ENVER HOXHA

RIFLESSIONI SULLA CINA

II

1973 – 1977

BRANI DAL DIARIO POLITICO

TIRANA, 1979

LUNEDI
15 GENNAIO 1973

DICHIARAZIONI ANTIMARXISTE DI CHOU EN-LAI

In questa prima quindicina di gennaio si sono recate in Cina, in visita ufficiale, tra le altre, anche una delegazione del governo italiano, capeggiata dal ministro degli esteri Medici, e una delegazione congolese (dello Zaire), capeggiata dal presidente di questa repubblica africana, il generale Mobutu. Sono state ricevute da Chou En-lai, che, naturalmente, ha avuto colloqui con esse su questioni politiche e su altro. Chou ha fatto dichiarazioni ed ha espresso alcuni suoi punti di vista politici e ideologici, i quali, a mio parere, hanno una particolare importanza per il loro carattere «specifico». E' questo che mi spinge a gettare sulla carta queste note.

Chou En-lai ha avuto con l'italiano Medici un incontro, durante il quale i due hanno avuto uno scambio di vedute. Ma sulla stampa cinese non è apparso nulla, a parte la notizia del «cordiale» incontro, mentre la stampa, la radio e la televisione italiana non solo hanno riservato un'ampia risonanza al viaggio e alle conversazioni Medici - Chou En-lai, ma hanno messo in risalto particolarmente la seguente dichiarazione di Chou En-lai:

La Cina approva il Mercato Comune Europeo, approva e trova giusta la creazione di una «Europa unita», che gli Stati dell'Europa Occidentale hanno cominciato ad edificare.

Durante il banchetto ufficiale che ha offerto in onore di Mobutu, Chou En-lai ha affermato chiaro e tondo, tra l'altro, che ..la Cina, a prescindere dalle differenze di forma del suo regime da quello dello Zaire, fa parte, naturalmente come anche lo Zaire, del terzo mondo...». Questa è una dichiarazione ufficiale che è stata pubblicata sulla stampa cinese.

Per quanto riguarda le dichiarazioni di Chou En-lai dirette a Medici, si può supporre che la stampa italiana abbia. interesse a deformarle, ricorrendo ad invenzioni. Questo può anche succedere, ma finché non c'è una smentita ufficiale da parte della stessa Cina, queste dichiarazioni devono essere considerate realmente fatte. Noi teniamo presente il fatto che gli ambasciatori cinesi nei paesi europei hanno espresso ai nostri ambasciatori simili punti di vista in merito al Mercato Comune e all'«Europa unita». Quindi abbiamo a che fare con un orientamento politico che viene dal centro, da Pechino, con una linea e una direttiva date dal Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e dal governo cinese. Questa linea, dunque, viene applicata senza esitazione. Noi, non solo non siamo assolutamente d'accordo con questa linea, con questi orientamenti, ma siamo contrari ad essi, perché sono errati in linea di principio e sul piano pratico, e perché non seguono la linea marxista-leninista, ma sono in contrasto con essa. Questi sono punti di vista revisionisti-opportunisti; non aiutano la rivoluzione, il risveglio dei popoli e la loro lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo, il capitalismo e la borghesia reazionaria.

Spieghiamoci. In che modo i compagni cinesi e particolarmente il compagno Chou Enlai, il protagonista di questa linea, motivano queste posizioni politiche chiave riguardo la linea? Soltanto

con «lo sfruttamento delle contraddizioni che esistono tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico»? «Lottiamo per approfondire queste contraddizioni», dice Chou Enlai. Fin qui va bene. Ma a favore di chi dovremmo approfondirle, e ci sono forse solo queste? Non esistono altre contraddizioni, conosciute o sconosciute, che dobbiamo scoprire e combattere per approfondirle nell'interesse della libertà politica ed economica, della sovranità, dell'autodeterminazione dei popoli, nell'interesse della rivoluzione?
Queste contraddizioni che esistono e che si acutizzano ogni giorno di più, chi le causa? Da dove traggono origine? Sono semplici o complesse? Esistono sole fra le due superpotenze o hanno ramificazioni più lontane, più profonde? Dobbiamo noi, marxisti leninisti, limitare il nostro interesse solo aTapprofondimento delle contraddizioni che esistono fra l'America imperialista e l'Unione Sovietica revisionista e dimenticare le contraddizioni esistenti e che devono essere approfondite fra gli Stati Uniti d'America e i loro «alleati», fra l'Unione Sovietica revisionista e i suoi «alleati», fra queste due superpotenze e gli Stati del «terzo mondo» che sono nella loro sfera d'influenza? Dobbiamo dimenticare la grande questione di classe, la lotta del proletariato, cioè la soluzione della grande contraddizione fra proletariato e borghesia capitalista, fra capitale e proletariato, fra il proletariato e il popolo, da una parte, e l'oligarchia capitalista e il suo potere, dall'altra? Dobbiamo noi dimenticare che il potere della borghesia deve essere distrutto con la lotta per instaurare al suo posto la dittatura del proletariato, per sostituire il sistema borghese capitalista con il sistema socialista?
Se trascuriamo e dimentichiamo tutto ciò, o se usiamo delle formule solo per fare del fumo ed in realtà agiamo diversamente, allora non vediamo le cose, non giudichiamo e non attuiamo da marxisti.
Prendiamo le questioni ad una ad una. E' vero che esistono fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica contraddizioni, che noi dobbiamo approfondire. Da dove traggono origine queste contraddizioni e su che basi poggiano? La loro origine sta nello stesso carattere e negli obiettivi costanti del capitalismo, nello sfruttamento implacabile del proletariato, nell'asservimento dei popoli. L'imperialismo, stadio supremo del capitalismo, è in putrefazione. Esso combatte con il ferro e con il fuoco, con la politica e l'ideologia per mantenere i popoli schiavi, per reprimere le rivoluzioni, per colpire i rivali che si affacciano sull'arena internazionale. I suoi decisi nemici, che finalmente lo faranno sparire, sono i popoli, il proletariato mondiale, la rivoluzione.
La storia dimostra che fra i gruppi capitalistici di un paese e i gruppi capitalistici di un altro paese, o fra i gruppi capitalistici di alcuni paesi e i gruppi capitalistici di alcuni altri paesi, la rivalità per dominare il mondo, creare ed estendere i loro imperi coloniali, spartire le zone d'influenza e i mercati, ha provocato conflitti e immesso il mondo in guerre sanguinose. Queste sono state grandi crisi per l'umanità e miravano allo sfruttamento e all'oppressione degli uomini, dei popoli, degli Stati più deboli da parte dei più potenti. La demagogia dei guerrafondai e degli oppressori è riuscita ad ingannare uomini e popoli, sfruttando le loro sane aspirazioni, ma, ciò nonostante, niente poteva soffocare le loro aspirazioni alla libertà, all'indipendenza, alla liberazione e alla rivoluzione. La forza di questi sentimenti e di queste aspirazioni è andata sempre crescendo. Le masse lavoratrici oppresse e sfruttate sono divenute la forza motrice determinante del movimento verso il progresso, la più potente forza ostile al capitalismo asservente, all'imperialismo. Né la trasformazione dell'Unione Sovietica in un paese capitalista, né la trasformazione di una serie di Stati a democrazia popolare in Stati borghesi capitalisti, hanno potuto mutare questa tendenza di sviluppo. La rivoluzione avanza, il socialismo dimostra costantemente la sua vitalità; l'imperialismo americano, che esercita la sua leadership su di una serie di altri Stati capitalisti, e il socialimperialismo sovietico, che esercita la sua leadership su di una serie di paesi revisionisti stanno attraversando una profonda crisi politica, ideologica, economico-finanziaria, culturale e militare.
Sono gli scioperi, le proteste ecc., la rivoluzione che ribolle ovunque come anche la lotta di liberazione, a cui i popoli danno vita in ogni forma e ad ogni stadio in tutto il mondo, che hanno causato queste grandi crisi mortali a questo mondo imputridito, in declino. Questa è la base della nostra lotta contro l'imperialismo e il socialimperialismo; queste sono le armi decisive che dobbiamo usare per sgominarli. Attorno a questo grande obiettivo, dobbiamo costruire in modo giusto la nostra strategia e tattica di lotta e, per approfondire le contraddizioni fra i nemici, dobbiamo basarci su questi principi e non su delle fantasie, su delle avventure oppure su atteggiamenti opportunistici.

Com'è noto, l'imperialismo americano è uscito rafforzato dalla Seconda Guerra Mondiale e con un aggressivo potenziale militare ed economico. Ha assunto il ruolo di gendarme internazionale e si adopera per rimettere in piedi tutte le forze reazionarie capitaliste in Europa, nell'America latina e altrove. L'imperialismo americano aveva di fronte il grande campo del socialismo e tutti i popoli del mondo, che aspiravano alla libertà e combattevano per essa.

Nell'arco di alcuni anni gli Stati Uniti d'America hanno rimesso in piedi la Germania di Bonn, l'Italia, l'economia capitalista francese e inglese ecc., stando sempre però attenti che ogni trasformazione attuata in questi paesi garantisse la loro «razione», cioè la parte del leone. Gli Stati Uniti d'America hanno «alleggerito» questi paesi delle loro colonie, di cui si sono impossessati con nuovi metodi. Gli imperialisti americani, rimettendo, a loro dire, in piedi questi Stati, hanno rafforzato la loro egemonia nel mondo, legando «gli alleati» al loro carro con ogni sorta di trattati militari ed economici. Tutto ciò è servito a rafforzare, in primo luogo, l'egemonia americana, a rafforzare la borghesia reazionaria in ogni paese, ad opprimere ogni movimento e aspirazione popolare in questi paesi e nel mondo e a creare un blocco di ferro contro l'Unione Sovietica socialista, contro il comunismo. La guerra fredda, le guerre aggressive isolate e la minaccia della bomba atomica da parte degli Stati Uniti non hanno mai spaventato né i paesi socialisti, né i popoli del mondo.

Il grande tradimento dei revisionisti sovietici ha indebolito il campo del socialismo, ma non poteva impedire l'avanzare della rivoluzione mondiale, né poteva eliminare il socialismo come sistema economico e sociale e come ideologia marxista-leninista; né poteva nemmeno soffocare le aspirazioni dei popoli e il loro desiderio di combattere per il socialismo. Il marxismo-leninismo è immortale e sempre trionfante.

Ma che cosa è successo? Con il tradimento dei revisionisti sovietici sono forse scomparse le contraddizioni della nostra epoca nel loro insieme? Niente affatto. Esse sono aumentate, sia per gli Starti Uniti e per l'Unione Sovietica che per gli altri loro alleati, indipendentemente dai trattati, dagli accordi, ,dalle combinazioni diplomatiche ecc., ecc. Le contraddizioni fra gli imperialisti americani e i revisionisti sovietici non possono estinguersi, né attenuarsi, al contrario esse si moltiplicano e si ampliano. Hanno pur sempre la loro origine e la loro base nei fatti che ho esposto più sopra. Attualmente le due superpotenze, nonostante le contraddizioni che hanno, si sono alleate per combattere i paesi autenticamente socialisti, per combattere i partiti comunisti marxisti-leninisti, per combattere le aspirazioni dei popoli alla libertà, all'autodeterminazione e alla sovranità, per combattere e soffocare le giuste lotte dei popoli. Su tutto ciò essi sono d'accordo. Sono d'accordo dunque nel combattere il socialismo e il comunismo.

Gli Stati Uniti d'America lottano per conservare la loro egemonia nel mondo; l'Unione Sovietica lotta per stabilirvi la sua. Dunque esistono rivalità fra loro per la spartizione delle zone d'influenza e per minare reciprocamente le loro alleanze con gli altri paesi. Ciò fa parte del gioco delle zone d'influenza e ha creato e creerà, naturalmente, nuove contraddizioni, seri attriti, forse anche scontri armati. La bomba atomica è servita fino ad oggi come fattore deterrente per frenare lo scoppio di conflitti fra le due superpotenze.

L'imperial:ismo americano e i suoi alleati europei desiderano indebolire la potenza imperialista sovietica e combattono tenacemente per raggiungere questo scopo, affinché essa non sia più pericolosa, non soltanto ideologicamente, ma possibilmente dipenda da loro anche dal punto di vista economico e venga così indebolita la sua forza militare aggressiva, che intimorisce gli Stati Uniti d'America, e su questo sono d'accordo anche i loro alleati. Quindi essi mirano a liquidare la dipendenza dei paesi del Patto di Varsavia dall'Unione Sovietica. In questo hanno ottenuto notevoli successi e di certo ne otterranno altri, poiché i satelliti dell'Unione Sovietica in Europa, dalla Romania alla Polonia, hanno gli occhi puntati sugli Stati Uniti d'America, sulla Repubblica Federale Tedesca, la Francia e l'Inghilterra. I mercanteggi nei retroscena della diplomazia segreta sano all'ordine del giorno. Gli imperialisti hanno una paura terribile dei popoli.

I paesi capitalisti d'Europa, nonostante il loro riassetto economico, stanalo attraversando una profonda crisi e i popoli di questi paesi sono oppressi dalle oligarchie locali. Dovunque si verificano scioperi, dimostrazioni, scontri armati, persino guerre vere e proprie, come in Irlanda del Nord. Cosa prova ciò? La putrefazione del capitalismo e l'ascesa delle forze rivoluzionarie. Ma, oltre all'oppressione e allo sfruttamento da parte dell'oligarchia locale, in questi paesi domina anche il feroce tallone dell'imperialismo americano. In questa situazione anche essi desiderano togliersi di dosso il tallone americano. Ma come? Il ritiro di De Gaulle dalla NATO, la creazione di una force

de frappe atomica indipendente da parte della Francia, la creazione del Mercato Comune Europeo, l'idea lanciata per la creazione degli .Stati Uniti d'Europa» e la continua lotta in questo senso mirano non soltanto a sottrarsi al «dilrtat» americano. Questo è uno dei lati della medaglia. L'altro indica che la borghesia pensa che l'unione dei grandi monopoli di questi paesi creerà una compatta forza economica, politica e militare in grado di soffocare meglio le rivolte e le rivoluzioni popolari, le quali hanno già causato insormontabili preoccupazioni che, in seguito, a causa delle crisi croniche, diventeranno ancora peggiori per essa. Ma tutti questi piani reazionari nonpotranno risolvere nulla. Le oligarchie di questi Stati desiderano, fino a quando si saranno messe al sicuro nei confronti del pericolo proveniente dall'Unione Sovietica, conservare la NATO, in altee parole conservare l'aiuto militare degli Stati Uniti d'America. Qui c'è una serie di contraddizioni: gli Stati Uniti d'America vogliono mantenere la NATO, ma non desiderano che i1 Mercato Comune Europeo diventi un ostacolo per loro e, peggio, che gli «Stati Uniti d'Europa» diventino una grande potenza. Ma quale Stato, tra quelli che si uniranno in questa organizzazione, avrà il predominio? La Francia, la Germania Occidentale oppure l'Inghilterra? Stanno cosi venendo a galla nuove rivalità, nuove «alleanze», continue liti, che noi, marxisti-leninisti, dobbiamo analizzare e prevedere correttamente, assumendo giuste posizioni nei loro confronti.

Veniamo adesso alle dichiarazioni di Chou En-lai, a proposito delle quali, per chiarirle, sono stato costretto a scrivere queste note, forse un po' lunghe ma ciò nonostante incomplete.

La stampa e la radio italiane scrivono e parlano con entusiasmo dell'atteggiamento dei cinesi, i quali, per bocca di Chou En-lai, fanno appello all'Europa «affinché realizzi la sua unità in tutte le direzioni». Secondo le parole di Chou En-lai (sempre basandoci sulla stampa italiana) «il processo d'integrazione europea costituisce un elemento essenziale per realizzare una vera distensione». Sempre secondo questa stampa, Chou En-lai ha posto l'accento «sulla necessità che questo processo non sia limitato al settore economico, ma tocchi anche i campi politico e della difesa». Non si ,può essere più espliciti e, dal momento che queste dichiarazioni non vengono smentite, Chou En-lai le avrà certamente fatte.

Queste idee di Chou En-lai sono antilenininiste e reazionarie, in .contrasto con le note tesi di Lenin sul problema degli «Stati Uniti d'Europa». Questi punti di vista di Chou En-lai si allineano così con quelli della reazione europea.

Chou En-lai è per l'integrazione europea nell'interesse del grande capitale cosmopolita, in altre parole per il suo dominio politico, economico e militare sui popoli d'Europa, affinché sui popoli d'Europa domini la ferrea legge del capitale. Con le sue tesi, Chou En-lai (che si atteggia a teorico dello sfruttamento delle contraddizioni) ignora completamente le grandi e insuperabili contraddizioni fra il proletariato e i popoli d'Europa, da un lato, e i regimi borghesi reazionari dei loro paesi e le oligarchie capitaliste, dall'altro, egli dimentica anche le contraddizioni tra queste stesse oligarchie. Dunque, Chou En-lai fa appello all'estinzione della lotta di classe, fa appello all'integrazione europea, fa appello a non approfondire le contraddizioni del capitalismo europeo a favore del proletariato.

Giustamente, dunque, la stampa reazionaria esalta Chou En-lai e ha buone ragioni per farlo.

Il proletariato italiano quasi ogni giorno è in sciopero. La borghesia italiana cerca di sottrarsi a questa morsa. L'Italia è stata trasformata in una base degli Stati Uniti d'America contro il proletariato, ma inutilmente. La reazione italiana ricorre agli sfollagente dei poliziotti, ma non può frenare lo slancio degli scioperi. La borghesia lotta per l'integrazione europea, per la creazione degli «Stati Uniti d'Europa», e non è difficile capire cosa si aspetta da ciò e i mali che ne verranno agli operai ed ai popoli d'Europa. E qui viene in aiuto alla borghesia Chou En-lai, il quale raccomanda ai popoli e al proletariato d'Europa di seguire con fiducia i loro dirigenti, invece di dir loro: «Sollevatevi contro i nemici di classe, scavate loro la fossa e cacciateveli dentro, invece che siano essi a cacciare dentro voi».

Ma cosa spinge Chou En-lai a pronunciarsi così apertamente contro il marxismo-leninismo? Egli parte da un'altra idea e pensa: «Incoraggiamo questo blocco reazionario europeo, che si presenta anche come oppositore del blocco americano, ma specialmente del blocco sovietico. In quesito modo approfondiamo le contraddizioni fra i blocchi imperialisti a favore del socialismo». Ma sorge la domanda: a favore di quale socialismo si approfondirebbero queste contraddizioni, quando si fa appello agli operai e ai popoli a non muoversi, ad integrarsi e ad entrare come pecore nell'ovile del pastore capitalista? In questo caso il socialismo si riduce alla sola Cina, che si ispira a simili idee di Chou En-lai.

Chou En-lai deve essere coerente nelle sue idee. Dal momento che fa appello agli Stati europei ad integrarsi alle oligarchie capitaliste e a sottomettersi a loro, allora deve accettare sia il Trattato di Varsavia che l'occupazione della Cecoslovacchia.
Chou En-lai dichiara di essere contro l'egemonia sovietica su questi Stati, anzi in questo caso si pronuncia per la «disintegrazione». In ciò non c'è coerenza da parte sua o c'è coerenza nel senso che i satelliti dell'Unione Sovietica in Europa dovrebbero staccarsi da questa e integrarsi all'altra Europa «unita», alla cui creazione fa appello non solo la borghesia monopolista d'Europa, ma anche Chou En-lai.
Chou En-lai non lavora per sollevare i popoli nella rivoluzione, per indebolire i diversi anelli della catena capitalista, non contribuisce a spezzare gli anelli più deboli di questa feroce catena per i popoli, ma predica la creazione, a favore della Cina, senza dirlo apertamente, di diversi blocchi per conseguire l'equilibrio delle forze seguendo una via non marxista-leninista, una via non rivoluzionaria. Noi tutti dobbiamo lottare a favore di una Cina socialista, ma questo dobbiamo farlo solo per una Cina socialista e seguendo la via marxista-leninista.
Chou En-lai e la direzione cinese dicono di combattere su due fronti: sia contro l'imperialismo americano che contro il socialimperialismo sovietico. Però essi hanno attenuato la lotta contro gli Stati Uniti d'America. E quando? Precisamente nel memento in cui questi combattono barbaramente contra il Vietnam e continuano la loro guerra aggressiva ovunque. In un momento simile Chou En-lai pretende che «la rivoluzione sta bussando alle porte degli Stati Uniti d'America». In questi momenti di crisi per l'imperialismo amencano, tendergli la mano, come ha fatto e sta facendo la Cina, non solo non è giusto, ma vuol dire aiutarlo. E' così forse che si confermerebbero le tesi di Chou secondo cui «ciò viene fatto per approfondire le contraddizioni fra le due superpotenze in favore del socialismo»? Il Vietnam o il Medio Oriente hanno in qualche modo tratto profitto da ciò? I legami fra gli imperialisti americani e i socialimperialisti sovietici si sono forse indeboliti per il fatto che la Cina ha accettato di ricevere Nixon? Nulla di tutto ciò si è verificato. A quante pare, la politica cinese è per la creazione di blocchi chiusi che, naturalmente, saranno in rivalità tra di loro e saranno corrosi da grandi contraddizioni.
Alcuni mesi fa Ki Pen-fei, ministro degli esteri cinese, ha fatto più o meno la seguente dichiarazione: «La Cina, la Corea, il Vietnam, la Cambogia, il Laos e gli altri paesi dell'Indocina sono una grande famiglia», ecc. Naturalmente, in questa dichiarazione non ci sono le parole «blocco», «campo», «paesi socialisti», ma tutto ciò ha l'aria di «famiglia gialla», di «raggruppamento asiatico», ha un'aria non marxista-leninista. Dunque oggi fanno appello per una «Europa Unita», per una «grande famiglia», per un «terzo mondo», domani possono fare appello per l'integrazione dei paesi dell'America Latina oppure «dei popoli neri d'Africa». Ecco la tendenza che si manifesta nella politica cinese ed essa non è marxista-leninista, non è rivoluzionaria. Questo significa sviare l'attenzione dei popoli dall'autentica lotta rivoluzionaria.
La dichiarazione fatta da Chou En-lai al banchetto offerta in onore di Mobutu è flagrantemente antimarxista. Egli ha schierato la Cina nel «terzo mondo». Questo vuol dire rinnegare il socialismo, celare agli occhi del mondo la vera ,personalità della Cina ed il carattere del suo ordine economico e sociale. Questo è un punto di vista opportunistico e antimarxista. Si sa che sono strati Tito e i suoi soci Sukarno, Nehru e Nascer a lanciare l'idea del «mondo» dei paesi cosiddetti non allineati, ma erano dei borghesi capitalisti essi stessi, i loro Stati e i loro partiti erano e sono legati agli imperialisti e ai socialimperialisti. Certamente i paesii socialisti devono stabilire legami con molti di questi Stati borghesi, che i cinesi mettono nel cosiddetto terzo mondo, devono aiutarli nella loro lotta contro l'imperialismo, dato che hanno contraddizioni profonde con. esso, senza però intaccare sia pur minimamente la personalità. della politica del nostro sistema socialista, senza nascondere il fatto che noi siamo paesi socialisti e che i nostri partiti sono partiti marxisti-leninisti, ecc.
Dichiarare di far parte del «terzo mondo» vuol dire: o fare demagogia e cercare di ingannare gli altri, oppure non essere in realtà un paese socialista, così come non lo è la Jugoslavia titina, ma essere un paese interamente borghese capitalista.
Con una simile dichiarazione si dice al mondo: «Lasciamo ai revisionisti la sbandiera di «paesi socialisti», di «campo socialista», di «comunità socialista», noi facciamo parte del «terzo mondo»». No, questa tesi è antimarxista. Noi albanesi non siamo d'accordo. L'Albania socialista è e sarà socialista, anche se dovesse rimanere sola. Continueremo ad essere un paese socialista, anche se resteremo una piccola isola sulla carta del mondo; lotteremo con fiducia seguendo la nostra

ideologia marxistaleninista, con fiducia nella rivoluzione, nel proletariato mondiale e nei popoli, fino al trionfo del socialismo e del comunismo in tutto il mondo.
Noi, marxisti-leninisti, dobbiamo saper distinguere in un paese le trasformazioni politiche fondamentali a carattere veramente democratico che vi si realizzano, dai cambiamenti che non hanno questo carattere. Dobbiamo appoggiare i primi e non i secondi. anzi dobbiamo lottare contro i mutamenti politici reazionari.
Le trasformazioni politiche a carattere democratico e progressista aiutano la rivoluzione socialista. Quindi noi, paesi socialisti, non possiamo e non dobbiamo isolarci ed astenerci dal dare aiuto a quei paesi e a quegli Stati del cosiddetto terzo mondo, quando questi attuano mutamenti e riforme politiche democratiche, quando sono in conflitto e in lotta con gli imperialisti, con i socialimperialisti e con gli altri nemici dei popoli. Ma a noi, paesi socialisti, non è permesso confonderci con loro.
Noi, paesi socialisti come l'Albania e la Cina, dobbiamo sempre levarci in lotta contro il mondo capitalista e socialimperialista. E' nostro dovere attrarre sulla giusta via, con il nostro esempio e la nostra lotta militante, le classi oppresse degli altri paesi facendo sforzi comuni affinché esse si lancino nella rivoluzione contro i regimi oppressivi e asserventi capitalisti.
Mi persuado sempre di più che la Cina non agisce così. Ciò si manifesta chiaramente anche nei due casi che ho citato qui, ma ce ne sono molti altri. Il generale Mobutu e la sua cricca sono reazionari, assassini di Lumumba e di altre persone progressiste del loro paese. La Cina riceve il rappresentante di questa cricca antidemocratica africana con grandi onori e, per farle piacere, Chou En-lai dichiara che «la Cina fa parte del terzo mondo». In poche parole, egli dice al popolo congolese che «io, Cina, sono amica di Mobutu, lo appoggio, perché è un democratico, un progressista» ecc., e poco importa se Mobutu opprime il popolo e il proletariato, poco importa se costui dichiara apertamente al banchetto offerto a Pechino, davanti a Chou: «Noi, congolesi, siamo quel che siamo, rimarremo quel che siamo, e non vogliamo altre ideologie» ecc., ecc. Bella prospettiva per il socialismo nel Congo, se noi appoggiamo il signor Mobutu!
Si avrà. la stessa fosca prospettiva per la rivoluzione e per il socialismo nel caso in cui i marxisti e i paesi socialisti appoggino il Mercato Comune Europeo, gli «Stati Uniti d'Europa», come fa la Cina, oppure il COMECON e il raggruppamento revisionista dell'Unione Sovietica con i suoi paesi satelliti in Europa. No, l'Albania socialista e il Partito del Lavoro d'Albania non marceranno mai su questa errata via antileninista dei cinesi. Questi devono abbandonare al più presto questa via errata, altrimenti essa li porterà molto più lontano.
Non si può nemmeno immaginare che i compagni cinesi siano caduti in questo errore involontariamente o senza rendersene conto. Per il momento essi conducono alla meno peggio «la lotta contro i revisionisti sovietici», benché sia chiaro che la sviluppano partendo non da una piattaforma autenticamente marxista-leninista, ma da una piattaforma sciovinistica, che puzza di politica di grande Stato, mentre domani possono anche cessarla e ciò dobbiamo aspettarcelo da persone che o non hanno chiari i principi marxisti-leninisti oppure li hanno chiari, ma desiderano applicare principi contrari.
I compagni cinesi sanno, come lo sappiamo anche noi, che «il capitalismo è internazionale e monopolista». Le grandi potenze capitaliste, sia quelle di ieri che quelle di oggi, siano esse imperialiste o socialimperialiste, non sono cambiate; hanno rapinato, hanno oppresso e continuano a rapinare e ad opprimere gli altri popoli e le altre nazioni. E' quel che fanno gli Stati Uniti d'America, è quel che fa l'Unione Sovietica revisionista, è quel che fa il Giappone, e quel che hanno fatto e si sforzano di fare i capitalisti francesi, tedesco-occidentali, inglesi e italiani. I capitalisti europei, per fare meglio ciò, hanno creato il Mercato Comune Europeo e stanno lavorando per creare l'«Europa unita». Su questa via essi hanno l'appoggio della Cina socialista, che contravviene cosi ai veri doveri di uno Stato socialista ed alle vedute di Lenin, che suonano tanto attuali quando afferma:

«Dal punto di vista delle condizioni economiche dell'imperialismo, ossia dell'esportazione del capitale e della spartizione del mondo da parte delle potenze coloniali «progredite» e «civili», gli Stati Uniti d'Europa, in regime capitalistico, sarebbero o impossibili o reazionari».

Questo è chiaro come l'acqua di una sorgente montana.
Che cosa sta facendo questo gruppo di capitalisti moderni? Sta esportando capitali e li investe in altri paesi per sfruttare e asservire i popoli di questi paesi. Costoro sono i neocolonialisti del periodo

successivo alla Seconda Guerra Mondiale. Tra questi vi sono anche i revisionisti sovietici. Noi stiamo constatando l'organizzazione di una nuova e colossale rapina, in nuove forme, da parte dei banditi imperialisti e socialimperialisti.
Attualmente, con la creazione degli «Stati Uniti d'Europa», che appoggia anche Chou En-lai, i capitalisti dell'Europa occidentale non perseguono altro fine che quello di spartirsi tranquillamente il sudore e il sangue del proletariato europeo, dei popoli europei. A questa spartizione del sudore e del sangue di questi popoli, i capitalisti desiderano dare una vernice «pacifica», «abbellendola» anche con gli slogan della «rivoluzione tecnico-scientifica», della «società dei consumi» ed altri slogan inventati. Ma, come dice Lenin, questa spartizione non può avvenire su altre basi, che non siano quelle della forza. Ecco perché questo blocco di Stati è una sorgente di guerre aggressive imperialiste per la spartizione del bottino.

Lenin afferma:

«In regime capitalistico non è possibile un ritmo uniforme dello sviluppo economico, né delle singole aziende, né dei singoli Stati. In regime capitalistico non sono possibili altri mezzi per ristabilire di tanto in tanto l'equilibrio spezzato, all'infuori della crisi nell'industria e della guerra nella politica.
Certo, fra i capitalisti e fra le potenze sono possibili degli accordi temporanei. In tal senso sono anche possibili gli Stati Uniti d'Europa, come accordo fra i capitalisti europei... Ma a qual fine? Soltanto al fine di schiacciare tutti insieme il socialismo in Europa e per conservare tutti insieme le colonie accapparrate contro il Giappone e l'America che sono molto lesi dall'attuale spartizione delle colonie e che, nell'ultimo cinquantennio, si sono rafforzati con rapidità incomparabilmente maggiore dell'Europa arretrata, monarchica, la quale incomincia a putrefarsi per senilità»

Questo è chiaro come la luce del sole; questo era attuale ieri, quando l'ha detto il grande Lenin, è vero ed è attuale anche oggi e lo sarà anche domani finché il mondo capitalista non sarà distrutto e sostituito dal mondo socialista.

GIOVEDI
18 GENNAIO 1973

IN CINA SI PROPAGANDA LA RELIGIONE

La propaganda cinese lascia intendere chiaramente che in Cina non si combattono le religioni, perciò parla di feste religiose, di Pasqua e di Bairam, di messe e di preghiere nelle chiese e nelle moschee di Pechino. L'agenzia Hsinhua rende noto che nella moschea di Pechino è stato celebrato fastosamente il Bairam, con la partecipazione di tutti gli ambasciatori dei paesi mussulmani accreditati in Cina. Continua la linea tesa a dimostrare al mondo che la Cina fa parte del «terzo mondo», che essa sostiene gli arabi e i mussulmani e la loro religione! Grande posizione di principio!!!

SABATO
10 FEBBRAIO 1973

KISSINGER A PECHINO

Nella storia dei re di Francia, e precisamente durante il regno di Luigi XIII, il famoso cardinale Armand Du Plessis, Richelieu, si serviva del suo confratello «le père Joseph» per svolgere negoziati diplomatici segreti con gli altri Stati. E' per questa ragione che «le père Joseph» è storicamente conosciuto con il soprannome di «éminence grise» o «cardinale delle tenebre». Egli incarna gli intrighi nei retroscena, la diplomazia segreta.

Attualmente, alla fine del secolo XX, Kissinger sta interpretando questo ruolo diplomatico diabolico. Costui è divenuto l'«éminence grise» del presidente americano Nixon. Questo diplomatico tedesco (indipendentemente dal fatto che è ebreo e si è allontanato dalla Germania nazista, perché era in pericolo) serve fedelmente il più feroce hitleriano che sia venuto al potere dopo la Seconda Guerra Mondiale, il presidente Nixon, capaf'ia dell'imperialismo americano.
L'imperialismo americano e il revisionismo sovietico, essendo due superpotenze imperialiste, nella loro pratica di legami e di accordi si servono della diplomazia segreta. Ciò è comprensibile, essa è loro necessaria poiché la loro politica e le loro azioni sono dirette contro gli interessi dei popoli del mondo, sono complotti banditeschi che devono essere tramati nell'ombra. Essi non vogliono che vengano scoperti i loro piani e le loro collusioni per la spartizione del mondo e per lo sfruttamento dei popoli, essi desiderano evitare le noie, i grattacapi che vengono loro causati dalla resistenza dei popoli. Essi vogliono, per quanto possibile, appianare segretamente e alle spalle degli altri le contraddizioni esistenti e quelle che sorgono fra di loro. Solo quando si sono messi d'accordo oppure quando le loro contraddizioni sono insuperabili, allora lasciano intravedere qualcosa delle manovre eseguite nell'ombra. Le due superpotenze cercano di imporre questa sporca diplomazia segreta anche agli altri, che, volenti o nolenti, seguono questa via.
Anche la Cina socialista ha iniziato di sua spontanea volontà a praticare la diplomazia segreta, particolarmente con gli americani, e ciò è pericoloso. Questo è un modo di agire non giusto e condannabile. Nessuno, sia amico o nemico della Cina, sa, capisce cosa sta succedendo fra gli Stati Uniti d'America e la Cina. Soprattutto gli amici della Cina non sano niente. Kissinger va e viene dalla Cina, segretamente o apertamente; ma cosa è stato detto, di che si è discusso, cosa è stato deciso? Nulla trapela. Anche a noi tutto è mantenuto segreto. Nixon va e viene dalla Cina, ma cosa è stato detto, cosa è stato fatto, cosa è stato deciso? Per noi tutto rimane avvolto dalle tenebre. Mentre il mondo intero deve accontentarsi di leggere soltanto gli slogan dei comunicati di paglia. Ma, naturalmente, noi non rnangiamo paglia e abbiamo pienamente il diritto di pensare, e di pensare giustamente e senza sbagliare, che i cinesi discutono con gli agenti dell'imperialismo americano e prendono decisioni che non dicono a noi e agli altri, perché non interessa loro farlo, dato che si tratta di cose che non ,possono dire, di cose condannabili e inaccettabili per i popoli. Non si può dare altra spiegazione a queste azioni.
I cinesi possono pretendere che quello che essi discutono e decidono con gli americani serve ad approfondire le contraddizioni fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Questa non la beve nessuno. Può essere anche il contrario, e cioè che gli Stati Uniti d'America agiscano in questo modo per approfondire le contraddizioni fra la Cina e l'Unione Sovietica. Allora tu, Cina di Mao Tsetung, devi parlare apertamente di quello che fai, affinché l'opinione pubblica mondiale ti giudichi e veda se utilizzi in modo corretto o errato le contraddizioni e qual'è il ,prezzo che paghi per queste tue iniziative!
La direzione cinese può dire che, se scoprisse queste trattative con gli americani, i sovietici ne verrebbero a conoscenza. Allora perché non dice apertamente che è in ottimi rapporti con gli americani ed ha tanta fiducia in loro da confidarsi con loro e non con noi, suoi amici? Oppure gli amici ora sono solo amici fra virgolette e sono divenuti «noiosi»? Ma fare un simile lavoro segreto significa entrare nel giro degli intrighi e degli intriganti e cambiare completamente opinione, giudizio e valutazione sugli altri popoli, sui loro problemi e sulle loro preoccupazioni.
1 dirigenti cinesi possono dire: «Noi siamo con i popoli, non cambiamo la nostra linea, e tutto ciò che facciamo, lo facciamo nell'interesse del socialismo». E' facile lanciare slogan, ma la diplomazia segreta continua. I cinesi attaccano i sovietici, perché s'intendono segretamente con gli americani. Ma cosa fanno gli stessi dirigenti cinesi? Hanno cominciato a fare la stessa cosa e continuano a farla al galoppo. Sono in rivalità con i sovietici per assicurarsi le «bonnes grâces» del fascista Nixon. Il «Ribbentrop» di Nixon, Kissinger, viene ricevuto a Mosca, a Pechino e altrove come il Messia degli ebrei, e ci si attende che egli porti la «nmnne» salvatrice, ci si attende che porti la buona novella del «dio» della Casa Bianca. E' scandaloso!
Cosa pensano e cosa dicono gli altri popoli che lottano contro l'imperialismo americano e i suoi lacchè, specialmente quando vedono i dirigenti cinesi fare cose simili? Questi luridi accordi .sono forse di aiuto alla loro lotta? Cosa dicono i vietnamiti, i laotiani, i cambogiani, gli arabi, i popoli di interi continenti, i rivoluzionari, gli autentici marxisti-leninisti? Dicono: Vergogna! Tradimento! Compromesso revisionista! Violazione dei principi che difendono la libertà, l'indipendenza e la sovranità dei popoli!

Era comprensibile, almeno fino ad un certo punto, che durante la Seconda Guerra Mondiale il presidente Roosevelt, essendo infermo e tenendo conto anche dei pericoli della guerra, inviasse a Londra e a Mosca il suo consigliere privato, Hopkins. Ma ora Nixon, usando la stessa tattica con «Ribbentrop» Kissingher, persegue fini ben determinati. Egli non vuole compromettere nei suoi mercanteggi il Dipartimento di Stato, in altre parole il suo Stato, ma si serve di questo strumento, inviandolo qua e là per fare sondaggi politici, creare reti di spionaggio, «tastare» le tasche e le teste degli altri e, nel caso in cui questo emissario commetta qualche errore, è pronto a buttarlo via come un limone spremuto, apparendo egli stesso «lavato» e «pulito». E tutti coloro che ricevono questo messaggero del presidente credono di avere toccato il cielo con un dito.
Kissingnr si è recato in Tailandia, paese satellite degli Stati Uniti. Qui ha dato piene assicurazioni alla cricca di questo paese su tutte le questioni e in merito «alle luminose prospettive che attendono l'Indocina». Dalla Tailandia è passato nel Laos, ha parlato, intrigato, manipolato, promesso e dichiarato che anche lì la guerra cesserà presto.
Oggi il rappresentante di Nixon e dell'imperialismo americano, che per anni di seguito ha massacrato, incendiato e ridotto in rovine l'eroico Vietnam, farà il suo ingresso in Hanoi con un ramo d'ulivo in mano... Non si è mai visto né sentito che i criminali e i vinti in guerra siano ricevuti dai vincitori come brava gente, come uomini che lottano «per la pace e per il bene dell'umanità»...
Da Hanoi, il Messia americano si recherà a Pechino. Le conversazioni, le colazioni e i pranzi con Chou En-lai, Ki Pen-fei, forse anche con Mao, si protrarranno quattro-cinque giorni. Tutto sarà fatto in gran segreto, come se le questioni che saranno discusse riguardassero soltanto loro.
Malgrado tutto, i segreti verranno svelati un giorno e si diffonderà il sentore del «pot aux roses».
Ma l'atteggiamento dei cinesi nei nostri confronti è, nel pieno senso della parola, non amichevole, vile, antimarxista, Prima della visita di Kissinger nel Vietnam, il nostro ambasciatore a Pechino aveva chiesto un incontro ufficiale con U Gian per discutere gli avvenimenti del Vietnam. Questo incontro gli è stato negato, ma un funzionario di poco conto gli ha detto: «Anche noi non sappiamo niente di quello che accade nel Vietnam, stiamo studiando i trattati, ma non abbiamo tratto ancora conclusioni, non sappiamo per quale ragione Kissinger si rechi a Hanoi; egli verrà anche a Pechino, ma ignoriamo quali problemi solleverà. Con lui discuteremo le questioni che ci riguardano e non quelle degli altri. Ci hanno invitato a prendere parte alla Conferenza di Parigi per il Vietnam e abbiamo risposto che vi parteciperemo, ma non sappiamo quando si riunirà e che cosa si discuterà» ecc.
Anche se avessimo interrogato il rappresentante di uno Stato nemico, non ci avrebbe risposto in questo modo. I fatti dimostrano che in merito a questi problemi siamo stati messi al corrente da altri, che non sono nostri amici. Nonostante ciò, anche se non ci si informa, la testa l'abbiamo a posto e giudichiamo le situazioni sulla base di quello che accade. Ma il modo in cui i cinesi si sono comportati con noi conferma quel che ho detto poco prima. Essi non sono in regola. Noi proseguiremo sulla nostra strada senza tentennamenti. Il tempo confermerà la giustezza dei nostri giudizi. L'alleanza cino-americana sta camminando. Vediamo dove andrà.

LUNEDI
19 FEBBRAIO 1973

LA CINA HA ORIENTATO IL SUO CORSO VERSO GLI STATI UNITI D'AMERICA

Da Hanoi Kissinger si è recato a Pechino, dove è rimasto cinque giorni. Oggi, mentre scrivo queste note, deve essersi allontanato dalla capitale cinese.
Con Chou En-lai e Mao si sono svolti lunghi colloqui «cordiali e sinceri». Le due parti esprimono soddisfazione e le agenzia di notizie straniere definiscono i risultati di questi colloqui «molto ottimistici e con buone prospettive per il mondo».
Ma tutto è mantenuto nel più assoluto segreto, specialmente da parte della Cina, e questo è scandaloso. Intrattenersi con il più feroce nemico dei popoli, del socialismo e del comunismo e tenere segreto il contenuto di questi colloqui e di queste decisioni è antileninista. Nascondere ai comunisti, ai tuoi amici, ai popoli quelle cose che il nemico dei comunisti e dei popoli sa bene, vuol dire, in teoria e in pratica, scendere a patti con il nemico e mantenere segreti questi patteggiamenti,

perché sono inconfessabili e l'opinione pubblica li condannerebbe se ne venisse a conoscenza. Lenin non permetteva simili atteggiamenti ostili e oscuri. Egli smascherava qualsiasi azione del genere.
La Cina ha orientato il suo corso verso gli Stati Uniti d'America. Definisce l'Unione Sovietica nemico principale, mentre ammorbidisce la sua posizione nei confronti dell'America. Perché? Quali sono i suoi piani strategici e le sue tattiche? Non rivela nulla, non dice nulla, dà solo ad intendere che «sa quel che fa, poiché è un paese socialista, poiché il Partito Comunista Cinese è un partito marxista-leninista». Ma il mondo non si nutre di formule, vuole fatti, vuol avere prove, vuol giudicare da sé le posizioni dell'uno o dell'altro. Questo lavoro nell'ombra non può essere spiegato tanto facilmente, come pensano i cinesi, con «lo sfruttamento delle contraddizioni».
Perché non ci dicono concretamente come stanno sfruttando le contraddizioni esistenti fra americani e sovietici? Ci priendono forse per fessi e ingenui che credono ciecamente a formule generiche? Perché tengono nascosti i colloqui con gli americani e non permettono anche a noi di giudicare in che modo e in quale misura essi sfruttano queste contraddizioni? Questi colloqui sono forse soltanto a favore dei cinesi? E gli americani nonne traggono alcun vantaggio?
E' divenuto d'uso dire che «sono stati discussi problemi che interessano i due ,paesi». Questo è un inganno. Discutere con gli imperialisti, dietro le spalle dei ,popoli, è un atteggiamento antileninista. Com'è possibile che questi colloqui non interessino i popoli, la rivoluzione? Com'è possibile che i nemici dei popoli e della rivoluzione siano dettagliatamente a conoscenza di questi colloqui e che i popoli e i rivoluzionari non ne sappiano nulla?
No, compagni cinesi, la cosa è una sola: i colloqui segreti che state svolgendo «a porte chiuse» sono condannabili e voi lo sapete, perciò non li rendete pubblici. Su questo vi siete messi d'accordo' con gli americani, essi vi hanno imposto la loro volontà e la loro tattica e voi avete accettato, vi siete sottomessi. Avete quindi fatto concessioni per assicurarvi qualche cosa di nocivo, di effimero e di molto pericoloso per la Cina, per il socialismo e per la pace.

VENERDI
9 MARZO 1973

RIGUARDO I DISACCORDI DI FRONTIERA I CINESI SONO CADUTI NELLA TRAPPOLA DEI SOVIETICI

I revisionisti-imperialisti sovietici, seguendo la via da loro imboccata e con lo spirito socialsciovinista che li caratterizza, si sono impegnati in una chiassosa attività provocatoria, sopprimendo tutti i vecchi nomi cinesi dei villaggi o dei fiumi di alcune zone siberiane e dando loro nuovi nomi russo-sovietici. Non c'è dubbio che queste azioni rientrano nella campagna anticinese e nella mobilitazione attraverso slogan sciovinisti dei popoli sovietici contro la Cina, contro le rivendicazioni territoriali dei cinesi a danno della «loro patria socialista». In questo modo e con questi metodi, i revisionisti sovietici fomentano sentimenti sciovinistici nei popoli dell'Unione Sovietica con lo slogan: «Le frontiere dell'Unione Sovietica sono in pericolo, perciò dobbiamo difenderle». E' in questo modo che giustificano anche il fatto di aver ammassato un milione di soldati sovietici in Mongolia e nelle altre zone di frontiera con la Cina.
La Cina non ha mancato di rispondere, ma, a mio avviso, sta utilizzando anch'essa gli stessi metodi sciovinistici, cadendo così nella provocazione tramata dai revisionisti sovietici. I cinesi sostengono la tesi secondo cui le zone, i villaggi e i fiumi, a cui i sovietici cambiano, ora, nome, sono cinesi, quindi questi luoghi appartengono alla Cina perché le sono stati rapinati dal regime zarista, sostengono che Breznev e soci vogliono perpetuare l'attuale stato di cose. In questo modo il conflitto s'inasprisce, partendo però da posizioni ideologiche non giuste, poiché anche i cinesi passano su posizioni sciovinistiche, il che fa il gioco dei revisionisti.
La direzione cinese, quindi, invece di attaccare da posizioni ideologiche di principio per smascherare i revisionisti sovietici e di adoperarsi per avvicinare il popolo sovietico a quello cinese contro il comune nemico, parte al contrario da posizioni sciovinistiche ed è per questo che suscita inimicizia fra i due popoli e li incita alla guerra l'uno contro l'altro. Inoltre, e ciò è ancora più grave, la stampa cinese riporta, a «sostegno» delle proprie tesi, citazioni di giornalisti americani.

L'impudenza non ha più alcun velo, e non regge nemmeno il pretesto dello «sfruttamento delle contraddizioni»! In questo modo i cinesi desiderano dire ai sovietici che «gli Stati Uniti sono con noi e non con voi».
Tenetevi forte tutti e due, perché gli imperialisti americani vi stanno mettendo i :piedi sul collo!

MARTEDI
13 MARZO 1973

PROVOCAZIONI DEGLI «SPECIALISTI» CINESI SIMILI A QUELLE DEI REVISIONISTI SOVIETICI

Da tempo i compagni cinesi hanno cominciato a rallentare l'invio di materiali, di macchinari, di .progetti ecc. Essi «giustificano» questa loro mancata esecuzione dei contratti con i più svariati .pretesti, quali: «Ogni cosa da noi è stata sabotata da Lin Piao, per questo stiamo lavorando per riparare ai danni e molte cose che dovevamo inviarvi, saranno rifatte»; «siamo in ritardo sul piano tecnico, fra tre o quattro anni le cose andranno meglio e allora aiuteremo maggiormente l'Albania, perché finora l'abbiamo aiutata poco»; «il trasporto fino in Albania è -molto lungo e non disponiamo di mezzi sufficienti»; «la Cina deve aiutare il Vietnam a ricostruire il proprio paese e anche molti altri ,paesi» ecc., ecc.
Inoltre i cinesi non rispondono alle nostre richieste di inviare in Cina alcuni nostri tecnici, affinché s'interessino in loco di queste questioni. A proposito di questo problema, anche l'ambasciatore cinese a Tirana o risponde con la consueta formula «non ho notizie», o ripete le stesse formule sulle «difficoltà», o dice che «molti lavoratori cinesi s'interessano in Cina ai problemi dell'Albania», il che indirettamente significa «non è necessario che voi inviate i vostri specialisti in Cina».
Inoltre, l'ambasciatore cinese si serve ora di nuove tattiche. Egli dice ai nostri lavoratori: «Voi disponete di capacità non interamente sfruttate» e porta loro alcuni esempi che non sono veri, ma di cui si serve per «anotivare» i loro atteggiamenti e per dirci «non lagnatevi del fatto che le altre forniture non arrivano in tempo». Intanto gli specialisti cinesi, istruiti a puntino, hanno cominciato a provocare i nostri compagni. Uno di questi (naturalmente secondo le istruzioni ricevute) ha detto ad un nostro compagno: «Hai qualche commento da fare in merito all'accoglienza riservata da Mao a Kissinger?» Il nostro gli ha risposto: «No». «Ma qual'è la tua opinione personale?» ha ripreso il cinese. Il nostro compagno ha risposto: «L'imperialismo è nostro nemico giurato e resterà tale finché non l'avremo fatto scomparire». Il cinese ha detto: «Per questo Mao, come «il vecchio della favola», ha messo il lupo nel sacco e lo ha legato per ucciderlo più facilmente». Il nostro compagno non ha risposto, ma ha cambiato discorso. Tuttavia il cinese è ritornato alla carica dicendo: «Perché voi albanesi, non avete fiducia nel nostro aiuto?». Il nostro ha recisamente respinto quest'affermazione. Naturalmente, il cinese intendeva dirgli indirettamente: «Voi non avete fiducia nella nostra politica (cinese)».
Attenzione, compagni cinesi, perché anche i revisionisti sovietici hanno cominciato ad agire in questo modo contro di noi e contro il marxismo-leninismo! Il nostro comportamento è corretto, parliamo apertamente, da compagni, con voi, ma né le pressioni, né i ricatti .possono farci piegare. Noi siamo vigilanti!

SABATO
7 APRILE 1873

FINO A CHE PUNTO SI SPINGERA' LA FREDDEZZA DEI FUNZIONARI CINESI NEI NOSTRI CONFRONTI?

Non spossiamo non definire freddi gli atteggiamenti dei principali funzionari cinesi nei confronti del nostro paese, particolarmente in questi ultimi tempi.

Al nostro ambasciatore a Pechino non viene fornita nessuna informazione importante su questioni internazionali o interne. Solo occasionalmente, in qualche ricevimento, in piedi, tanto per passare il turno, o nella sala d'aspetto dell'aeroporto, qualche funzionario di secondo o terzo ordine gli dice qualcosa in merito agli avvenimenti su cui hanno fatto chiasso tutte le agenzie straniere di stampa quattro o cinque giorni prima, ma senza dirgli nulla sul Vietnam, il Laos, la Cambogia, la Corea, l'Unione Sovietica e sui rapporti della Cina can gli Stati Uniti d'America. Mistero e silenzio su tutto il fronte. Dagli ambasciatori stranieri accreditati a Pechino apprendiamo cose confidate loro dai cinesi.
Mao, «sofferente di reumatismi», non ha potuto ricevere il capo della nostra delegazione governativa, membro dell'Ufficio Politico. Chou En-lai, «molto affaticato», anche lui non ha ricevuto Reiz Malile, mentre, in verità, né Mao né Chou erano sofferenti o affaticati, perché quello stesso giorno sia l'uno che l'altro hanno ricevuto altri rappresentanti stranieri, hanno offerto banchetti e visitato l'esposizione inglese. Il compito di ricevere, in nome dell'amicizia fra i nostri due popoli, il capo delegazione albanese, spettava anche a Mao, ma in particolare spettava a Chou En-lai, per reciprocità, ricevere il nostro vice-ministro degli Affari Esteri, perché Mehmet ha ricevuto il viceministro cinese degli Esteri, quando questi è venuto nel nostro paese. Chou, anzi lo stesso Mao, prima ricevevano persino qualche nostro semplice funzionario. Questi comportamenti non possono naturalmente non attirare la nostra at Lenzione e noi ne prendiamo nota per vedere fino a che punto i cinesi spingeranno questo loro atteggiamento nei nostri confronti.
Nonostante ciò, noi continueremo a mantenerci calmi e ad essere buoni amici e compagni deI popolo cinese e dei compagni cinesi, se questi si comporteranno da marxisti-leninisti nei confronti del Partito del Lavoro d'Albania e del nostro paese. Questo è nell'interesse delle due parti e su una giusta strada internazionalista.

DOMENICA
15 APRILE 1973

MAO TSETUNG RIABILITA TENG HSIAO-PING

Teng Hsiao-ping è apparso nuovamente sulla scena con le funzioni di vice-primoministro del Consiglio degli Affari di Stato.
Non soltanto la «Grande Rivoluzione Culturale Prol Caria», concepita e condotta dal «grande presidente Mao Tsetung», si è conclusa «,con successo», ma ora hanno cominciato a riabilitare uno dopo l'altro tutti quei quadri che essa aveva condannati quali «nemici e agenti numero due, numero tre» e via di seguito, quali «controrivoluzionari, kuomintanghisti» ecc. Naturalmente, la Rivoluzione Culturale, iniziata contro Liu Shao-chi, Ppn Chen, Teng Hsiao-ping ed altri, si è conclusa con la scoperta «del complotto tramato da Lin Piao» e con la soppressione di quest'ultimo. In conclusione, gli autori della Rivoluzione Culturale sono stati messi in ombra e proclamati «reattivi» (come gli aerei a reazione; che senso abbia questa espressione usata dai cinesi, solo loro lo sanno!), mentre quelli che la Rivoluzione Culturale aveva messo in ombra e aveva proclamato «reattivi» sono ricomparsi alla luce e sono stati promossi come Teng Hsiaoping, che è divenuto vice-primoministro del Consiglio degli Affari di Stato! Liu Shao-chi, Pen Chen e alcuni altri capi restano ancora in ombra. Fino a quando? Può darsi fino a che «si correggano», perché questo è «l'infallibile metodo» dei compagni cinesi. Teng Hsiao-ping è apparso per la prima volta in pubblico al ricevimento ufficiale offerto in onore di Sihanuk, al suo ritorno dai territori liberati della Cambogia. Figurava, nell'ordine di precedenza, dopo Li Sien-nien e prima di Ki Pen-fei.
Dunque ora ha ripreso il suo posto al governo. In seguito può darsi riprenda la funzione che aveva alla direzione del partito. «Il piccolo gioiello», come è stato definito da Mao prima della rivoluzione, «il nemico numero due del Partito Comunista Cinese», come è stato chiamato durante la Rivoluzione Culturale, ora, dopo la rivoluzione, si è «ravveduto» e «ha riconosciuto i suoi errori».
La versione ufficiale comunicata agli ambasciatori dei paesi socialisti, fra questi anche al nostro ambasciatore, è che «Teng all'inizio della Rivoluzione Culturale ha commesso gravi errori e che insieme a Liu Shao-chi ha attuato la linea reazionaria borghese». Lo stesso Mao l'ha giudicato in questo modo, ma avrebbe detto che «noi dobbiamo far distinzione fra questi errori e quelli di Liu

Shao-chi». E così il 14 agosto 1972 (dopo il viaggio di Kissinger), «l'amico» Teng, che è intelligente e fiuta da che parte tira il vento, «ha scritto una lettera al presidente, in cui riconosce i propri errori, fa l'autocritica e promette di lavorare bene».
La versione ufficiale che ci è stata comunicata in questa occasione dice testualmente che «il presidente Mao ha scritto una nota, che costituisce un documento-direttiva, in cui si dice: «.Che sia letto dal primo ministro e da Wang Tung-hsin» (membro supplente dell'Ufficio Politico e che svolge anche le funzioni di segretario dell'Ufficio Politico). Gli errori di Teng Hsiao-ping sono gravi, ma bisogna far distinzione fra Teng e Liu Shao-chi per le seguenti ragioni
1) Nelle zone liberate Teng è stato condannato una volta per aver difeso la linea di Mao, quando questi è stato attaccato dal CC, cioè da Wang Ming.
2) Non ha problemi ereditati dal suo passato, non ha capitolato davanti ai nemici, ha dei meriti per il suo comportamento in guerra, ha capeggiato la delegazione a Mosca contro i revisionisti sovietici.
«Di questa questione vi ho parlato più di una volta» - dice loro il presidente al termine della sua nota.
Quindi, a quanto pare, il prcsidente Mao ha dato ordine che Teng Hsiao-ping sia riabilitato e l'Ufficio Politico, naturalmente, ha approvato questa direttiva, «dopo averla discussa».
La persona che ci ha comunicato ciò, lo stesso Ki Pen-fei, ministro degli esteri cinese, ha concluso con la versione ufficiale secondo cui «questa è la grande politica illuminata del presidente Mao in merito ai quadri. La riabilitazione di Teng Hsiao-ping è un grande insegnamento per il Partito Comunista Cinese, che imparerà dal marxismo-leninismo e dai saggi insegnamenti del presidente».
Né più, né areno, è stato lui a destituirlo e poi a reintegrarlo.
Primo, ciò che colpisce l'attenzione è il fatto che queste importanti questioni il presidente non è andato di persona ad esporle all'Ufficio Politico, ma le ha portate a conoscenza dei suoi membri con «una nota-direttiva».
La seconda questione che balza agli occhi è che questa nota è diretta specificatamente e in primo luogo al primo ministro.
Terzo, nella sua nota Mao afferma: «Di questa questione vi ho parlato più di una volta», il che lascia presupporre che non si è voluto dare ascolto al presidente.
Chi non è stato d'accordo? Si può supporre che Chou En-lai non sia stato d'accordo con questa riabilitazione di Teng Hsiaoping?! Forse Chou En-lai desidera essere lui il padrone assoluto, mentre Mao desidera avere due linee nel partito, quindi deve creare un «concorrente» a Chou e dà perciò l'ultimatum di reintegrare «il piccolo gioiello» nelle funzioni che aveva. Naturalmente, Teng Hsiao-ping è ritornato con tutti i suoi reparti e tutti hanno ripreso i posti che avevano. Questi reparti, che erano al servizio di Liu Shao-chi, sono stati umiliati durante la Rivoluzione Culturale, poi «si sono ravveduti» e ora «sono divenuti agnelli». Così sotto la sbandiera del «,grande marxistaleninista» Mao Tsetung, continuano ad aumentare il caos e l'anarchia. In Cina sono al potere molte correnti: la corrente di Mao, le correnti di Chou, di Liu, di Wang Ming, di Teng, di Lin Piao, del Kuomintang (e fermiamoci qui perché non basterebbe un quaderno per elencarle). E' un modo di agire marxista questo!!!
Gli ambasciatori cinesi nei diversi paesi cantano un altro ritornello: «Non è stato Teng Hsiao-Ping a commettere errori, ma sono stati commesi errori contro di lui. Teng Hsiao-ping è un «buon compagno, fedele al presidente Mao».
Ma perché si è fatto tutto questo baccano e che cosa ne verrà fuori? Posso sbagliarmi, ma non si tratta di una questione tanto semplice. Questa, senza dubbio, è una «cineseria» come tutte le altre.
Ora il portavoce ufficiale dice che Teng 1isiao-ping è stato «un avversario deciso dei revisionisti sovietici»! Egli poteva essere tanto «deciso» quanto lo era il suo compagno di idee, Liu Shao-ehi, quanto lo era prima dell'inizio della Rivoluzione Culturale anche il suo amico Chou En-lai.
Attualmente in Cina, sotto la direzione di Chou En-lai, si segue un corso pro Stati Uniti d'America. La Cina ha ora due rappresentanti a Washington: uno è l'ambasciatore di Chou En-lai e l'altro l'inviato dell'agenzia Hsinhua. Gli Stati Uniti d'America manovrano come vogliono. Il presidente ha fatto una «grande politica», invece di «approfondire le contraddizioni fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America», egli li ha legati più strettamente fra di loro, s'è posto lui stesso fra due fuochi ed ora non sa come uscirne. Allora può darsi che il «geniale» presidente abbia avuto un'idea feconda: ha tolto Teng Hsiaoping dal cassetto per iniziare con lui una politica di sorrisi da una parte e dall'altra. Gli inglesi hanno dato consigli .al «geniale» presidente sul modo di adottare la loro politica «de bascute», ossia la politica del funambulo: «Essere in buoni rapporti con i due e non in

buoni rapporti con uno e in cattivi con l'altro, e nemmeno in cattivi rapporti con tutti e due.» Mao non può vivere col numero uno, egli vive sempre col numera due. Così un bel mattino per realizzare l'«equilibrio» potremmo assistere anche ad uno slittamento verso i sovietici, iniziando da piccele cose. E non c'è dubbio che questa tattica verrà strombazzata come «geniale».
E allora la Cina applicherà la norma della sua «politica geniale» di coesistenza pacifica, di «terza forza», che è stata tanto vantata da Chou En-lai nel corso di un'intervista o di un banchetto, non ricordo bene. In altre parole, si seguirà l'esempio dei «comunisti» Tito e Ceausescu. «Essere in buoni rapporti con le due superpotenze, sia con gli Stati Uniti d'America che con l'Unione Sovietica, prendere e dare ad entrambe le parti, intrigare qua e là con il pretesto di sfruttare le contraddizioni e mascherare tutto ciò con l'idea che sono una grande potenza e senza di me nulla si può fare al mondo». «Proseguiamo così fino a che diventiamo una terza superpotenza con tutti i tratti propri della superpotenza», senza nessuna maschera, perché un tale modo d'agire conduce a questo: a strapparsi di dosso le maschere, una dopo l'altra, come è successo all'Unione Sovietica.

VENERDI
20 APRILE 1973

LE «VESPE» BORGHESI RACCOLGONO IL MIELE ED INIETTANO IL LORO VELENO NEL GIARDINO DEI «CENTO FIORI»

Con la massima impudenza il direttore della Direzione Esteri del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, Keng Piao, ha detto al nostro ambasciatore a Pechino e a un nostro compagno (che vi si è recato per curarsi) davanti a tutti i principali funzionari della sua direzione:
«Il movimento marxista-leninista nel mondo sta continuamente avanzando, ma ci vuole ancora tempo perché i gruppi e i partiti marxisti-leninisti affermino la loro esistenza. Noi non pubblichiamo materiali propagandistici dei giornali dei partiti comunisti marxisti-leninisti per le due seguenti ragioni:
a) Se pubblicassimo sulla nostra stampa questi articol; per far conoscere qualche successo appena conseguito da un partito marxista-leninista, in questo modo attireremmo l'attenzione del nemico, che prenderebbe provvedinventi contro di esso, e ciò svantaggerebbe noi e questo stesso partito.
b) L'esperienza pluriennale del nostro lavoro insegna che non è necessario fare molta propaganda in merito alle azioni di questi partiti, poiché il nemico agisce, come ha fatto, per esempio, con la maggior parte dei dirigenti del Comitato Centrale del Partito Comunista d'India, che sono stati uccisi o imprigionati.»
Secondo Keng Piao, i dirigenti di questi partiti non vengono affatto in Cina, poiché sono sorvegliati dalla polizia, poiché il nemico ha creato reti di spionaggio ecc. «Per quanto riguarda il Giappone, - ha detto Keng Piao, - le cose stanno diversamente». «I rappresentanti di questi partiti e gruppi, ha proseguito, vogliono venire da noi pensando che ciò possa aiutare a rafforzane il loro lavoro all'interno. Noi non possiamo dir loro «noci venite» e quindi li invitiamo da amici. E cosi vengono da noi anche rappresentanti di partiti che ci hanno combattuto e offeso. Dal momento che sono venuti Nixon e Tanaka, perché non dovrebbero venire anche gli altri? Anzi Nixon vi è venuto per i suoi interessi elettorali. Se lo desidera, venga pure anche Chiang Kai-shek».
Costui si esprime apertamente e, con il cinismo di un antimarxista, ammette di propria bocca che la Cina ha rinunciato alla rivoluzione, che essa non aiuta più la rivoluzione, i partiti e i gruppi marxisti-leninisti che lottano nel mondo. Essa si maschera con il pretesto di non compromettere questi partiti e questi gruppi di fronte ai nemici, mentre in realtà è la Cina che vuol dimostrare all'imperialismo e alla borghesia che essa non aiuta e non sostiene i comunisti, i loro nemici. Che bassezza! I comunisti nei vari paesi del mondo hanno scatenato la lotta rivoluzionaria, legale e clandestina, vedono la morte in faccia, mentre i cinesi hanno l'impudenza di dire che «questi comunisti desiderano venire in Cina pnr rafforzare le loro posizioni all'interno». Questi compagni chiedono l'aiuto della Cina, perché pensano che essa è socialista, mentre la Cina di Mao Tsetung non parla di loro, né fa propaganda alle loro azioni, né riprende sulla stampa i loro articoli, né li

aiuta, ma si limita a costatare che tutti i dirigenti di tale o tal'altro partito sono stati uccisi. Che impudenza!!
La «Cina socialista» accoglie i compagni comunisti allo stesso modo di Nixon, Tanaka, Chiang Kai-shek e dei revisionisti. Questo è il colmo del tradimento. Costoro agiscono contro i partiti comunisti marxisti-leninisti e i gruppi rivoluzionari proprio come i sovietici. I cinesi temono di farsi una «pessima» fama e di perdere «la buona reputazione» che si sono conquistati in seno alla borghesia americana e a quella mondiale.
Quindi i cinesi non possono essere d'accordo con la linea marxista-leninista rivoluzionaria del nostro Partito. Non sono d'accordo ideologicamente nemmeno con tutta la nostra politica interna ed estera. E questo lo rendono manifesto. Chou En-lai, Li Sien-nien e Mao hanno rotto i contatti con noi; ei quelli che rimangono sono del tutto formali, diplomatici. L'Albania non è più «l'amica fedele preferita», è passata per loro all'ultimo posto, dopo la Romania e la Jugoslavia in Europa, dopo la Corea, il Vietnam e la Cambogia in Asia. La Cina non partecipa alle nostre manifestazioni politiche, temendo di compromettersi! Ci invia (dato che fanno delle tournées in Europa) compagnie di circo, squadre di calcio, di palla a volo e nient'altro. Essa rispetta gli accordi economici, pur con lungaggini, ma è chiaro che l'«ardore iniziale» si è spento.
Come potrebbe essere d'accordo la, Cina con la nostra politica estera, quando stringe relazioni con gli Stati Uniti d'America, il Giappone, la Germania Federale, la Spagna di Franco, mentre noi non solo non stringiamo relazioni con costoro, ma smascheriamo continuamente la loro politica imperialista e fascista? Come potrebbe la Cina approvare la rivoluzionarizzazione del nostro paese, la lotta intrapresa contro la religione e il Vaticano, quando U Gian, alto funzionario del ministero degli esteri cinese, dice al nostro ambasciatore che «noi non possiamo fare ciò che fate! voi, perché oltre 50 milioni di persone della nostra popolazione sono elementi delle classi rovesciate»? Non potrebbe accadere diversamente, perché mentre nel nostro paese si lotta contro la religione, contro la chiesa e il Vaticano, in Cina, a Pechino, si aprono chiese e cattedrali cattoliche e ortodosse e la stampa cinese fa propaganda perché siano frequentate.
La stampa cattolica mondiale ha orchestrato dappertutto una campagna di calunnie contro di noi e ci contrappone alla Cina; la stampa borghese-capitalista ci attacca perché non abbiamo stabilito relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti d'America e ci contrappone alla Cina.
Inoltre, la stampa capitalista mondiale, facendo il bilancio delle posizioni opportunistiche della Cina riguardo numerosi problemi internazionali, non manca di mettere in evidenza le nostre posizioni sugli stessi problemi e ovviamente giunge alla conclusione che tra Cina e Albania ci sono contraddizioni, che «l'Albania si è completamente isolata ed è stata abbandonata dalla Cina» ecc.
Ora la Cina sta addottando anche verso la Repubblica Popolare d'Albania e il Partito del Lavoro d'Albania lo stesso atteggiamento assunto verso i partiti comunisti marxisti-leninisti e i gruppi rivoluzionari, di cui non pubblica niente per non «compromettersi». Non pubblica nulla di noi, fatta eccezione delle accoglienze da noi riservate ai calciatori, ai giocatori di pallavolo e alla compagnia del circo cinese. Ogni altra cosa sull'Albania è scomparsa dalla stampa cinese. Con questo atteggiamento i cinesi intendono dire apertamente al mondo capitalista e revisionista che non hanno relazioni particolari con l'Albania socialista e il Partito del Lavoro d'Albania. Ora considerano l'Albania alla stessa stregua della Jugoslavia e della Romania. Ma l'Albania socialista e il Partito del Lavoro, da parte loro, dicono al movimento comunista mondiale, ai cinesi e, al mondo capitalista-revisionista che essi si mantengono saldamente, come una roccia di granito, sulla via marxista-leninista, rivoluzionaria, che non si sono scostati e non si scosteranno di un pollice da queste posizioni e vinceranno. La Cina è identificata con la Jugoslavia titina e la Romania revisionista e non con noi.
La politica delle porte aperte della Cina continua «con successo» non solo per quanto riguarda le relazioni statali, ma anche «sull'ampia via dell'internazionalismo proletario». Nel momento in cui vengono aperte le porte della Cina, come Stato, agli stranieri di ogni risma, da Nixon e Tanaka fino a Chiang Kai-shek, se lo vuole, fino a quegli antimarxisti che l'hanno combattuta e ingiuriata, vengono aperte anche le porte del Partito Comunista Cinese. Certo, la Cina sta aprendo le sue porte agli stranieri.
Agli specialisti stranieri che lavorano presso le istituzioni cinesi hanno distribuito, per essere letto e approvato, un progetto di direttive intitolato: «Per il miglioramento del lavoro con gli specialisti stranieri che lavorano in Cina». Questo progetto porta il sigillo del discorso fatto alcuni giorni prima da Chou En-lai, in merito al quale è apparso anche un articolo sulla stampa cinese. Il commentatore

ufficiale cinese ha dunque detto: «Dobbiamo fame in modo che gli specialisti stranieri conoscano la vita del popolo cinese, abbiano accesso ai materiali del partito che sono a conoscenza delle masse con o senza partito in Cina. Essi possono creare delle organizzazioni di partito ed essere perfino ammessi quali membri del Partito Comunista Cinese, possono partecipare alle forme d'educazione, con i cinesi o a parte, come desiderano. Bisogna dedicare attenzione alle famiglie degli specialisti stranieri affinché i loro bambini siano mandati ai nidi d'infanzia e alle scuole materne, affinché facciano parte delle organizzazioni dei pionieri e della gioventù comunista, affinché frequentino le scuole secondo la loro età e vivano a fianco dei cinesi nei convitti. Non si deve impedire ai giovani stranieri di stringere rapporti d'amicizia, di avere relazioni sentimentali ed anche di sposarsi con ragazze cinesi. Le relative organizzazioni devono contribuire al lavoro di chiarificazione con le famiglie cinesi per combattere i pregiudizi che esistono in questo senso. Anche gli organi di sicurezza devono migliorare il loro lavoro per proteggere gli esperti stranieri che lavorano in Cina. Questi devono beneficiare di un trattamento economico vantaggioso» ecc., ecc. In breve,, questo progetto di direttive era tutto un «poema» liberal-revisionista. Tutte le porte della Cina si aprono alla feccia straniera capitalista-revisionista.

E' chiaro. «Di chi dovremmo aver paura?» domandano coloro che governano la Cina e dirigono il Partito Comunista Cinese. Ed essi rispondono: «Dei dogmatici, dei settari e non c'e,, liberali.» Dal momento che essi stessi affermano che «50 riilioni di cinesi sono reazionari», affluisca pure dall'estero qualche altro milione di gente simile! «Che cosa ci faranno? Annegheranno nel mare cinese. Vedendo le cose in prospettiva, saremo noi a sommergere il mondo. Non siamo forse il più grande popolo del mondo?»!

Chou En-lai i-n persona è intervenuto presso la nostra ambasciata affinché fossero presi provvedimenti contro alcuni staidenti albanesi che, spinti da sentimenti di schietta amicizia, frequentavano ragazze cinesi. E questo succedeva molti anni prima della Rivoluzione Culturale, cosicché questi punti di vista non possono essere attribuiti a Lin Piao. Da quel tempo e fino ad oggi che strade cosparse di «fiori» e che «fiori» sono sbocciati e sboccieranno sulla terra cinese «benedetta» da Confucio!

Che immondizie entreranno in Cina! Quanti si sposeranno! Quante associazioni, legali e illegali, si creeranno! Quante chiese e cattedrali verranno aperte! Quanti rifiuti prenderanno la cittadinanza cinese e quanti rifiuti entreranno nelle file del Partito Comunista Cinese e, sotto la bandiera di Mao, lotteranno per la CIA, per il KGB sovietico e per il capitalismo mondiale!

Di fatto vi si creerà il centro dell'internazionale trotzkista. Tutti questi rifiuti affluiranno in Cina con una maschera di «sinistra», come «maoisti», come «perseguitati» nei loro paesi. In Cina troveranno aiuto e sostegno e da lì, con le spalle coperte e con il «sigillo di Mao», inizieranno e continueranno la lotta contro gli autentici marxisti-leninisti, per attrarre a sé i partiti revisionisti e strapparli cosi dall'influenza dell'Unione Sovietica revisionista.

Da qui prenderà il via una pericolosissima attività dei revisionisti ««maoisti». Dobbiamo essere molto vigilanti. La lotta contro il revisionismo sovietico, partendo da posizioni revisioniste, porta ad una via revisionista: appoggiarsi sull'imperialismo americano per combattere il revisionismo sovietico, questo porta sulla via dello sventolamento dell'infame bandiera del trotzkismo per combattere il revisionismo sovietico e sostituirsi ad esso come una grande potenza e come «una grande guida ideologica».

Sembra duiaque che gli Stati Uniti d'America e la Cina si siano messi d'accordo per indebolire il loro principale rivale, l'Unione Sovietica socialimperialista. Sia l'imperialismo americano che la Cina continuano ad avere l'obiettivo di staccare dall'Unione Sovietica le «democrazie popolari», suoi satelliti. Li Sien-nien, attorniato da 4-5 viceministri, si è messo .all'opera ricevendo i' rappresentanti economici della Cecoslovacchia e della Bulgaria.

La Cina intrattiene buoni rapporti con Tito, con Ceausescu, con Carrillo. Di certo essa estenderà questi rapporti agli altri partiti revisionisti e ai trotzkisti «maoisti». La borghesia farà appello affinché le sue «vespe» vadano a raccogliere il miele e ad iniettare il loro veleno nel giardino dove «fioriscono i cento fiori».

VENERDI
18 MAGGIO 1973

UNA LETTERA DI MAO TSETUNG A SUA MOGLIE

In un discorso «autocritico» pronunciato l'8 marzo davanti agli specialisti stranieri che lavorano in Cina, Chou En lai ha detto «vi leggeremo alcuni documenti di partito che si collegano allo smascheramento di Lin Piao».

Il «primo» documento, tradotto in 7 lingue, è stato letto agli specialisti stranieri, tra cui anche i nostri che lavorano a Radio Pechino. Questo documento è una lettera di Mao inviata a Chian Ching in data 8 luglio 1966.

Mao scrive a sua moglie: «Dopo essermi allontanato da Hanciou, ho trascorso 10 giorni in una grotta e adesso sono a Chansha (il paese delle bianche nuvole e delle cicogne gialle!). La tua lettera, dopo questi dieci giorni trascorsi senza notizie, è molto interessante e piena di nuovi elementi... L'organo dirigente del Comitato Centrale si affretta ad inviarmi gli ultimi materiali per approvarli e io li approverò. Il mio amico (si tratta di Lin Piao) ha presentato un rapporto sul «colpo di Stato» e ha fatto un'analisi di questo problema che mai nessuna ha fatto fino a oggi. Alcune sue idee mi fanno riflettere lungamente e mi inquietano. Non avrei mai pensato che i miei libri avessero un potenziale tanto miracoloso, per questo involontariamente mi vengono in mente i detti: «Ciò che viene troppo tirato, si polverizza facilmente», «Quanto più in alto si sale, tanto più ci si fa male cadendo», «Quanto più aumenta la gloria di un uomo, tanto più difficile è per lui esserne degno».

Le circostanze mi hanno obbligato a soddisfare le richieste di alcuni... E' la prima volta che sono d'accordo con gli altri contro il mio desiderio, che agisco contro la mia volontà. Ora ho al tempo stesso i tratti della tigre e della scimmia, ma predominano quelli della tigre. Questo è l'essenziale e l'importante. Ti raccontando di non insuperbirti per questa gloria, di essereponderata e di ascoltare i consigli dei compagni . . . e Chen». (Si tratta di Chen Po-ta, ma quando gli stranieri hanno chiesto ai compagni cinesi chi fossero questi compagni che Chian Ching doveva ascoltare, essi hanno risposto: non lo sappiamo!). «Io ora sono la scimmia che si è fatta re, perché non c'è tigre sulla. montagna. Ai nostri giorni, che mancano gli eroi, io, un piccolo uomo, sono salito tanto in alto. Io sono un eroe, perché non ce ne sono altri. Tutto ciò non lo devi dire a nessuno, perché coincide con le maldicenze dei destri che ne trarrebbero, profitto, mentre per quelli di sinistra sarebbe come una doccia. fredda. Adesso l'essenziale è la lotta per rovesciare parzialmente. i destri. Le mie affermazioni non piacciono a quelli di sinistra, e alle masse. Dopo che abbiamo epurato i destri, sarà necessario fare un'altra epurazione, anzi alcune epurazioni. Una volta ogni 7-8 anni si verificano scosse nel mondo e durante queste scosse. il male riaffiora alla superficie. Può darsi che, dopo la mia morte, queste mie affermazioni siano rese pubbliche e che i destri le usino per i loro fini, ma anche quelli di sinistra useranno altre mie affermazioni, si organizzeranno e sbaraglieranno i destri ecc., I destri falliranno come Chiang Kai-shek».

Questa lettera di Mao è stupefacente per molti versi, tenendopresente l'anno in cui è stata scritta e gli avvenimenti ohe si sono sviluppati in Cina sin da quel tempo.

Innanzi tutto Mao scrive a sua moglie e le dice apertamente, che ha fiducia solo in lei, poiché le dice di «non confidare a nessuno i suoi pensieri». Chian Ching è l'unico suo appoggio. E' quanto risulta. Del Partito non parla affatto, come se questo non esistesse. Per Mao esistono due correnti: la destra e la sinistra, che -lottano per il potere, mentre Mao è completamente isolatodal Partito, dalle masse, dai compagni. Questa lettera è diretta contro il suo «amico» Lin Piao, che sta facendo la Rivoluzione Gultzrale? Sembra di sì, perché le allusioni sullo sviluppo del culto della personalità nei suoi confronti sono riferite a Lin Piao. Ma, una volta sconfitti i destri, Mao fa sì che Lin Piao sia nominato vicesegretario del partito a termini di statuto, nel momento in cui questi, Lin Piao, figurava nell'elenco delle future epurazioni nei confronti degli elementi di sinistra. Doppio gioco!? Non si appoggia sul partito, sulle masse. Anzi egli stesso afferma nella sua lettera che «le masse non mi capiranno». Ma, secondo lui, chi lo capirà? Questo non appare da nessuna parte. Una cosa è evidente, che in Cina anche in futuro i destri si solleveranno per attaccare quelli di sinistra, poi questi si organizzeranno ed epureranno quelli di destra e cosi via una volta ogni sette anni.

Viva il caos e l'anarchia! Che il più forte si impadronisca del potere. Una volta sarà la scimmia a diventare re, un'altra la tigre! Bella teoria! Che fiducia possono avere i quadri sani in simili teorie? Entrambe le due parti lottano solo per il potere, gli antimarxisti e i marxisti-leninisti devono sottomettersi alle convinzioni di una o dell'altra parte!?

Quale scopo si persegue rendendo pubblica questa lettera negativa? Solo quello di far passare per una cosa positiva il fatto che Mao aveva scoperto sin dal principio che Lin Piao era un sinistro e non aveva fiducia in lai, ma l'ha usato come il minor male e poi l'ha liquidato.
Con ciò egli dice anche agli altri: «Anche voi domani subirete la stessa sorte, non c'è -niente di sicuro. La questione delle due linee nel partito è la mia teoria e la tigre, che sta al di sopra di queste due vie e fa il buono o il cattivo tempo, sono io»! Ma ogni deduzione sui problemi cinesi, non avendo un'esatta conoscenza dei dati, dobbiamo trarla usando l'immaginazione, quindi occorre tener presenti anche altre versioni.
Abbiamo detto più sopra che questa lettera è scritta nel luglio 1966, quando la Rivoluzione Culturale era già cominciata, quando il complotto del gruppo di destra di Liu era stato scoperto e veniva smascherato, quindi dobbiamo considerare il suo contenuto nell'ottica degli avvenimenti di quel tempo. Mao si era impegnato in questa lotta e non c'è ragione di «interpretare» come ironica la sua allusione riguardo il rapporto di Lin Piao sul «colpo di Stato». Era, dunque, chiaro che la Rivoluzione Culturale, guidata da Mao, lottava per liquidare il colpo di Stato di Liu Shao-chi e che Lin Piao sosteneva questa lotta, quindi sosteneva Mao.
In questa lettera Mao dice a Chian Ching: «Consigliati con i compagni...». Il primo nome non viene fatto, ma non c'è dubbio che è quello di Lin Piao, che è stato tolto e sostituito da puntini. Perché è stato tolto? Questo si capisce, se prendiamo in considerazione gli avvenimenti successivi e le accuse mosse contro Lin Piao. L'altro nome è quello di Chen. Chi è questo Chen? Quando i compagni cinesi sono stati interrogati in proposito, hanno risposto di non saperlo. Questo non è vero, essi lo sanno ma non vogliono dirlo. Ragionando deve trattarsi di Chen Po-ta. Può sorgere la domanda: perché hanno lasciato il nome di Chen (senza Po-ta) e hanno tolto il nome di Lin Piao? Perché non li hanno lasciati o non li hanno tolti tutti e due? Proprio in questo sta la «cineseria» delle cose: Chen Po-ta è stato smascherato apertamente, mentre Lin Piao ancora no. O forse la questione di Lin Piao non è stata ancora chiarita? Oppure, benché lo si smascheri all'interno della Cina, le circostanze rimangono ancora oscure? («Come ha tradito Lin Piao?! Com'è fuggito in Mongolia?! Come voleva uccidere Mao?! Come era filosovietico e antiamer icano?» ecc., ecc.).
In altre parole, studiando la lettera nell'ottica dell'epoca in cui è stata scritta, amici di Mao erano... (un nome sostituto dai puntini) e «Chen». Chou En-lai non appare in nessuna parte, quindi non figurava fra gli «uomini di fiducia» di Mao. Allora dove si collocava questa figura così importante dopo Mao e Liu Shao-chi?
Seguendo questa interpretazione della lettera, sorgono le seguenti domande: Perché questa lettera è venuta alla luce in questo momento?! A chi serve?! Serve alla situazione creatasi, oppure si creerà un'altra situazione, un nuovo di quei «capovolgimenti», che Mao predica nella sua lettera e di cui sta preparando il terreno?
Si sono verificati . molti avvenimenti, tutto veniva fatto in nome di Mao e dalle svolte Mao usciva sempre sano e salvo. Liu agiva «sotto la bandiera di Mao», Mao si è messo contro di lui; la Rivoluzione Culturale è stata condotta «sotto la bandiera di Mao», Mao si è messo contro Lin Piao; Chou En-lai lotta «sotto la bandiera di Mao», Mao approva Chou, ma questo lo vedremo. Per il momento più che parlare tace e tira fuori ogni tanto qualche lettera o qualche Teng Hsiao-ping dal cappello.

SABATO
26 MAGGIO 1973

IN CINA STA SOFFIANDO IL VENTO DELL'OVEST

Prima della Conferenza di Parigi, dove è stato firmato l'accordo per «l'instaurazione della pace nel Vietnam», la Cina aveva dichiarato che il suo Ministro degli Esteri Ki Pen-fei avrebbe visitato alcuni paesi, anzi aveva anche fissato il calendario di queste visite. In testa alla lista, prima di tutti gli altri Stati che il ministro cinese avrebbe visitato, figurava l'Albania, «la stretta alleata della Cina». Era una decisione giusta e dignitosa.
E' venuta poi la Conferenza di Parigi, alla quale doveva partecipare anche la Cina rappresentata da Ki Pen-fei, e così il piano di questi viaggi è stato annullato, rimandato. Bene!

Ora si comunica che Ki Pen-fei inizierà il suo viaggio, ma l'ordine delle sue visite non è più quello di prima. Per quel che riguarda l'Albania passi che non si dica più che sarà visitata per prima, ma non si dice nemmeno quando avverrà questa visita. E' stato reso noto che a giugno Ki Pen-fei si recherà a Londra e poi, da li, a Parigi ed in seguito, si dice, visiterà la Romania.
E' del tutto evidente che in Cina sta soffiando il vento dell'Ovest e non il vento dell'Est!

MERCOLEDI
27 GIUGNO 1973

BANCHETTI IN CINA PER RICEVERE IL BANCHIERE ROCKFELLER

I cinesi, per mezzo di un comunicato, hanno reso noto alla opinione pubblica mondiale di aver fatto esplodere una bomba atomica. Questa è una buona cosa e suona come una risposta alla, dichiarazione sovietico-americana sulla «guerra atomica». Ma vedremo più tardi come andranno le cose.

Si dice che Kissinger si recherà a Pechino in autunno, che Chou En-lai andrà negli Stati Uniti d'America e che nel 1974 Nixon visiterà nuovamente la Cina. Intanto, da Pechino, l'agenzia Hsinhua comunica: il famoso banchiere americano Rockefeller si trova in Cina; ha dei colloqui e si organizzano banchetti in suo onore, mentre Chian Ching si occupa dei nuotatori e degli altri sportivi americani, tramite i quali invia saluti a Nixon e alla moglie.

Dove si va?!!

SABATO
30 GIUGNO 1973

I POPOLI NON PERDONERANNO ALLA CINA QUESTI PERICOLOSI ATTEGGIAMENTI

Breznev è ritornato dal suo viaggio negli Stati Uniti d'America. 1 suoi colloqui con Nixon sono stati molto cordiali e spettacolari. Tutto il mondo si è sbellicato dalle risa: il cow-boy sovietico si è incontrato perfino con le «stelle di Hollywood», con i cow-boy della California, ha abbracciato e baciato il cowboy attore che fa le parti del «bandito». Molto significativo!
Ugualmente significativa è la comparsa di Breznev sugli schermi della televisione americana. con indosso una giacca con l'aquila americana, dono di Nixon! Breznev ha cambiato camicia. ha cambiato la sua giacca sovietica con quella americana. Tutto ciò ha un significato: si è venduto all'imperialismo americano.
I miliardari americani, con i quali Breznev si è intrattenuto a]un gn e cordialmente, sono rimasti molto soddisfatti e hanno definito Breznev «un autentico americano» che «ha diretto la riunione proprio come un americano». Non riprendiamo gli altri suoi scherzi grotteschi, che hanno fatto sensazione in tutto il mondo e gettato nel fango il prestigio dell'Unione Sovietica.

Il clown ha sostituito il clown: Krusciov ha concluso il «fidanzamento» e si è recato negli Stati Uniti per «filare il perfetto amore », mentre Breznev è andato a Camp David e in California per concludere il «matrimonio» tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America, per consumare il «matrimonio» fra lui e Nixon. Breznev ha portato in dote a Nixon le ricchezze dell'Unione Sovietica, le terre, la libertà politica, la sovranità. il prestigio dell'Unione Sovietica, tutto questo per un pugno di dollari.

Nelle tesi che ho formulato per gli articoli apparsi sullo «Zëri i Popullit» riguardo queste questioni sono espressi i nostri punti di vista, ma anche se si studiano a fondo tali questioni e si scrivono numerosi articoli in .proposito, ciò non è mai di troppo. Questi sono problemi di portata mondiale, problemi a proposito dei quali vengono tramati pericolosi intrighi di carattere internazionale.

E' un grave errore fare come fanno i cinesi, che si limitano a esprimere nei corridoi, a Pechino, ai nostri compagni e certamente anche agli altri le loro opinioni, e cioè non valutare apertamente. sulla stampa, gli accordi conclusi, e che ora sono stati resi pubblici, fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America. I cinesi non hanno assunto nessun atteggiamento ufficiale e aperto sull'incontro Breznev-Nixon e su quello che è stato raggiunto e concluso. La sola esplosione atomica fatta dalla Cina, benché abbia la sua importanza, non è affatto sufficiente. Ma i cinesi ritengono che ciò sia sufficiente per spiegare tutto e per sventare i diabolici piani sovietico-americani.

Il silenzio cinese non è normale ed è molto significativo. Indica che la Cina non intende parlare. Perché? Perché, se narlasse, dovrebbe senz'altro smascherare i due «banditi», come li definiscnno i compagni cinesi nei corridoi. Per evitare di smascherare uno di loro, con il quale è in «luna di miele», la Cina non smaschera nemmeno l'altro ed assume atteggiamenti nlimnici, lasciando intendere: «Io non parlo, ma penso e lavoro in silenzio. «Eccellente metodo!», ma che nessuno manda giù. a nessuno piace, nessuno approva o ci crede. Puoi avere in testa molte belle cose n cavoli, ma la gente ha imparato a giudicare dai fatti e non dalle apparenze.

Tu, Cina. sei un grande paese, ma non fai sentire la tua voce nemmeno rei momenti cruciali; quando tutti i paesi, tutti i ronoli sono molto allarmati per il grande complotto internaninnale chi stanno tramando le due potenze imperialiste, l'Unione Sovietica e oli Stati Uniti d'America.

Affermare che l'Uninne Sovietica e gli Stati Uniti d'America «non hanno concluso nulla fra di loro» significa o non vedere quello che è successo, e questo è una grande miopia politica, oppure aver capito quello che è successo, ma tacere e non fiatare per precisi scopi.

I due grandi banditi imperialisti si sono messi d'accordo «urbi et orbi» sui principali problemi che interessano entrambi e sui problemi internazionali. Questi accordi sono stati sottoscritti e resi pubblici, ma esistono anche accordi segreti, che non sono stati resi pubblici, di cui non si -parla, ma che si possono dedurre da quanto è stato scritto per nascondere qualcosa: Costoro non potranno tenere segreto nulla; non perché parleranno di queste decisioni segrete ad alta voce attraverso la radio o la televisione, ma perché il mondo le verrà a conoscere quando le metteranno in atto, poiché esse sono state prese per agire alle spalle degli altri-popoli. I cinesi dicono: «Ci sono contraddizioni fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti». Certamente, ce ne sono e ce ne saranno, ma gli accordi che hanno concluso fra loro mirano proprio ad attenuare queste contraddizioni. Per quanto riguarda questi accordi, un giorno i denti della sega si spezzeranno contro qualche chiodo, quindi .dobbiamo piantare !chiodi in cui incoccerà la sega.

Il fatto è che gli Stati Uniti d'America sono usciti vincitori da questo gioco. Si sono assicurati nuovi e grandi mercati coloniali, e là dove non avrebbero mai pensato, nell'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti d'America avevano, un tempo, nei confronti dell'Unione Sovietica una posizione ostile, quasi di guerra, perché l'Unione Sovietica era un paese socialista, nemico giurato del capitalismo e dell'imperialismo. Ma con l'avvento al potere dei revisionisti sovietici la situazione è cambiata e ogni cosa non poteva che giungere al punto a cui è giunta. Il grande e potente Stato dei proletari si è trasformato in uno Stato capitalista, In uno Stato socialimperialista, pronto ad accordarsi con un altro Stato imperialista. Gli accordi, senza alcun dubbio, saranno stati conclusi su basi ineguali. Gli Stati Uniti d'America erano superiori all'Unione Sovietica dal punto di vista dell'economia, della tecnica, dell'industria, dell'agricoltura, ed anche dal punto di vista militare. I revisionisti hanno lasciato il loro paese in uno stato di arretratezza. Nella sua svolta verso il capitalismo, l'Unione Sovietica ha subito molteplici disfatte e ciò l'ha costretta ad abbassare la testa, ad ammainare bandiera e cercare l'aiuto degli Stati Uniti d'America per puntellare la sua casa, che poteva crollare.

E proprio Breznev, indipendentemente dal fatto che era il rappresentante di un grande paese, si è recato a Washington e ha mendicato e mendicato in modo tanto sporco, da umiliarsi davanti ai senatori americani al punto di render loro conto particolareggiatamente degli ebrei sovietici, cittadini del suo paese: quanti ebrei ha inviato in Israele, quanti sono sul punto di partire, quanti ne rimangono e cosa si farà con loro. E perché ha accettato questo lurido e umiliante scandalo? Per chiedere dollari, e con questi dollari, che grondano sangue, acquistare tecnologie avanzate americane e, al tempo stesso, per trovare mercati dove vendere le ricchezze del popolo sovietico ai miliardari americani. Questa questione è chiara, e non ha bisogno di commenti. Gli «intelligenti»

diranno: «Questa è una tattica dell'Unione Sovietica .per raggiungere gli Stati Uniti d'America». Come se l'imperialismo americano fosse andato al mercato per svendere la sua forza, per indebolirsi e rafforzare i suoi avversari! Oppure i «politici intelligenti e silenziosi» danno ad intendere di aver capito tutto e non mancano di dichiarare apertamente e pubblicamente: «I revisionisti sovietici sono più pericolosi degli imperialisti americani».
Che bisogno c'è di discutere chi è più pericoloso, quando tutti e due .sono nemici altrettanto feroci dei popoli e della loro libertà, indipendenza e sovranità?! Impostare il problema, come fanno questi politicanti falliti e senza principi, significa schierarsi dalla parte del «più debole» e il più debole per loro sono gli Stati Uniti d'America. Questi sfrutteranno l'Unione Sovietica, trarranno profitti favolosi che serviranno a rafforzare il loro impero mondiale. D'altro canto, l'afflusso dei capitali americani in Unione Sovietica contribuirà a far scomparire al più presto anche il più piccolo residuo delle vittorie della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, contribuirà alla disgregazione del l'Unione Sovietica come unione di repubbliche. Ecco qual'è lo scopo dell'imperialismo americano: smantellare l'Unione Sovietica come pericolosa potenza capitalista rivale.
Gli «intelligenti» diranno: «Questo è difficile da realizzare». Al contrario, ciò può essere conseguito facilmente quando ci si allontana dai binari del marxismo-leninismo. Il revisionismo racchiude in sé l'esaltazione dei sentimenti nazionalisti, e gli Stati Uniti soffieranno molto su questo fuoco. Gli «intelligenti» diranno: «Questo è irrealizzabile». Ma cosa indicano i fatti? E' venuto al potere Krusciov, ma che cosa ha portato con sé e cos'è successo in Unione Sovietica? Krusciov è caduto, sono venuti i Breznev, ma a che punto sono giunte le cose in Unione Sovietica? Questa è stata venduta agli Stati Uniti d'America. Domani i loro successori smantelleranno l'Unione Sovietica anche come Stato. Che i revisionisti lo vogliano o no, la loro via li conduce a questo, questi sono i risultati a cui mira l'aiuto e l'alleanza degli Stati Uniti d'America: «divide et impera», poiché è assurdo pensare che l'imperialismo possa aiutarti a rafforzarti e a scavargli la fossa.
Gli accordi sottoscritti fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno assicurato lo sviluppo di questo processo, ma sia l'uno che l'altro mantengono le loro riserve ed hanno i loro piani che non possono confessarsi, sebbene, al tempo stesso, entrambi ne siano a conoscenza e se l'intendano a vicenda. Per sviluppare questo processo era necessario concludere un accordo «sensazionale», «l'interdizione della guerra fra di loro». A questo accordo, per quel tanto che sarà efficace, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica hanno dato una formulazione più ampia. Essi sono divenuti i gendarmi del mondo, hanno detto e stabilito apertamente che interverranno ovunque i loro interessi saranno danneggiati, ovunque e ogniqualvolta «la pace sarà in pericolo», secondo la terminologia da essi usata.
Lo sviluppo di questc processo, messo a punto dagli Stati Uniti d'America e dall'Unione Sovietica, dimostra che si tratta di un processo imperialista corrente, classico. Le conseguenze di questo processo non sono limitate solo ai rapporti fra i due paesi, ma si faranno sentire in tutto il mondo. Entrambe queste due superpotenze vogliono dominare il mondo, sfruttarlo, metterlo sotto i loro piedi, sotto la frusta dei signori dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America. Per questa ragione si sono spartite le zone d'influenza. Queste zone sono definite e al tempo stesso indefinite. Su queste questioni esistono alleanze scritte, ma anche alleanze non scritte. Sia le prime che le seconde daranno luogo a scontri di interessi fra questi due signori. La loro intesa segreta consiste proprio nel fatto che questi scontri devono avvenire senza frastuono, che essi devono intendersi ed accordarsi fra di loro e sopratutto che nessuno dei due deve permettere ai popoli, sulle cui spalle ricade il peso di questi affari, di alzare la testa. In questo caso, i due banditi hanno stabilito due vie: la prima, mettersi d'accordo sulla rapina; la seconda, nel caso che la vittima alzi la testa, colpirla e dirle: «Stai zitto!», «stai mettendo in pericolo la pace!», la pace dei banditi, s'intende.
Qui non si parla di «disarmo», ma della conservazione degli armamenti, del monopolio atomico. Si tratta quindi del tentativo di raggruppare tutti, in una o nell'altra delle due sfere .particolari, chiaramente, sotto l'ombrello atomico dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America. La Cina e la Francia, che possiedono la bomba atomica, vengono considerate come eretiche, perciò le due superpotenze si sono poste l'obiettivo di mettere in ginocchio sia l'una che l'altra, .di farle «entrare nel club» per tirare loro i1 collo come ad una gallina.
I patti e gli accordi di ogni genere che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno stretto con i loro partners assumono, alla luce dell'alleanza sovietico-americana, un altro significato, prendono un'altra via. Tutto ora è visto dai due grandi unicamente nell'ottica dell'alleanza che hanno

sottoscritto e i partners delle alleanze bilaterali o multilaterali non sono altro che pedine di questa partita a scacchi.
Orni cosa alimenterà, innanzi tutto, le mire di questa famigerata alleanza. La collaborazione, l'aiuto reciproco, gli accordi commerciali e gli altri mercanteggi cambieranno significato e senso. Dal momento che le zone d'influenza sono state spartite, l'Unione Sovietica «si è assicurata», a quel che pensa, il dominio sui suoi satelliti. Anche prima di questa situazione, li faceva filare con la frusta, li sottoponeva a mille restricíions e ricatti economici, mentre ora darà un forte giro di vite tale da ridurre i suoi «alleati» in veri schiavi. L'Unione Sovietica, che sta vendendo le sue ricchezze e la sua anima all'imperialismo americano, non è in grado di mantenere gli impegni assunti nei confronti dei satelliti, perciò si sforzerà di spremerli ancora di più, di legar loro mani e .piedi per attaccarli al proprio carro e trascinarli .poi meglio al suo seguito. Questa è la prospettiva che offre loro il COMECON, l'integrazione, e con il Trattato di Varsavia sulle loro teste. I frutti del nuovo impero zarista saranno utilizzati, amministrati e distribuiti secondo nuovi criteri, ispirati ad una «nuova» ideologia, nemica dell'ideologia di Karl Marx e di Vladimir Ilich Lenin.
Intanto, l'imnerialismo americano ha definito la sua strada. Da tempo ha conficcato i suoi artigli nei suoi partners. Si è posto il compito di affondarli ancor più nella loro gola, per sottometterli alla sua volontà e al suo tallone.
La grande crisi mondiale che è scoppiata ha preso per la gola gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica con i loro satelliti. E' stata questa crisi a generare questa alleanza, che mira a farli uscire dalla difficile situazione, cioè dalla morsa della rivoluzirme. Gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica hanno congiuntamente deciso di reprimere la rivoluzione, le insurrezioni, le lotte di liberazione nazionale, di perseguire obiettivi comuni e anche di schiacciare i loro partners capitalisti e revisionisti, se se ne presentasse l'occasione o se fosse necessario. Per questo gli accordi di Washington e della California hanno suscitato la collera, l'indignazione, la diffidenza e la resistenza di tutti i popoli, in tutti i paesi del mondo, indipendentemente dal loro colore politico. Chi apertamente, chi a mezza voce. tutti dicono «l'alleanza fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Snvietica va a nostro scapito».
In questa matassn chc. si è creata. gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, benché siano i più forti, si sentono isolati e circondati da tutte le parti da un sentimento di collera violenta. Hanno architettato piani per «chiarire» la situazione creatasi, ricorrendo alla demagogia, alle minacce, ai ricatti. Essi sanno che questa alleanza non può durare a lungo se, ognuno per parte sua e tutti e due unitamente, non mettono ordine in casa propria e nelle loro alleanze, in altre parole se non scoraggiano e intimidiscono i testardi e non favoriscono i loro partner ubbidienti. Il rublo e il dollaro saranno all'ordine del giorno nell'opera di corruzione, mentre la demagogia, gli intrighi e le armi serviranno a mantenere al potere le cricche o a rimpiazzarle con delle nuove, nel caso venisse minacciato il loro potere. Entrambi avranno come motto le parole «statu quo e pace».
Certamente, non tutto andrà liscio come l'olio per le due superpotenze aggressive. I loro piani e .le loro azioni incontreranno reazione e resistenza. Questa resistenza già si profila in tutto il mondo. Gli Stati europei, tutti gli Stati capitalisti-revisionisti, ad eccezione del nostro paese socialista, fanno parte di blocchi. Ance quegli Stati come la Jugoslavia, che si atteggia a paese non allineato, si trovano in questi vespai. Dunque tutti questi paesi e queste cricche drizzano le orecchie, sono in ballo, ma nel loro intimo ribollono contro le due superpotenze.
A Helsinki e a Vienna si fanno riunioni, si pronunciano discorsi, però nessuno crede alle parole che si dicono, tutti si guardano con sospetto l'un l'altro,perché sanno che qui si gioca sulla loro pelle, che qui dominano i punti di vista e gli interessi dei due grandi, i quali desiderano «tranquillizzare» l'Europa e tranquillizzarla sulla base della loro sete di dominio. Qui essi si scontrano con opposizioni più o meno sfumate.
Perfino la Germania di Bonn, che in questa situazione è la più favorita, vede minacciata la sua egemonia in Europa da parte dei due grandi. Essa poteva trarre qualche profitto prima, quando gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, non si erano ancora messi d'accordo, mentre ora ci sono due suocere gelose e scaltre che non permetteranno alla loro feroce nuora di ingrassarsi a sua volontà. Le due suocere, ciascuna per proprio conto, cercheranno di attirare dalla propria parte la nuora, ed entrambe vogliono anche impiegarla contro l'indocile Francia.
La Francia dà maggior peso al pericolo proveniente dai due grandi partners, come anche da parte di Bonn che approfitta della situazione. II governo francese manifesta apertamente la sua opposizione all'alleanza sovietico-americana e anche alla nuova Carta del Patto Atlantico, che pone ancor più i

paesi dell'Europa occidentale sotto il giogo degli Stati Uniti d'America. La Francia borghese si sforza, e la tendenza attuale della sua politica è ben chiara, di canalizzare lo scontento e il timore suscitati da questa alleanza e di concretizzare nel quadro delle alleanze un' opposizione ai piani americano-sovietici in Europa, ed anche nel mondo.
L'Europa capitalista, compresa la stessa Francia, è indebitata fino al collo nei confronti degli Stati Uniti, che sono penetrati profondamente nella sua economia e vi mantengono forze armate. I paesi capitalisti d'Europa sono scontenti degli Stati Uniti, ma non possono vivere senza di loro, non possono fare nulla senza l'aiuto e l'esercito americano. Possono fare qualche chiacchiera contro il lei, ma malgrado tutto essi la pregano: «America, ti supplichiamo, non andartene, non lasciarci soli di fronte ai russi!». Dei russi, naturalmente, hanno paura, ma hanno sopratutto paura della rivoluzione, dell'insurrezione dei loro popoli. Ecco perché le tendenze alla ribellione che si manifestano nella politica borghese della Francia si trovano in questo circolo vizioso. I principali obiettivi dei due capobanda mirano a «sistemare» l'Europa e ad aver le mani libere per manovrare al suo esterno, perché essi sanno che una mancanza di tranquillità in Europa si ripercuote sugli altri continenti, attizzandovi agitazioni. Il ruolo dell'Europa nel mondo non è stato eliminato.
L'Asia, l'Africa, l'America del Sud e il Medio Oriente sono ancor più irritati e allarmati a causa di questa situazione che si è venuta a creare. E' evidente che nel Medio Oriente le due superpotenze imperialiste dettano legge, hanno delimitato le loro zone d'influenza e si mettono d'accordo -per ogni cosa.
Gli Stati Uniti d'America appoggiano e armano Israele e ne hanno fatto una loro pistola puntata contro l'Egitto, la Siria, il popolo palestinese e in generale contro i popoli arabi. Di questi ultimi paesi, l'Unione Sovietica è divenuta una fornitrice di armi, che non permette assolutamente di usare senza il suo permesso, imponendo a questi popoli la situazione di «né guerra, né pace», mentre al tempo stesso sta rafforzando le sue posizioni dominanti di pseudoalleato indesiderabile. Naturalmente, in questa zona, gli Stati Uniti d'America non dispongono solo d'Israele; essi dominano anche nel Libano, in Giordania, nell'Arabia Saudita, nei principati del Golfo Persico e nello stesso Iran. Questo è il loro impero del petrolio. 1 sovietici tentano approcci con l'Iraq per sfruttarlo e, d'intesa con gli Stati Uniti d'America, soffiano sulle contraddizioni fra l'Iraq e l'Iran, affinché ognuna di queste due superpotenze possa esercitare meglio il suo controllo su questi paesi.
L'Estremo Oriente è più complesso per loro, ma anche li tutti e due mirano a installarsi bene, l'uno con le minacce, l'altro con i sorrisi. La loro strategia ha come obiettivo la Cina e il Giappone. Sono noti i legami fra Giappone e Stati Uniti d'America. L'Unione Sovietica invita il Giappone a prendere la sua parte della «torta» siberiana. Il Giappone di sicuro la prenderà. I sovietici hanno lo scopo di neutralizzare il Giappone e di impedire il suo avvicinamento alla Cina, per poter accerchiare quest'ultima. Il Giappone ha avuto ed ha sempre ;presente questa prospettiva, ma ha anche le sue riserve, perché, trovandosi fra due lupi più forti, teme di essere divorato. Ecco perché il Giappone rivolge lo sguardo anche alla Cina, ecco perché tutti e tre guardano ad essa.
L'Unione Sovietica minaccia la Cina, esercita presioni, per far si che essa le si avvicini oppure per spingerla verso gli Stati Uniti d'America, che le sorridono. E la Cina ha adottato, secondo noi, una strategia a dir poco errata: ha abbandonato di fatto la lotta sui due fronti, sia contro i sovietici che contro gli Stati Uniti d'America, adottando un'altra forma di lotta: ostilità nei confronti dei sovietici e amicizia con gli americani.
Perché la Cina ha adottato questa politica? «Per sfruttare le contraddizioni sovietico-americane», essa afferma. Ma quali sono queste contraddizioni e in che modo la Cina le sfrutta? La Cina non ha fatto e non fa sentire la sua voce in Europa. La Cina, di fatto, si è apertamente disinteressata dell'Europa. Ora ha iniziato a interessarsene, ma l'Europa è complicata, bizantina, machiavellica e non manda giù facilmente le «cineserie». La Cina si mantiene fuori dal Medio Oriente. In tutti gli altri paesi del mondo, il peso della Cina è solo potenziale e non reale. Le due superpotenze manovrano ovunque. I popoli desiderano sottrarsi a questa morsa, desiderano l'aiuto della Cina, il suo aiuto morale, politico, economico e militare, ma la Cina non è in grado di darlo nel modo e nella misura dovuti, perché le sue posizioni sull'arena internazionale non sono giuste, sono errate.
In questa situaziöne di grave crisi e di fronte a questa intesa fra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, la Cina, invece di adottare posizioni tendenti a dividerli, lottando sia contro l'uno che contro l'altro e polarizzando attorno a sé gli scontenti in .questa situazione di paura dei sovietici e degli americani e di irritazione nei loro confronti, ha aperto la sua politica verso gli Stati Uniti d'America. I calcoli della Cina sono del tutto errati. Con questa politica essa non può conquistarsi la

fiducia dei popoli, in questo modo non può acutizzare le contraddizioni fra gli ,Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, ma aiuta e rafforza gli Stati Uniti, questo imperialismo feroce e potente.

La Cina segue questa politica errata, perché teme qualche attacco sovietico! Ma saranno gli Stati Uniti d'America a difenderla? Bisogna essere proprio stupidi o reazionari per credere a una cosa simile. E allora? Hai bisogno di aiuti e di crediti? Ma anche i sovietici ne hanno. Questo significa imboccare la stessa via dei sovietici, pur essendo in conflitto con essi. Questa non è una politica che si ispira al marxismo-leninismo. E' la stessa politica che hanno seguito gli Stati capitalisti occidentali dopo la Seconda Guerra Mondiale. Essi si sono appoggiati agli Stati Uniti d'America, che li hanno finanziati e poi se li sono inghiottiti. La paura dell'Unione Sovietica, al tempo in cui vi veva e dirigeva il grande Stalin, ha spinto gli Stati capitalisti del mondo a legarsi al carro americano. Ora questi Stati e questi paesi avvertono il grave peso e le catene che gli americani fanno pesare su di loro e vogliono scuoterseli di dosso.

La Cina sta cercando di fare la stessa esperienza, e a questo proposito vi è un detto veramente appropriato del nostro popolo: «Per far arrabbiare mia suocera andrò a letto con il mugnaio». La Cina, quindi, temendo i revisionisti sovietici, cerca di avvicinarsi agli americani. Deve fare una cosa simile? Non sole questo non è marxista-leninista, ma è anche un errore fatale. La Cina deve opporsi fino all'ultimo alle due superpotenze e riunire attorno a sé i popoli e le nazioni scontente, che non sono pochi, e costituiscono una forza colossale. La forza dei popoli, che si sono sollevati nella rivoluzione e nella lotta contro le due superpotenze, è invincibile. In primo luogo la Cina deve sfruttare proprio queste contraddizioni e non andare a caccia di ipotetiche contraddizioni e neppur seguire vie che conducono all'asservimento politico, ma imboccare vie rivoluzionarie, difficoltose, ma rivoluzionarie.

Non andiamo più in là, ma prendiamo la questione della Francia. Le relazioni della Francia di De Gaulle e di Pompidou con gli Stati Uniti d'America sono state e sono fredde. Nella situazione attuale la Francia teme al tempo stesso gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, come anche Bonn, al quale i due grandi sorridono. La Francia si sente in pericolo e cerca di resistere a questa grande pressione. Risulta chiaro che essa si sforza di mettere il bastone fra le ruote ai piani delle due superpotenze egemoniste in Europa. Essa tenta di creare con gli altri Stati europei un gruppo di resistenza, ma le sarà difficile realizzare ciò. La Francia cerca anche un appoggio al di fuori dell'Europa. Ha rivolto lo sguardo alla Cina. Ki Pen-fei, com'è noto, nel suo incontro con Pompidou, ha detto a quest' ultimo: «Guardatevi dall'Unione Sovietica e siate vigilanti nei suoi confronti!». Il capitalismo francese aspettava proprio che Ki Pen-fei venisse a dirgli di essere vigilante nei confronti dell'Unione Sovietica!!

La Francia è interessata all'amicizia con la Cina, ovviamente per indirizzarla contro l'Unione Sovietica. In ciò le sue mire collimano con quelle degli Stati Uniti d'America; allo stesso tempo essa alleggerisce la pressione dell'Unione Sovietica nei sui confronti. Certamente la Francia ha disaccordi con gli Stati Uniti d'America, ma non desidera rompere del tutto i suoi legami con essi, perché ha bisogno del loro ruolo di gendarme contro il revanscismo teutonico e l'attacco sovietico. Al contrario, la Francia vuole aprire alla Cina per trovarvi mercati, per mettersi in salvo dalla crisi e dalle pressioni economiche, sempre più forti, che le vengono fatte, per metterla in ginocchio.

Cosa farà la Cina? Vedremo. I suoi sorrisi alla Francia serviranno alla rivoluzione oppure serviranno a far uscire questo Stato capitalista, che aspira anch'esso all'egemonia in Europa, dalla difficile situazione in cui si trova? Naturalmente, la Francia calcola anche l'amicizia della Cina con gli Stati Uniti, ma questo non la preoccupa molto. Essa calcola l'ostilità della Cina verso l'Unione Sovietica e se ne compiace. In altre parole: la Cina le toglie le castagne dal fuoco.

Secondo noi, le posizioni adottate dalla Cina, il corso da essa seguito nella politica estera non sono giusti, non sono rivoluzionari. Essa lascia passare momenti molto favorevoli alla rivoluzione, momenti di grande e grave crisi per l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico.

I popoli e i marxisti-leninisti non perdoneranno mai alla Cina questi atteggiamenti molto pericolosi, molto negativi e dannosi.

DURRËS, VENERDI
13 LUGLIO 1973

UNA DELEGAZIONE FORMALE

Ho ricevuto a Durrës la delegazione dell'esercito cinese, che è venuta in occasione del 30° anniversario del nostro Esercito Popolare. Domani partirà.
Ho domandato al capo delegazione se era soddisfatto della sua visita, sebbene breve e in aereo, in Albania e quali impressioni gli avessero fatto il nostro esercito, la nostra gente e il nostro popolo, con cui aveva avuto contatti. Naturalmente, non mi ha detto niente, si è limitato a ripetere le solite formule usate da ogni cinese che abbiamo incontrato. E' difficile conversare con simili membri di delegazione, perché non si trova in loro nessuna rispondenza, non si riceve nessuna risposta alle domande rivolte loro. Tutte le idee che si esprimono, qualsiasi conversazione che ci si sforzi di fare, urtano contro un muro impenetrabile (in apparenza), poiché non si constata alcuna reazione, nessuna risposta sensata, nient'altro che formule stereotipate e vuote.
E' propio quello che è avvenuto anche con questo capo delegazione cinese. Ho cominciato a parlargli di questioni economiche per passare ad altri problemi militari e politici. Ho osservato che quando gli parlavo, il capo delegazione guardava il soffitto, i quadri e i muri. Allora ho usato un'altra tattica per spronarlo: mi fermavo nel mezzo della conversazione e gli domandavo quale fosse il suo parere in merito, come giudicavano in Cina questo o quell'altro problema. Diverse volte gli ho sottolineato che «noi siamo contenti, quando riceviamo delegazioni ad alto livello, perché possiamo scambiare idee sui problemi capitali che interessano le due parti». Ma Shu Y non usciva per nulla dal suo mutisme.
Comunque sia, gli ho esposto i miei punti di vista su molte questioni e i membri della delegazione cinese prendevano appunti. Almeno coloro che leggeranno questi appunti, se lo desiderano, arrivino alla conclusione che l'invio di simili delegazioni formali e senza personalità (a causa del loro mutismo) non ha alcun valore. Avevano portato da Pechino, già bell'e pronto, perfino quello che avrebbero scritto nei registri delle impressioni dei musei che avrebbero visitato nel nostro paese. E' veramente troppo!
Quando ebbi finito, il capo delegazione cinese ha cominciato ad enunciare formule. Ci ha detto che quest'estate avrà luogo il congresso del loro partito e che hanno deciso di non invitare delegazioni dei partiti fratelli. Gli ho risposto che questo è affar loro, ma che ci dispiace non poter partecipare al loro congresso, dove senza dubbio parlerà anche Mao. Nessuna reazione. Poi si è soffermato sulla «grande vittoria» del popolo vietnamita ecc. Nel bel mezzo della conversazione gli ho detto che questa non è una grande vittoria, finché Thieu è ancora a Saigon, è potente ecc. Nessuna impressione, nessuna reazione o, meglio, con il suo atteggiamento pareva volesse dire che «sono venuto per enunciare le nostre formule e niente più». Non ha parlato minimamente della Cambogia, ma ne ho parlato io.
Alla fine, ha lanciato lo «slogan mazza» che, secondo loro, «giustifica» l'apertura della Cina verso gli Stati Uniti d'America e cioè che l'Unione Sovietica è più pericolosa, ma non è riconosciuta come tale dagli altri. Gli ho detto che ciò non sta molto in piedi, perché oggi tutti nel mondo sanno che cos'è l'Unione Sovietica. Con le sue azioni, essa si è smascherata e i sovietici sono tanto pericolosi quanto gli americani. In altre parole, voleva persuaderci che gli americani sono meno pericolosi. Mentre sciorinava queste formule, il cinese guardava continuamente l'orologio con l'aria di chi desidera andar via al più presto, temendo che la discussione si protraesse, ma io l'ho trattenuto parlandogli cordialmente, à bâtons rompus (passando da un tema a un altro), e finalmente l'ho lasciato andare salutandolo con parole calorose, nonostante il suo atteggiamento da mummia.

DURRES, DOMENICA
29 LUGLIO 1973

PERCHE' I CINESI RIMANDANO LA CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO DEL LORO PARTITO?

Da Pechino il nostro ambasciatore ci rende noto che i compagni cinesi, come al solito, tramite gli interpreti, ci comunicano le importanti decisioni prese dalla loro direzione.
Sei o sette giorni fa l'interprete cinese presso il nostro inviato stampa ha detto a quest'ultimo che sul «Renmin Ribao» non c'è niente d'importante da tradurre, perché «i dirigenti, essendo molto occupati, non ricevono nessuno». Il fatto che ci sia molto da fare e che non si facciano incontri, non vuol dire che la vita si 31a fermata, ma, a quanto pare, il cinese voleva dire che «i dirigenti sono in riunione».
Ieri l'interprete cinese ha ripetuto questo stesso ritornello al nostro compagno, che gli ha detto: «Certamente i dirigenti sono molto occupati, perché si stanno preparando per il congresso del partito». L'interprete gli ha risposto: «No, il congresso non avrà luogo, è stato rimandato a più tardi». Quindi, da quel che risulta da questo modo di comunicare le cose, il congresso, ohe si sarebbe dovuto tenere, non avrà luogo a breve termine. Naturalmente, è difficile sapere a quale data è stato rinviato e perché. Non sappiamo nemmeno per quale motivo è stato rimandato; come si può prestar fede infatti a quel che dicono gli interpreti, sebbene questi non facciano altro che ripetere quello che è stato raccomandato loro di dire?!
Se il congresso è stato rimandato, quali sono le ragioni? Questo è importante. Non si pub escludere che ciò sia dovuto a ragioni tecniche, ma non credo che la ragione sia questa. Se il congresso del partito viene rinviato, ciò è certamente dovuto a ragioni politico-ideologiche. A quanto pare, i dirigenti cinesi non si sono messi d'accordo riguardo i grandi problemi politici e organizzativi e, secondo noi, non su un solo problema, ma su molti. Secondo noi, molti importanti problemi riguardanti la politica seguita dal Partito Comunista Cinese restano sospesi e oscillano qua e là come il pendolo dell'orologio. Aspettiamo e vedremo.
Per quanto riguarda i problemi interni, questi, naturalmente, sono numerosi e noi conosciamo solo quelli lasciati insoluti dalla Rivoluzione Culturale e soprattutto «l'affare Lin Piao». Questo problema, come ho scritto in molte mie precedenti annotazioni, è complicato e misterioso, e ad esso si collegano numerosi problemi di partito: il problema della riorganizzazione del partito e -delle organizzazioni - di massa, lo 'sviluppo su una giusta strada dell'economia, che, secondo le affermazioni dei cinesi, è stata sabotata da Lin Piao, così come la questione riguardante i quadri.
La questione dei quadri è un problema complicato, perché su di esso incidono anche le loro concezioni ideologiche e perché in tutta questa confusione si aggirano marxisti-leninisti,, uomini di Liu Shao-chi, uomini che hanno le stesse idee di Lin Piao e infine i sostenitori della linea di Chou En-lai ecc. Tutti costoro si dichiarano sostenitori della linea di Mao Tsetung, alcuni sono stati «corretti», altri «riabilitati» e altri ancora si stanno «rieducando». Vai a raccapezzarti in quello che accade, e ciò nel momento in cui il partito «si stava riorganizzando».
Ma chi stava riorganizzando il partito? Su quali princìpi e con quali criteri avveniva questa riorganizzazione? E coloro che lo riorganizzavano, erano all'altezza di questo grande compito ed erano guidati in questo lavoro da rigorosi princìpi marxisti-leninisti? Tutti questi problemi interni non possono non incidere con forza ora sul lavoro svolto per la preparazione del cono-resso del partito. A questi problemi bisogna dare una giusta soluzione, salvo che non si sia deciso che ogni congresso generi simili torbidi e incomprensioni. E può anche darsi che la direzione cinese abbia preso una simile decisione, perché Mao, nella lettera diretta a Chian Ching, parlando del gruppo di Liu Shao-chi, le diceva che avrebbero cominciato con l'epurare questi, poi gli altri, e più tardi anche gli altri, e cosi via di seguito. Naturalmente tutto dipende dal modo in cui viene concepita l'epurazione in Cina e come viene attuata, chi si epura e chi rimane, e chi fra questi «epurati, al termine di questo processo, viene reintegrato nel partito.
Nella politica estera della Cina, per noi ci sono molti problemi oscuri e ohe, certamente, devono essere analizzati e definiti nel rapporto che sarà presentato al congresso del loro partito. Ma può darsi che questi problemi, che sono oscuri per noi e in merito ai quali gli atteggiamenti dei compagni cinesi ci sembrano errati, siano, secondo i compagni cinesi, risolti interamente ed anche «risolti giustamente». Secondo noi, i rapporti ciao-americani hanno imboccato sin dall'inizio una via errata e continuano a svilupparsi su questa via. Cosa sta succedendo e che cosa fanno con gli americani? Sono ben due anni interi che non trapela nulla. Kissinger va e viene misteriosamente dalla Cina, prende contatto con Chou En-lai, discutono assieme a quattr'occhi. Nixon è andato in Cina ed è ritornato, vanno e vengono dalla Cina numerose delegazioni di senatori america,ni. banchieri, scienziati, turisti, calciatori. artisti e spie di ogni genere. Cosa fa tutta questa gente? Cosa

dice? Cosa emerge da questo mercanteggio? Nulla trapela. Solo Chou En-lai e i suoi intimi sono al corrente di tutto. Naturalmente anche Nixon. Il mondo sa solamente che questa gente va in Cina, che è ricevuta con banchetti e che riparte. Grande mistero, sporco, sospetto, condannabile dei cinesi. Tutti hanno il diritto di chiedere: «Cosa si sta tramando dietro le spalle dell'umanità?». Quando Breznev incontra Nixon, essi di certo prendono anche decisioni segrete, ma almeno qualche decisione presa viene pubblicata. I cinesi nulla. Tutta questa politica misteriosa cosa ha portato ai cinesi? Nulla di buono, solo un grande danno. Il mondo pensa: Cos'è questa Cina?! Cosa sta facendo?! Che linea segue, che mire ha?!
Spiegheranno forse i compagni cinsi questa linea e questi risultati al congresso del loro .partito? Può darsi che noi ci spremiamo inutilmente le meningi, nel momento in cui i cinesi possono «risolvere» molto facilmente questa questione: o presentando al congresso la situazione come un giardino fiorito, oppure non parlandone affatto. Una simile soluzione può sembrare strana, ma non c'è di che stupirsi con i compagni cinesi, perché essi possono dire sia al loro congresso che al mondo: «Non è indispensabile che noi dichiariamo qualcosa oggi, domani vedrete quel che vedrete. Abbiate fiducia in noi, noi non sbagliamo mai, non deviamo mai, lasciateci lavorare tranquillamente in segreto, poiché dall'oscurità verrà fuori una luce tanto luminosa che abbaglierà il mondo»!
Prima del loro congresso i cinesi riceveranno Kissinger. Costui ha dichiarato che discuterà con i cinesi molte questioni (naturalmente misteriose), fra l'altro anche la questione della Cambogia. Nel momento in cui l'americano Kissinger fa questa dichiarazione, Sihanuk fa le valigie e si reca in Corea, di certo in segno di protesta. E ha fatto benissimo. Da una parte la Cambogia viene bombardata dagli americani, dall'altra la Cina tiene colloqui segreti con gli Stati Uniti d'America! Come spiegheranno questo al congresso? Come spiegheranno al congresso «la grande pace nel Vietnam», quando d'altro canto dicono che Le Duan è un revisionista, un alleato fedele dell'Unione Sovietica e un collaboratore ora segreto, ma domani alleato dichiarato degli americani e degli occidentali che gli accorderanno crediti?
Diranno tutto ciò al loro congresso?! Sono forse questi e molti simili altri problemi gli ostacoli che hanno provocato il rinvio del congresso? Forse sì, forse no! Aspettiamo e vedremo!

Behar Shtylla è stato nominato ambasciatore in Cina. Si sta preparando. Chiederemo il beneplacito e, se i cinesi rimandano il congresso, potrà partire al più presto.

DURRËS, MERCOLEDI,
10 AGOSTO 1973

I CINESI SI MOSTRANO PIU' FREDDI NEI LORO CONTATTI POLITICI CON NOI. CERCHIAMO DI ROMPERE IL GHIACCIO

Ho espresso a Mehmet il pensiero che è ormai tempo, può darsi il prossimo marzo o il prossimo aprile (questo lo decideremo dopo averne riflettuto), di inviare una delegazione, da lui guidata, a fare una visita d'amicizia in Cina. In Cina si sono verificati tutti questi avvenimenti, «la Rivoluzione Culturale è finita», «Lin Piao è stato liquidato», la Cina con la sua politica ha aperto le sue porte agli Stati Uniti d'America. Da allora i cinesi si mostrano più freddi nei loro contatti politici con noi. Non fanno nulla, il minimo tentativo per avere scambi di vedute con noi in merito ai molteplici e importanti problemi internazionali, benché da parte nostra, a cominciare da me fino agli altri quadri, non abbiamo mancato di manifestare loro la nostra opinione. I cinesi tacciono, anzi sono giunti al punto che la loro stampa non solo non dà risonanza a qualche nostro scritto, ma tace anche in merito ai successi del nostro paese. Essi hanno nel nostro paese rappresentati della loro agenzia di stampa, i quali trasmettono solo brevi notizie in forma di cronaca.
Naturalmente, questo riflette l'intenzione di continuare la loro politica; non sono rimasti soddisfatti e di certo non hanno gradito l'opinione che abbiamo loro resa nota in merito al viaggio di Nixon in Cina. Ma in fin dei conti cosa è venuto fuori da quest'incontro con gli americani? Non vediamo

nulla e anch'essi non dicono niente. Mantengono segreta ogni cosa. La nostra critica aveva un carattere interno. Da tutto ciò è risultato chiaro e evidente che non abbiamo cambiato per nulla il nostro atteggiamento verso gli Stati Uniti d'America, abbiamo continuato e continueremo la lotta contro di essi, mentre i cinesi l'hanno attenuata. Può darsi che essi avessero voluto che anche noi facessimo come loro, ma questo non l'abbiamo fatto e non lo facciamo perché siamo sulla giusta via. Comunque sia, nonostante tutte le contraddizioni che esistono fra di noi su questi problemi, dobbiamo cercare di rompere il ghiaccio che si è creato non per colpa nostra. Questo è nell'interesse del nostro paese, della Cina e della rivoluzione.
Inoltre noi abbiamo bisogno, prendendo contatto con i principali compagni cinesi, di conoscere la realtà della situazione interna in Cina, la realtà del partito, della politica, dell'economia; abbiamo bisogno di conoscere meglio la politica della Cina verso l'Unione Sovietica, verso gli Stati Uniti d'America ecc. Abbiamo inoltre bisogno di sapere cosa pensano i cinesi in merito allo sviluppo futuro della situazione e degli avvenimenti in seno al movimento comunista e operaio del mondo.
Naturalmente, la nostra delegazione andrà in Cina, dopo la riunione del congresso del Partito Comunista Cinese e dell'Assemblea. Nel frattempo saranno successe molte cose, molte questioni saranno state decise e i nostri contatti con loro potranno essere più fruttuosi.
In questa occasione la nostra delegazione si recherà anche in Corea, nel Vietnam e nel Pakistan. Così prenderemo contatto con amici e ciò sarà benefico sia all'interno che all'estero. Mehmet era completamente d'accordo.

DURRËS, MARTEDI
21 AGOSTO 1973

LA TATTICA DELLE MOLTI LINEE IN CINA - UNA PRATICA ELEVATA A PRINCIPIO

Sull'arena internazionale la voce della Cina continua a non farsi sentire. Per qualsiasi Stato esistono periodi di pausa, ma la pausa dei cinesi in politica internazionale continua da molto tempo, mentre le altre grandi potenze mondiali continuano i loro sforzi e intrighi. I revisionisti sovietici e i loro satelliti attaccano la Cina ogni giorno, accusandola di collaborare con l'imperialismo americano, di essere antimarxista e di disgregare il cosiddetto campo del socialismo. La Cina non risponde a questi attacchi. La propaganda anticinese dei sovietici sta prendendo forme più concrete e si prevede che continuerà a svilupparsi in questo senso.'Alla conferenza dei «non allineati» ad Algeri, i sovietici si preparano di agire tramite Fidel Castro, al quale danno almeno un milione e mezzo di dollari al giorno. In questi ultimi mesi il barbudo Castro ha attaccato, senza far nomi, la Cina e l'Albania. L'Unione Sovietica è, secondo lui, un autentico paese socialista e fa parte del «terzo mondo». Questo altoparlante dei sovietici presenterà queste tesi anche ad Algeri.
«I sovietici, membri del terzo mondo»!!! Perché no! Anche Chou En-lai aveva proclamato questa tesi per quanto riguarda la Cina. Allora, avanti, facciamo a chi entrerà prima in questo «terzo mondo»! Ma chi rimarrà per entrare nel «secondo mondo»? Chi fa parte del .primo? Possono creare anche un quarto o un quinto mondo, tanto da non potercisi più raccapezzare! Il loro scopo è quello di mascherarsi il meglio possibile.
Di fronte a questa intensa attività politica anticinese, la Cina tace. Un ambasciatore cinese ha detto ad uno dei nostri ambasciatori che «anche noi stiamo preparando un'offensiva politica contro i sovietici in merito alla questione dei confini cino-sovietici». Quanto è vero questo? Comunque sia, è miserevole.
Nixon e gli Stati Uniti si sono ingolfati in un lurido scandalo, in una grave crisi. I sovietici aiutano Nixon ad uscire da questo pantano. Ma i cinesi cosa fanno? Tacciono! I giornali cinesi non dicono nulla di quel 'che succede begli Stati Uniti d'America. Essi procedono con una «delicatezza» tipicamente cinese, per non rompere le uova delle chioccie Chou-Kissinger-Nixon. I giornali cinesi propagandano notizie per il via-vai delle delegazioni americane in Cina, le colazioni ed i pranzi offerti in loro onore.
Kissinger aveva annunciato che si sarebbe recato a Pechino il 15 agosto per «sistemare» la Cambogia, ma non vi è andato, perché Sihanuk «se l'è svignata», si è recato in Corea per non

discutere con lui di questo problema. I suoi piani sono andati a monte.

I cinesi ci avevano ufficialmente comunicato che in agosto o ai primi di settembre avrebbero convocato il congresso del loro partito e l'Assemblea Nazionale. Può darsi lo facciano! Però finora non c'è alcun indizio, agosto è passato e l'autunno si sta avvicinando. Si dice, ma queste sono voci di diplomatici, che si è riunito il plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e che non si sono messi d'accordo sulla convocazione del congresso; «Chian Ching e Yao Wen-juan si sono opposti a Chou En-lai. Il congresso è stato rinviato». L'ambasciatore cinese a Parigi ha detto al nostro che Pompidou si recherà a Pechino l'll settembre. Se è vero, allora difficilmente il congresso si riunirà prima della festa del 1 ° Ottobre.
L'agenzia AFP ha reso noto ieri sera che Chow En-lai ha avuto in questi giorni un incontro con parlamentari olandesi e ha lasciato intendere che egli «ha messo sullo stesso piano l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America per quanto riguarda la loro pericolosità». A chi prestar fede? Atteniamoci al nostro desiderio che sia cosi, ma, se in queste parole c'è un filo di verità, allora qualcosa deve essere successo nelle misteriose riunioni del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese! Una delle linee deve essersi, temporaneamente, imposta all'altra! A quanto pare, la tattica delle due o molte linee è per il Partito Comunista Cinese una pratica corrente elevata a principio. Queste differenti linee hanno, senza dubbio, anche i loro dirigenti e i loro seguaci, che si fanno scudo della bandiera di Mao Tsetung. Mao Tsetung «si pronuncia a mezza voce» per l'una e lascia che «il tempo confermi» la sua giustezza. Se il tempo non la conferma, ritorna all'altra linea, però anche riguardo questa lascia che «il tempo la confermi». E così di seguito! Ad ogni svolta Mao pronuncia qualche «frase», qualche «citazione» e intorno ad esse ruota il mondo cinese, la gente vi riflette su e imbocca la via da seguire; alcuni quella del potere, gli altri per un certo tempo quella della «scuola di rieducazione». Solo Lin Piao «si è suicidato», perché ha complottato. Gli altri vengono riabilitati, poi reintegrati nel partito e negli organi del potere, per poi nuovamente lasciare il posto agli altri.
Sono giuste queste conclusioni?! Dagli elementi di cui disponiamo è difficile trarne altre.
I compagni cinesi mantengono un grande silenzio, non dicono e non scrivono nulla. Non li vediamo fare nessuna analisi dei problemi e della situazione, né prendere evidenti iniziative politiche da cui si possano trarre altre conclusioni. Tutti i fatti e i dati da noi accuratamente raccolti e analizzati con molta benevolenza e obiettività, non ci permettono di giungere a conclusioni più chiare. Lasciamo che il tempo le verifichi, come fa Mao Tsetung.

DURRËS, GIOVEDI
23 AGOSTO 1973

LA CINA NON DEVE TRASCURARE L'EUROPA

Noi siamo sempre stati del parere, e l'abbiamo espresso anche a Li Sien-nien, che la Cina deve uscire sull'arena internazionale con una politica attiva per rafforzare le sue posizioni rivoluzionarie nel mondo, per incoraggiare il proletariato mondiale nella sua lotta contro il capitale, per aiutare i popoli progressisti che combattono per conquistare e difendere la libertà, l'indipendenza e la sovranità, per liberarsi dalle grinfie dell'imperialismo americano e del socialimperialismo sovietico. Abbiamo detto a Li Sien-nien che bisogna condurre una lotta implacabile, senza cedimenti di principio, contro queste due superpotenze. Dobbiamo approfondire le contraddizioni fra queste due superpotenze, senza metterci dalla parte dell'una o dell'altra. Bisogna sempre analizzare la situazione in collegamento alle congiunture createsi nel mondo e usare tattiche che non siano in contrasto con la nostra strategia e che non la combattano. La nostra grande parola d'ordine «Proletari di tutti i paesi, unitevi!» non deve restare una frase morta.
Abbiamo inoltre fatto capire a Li Sien-nien che la Cina sta trascurando l'Europa e che questo è un problema di grande importanza. In Europa si scontrano i grandi interessi degli imperialisti e dei socialimperialisti; qui essi hanno la loro principale tana; è da qui che si sono gettati nella colonizzazione del mondo, e che hanno intrapreso ad opprimere i popoli; è qui che essi sviluppano le loro teorie e le irradiano poi in tutto il mondo. Con questo, abbiamo detto a Lin Sien-nien, non pensiamo che si debba dimenticare la nostra intensa lotta in ogni parte del mondo. La Cina deve

svolgere un ruolo decisivo per la rivoluzione ovunque, in Asia, in Africa e in America Latina, ma in nessun modo deve trascurare l'Europa.
Ora la Cina ha cominciato ad interessarsi dell'Europa, ma non sempre seguendo tattiche giuste. Non starò, ora, a ripetere queste cose perché le ho trattate in miei precedenti scritti. Il viaggio di Pompidou a settembre in Cina indica che i cinesi stanno attuando una buona tattica. Anche la Francia cerca di trarne profitto, ma anche la Cina ci può guadagnare, a patto che sappia sfruttare come si deve queste congiunture.
Perché Pompidou si reca a Pechino? A mio parere, tra Francia e Stati Uniti d'America si sono create serie contraddizioni, ereditate dal tempo di De Gaulle. Sembrò che, dopo l'avvento di Pompidou al potere, queste si fossero attenuate, invece si sono inasprite nuovamente, perché gli Stati Uniti d'America desiderano mettere in ginocchio economicamente, politicamente e militarmente la Francia. Il principale partner degli Stati Uniti d'America è la Repubblica Federale Tedesca. Bonn sta diventando pericolosa anche per la Francia, di cui minaccia l'autorità non solo dal punto dr vista economico, ma anche da quello militare. Dunque, agli Stati Uniti d'America si è aggiunto un nuovo rivale permanente della Francia, l'imperialismo revanscista tedesco, mentre l'Unione Sovietica si è trasformata, per essa, in un terzo grande pericolo.
La Francia vede che le due superpotenze si stanno mettendo d'accordo particolarmente a suo danno, mentre Bonn sta fra le due e guadagna terreno. Gli Stati Uniti d'America, la Repubblica Federale Tedesca e l'Unione Sovietica stanno diventando, dunque, una minaccia per la Francia. Questa, dal canto suo, cerca di rompere e disgregare questo potente blocco ed ora ha scelto la Cina come appoggio. Ecco perché Pompidou si reca a Pechino. Naturalmente svilupperà i problemi in cui esistono punti di vista comuni fra la Francia e la Cina e che possono essere: l'opposizione alla collaborazione bilaterale delle due superpotenze volta a decidere dei problemi internazionali e a spartire le zone d'influenza nel mondo; l'opposizione ai mercanteggi fra le due superpotenze sulla cosiddetta limitazione degli armamenti che ha lo scopo di assicurare il monopolio e l'equilibrio degli armamenti delle due superpotenze e il disarmo degli altri paesi; l'opposizione all'intervento delle due superpotenze negli affari interni degli altri paesi e alla loro espansione nei mari, negli oceani ecc.
La Cina certamente sarà d'accordo su questi problemi, ma vedremo come manovrerà per trarre maggiori vantaggi, perché essa guarda le cose «con un occhio solo», osserva l'Unione Sovietica con un grande cannocchiale e gli Stati Uniti d'America e Bonn con un piccolo cannocchiale. Ma in tutto ciò non deve dimenticare né il proletariato, né la rivoluzione e nemmeno i popoli d'Europa che lottano contro il capitale.

DOMENICA
2 SETTEMBRE 1973

TELEGRAMMA D'AUGURI PER IL 10 ° CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

I compagni cinesi hanno reso noto attraverso la stampa e la radio che si è tenuto il 10 ° Congresso del loro partito. Il rapporto politico è stato presentato da Chou En-lai. E' stato presentato anche un secondo rapporto sul nuovo statuto del Partito, ed anche lo statuto è stato approvato.
Oggi, a nome del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania e a nome mio, ho inviato al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e a Mao Tsetung un telegramma d'auguri in occasione del loro 10° Congresso.

SABATO
8 SETTEMBRE 1973

IL 10° CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

Dal 24 al 28 agosto 1973 si è tenuto il 10 ° Congresso del Partito Comunista Cinese.

Sono stati presentati due rapporti principali: il primo, di maggiore importanza, da Chou En-lai e il secondo, sullo statuto del partito, da Wang Hung-ven. Il congresso ha svolto i suoi lavori a porte chiuse, in una grande e, come si dice, «esemplare» segretezza. I compagni cinesi giustificano questa segretezza con la necessità di evitare qualsiasi eventuale sabotaggio da parte dei revisionisti sovietici (!). Bene, questo è affar loro, ma la segretezza è continuata anche dopo la conclusione dei lavori del congresso. Questo accadeva proprio nel momento in cui il nostro ambasciatore a Pechino, Xhoxhi Robo, membro supplente del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania, compiva le visite di commiato, perché lasciava quell'incarico. Benché avesse rivolto, parecchie volte, domande in proposito ai compagni cinesi, questi non gli hanno nemmeno detto che il congresso si era tenuto e che la notizia della sua convocazione sarebbe stata resa pubblica. Comunque sia, anche questo non ha importanza.
Il 10° congresso ha approvato la linea e l'attività generale della Rivoluzione Culturale e la linea del 9° congresso. La Rivoluzione Culturale è stata ora definita, più giustamente, come rivoluzione a carattere politico e ideologico. Per quel che ci riguarda, questa rivoluzione l'avevamo già definita in questo modo. quando in Cina le venivano date definizioni non chiare e spesso non corrette.
h congresso lascia capire che durante la Rivoluzione Culturale sono stati commessi errori. Questi errori li abbiamo visti, discussi, criticati nell'ambito ristretto della nostra direzione e ci siamo giustamente stupiti di come fossero stati permessi simili errori antimarxisti. Per quel che potevamo giudicare dalle notizie riportate sulla stampa, poiché i cinesi, considerando questi problemi come interni, non ci tenevano al corrente, credo che, in sostanza, non ci siamo sbagliati nella valutazione delle questioni. Naturalmente, non siamo ancora in grado di giudicare con la dovuta profondità questi problemi, perché finora gli stessi cinesi non hanno fatto un'approfondita analisi della Rivoluzione Culturale, delle idee, delle correnti e delle tendenze che si sono manifestate e che si sono confrontate, fino al punto di giungere, nel corso di questa rivoluzione, anche a scontri armati. I cinesi possono aver fatto una simile analisi all'interno, però manca un'analisi pubblica e noi non sappiamo nient'altro all'infuori della condanna e dei motivi della condanna dei gruppi di Liu Shao-chi e di Lin Piao e di Chen Po-ta.
Il 9° congresso viene approvato in blocco e si dice che Lin Piao in questo congresso non ha dato nessun contributo «oltre che alla lettura contro la sua volontà» del rapporto politico, poiché questo rapporto era stato preparato da altri compagni, sotto la guida di Mao, mentre il rapporto preparato da Lin Piao e Chen Po-ta era stato rigettato. (!)
Il 10° congresso condanna l'attività «criminale», antipartito ecc. di Lin Piao e del suo gruppo. Egli è definito un agente dei revisionisti sovietici e un cospiratore, che ha voluto uccidere Mao. Questo gruppo nonché la sua attività ostile «sono stati completamente liquidati con successo e ovunque. Questo gruppo aveva compiuto una grande opera di sabotaggio». Il congresso «ha pienamente e unanimemente approvato la giusta linea marxista-leninista del presidente Mao» e ha messo in risalto che «la lotta per smascherare la figura di traditore di Lin Piao deve proseguire» e che «bisogna trarre insegnamento dall'esempio negativo».
Ci pare che il 10 ° congresso si esprima chiaramente per guanto riguarda la politica estera e i compiti del Partito Coniunista Cinese e dia una giusta definizione della grande pericolosità delle due superpotenze imperialiste, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, della «lotta contro le due», che «desiderano azzannare la Cina e dominare il mondo e i popoli»; inoltre si parla della necessità di «rafforzare e difendere l'internazionalismo proletario, di rafforzare l'unità con il proletariato, con i popoli, con le nazioni oppresse» ecc. Quel che è positivo e in contrasto con alcune precedenti manifestazioni, è che il 10° congresso del partito rileva che «noi dobbiamo unirci con tutti i partiti e con tutte le organizzazioni autenticamente marxiste-leniniste in tutto il mondo per proseguire fino in fondo la lotta contro il revisionismo moderno».
Il nostro Partito si è schierato a fianco del Partito Comunista Cinese e in sua difesa, sia in tempi buoni, che in tempi cattivi. Ma il nostro Partito non ha mancato di criticarlo, seguendo sempre una via marxista-leninista, ogniqualvolta ha giudicato non corrette alcune questioni. Queste critiche e osservazioni le ha rivolte a tempo debito e nei dovuti modi.

DOMENICA
30 SETTEMBRE 1973

AL RICEVIMENTO OFFERTO DALL'AMBASCIATORE CINESE A TIRANA

Ieri sera al ricevimento offerto all'ambasciata cinese, dopo che abbiamo calorosamente fatto gli auguri all'ambasciatore per il congresso e per Li sua rielezione quale membro supplente del Comitato Centrale, egli ci ha messo al corrente dei preparativi e dello svolgimento dei lavori del congresso, come anche dell'entusiasmo che questo avvenimento ha suscitato in Cina. Tutto quello che ci ha detto lo sapevamo già, perché trasmesso dalla radio o pubblicato dalla stampa cinese. L'ambasciatore ci ha parafrasato il rapporto di Chou En-lai.
Egli non ha dato nessuna risposta concreta alle mie domande in merito alla visita di Pompidou, ma, dopo avergli esposto in proposito i nostri giudizi sulle attuali posizioni della politica francese, egli ha pienamente approvato i nostri punti di vista.
Abbiamo chiesto il suo parere sul futuro della Cambogia. L'ambasciatore cinese è apparso alquanto riservato e ha detto che i cambogiani devono ancora lottare, hanno bisogno di temprarsi, di rafforzarsi, di liberare molti altri centri prima di prendere Pnom Penh, perché Lon Nel dispone ancora d'un esercito maggiore di quello del Fronte, perché altre forze s'infiltrano dalla Tailandia e perché gli Stati Uniti d'America continLtano a sostenere Lon Nol.
Ad una domanda sull'argomento, egli ha detto: «Le W'mi che noi (cinesi) diamo loro, i vietnamiti del sud le lasciano passare in Cambogia.»

1974

MARTEDI
2 APRILE 1974

PERCHE' I CINESI NON VOGLIONO CHE NOI COSTRUIAMO LA CENTRALE IDROELETTRICA DI FIERZA?!

Perché la direzione cinese tratta in modo errato, ed anzi possiamo dire ostile, la questione così importante per noi della centrale idroelettrica di Fierza? Dal modo in cui gli specialisti cinesi hanno posto il problema, ci fanno chiaramente comprendere che dobbiamo rinunciare alla costruzione di questa centrale idroelettrica. Ma perché? Forse perché «mancano studi geologici»?! Questo non è vero! Tali studi sono stati fatti e giudicati esaurienti anche da loro, ed a questo proposito abbiamo firmato anche un documento congiunto. E allora?!!
Deve trattarsi dell'attività ostile di alcuni specialisti cinesi che hanno riportato la questione in modo errato alla loro direzione, che ha finito per dir loro: «Avete ragione, dobbiamo evitare una possibile catastrofe». E' probabile che questa tesi possa reggere, poiché lo stesso viceministro cinese dell'energetica aveva sostenuto un tempo la tesi secondo cui «la Centrale Idroelettrica di Vau i Dejës sarebbe stata una catastrofe». Ci siamo opposti a questa sua tesi e la centrale idroelettrica è stata costruita. Chou En-lai ha dichiarato che gli specialisti cinesi avevano torto e che gli specialisti albanesi avevano ragione. La centrale idroelettrica di Vau i Dejës è ora in perfette condizioni.
Speriamo che le cose vadano in questo modo anche per la centrale idroelettrica di Fierza. Vedremo se il ministro dell'energetica accetterà il rapporto che gli farà Rahman Hankui. Se anche qui i cinesi punteranno i piedi persistendo nella loro opinione errata, noi busseremo più in alto fino a che il nostro giusto punto di vista non abbia il sopravvento.
Da Pechino Rahman Hanku c'informa che i dirigenti degli specialisti cinesi per la centrale idroelettrica di Fierza hanno fatto sapere a Petrit Radovicka2 che «gli specialisti cinesi non si ritirano dalle loro posizioni». In altre parole, questo vuol dire che la centrale idroelettrica non deve

essere costruita. Radovicka ha risposto che neppure i nostri specialisti si ritirano, perché abbiamo ragione. Rahman cercherà di avere un incontro con il ministro cinese dell'energetica per esporgli la questione secondo le istruzioni che gli abbiamo dato.

MERCOLEDI
10 APRILE 1974

LA «TEMPESTA» A PROPOSITO DI FIERZA SI E' CONCLUSA VERGOGNOSAMENTE PER I CINESI

La .tempesta» scatenata dai compagni cinesi a proposito della centrale idroelettrica di Fierza è terminata in un «bicchiere d'acqua». Tutto ciò è stato fatto per creare una situazione che permettesse loro di dirci: «Assumetevi la responsabilità di progettare voi stessi la centrale idroelettrica e noi vi aiuteremo in tutto come prima». I cinesi avevano paura della responsabilità. Abbiamo risposto che eravamo d'accordo, che ci assumevamo la responsabilità e così ogni cosa si è sbloccata. Ritengo però che gli specialisti cinesi siano stati influenzati (non sappiamo come) anche dagli jugoslavi, che hanno sollevato ai nostri compagni le stesse questioni, nella stessa forma e con lo stesso contenuto, a proposito della centrale idroelettrica di Fierza. Naturalmente, i titini avevano grande interesse che la costruzione della centrale idroelettrica fosse bloccata, perché questo avrebbe provocato difficoltà politiche tra la Cina e noi e ci avrebbe danneggiato economicamente. Ma tutto è stato liquidato. I cinesi hanno assunto su di loro la vergogna di aver paura delle responsabilità e questo lo hanno riconosciuto per iscritto nel documento ufficiale. Solo loro sono capaci di una cosa simile!!

VENEBDI
24 MAGGIO 1974

A TENG HSIAO-PING SI FA UNA GRANDE PUBBLICITA'

Le agenzie straniere di stampa parlano con insistenza del «ritiro» di Chou En-lai dalla direzione dello Stato e dicono che sta per essere .sostituito da Teng Hsiao-ping. Fanno molte speculazioni a questo riguardo, dicendo che egli avrebbe «fallito con la sua politica filoamericana», presumibilmente a causa del «suo liberalismo e del suo opportunismo nella linea», ecc. Le agenzie di stampa borghesi e capitaliste affermano inoltre che sono stati affisi datsibao, sui muri di alcune fabbriche, in cui Chou En-lai è definitio «leccapiedi degli stranieri», ecc. Naturalmente, i nemici della Cina socialista hanno sempre speculato su queste cose.
Ma cosa succede in realtà? Da quello che sappiamo e da quanto ci hanno detto i compagni cinesi, Chou En-lai è effettivamente molto stanco per il grande lavoro che ha fatto, particolarmente pesante data la sua età avanzata. E' un fatto che aveva monopolizzato il lavoro nelle relazioni con l'estero, al punto da non lasciare che alcuno straniero si allontanasse dalla Cina senza averlo incontrato ed essersi intrattenuto con lui, senza ricevere e accompagnare all'aeroporto, partecipando persino alle colazioni e ai pranzi offerti loro, tutti i visitatori, dai capi di Stato fino ai senatori americani, agli scienziati, ai giornalisti e ai giocatori di ping-pong, insomma «maiali e scrofe». Ciò era non solo eccessivo, ma anche nocivo per il prestigio della Cina. Per questo Li Sien-nien, Teng Hsiao-ping ed altri ci hanno detto che era stato deciso che Chou doveva riposare e rinunciare a tutti gli impegni protocollari. Questa decisione è stata applicata e in realtà Teng Hsiao-ping lo sta sostituendo in tal senso.
Li Sien-nien, in una conversazione con Behar a proposito della stanchezza di Chou, si è lasciato scappare questa frase: «Quando i quadri invecchiano commettono anche errori ideologici»! Behar lo ha corretto affermando che «quando invecchiano s'indeboliscono fisicamente, ma non ideologicamente». Li Siennien ha immediatamente corretto la sua opinione ed ha dato ragione a Behar. Cosa voleva dire con questo?
I fatti dimostrano che Teng Hsiao-ping si esprime più apertamente contro gli Stati Uniti d'America, sia all'ONU che altrove. Secondo le agenzie di stampa, i cinesi avrebbero chiuso un circolo che gli

americani avevano aperto a Pechino per i figli dei vari diplomatici ed hanno chiesto che la guardia militare dei marines, addetta alla missione americana, sia sostituita da una guardia civile. A quanto pare, queste cose erano state consentite prima, all'epoca della «luna di miele» con gli Stati Uniti d'America. Invece ora, dopo l'«esperienza» fatta, devono esserci state delle «delusioni» riguardo questa linea e questa nei confronti degli americani si è irrigidita. Questo ci fa piacere. Potrebbe trattarsi anche di una nuova svolta, che essi fanno con gli uomini tornati di nuovo al potere, uno dei quali è Teng Hsiao-ping. Ma, da quanto possiamo giudicare fino ad oggi, Chou non è stato «messo da un lato» come dicono le agenzie di stampa occidentali. Egli è effettivamente stanco, ma dirige lo stesso anche se in forme e con metodi diversi. Può anche darsi che abbiano l'intenzione di nominarlo presidente del presidium, nel caso venisse convocata l'Assemblea.
Il fatto è che stanno facendo una grande pubblicità a Teng Hsiao-ping e gli stanno preparando una poltrona. Ieri l'ambasciatore cinese, Liu, ha ufficialmente consegnato al nostro Ministero degli Affari Esteri un grosso fascio di «fotografie propagandistiche» giunte da Pechino, in cui viene illustrato il «trionfo» di Teng, la grande pompa con cui viene accompagnato al momento della sua partenza per l'ONU e con cui viene ricevuto, il modo in cui riceve gli uomini di Stato, ecc. Con Chou, invece, non avevano mai fatto una cosa del genere e nemmeno con Mao. L'ambasciatore cinese qui da noi, con chiunque si incontri, non si stanca mai di parlare di Teng e di farne gli elogi. Ciò viene fatto in base ad una direttiva e non senza scopo. Col tempo anche queste cose si chiariranno.

DOMENICA
26 MAGGIO 1974

I CINESI HANNO NUOVAMENTE RIMANDATO LA VISITA DELLA DELEGAZIONE DEL NOSTRO PARTITO E DEL NOSTRO GOVERNO

Behar ci comunica che i cinesi, attraverso Li Sien-nien, hanno fatto sapere che non riceveranno nel secondo semestre di quest'anno la delegazione del nostro Partito e del nostro Governo, guidata dal compagno Mehmet, e che rimandano questa visita al primo semestre del 1975. Noi, naturalmente, accettiamo questo rinvio, ma se fossimo stati al loro posto non avremmo, agito così. Avevamo avanzato la richiesta di questa visita quasi un anno fa ed essi l'hanno rinviata a quest'anno. Avevamo chiesto che la visita venisse fatta nel primo semestre del 1974, ma i cinesi ci dissero che l'avevano fissata per il secondo semestre del 1974, essendo il loro calendario dei ricevimenti molto carico.
Questo era possibile e poteva essere normale, mentre questo secondo rinvio non è normale. Quali sono le ragioni? Di ragioni fondate non ce ne sono. Si può pepare quel che si vuole! Sipossono fare mille supposizioni!
Ecco cosa ha detto in sostanza Li Sien-vien : «Comprendeteci, abbiamo preso in esame la vostra richiesta con attenzione, l'abbiamo seriamente studiata e l'anno prossimo, tenendo conto della situazione interna ed estera, saremo meglio preparati ad accogliere la vostra delegazione. L'anno prossimo saremo in grado di soddisfarvi meglio. Ora siamo occupati con la campagna contro Lin Piao e Confucio» ecc.
Queste «motivazioni» sono sorprendenti. Sono motivazioni queste?! Se c'è qualche altra questione riguardo sia la situazione interna che quella estera, possono anche dircelo. Possiamo fare ritolte supposizioni in merito, ma è meglio aspettare e poi vedremo
ganno forse rimandato la visita della nostra delegazione a causa delle contraddizioni che hanno con noi?! Contraddizioni ne abbiamo e ne avremo anche l'anno prossimo, ma queste contraddizioni sono di carattere interno e non costituiscono un motivo di ostacolo alla visita delle nostre delegazioni. Queste contraddizioni che esistono tra di noi non sono state rese pubbliche, ma il pubblico ha tratto le sue conclusioni, come, per esempio, dal nostro atteggiamento contro l'imperialismo americano. Tuttavia l'esperienza dimostra che i cinesi, con la loro politica delle porte aperte nei confronti degli Stati Uniti d'America, hanno avuto delusioni. Gli americani, dopo questo nuovo atteggiamento cinese nei loro confronti, avrebbero dovuto allentare i loro legami con Taiwan, mentre al contrario vi hanno inviato un nuovo ambasciatore, e per giunta un ex

vicesegretario di Stato. Quindi dall'analisi che i cinesi possono aver fatto delle contraddizioni che abbiamo con loro devono trarre la conclusione (a meno che non vogliano) che noi avevamo e abbiamo ragione. Ritengo dunque che non si debba escludere il fatto che i compagni cinesi abbiano rimandato la visita della nostra delegazione in Cina per evitare il confronto diretto, nel qual caso sarebbero costretti a fare l'autocritica davanti a noi.
Abbiamo avuto discussioni anche per questioni tecniche riguardanti la realizzazione delle opere a credito, ma queste questioni sono state risolte attraverso discussioni amichevoli. Noi li abbiamo sostenuti nelle campagne contro i nemici del partito e dello Stato cinese. Questo lo riconoscono apertamente anche loro. In questa direzione non c'è motivo che possa spiegare questo atteggiamento dei compagni cinesi.
Dobbiamo allora pensare a motivi di carattere interno? Quali possono essere questi motivi? Si possono fare delle supposizioni: «Choc En-lai è stanco», «Chou En-lai è ammalato». Si è ritirato. Ma fino a che punto si è ritirato e da cosa si è ritirato?! C'è, a suo riguardo, qualche problema politico? Resterà primo ministro o lo sostituiranno con Teng Hsiao-ping che stanno pompando? Che ne sarà di Chou? Può diventare anche Presidente della Repubblica. Allora si dovrà riunire l'Assemblea Nazionale. Può darsi che questo sia il vero motivo. Stiamo a vedere. Non ce lo potevano dire questo? Dovevano agire in questo modo, invece da due o tre anni a questa parte ci dicono «quest' anno o l'anno prossimo» sarà convocata l'Assemblea, ma questa ancora non si è riunita. Forse non ce lo vogliono più dire, perché non è una cosa seria. E poi che verrà fuori da tutto questo? Con loro è sempre stato così. Nella loro direzione le acque non sono limpide. Si nota una certa confusione in merito alle persone designate a ricevere e ad accomiatarsi dagli amici. Non di rado in queste cerimonie di ricevimento e di commiato si vedono dirigenti che non dovrebbero esserci e non si vedono invece coloro che dovrebbero esserci.

VENERDI
13 DICEMBRE 1974

LA CINA NON ATTUA LA POLITICA DI SOSTEGNO INTERNAZIONALISTA FRA PAESI SOCIALISTI

E' giunta da noi una delegazione di economisti cinesi inviata dal governo cinese per studiare con i nostri compagni le richieste che abbiamo avanzato per il prossimo piano quinquennale.
Oggi mi hanno riferito il discorso pronunciato dal capo delegazione cinese, dopo che i nostri avevano fatto un'esposizione particolareggiata delle nostre richieste per le opere che dovranno essere costruite. A. Këllezi mi è sembrato piuttosto ottimista, ma io non lo sono e dirò il perché. Questo l'ho detto anche a Mehmet, anche a Hysni e ai compagni segretari del Comitato Centrale, e ho raccomandato loro di dare istruzioni ai nostri compagni che si occupano di queste questioni, affinché stiano attenti e discutano amichevolmente con i cinesi, ma difendendo come si deve i nostri punti di vista.
Che cos'ha detto il cinese che ci non suona bene? A parte le solite formule sull'amicizia, ecco come ha iniziato la sua esposizione: «La Cina è un grande paese con una popolazione di oltre 800 milioni di abitanti, ha grandi bisogni ed è un paese in via di sviluppo. La Cina offre il suo aiuto a 80 Stati ed ha molti impegni internazionali. Il suo più consistente aiuto è andato e va alla Corea, al Vietnam e all'Albania. L'Albania ha ricevuto un aiuto maggiore di questi altri due paesi amici, senza parlare degli altri». Il problema veniva dunque posto in modo chiaro.
Egli ha proseguito: «Nell'ambito del piano attuale, voi avete circa 20 opere che avete cominciato o che non avete cominciato e che naturalmente dovrete includere nel piano seguente». Questa è la seconda osservazione. Egli sa bene che il lavoro non è cominciato in queste 20 opere, perché i cinesi non erano in grado di fornirci l'occorrente per l'inizio e la prosecuzione dei lavori.
Il rappresentante cinese ha poi proseguito: «Dovete fornirci dati completi affinché possiamo giudicare su che cosa basate le vostre richieste e in che modo le motivate», ed ha tirato fuori i punti di vista di Chou En-lai: la mano d'opera, la campagna, la capacità di costruzione e tanti tanti altri dettagli.
Dopo che mi fu letto il discorso del cinese, A. Këllezi mi ha detto: «Daremo loro dettagliatamente tutti i dati». - No, daremo loro dei dati, ma non è necessario darli dettagliatamente e su tutto, - gli ho risposto.

A Mehmet e ai compagni segretari del Comitato Centrale ho detto, - ed essi erano d'accordo con me, - che «a mio giudizio, i cinesi hanno due tendenze: ottenere tutti i dati sulla nostra economia, ma non darci quello che chiediamo; creare molti ostacoli e darci poco. Per quanto riguarda questi due aspetti, i nostri compagni devono stare, quindi, molto attenti, dare loro i dati indispensabili e ottenere l'adempimento, da parte loro, di tutti gli impegni assunti nei nostri confronti, e non dare molto e ottenere poco.»

E' giusto che noi diamo ai compagni cinesi, che ci accorderanno i crediti necessari alla costruzione di diverse opere, i dati su cui poggiano e che giustificano le nostre richieste. Quanto poi alle possibilità che hanno di aiutarci, è cosa che riguarda loro. Però nella lettera inviata loro dal nostro governo, noi avevamo motivato, se non completamente, almeno in massima parte le nostre richieste. Essi, dal canto loro, potevano parlare un po' diversamente e non nel modo in cui hanno aperto la conversazione. Tutti i dirigenti cinesi non hanno mai mancato di dire, anche a nome di Mao e di Chou, ecc., a tutti i nostri compagni che si sono recati fino ad oggi in Cina: «Noi abbiamo aiutato troppo poco l'Albania e l'aiuteremo di più» ecc.

Noi comprendiamo le necessità della Cina, il suo impegno nel mondo, gli aiuti che dà, ma, come marxisti e internazionalisti, pensiamo che la Cina debba dare di meno ai governi borghesi (e sappiamo bene che uso fanno essi di questi crediti, chi ne trae profitto, a chi sono legati questi governi borghesi, come sono impigliati e ingolfati nei crediti di asservimento capitalisti e revisionisti) e non rifiutare le nostre ragionevoli richieste. I cinesi non devono dimenticare neppure le posizioni ideologiche, politiche e militari del nostro paese. Perciò speriamo che i compagni cinesi diano una giusta soluzione alle questioni che ci riguardano, applicando la politica di aiuto internazionalista fra paesi socialisti.

SABATO
14 DICEMBRE 1974

I CINESI VOGLIONO TASTARE IL NOSTRO POLSO

L'ambasciatore cinese a Stoccolma ha detto al nostro ambasciatore che i cinesi esitano a partecipare alla cerimonia di consegna del Premio Nobel al dissidente sovietico Solgenizin. Ma queste erano solo parole, perché i cinesi vi hanno partecipato, eccome. Naturalmente, noi non abbiamo assistito a questa cerimonia, non perché Solgenizin è antikruscioviano, ma perché attacca Marx, Engels, Lenin, Stalin e il comunismo. Questo l'abbiamo detto ai cinesi, ma per loro basta che qualcuno sia contro i sovietici per dirgli subito cosi sia. Dunque, senza tener conto del fatto che Solgenizin attacca Lenin, Stalin, essi lo rispettano! Vergogna!

L'ambasciatore cinese a Belgrado, mettendo al corrente il nostro ambasciatore dei colloqui di U Gian in Jugoslavia, gli ha tra l'altro detto: «Noi, cinesi, abbiamo chiesto ai sovietici di fare l'autocritica a proposito della riunione di Bucarest e, per quanto riguarda i confini con la Cina, che si faccia ritorno allo statu quo dell'epoca. di Krusciov»! Perché? solo la riunione di Bucarest separa i cinesi dai sovietici? Il resto, a quanto pare, non ha importanza per loro. Bucarest fu solo il primo sintomo del krusciovismo, il grosso del sudiciume è venuto dopo. In altre parole, se i revisionisti sovietici dicessero che «a Bucarest Krusciov non ha agito con calma», i cinesi sarebbero pronti a riconciliarsi con loro. Strano, perché? perché i sovietici questo non lo possono fare?!

I compagni cinesi hanno forse perduto il senno, o queste sono solo parole dei loro ambasciatori? E' difficile però che gli ambasciatori cinesi dicano simili énormités senza direttive dall'alto. Essi cercano di tastarci il polso, ma dalle risposte che ricevono si accorgeranno certamente che il nostro polso batte come sempre da comunisti, da rivoluzionari, da antirevisionisti.

LUNEDI
23 DICEMBRE 1974

NO, COMPAGNI CINESI, NOI CON GLI JUGOSLAVI NON SIAMO «COME I DENTI CON LE LABBRA»

U Gian, viceministro cinese degli esteri, che era venuto da noi per la ricorrenza del 30° anniversario della Liberazione come membro della delegazione guidata da Yao Wen-yuan, si è poi recato a Belgrado in visita «amichevole». Qui ha avuto «cordiali» colloqui perfino con il primo ministro.
Rientrato a Pechino, U Gian si è incontrato con il nostro ambasciatore, il compagno Behar, al quale ha parlato di questi colloqui. Egli ha detto che «gli jugoslavi considerano la situazione nel mondo complicata. I sovietici esercitano pressioni su di loro, «i sovietici organizzano non solo i cominformisti ma anche gli ustascia», «gli jugoslavi oppongono loro resistenza» ecc. Gli jugoslavi hanno gonfiato ben bene i cinesi in tal senso e questi sono rimasti soddisfatti di queste «aspre contraddizioni» sovietico-jugoslave. Poi hanno parlato del «terzo mondo» di cui fanno parte i cinesi e del «mondo dei non allineati» di cui fanno parte gli jugoslavi. Come conclusione, «gli jugoslavi sono rimasti soddisfatti delle spiegazioni ed ora hanno capito bene la posizione cinese su questo, problema» ... Come se non l'avessero capita prima!!!
Poi, durante questi colloqui, non hanno mancato di parlare anche della posizione dell'Albania nei confronti della Jugoslavia, utilizzando in quest'occasione, a sentir il cinese, le nostre stesse dichiarazioni. E i titini non hanno mancato di spargere il loro «incenso» dicendo che «vogliono il bene dell'Albania», che vogliono vivere «in amicizia», che aprono i loro porti non solo alle navi sovietiche, ma anche a quelle americane, che queste sono questioni economiche, mentre dal punto di vista militare sono vigilanti ecc. E il «nostro amico», U Gian, ha chichiarato come conclusione a Behar di aver detto agli jugoslawi che così deve essere l'amicizia fra glï jugoslavi e gli albanesi, dal momento che entrambe le parti sono come «i denti con le labbra».
II «papa cinese» ha dato la sua benedizione all'«amicizia jugoslavo-albanese» con una parabola confuciana, abietta, revisionista. Pensare che abbia detto questo per balordaggine oppure perché spinto dall'«inerzia» dell'infinità di formule stereotipate che utilizzano, oppure perché voleva mostrare agli jugoslavi che «noi abbiamo lo zampino in questa politica e l'approviamo, dal momento che vi consideriamo cosi vicini e in funzione l'uno dell'altro, come lo sono i denti con le labbra», tutto ciò è difficile da capire.
Che asineria! Che bassezza! Questa figura «biblica» del cinese vuol dire che noi, a sentir lui, siamo una sola testa, un solo cuore, un solo corpo, con i titini, che seguiamo la stessa politica ed abbiamo la stessa ideologia! Come si può definire questa leggerezza? Come si può dire che gli è scappato di bocca?! U Gian ha detto questo non solo al primo ministro jugoslavo Bijedié, che l'ha approvato con gioia ed ha a sua volta ripetuto questo «gioiello», ma è andato a dirlo anche al nostro ambasciatore. Naturalmente, noi non saremo mai d'accordo con queste affermazioni e con queste interpretazioni, ma saremo contrari ad esse, perché i titini sono nemici, rinnegati, revisionisti, agenti degli imperialisti e dei revisionisti.
Non c'importa un bel niente di U Gian e dei suoi compagni che la pensano come lui in Cina. Evidentemente, il revisionismo ha radici profonde in Cina e, a quanto pare, la grande ramazza non vi è passata come è necessario e dove è necessario. In Cina i rifiuti sono rimasti non solo nelle cantonate, ma occupano anche cariche alte e di fiducia ed agiscono alla luce del sole. Chissà di che cos'altro avrà parlato U Gian con gli jugoslavi, sta di fatto però che ne è uscito soddisfatto. La sua soddisfazione se la tenga per sé, perché noi non ne abbiamo bisogno.

1975

MERCOLEDI
23 APRILE 1975

I CINESI TRASCINANO PER LE LUNGHE LA VISITA DI UNA DELEGAZIONE ALBANESE IN CINA

I compagni cinesi non hanno ancora dato il segnale di luce verde al viaggio della nostra delegazione economica governativa a Pechino. Vari direttori dei dicasteri centrali cinesi avevano detto ai nostri compagni: «riceveremo la vostra delegazione ai primi di aprile, o verso il 15 aprile oppure alla fine di aprile. Ma tutte queste date sono scadute. Sta arrivando maggio e non c'informano di niente, e ciò mentre non ci sono delegazioni di altri paesi, di ogni genere, di ogni natura, di ogni tinta che non vadano in Cina.

Perché accade questo? «Stiamo studiando i materiali», dicono i compagni cinesi, materiali che abbiamo inviato loro da quasi un anno unitamente alle nostre richieste. Due o tre delegazioni importanti sono venute qui dalla Repubblica Popolare di Cina per studiare, a sentir loro, le richieste da noi avanzate, ma in realtà hanno studiato la situazione economica del nostro paese, per formarsi un giudizio prima di accordare il credito. Ci hanno colmato di «elogi» per i nostri progressi, per i grandi successi che abbiamo raggiunto, per la nostra buona situazione economica ecc. Hanno detto di «aver tratto molto profitto dalla grande esperienza dell'Albania».

Tutti questi elogi al nostro indirizzo sono una buona cosa, ma ancora non ci fanno sapere quando dovrà partire la nostra delegazione. Noi siamo sempre in attesa, mentre essi continuano a dirci «stiamo studiando i materiali»!

L'ambasciatore della Repubblica Popolare di Cina nel nostro paese ha chiesto: «Quando partirà la vostra delegazione? Li Chian, il nostro ministro del commercio estero, l'aspetta». Giustamente, i nostri compagni gli hanno risposto: «Quando ci avvertirà Pechino». Quando Li Chian è stato a colazione da Behar, non ha mancato di sciorinare tutte le solite formule di elogio all'indirizzo del nostro paese. Dopo queste lodi, ha detto che «la Cina ha un grande deficit, non ha divisa estera, manca di tubi per il petrolio, la sua industria è ancora debole, anch'essa è toccata dalla crisi mondiale, la Cina aiuta tutto il mondo, deve aiutare i due Vietnam, deve aiutare la Cambogia, deve aiutare... perfino Malta, affinché non cada sotto l'influenza sovietica» ecc.

La conclusione è chiara: «L'Albania deve camminare con le proprie gambe» e, proprio come ci diceva un tempo Mikoyan, anche il signor Li Chian ci ha detto: «Fate commercio con gli Stati capitalisti, ampliate le vostre relazioni con loro». Che canaglia! Che revisionista! Behar Shtylla gli ha dato la risposta che si meritava. Prima di andarsene, Li Chian ha chiesto: «quando verrà la vostra delegazione?» e Behar gli ha risposto: «Quando ce lo permetterete voi».

Nell'atteggiamento dei cinesi nei nostri confronti riscontriamo due tendenze. La prima è la tendenza politica. Ovunque e con chiunque ci s'incontri in Cina, dalla gente più semplice fino a molti quadri, sia al centro che in provincia, specie nelle aziende e nelle comuni popolari, si parla di noi con simpatia ed anzi con grande affetto, mentre nelle alte sfere si avverte un certo atteggiamento riservato, per non dire freddo. L'altra tendenza riguarda le relazioni economiche. In questo campo, non possiamo dire che i cinesi non ci abbiano aiutato, ma il loro aiuto ci è pervenuto non in tempo e solo dopo le molte discussioni che abbiamo fatto. Durante queste discussioni alcuni dirigenti cinesi hanno avuto espressioni e punti di vista non motivati. Noi comprendiamo che, anche ora, la Cina deve dare, come effettivamente dà, aiuti anche agli altri, ma non è un atteggiamento amichevole quello di parlarci della situazione della Cina come fa Li Chian, di consigliarci come Mikoyan, di trascinare per le lunghe la visita della nostra delegazione governativa guidata dal compagno Adil Carçani e, ancor peggio, di fingere di aver dimenticato che noi abbiamo chiesto di inviare un'altra delegazione governativa, guidata dal compagno Mehmet.

MARTEDI
17 GIUGNO 1975

LA PRESSIONE ECONOMICA CINESE E' COMINCIATA A FARSI SENTIRE CON FORZA, MA NOI NON CI PIEGHEREMO MAI

Dietro la facciata dell'accoglienza, dopo i soliti discorsi di prammatica con formule stereotipate, Adil Çargani e gli altri compagni della nostra delegazione governativa sono stati ricevuti per 15 minuti in ospedale da Chou En-lai. Egli ha chiesta notizie della nostra salute e, al momento del congedo, ha detto: «Domani sarò sottoposto a un intervento chirurgico ed è per questo che vi ho

ricevuti prima. Si tratta di un intervento per prolungarmi un pò la vita». Può essere anche così, ma può essere anche... «Addio, non chiedete più di incontrarvi con me».
Oggi abbiamo ricevuto un radiogramma da Adil con il quale ci riferisce del colloquio ufficiale che aveva avuto con Li Sien-nien, capo della delegazione governativa della Repubblica Popolare di Cina, dopo che gli aveva esposto i problemi.
La risposta dei cinesi alle nostre richieste di crediti e aiuti per il prossimo quinquennio era vile: i cinesi ci accordano solo il 25 per cento dei crediti richiesti, di cui il 50 per cento da destinare alle opere e il 50 per cento ai materiali. In questo credito includono anche le richieste militari. Questo è un aiuto tanto per non dire che non ci danno niente.
I motivi addotti dai cinesi, a questo riguardo, sono ridicoli: «Siamo un paese molto povero». Mentre cinque anni fa, quando erano un «paese ancora più povero», ci avevano concesso un credito parecchie volte più grande. Non si tratta qui delle 20 opere su 35 che sono comprese negli accordi firmati e le cui attrezzature non ci sano state ancora spedite e che, naturalmente, passeralino al prossimo quinquennio, ma delle opere già in cantiere e che essi hanno rimandato ad oltre il quinquennio in coro.
Per cinque anni di seguito, tutti i funzionari cinesi, a cominciare da Chou En-lai, ci hanno detto: «L'aiuto che vi diamo è molto piccolo, ma fra due anni e nel prossimo quinquennio lo aumenteremo, perché la nostra situazione sarà migliore». Ora invece, secondo Li Sien-nien, la situazione cinese sarebbe «peggiore», perché la Cina sarebbe divenuta «un paese molto povero» e le parole «vi aiuteremo di più» si sono ridotte ad un aiuto irrisorio.
Per noi è chiaro che questo atteggiamento dei cinesi non è dovuto al fatto che essi «sono poveri», anzi il loro paese ha fatto grandi progressi, ma si tratta invece di una reazione alla ferma posizione marxista-leninista del nostro Partito e del nostro Stato nei confronti della loro politica interna ed estera. I cinesi non sono d'accordo con la nostra politica estera, perché noi non seguiamo le loro posizioni politiche.
Noi non ammettiamo, come pretendono i cinesi, che «l'imperialismo americano sia meno pericoloso del socialimperialismo sovietico». Noi diciamo che «entrambi sono pericolosi e vanno aspramente combattuti». I cinesi hanno dichiarato di far parte del «terzo mondo». Noi, invece, affermiamo di essere un paese socialista e sosteniamo la giusta politica nazionale antimperialista e antisocialimperialista di ogni popolo e di ogni Stato del cosiddetto terzo mondo, secondo mondo, o come vogliono autodefinirsi e autosuddividersi. L'Albania è un paese socialista, non intende confondersi con nessun altro ed attua una politica indipendente marxista-leninista. I cinesi sostengono la NATO, il Mercato Comune e l'«Europa Unita».
Noi siamo contrari a questi atteggiamenti e non li consideriamo marxisti-leninisti. Tutti questi trattati e organismi sono strumenti nelle mani dell'imperialismo americano e degli altri paesi imperialisti, i quali se ne servono per opprimere i popoli e per scatenare una terza guerra mondiale per l'egemonia. Tali sono del resto anche il Patto di Varsavia, «la Comunità socialista» e il COMECON. Entrambi questi raggi-uppamenii e comunità vanno accanitamente combattuti. Ai suoi tempi Lenin ha smascherato, denunciato e combattuto con forza questi organismi della borghesia capitalista.
I cinesi considerano loro amico qualsiasi Stato, qualsiasi individuo, sia trotzkista, titino o chiangkaiscista, purché dica di «essere contro i sovietici». Noi siamo contro questo principio; sappiamo rendere più acute le contraddizioni fra i nemici del socialismo e le rendiamo più acute per quanto possiamo, ma prima di tutto ci atteniamo ai princìpi. Il porco noi non lo chianllanlo zio.
E' chiaro che queste ed altre nostre posizioni come queste non vanno a genio ai cinesi, perché strappano la maschera marxista-leninista che vogliono conservare ed è per questo che fanno pressione su di noi. Questa pressione è economica, poiché politicamente e ideologicamente non sono riusciti a spezzarci e non vi riusciranno mai. Questo è da parte loro l'inizio di un duro blocco economico che intendono imporci. Ma anche in questa direzione falliranno. Non ci piegheremo mai davanti a nessuno, né davanti ai cinesi né davanti a nessun altro.
E' chiaro che questo loro atteggiamento fa parte di un grande complotto imperialista-revisionista che si sta tramando contro il Partito del Lavoro e contro l'Albania socialista. Questo atto dei cinesi non può essere considerato isolato dalla grande pressione politica, ideologica, propagandistica. economica e militare che esercitano su di noi gli Stati Uniti d'America, l'Unione Sovietica e i loro satelliti, compresi qui anche quegli Stati come la Jugoslavia e la Romania che i cinesi considerano del «terzo mondo». La loro pressione non è immaginaria, ma si è concretizzata nel complotto

militare-economico guidato da Beqir Balluku, Petrit Dume, Hito Cako, Abdyl Këllezi, Koço Theodhosi, Lipe Nashi ed altri. Obiettivo di questi traditori era la liquidazione del nostro Partito e della sua direzione marxistaleninista, al fine di trasformare l'Albania in un paese revisionista. E' un' Albania di questa tipo che sognano i sovietici, gli jugoslavi, i cinesi ecc. Tutti costoro si oppongono e lottano contro la politica marxista-leninista del nostro Partito ed è per questo che hanno organizzato il complotto con i loro agenti all'interno del nostro paese; essi li hanno aiutati e continuano ad aiutarli anche ora che li abbiamo scoperti e stiamo liquidandoli. Con i loro atti, questi Stati continuano ad incoraggiare q.!esti agenti sconfitti dai colpi che abbiamo inferto loro, continuano ad incoraggiarli credendo in questo modo di indebolirci ed esercitare su di noi una pressione economica ecc., affinché non condanniamo severamente i traditori. Questo è il fine che persegue l'attuale blocco economico che c'impongono i cinesi.

Agenti di chi erano i traditori da noi scoperti? Questo non ha importanza. Essi erano sopratutto agenti dei sovietici e degli jugoslavi, ma in questo hanno lo zampino anche i cinesi, dato che proprio ora che abbiamo delle difficoltà, con il loro comportamento, cercano di rendere più grave la situazione.

E' forse in questo modo che si comportano gli amici? No! Come ci siamo comportati noi quando la Cina si trovava in gravi difficoltà ed era isolata da tutti? L'abbiamo aiutata con tutte le nostre forze, ci siamo esposti da soli alla forte tempesta; che si era abbattuta sulla Cina e abbiamo combattuto insieme ad essa fino in fondo. Beqir Balluku e il suo gruppo erano non solo vecchi agenti dei sovietici, ma si sono legati anche ai cinesi. L'ostile piano strategico che stava progettando Beqir Balluku veniva preparato su suggerimento di Chou Enlai..Lo stesso Beqir ci ha detto che questo piano «gli era stato proposto da Chou», mentre noi abbiamo rigettato il suo suggerimento in quanto ostile. Beqir Balluku ha lavorato in segreto nel senso indicatogli da Chou En-lai, vale a dire «ritirarsi sui monti», «allearsi con la Jugoslavia e con la Romania». In questo consiste tutta la strategia revisionista cinese e non solo la strategia militare, ma anche quella politica e ideologica. Abbiamo respinto questa strategia ostile, in quanto favorevole alla NATO e ai sovietici, e favorevole anche ai cinesi. Questa strategia mirava a trasformare l'Albania in un terreno di intrighi e di bramosie per le grandi potenze. Questo piano cinese non è forse molto bieco? E nei rapporti economici con noi, corna hanno agito i cinesi negli ultimi anni? Il minimo che si possa dire è che non sono stati affatto corretti.

E' vero che i cinesi ci hanno dato un buon credito per il quinto quinquennio, ma sono però ben lontani dall'adempiere gli impegni assunti. Delle 35 opere che ci dovevano fornire complessivamente, ce ne hanno inviato solo 10 o 15. Alcune opere non le abbiamo neppure cominciate e questo non per colpa nostra. Tre grandi opere, il complesso siderurgico di Elbasan, la centrale idroelettrica di Fierza e la raffineria di Ballsh, per le quali abbiamo dovuto fare una grande lotta, le abbiamo appena cominciate. Malgrado questo, la loro ultimazione è stata rimandata di un anno o due oltre i termini fissati nei contratti. Anche questo rinvio non è avvenuto per colpa nostra.

Tutto questo avveniva nel momento in cui Beqir Balluku stava tramando il complotto militare e Abdyl Këllezi con Kogo Theodhosi,sabotayano la nostra industria petrolifera e la nostra economia in generale. Questo coordinamento nei fini e nel tempo dobbiamo considerarlo un caso fortuito? E quando noi abbiamo liquidato il putsch militare dei traditori, quando abbiamo colpito Abdyl Këllezi e soci non ci hanno mostrato i cinesi i loro denti da lupo? E' molto probabile che Abdyl Këllezi, l'uomo degli jugoslavi, fosse nel contempo anche l'uomo dei cinesi. Questo complotto risulta dunque essere molto vasto e vi hanno preso parte molti Stati nemici, che vogliono cambiare la situazione in Albania con la violenza.

Sono convinto che la Cina sia coinvolta in questo complotto, ma quale Cina? Qui c'è lo zampino della Cina revisionista, della corrente revisionista, che dev'essere forte e al potere.

Noi certamente supereremo felicemente questa difficile situazione. A tal fine mobiliteremo ancor più le colossali energie del popolo e del Partito, il loro ardente patriottismo, e spezzeremo anche questo blocco, come abbiamo spezzato tutti gli altri. Procederemo con attenzione. Non saremo noi a tagliare i ponti dell'amicizia con la Cina. Esprimeremo apertamente e in modo amichevole ai compagni cinesi le nostre opinioni e il nostro malcontento, per questo abbiamo preparato una risposta ufficiale che Adil presenterà loro verbalmente dicendo quello che pensiamo dell'aiuto eccezionalmente ridotto che ci hanno dato. Diremo loro che non possiamo comprendere questo loro modo di agire infondato e in contrasto con tutto quello che ci avevano detto prima. Diremo ai cinesi che questo loro atteggiamento ci causerà gravi danni non solo economici, ma anche politici.

I compagni cinesi devono rendersi conto che stanno commettendo un errore e che noi abbiamo capito da dove trae origine questo errore e a che cosa mira questo loro atteggiamento.

MERCOLEDI
18 GIUGNO 1975

I CINESI NON CI DANNO TUTTE LE OPERE INDUSTRIALI

Abbiamo ricevuto un radiogramma da Adil. Il gruppo di lavoro cinese, guidato da Fang Yi, ci ha comunicato quali opere industriali ci forniranno. Su 20 da noi chieste, ne hanno tolte 10 e ce ne accordano quindi 10. E di queste 10 che sono rimaste, ad eccezione di una o due, le altre sono di capacità inferiore a quella da noi richiesta. Fra le opere che sono state tolte, le più importanti per la nostra economia sono la centrale idroelettrica di Koman (ci hanno dato il necessario per la costruzione della centrale idroelettrica di Bushat che è piccola), lo stabilimento per la produzione dell'urea e quello della soda, che è molto conveniente per noi poiché i suoi prodotti li potremo anche esportare. Noi, naturalmente, diremo innanzi tutto ai cinesi quello che pensiamo dell'aiuto che ci concedono e, se essi persistono nelle loro posizioni, allora chiederemo che ci forniscano queste tre opere principali di cui ho parlato ed eliminino due otre opere di quelle che ci sono state concesse e delle quali tossiamo anche fare a meno. Aspetteremo fino a venerdi l'altro radiogramma, dopo quello odierno, che ci darà chiarimenti sulle rimanenti nostre richieste e sui materiali che abbiamo chiesto e dopo averli studiati nel loro insieme, invieremo sabato. con l'aereo cinese, le nostre istruzioni e i nostri punti di vista definitivi alla nostra delegazione a Pechino.
Con Mehmet, Hysni e Haki abbiamo deciso quali opere dobbiamo chiedere entro i limiti del credito assegnatoci dai cinesi. Queste opere sono: la centrale idroelettrica di Koman (al posto di quella di Bushat), lo stabilimento dell'urea completo per la produzione di fertilizzanti, lo stabilimento per la produzione della soda, e le attrezzature per le miniere ed il materiale esplosivo.
Per quanto riguarda le altre varianti, Adil ha gli elenchi di quello che deve chiedere. A tal finn abbiamo autorizzato Mehmet a dargli qualche istruzione supplementare.
Il 20 giugno Adil ci invierà sicuramente una lettera con l'aereo cinese sui materiali che hanno intenzione di darci.
Stiamo a vedere quale effetto avrà la nostra dichiarazione, ma non siamo affatto ottimisti. Essi non sono disposti a considerare il problema politicamente a favore dell'Albania socialista.

SABATO
21 GIUGNO 1975

LA CINA ENTRA NELL'INGRANAGGIO DEL GIOCO POLITICO DELLE DUE SUPERPOTENZE

La Cina si dichiara a favore del Mercato Comune Europeo e dell'«Europa Unita» e li appoggia.
Qual'è l'obiettivo strategico della Cina e questo suo obiettivo si basa sui principi marxisti-leninisti? Per determinare ciò, bisogna definire gli obiettivi di questi organismi che la Cina difende o sostiene.
Il Mercato Comune Europeo si proponeva, alla sua creazione, lo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali fra i .suoi membri, all'inizio sei e successivamente nove. Questa istituzione aveva lo scopo di procurare il massimo profitto alla borghesia capitalista di ogni paese membro e anche di consolidare l'economia capitalista di ogni Stato in particolare e di tutti in generale. Naturalmente, oltre al problema dei rapporti doganali, è stata risolta anche una serie di altre questioni, fra cui il problema dei prezzi, i problemi monetari ed altre relazioni bilaterali e multilaterali.

All'inizio il Mercato Comune Europeo non poteva non tener conto della possente economia americana e non regolare il proprio passo con quello dell'imperialismo americano, sebbene avesse, per così dire, delle pretese in questo senso. Quest'ultimo, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, con gli «aiuti» concessi, contribuì alla ripresa economica dell'Europa Occidentale, non dimenticando però. neppure per un momento, i suoi interessi che erano e sono diventati grandi. Con la creazione del Mercato Comune proseguirono., dunque, da un lato, gli sforzi dell'imperialismo americano per imporre a quest'istituzione la sua politica economica e, dell'altro, gli sforzi dei membri del Mercato Comune Europeo per liberarsi dalla tutela americana. In questo modo nacquero fra loro contraddizioni che andarono approfondendosi.
La cosiddetta guerra fredda copriva fino ad un certo punto queste contraddizioni, poiché i membri del Mercato Comune Europeo, anche se cominciavano seriamente a mostrarsi economicamente indipendenti, per quanto riguarda la difesa, erano costretti a rimanere sotto l'ombrello atomico americano. Naturalmente, gli Stati Uniti d'America seppero sfruttare a loro vantaggio la paura che una guerra con i sovietici suscitava nei paesi del Mercato Comune Europeo.
Il tradimento dei kruscioviani allontanò dalla borghesia capitalista la paura della rivoluzione e del comunismo, aiutò il capilismó mondiale e gli permise di riprendere fiato. Il tradimento kruscioviano divise le forze rivoluzionarie in tutto il mondo, allontanò la rivoluzione proletaria, favorì le manifestazioni nazionalistiche e diede tempo e possibilità ai borghesi capitalisti di consolidare le loro deboli posizioni interne, a scapito della rivoluzione proletaria, e di dar vita ad altre iniziative e combinazioni fra Stati sull'arena internazionale. I kruscioviani socialimperialisti. ispirati da sentimenti nazionalistici, aspiravano a trasformare l'Unione Sovietica, da Stato socialista, in una superpotenza imperialista atomica e lavorarono finché raggiunsero questo obiettivo. Si vennero così a creare le due superpotenze. che si contendono oggi l'egemonia mondiale. La legge delle due superpotenze, (legli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica, è la legge della guerra di rapina, la legge dell'asservimento dei popoli. Questa legge è accompagnata dalla realizzazione di mostruose «alleanze», dalla conquista, con la violenza mascherata, di punti strategici al fine di utilizzarli per la preparazione della guerra, dal riarmo fino ai denti e dall'aumento delle scorte di armi atomiche ogni giorno più sofisticate, è accompagnata dall'asservimento politico ed economico di molti Stati attraverso l'intimidazione e il ricatto. attraverso i crediti, gli «aiuti» e la sovversione.
In questa situazione, l'Europa Occidentale riprese coraggio. Con De Gaulle, la Francia sviluppò una politica più indipendente verso gli americani e in generale verso gli anglosassoni. De Gaulle uscì dalla NATO, rispettandone solo il trattato. Certamente, anche De Gaulle sognava un Mercato .Comune e. una «Europa Unita» in cui, senza trascurare la Germania di Adenauer, dominasse la Francia. De Gaulle era animato da un forte nazionalismo, e questo forte nazionalismo lo esigeva anche dai suoi partner, incanalato però in una Europa così come la sognava. Naturalmente, gli obiettivi che si prefiggeva De Gaulle non potevano essere raggiunti, poiché anche i suoi partner avevano i loro fini, le loro mire e le loro paure. Questi Stati non concepivano tutti allo stesso modo il ruolo degli Stati Uniti d'America in Europa e nel mondo. In primo luogo, là Germania Occidentale, attualmente divisa dall'altra parte del paese, preferisce fare alcune concessioni agli Stati Uniti d'America in altri campi, senza seguire la via della Francia, di rinunciare alla difesa americana. La Germania é gli altri partner non tengono in gran conto la «potenza atomica» non solo della Francia, ma neppure dell'Inghilterra ed anzi nemmeno quella dell'Inghilterra e della Francia prese insieme. Questa forza, essi pensano, è un «nano» di fronte alla potenza nucleare sovietica o americana.
Tutte queste potenze imperialiste. siano esse le due superpotenze, l'«Europa Unita» o il Giappone, aspirano all'egemonia. L'«Europa Unita», sin dalla grave crisi del dollaro e dalle disfatte militari americane nel sudest asiatico, nel Vietnam, in Cambogia e altrove, ha cominciato a rafforzare le sue posizioni politiche interne e le sue aspirazioni, come organismo a sé, a diventare una nuova superpotenza capitalista e imperialista. Questa è dunque l'«Europa Unita» che la Cina di Mao Tsetung incoraggia e sostiene. Anche la Francia di Pompidou, e più tardi quella di Giscard, incoraggia e sostiene quest'«Europa Unita». La Francia non solo cerca di conservare e sviluppare ulteriormente la sua potenza nucleare, ma ha cominciato a rianimare più attivamente la vecchia politica colonialistica nell'Africa francofona, in Medio e in Estremo Oriente con il nuovo manto del neocolonialismo. La sua potenza economica non consente alla Francia di concorrere con gli altri, ma essa lo fa entro i limiti delle sue possibilità. L'atteggiamento della Francia nei confronti degli Stati Uniti d'America non è più quello del tempo di De Gaulle e di Pompidou. Ora questo

atteggiamento si è in un certo modo ammorbidito, ma comunque fa trasparire il suo senso d'indipendenza. Anche l'Inghilterra continua a consolidare in qualche modo, nei paesi del Commonwealth, la sua influenza economica perduta, mentre Bonn interviene economicamente nell'Europa Centrale, nei Balcani (eccettuata l'Albania), in Turchia e ovunque sia possibile nelle zone circostanti.
Tutti questi sforzi possono incrementare il loro potereziale economico comune, in- quanto fattore indispensabile per diventare superpotenza. Ma questo fattore non è sufficiente per diventare superpotenza. A questa «Europa Unita» manca la potenza nucleare di cui dispongono le due, superpotenze. D'altra parte, in questa «Europa Unita», gli Stati che ne fanno parte hanno fra loro contraddizioni politiche ed economiche così acute, che neppure in alcuni decenni essa potrà raggiungere il potenziale economico e militare degli Stati Uniti d'America. Gli «Stati Uniti d'Europa», sotto molti aspetti, non somigliano agli Stati Uniti d'America. E' difficile che questi Stati europei riescano ad integrarsi, come si sono integrati gli Stati del continente americano che costituiscono gli Stati Uniti d'America. Ogni Stato in Europa ha, come nazione, la sua personalità formatasi storicamente nel corso dei secoli. Ognuno di essi ha la propria storia, ha uno sviluppo sociale, economico e culturale diverso da quello degli altri. Tutti gli Stati capitalisti e revisionisti europei hanno al loro interno forti contraddizioni di classe, che rendono difficile non solo la loro unità esterna, ma anche quella interna.
Di conseguenza, appoggiare, come fa la Cina, una strada seguita dal capitalismo europeo, che aspira all'egemonia, che aspira a diventare una superpotenza sul piano dei principi non è giusto. Agire in questo modo significa dimenticare la via della rivoluzione ed entrare nell'ingranaggio del gioco politico delle due superpotenze, lottare e manovrare partendo dai punti di vista della loro politica, sopravvalutando le manovre delle superpotenze nella situazione congiunturale creata dalle contraddizioni che hanno, sottovalutando la rivoluzione proletaria mondiale, sottovalutando la lotta dei popoli contro le superpotenze e gli Stati capitalisti borghesi. La Cina sbaglia quando predica che «il principale nemico è l'Unione Sovietica e che gli Stati Uniti d'America sono meno pericolosi». E' vero che gli Stati Uniti d'America hanno subito delle disfatte, ma restano pur sempre una potenza imperialista. Attenuare la lotta contro di essi significa indebolire la rivoluzione e aiutare l'imperialismo americano. I cinesi sbaglieranno ugualmente anche se gli Stati Uniti d'America «indosseranno la pelle del lupo». Allora la Cina si metterà a dire che «l'Unione Sovietica è meno pericolosa, mentre gli Stati Uniti d'America sono divenuti più pericolosi». La Cina sbaglia quando, nei confronti della vecchia Europa capitalista, assume la posizione di Don Chisciotte con il pretesto che questa diventerà un contrappeso per i sovietici, da una parte, e per gli americani, dall'altra, mentre essa, appoggiando l'«Europa Unita», «ci guadagnerà».
Le contraddizioni fra gli imperialisti devono essere approfondite e utilizzate a nostro vantaggio, ma solo partendo da posizioni di classe, dalle posizioni della rivoluzione proletaria. La Cina non fa questo, ma proprio il contrario dicendo ai popoli dell'Europa, dell'America e del «terzo mondo»: «Appoggiate la vostra borghesia capitalista e imperialista, perché il nemico principale è il socialimperialismo sovietico». Questa via non è leninista, non soffia sul fuoco della rivoluzione, ma difende invece quell'opportunismo sostenuto dalla II Internazionale e smascherato da Lenin a suo tempo. Noi, dunque, non possiamo conciliarci con questa strategia e con questa tattica della Cina. Per noi la lotta principale contro le superpotenze imperialiste e il capitalismo mondiale è la lotta dei popoli, la letta dei proletari, è la rivoluzione proletaria mondiale. E' in quest'ottica, e sostenendo queste giuste lotte, che si deve manovrare ed approfittare delle congiunture al fine di acutizzare maggiormente le contraddizioni.
Le contraddizioni e le crisi in seno all'imperialismo, al socialimperialismo e al capitalismo mondiale traggono origine dall'oppressione dei popoli ad opera dei capitalisti e dalla lotta che conducono questi popoli contro l'oppressione e lo sfruttamento capitalista. Allora dobbiamo incoraggiare e aiutare la lotta dei popoli contro i capitalisti oppure dobbiamo aiutare questi ultimi affinché possano manovrare per ingrassarsi e per combattere questo o quell'imperialismo, dicendo ai popoli: «andate e fatevi ammazzare per me»? I marxisti-leninisti devono incoraggiare e aiutare la lotta dei popoli e unire le loro forze in questa lotta, nella lotta dei proletari contro le superpotenze imperialiste e il capitalismo mondiale. Questa è la via che ha seguito e seguirà il nostro Partito del Lavoro.
La politica estera di Mao è errata in tal senso, dà l'impressione di essere semplicistica. Con questa politica, i cinesi non solo non partono da posizioni di classe proletaria, ma senza dirlo, ed anzi negandolo a parole, essi hanno intrapreso la strada di una grande potenza. La Cina non è una

superpotenza, ma la sua influenza sulle questioni mondiali può e deve essere considerevole. La Cina può svolgere e svolgerà nel mondo un ruolo su una di queste due vie: o sulla via marxista-leninista, sulla via della rivoluzione, o sulla via borghese capitalista, con una nuova sfumatura di revisionismo. Solo militando sulla via marxista-leninista rivoluzionaria, la Cina conquistera la fiducia dei popoli. che vogliono e lottano per la rivoluzione.

La Cina cerca attualmente di convincere i paesi capitalisti che «il pericolo per loro viene dall'Unione Sovietica». Come se la Cina stesse insegnando qualche cosa di nuovo ai capitalisti del mondo! Ma i principali nemici dei capitalisti sono il comunismo e la rivoluzione. Se la Cina avanza sulla via rivoluzionaria. la sua affermazione secondo cui «l'Unione Sovietica revisionista è il nemicn principale» non solo non convincerà nessuno. ma tutti i capitalisti, di qualsiasi colore siano, dirigeranno i loro attacchi contro la Cina. Se attualmente non hanno paura della Cina, questo avviene per diversi motivi: o perché la Cina è comunista solo a parole e non nei fatti, o perché è ancora economicamente e militarmente debole, o perché è un fattore antisovietico, di cui vogliono servirsi fino in fondo per fiaccare l'aggressività dei sovietici nei loro confronti.

La politica di entrambe le parti, dei cinesi e degli americani, ha lo scopo di combattere l'Unione Sovietica; ma, mentre i cinesi vogliono aizzare gli americani contro l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti d'America e i loro alleati vogliono aizzare la Cina contro l'Unione Sovietica. Entrambe le parti procedono a questo «chassé croisé»* *(In francese nel testo. Scambio di posto reciproco e contemporaneo tra le due parti.) partendo dalle stesse posizioni e nutrendo le stesse speranze. Tuttavia, l'Unione Sovietica non stà con le mani in mano. Essa cerca di evitare la guerra con gli Stati Uniti d'America, di dominare i popoli che può opprimere da sola, far fallire l'alleanza della NATO, isolare la Cina e, se possibile, sottometterla. E tenta di raggiungere tutti questi obiettivi con la maschera del socialismo.

Il capitalismo mondiale, e in particolare quello europeo, è passato attraverso una serie di guerre mondiali che traggono tutte origine della sua feroce natura. Perciò l'«Europa Unita», o la Francia di Giscard d'Estaing, o ancora la Germania di Strauss, non si lasciano facilmente trarre in inganno dalla politica di Chou En-lai o di Teng Hsiao-ping. Queste non entreranno in guerra con i sovietici perché glielo sussurra all'orecchio Teng Hsiao-ping. No, esse cercano di evitare lo scontro con l'Unione Sovietica, dal momento che la considerano più forte di loro, e si sforzano quindi di corrodere la fortezza dall'interno e poi preparare l'attacco. Tutti, gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, la Francia, la Repubblica Federale Tedesca ecc., cercano di indebolire i sovietici, di indebolire le loro alleanze con la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia ecc., ma in questo non seguono la via indicata dalla Cina. I vecchi lupi conoscono bene le tattiche dell'attacco ed è pertanto difficile condurli sui sentieri che piacciono a te, poiché essi hanno impiegato e continuano ad impiegare simili piani, proprio anche contro la stessa Cina. Il presidente francese lia sicuramente fatto orecchi da mercante alla favola del «pericolo sovietico». Giscard d'Estaing ha sicuramente detto a Teng Hsiao-ping che i francesi desiderano sviluppare l'amicizia con la Cina, ma non contro l'Unione Sovietica, perché vogliono evitare un conflitto. D'altra parte i Giscard e soci sobillano indirettamente Teng contro i sovietici, affinché sia lui a cavare le castagne dal fuoco, mentre loro fanno da spettatori.

La borghesia europea è una vecchia puttana, che ne ha fatte di tutti i colori. E' esperta in astuzie e in intrighi. Solo la lotta rivoluzionaria del proletariato e del popolo può avere ragione di lei. Essa va smascherata e battuta su questo terreno di lotta, in cui i suoi intrighi e le sue astuzie perdono forza. La Cina deve lottare proprio su questo terreno, attenendosi al principio secondo cui il riconoscimento diplomatico e il commercio con i paesi capitalisti d'Europa devono servire ad una sana strategia rivoluzionaria e non a tentare di aizzare l'Europa Occidentale contro i sovietici. Questa via errata della Cina è stata seguita prima dall'Inghilterra e dalla Francia per incitare Hitler contro l'Unione Sovietica e l'Unione Sovietica contro la Germania. I risultati di queste manovre li conosciamo: Stalin non cadde in questi errori, non cadde né nelle posizioni degli angloamericani, né in quelle degli hitleriani.

Mantenendosi su salde posizioni rivoluzionarie, si è anche in grado di utilizzare meglio le contraddizioni dei nemici e d'indebolire innanzi tutto i più pericolosi, senza dimenticare coloro che, sebbene si siano momentaneamente indeboliti, possono risorgere di nuovo. Giudicando gli avvenimenti e le situazioni da posizioni rivoluzionarie, si sarà in grado di vedere chiaramente che la propria base di sostegno nella lotta contro il capitale non è costituita da un fattore congiunturale, ma da un potenziale molto potente e stabile: il proletariato di ogni paese c in generale il proletariato

internazionale, come anche i popoli che vogliono la libertà e la rivoluzione. La rivoluzione dev'essere fatta lottando sia contro gli Stati Uniti d'America che contro l'Unione Sovietica.

MERCOLEDI
25 GIUGNO 1975

VIA OSTILE DI CHOU EN-LAI E DEL SUO GRUPPO NEI CONFRONTI DELL'ALBANIA

I cinesi hanno fissato in modo definitivo l'aiuto economico che ci daranno per il prossimo quinquennio. Si è riunita la commissione congiunta. La commissione cinese era capeggiata dal «famoso» Li Sien-nien, ben noto per i suoi sentimenti antialbanesi.
Adil ha esposto in modo franco ed amichevole il nostro pensiero a proposito dell'aiuto che la RP di Cina ci accorda non per cinque, ma per sette o anche otto anni, dal momento che, per essere ultimate, alcune opere ufficialmente superano il limite di cinque anni giungendo fino a sette, senza tener conto poi dei rinvii a cui i cinesi, con vari pretesti, potranno ricorrere e che avranno il solo scopo di nuocere alla nostra economia. Cosi hanno fatto i cinesi anche con le opere del quinquennio che si sta concludendo e che stanno passando incompiute al prossimo quinquennio.
Adil ha dunque espresso ai cinesi il nostro parere che «la somma di... per cinque e fino a sette anni costituisce una grande limitazione che ci viene imposta in contrasto con le promesse fatteci, in contrasto con la situazione avanzata dell'economia cinese e con la situazione di blocco imposto all'Albania dagli imperialisti, dai soci,alimperialisti, dai titini e dagli altri vicini capitalisti. Per questo noi siamo insoddisfatti», ha detto Adil, esponendo le nostre solide ragioni e confutando i loro deboli «argomenti». Infine, abbiamo chiesto che la loro decisione fosse riesaminata con buona disposizione e in uno spirito internazionalista, dato che anche noi avevamo riveduto la nostra riducendo le nostre richieste...
Li Sien-nien, questo nemico del socialismo in Albania, questo scagnozzo di Chou En-lai, ha risposto ad Adil in modo sfrontato, brutale e ostile, dicendo: «Le vostre proposte sono inaccettabili e non le prendiamo in considerazione; la nostra decisione è inappellabile, in quanto presa da tutta la nostra direzione, Mao Tsetung compreso». «Non aggiungeremo neppure un yuan - ha detto il signor Li Sien-nien - alla somma che abbiamo fissato». Con questa risposta egli voleva dire
«Prendere o lasciare, non ci importa di quello che dite».
Avendo Adil espresso il desiderio che le nostre valutazioni, comunicate anche per iscritto, fossero riferite al compagno Mac Tsetung, Li Sien-nien ha risposto: «Lo farò, ma non aspettatevi qualche risposta». Secondo Li Sien-nien, questo vuol dire: o «Mao è decisamente contrario a degnarsi di una risposta alle richieste degli albanesi» o «io prendo questo vostro esposto, ma non ho affatto intenzione di consegnarlo a Mao e lo getterò nel cestino». Qualsiasi interpretazione si voglia dare, risulta che la cricca ostile all'Albania ha grandi poteri nella direzione cinese a Pechino e impone la sua volontà a quei cinesi che sono amici dell'Albania.
Tutta questa attività è una continuazione degli atteggiamenti ostili di questo gruppo nella direzione cinese. Questo gruppo aveva manifestato anche in precedenza simili atteggiamenti, ma la Rivoluzione Culturale, le posizioni rivoluzionarie del Partito del Lavoro d'Albania e della Repubblica Popolare d'Albania in difesa della Cina, quando tutti, dico tutti, le avevano voltato le spalle e l'attaccavano, impedirono agli uomini di questo gruppo di mettere in atto come volevano i loro disegni ostili contro di noi. Mao è ormai vecchio, forse non viene neppure interpellato, forse non chiedono affatto il suo parere non solo a proposito della nostra questione che, a quanto ci è dato sapere, ha difeso, ma nemmeno sugli altri problemi interni ed internazionali. La tattica di questi sospetti «compagni» cinesi prosegue. Essi pensáno «Sotto la bandiera di Mao, noi continuiamo il nostro lavoro».
Quello che stanno facendo i cinesi nei nostri confronti è l'inizio di una forte pressione economica, attraverso la quale sperano di sottometterci politicamente e ideologicamente. Si comportano come una grande potenza non rivoluzionaria e niente affatto marxista-leninista. Non vogliono che noi abbiamo una giusta linea marxista-leninista in tutti i sensi, ma vogliono invece che la nostra linea e le nostre posizioni siano un'appendice della loro linea opportunistica, non di principio,

congiunturale. Gli esponenti di questo gruppo si oppongono alla nostra linea ed hanno iniziato la pressione economica, come avevano fatto i revisionisti sovietici, pensando di costringerci a piegarci.
Questa linea ostile contro l'Albania viene adottata da Chou En-lai e dal suo gruppo proprio nel momento in cui nel nostro paese sono stati liquidati i gruppi ostili di Beqir Balluku e di Abdyl Këllezi. Da questo si deduce che essi erano i loro uomini come lo erano nello stesso tempo anche dei sovietici e degli jugoslavi. Per tutti costoro, cinesi, sovietici e jugoslavi, la sana situazione esistente nel nostro paese era intollerabile e inammissibile e perciò, indipendentemente dal modo in cui erano intrecciati i loro legami, tutti quelli che erano nemici del Partito del Lavoro d'Albania e della sua direzione marxista-leninista erano loro amici e venivano aiutati in vari modi. Il piano ostile di Beqir Balluku era stato dettato da Chou En-lai. Beqir Balluku lavorava segretamente per le «antitesi» e per organizzare il putsch. Le «antitesi» gli erano state suggerite da Chou En-lai. Noi gliele abbiamo respinte e Beqir Balluku avrà messo al corrente i cinesi.
Chou ha detto a Beqir Balluku: «Rafforzate le vostre relazioni con la Jugoslavia e collaborate con essa contro i sovietici» e «per voi non c'è altra strategia all'infuori della strategia della lotta sulle montagne». Il che vuol dire: «Fuggite a gambe levate sui monti fin dal primo giorno dell'attacco nemico»!
Il piano Chou En-lai - Beqir Balluku era a favore dei sovietici, in quanto lasciava loro mano libera nell'occupazione dell'Albania; era anche a favore degli jugoslavi, in quanto mirava a liquidare il socialismo nel nostro paese. La scoperta, lo smascheramento e la condanna di Beqir Balluku e degli uomini del suo gruppo sono stati nel contempo un colpo anche per Chou, che aveva tramato questo complotto con Beqir Balluku e Abdyl Këllezi, un traditore anche quest'ultimo che sabotava la nostra industria petrolifera e la nostra economia popolare.
Chou, dunque, fu sconfitto nella lotta attraverso cui intendeva rovesciarci dall'interno, e, nell'impossibilità di agire diversamente, si è servito dell'arma del blocco economico. Egli e il suo gruppo, da revisionisti quali sono, pensano che noi rimarremo isolati, moriremo di fame, ci inginocchieremo. Essi pensano: «Gli albanesi non. possono fare nulla» e Chou En-lai ha ripetuto ad Adil çarçani il loro vecchio piano diabolico: «Unitevi strettamente agli altri paesi balcanici, nonostante le divergenze che avete con loro». Che lurido nemico! Che vile pseudomarxista! Noi nè c'inginocchieremo, né ci lasceremo intimorire e neppure rimarremo senza pane, ma continueremo a vivere con onore, liberi, indipendenti e sovrani, come marxistileninisti, come comunisti albanesi, come figli di questo glorioso ed eroico popolo che nel corso dei secoli non si è mai piegato. Noi lotteremo giorno e notte, uniti e con forze moltiplicate, contro qualsiasi nemico, da qualunque parte provenga. La bandiera del nostro Partito sventolerà sempre vittoriosa nelle battaglie. Con alla testa il nostro Partito noi spezzeremo qualsiasi blocco, qualsiasi complotto e il nostro popolo vincerà, marcerà sempre in avanti con successo sulla via del socialismo e del comunismo.
Chou e i suoi compagni si romperanno la testa, come gli altri, contro quelle fortezze d'acciaio che sono l'Albania socialista e il Partito del Lavoro d'Albania, questo ferreo partito marxista-leninista. Un complotto vile e coordinato questo del gruppo di Chou En-lai!!
Proprio un giorno o due dopo che Li Sien-nipn ha rifiutato il credito ad Adil çarcani con la motivazione che «la Cina è molto povera», Radio Mosca, in un commento sull'Albania, diceva tra l'altro: «Gli uomini di Tirana si sono ormai resi conto che la. Cina è uno Stato povero... che non aiuta l'Albania» ecc. Come dobbiamo definire ciò? Pressione economica coordinata cino-sovietica?!
Due otre giorni dopo che Chou En-lai aveva detto ad Adil Çarçani «unitevi ai paesi balcanici», un giornale jugoslavo sosteneva in un lungo articolo che l'«Albania, nonostante le divergenze ha rivolto gli occhi all'Europa e in particolare alla Jugoslavia per quanto riguarda le relazioni commerciali, culturali» eco. Il giornale aggiunge che «dopo la Cina, l'Albania svolge la maggior parte del suo interscambio con la Jugoslavia» eco. «Prospettiva» ben coordinata da Chou En-lai e Tito nei nostri confronti.
Questi fatti non possono non essere in connessione. Oltre a quelli che conosciamo, anche questi confermano il nesso fra il complotto di Beqir Balluku e Abdyl Këllezi e il blocco e la «prospettiva» che ci apre il «famoso» Chou En-lai.
Di tutto questo noi prendiamo nota e vedremo poi le nostre posizioni con questa gente, ma dovremo essere prudenti in modo da non cadere nella loro provocazione, perché è proprio quello che vogliono. A noi però non la fanno.

Essi stanno guastando la ,nostra amicizia, mentre noi continueremo a parlare di essa, naturalmente non con ipocrisia, come faranno loro nei nostri riguardi, per lavare la m... con la p... Noi saremo corretti, ma quanto alle parole calorose, eueste sono finite fino a che questa cricca proseguirà la sua attività ostile contro di noi.
Noi non solo non ci sottometteremo ai ricatti di questa cricca, ma ci mostreremo freddi nei suoi confronti, fino al giorno in cui il vaso traboccherà ed essa sarà smascherata.

GIOVEDI
26 GIUGNO 1975

I CINESI CI HANNO DATO IL NECESSARIO PER LA COSTRUZIONE DI DUE OPERE. PER IL RESTO NON SI SONO MOSSI NEPPURE DI UNA VIRGOLA

I cinesi hanno accettato di fare il cambiamento da noi richiesto entro i limiti del credito accordatoci: ci hanno dato il necessario per la costruzione della centrale idroelettrica di Koman, annullando quella di Bush.at e aggiungendo alla fabbrica dell'urea anche la produzione dei concimi, ma non nella misura da noi richiesta.
E' qualcosa, perché cosi riusciamo a sistemare in qualche modo la situazione, dal momento che queste due opere sono importanti. Quanto alle altre opere, non si sono mossi neppure di una virgola.

VENERDI
4 LUGLIO 1975

LA CINA E' ENTRATA NEL BALLO POLITICO DELLA BORGHESIA

E' tragico che la Cina combatta il caos con il caos. La Cina di Mao Tsetung dà l'impressione di condurre all'interno del paese una politica «socialista», ma se ci si addentra profondamente, pur nella misura in cui lo consentono le manifestazioni esterne, ci si accorge che la politica «marxista-leninista» da essa strombazzata è una politica «maotsetunghiana», un miscuglio di atteggiamenti e principi dubbi. Vi si notano costantemente due linee, .che. ora procedono parallelamente, ora no, poiché una prevale sull'altra. Una instabilità simile si nota continuamente anche su molti problemi capitali. La propaganda viene condotta in modo da far credere alla gente, che qualsiasi atteggiamento e qualsiasi azione della Cina siano «giusti, di principio, marxisti-leninisti, antimperialisti e soprattutto antisocialimperialisti».
Nella politica estera, la Cina di Mao Tsetung si fa passare per un paese socialista, che conduce una politica socialista. Ma in realtà non è così. Benché la Cina non possa essere considerata alla stregua delle due superpotenze, la sua politica non è una politica marxista-leninista.
Dal momento in cui la Cina ha dichiarato di essere uno Stato che fa parte del «terzo mondo», segue, in linea di principio, anche la politica di questo «terzo mondo», che non ha nulla di socialista. E' chiaro che la Cina, nel «terzo mondo», confonde la sua politica con la politica borghese-capitalista e revisionista di questo «terzo mondo».
La politica di Liu Zhao-chi, di Chou En-lai e di Teng Hsiao-ping prima della Rivoluzione Culturale era: «Alleanza con tutti gli Stati del mondo, anche con i revisionisti sovietici». ora invece la politica di Chou En-lai e di Teng Hsiao-ping è: «Alleanza con tutti i paesi del mondo, anche con l'imperialismo americano, contro i sovietici». Ma Mao Tsetung con quale linea è? Si lascia intendere che egli approva e successivamente disapprova queste linee, ma in realtà è favorevole ad esse e contribuisce a far procedere la Cina su questa via. Questa è una politica gravida di m)lte conseguenze per la Cina stessa e per il mondo. Il mondo rivoluzionario desidera vedere la politica

di classe, la politica rivoluzionaria della Cina, ma non la vede, poiché in realtà n,n esiste e deve quindi immaginarla cosi come dovrebbe essere

La Cina fa una politica di bilancia. Si è aperta, intrattiene relazioni diplomatiche con tutti, vuole affermarsi nel mondo. Anche noi lo vogiamo e glielo abbiamo anche suggerito. Ma la Cina come deve affermarsi nel mondo? Come un paese socialista o come un paese del «terzo mondo»? Naturalmente, la Cina deve affermarsi come un paese socialista. E' proprio quanto essa noi fa. Si sta affermando nel mondo come uno Stato che è conte l'Unione Sovietica. Per la Cina la Spagna di Franco, il Cile li Pinochet o la Rhodesia di Jan Smith sono amici, mentre «i sovietici sono .più pericolosi, perché si spacciano per marxisti-leninisti». Questo atteggiamento non è conforme ai princìpi. La lotta della Cina contro i sovietici non viene condotta partendo da una piattaforma ideologica volta a smascheire la loro politica socialimperialista. No, la Cina non fa affatto ciò come si deve. Ma perché non lo fa? Perché la sua petica non è basata sulla teoria marxista-leninista. La Cina è etrata nel ballo politico della borghesia, nella politica congiqturale ed è convinta che questa politica sia la più giusta. Ladina dimentica che l'indiscriminata politica che conduce con pro;denti e re, con princini e principesse, con fascisti e revanisti di Bonn, con eli imperialisti americani o altri coree Pinchet, non è una politica originale.

Una politica di questo genere è stata largamente praticata ialla borghesia capitalista mondiale e prima ancora l'avevanopraticata le monarchie ereditarie e l'aristocrazia. La Cina rierca l'amicizia delle cricche dominati per «avvicinarsi ai pooli», anziché cercare di penetrare nel cuore dei popoli e convicerli che è completamente con la loro causa.

Che aiuto dà la Cina ai popoli e ai rivoluzionari ileni o filippini oppure ai rivoluzionari tedeschi, dal moment. che essa si espone in modo scandaloso con Pinochet, Marcos, Strauss ed altri come costoro? Non dà loro nessun aiuto, ma slo li scoraggia. La Cina con la politica che fa incoraggia la regione più nera. Lascia supporre ai rivoluzionari che questa i una «manovra politica». In realtà questa è una manovra cntrorivoluzionaria, poiché i rivoluzionari, se dovessero segue la politica della Cina, non dovrebbero combattere contro la reazione. Ma i rivoluzionari non possono avere due facce, combattere la reazione e nel medesimo tempo essere con la reazione.

I cinesi cercano di dare l'impressione che aiutano di nascosto le forze rivoluzionarie. Questo non è affatto vero non può essere vero, poiché la Cina si preoccupa di essere in buoni rapporti con lo Stato della Repubblica Federale Tedesca con le ditte di quel paese e non con i comunisti marxisti-leninisti tedeschi. Il cosiddetto aiuto ai rivoluzionari marxisti-leninisti consiste semplicemente in un sostegno che la Cina da loro solo se esaltano la Cina e la sua politica a Bonn, a Parigi o a Roma. Ma agire in questo modo significa essere amiccdella reazione di questi paesi. Naturalmente, la Cina deve itrattenere con questi paesi rapporti diplomatici, commerciali culturali, ma questi rapporti devono essere basati sulla teoria marxista-leninista e devono servire alla rivoluzione.

La Cina accorda crediti a diversi Stati, fra cui arte il nostro. Questi crediti, specie quelli che dà a noi, assumno il colore della politica che la Cina conduce all'interno e fusi del paese. Quando la situazione all'interno della Cina è rivoluzionaria, vale a dire quando fra le due linee quella rivoluzinaria prevale su quella regressiva, allora l'aiuto che ci viene dato è benevolo, amichevole e i cinesi comprendono giustamente le nostre necessità e le nostre difficoltà. Noi non manchiamo di esprimere loro la nostra sincera riconoscenza ed essi ci dicono che «l'aiuto che ci date voi, albanesi, è molto grande, mentre quello che vi diamo noi è molto piccolo. Dobbiamo aiutarvi maggiormente e vi aiuteremo maggiormente in futuro».

Ma, a quanto pare, quando venivano dette queste parole, la linea regressiva di Chou En-lai era in minoranza, era debole. Ora deve aver preso il sopravvento e i seguaci di questa linea parlano in modo del tuto differente.

Dopo il suo ritorno da Pechino, dove si era recato per l'accordo economico, il compagno Adil ha detto di aver costatato, da parte degli uomini del gruppo di Chou En-lai e di Li Sien-vien, uno spirito apertamente arrogante, sprezzante e gelido, addirittura ostile nei nostri confronti. Li Sien-vien ha detto quasi apertamente ad Adil: «Abbiamo smagliato a darvi anche quegli aiuti che vi abbiamo dato, e io sono stato criticato per questo». «Io - gli ha detto Li Sien-vien, l'uomo dalla grande scure - sono per un taglio degli investimenti». In altre parole, questo vuol dire: «Voi, albanesi, pensate quello che volete, ma io dò un taglio di scure alle vostre richieste». Le nostre richieste sono ragionevoli, ma sono le nostre opinioni e la nostra linea politica che i cinesi trovano invece «irragionevoli». I cinesi vogliono che anche noi pensiamo ed agiamo come loro, che anche noi seguiamo una politica estera opportunistica e non di principio, che anche noi manteniamo un

atteggiamento liberale all'in;erno del paese nei confronti dei nemici del popolo e del Partito, che noi condanniamo, mentre i cinesi li fanno tornare al potere. I cinesi vogliono che il nostro partito e il nostro Stato perdano la loro identità conquistata a prezzo di sangue e di sacrifici e diventino loro satelliti. Essi desiderano che, per ogni cosa, il nostro orologio batta all'unisono con l'orologio di Pechino. Questo però non avverrà mai se l'orologio di Pechino non batterà come l'orologio di Marx, Engels, Lenin e Stalin, che il Partito del Lavoro d'Albania segue con fedeltà e coerenza.
E' chiaro che il gruppo di Chou En-lai esercita pressioni su di noi e desidera che la nostra giusta linea marxista-leninista non faccia loro ombra e non metta in difficoltà la linea dei cinesi, che non è marxista-leninista, ma che essi fanno di tutto per far passare alla storia per una linea - marxistaleninista rivoluzionaria. Questo loro atteggiamento ostile si è propagato ovunque. Vari ambasciatori cinesi parlano di noi usando il linguaggio di Li Sien-nien. I sovietici, i romeni e gli jugoslavi hanno avvertito nell'aria questo atteggiamento ed hanno intensificato le loro pressioni nei nostri confronti. Questa è la realtà, ma le pressioni non riescono né a smuoverci né ad intimorirci. Il gruppo di Chou En-lai sbaglia di grosso quando pensa di metterci in ginocchio, così come si era sbagliato anche il gruppo di Krusciov. Noi avremo ragione anche di questo gruppo sull'arena internazionale. Il mondo e i popoli vedranno che un popolo, per quanto piccolo sia, se guidato da un partito marxista-leninista, non può essere sottomesso; al contrario, esso continuerà ad avanzare coraggiosamente e vincerà. Il popolo fratello cinese vedrà anch'esso un giorno la politica sciovinistica che la sua direzione sta conducendo contro l'Albania socialista e contro il Partito del Lavoro d'Albania, che in ogni momento, e in particolare nei tempi più difficili per la Cina, sono stati al suo fianco, l'hanno difesa e l'hanno aiutata con tutte le loro forze.
Noi saremo sempre con la giusta causa del popolo cinese, saremo con 1a via della rivoluzione e del marxismo-leninismo. La politica di grande Stato non può nascondersi a lungo dietro una maschera.

LUNEDI
7 LUGLIO 1976

LI SIEN-NIEN AGISCE CONTRO L'ALBANIA SOCIALISTA

Al 4° Congresso del nostro Partito, Li Sien-nien non ha neppure accennato ad un sorriso. Egli, eccettuato un «tic» che gli faceva tremare una gota, dovuto a quanto sembra al nervosismo, restava impassibile come un «Budda», perché i delegati al congresso non si stancavano per giornate intere di acclamare e di applaudire, per sbattere in faccia ai revisionisti sovietici Pospielov e Andropov, l'unità dei comunisti albanesi attorno al Comitato Centrale e la loro fedeltà e quella del popolo al Partito del Lavoro d'Albania e al marxismo-leninismo. Questo Li Sien-nien, che al congresso aveva assunto un'aria grave, atteggiandosi a rappresentante della grande Cina a proposito della quale si era fatto tutto quel baccano a Bucarest e Mosca, ci consigliò di mostrarci prudenti con i sovietici, di intavolare conversazioni con Krusciov e i suoi compari. Durante la Rivoluzione Culturale, questo lacchè di Chou En-lai si era fatto piccolo come un topo e non riusciva a trovare un buco in cui cacciarsi. Allora poco mancò gli mettessero il berretto; comunque lo hanno duramente criticato e coperto di ingiurie, lo hanno denunciato e ridotto in uno stato pietoso. Questo ce l'ha detto lui stesso. Durante la Rivoluzione Culturale, in occasione delle varie visite fatte dalle nostre delegazioni in Cina, egli e il suo padrone Chou En-lai, che si è salvato dall'epurazione solo grazie all'intervento dello stesso Mao, se ne stavano come pulcini bagnati.
«O tempora, o mores!» La tempesta è passata, Chou e Li Sien-nien sono ritornati a galla e hanno preso il potere, mentre Chen Po-ta è risultato essere «agente di tutti» ed è stato liquidato, Lin Piao «agente dei sovietici, cospiratore, ha preso l'aereo per fuggire, ma ha finito per bruciarsi e ridursi in cenere in Mongolia», gli altri sono finiti in carcere. A gran fatica in Cina si è riusciti a riorganizzare il partito disarticolato, che si è riunito e ha tenuto il suo congresso. A stento si è potuto convocare l'Assemblea Nazionale. Dicono che siano in via di preparazione i congressi delle organizzazioni di massa. In mezzo a tutti questi sommovimenti una ;sola cosa è stata realizzata solidamente: è stata stretta, e va consolidandosi, l'amicizia con gli Stati Uniti d'America. Hanno puntato le batterie solo contro i sovietici. Teng Hsiao-ping è stato ;riabilitato ed è divenuto viceprimoministro, vicepresidente del partito, membro dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale e capo di stato

maggiore, ecc. Si è recato anche alla riunione dell'Assemblea Generale dell'ONU ed ha dichiarato che la Cina «fa parte del terzo mondo». La Cina si è messa a predicare in tutto il mondo l'amicizia con tutti tranne con l'Unione Sovietica.
Li Sien-vien, in seguito alla malattia di Chou En-lai, è stato gonfiato come «me» dell'economia cinese. Non solo, ma anche come «re» della politica megalomane internazionale cinese. Egli ha detto ai nostri compagni: «Sono andato in Pakistan e ho detto ad Ali Bhutto di essere vigilante nei confronti dei sovietici e di combatterli», come se Bhutto avesse bisogno di ricevere lezioni da Chou En-lai e da Li Sien-nien. «Mi sono recato in Iran e ho detto allo Sciainscià di guardarsi dai sovietici e di combatterli», come se lo Scià dell'Iran non sapesse che deve combattere i sovietici ed aspettasse che glielo dicesse Li Siennien. «Ho consigliato agli iracheni di stabilire buone relazioni con l'Iran e di staccarsi dall'Unione Sovietica». Non vedi che Al Bakhri si è accordato con Pahlavi solo per i begli occhi di Li Siennien!; «Ho consigliato gli afghani di essere vigilanti nei confronti dei sovietici», come se Daut avesse aspettato proprio Li Sien-nien per non legarsi strettamente con Mosca. Politica «molto intelligente» e megalomane degna di un tacchino! I colloqui «cordiali», che i cinesi svolgono con le cricche al potere nei vari paesi del «terzo mondo», avrebbero, secondo loro, un peso determinante! Queste cricche si comportano da capitalisti borghesi quali sono: vanno in cerca di dollari e se la Cina gliene dà, dicono qualche buona parola nei suoi riguardi, che non costa loro niente, poiché ricevono aiuti da ogni parte e girano la bandiera a seconda da che parte tira il vento. Non hanno avuto e non avranno mai principi. D'altro canto, una conversazione e un' amicizia falsa con la Cina indeboliscono nei loro paesi le posizioni della rivoluzione, distruggono il lavoro dei patrioti, dei comunisti e dei democratici, i quali pensano che la Cina è con la rivoluzione e propagandano quest'idea. Purtroppo, la politica della Cina è con i re e i dittatori borghesi. La Cina serve gli interessi degli Stati Uniti d'America, che la lasciano partire liberamente, fino ad un certo punto, nelle sue zone d'influenza, poiché essa è una grancassa antisovietica, il che è nell'interesse degli americani.
E' in questo modo dunque che 1'«intelligente» Li Sien-nien conduce la grande politica economica e internazionale della Cina. Egli parla all'ombra della bandiera di Mao ed agisce contro il Partito del Lavoro d'Albania, contro l'Albania socialista, fedele amica della Cina. Ora sono questi elementi che sono al potere in Cina. La riabilitazione di Teng Hsiao-ping, e certamente anche di molti altri come lui colpiti dalla Rivoluzione Culturale, fa sì che tutti costoro dettino legge in Cina, combattano i compagni marxisti-leninisti, proteggano gli antimarxisti, i tentennanti, i borghesi e tutti quelli che sono divenuti loro lacchè. Mao ha detto che in Cina ogni 7 o 8 anni si farà una rivoluzione, che spazzerà via coloro che sono al potere. Stando a questa «profezia», sta avvicinandosi il termine. Aspettiamo e vedremo!

GIOVEDI
31 LUGLIO 1975

LA POLITICA CINESE NON RUOTA ATTORNO AD UN ASSE PROLETARIO DI CLASSE

Non si deve dimenticare che l'Unione Sovietica, in quanto Stato imperialista, vede nella Cina di Mao un grande pericolo ed è per questo che cerca di minarla e, se possibile, di attaccarla. Però, da Stato socialimperialista qual'è, pensa che anche la Cina può attaccarla. La Cina, penso, non giungerà a fare ciò, ma strategicamente mira a recuperare il tempo perduto, per poter diventare economicamente e militarmente una grande potenza con un'agricultura e un'industria molto moderne. Se la Cina conseguirà questo obiettivo senza guerre, essa diventerà una potenza colossale, la terza grande potenza mondiale. Ma che genere di grande potenza mondiale? Socialista o imperialista? Ciò dipende dagli atteggiamenti politici-ideologici del Partito Comunista Cinese. Se la Cina si attesterà su salde e incrollabili posizioni marxiste-leniniste, diventerà una grande potenza socialista, il pilastro della rivoluzione mondiale, la nemica giurata delle due superpotenze imperialiste: l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America. Altrimenti, anche la Cina diventerà una potenza socialimperialista. Allora tutte e tre queste potenze estenderanno il loro dominio sui popoli

attraverso guerre di rapina, si svilupperà il gioco delle alleanze imperialistiche e delle ingiuste guerre per l'egemonia e la spartizione delle zone d'influenza ecc.
Attualmente su quali posizioni si mantiene la Cina sull'arena internazionale? A mio giudizio, essa non si trova su posizioni rivoluzionarie, non segue una palitica filtrata, come è necessario, dal prisma di classe della rivoluzione. La Cina ritiene che il principale nemico del mondo è l'Unione Sovietica. Ma ciò non è del tutto esatto. Oggi nel mondo vi sono due principali nemici: l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America. Dal punto di vista strategico, l'Unione Sovietica può essere 'per la Cina il nemico più immediato, ma nella ,politica mondiale non si può fare questa differenziazione, questa distinzione, perché facendola risulterebbe che la Cina bada solo a sé stessa e non pensa agli altri popoli che stanno soffrendo e vogliono liberarsi. Ma da chi vogliono liberarsi? Solo dall'Unione Sovietica? E dagli Stati Uniti d'America? Certamente i popoli vogliono liberarsi da entrambe queste superpotenze e da tutti i capitalisti del mondo, che tutti insieme succhiano il loro sangue.
E' caratteristico dell'attuale politica internazionale della Cina il suo appello all'«unità di tutti»: dell'imperialismo americano, delle altre grandi potenze capitaliste, del «terzo mondo», nel quale essa stessa si è inserita pubblicamente, del «mondo dei non allineati» e, infine, dei popoli, dei marxisti-leninisti e di tutti i rivoluzionari. A tutti questi, dunque, senza distinzione, fa appello all'«unità» contro l'Unione Sovietica socialimperialista. Questa politica apertamente non marxista della Cina dice a tutti: «Lasciate da parte la lotta di classe, dimenticate per un pò la rivoluzione (il tempo che io, Cina, diventi una grande potenza), proletari di tutto il mondo, unite i vostri sforzi a quelli della borghesia che vi opprime, poiché (datemi ascolto e seguitemi) noi dobbiamo prima distruggere il nemico numero uno, l'Unione Sovietica socialimperialista, poi vedremo cosa fare».
Questa specie di politica seguita dalla Cina, che aiuta l'imperialismo americano e le potenze capitaliste mondiali, sta disorientando e dividendo le forze rivoluzionarie e i comunisti di tutto il mondo. Proprio in questo modo hanno agito anche i kruscioviani. Che cosa dicevano? «Coesistenza pacifica, amicizia con tutti e in particolare con gli americani; lotta contro i marxisti-leninisti, contro le lotte rivoluzionarie; rivoluzione seguendo la via pacifica» ecc., ecc. E la Cina che cosa dice ora?
Tutto quello che ho detto e che è ormai noto, ma all'indirizzo dell'Unione Sovietica e contro di essa. Anche la Cina parla in sordina «contro» gli Stati Uniti d'America, mentre Krusciov a suo tempo parlava sparando «grosse bombe». Le contraddizioni fra Cina e Stati Uniti d'America sono, per così dire, in letargo.
Con sorprendente ingenuità, la Cina pensa che gli Stati Uniti e gli altri paesi ai quali fa appello all'unità «marceranno» contro l'Unione Sovietica, come e quando essa vuole. Quanto lontano dalla realtà è il suo desiderio! L'esperienza dimostra il contrario. L'imperialismo americano e i suoi alleati accettano e appoggiano la politica e l'appello della Cina, perché ricavano, da questa politica, enormi vantaggi e vengono notevolmente aiutati nella loro attività volta a disorientare ed opprimere i rivoluzionari, ad attenuare la lotta di classe e aizzare tutte le forze contro l'Unione Sovietica e gli altri partiti revisionisti in qualsiasi paese. Nel quadro della loro strategia globale, gli imtperialisti americani e i loro alleati aizzano il più possibile la Cina contro l'Unione Sovietica e si adoperano in tutti i modi per spaventare l'Unione Sovietica con il pericolo cinese, al fine idi raggiungere più agevolmente i loro obiettivi, di indebolire e corrodere ancora meglio e al più presto l'Unione Sovietica, per poi avventarsi contro la Cina con forze moltiplicate. Questo è chiaro per chiunque abbia un pò di buon senso, ma non lo è invece per i cinesi «marxisti-leninisti-maotsetunghiani». Con la loro politica, i dirigenti cinesi si vantano di indebolire l'Unione Sovietica e di acutizzare le sue contraddizioni con gli Stati Uniti d'America. Dimenticano però che esiste anche l'altra possibilità sulla quale essi non riflettono affatto, e cioè che questa politica. vada a vantaggio degli Stati Uniti d'America. E' ingenuo da parte dei cinesi pensare che con la loro politica indeboliscano entrambe le superpotenze, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America.
La Cina socialista potrebbe veramente svolgere un ruolo decisivo nel mondo se la sua politica estera fosse una politica di classe, marxista-leninista, basata sulla forza, sui desideri e sulle aspirazioni dei popoli. Questo i cinesi lo sostengono e lo mettono in pratica spesso e volontieri a parole, ma non nei fatti. La Cina sta stabilendo relazioni diplomatiche con molti paesi del mondo e perfino con Stati fascisti. Essa sta svolgendo un rilevante commercio internazionale, e può darsi che accordi anche crediti, ma in tutti i suoi atti appare chiaro che essa attribuisce molta importanza e, si sforza di metterli in evidenza, ai suoi legami con i capi dei regimi di questi paesi. Bisogna dire che le relazioni interstatali non possono essere evitate, ma agire «in modo così amichevole» con i capi

della borghesia dominante, come sta facendo la Cina, significa molto chiaramente che essa trascura l'aspetto di classe delle relazioni fra Stati. La politica cinese suscita amare delusioni nei popoli e nei rivoluzionari di questi paesi.
Il popolo è l'unica autentica base della lotta contro i social-imperialisti sovietici, contro gli imperialisti americani e la borghesia del paese. Questo fattore non va dimenticato mai, in nessun caso. I cinesi però lo dimenticano. Le loro alleanze e loro speranze poggiano sui dirigenti borghesi e capitalisti. I cinesi pensano che questi sono «fedeli alleati» della rivoluzione, purché diano il minimo segno di antisovietismo. Il regime fascista del Cile è antisovietico e filoamericano fino al midollo, ma per i cinesi è un alleato e un compagno di viaggio.
Alla Cina non piace affatto che il Vietnam, il Laos e la Corea del Nord si mostrino filosovietici. E in questo ha ragione. Ma nemmeno a loro piace che la Cina si mostri filoamericana. Entrambe le parti conducono una politica non di principio, non di classe, non marxista-leninista. I loro atteggiamenti sono opportunistici e gravidi di pericoli per tutti. I revisionisti sovietici tentano di dominare in Indocina per mezzo dei vietnamiti. E' chiaro che la Cina vuole attuare una concorrenza non conforme ai princìpi. Se si troverà in condizioni di inferiorità di fronte all'Unione Sovietica, allora dovrà rompere con i paesi dell'Indocina oppure chiamare indirettamente in suo aiuto gli Stati Uniti d'America. Che verrà fuori da tutto questo? Il Vietnam e gli altri paesi come questo diventeranno preda di una serie di imperialisti.
Anche nel movimento comunista internazionale la Cina sta agendo nello stesso modo. Al momento della nascita dei nuovi partiti comunisti marxisti-leninisti non se ne è interessata molto, successivamente non se ne è interessata affatto, mentre ora presta loro maggiore attenzione e fa appello ai vari gruppi a realizzare un'unità non di principio con la parola d'ordine della «lotta all'Unione Sovietica in alleanza con gli Stati Uniti d'America e con la borghesia capitalista dei propri paesi». Naturalmente, questa politica ha provocato una confusione e un malcontento profondi e reali nelle file dei nostri compagni nel mondo, ma anche noi, come loro, non vogliamo parlare apertamente contro questa politica della Cina. Però non possiamo stare a bocca chiusa, né possiamo diventare l'altoparlante dell'errata politica cinese.
Apertamente e con forza, noi ribadiamo le nostre posizioni e la nostra politica su ogni cosa, su ogni avvenimento, su ogni combinazione politica perpetrata a scapito dei popoli. E' per tutti questi motivi vediamo che la nostra apolitica differisce da quella della Cina su molte questioni di principio. Questo è positivo, pensiamo, perché i popoli e i marxisti-leninisti sono in grado di giudicare da sé chi pensa e agisce in modo giusto e chi in modo errato; spetterà,poi a loro seguire la via marxista-leninista ed adattarla alle condizioni concrete dei loro paesi.
Il nostro Partito ha voluto svolgere diverse volte conversazioni amichevoli con i compagni cinesi su questi vitali problemi di principio, e le vuole svolgere tuttora, ma i cinesi non vogliono queste conversazioni e le evitano. Anzi manifestano apertamente questa opinione giungendo fino a rimandare anche la visita della delegazione del nostro Partito e del nostro Governo nel momento in cui non c'è reazionario che essi non accolgano nel loro paese. Per noi è chiaro che essi non condividono le nostre giuste posizioni e non vogliono confrontarsi con noi discutendone, poiché le loro posizioni non sono marxiste-leniniste.
Questa politica errata della Cina sull'arena internazionale è il risultato dei punti di vista non marxisti-leninisti, affermatisi in Cina. E' difficile definire con precisione che cosa stia accadendo in quel paese, ma una cosa possiamo dire: in Cina non ci deve essere stabilità, debbono esserci dei .potenti gruppi rivali che, dieíro la bandiera di Mao, cercano ognuno di conquistarsi posizioni dominanti -nel partito e nello Stato. Gli elementi condannati dalla Rivoluzione Culturale vengono riabilitati e stanno rioccupando i posti che avevano perso. Naturalmente, non mancheranno di vendicarsi di coloro che hanno fatto la Rivoluzione Culturale. Ufficialmente la Rivoluzione Culturale continua ad essere una bandiera per ogni atto e spasso che si compie in Cina, ma si tratta di una bandiera che sta andando in brandelli. Coloro che hanno fatto la Rivoluzione Culturale non possono essere d'accordo con la piega che stanno prendendo gli avvenimenti, quando vengono riabilitati i loro avversari di ieri, quando viene seguita una simile morbida politica nei confronti degli imperialisti americani e quando si sta deviando dalla giusta via, quella cioè della lotta contro l'Unione Sovietica revisionista e contro gli Stati Uniti d'America. Gli uomini che seguono questa via vengono definiti seguaci di Lin Piao, che è stato dichiarato «agente sovietico». Ora corre voce che ad Hanciou, Shanghai ed in altre città cinesi vi siano disordini nell'esercito. Si dice che siano

«seguaci di Lin Piao». Essi possono anche essere seguaci di Lin Piao, ma quello che conta è sapere quali sono le loro reali opinioni politiche ed ideologiche.
La festa del nostro esercito è stata celebrata in modo molto scialbo a Pechino. Dopo un'ora, l'organizzatore dei festeggíamenti ufficiali, un impiegato dell'ufficio protocollo del Ministero degli Esteri, ha detto: «La festa è terminata». Per l'occasione, in sala, non c'era quasi nessuno dei principali dirigenti.
Perché avviene tutto questo? Perché i cinesi non fanno neppure menzione del nostro articolo contro la Conferenza di Helsinki, nel momento in cui cercano di trovare su qualsiasi straccio frasi dirette contro l'Unione Sovietica a proposito di questa conferenza? Se c'è un articolo in cui si parla realmente con forza contro l'Unione Sovietica, è proprio il nostro. Allora perché i compagni cinesi non ne fanno menzione?! Per noi il motivo è chiaro: in quest'articolo si parla con altrettanta forza anche contro gli Stati Uniti d'America, mentre i cinesi non vogliono che la loro opinione pubblica interna venga a conoscenza di ciò. Non possiamo dare un'altra spiegazione a questo importante avvenimento politico.

MARTEDI
5 AGOSTO 1975

L'ATTEGGIAMENTO DEI CINESI NEI NOSTRI CONFRONTI VA PEGGIORANDO

Stiamo rilevando certi atteggiamenti politicamente non corretti dei cinesi nei nostri confronti, atteggiamenti che attraggono la nostra attenzione dato che non li avevamo mai notati prima.
In occasione della celebrazione della festa del loro esercito, essi assegnavano sempre al nostro addetto militare a Pechino un .posto d'onore, allo stesso tavolo con i dirigenti militari e civili cinesi o con i rappresentati di quei paesi con i quali abbiamo legami, come i vietnamiti, i coreani ecc. Questa volta invece si è agito in modo diverso e del tutto provocatorio: avevano assegnato al nostro addetto militare un posto allo stesso tavolo dell'addetto militare sovietico. Il nostro addetto si è rifiutato di sedersi ed ha chiesto un altro posto, protestando presso i compagni cinesi che avevano voluto metterlo allo stesso tavolo del nemico revisionista. Allora lo hanno fatto passare ad un altro dov'era a capotavola l'addetto militare inglese. Da una provocazione all'altra. Il nostro addetto non ha accettato neppure questo posto e ne ha chiesto un altro, dichiarando che altrimenti sarebbe stato costretto a non assistere alla festa. Allora i provocatori gli hanno assegnato un altro posto.
Questi atteggiamenti da parte cinese si manifestano nel momento in cui i nostri recenti articoli non sono stati pubblicati sulla stampa cinese. I cinesi non hanno neppure dato notizia di questi articoli, tanto che questo fatto ha attratto l'attenzione di diversi ambasciatori stranieri a Pechino: come mai la Cina ciba tutta la stampa mondiale sulla Conferenza di Helsinki e non riporta una parola della stampa albanese?!
Inoltre, noi abbiamo inviato una mostra di pittura a Pechino. Tuttavia, i cinesi non l'apriranno prima a Pechino, ma a Canton, «perché le sale sono occupate, visto che devono essere allestite una mostra romena, una vietnamita», ecc.
Ciò è molto chiaro, ed io credo che simili gesti non amichevoli andranno aumentando nei nostri confronti, per il fatto che i cinesi non sono d'accordo con la linea del nostro Partito e sono scontenti che noi non seguiamo 1a loro linea liberale, filoamericana e filooccidentale. Sicuramente ad essi rion è andato giù il fatto che noi abbiamo scoperto e colpito i militari traditori, Beqir Balluku e i suoi uomini, che avevano alla base dei loro complotto i consigli sulla «difesa» dati loro da Chou En-lai. Beqir Balluku e i cinesi possono aver parlato anche di altre questioni che noi non conosciamo, ma conosciamo «le idee-consigli» che Chou En-lai ha dato a Beqir quando questi si trovava a Pechino.
D'altro canto, può riarsi che abbiamo pestato i calli ai cinesi, con il colpo inferto ai nemici Abdyl Këllezi, Koço Theodhosi ed altri, non perché Abdyl Këllezi era presidente dell'Associazione di Amicizia Albania-Cina, ma perché era d'accordo con i punti di vista politici ed economici di Chou En-lai, perché era amico dei cinesi, un «prezioso amico», se non di più. La decentralizzazionedell'economia, l'avvio verso l'«autogestione», il sabotaggio nel settore del

petrolio, il rigonfiamento della burocrazia ed altri mali causati dà Abdyl Këllezi e compagni andavano molto a genio a Chou En-lai, se non è stato proprio Chou a soffiaglieli nell'orecchio. Comunque sia, Beqir Balluku e Abdyl Këllezi erano due teste di serpente che noi abbiamo tagliato prima che ci potessero mordere, come potevano sogrnare e comandare Breznev o Tito, Chou o gli Stati Uniti d'America. Chou e gli uomini del suo gruppo pensano che noi abbiamo scoperto il loro gioco ed hanno ragione in questo, perché sanno che quello che nensiamo di loro si basa su fatti che loro stessi ci forniscono. Non muoviamo accuse dirette nei loro confronti, ma, dal momento che rispondono con questi atteggiamenti ostili alla nostra amicizia, siamo nel diritto di sospettare che nei retroscena abbiano nutrito propositi ostili nei nostri confronti, abbiano perpetrato anche altre infamie di cui non siamo ancora a conoscenza, ma che il tempo sicuramente farà venire a galla.
Dobbiamo difendere la nostra linea, i principi marxisti-leninisti, e ribadirli apertamente e con forza, dobbiamo conservare l'amicizia con il popolo cinese e con i marxisti-leninisti cinesi, dobbiamo stare attenti e guardarci dal cadere nelle provocazioni, perché è proprio questo che vogliono i revisionisti cinesi. Essi vogliono che noi facciamo passi falsi per poter gettare su di noi la colpa della rottura delle relazioni con la Cina. Noi però non dobbiamo inasprire i nostri rapporti con la Cina. Dobbiamo difendere i principi e, se i cinesi compiono nei nostri confronti qualche atto importante che viola i nostri principi marxisti-leninisti, dobbiamo senz'altro farglielo rilevare ed opporci ad esso. Quanto alle loro piccole meschinità, noi risponderemo in modo amichevole e con ponderatezza; come hanno fatto i funzionari della nostra ambasciata a proposito della nostra esposizione.
Senza dubbio qualcuno di questi nemici sabotatori che abbiamo scoperto, come Beqir Balluku, Abdyl Këllezi, Hito Çako o qualche altro, deve aver detto ai cinesi che «la nostra direzione (albanese) vi critica su molte questioni» ecc. E, a quanto pare, la direzione cinese ha prestato fede alle loro parole ed ,assume ora gli atteggiamenti che conosciamo, rifiutandosi ancora di ricevere la delegazione ufficiale del nostro Partito e del nostro Governo. Questo viene confermato anche dal modo e dalla forma con cui essi hanno accolto le nostre richieste di crediti per il nostro sesto piano quinquennale.
In questo caso i cinesi hanno mantenuto un atteggiamento reciso, severo, ostile e non si sono comportati come in precedenza quando, anche se non soddisfacevano tutte le nostre richieste, il loro tono era benevolo, amichevole.
Negli ultimi due anni l'atteggiamento dei cinesi nei nostri confronti è cambiato ed è peggiorato. Per quale motivo?
A causa delle nostre giuste posizioni di principio che non combaciano con le loro posizioni. Ma tutto questo lo sapevano da tempo. Le nostre posizioni sono aperte su tutti i problemi e la grande amicizia con la Cina noi l'abbiamo messa e la mettiamo in evidenza. E allora?! Non c'è alcun dubbio che alla base della loro irritazione stiano le nostre divergenze ideologiche, ma in ciò entra in gioco anche il grande intrigo tramato dai nemici. Questi cercano ad ogni costo di far deteriorare la. nostra amicizia con la Cina, al fine di indebolire prima la nostra difesa e la nostra economia, per poi colpirci e impossessarsi del potere. In questo modo Beqir Balluku, Abdyl Këllezi ed altri hanno svolto un lavoro parallelo: intrighi e calunnie presso i cinesi e sabotaggio all'interno.
Può darsi che l'arresto dei militari traditori e la liquidazione dell'attività ostile di Abdyl Këllezi e compagni abbiano indotto i cinesi a pensare che noi abbiamo colpito questi nemici partendo da posizioni «anticinesi». Abbiamo messo al corrente i cinesi dell'attività ostile di Beqir Balluku e li metteremo al corrente anche dell'attività di Abdyl Këllezi. Dobbiamo parlare ai compagni cinesi a proposito dell'attività ostile di questi traditori e far capire loro in modo chiaro qual'è la verità, e cioè che i traditori scoperti sono stati, oltre al resto, anche grandi calunniatori e bugiardi. Dobbiamo nominare un compagno dell'Ufficio Politico come presidente dell'Associazione di Amicizia Albania-Cina al posto di Abdyl Këllezi.
E' possibile che, se non considerano le questioni da un punto di vista marxista, ma soggettivista, i cinesi leghino la nostra amicizia con la Cina ad un sabotatore quale fu Abdyl Këllezi. Dobbiamo chiarire la questione e possibilmente liquidarla.

GIOVEDI

21 AGOSTO 1975

ATTI NON EQUILIBRATI DEI CINESI

La stampa straniera continua a parlare e a fare scalpore dei «disordini di Hanciou», dove «gli operai si sono ribellati a causa dei salari». Inoltre, la stessa stampa scrive che il «popolo» avrebbe distribuito alle ambasciate straniere a Pechino volantini contro Teng Hsiao-ping in cui lo si definisce «responsabile della repressione e dello spargimento del sangue dei rivoltosi».

La lotta di classe prosegue e proseguirà durante il periodo di edificazione della società socialista, ma abbiamo l'impressione che in Cina questa lotta non venga condotta in modo coerente, manchi di vigore e non si basi su princìpi sani e stabili. Se ci sono tentennamenti riguardo 1a, linea, si avranno certamente anche posizioni tentennanti nei confronti dei nemici.

Nei momenti chiave, se la linea non è ferma, non si tiene in mano la situazione e succede quello che è successo: la Rivoluzione Culturale si scatenò contro il gruppo traditore di Liu Shhao-chi ed in questo gruppo furono inclusi anche Teng Hsiao-ping, Li Ten-shen ecc. Dopo un certo tempo costoro risultarono «innocenti» e furono reintegrati nei posti che occupavano prima, «rieducati». Parole «magiche», «miracoli» del «pensiero di Maotsetung»! Ma sono molti quelli che non mandano .giù questa improvvisa riabilitazione e pongono la domanda: Chi aveva ragione, coloro che hanno fatto 1a Rivoluzione Culturale o coloro che erano contro di essa? Naturalmente se le contraddizioni diventano più acute si avranno scontri, sia attraverso i datsibao, sia attraverso sommosse e scioperi, e forse anche scontri armati.

Penso che questa politica della Cina, a zigzag, con alti e bassi, con tendenze «filoamericane», con una «politica globale», instabile e poco chiara, non avrà successo presso gli Stati e i popoli del mondo.

Vietnamiti e cinesi, dietro le spalle, parlano male l'uno dell'altro. I vietnamiti dicono che i cinesi s'ingeriscono nei loro affari interni. Non sappiamo quale sia la verità, ma alla Cina interessa che il Vietnam non diventi una base dell'Unione Sovietica. Il Vietnam costituisce un grande pericolo per la Cina nel caso di un attacco da parte dei revisionisti sovietici.

Anche Kim Il-sung, dal canto suo, è uno pseudomarxista. Si è messo a fare «ta tournée des grands-ducs» in Europa e in Africa, al pari di Tito e Ceausescu. . .

Gli USA sono divenuti la «Mecca» dei revisionisti. Tutti vanno a stringere la mano al «gran califfo», il presidente americano, a Washington. Per ricevere dollari, i revisionisti portano al presidente americano su un vassoio d'argento grosse fette della loro patria. In altre parole, come se nulla fosse, essi vanno dal presidente degli Stati Uniti d'America per vendergli la libertà, l'indipendenza e la sovranità della loro patria. . .

Il giapponese Miki ha avuto colloqui segreti con Ford. A che scopo? Nell'interesse degli Stati Uniti d'America e del Giappone. Naturalmente, anche il Giappone è contro la Cina. Ford e Miki seguiranno ora una politica bilanciata sia nei confronti della Cina che dell'Unione Sovietica. Indubbiamente Ford avrà promesso ai Giappone l'arma atomica, ma anche il Giappone a sua volta avrà promesso a Ford l'amicizia del gendarme asiatico, contro chiunque possa :pregiudicare questa amicizia americano-nipponica.

In questo modo, la Cina sì dibatte fra i giapponesi astuti e ostili, fra un Kim Il-sung megalomane, instabile e revisionista, fra i vietnamiti filosovietici e l'India nemica! Nulla di buono pub venir fuori da una simile politica priva di un asse portante marxista-leninista. Se i cinesi pensano di riuscire, con una politica del genere, a rafforzare e a consolidare le posizioni del socialismo all'interno del loro paese e fuori di esso, si sbagliano di grosso e proveranno amare delusioni. I cinesi credono che le cricche capitaliste parteggino per la politica della Cina, a causa di qualche diplomatico sorriso borghese, ma essi devono tenere ben presente che queste cricche sono legate mani e piedi al capitalismo mondiale, alle due superpotenze. L'«amicizia» con la Cina serve loro solo per qualche credito e per qualche sporadico ricatto. Per loro la Cina è «uno Stato alla moda», «che non ci crea problemi, che attualmente non è pericoloso per noi, ma neppure ci è necessario». Esse considerano la Cina come «uno Stato cuscinetto» in grado di attenuare in qualche modo qualche colpo imprevisto.

Sfortunatamente, la Cina crede che l'«amicizia» di queste cricche sia la stessa cosa dell'amicizia dei ,popoli da esse dominate. Su questo punto la Cina si sbaglia di grosso, oppure si comporta così perché questo le va più a genio.

LUNEDI
29 SETTEMBRE 1975

ROMANIA E CINA HANNO LA STESSA LINEA

Che cosa sono questi revisionisti romeni, con a capo Ceausescu, che i cinesi tanto amano e sostengono?
Negli ultimi tempi alte personalità del partito e dello Stato romeni vanno e vengono dalla Cina come a casa loro, hanno incontri con alte personalità dell'Ufficio Politico, fanno e dìsfano, si abbracciano e si baciano, scrivono e si elogiano a vicenda.
Che la borghesia romena sia nota nella storia per i suoi «amori», questo è fuori dubbio. Essa ha fatto l'«amore» con tutti, in ogni tempo; l'ha fatto per esempio con la Francia borghese, così come l'ha fatto e lo fa tuttora la nuova borghesia revisionista con l'Unione Sovietica di Krusciov, con la Cina di Mao, con la Jugoslavia di Tito, con gli Stati Uniti d'America, con la Repubblica Federale Tedesca e con tutti coloro che la pagano. Questo è chiaro a tutti, meno che ai cinesi. Per i cinesi la Romania di Ceausescu è «contro» l'Unione Sovietica, quindi «è un paese socialista», «il partito romeno è un partito marxista-leninista». Tutto ciò è privo di fondamento. E' vero il contrario.
Se in Ceausescu c'è un briciolo di antisovietismo, ciò è dovuto al fatto che costui è un avventuriero di tipo kruscioviano, titino, ecc., che ha assunto una posizione di prosseneta e il prosseneta vive senza essere molestato dai sovietici, anzi è molto probabile che si regga con il loro consenso e aiuto per i servigi che rende loro. Egli vive con i soldi degli Stati Uniti d'America, della Repubblica Federale Tedesca e di tutti coloro che lo pagano. Il regime di Ceausescu è il regime della corruzione, della bancarotta, della dittatura personale e familiare.
E' una vergogna per i cinesi definire marxista-leninista un simile partito e considerare «grande uomo politico» un avventuriero come Ceausescu!
Ma perché i cinesi assumono questi atteggiamenti verso la Romania e Ceausescu? Non vi è altra spiegazione: se la intendono molto bene, le loro politiche combaciano nella strategia e nella tattica. I romeni si spacciano per antisovietici, i cinesi sono antisovietici. I romeni sono amici degli americani e sono intervenuti per riconciliare i cinesi con gli americani. Ceausescu e Bodnaras sono divenuti i «padrini» dell'amicizia cino-americana, che somiglia alle relazioni romeno-sovietiche e sovietico-americane. Fanno finta di ingiuriarsi fra loro, per salvare le apparenze, ma dietro le quinte attuano sodomie politiche, commerciali, ecc.
I romeni sono per una politica di ampio respiro con i capitalisti europei, ai quali la Romania si è venduta, con il pretesto di difendersi dai sovietici. La Cina è anch'essa per una politica di avvicinamento con la reazione europea, ma contro i sovietici. La tattica. dei cinesi in tal senso è: «Stai bene attenta, Europa! All'Unione Sovietica basta una guerra per fare di te un sol boccone!».
La Romania e la Cina seguono, dunque, la stessa linea. La prima riceve crediti anche dall'Europa, la Cina non ancora, ma comunque svolge un commercio «interessante». La Romania ha un «marito» potente, gli Stati Uniti d'America, ai quali spilla dollari ed altri favori, mentre la Cina commercia con gli Stati Uniti d'America, compra e vende, riceve, più di quanti ne invii, gruppi di persone di ogni genere, che accoglie cordialmente.
Ceausescu si è ora messo a fare viaggi diplomatici regali in tutti i paesi del mondo. Si può vedere Ceausescu più fuori che in Romania. Che cosa fa all'estero? Compra e vende, stipula, fa e disfa accordi, riceve qualche versamento e, se qualcuno gliela dà, anche qualche decorazione. Ceausescu sta sostituendo Tito nelle losche trattative nei continenti.
La Cina non si muove sulla ribalta mondiale come la Romania; le piace la tattica «dell'apertura, della ricognizione», ma per il momento non commette oscenità come la Romania. La Romania ha ripudiato il comunismo e la rivoluzione. Anche la Cina sta navigando in queste acque. Ha dichiarato di appartenere al «terzo mondo», ma far parte del «terzo mondo» significa appartenere anche al «mondo dei non allineati». Che differenza passi fra il «terzo mondo» e quello dei «non allineati», questo lo sanno la «teoria» di Tito e la «teoria» di Teng Hsiao-ping, il quale ha dato il via all'inclusione della Cina in questo «mondo».
Dunque tutto questo ed altro ancora fanno della Romania «la principale amica della Cina»!

Noi denunciamo la politica antimarxista, filoamericana e filorevisionista della direzione romena. Naturalmente, una posizione del genere da parte nostra suscita, tra l'altro, il raffreddamento della Cina nei nostri confronti.
In Cina viene svolta un'intensa propaganda a favore della Romania. A Shanghai un tale ha detto ad un nostro compagno: «In Albania si è avuto un putsch ad opera di agenti sovietici per abbattere il vostro governo, ma sono accorse in vostro aiuto due divisioni romene che hanno salvato la situazione». Ritengo che costui non sia stato spinto dall'alto a dire ciò, ma deve essere qualche elemento ostile, o qualcuno che ha saputo di Beqir Balluku, che ha collegato questa questione alla «loro fedele alleata, la Romania» e ha inventato questa favola.
Questa è la politica internazionale della Romania, queste sono le considerazioni della Cina nei suoi riguardi. Noi siamo contro la politica dell'una e contro le considerazioni dell'altra, e basiamo queste nostre posizioni su analisi realistiche, nell'ottica del marxismo-leninismo.
La Romania sta conducendo «una grande politica» non solo in Europa e nel mondo, ma cerca anche di prendere in mano la bacchetta del direttore d'orchestra nella politica balcanica. Né più né meno il *çaush** cerca di diventare il *bashçaush*** (In turco sergente e sergente maggiore.) dei Balcani, predicando la riunione di tutti i dirigenti degli Stati balcanici con la partecipazione anche degli Stati Uniti d'America e dell'Italia. La «sorella minore latina», insieme alla sorella maggiore latina, ambedue note per la loro collaborazione durante il fascismo e la loro sottomissione all'imperialismo americano, sogna di portarci nell'ovile degli americani.
La Romania si rende ben conto che questa sua proposta è una bolla di sapone, ma poco importa, perché la bolla prima di scoppiare manderà alcuni «sprazzi» iridescenti.
In che cosa consiste l'antisovietismo di Ceausescu? In nulla di importante. Non partecipa, per modo di dire, con le sue truppe alle manovre del Patto di Varsavia, ma vi partecipa con gli stati maggiori. La Romania fa parte del Patto di Varsavia e vi rimarrà. E' inserita, testa e piedi, nel COMECON, ma si oppone talvolta e tira qualche calcio, ma calci nel COMECON ne tirano anche i bulgari che sono «culo e camicia» con i sovietici.
Allora in che cosa si esprime l'antisovietismo dei dirigenti romeni? Forse nel fatto che non sono divenuti come i dirigenti bulgari?! Ma sono li li se non peggio. A volte i bulgari sono capaci di qualche «colpo» imprevisto, mentre i romeni non sono nemmeno capaci di simili «prodezze».

MARTEDI
30 SETTEMBRE 1975

NEMMENO UNA PAROLA E' STATA DETTA IN CINA RIGUARDO GLI EROI SPAGNOLI

E' un atteggiamento antimarxista, scandaloso, quello dei cinesi di non aver detto fino ad oggi nemmeno una parola a favore dei nostri cinque compagni spagnoli, di cui tre erano membri del Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista), fucilati dal boia Franco. Il mondo intero si è levato in piedi con dure proteste, tutto il proletariato mondiale, gli stessi governi borghesi e perfino il Vaticano hanno protestato contro questo lurido e ripugnante atto ed hanno richiamato i loro ambasciatori da Madrid, mentre «la Cina socialista rivoluzionaria di Mao» è stata la sola a non dire una parola all'indirizzo degli eroi spagnoli!! E' un atteggiamento rivoluzionario questo?! Un atteggiamento marxista-leninista? No, questo è un atteggiamento reazionario nel vero significato della parola. La Cina difende Franco, come ha fatto ieri difendendo il cileno Pinochet. E' chiaro dunque che la Cina difende gli scagnozzi fascisti dell'imperialismo americano, difende gli Stati Uniti d'America. Atteggiamenti di questo genere non si possono nascondere dietro gli slogan «...i popoli vogliono la rivoluzione» ecc., quando in realtà la Cina difende la controrivoluzione.

MERCOLEDI
1 ° OTTOBRE 1975

DOBBIAMO NON SOLO SMASCHERARE, MA ANCHE COMBATTERE GLI IMPERIALISTI AMERICANI

ieri sera tutti noi dell'Ufficio Politico e del Governo siamo stati a cena dall'ambasciatore cinese per la ricorrenza del 26° anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare di Cina. L'albergo «Dajti» era pieno di invitati, un banchetto sfarzoso! Quando si tratta di pranzi e cene la Cina non stringe i cordoni della borsa, ma quando si tratta di soddisfare alcune necessità del nostro piano allora è stretta di mano. Comunque sia, questa è acqua passata e, nella conversazione con l'ambasciatore cinese, non ne abbiamo nemmeno accennato.

Durante la conversazione, naturalmente abbiamo posto dei problemi. L'ambasciatore cinese, come sempre, ha fatto uso delle formule e degli slogan ormai noti, in altre parole «paglia». Era appena rientrato dalla Cina e ci ha detto che nel Tachai si era tenuta «la più grande riunione che il Consiglio di Stato abbia organizzato» e si è messo così a ripeterci le note formule sul Tachai. Gli ho detto: «Abbiamo appreso dai giornali che Teng Hsiao-ping e Chian Ching hanno pronunciato importanti discorsi nel Tachai. Potete dirci qualche cosa sul contenuto di questi discorsi, dato che il «Renmin Ribao» non dice nulla?». L'ambasciatore ha risposto: «Anche a Pechino si è tenuta una riunione identica». In altre parole, egli voleva dire con questo «non ne so di più» oppure «non sono autorizzato a dirvi di più». Tuttavia, gli ho chiesto di inviarci, se possibile, questi discorsi, «affinché possiamo trar profitto anche noi dalla loro importanza». «Senza dubbio» ha risposto. E, naturalmente, aspettiamo che ci giungano... alle calende greche, come tutto il resto.

All'ambasciatore cinese ho parlato più concretamente della nostra agricoltura, del grano il cui raccolto non è andato male; gli ho fatto notare gli sforzi che stiamo compiendo per ottenere migliori rendimenti di mais ecc., poiché quest'anno c'è stata una siccità che dura tuttora e che ci sta danneggiando.

Gli ho poi parlato dell'attività ostile degli agenti dei sovietici e dei titini, Beqir Balluku, Abdyl Këllezi ed altri, facendogli rilevare che la loro attività ci ha arrecato gravi danni e che ora stiamo lavorando per ripararli. Ho sottolineato che questi traditori erano al servizio dei sovietici, che erano sabotatori, calunniatori, bugiardi ecc. L'ambasciatore cinese ha ascoltato e ha detto solo: «Come Liu Shao-chi e Lin Piao».

Proseguendo la conversazione gli ho parlato poi di alcuni problemi chiave della situazione internazionale e del ruolo aggressivo delle due superpotenze. Egli mi ha interrotto per ripetere il loro slogan sulla lotta contro l'Unione Sovietica. Non ha fatto però il nome degli Stati Uniti d'America, ma ha detto semplicemente: «Dobbiamo smascherare gli altri». A questo punto gli ho risposto: «Dobbiamo non solo smascherarli ma anche combatterli, perché, se non li combattiamo, essi fanno poco caso allo smascheramento».

Poi l'ambasciatore cinese ha tirato fuori la formula: «Il presidente Mio c'insegna a prepararci alla guerra, quindi dobbiamo fare scorte di pane».

Gli ho risposto: «Mao ha ragione, i preparativi per il tempo di guerra richiedono pane, ma richiedono anche armi moderne. Noi abbiamo la stessa linea e sappiamo che l'uomo svolge il ruolo .principale nella guerra, ma anche le armi sono indispensabili. I nostri nemici sono armati fino ai denti e di armi ultramoderne. Le superpotenze hanno armato non solo sé stesse, ma hanno provveduto ad armare anche i loro alleati, come Tito che riceve armi moderne sia dagli Stati Uniti d'America che dall'Unione Sovietica. La Romania sta seguendo la stessa strada. Contro chi rivolgeranno queste armi? Forse contro coloro che gliele forniscono?! C'è da dubitarne. Non è da escludere neppure questa eventualità, dal momento che esistono contraddizioni fra loro, ma queste armi saranno puntate innanzi tutto contro di noi ed è per questo che noi, Cina e Albania, dobbiamo armarci il più presto possibile e con armi moderne. L'Albania ha una sola via aperta per quanto riguarda le armi, quella della nostra grande alleata, la Cina di Mao. Se questa via ci verrà preclusa, e

ciò avverrà in caso di emergenza, l'Albania socialista dovrà combattere in condizioni di accerchiamento».
L'ambasciatore cinese ha lanciato l'altra nota formula: «Siamo molto indietro a causa dell'attività ostile di Lin Piao.»
Non ho resistito e gli ho detto: «Questa situazione dev'essere assolutamente superata ed al più presto. Altrimenti, il pensiero di Mao, secondo cui non si :può combattere come si deve con le armi convenzionali, non viene applicato pienamente. Voi, cinesi, avete ragione quando dite che i Balcani sono un obiettivo dell'imminente attacco dei sovietici. Su questo siamo d'accordo con voi, perché anche noi la pensiamo così, ed è per questo che stiamo mobilitando la nostra difesa. Il Partito ha incaricato Mehmet del Ministero della Difesa. Non permetteremo al nemico di calpestare vivo i nostri territori, ma esso avrà la supremazia nell'aria e in mare, perciò abbiamo bisogno di armi adatte per fare fronte a questi mezzi moderni dei nemici». Ho continuato a sviluppare ulteriormente la mia idea dicendo che il pericolo di un attacco è imminente, minaccia realmente l'Europa, ma anche voi in Asia dovete stare in guardia, perché né i sovietici né gli americani dormono.
Il «sagace» ambasciatore cinese ha cambiato di nuovo discorso ritornando all'esperienza di Tachai!
In questo modo si è conclusa la nostra conversazione.

GIOVEDI
2 OTTOBRE 1975

LA POLITICA ESTERA DELLA CINA NON E' RIVOLUZIONARIA

Il Partito Comunista Cinese mantiene in politica internazionale atteggiamenti errati, non marxisti. La sua è una politica non rivoluzionaria, non di classe, non proletaria, non è a favore della rivoluzione. Fino a ieri la Repubblica Popolare di Cina e la sua politica estera erano chiuse nel proprio guscio. Ora però si sono aperte a macchia d'olio e quest'apertura, secondo il nostro parere, ha preso un indirizzo sbagliato.
Qual'è questo indirizzo sbagliato?
Il Partito Comunista Cinese si vanta di aiutare la rivoluzione mondiale e i partiti comunisti e operai marxisti-leninisti, ma in realtà non lo fa.
II Partito Comunista Cinese sostiene che « la Cina fa parte del terzo mando», anziché affermarsi come un paese socialista ed aiutare i popoli del mondo e non le loro cricche dominanti, specie le cricche sanguinarie della borghesia reazionaria, che si vendono a qualsiasi imperialista per poter dominare sui propri popoli. La Cina propaganda l'amicizia e l'alleanza con tutto il «terzo mondo», senza fare distinzioni politiche e, particolarmente, senza fare alcuna distinzione di classe, senza lottare e senza fare nulla per approfondire le contraddizioni fra la classe operaia di questi paesi e la loro borghesia reazionaria e oppressiva. Il Partito Comunista Cinese e la politica dello Stato cinese ignorano queste contraddizioni e si adoperano ad attenuarle, sostenendo apertamente cricche come quelle di Pinochet, Franco, Mobutu e molte altre. Questa politica non è marxistaleninista, ma antimarxista, in quanto tesa a soffocare la lotta di classe sul piano internazionale. Il Partito Comunista Cinese e lo Stato cinese dimenticano dunque il loro alleato di classe, il proletariato mondiale, lo sottovalutano, e mettono in risalto l'alleanza con i capi della borghesia che dominano sul proletariato e sui popoli. Questo genere di alleanza, vista non con un'ottica di classe, oscilla a seconda dei casi.
La politica estera cinese segue due criteri base:
Primo criterio: Essere o non essere ammiratore della Cina. Se lo si è, o si finge di esserlo, chiunque si sia, si è alleati e amici della Cina, ed essa dimentica l'aspetto di classe della politica e si è sostenuti, si è ricevuti al suono dei gong, si ricevono anche crediti. Se si cantano molte lodi, anch'essa dimostra tutto il suo amore, chiunque si sia; se si dimostra un amore tiepido, anch'essa regola la sua amicizia entro questi limiti; e se viene a sapere che la si contesta o che le si ha voltato faccia, allora anch'essa gira la banderuola dalla parte dell'inimicizia. Dunque amicizia tentennante, amicizia con un carattere borghese.

Secondo criterio: Se si è contro i revisionisti sovietici si è amici della Cina, chiunque si sia. La politica cinese si basa sul seguente principio: principale nemico della Cina, così come di tutto il mondo, è il socialimperialismo sovietico, perché «non è smascherato, è guerrafondaio e ricerca l'egemonia mondiale». Quindi, secondo la politica cinese, bisogna creare contro l'Unione Sovietica una «santa alleanza» con gli Stati Uniti d'America, che i cinesi definiscono «imperialisti» si, ma «nemici» di second'ordine che vengono dopo l'Unione Sovietica. Dicono ciò tanto per dire, poiché i cinesi mirano a stringere un'alleanza socialdemocratica con gli Stati Uniti d'America. Hanno ridimensionato la loro propaganda volta allo smascheramento dell'imperialismo americano, hanno ammorbidito o, più concretamente, cessato la loro lotta contro gli Stati Uniti d'America, ed hanno anzi ulteriormente consolidato quest'alleanza falsa e mostruosa. In egri partito, che si spaccia per partito comunista marxista leninista o Stato che si spaccia per socialista, i cinesi propagandano, consigliano ed aiutano qualsiasi corrente filoamericana e premono perché si parli poco o non si parli affatto delle azioni aggressive degli Stati Uniti d'America; essi ingannano i movimenti rivoluzionari, di liberazione e marxisti-leninisti e li costringono a comportarsi secondo l'orientamento della politica cinese. Anche nei paesi in cui l'imperialismo americano ha affondato profondamente i suoi artigli insanguinati e le cui cricche sono divenute agenti degli americani, i movimenti progressisti e rivoluzionari vengono consigliati e indotti a dire, volenti o nolenti, che «principale nemico è l'Unione Sovietica».

Questo è spaventoso. Questo significa ingannare il proletariato, soffocare la rivoluzione e fomentare una guerra mondiale imperialista, anziché procedere sulla via marxista-leninista lottando per indebolire gli imperialisti americani e i socialimperialisti sovietici, aiutando la rivoluzione e non soffocandola, aiutando le lotte di liberazione nazionale dei popoli contro le due superpotenze a distruggere i loro piani di guerra imperialista di rapina e, se non la si può evitare, a trasformare questa guerra in guerra civile, in una guerra di liberazione e in rivoluzione.

Ma la Cina non procede su questa via. Ha dichiarato, e a questo riguardo ha sottoscritto anche il Comunicato di Shanghai, che gli Stati Uniti d'America non sono egemoni né si batteranno per l'egemonia. Pensare cosi e credere ad un «pezzo di carta», come ha definito Ford a Pechino le dichiarazioni di questo genere, significa aver deviato dalla teoria marxista-leninista e procedere sulla strada opposta.

La Cina utilizza alcune parole d'ordine come «le nazioni vogliono la liberazione», «i popoli vogliono la rivoluzione», mentre in realtà non aiuta, ma soffoca le lotte di liberazione nazionale e la rivoluzione. «Il mondo è torbido, ma la situazione è eccellente», dicono i cinesi. Affermare che «la situazione è eccellente» nel momento in cui le due superpotenze stanno opprimendo e asservendo i popoli, nel momento in cui esse stanno preparandosi ad una guerra imperialista, spingono i popoli a scannarsi fora loro ecc., ecc., mentre la Cina prende le parti di uno degli Stati imperialisti e chiede il suo aiuto per combattere :altro e per questa riprovevole politica sacrifica la rivoluzione, .l movimento marxista-leninista e le lotte di liberazione nazionale dei popoli, affermare ciò significa mentire e commettere un ;rande tradimento nei confronti della rivoluzione. E la Cina gioca proprio questo pericoloso gioco.

Smascherare l'Unione Sovietica, il Patto di Varsavia e il COMECON, dimostrando che l'Unione Sovietica sta penetrando, ad esempio, in Bolivia dove ha costruito un cementificio ecc., tutto questo la propaganda cinese lo fa e noi siamo d'accordo. Siamo sempre stati d'accordo con la lotta contro il socialimperialismo sovietico. Ma ammettere che l'imperialismo americano si è ammansito, come fa la Cina, che la NATO e il Mercato Comune sono necessari e che bisogna dire «Viva l'Europa borghese capitalista unita», «Viva Franco e Pinochet», questo no; con queste posizioni e punti di vista ed altri similia questi, non siamo stati e non saremo mai d'accordo con la Cina. Anzi siamo e saremo contro e combatteremo apertamente tutti i punti di vista di questa natura, in quanto sono a favore dell'imperialismo americano, del capitalismo mondiale e sono contro il marxismo-leninismo, contro la rivoluzione e il socialismo.

La crisi del mondo capitalista e revisionista è di gran lunga più grave e profonda di quelle che si sono viste fieno ad oggi. Ma la Cina che fa? :iuta forse i milioni di proletari che scendono in sciopero? Aiuta forse i disoccupati che si contano a milioni nel mondo? Aiuta forse, la Cina, queste enormi masse che si sono levate in piedi e con il suo aiuto rende più profonda la crisi dell'imperialismo americano e del revisionismo sovietico? No, assolutamente no! Purtroppo, la Cina aiuta gli Stati Uniti d'America e gli Stati capitalisti occidentali affinché possano superare la crisi in modo indolore: li aiuta politicamente e ideologicamente. Ha lasciato loro libero accesso al mercato

del proprio paese e permette gli investimenti dei capitali stranieri in Cina. Tutto questo viene fatto sotto la maschera di una politica «marxista-leninista» e con il pretesto di combattere il nemico numero uno, l'Unione Sovietica, che domani potrà diventare anche il suo amico numero uno.
La Cina in realtà lascia che tutte le masse di scioperanti e disoccupati siano manipolate dai revisionisti e dalla socialdemocrazia, al servizio del capitale nazionale e di quello internazionale. Non appoggia né aiutai movimenti rivoluzionari e i partiti comunisti e operai marxisti-leninisti, ma li ha divisi in categorie: quelli che parlano bene della Cina e seguono la sua politica sono buoni; gli altri non contano.
Ma la tragedia del movimento comunista internazionale sta nel fatto che difende la Cina e non si pronuncia contro di essa e la difende anche quando sbaglia. Noi albanesi non l'attacchiamo apertamente, poiché l'interesse generale non lo richiede ancora. Ma la nostra politica estera ed interna è aperta, decisa e in contrasto con quella della Cina, su tutte le questioni di cui ho parlato. Questo la .Cina lo sa, come lo sanno i popoli del mondo ed anche i marxisti-leninisti, dato che noi non abbiamo chiuso né chiuderemo la bocca. Non permetteremo nulla, nessun intervento o pressione che possa ledere e travisare la linea pubblicamente nota del nostro Partito. Non sono poche nel mondo le persone, gli uomini di Stato e i borghesi progressisti che parlano con grande simpatia della politica del Partito del Lavoro d'Albania.
Perché manifestano questa simpatia?
In primo luogo, perché parliamo apertamente, con coraggio e in modo giusto contro le due superpotenze, perché parliamo e nello stesso tempo agiamo. Questa politica giusta piace loro, perché molti altri non la possono fare visto che le due superpotenze hanno loro legato le mani e tappato la bocca.
In secondo luogo, perché la nostra politica nei confronti dei governi borghesi al potere non è né liberale, né settaria. Noi sappiamo distinguere quali governi sono progressisti e quali no, e tutti si sono resi conto e vedono che la nostra politica difende innanzi tutto gli interessi della classe operaia e dei popoli di questi paesi e che, considerando le questioni in quest'ottica, sosteniamo appunto quei governi o quei governanti che in linea generale hanno almeno in parte simili requisiti nel loro programma di governo.
In terzo luogo, perché essi vedono nella coraggiosa politica del nostro Partito un esempio che anche loro e i loro popoli, siano questi piccoli come noi o grandi, vogliono seguire. Nel momento in cui le due superpotenze sono in crisi e ricorrono alla violenza, molti governi o governanti borghesi, per svincolarsi dalla loro morsa di ferro, ricordano l'Albania ,e traggono coraggio dal suo esempio.
Abbiamo amato e amiamo sinceramente la Cina quale grande paese socialista, l'abbiamo difesa e la difenderemo sulla via marxista-leninista, ma questi suoi errori di linea ci rammaricano, non ci piacciono affatto e non possiamo accettarli. Vogliamo discuterne con loro, ma i cinesi non accettano. I cinesi hanno trovato «comodo» il fatto che non parliamo apertamente di loro, ma il mondo vede bene che le nostre posizioni non combaciano. Simili posizioni non dovrebbero esistere fra i nostri due partiti e i nostri due Stati. Sono .già tre volte, in quasi due anni, che abbiamo rinnovato la richiesta dell'invio a Pechino di una delegazione del nostro Partito e del nostro governo, guidata da Mehmet, mai i cinesi tutte e tre le volte hanno rimandato questa visita facendo orecchi da mercante. D'altro canto, stanno ricevendo tutti gli uomini di Stato di qualsiasi categoria, imperialisti, borghesi, re e principesse, da Ford al primo ministro revisionista jugoslavo Bijedic. Come possiamo considerare questo disprezzo e questa arroganza se non come una manifestazione delle concezioni di grande Stato che a tu per tue abassa voce dice: «Siete nostri amici», ma che fra sé dice: «Amici che non mi portate sporte di fichi», vale a dire che «non sostenete la nostra politica internazionale»? Non si può interpretare diversamente questo atteggiamento non amichevole della Cina verso l'Albania. Ma il Partito del Lavoro d'Albania sa mantenersi calmo ed avere pazienza.
Abbiamo sofferto molto e incontrato molte difficoltà, ma le abbiamo superate con successo, perché abbiamo difeso e seguito il marxismo-leninismo, siamo stati giusti e riflessivi, abbiamo saputo legare strettamente la nostra causa nazionale agli interessi internazionali dei lavoratori. Il Partito del Lavoro d'Albania sa che la sua forza risiede nel popolo, nella sua patria socialista libera e sovrana. Questo è il fattore primo e decisivo. L'aiuto internazionale viene al secondo posto. Noi seguiamo con vigilanza la situazione internazionale, così come seguiamo anche le innumerevoli manovre congiunturali dei vari Stati del mondo e cerchiamo di trarre giusti insegnamenti e conclusioni che giovino alla politica del nostro Stato. Ma la politica del nostro Stato non può né basarsi su queste congiunture, né oscillare a causa della loro influenza. La politica del Partito del Lavoro d'Albania ha

alla sua base una sua strategia e una sua tattica, basate sulla teoria marxista-leninista e che vengono applicate tenendo conto delle condizioni del paese e di quelle internazionali. Molti di coloro che si spacciano per marxisti, ma che non lo sono, potrebbero ripetere questa formula, ma il marxismo va applicato in modo corretto. Per noi le congiunture sono, in politica, qualche cosa di marginale, di instabile, su cui non ci si può basare. Oggi una politica congiunturale, sapendola sfruttare, può assumere un indirizzo da cui è possibile trarre vantaggi tattici; mentre domani essa muta del tutto il suo indirizzo e a svantaggio di chi la segue. Quindi la politica del proprio Partito e del proprio paese non deve entrare nell'oscuro labirinto pieno di trappole preparate dagli Stati capitalisti, borghesi e revisionisti.

MARTEDI
7 OTTOBRE 1975

CINA E JUGOSLAVIA

I dirigenti di questi due Stati sono in «amore»! Vecchie conoscenze, vecchia simpatia. Ai cinesi e allo stesso Mao andava molto a genio la lotta che Tito aveva condotto contro Stalin, essi hanno acclamato questa lotta e l'hanno definita giusta. Dalla bocca di Mao sono uscite le parole: «Tito non ha sbagliato, è stato Stalin a sbagliare». Che Mao abbia detto ciò è indiscutibilmente vero, non solo perché lo ha detto a noi, ma perché ancora oggi Chou En-lai, Keng P'iao ed altri stanno facendo propaganda contro Stalin. «Sì, - dicono i cinesi (per la platea), - Stalin è un grand'uomo, ma ha commesso errori». Quali errori ha commeso? «Non ha avuto una giusta visione della questione cinese», «non ha considerato in modo giusto neppure la questione di Tito», «né quella dell'Unione Sovietica», «né del comunismo internazionale» ecc.
Ma se Stalin ha commesso questi errori, come sostengono i cinesi, allora perché dicono che «Stalin è stato un grande marxista-leninista»? E chi era Krusciov che i cinesi, ora, stanno gettando nella fogna? «Il Lenin dei nostri tempi», ha detto Mao alla Conferenza di Mosca del 1957. «Valutazione» geniale del traditore da parte di Mao!
I cinesi hanno tenuto un atteggiamento non di principio anche verso Tito e il titismo. Se osserviamo forti zigzag nella linea cinese riguardo la definizione politica e ideologica dell'attività revisionista di Tito e del titismo, ciò è dovuto alla politica Opportunistica dei cinesi. Bisognava parlare bene di Tito, perché questa era la loro convinzione, ma bisognava anche «smascherarlo», perché anche gli altri lo stavano smascherando, dal momento che perfino Krusciov gli scagliava qualche pietra contro. Giunse il momento in cui i cinesi cessarono la polemica contro Tito ed ebbe inizio l'avvicinamento politico e ideologico de facto (benché, in apparenza, non abbiano ancora legami ideologici e di partito).
Quando la Cina si portò su posizioni filoamericane e antisovietiche, questa politica si manifestò in tutti i suoi rapporti con il mondo esterno. L'America imperialista, i fascisti Pinochet e Franco, Tito e Ceausescu, i rinnegati e gli avventurieri, i revanscisti tedeschi e i fascisti italiani sono suoi amici. Per la Cina l'ideologia non ha importanza. Nulla viene considerato con una .visione di classe, nulla viene considerato nell'ottica della rivoluzione mondiale e della liberazione dei popoli! Secondo la direzione cinese, per la Cina e per il mondo esiste un solo nemico - il socialimperialismo sovietico. E' un fatto amaro e tragico che essa dimentichi l'altro nemico, l'imperialismo americano.
La tattica antimarxista cinese consiste nell'alleanza con tutta la reazione mondiale, perfino con i fascisti dichiarati e patentati, purché siano contro i sovietici. Questo punto di vista non solo è antimarxista, ma dimostra anche che l'analisi a cui i cinesi sottopongono l'evolversi delle questioni mondiali viene fatta da essi in modo tanto errato e folle, da essere stupefacente, Ogni atto politico dei cinesi porta acqua al mulino dell'imperialismo e della reazione mondiale.
I cinesi credono (e non si possono interpretare in modo diverso le loro iniziative) che tutto il mondo sia persuaso e pensi che la Cina sia rossa, rivoluzionaria. La politica seguita dalla Cina si prefigge un obiettivo «rivoluzionario»: unire il .terzo mondo», il «secondo mondo» e l'imperialismo americano contro i sociali mperialisti sovietici. E dalle sue azioni risulta che, per raggiungere questo «ideale», non bisogna badare molto

principi. «Ora noi difendiamo gli Stati Uniti d'America, dicono i cinesi per giustificarsi, perché sono più deboli dell'Unione Sovietica, però nel medesimo tempo dobbiamo approfondire le contraddizioni fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America». Idee geniali!! Il mondo, a sentir loro, va avanti come vuole la Cina!! La rotazione terrestre, la politica dei continenti con i loro popoli e i loro Stati seguirebbero il volere della Cina!! Che pazzie! Tutta la reazione mondiale, ad eccezione della reazione sovietica, spinge la Cina su questa via errata e l'applaude. E la direzione cinese si gonfia come un tacchino, ma come un tacchino... modesto.

Essendosi allontanata dalla politica di classe e dai principi marxisti-leninisti, è naturale che la Cina si basi sulle congiunture politiche, sulle astuzie e gli intrighi dei governi reazionari.

Ed ora veniamo all'amicizia cielo-jugoslava. Questa è ora un fatto reale, ma subirà una disfatta qualora i cinesi dovessero rilevare tendenze filosovietiche nella politica jugoslava. Come sappiamo, la politica di Tito è, in sostanza, antisovietica e filoamericana. Ma Tito sa destreggiarsi, si è sempre destreggiato ed ha dato prova di essere un avventuriero acrobata. Tito conduce una apolitica antipopolare, antisocialista, quindi antimarxista, e ha assunto la posizione di «leader del blocco privo di significato dei «non allineati». E' una realtà che Tito fa la politica di questi Stati, che in effetti sono legati alle superpotenze, sebbene non facciano parte dei loro patti e trattati militari.

Tito si agita in mille modi, riceve assegni e favori da tutti. Ha asservito la Jugoslavia, ha creato uno strato di nuovi ricchi, vive come un re, si fa passare e lo fanno passare per un «grande cervello politico». Non tutti però credono alle fandonie di Tito, ma, quando ne hanno bisogno, lo gonfiano e, quando non ne hanno più bisogno, lo mettono e lo metteranno da parte come un limone spremuto.

1 sovietici, senza alcun dubbio, vogliono porre la Jugoslavia sotto il loro giogo e per questo fanno ricorso a qualsiasi mezzo, a qualsiasi politica, a qualsiasi cospirazione, a qualsiasi manovra; lisciano il pelo a Tito, scrivono .e parlano bene di lui; gli promettano e gli accordano crediti. Tito, questa vecchia volpe, si avvicina loro e sorride. Quando i sovietici non con seguono in pieno il loro obiettivo, digrignano i .denti. Allora Tito fa come il gatto che sfodera le unghie e rizza i baffi contro i sovietici, ma che in realtà miagola per chiedere aiuto agli americani.

Questa è la politica titina, che piace tanto ai cinesi. Perché? Primo, per il fatto che sono dello stesso parere di Tito; secondo, perché in sostanza questi è filoamericano e antisovietico e, terzo, perché i cinesi debbono approfondire l'amicizia con Tito per «rendere più acute le contraddizioni fra Jugoslavia e Unione Sovietica». Tattica geniale!!

Giemal Biyedic, primo ministro jugoslavo, è giunto ieri a Pechino, dove è stato accolto «affettuosamente e calorosamente» da una gran folla, al suono di gong, con striscioni e slogan. Certamente sarà ricevuto anche da Mao. L'articolo di fondo del «Renmin Ribao» cantava osanna al «Barabba» e alla Jugoslavia titina. Per mascherare il gioco, non usava il termine di «Jugoslavia socialista», ma dal tono in cui venivano messi in rilievo i grandi successi economici e gli atteggiamenti della direzione jugoslava contro il capitalismo, l'imperialismo e l'egemonismo, si sottintendeva molto chiaramente questa definizione. Secondo i cinesi, dunque, il titismo si trova sulle stesse posizioni «politiche progressiste» della Cina.

La Cina si è inclusa nel «terzo mondo», mentre Tito fa parte del «mondo dei non allineati». Con loro è anche la Romania, in quanto sarebbe antisovietica. Questa, pur essendo allineata, viene fatta passare per «non allineata» sia dai cinesi, sia da Tito, sia dai sovietici. La differenza fra il «terzo mondo» e il «mondo dei non allineati» è come la differenza che passa fra zuppa e pan bagnato.

Nell'articolo citato del «Renmin Ribao» si tesse la famosa analisi secondo cui «l'imperialismo sovietico minaccia di guerra e di aggressione l'Europa e in modo particolare i Balcani». I cinesi lanciano «l'appello»: «Europa e Balcani, il pericolo che correte è imminente, unitevi dunque fra di voi, mettete da parte i litigi e ogni divergenza che avete, appoggiatevi agli Stati Uniti d'America, alla NATO, al Mercato Comune Europeo. Voi, paesi balcanici, vi trovate nella bocca del lupo, L:.nitevi quindi alla Jugoslavia sotto la direzione di Tito». In altre parole, a noi albanesi essi dicono: «Vi sbagliate a non avere fiducia come ne abbiamo noi nella Jugoslavia di Tito, nella Romania di Ceausescu, nella Grecia dei colonnelli, nella Turchia dei Demirel e, perché no, anche nella Bulgaria di Zhivkov. Voi, albanesi, avete torto a non partecipare a questo ballo balcanico». Con i loro atteggiamenti i cinesi vogliono dirci: «Voi albanesi invece di guardare l'essenza delle questioni, guardate piuttosto l'insegna della bottega e accontentatevi».

L'addetto militare cinese a Belgrado ha detto ad un nostro diplomatico che «la delegazione cinese è stata accolta cordialmente dai militari jugoslavi»; questi «hanno mostrato loro ogni cosa», hanno parlato «apertamente e sinceramente», «hanno mostrato loro anche le armi» ecc. L'addetto militare

cinese vuole convincerci che il lupo sarebbe divenuto agnello, ma dimentica che il lupo rimane sempre lupo, ed anzi ci sono casi, come nel romanzo di Jack London, in cui anche il cane si trasforma in lupo.
Mentre da oltre due anni continuano a rinviare la visita della nostra delegazione, i cinesi accolgono il primo ministro jugoslavo Biyedic. Con quest'atteggiamento essi vogliono dirci: «Non vogliamo ricevervi, perché abbiamo contraddizioni politiche e ideologiche con voi, mentre con gli jugoslavi (e questo lo conferma la visita di Biyedic) noi cinesi non abbiamo nessuna contraddizione».
Naturalmente ai revisionisti sovietici e ai loro scagnozzi non va a genio la visita di Giemal Biyedic in Cina e Teng Hsiaoping, consapevole di questo, durante il pranzo offerto in suo onore, ha fatto come sempre allusione «ad una superpotenza che vuole la guerra» o a qualche cosa di simile. Allora i sovietici e i loro amici hanno lasciato la sala e se ne sono andati. Con questo i cinesi pensano di aver acutizzato le contraddizioni. Ma essi si sbagliano. Ci pensa Tito a sistemare le cose per un altro verso. Solo tu, cinese, vivi di illusioni, continui a soddisfare le richieste materiali degli jugoslavi e prosegui a percorrere la via che hai imboccato, quanto a Tito, lui di giochi siuiili ne ha visti tanti da non poterli contareí Tito è maestro in simili giochi di prestigio.

VENERDI
10 OTTOBRE 1975

MAO TSETUNG RICEVE GIEMAL BIYEDIC

Biyedic è stato accolto calorosamente in Cina. Teng Hsiaoping ha elogiato Tito per «il suo atteggiamento coraggioso contro la brutalità», che nella nostra lingua significa contro Stalin. Che vergogna per i cinesi che elogiano il gesto ostile di Tito contro un grande marxista-leninista, come Stalin! Ma, secondo i cinesi, è stato Stalin a sbagliare e non Tito.
Biyedic è stato ricevuto calorosamente anche da Mao Tsetung. A tutto questo baccano abbiamo riservato sulla nostra stampa «una riga», dunque una sola riga e nulla di più. Questo l'abbiamo fatto per fare capire ai cinesi che non siamo d'accordo con loro, non perché Biyedic si sia recato in Cina, ma per aver lasciato cadere nel vuoto, per non avere accettato la richiesta da noi avanzata ben tre volte di seguito della visita della nostra delegazione.
I cinesi sono anche astuti. Al ricevimento offerto dai coreani, in occasione della ricorrenza del 30° anniversario del Partito del Lavoro di Corea, Teng Hisiao-ping e tutto il suo seguito sono andati in modo dimostrativo a stringere la mano solo a Behar. Questo l'hanno fatto per dire a noi ed ai presenti che «è vero che con gli jugoslavi abbiamo colloqui, ma con gli albanesi siamo intimi amici».

LUNEDI
10 NOVEMBRE 1975

SIAMO PREOCCUPATI PER QUELLO CHE ACCADRA' IN CINA DOPO LA MORTE DI MAO

Le notizie inviateci dai nostri compagni, che si trovano a Pechino, sono preoccupanti, in modo particolare per lo stato di salute di Chou En-lai, ma anche per l'età avanzata di Mao Tsetung.
I compagni cinesi ci dicono, e questo lo conferma anche la loro stampa ufficiale, che Chou En-lai si trova in ospedale. Non dicono però di che soffre. Qualche agenzia di stampa straniera dice che egli è malato di cancro (dunque una malattia incurabile), altri dicono che soffre di cuore. Per un certo periodo ha ricevuto stranieri ed amici in ospedale. Ha ricevuto per 15 minuti anche la nostra delegazione, con il compagno Adil, a cui ha detto che doveva sottoporsi ad un intervento chirurgico e che non si sapeva come sarebbe andato a finire, bene o male.

Da qualche tempo però non riceve più nessuno nemmeno all'ospedale. Li Sien-nien ha risposto ad un nostro compagno, che gli aveva chiesto notizie dello stato di salute di Chou Enlai, dicendo: «E' malato» e, con la sua mimica, gli ha fatto capire che non c'erano speranze di guarigione.
Quanto a Mao non si parla di malattia, ma di vecchiaia: «non può camminare, o cammina a stento, non può parlare, o parla molto poco, sta molto curvo e a bocca aperta». Ma mentre Chou En-lai è malato, Mao continua a ricevere stranieri, compare insieme a loro alla televisione, stringe loro energicamente la mano, ecc. Abbiamo visto Mao anche alla televisione italiana. Nessuno però ci dice qualcosa del suo stato di salute. Naturalmente, noi chiediamo notizie, perché siamo preoccupati delle sue condizioni, ma coloro a cui chiediamo ci dicono che si mantiene bene. E' quello che ci auguriamo anche noi. Quello che ci preoccupa è: in quali condizioni Mao lascia il partito?! Cosa succederà in Cina dopo la sua morte?
Sappiamo che la lotta contro le frazioni e i frazionisti, contro i ..deviazionisti», «gli opportunisti. i liberali e i settariè stata condotta con zigzag, «è stato usato il metodo della rieducazione», senza fare nessuna distinzione, e dopo un certo tempo tutta questa gente è stata «rieducata» e «riabilitata». Cosa fanno ora questi uomini e cosa faranno quando Mao sarà scomparso? Naturalmente non sappiamo nulla. ma siamo persuasi che non staranno tranquilli, perché non sono né rieducati né corretti.
A quanto pare. Teng Hsiao-ping adempie alle funzioni di Presidente del Consiglio di Stato. Per il momento parla a nome di Chou, perché Mao è ancora in piedi. Ma dopo Mao è probabile che Teng parli anche a suo nome. Un altro individuo «preparato» da Chou è Li Sien-nien, che, a nostro giudizio, non è una persona a posto. Costui sta mordendo il freno.
Nell'Ufficio Politico vi sono anche altri compagni nuovi. Questo è vero, ma questi non appaiono o appaiono poco. I due primi, che ho citato, sono alla ribalta. Che linea seguiranno il Partito Comunista Cinese e lo Stato cinese dopo la morte di Mao, per ora non lo possiamo dire con precisione. Stiamo a vedere e giudicheremo dagli atteggiamenti che saranno tenuti in politica interna ed estera. Ci pronunceremo, come abbiamo sempre fatto, solo basandoci sui fatti e valutando questi fatti attraverso un'analisi marxista-leninista.

MERCOLEDI
19 NOVEMBRE 1975

IRRITAZIONE FRA CINA E VIETNAM PER QUESTIONI DI FRONTIERA

Oltre al resto, la Cina è irritata con i vietnamiti a causa di alcune isole «occupate dal Vietnam del Nord». La Cina sostiene che queste isole le appartengono e debbono quindi esserle restituite; insomma, tira fuori i vecchi «titoli di proprietà», mette in moto geografi e storici per convalidare le sue tesi. Il Vietnam tace, resta nelle isole, perché si dice che vi sia del petrolio, e spilla crediti alla Cina. Ed a noi essa invece dice: «Non posso accordarvi crediti nella misura richiesta, perché sto aiutando il Vietnam».

VENERDI
21 NOVEMBRE 1975

QUELLO CHE DICONO OGGI, NON LO DICONO DOMANI

Gli ambasciatori cinesi, ovunque si trovino, strombazzano ai quattro venti che l'Unione Sovietica attaccherà l'Europa Occidentale, che la guerra è alle porte e perciò «noi (cinesi) siamo con voi, con le vittime (gli Stati capitalisti occidentali), siamo con l'«Europa Unita», con il Mercato Comune Europeo e con la NATO».

Tuttavia, dato che l'Unione Sovietica non sta attaccando e dato che gli Stati capitalisti occidentali cercano di diminuire la tensione, Chiao Kuan-hua, ministro degli esteri cinesi, ha detto a Nesti: «Quest'attacco non sarà lanciato né oggi né fra un anno, ma in un prossimo futuro».
Gli ambasciatori cinesi quello che dicono oggi, non lo dicono domani. Dicono che «l'Unione Sovietica sta accerchiando l'Europa, e in seguito potrà attaccarla. Per il momento cerca di intervenire, o di compiere atti di sovversione nei Balcani, in Portogallo e in Spagna, al fine di soffocare l'Europa».
Stiamo a vedere quali nuove versioni tireranno fuori.

MERCOLEDI
3 DICEMBRE 1975

FORD E' STATO RICEVUTO DA MAO TSETUNG

Gerald Ford è a Pechino. Anche Mao Tsetung l'ha ricevuto e si è intrattenuto con lui per due ore.
All'aeroporto, il presidente americano è stato accolto da Teng Hsiao-ping e dal suo seguito. I colloqui si sono svolti con Teng. Questi ha offerto il banchetto ufficiale e pronunciato anche il discorso. Anche Ford gli ha risposto con un discorso.
In sostanza, il discorso di Teng Hsiao-ping è questo:
«La situazione nel mondo è torbida, la guerra è in preparazione e sta bussando alle porte, la situazione è eccellente! L'Unione Sovietica si prepara alla guerra e minaccia l'Europa. L'Unione Sovietica lotta per l'egemonia mondiale. Voi, Stati Uniti d'America, e noi, Cina, come abbiamo sottolineato nel comunicato di Shanghai, non siamo per l'egemonia. Perciò voi (Stati Uniti d'America) e noi (Cina) e il «terzo mondo» alleiamoci e spezziamo le reni all'Unione Sovietica. Noi, cinesi, non ci lasciamo trarre in inganno dalla «distensione» predicata dai sovietici e neppure voi, americani, non lasciatevi trarre in inganno dai sovietici». E' stata usata anche la loro formula «il mondo vuole la liberazione, il mondo vuole la rivoluzione» ecc.
Questo è il succo del discorso di Teng, al quale il presidente degli Stati Uniti d'America ha risposto con un breve discorso: «Noi ci armeremo, perché in questo modo viene garantita la pace; noi faremo tutto il possibile perché la tensione sia attenuata e non acutizzata; noi abbiamo i nostri interessi e la nostra politica li difenderà unitamente alla pace dell'umanità» ecc.
Noi sappiamo bene chi è Ford, sappiamo anche che cos'è l'imperialismo americano e quali sono i suoi obiettivi. Ma è necessario analizzare il discorso di Teng Hsiao-ping, che esprime la linea fondamentale della politica della Cina e di Mao.
Quando Liu Shao-chi era al potere e Teng era segretario generale del partito fu lanciata la famosa parola d'ordine: «Alleanza con tutti, anche con i revisionisti sovietici, contro l'imperialismo americano». Allora non abbiamo accettato questo fronte contro l'imperialismo americano, con i revisionisti sovietici come alleati, per i motivi che si sanno. Questa parola d'ordine e la politica cinese basata su di essa non ebbero vita lunga e si dissolsero senza rumore.
Ora invece è venuta fuori l'altra parola d'ordine lanciata da Teng, ma, naturalmente, con il consenso di Mao e di Chou En-lai: «Fronte unito con tutti, anche con l'imperialismo americano, contro il socialimperialismo sovietico». Noi siamo contrari anche a questa parola d'ordine, anche a questa politica cinese. Entrambe queste linee, sia la prima che la seconda, sono antimarxiste. La prima ci avvicinava e ci conciliava con i revisionisti sovietici e con altri giurati nemici del marxismoleninismo, del socialismo e della rivoluzione. I nostri punti di vista, secondo cui l'imperíalismo americano e l'Unione Sovietica revisionista erano e restano giurati nemici del socialismo e dei popoli, si sono dimostrati giusti. L'esperienza ha confermato che coloro con i quali i cinesi ci invitavano ad entrare nel fronte antimperialista hanno dato prova di essere socialimperialisti. La nostra linea era dunque marxista-leninista, mentre la linea cinese errata, liberale, filorevisionista. E di questo i cinesi hanno incolpato Liu Shao-chi.
Anche l'attuale nuova linea dei cinesi è liberale, opportunistica, antimarxista, mentre la nostra linea che le si oppone è giusta. Dobbiamo condurre un'aspra lotta contro entrambe le superpotenze imperialiste che opprimono i .popoli, che sono contro il socialismo, che vogliono spartirsi il mondo, che si battono, entrambe, per l'egemonia mondiale e che insieme preparano la guerra. Noi dobbiamo adoperarci, considerando le cose in quest'ottica di classe e nell'interesse della rivoluzione, a rendere

più acute le contraddizioni fra le due superpotenze per indebolirle, unendoci a questo scopo non a questi due oppressori di popoli che soffocano la rivoluzione, ma ai popoli, ai rivoluzionari, al proletariato di tutto il mondo.
Inoltre, in realtà la Cina, invece di lottare contro la guerra di rapina e incoraggiare le giuste lotte rivoluzionarie, fomenta la guerra mondiale che starebbe per scoppiare in Europa. La Cina non si pone neppure il grande obiettivo secondo cui, se non si può impedire la guerra imperialista, si deve trasformarla in una guerra rivoluzionaria contro i guerrafondai. Essa non aiuta come si deve i popoli che si battono contro il giogo capitalista-imperialista-revisionista, ma va in cerca dell'alleanza con gli Stati Uniti d'America, con Pinochet, Franco, Giscard d'Estaing, Heath, Strauss e con tutte le cricche borghesi capitaliste che dominano sui popoli.
Teng e Mao hanno tirato fuori la teoria del «terzo mondo» ed hanno detto che questo mondo è l'«alleato della Cina». Con questa teoria Teng cerca di «impaurire» Ford, vantandosi di avere in tasca questo «terzo mondo». Ford invece ride, perché le cricche dominanti di questo «mondo» le ha in tasca lui e non Teng. Questi potrebbe avere dalla sua i popoli del cosiddetto terzo mondo se la Cina conducesse una politica marxista, ma la politica della Cina non tiene nel debito conto questi popoli. Essa si è aggrappata alle cricche oscillanti che vanno dove tira il vento del dollaro e del rublo. I popoli oppressi vedono che la Cina cerca e stringe alleanze con le cricche reazionarie e soprattutto ora anche con l'imperialismo americano. Domani potrà voltare la banderuola verso Mosca.
Il gioco della Cina è rischioso e acerbo. La Cina è minacciata dall'Unione Sovietica, ma nasconde questo pericolo e si vanta di essere forte per «convincere» ora gli Stati Uniti d'America. Quindi con questo la Cina vorrebbe dire che i sovietici non la attaccano, ma in quanto socialimperialisti questi devono pur attaccare qualcuno. La Cina ha quindi fatto l'«analisi marxista», secondo cui «l'Unione Sovietica attaccherà l'Europa. Quindi tu. Europa Occidentale, devi stare in guardia, perché hai la guerra alle porte di casa. Voi, popoli d'Europa, ascoltate me, Cina, armatevi, unitevi ai vostri governi borghesi reazionari che vi opprimono e scagliatevi sull'Unione Sovietica, non allentate la tensione, ma rendetela ancora più acuta! Eccomi qua, io sono con voi. Anche tu, America, fa attenzione, esci dalla crisi, unisciti saldamente all'Europa Occidentale e a tutta la reazione mondiale e non allentare la tensione con l'Unione Sovietica, ma rendila più acuta e, se possibile, attaccala e cavami le castagne dal fuoco».
Teng è giunto al punto di ricordare a Ford che «a Shanghai abbiamo deciso entrambi di non essere egemonisti». La Cina ha fiducia che gli Stati Uniti d'America non saranno egemonisti!! Neppure gli amici e gli alleati più fedeli dell'imperialismo americano dicono né credono ad una simile enormità antimarxista.
La Cina si è impegnata in una politica non giusta, non marxista, essa non considera i problemi dal punto di vista di classe, rivoluzionario. Ma anche se dovessimo ammettere per un momento che con questa sua politica guadagnerà tempo, eserciterà «una specie di ricatto» e spingerà gli altri contro l'Unione Sovietica, che la Cina considera il nemico numero uno, ugualmente essa non otterrà alcun successo con questa manovra politica.
Ford ha risposto a Teng di non accettare la politica della non distensione, «dell'amicizia con i popoli» ed ha espressa l'opinione che «ogni Stato ha una sua politica per salvaguardare i propri interessi». Quali poi siano gli interessi degli Stati Uniti d'America, questo l'ha spiegato nel suo discorso. S'intende che i loro interessi sono: continuare a dominare il mondo, quindi essi sono per l'egemonia; indebolire l'Unione Sovietica e tenere al guinzaglio la Cina e, se possibile, spingerla ad una guerra con l'Unione Sovietica affinché sia la Cina a cavare agli Stati Uniti d'America le castagne dal fuoco.
La storia conosce numerosi esempi di commercio *de dupes** *(in francese nel testo), cioè di inganno reciproco. Ma è forse così facile ingannare l'imperialismo americano, francese, tedesco-occidentale o inglese? Bisogna essere ingenui per crederlo. E' necessario rinunciare a questa politica miope basata su fantasticherie, basata su punti di vista quali «sono una grande potenza» o sull'idea che «tutti i popoli, tutti i rivoluzionari mi applaudono qualunque cosa io faccia», perché «mi chiamo partito marxista-leninista» (partito che in realtà non segue i princìpi marxisti-leninisti).
Il discorso pronunciato da Teng davanti a Ford era riprovevole per l'appello rivolto all'imperialismo americano di costituire un fronte antisovietico e per la fiducia mostrata nel comunicato di Shanghai, secondo cui gli Stati Uniti d'America non si batteranno per l'egemonia. Teng dice che «i popoli vogliono la rivoluzione». Questo vuol forse dire che vi sono speranze che l'imperialismo americano

si unisca a coloro che faranno la rivoluzione? O forse con questo egli intende minacciare Ford dicendogli: «Scegli fra le due vie: o vieni con noi o scoppierà la rivoluzione»? Oppure Teng pensa che le cricche borghesi del «terzo mondo» siano per la rivoluzione?
Idee veramente strane! Stupefacenti!! Chi è questa gente che domina in Cina? Quali manovre pseudorivoluzionarie stanno.attuando? Analizzando più a fondo la questione, ritengo non si possa escludere del tutto un attacco da parte dell'Unione Sovietica revisionista contro l'Europa Occidentale, ma questo non esclude neppure un attacco dell'Unione Sovietica contro la Cina. Tutto questo non dipende dal desiderio di una o cinque persone. A mio parere, i guerrafondai hanno ancora preparativi da fare per la guerra. Come ho scritto anche in un' altra mia nota, l'Unione Sovietica e gli .Stati Uniti d'America hanno paura l'uno dell'altro, a causa della guerra atomica. Questo però non evita l'acutizzarsi delle contraddizioni fra loro e quando queste contraddizioni saranno giunte all'estremo, allora si farà ricorso alle armi. Per il momento le due parti si armano, svolgono colloqui e fanno mercanteggi politici, tattici e strategici. L'Unione Sovietica revisionista ha convertito l'Europa Orientale in una sua guberna e la prepara per farne un campo di .battaglia, di attacco, ma anche di difesa, poiché chi pensa di attaccare deve pensare che può anche essere attaccato. L'Unione Sovietica può organizzare un golpe in Romania e liquidare la banda di Ceausescu, perché non le occorre più, e gli Stati Uniti d'America e gli occidentali stiano con le mani legate.
Lo stesso può accadere anche in Jugoslavia, con un governo filosovietico, e che gli americani e gli occidentali stiano ugualmente a braccia conserte, benché questo metta in pericolo la difesa della NATO, degli Stati occidentali, della Grecia e della Turchia. Posso anche sbagliarmi, ma per il momento una guerra diretta dell'Unione Sovietica contro la NATO, così come la predicano i cinesi, non la vediamo così facile, anche se non impossibile.
Ho spiegato come la situazione può svilupparsi e la nostra posizione prende in considerazione tutte le ipotesi, anche le più nere. Ma sarebbe una miopia escludere la possibilità che gli Stati Uniti d'America e gli occidentali facciano sforzi per spingere l'Unione Sovietica contro la Cina. No. Ciò che in realtà cerca di fare la Cina spingendo l'Unione Sovietica contro l'Europa e gli Stati Uniti d'America, lo fanno anche questi ultimi insieme agli occidentali, spingendo l'Unione Sovietica ad attaccare la Cina.
Appena Teng ha lasciato la Francia, Giscard d'Estaing si è recato a Mosca per rinnovare l'«amicizia». Lo stesso avevano fatto il tedesco Scheel, l'inglese Wilson e ultimamente anche l'italiano Leone. Tu, Teng, hai voglia di dire «voi occidentali andate incontro alla guerra con l'Unione Sovietica»; questi vanno in Unione Sovietica e ottengono concessioni, fanno investimenti, ecc.
La Cina è contro l'Unione Sovietica e, invece di lavorare in Asia e nei suoi dintorni, s'interessa dell'Europa in modo del tutto non realistico. L'Unione Sovietica ha affondato gli artigli nei due Vietnam, nel Laos; c'è pericolo che penetri anche in Cambogia o in Tailandia. Con l'India, dove l'Unione Sovietica sta penetrando profondamente, la Cina si mantiene su posizioni di freddezza, per non dire ostili. Poco le giova l'amicizia congiunturale con il Pakistan o la visita della signora Marcos delle Filippine. Altrettanto dicasi della principessa Pahlevi, che è stata ricevuta con tanti onori da Mao Tsetung e da Chou En-lai.
Ma con il Giappone che cosa sta facendo la Cina? Nulla, solo commercio. Ora corre voce che la Cina riceverà o ha ricevuto crediti a breve scadenza per cinque anni dagli Stati capitalisti, cioè non «dagli Stati», ma da società private capitaliste. Se non è zuppa, è pan bagnato. Una politica molto strana e pericolosa

MARTEDÌ
18 DICEMBRE 1975

IL COMPAGNO KAN SHENG E' MORTO

Pechino ha dato la triste notizia della morte del compagno Kan Sheng. Ho provato una profonda amarezza, perché lo conoscevo bene. E' stato da noi nel 1966. Era presente anche alla Conferenza di

Mosca nel 1960, quando aprimmo il fuoco contro Krusciov e i kruscioviani. Era un insigne marxista-leninista, molto risoluto. Con lui non solo eravamo d'accordo sui grandi principi, ma egli approvava e trovava giuste anche la nostra tattica e tutte le nostre posizioni. Era un compagno fedele ai principi, un alunno della scuola di Lenin, Stalin e del Comintern. Kan Sheng amava molto l'Albania socialista, nutriva un affetto grande e sincero per il nostro Partito, in ogni situazione ci ha difeso ed è stato per noi uno dei migliori compagni della direzione del Partito Comunista Cinese. Noi abbiamo perso un buon compagno e amico, il Partito Comunista Cinese ha perso un insigne teorico e un degno dirigente, la rivoluzione mondiale ha perso un militante fedele alla causa del comunismo e un internazionalista proletario.

1976

GIOVEDI
1 0 GENNAIO 1976

GLI ZIGZAG DELLA LINEA CINESE

Ho già scritto altre volte quello che penso della linea del Partito Comunista Cinese e ho espresso al riguardo giudizi su numerosi problemi e questioni inerenti la sua politica nazionale e internazionale, così come ho valutato questi avvenimenti (e, naturalmente, per quel che mi è stato possibile) nell'ottica della nostra teoria marxista-leninista. Ho espresso giudizi sui principali avvenimenti che si sono verificati in Cina e sulla via politica e ideologica su cui ci si è incamminati in questo paese. Nella misura delle possibilità create dalle informazioni riguardanti questi avvenimenti, mi sono sforzato di capirli e interpretarli, in primo luogo nell'ottica della linea del nostro Partito, ma anche sulla base delle congiunture internazionali, pensando che queste scorrette posizioni della Cina erano provvisorie e imposte dalle circostanze interne ed esterne, per il fatto che si tratta di un grande Stato. Ma, a prescindere da queste circostanze, gli errori di linea del Partito Comunista Cinese li ho definiti errori, sempre sperando che sarebbero stati riparati man mano che la Cina avesse superato le difficili situazioni che stava attraversando.
Un altro elemento, che può condurre ad un giudizio errato sulla linea cinese, è il grande segreto con cui vengono circondati gli avvenimenti. I dirigenti cinesi nascondono questi avvenimenti con la più grande gelosia e, quando qualcosa viene pubblicato, ciò viene fatto in modo tronco, non chiaro, spesso inçomprensibile e strano! La «spiegazione» di qualche avvenimento (intendo dire di qualche avvenimento importante) arriva inattesa ed è proclamata «linea perfetta» per anni di seguito; dopo di che per uno o due anni se ne parla con allusioni e infine si dichiara «apertamente» che era reazionaria. Si fa per dire «apertamente», poiché dopo un certo tempo. due o tre anni, dopo «aver parlato apertamente» degli errori e delle persone che li hanno commessa si dichiara che «gli errori sono stati corretti e che gli uomini sono stati riabilitati». Ciò dimostra una grande instabilità nella linea, nelle idee, negli atteggiamenti e nelle iniziative, instabilità paragonabile a quella del pendolo dell'orologio che oscilla a destra e a sinistra: quindi si ha riguardo la linea una continua suspense.
La linea politica e ideologica di Liu Shao-chi è stata dichiarata revisionista, liberale, opportunistica. Ecl anche noi siamo di questo parere: essa era veramente tale. A Liti Shao-chi ufficialmente hanno affibbiato parecchi epiteti e soprattutto quello di «Krusciov cinese». Questo «Krusciov cinese» era divenuto «onnipotente» e da quello che si lascia capire (poiché ogni cosa in Cina viene espressa con dei sottintesi) «Mao Tsetung era isolato, messo in disparte», ma tutto era fatto «a nome suo e sotto la sua bandiera». Questo significava per noi, quindi, che Mao non doveva essere cosi «isolato» come pretendevano, dal momento che era lui a guidare il Partito, a guidare i congressi del partito. Nel 1957 egli ha partecipato alla Conferenza di Mosca ed ha parlato a favore di Krusciov definendolo «il Lenin del nostro tempo». In questa stessa occasione Mao ha criticato anche Stalin, dicendo: «Quando sono andato da Stalin, mi sono sentito come l'alunno davanti al maestro» e Mao ha detto ciò per mettere in rilievo la «prepotenza» di Stalin nei suoi riguardi. Inoltre, egli si è congratulato con Krusciov che «aveva fatto bene a colpire gli elementi antipartito», cioè il gruppo

di Molotov. Si può pensare allora che Mao Tsetung fosse stato isolato da Liu Shao-chi? Mi sembra di no, al contrario era sulle stesse posizioni di Liu e di Krusciov.
Dunque i punti di vista politici, ideologici, economici ecc, dell' 80 Congresso del Partito Comunista Cinese, a cui abbiamo assistito anche noi nel 1956, si esprimevano non solamente nelle idee liberali, di destra e revisioniste di Liu Shao-chi. ma anche in quelle di Mao ed anche di Teng Hsiao-ping, Chou En-lai, Pen Chen ecc., in poche parole di tutta la direzione. Allora sorge la domanda: Perché Mao, dopo essersi congratulato con Krusciov. non ha fatto come lui, spazzando via questi frazionasti? Non li ha spazzati via, perché avevano in mano il potere?
No, questo non l'hanno mai detto. Ma che cos'era questa banda di Liu Shao-chi, era di «destra» o di «sinistra»? Questo non è stato mai detto apertamente. E Mo stesso che cos'era: di destra, di centro, liberale, di sinistra o marxista-leninista? Si è sempre atteggiato e sì atteggia a marxista-leninista, discepolo di Marx, Engels, Lenin e Stalin, i cui ritratti appaiono in grande formato sui muri in Cina, ma in realtà Mao non ha agito né agisce sulla base dei loro insegnamenti contro i deviazionisti e i nemici del marxismo-leninismo.
Mao, nei sui scritti, ha sostenuto e continua a sostenere che «le masse contadine costituiscono la forza più rivoluzionaria sula quale deve appoggiarsi la rivoluzione». Il ruolo del proletariato nella rivoluzione, ruolo che secondo la teoria di Marx è determinante, Mao lo colloca al secondo se non al terzo poste. «E' così che è stata compiuta la rivoluzione cinese, perciò questa teoria deve prevalere», egli dice. «Viva Marx», dice Mao Tsetung, ma per lui la teoria di Marx sul ruolo dirigente della classe operaia non sta in piedi. In altri termini, secondo Mao, non è possibile che la classe operaia guidi la rivoluzione e che le masse contadine povere e medie siano in essa le sue alleate: secondo lui deve essere il contrario: spetta alle masse con tadine guidare la rivoluzione ed avere come principale alleato la classe operaia.
Un'altra espressione di questa linea antimarxista di Mao è la concezione secondo cui «la campagna deve accerchiare la città». Il che vuol dire che le masse contadine povere devono guidare 1a rivoluzione, che «il proletariato delle città ha perso il suo spirito rivoluzionario, è divenuto conservatore, si è adattato all'oppressione e allo sfruttamento capitalista». Naturalmente, questa teoria è antimarxista e non può portare alla rivoluzione, all'instaurazione della dittatura del proletariato, né assegnare ad essa e alla sua direzione, il partito proletario marxista-leninista, il ruolo che spetta loro. A parole e con la propaganda si può nascondere tutto, ma non l'essenza della questione e, di conseguenza, se non oggi, domani senz'altro, viene il giorno in cui il tetto e i muri crollano, poiché non si può costruire il socialismo senza la guida del partito comunista marxista-leninista e senza applicare correttamente, risolutamente le immortali tesi della teoria marxista-leninista.
Il Partito Comunista Cinese, indipendentemente dalle apparenze e dalla pubblicità che fa, non è né può essere un autentico partito marxista-leninista su sane posizioni rivoluzionarie. La storia di questo partito indica. che al suo interno non solo sono esistite ed hanno agito diverse frazioni ideologiche in lotta fra di loro, il che è naturale, poiché anche nel partito esiste e si sviluppa la lotta di `classe, ma, e questo è più importante e preoccupante, queste frazioni sono tollerate, continuano ad esistere, diventono ufficiali, finché si giunge al punto di dichiarare pubblicamente: «Fioriscano cento fiori». Un partito che permette il prosperare al suo interno del liberalismo, delle concezioni dei kulak, delle concezioni revisioniste e anarchiche di ogni genere, o che permette il pagamento di una rendita ai capitalisti della città, quando è stata instaurata la dittatura del proletariato (sic), non può ammantarsi del nome di partito marxista-leninista.
In un simile partito domina la mentalità contadina, piccolo borghese e non può essere diversamente dal momento che, nel corso della sua attività, i principi marxisti-leninisti non solo non vengono .applicati, ma vengono violati, sottovalutati e utilizzati come uno schermo per nascondere la realtà non socialista. Questa linea opportunistica revisionista aveva corroso dall'interno il Partito e stava conducendo la Cina sulla via kruscioviana.
Mao Tsetung ha reagito con vigore, ma non come dirigente di un partito marxista-leninista. Mi riferisco alla «Grande Rivoluzione Culturale Proletaria». Che cos'era questa Rivoluzione. Culturale?! Chi la dirigeva e contro chi era diretta?! Questa rivoluzione era, per cosi dire, diretta da Mao Tsetung e dal ristretto stato maggiore che gli stava attorno. Mao ha lanciato più o meno il seguente appello: «Fuoco sui quartieri generali». Ma quali erano questi quartieri generali? Quelli di Liu, Teng, Chou, Li Sien-nien e tanti altri fino a quelli in basso, nei comitati. Chi doveva attaccare

questi quartieri generali? - La gioventù, che, all'appello di Mao, scese per le strade in modo spontaneo, anarchico.
Tutta questa attività è stata organizzata non seguendo la via marxista-leninista, né si è sviluppata con questo spirito. Caratteristico è il fatto che sono stati gli studenti, gli intellettuali a sollevarsi in questa «rivoluzione». La famosa «rivoluzione» è stata quindi fatta dagli intellettuali, al di fuori del controllo del partito e questo non solamente non l'ha diretta, ma di fatto era, come si dice, liquidato.
Lo stato maggiore della rivoluzione non aveva fiducia né nel partito della classe operaia, né nella classe stessa. E cosi ci furono scontri sanguinosi, persino vere e proprie battaglie con l'impiego dell'artiglieria e dei mortai. Gli hunveivin dettavano legge per le strade e sulle piazze, arrestavano le persone, colpevoli o meno, le discreditavano, mettevano loro il «berretto», spingendosi al punto di ucciderle per le strade, di appiccare persino il fuoco ad alcune ambasciate straniere. La xenofobia si è manifestata ferocemente contro gli stranieri, contro la cultura degli altri popoli, ma anche contro il millenaria patrimonio culturale della stessa Cina.
Che cosa indicava questa tempesta? Era chiaro che non indicava l'attuazione dello spirito e dei principi marxisti-leninisti, ma testimoniava la messa in pratica delle teorie anarchiche di Stirner, di Bakunin e di quelle di Proudhon, che Marx e Lenin avevano combattuto con grande asprezza. La «Grande Rivoluzione Culturale Proletaria» non era una Rivoluzione Culturale (era diretta contro la cultura sostenuta da Marx e da Lenin), era una rivoluzione politica attuata seguendo una via non marxista-leninista, una rivoluzione priva di programma, anarchica, condotta contro la classe operaia e il suo partito, poiché, di fatto, il ruolo guida della classe e il partito stesso vennero liquidati. Ma, oltre alla confusione e alla spontaneità anarchica, gli organi locali del potere statale non avevano più nessuna autorità, mentre l'esercito, condotto da Lin Piao e che lottava sotto la bandiera di Mao, con il libretto rosso di Mao e miliardi dí distintivi di ogni dimensione con la sua effigie, rimaneva onnipotente quale «riserva» di Mao, Lin Piao era divenuto la principale figura dello stato maggiore della rivoluzione, - così come Chen Po-ta. Però, più tardi, entrambi furono dichiarati «cospiratori, traditori, organizzatori dei diversi attentati falliti contro Mao Tsetung».
Mao Tsetung diede ordine che le campagne non si sollevassero nella rivoluzione poiché là, a suo dire, tutto era in regola. Come si diceva, «il male stava nelle città, nel partito, nella classe operaia» (sic). Ciò appariva e veniva definito come sinistrismo, ma di fatto si trattava di una tenclanza di destra, il che significa che i destri revisionisti, gli uomini del gruppo di Liu Shao-chi, avevano in mano la classe operaia, e il suo partito, mentre i «sinistri», Mao e i suoi compagni, hanno sollevato nella rivoluzione gli studenti e gli intellettuali per riprendere in mano il partito e la classe operaia! Che cose stupefacenti stanno accadendo in Cina! In ciò si manifesta chiaramente la teoria di destra di Mao, secondo cui «la campagna e la gioventù devono attaccare le città e impossessarsene» (sic).
Durante questa rivoluzione caotica e anarchica si sarebbe proceduto a delle rettifiche, il partito fu, a loro dire, ricreato. Ma quanti membri sono stati espulsi dopo questo caos e questo periodo di diffidenza e d'insicurezza? Solo il 3 o 4 per cento di essi. Ma questa cifra non indica che il partito era «marcio», indica invece che Mao ed alcuni suoi sostenitori non avevano fiducia nel partito.
Che cos'altro di «buono» ha portato la Rivoluzione Cuiturale? Nulla! E potere della dittatura distrutto doveva essere rimesso in piedi. Ma in che modo? - Un'insalata russa, benché i dirigenti cinesi fossero contro i russi! Il potere instaurato ovunque era composto da uomini del partito, dell'esercito, da contadini e da operai. Il principale dirigente di questo potere era l'ufficiale di più alto livello. Ma ancora oggi non sappiamo come sia costituito il potere in Cina. Dicono che il ,partito è organizzato, ma le organizzazioni di massa non sono ancora formate e i rispettivi congressi non vengono convocati.
A sentir loro, in teoria, la lotta di classe continua, però tutti coloro che sono stati condannati e vilipesi da questa «rivoluzione» sono stati riabilitati e Teng, de facto, occupa attualnìente il primo posto nella direzione, essendo Mao e Chou malati. Tutti gli elementi che avevano avuto alte responsabilità, i ministri, i marescialli e i generali di Chiang Kai-shek sono stati graziati e sono liberi. Si dice che stanno «lavorando coscienziosamente» per la loro patria, la Cina socialista.
Tutte queste teorie non marxiste di Mao sono state definite «maotsetungpensiero». Naturalmente, ciò è stato fatto per separare il marxismo-leninismo dal «maotsetungpensiero». Hanno cercato di imporre questa teoria a noi come a tutti i comunisti del mondo, ma noi non abbiamo accettato di cadere in questo errore fatale. I maoisti, per ingannare la gente, cioè per smerciare le idee liberali, revisioniste e anarchiche di Mao come idee marxiste, hanno escogitato un'altra formula: «Il marxismo-leninismo-maotsetungpensiero». La falsità di questa mistificazione è evidente. Il mondo

revisionista-capitalista e alcuni lacché dei cinesi, che si autodefiniscono «partiti comunisti marxisti-leninisti» come quello di Francia, hanno fatto propria questa mia». Il «maotsetungpensiero» revisionista si sta sviluppando ora senza alcuna copertura nella politica internazionale.
La politica cinese si basa sull'idea secondo cui «la lotta deve essere condotta principalmente contro il socialimperialismo sovietico». «Chi ha contraddizioni con l'Unione Sovietica è dalla parte della Cina». Con ciò i dirigenti cinesi voglionc dire e dicono apertamente che «il socialimperialiamo sovietco è il principale nemico» ed affermano ciò anche per rafforzae l'idea che la Cina è «un paese socialista» che ha come «grida», il marxismo-leninismo.
Nella sua politica estera la Cina non è diretta affitto dal marxismo-leninismo, dalla rivoluzione e dalle concezioni di classe. In Cina tutti i principi marxisti-leninisti fondamentali sono stati abbandonati. Essa non sviluppa una lotta di classe contro le due superpotenze, la sua politica non mari ha cancellato l'ideologia marxista in materia di politica internazionale. La Cina di Liu era per «un'alleanza con tutti, persino con i rèvisionisti sovietici, contro gli Stati Uniti d'America», mentre la Cina di Mao è per «un'alleanza con tutti in primo luogo con l'imperialismo americano e con la borghesia reazionaria, contro l'Unione Sovietica».
La Cina sta deformando la teoria marxista-leninista che c'insegna che da una parte della barricata ci sono i popoli con a capo il proletariato e, dall'altra, l'imperialismo e il capitalismo mondiale, ai quali è venuto ad aggiungersi anche il socialimperialismo sovietico.
Nella politica estera cinese continua a dominare la teoria di Mao secondo cui «la campagna deve accerchiare la città» e ciò si esprime nella «teoria» secondo cui «il terzo mondo (di cui fa parte anche la Cina) deve accerchiare e liqlaidare il secondo e il primo mondo». Ma questi due «mondi», chi. la Cina di Mao pretende di accerchiare e combattere, in resdtà sono aiutati da essa ad opprimere i loro popoli e i popoli del «terzo mondo», che considera, a parole, come soldati della rivoluzione. Tito, Ceausescu ed altri come loro sono alleati della Cina sono per la «rivoluzione»! (sic). Tutti costoro sono considerati alla stessa stregua anche dai kruscioviani, anzi i kruscioviani spingono questo gioco al punto di definire «socialisti» i lpaesi che sono diretti da costoro che ho citato più sopra. La Cina sostiene Franco, Pinochet, la NATO, il Mercato Comune, Europeo e l'«Europa unita», i reazionari come il tedesco Strauss, l'inglese Heath, l'italiano Fanfani ecc. Questa politica non può essere definita politica di classe marxista-leninista. u famoso «terzo mondo» non può essere assunto in blocco, corte fanno i cinesi. Un autentico Stato socialista deve assolutamente fare delle distinzioni sia per quanto riguarda le alleanze .che stringe con i vari Stati, sia per quanto riguarda la concessione di aiuti statali. Senza parlare qui di Franco e di Pilzochet, i rapporti con uno Stato del «terzo mondo» devono essere visti innanzi tutto con un'ottica di classe, affinché non siano ostacolate le forze rivoluzionarie e progressiste che lottano in questo o quel paese; al contrario questi rapporti devono essere di aiuto a queste forze. Ma la Cina, seguendo 1o, teoria di Mao, trascura queste forze e lascia anzi chiaramente capire che non vuole rompere con i dirigenti borghesi, capitalisti e satrapi di questi paesi, che sono contro i loro popoli, che sono dalla parte di quelle grandi potenze che concedono loro il maggiore sostegno, e i erediti più rilevanti. Questa non deve essere in nessun modo la politica di un paese socialista.
E' evidente che la Cina conduce una politica errata anche nei suoi rapporti con i partiti comunisti marxisti-leninisti costituitisi nel mondo. A fianco di questi partiti seno cresciuti come funghi gruppi di tutti i tipi, trotskisti, anarchici, dai gruppi che agivano sotto l'egida di Sartre fino alle molteplici frazioni borghesi e di provocatori; e la Cina mantiene rapporti con tutti costoro senza fare 1o, pur minima distinzione. Riceve i loro rappresentanti, predica loro l'unità con i socialdemocratici, li spinge a fare della propaganda a favore della Cina e di Mao e ad allearsi alla borghesia del loro paesi e agli Stati Uniti d'America contro l'Unione Sovietica.
Questa è una ostile politica borghese, aititimarxista e controrivoluzionaria di grande Stato. Ma con il nostro Partito simili pericolose avventure non potranno aver successo. I cinesi sanno bene che non siamo d'accordo con la loro linea e che esprimiamo ogni giorno la nostra opposizione, difendendo i punii di vista del nostro Partito su ogni problerha. Per il momento non ci pronunciamo apertamente contro di loro, ed anch'essi fanno lo stesso, tacciono, dicono qualche buona parola nei nostri confronti al loro popolo, ma non pubblicano niente riguardo le nostre .posizioni, poiché, in questo caso, per loro sorgerebbero vari problemi, anche spinosi. Anche quando pubblicano qualcosa sulla loro stampa, essi la deformano con dei trucchi alla cinese.
Caratteristica comune alla stampa cinese e alla stampa sovietica è che né nell'una né nell'altra si trovano articoli teorici approfonditi di denuncia reciproca. Gli articoli pubblicati sono logori,

superficiali, farciti di slogan senza valore, e ciò perché, se dovessero fare un'analisi approfondita dei problemi, finirebbero per smascherare i loro reciproci bluff e apparire con il loro vero volto di Stati e partiti revisionisti.
Questi nostri giudizi in merito agli atteggiamenti della Cina e il nostro punto di vista secondo cui la Cina deve essere definita paese revisionista possono sembrare a prima vista strani. Un simile giudizio può sembrare errato e non rispondente alla realtà, ma non si possono spiegare diversamente le loro posizioni riguardo una serie di questioni di .politica interna e internazionale. La Cina è pronta ad intavolare negoziati e perfino a conciliarsi su molti problemi anche con i paesi revisionisti, come anche con i partiti revisionisti che- fino a ieri sostenevano l'Unione Sovietica e che oggi la criticano. Quello che sto dicendo non è una semplice supposizione, ma una realtà. I cinesi hanno ricevuto lo spagnolo Camillo a Pechino, hanno conversato con lui e si sono lasciati da amici. O forse no? Perché non si è pubblicato qualche comunicato che provasse il contrario? I cinesi hanno allacciato rapporti diplomatici con la Spagna di Franco, mentre non menzionano affatto il Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) i cui membri vengono uccisi dai falangisti. Perché? Per il fatto che i comunisti marxisti-leninisti di Spagna non la pensano come il francese Jurquet, che è un seguace delle idee di Mao Tsetung e dice ai suoi aderenti di sostenere l'esercito della borghesia francese.
La Cina parla bene di qualsiasi paese revisionista, basta che questo si avvicini all'imperialismo americano. Nei confronti della Polonia, che sta entrando nella sfera del capitale americano, e fino alla Bulgaria di Zhivkov, per non parlare della Romania e della Jugoslavia, le posizioni della Cina sono oscillanti.
La Romania è la più cara amica dei cinesi. Perché? Il pretesto è che essa «resiste ai sovietici». Questa «resistenza» dei romeni ai sovietici è una maschera. Romeni e sovietici hanno molte cose in comune, la loro politica interna è identica, come anche la loro politica. estera. Entrambi i loro partiti sono revisionisti, entrambi questi Stati sono capitalisti e le contraddizioni, se ne hanno, o sono trascurabili, o sono effimere, oppure sono salo per finta. La Cina non fa né vuole fare un'analisi di questa situazione. Per la Cina, la Romania è uno «Stato socialista» e la sostiene come tale.
La Cina appoggia inoltre politicamente la Jugoslavia, dato che per il momento non .può appoggiarla apertamente sul piano ideologico perché ciò puzzerebbe troppo, saprebbe di tradimento. Ma il titismo non è altro che capitalismo della più bell'acqua, 1a Jugoslavia titina è guidata dalle idee anarchiche dell'«autogestione» federalistica; in questo paese lo Stato viene conservato per gestire gli affari correnti, il titismo ha liquidato il partito dei comunisti. Ha liquidato il partito ed ha lasciato, a suo dire, che la classe si «autogestisse», ma di fatto ha così permesso alla ricca borghesia, vecchia e nuova, di divenire padrona della Jugoslavia, di arricchirsi e di vendere il paese agli stranieri. In realtà, in Jugoslavia regnano il caos e l'anarchia nell'economia, nella politica e nell'ideologia. E il mondo borghese-revisionista definisce la Jugoslavia «socialista» e Tito «grande uomo» per aver resistito a Stalin, perché in questo modo ha reso e continua a rendere grandi servizi all'imperialismo americano e al grande capitale mondiale.
Nella politica cinese noi non condanniamo i rapporti diplomatici che 1a Cina ha allacciato con diversi Stati capitalisti, revisionisti, (anche se, naturalmente, denunciamo le sue relazioni con gli Stati fascisti), ma condanniamo la linea antimarxista che guida questa politica. Non siamo d'accordo con le posizioni della Cina che non hanno un carattere di classe, né con le sue posizioni che non servono né alla rivoluzione mondiale, né alla liberazione nazionale dei popoli del «terzo mondo». Con le sue posizioni politiche e ideologiche la Cina sta arrecando un grave danno al socialismo e alla rivoluzione, come anche alla lotta di liberazione dei popoli a livello mondiale.
Il mondo capitalista è consapevole e riconosce il servizio che le rende la Cina. Esso definisce «maoista» ogni autentico movimento marxista-leninista come anche le agitazioni degli studenti di Cohn-Bendit o dei Tupamaros, malgrado tutte le differenze che esistono fra questi movimenti, e la Cina si rallegra di quest'etichetta, di questo «onore» che le fa la reazione mondiale. E' giunta persino al punto di predicare la fusione di queste correnti maoiste, di «opposizione», anarchiche con i partiti marxisti-leninisti, senza tener conto delle concezioni diametralmente gpposte che esistono fra loro. Inoltre, la Cina consiglia a questi partiti di collaborare con i governi borghesi del loro paese, di sostenere i loro eserciti borghesi che opprimono i popoli e il proletariato. Quei partiti marxisti-leninisti, che non seguono la linea predicata dalla Cina, vengono da essa abbandonati e combattuti. Allora, come si può definire marxista-leninista questa linea? - No, questa è una linea revisionista.

Tratto distintivo del revisionismo moderno è 1a «coesistenza pacifica» considerata e attuata secondo un'ottica non di classe, non rivoluzionaria. Un'altra sua caratteristica consiste nella via pacifica, nella via parlamentare della presa del potere per «avviarsi al socialismo». Questa è la linea che predicava Krusciov e che ora predicano i revisionisti sovietici, questa. è la linea dei revisionisti italiani, francesi, spagnoli ecc. Questa è anche la linea, la via dei cinesi. Anch'essi predicano appunto questa via. Hanno messo una croce sulla rivoluzione, dal momento che predicano l'alleanza e la collaborazione con gli Stati borghesi capitalisti e con tutte le loro istituzioni, fra cui il parlamento borghese. Questa è la realtà, in teoria ed in pratica, indipendentemente dal fatto che i cinesi non lo affermino teoricamente. Neppure i sovietici riconoscono i loro crimini: definiscono «leninista» la coesistenza pacifica kruscioviana e quando parlano della via parlamentare della presa del potere non dimenticano mai di aggiungere che Lenin ha detto che «è possibile impossessarsi del potere anche attraverso questa via». Ma i revisionisti ne hanno fatto un'unica via e de facto combattono l'altra via, quella della presa del potere con le armi, con 1a violenza, la via della rivoluzione e dell'instaurazione dell'autentico socialismo.

Fidel Castro sta strombazzando ai quattro venti che «l'esercito è il partito». I revisionisti moderni non affermano ciò apertamente, ma fatto sta che in Cina è l'esercito a comandare sul partito che è stato «disperso» da Mao Tsetung durante la Rivoluzione Culturale. Nel corso di questa rivoluzione l'esercito fu e rimase il solo «pilastro» del regime; mentre non c'erano più né partito, né sindacati, né classe operaia al potere. Le cose sono andate così, questa è la realtà. Ma perché sono andate cosi? E' del tutto chiaro che tutto ciò ha la sua origine in una concezione ideologica non marxista-leninista del mondo.

Questi problemi teorici fondamentali devono essere trattati a fondo e non superficialmente, non bisogna credere alle parole, ma ai fatti e questi fatti devono essere analizzati nell'ottica della nostra teoria marxista-leninista. Come si può interpretare il gesto compiuto dai cinesi negli ultimi giorni dello scorso anno, quando hanno rilasciato l'elicottero sovietico con tre uomini a bordo, che avevano tenuto prigionieri per 21 mesi «.perché erano penetrati 400 chilometri all'interno del territorio cinese»? Hanno fatto bene a rimetterli in libertà, poiché di due cose l'una: o dovevano mandare a giudizio gli aviatori sovietici, o liberarli dopo un paio di mesi. Ma che cos'è successo? Durante questi 21 mesi la stampa cinese ne ha detto di tutti i colori sul conto di questo elicottero: «Questa è un'azione criminale, un atto di spionaggio, una provocazione brutale», ecc. Il Ministero degli Esteri della Repubblica Popolare di Cina aveva comunicato ufficialmente a Behar Shtylla che «i piloti sovietici sono delle spie, l'elicottero era pieno di apparecchiature di spionaggio, abbiamo messo le mani su importanti documenti»; che «l'elicottero era sceso nel Sinkiang per portar via a forza della gente», eco. I sovietici, dal canto loro, sostenevano che l'elicottero aveva perso la rotta. Ma dopo 21 mesi il Ministero degli Esteri della Repubblica Popolare di Cina ha modificato la sua precedente dichiarazione, affermando ora che l'elicottero aveva perso la rotta, che i piloti erano innocenti. Sono stati quindi rimessi in libertà, è stato loro offerto un pranzo ufficiale dal Ministero degli Esteri e sono stati salutati in «modo solenne» all'aeroporto.

Che dire di questo atteggiamento? Come definirlo? Ciò si può spiegare solo con l'esistenza di qualche cosa dietro le quinte. Di mezzo c'è senz'altro qualche cosa, e qualcosa che puzza di marcio. Non ci sorprenderebbe il fatto che questa svolta alla cinese venga definita «gesto politico grandioso di Mao Tsetung» e, naturalmente, una svolta. «marxista-leninista». Può darsi che in seguito a questa «svolta geniale» Chou En-lai o Teng Hsiao-ping dicano al nostro ambasciatore a Pechino: «Forza andiamo a Mosca, cosa state ad aspettare, la situazione è cambiata», poiché è proprio quanto Chou En-lai ha detto al nostro ambasciatore quando è caduto Krusciov. Qualcuno vocifera di «una probabile caduta di Breznev» e i cinesi cominciano a sognare di svolte e a progettare piani in segreto, forse anche in collusione con i sovietici. Vedremo che manovre revisioniste e di tradimento si stanno attuando.

La posizione cinese nei confronti del Partito del Lavoro d'Albania e dell'Albania socialista non è sincera. Finora siamo stati «i migliori e più fedeli amici della Cina e del Partito Comunista Cinese». In Cina questo spirito si è sviluppato e si è esteso molto bene alla base, e non abbiamo nessuna osservazione da fare al riguardo. Ma al vertice si adotta un altro atteggiamento. Noi abbiamo esposto loro apertamente i nostri punti di vista e chiesto di procedere a scambi di delegazioni e di avere colloqui, ma le nostre richieste sono cadute nel vuoto.

La direzione cinese, senza manifestare esplicitamente il suo disaccordo con noi su numerose questioni di principio, di fatto. con l'atteggiamento che adotta. lascia capire di non essere d'accordo.

Gli aiuti economici da noi richiesti per le opere del quinquennio 1976-1980, che dovevano essere certamente ultimate entro 6 o 7 anni, i cinesi li hanno sensibilmente ridotti. Ci hanno accordato il 20-25 per cento dei crediti che avevamo chiesto. riservandoci un' accoglienza fredda e chiudendoci la porta in faccia per ogni ulteriore aggiunta, dicendo che «questo è anche il parere di Mao». «Siamo molto poveri», ci hanno detto, mentre fino a due anni fa, i cinesi, anzi Chou En-lai stesso, dichiarivano, e non aggiungiamo nemmeno una virgola alle loro parole: «Vi aiutiamo poco, molto poco, ma fra due o tre anni. per il prossimo quinquennio (cioè per l'attuale), il nostro aiuto sarà maggiore». Si è verificato invece proprio il contrario, e con quale arroganza parlano oggi, dicendo: «Non chiedete nulla di più, poiché non possiamo accettare nessun'altra richiesta». Possiamo definire queste pressioni economiche? Penso che possiamo definirle così a piena voce. Perché questi atteggiamenti da parte loro? Per il fatto che non sono d'accordo con noi riguardo la linea.
Con un messaggio indirizzato a Mao da parte mia e di Mehmet, abbiamo chiesto aiuti militari. Questa volta i cinesi ci hanno accordato un aiuto ridicolo e impudentemente hanno detto: «Ora non chiedete più niente!». Come spiegare questo voltafaccia? Con il fatto che non sono d'accordo con la nostra linea politica, strategica e ideologica, perché vogliono che ci sottommettiamo alla loro linea revisionista.
I dirigenti cinesi ci hanno detto «di collaborare con la Jugoslavia e la Romania, di legarci ad esse», in altre parole di divenire revisionisti come loro, «di allacciare rapporti diplomatici con gli Stati Uniti d'America» ed altre infamie di questo genere, cioè di fare quello che fa la Cina. Questo è un tradimento che noi rifiutiamo con disgusto, questa linea la combattiamo in un modo o nell'altro, apertamente e in ogni occasione, sulla nostra stampa e attraverso la nostra propaganda E' stato confermato che il gruppo traditore di Beqir Balluku e Abdyl Këllezi era favorevole a questa linea cinese, che in realtà combacia allo stesso tempo con la linea dei sovietici, dei romeni, degli americani ecc., poiché tutti costoro cercano, lottando in questa direzione, di liquidare il nostro Partito marxista-leninista e la sua direzione che difendono il marxismoleninismo e il socialismo in Albania. La direzione revisionista cinese ha dunque preso tutte queste misure allo scopo di indebolirci. Per il momento queste azioni non sono brutali come quelle di Krusciov, ma anche i cinesi procedono su questa via pensando di soffocarci a poco a poco, ma... peggio per loro!
E non è tutto, anche Mao Tsetung agisce come i kruscioviani. Gli sono stati inviati due o tre messaggi importanti dal Comitato Centrale del Partito con la mia firma, mentre lui non si è degnato, neppure per cortesia o per semplice reciprocità, di risponderci. O non si è degnato, oppure non desidera lasciare un documento sui problemi che abbiamo sollevato. Le risposte verbali, che ci sono state date da altri suoi compagni, erano ugualmente molto negative. Ad una lettera ufficiale occorre rispondere per iscritto, in modo positivo o negativo.
Il modo di agire dei cinesi è spiacevole e, perché non dirlo? anche astuto. Per quanto riguarda la fornitura di armi, tutti i membri della delegazione cinese, con i quali è stato trattato questo problema, si sono comportati stavolta vilmente, ci hanno chiuso tutte le porte in faccia. Il capo della nostra delegazione ha espresso loro il nostro malcontento. All'ultimo .pranzo, Yeh Chen-yi ha ricominciato, nel suo discorso, con le solite leziosità: «Ritornerete l'anno venturo e allora vedremo la questione e ne riparleremo» ed altre insulse frottole del genere, mentre d'altra parte ci avevano detto: «Non saremo in grado di aiutarvi prima del 2000».
Non paghi di questi atteggiamenti poco amichevoli, vanno anche oltre e cercano di dividere i quadri dalla nostra direzione lasciando intendere loro: «Ecco, noi vi riserviamo una buona accoglienza, ma non vi riforniamo di armi perché non siamo in buoni rapporti con la vostra direzione». Metodi trotskisti!

GIOVEDI
8 GENNAIO 1976

E' MORTO CHOU EN-LAI

Stasera abbiamo ricevuto da Behar un radiogramma da Pechino, con il quale ci annuncia che il compagno Chou En-lai è morto di cancro. Questa notizia è stata comunicata a Behar, a nome del Comitato Centrale, dal Ministro degli Affari Esteri, Chiao Kuan-hua, che era a cena da Behar. Quando questi gli ha chiesto della salute di Chou En-lai, il ministro, a quanto pare per non guastare la serata, alla quale avrebbe potuto benissimo non prendere parte, ha detto che gli avrebbe risposto dopo cena.
Chou En-lai era un rivoluzionario, membro del Partito Comunista Cinese sin dalla sua fondazione. Bisogna riconoscere che era una personalità di grosso calibro, molto intelligente, capace, grande organizzatore e lavoratore. Dopo Mao, Chou En-lai era l'uomo che godeva del più grande prestigio in Cina. Nel medesimo tempo è stato una grande personalità a livello internazionale. L'abbiamo conosciuto da vicino, abbiamo conversato con lui ed apprezzato la sua grande abilità nel lavoro e nell'organizzazione. Era il collaboratore più stretto di Mao e lottava come «comunista» sotto la bandiera di Mao. L'abbiamo considerato un amico del nostro paese, l'abbiamo rispettato, l'abbiamo ricevuto e ci siamo intrattenuti sinceramente con lui. Ma bisogna riconoscere che, sebbene abbia contribuito a farci aiutare dalla Cina, abbiamo avuto discussioni con lui, quando violava l'ideologia marxista-leninista e lo spirito amichevole su cui dovevano basarsi i nostri rapporti.
E' accaduto spesso che con la sua linea, con le sue posizioni e con quelle del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese noi abbiamo avuto divergenze di principio, che in uno spirito amichevole abbiamo espresso soprattutto a Chou Enlai, ma anche al Comitato Gentrale del Partito Comunista Cinese; verbalmente e per iscritto. Su tutti questi punti di vista, quando Chou li ha espressi, o quando la linea del Partito Comunista Cinese non concordava con la linea dei nostro Partito, ho scritto di volta in volta. Ma né noi né loro abbiamo reso pubbliche le contraddizioni di principio che abbiamo avuto con i compagni cinesi riguardo la linea. I nostri partiti hanno mantenuto e mantengono le loro rispettive posizioni. Malgrado tutto. sia noi che i compagni cinesi non abbiamo reso pubblici i nostri disaccordi sulla linea e l'amicizia fra i nostri due popoli e i nostri due paesi è continuata quasi come prima.
Abbiamo avuto ed abbiamo un grande cuore, ma non violiamo mai i principi del nostro Partito, né li sacrifichiamo in nome di una politica opportunistica. Ho scritto molto su Chou En-lai e, credo, *sans parti pris** (in francse nel testo: senza partito preso) e senza peli sulla lingua, e quindi ora non mi dilungherò. Dico solo che, malgrado tutto, era un grande uomo e un grande politico, ma non si basava sul marxismo-leninismo. Chou era un uomo «bilanciato» fra diverse vie, l'uomo dei compromessi contrari ai principi, dei compromessi «di grande ampiezza».
Sebbene non siamo stati d'accordo con i suoi giudizi e la sua politica riguardo molte questioni, la sua morte ci ha sinceramente rattristati, poiché la Cina ha perso un grande uomo, forse il più grande, direi, dopo Mao, ed anzi non meno «efficace» di Mao stesso, un uomo che svolgeva un notevole ruolo nella direzione e nella gestione degli affari di quel grande Stato che è la Cina.

GIOVEDI
22 GENNAIO 1976

I CINESI NON PROPAGANDANO LA GIUSTA LINEA DEL NOSTRO PARTITO

Il 19° volume dei miei scritti è stato pubblicato e diffuso in parecchie lingue. Tutto il mondo, gli amici e i nemici dell'Albania, parlano della giusta linea e del coraggio del nostro Partito nella denuncia e nella lotta contro i revisionisti krus cioviani, nella difesa della purezza del marxismo-leninismo e in particolare dell'aiuto da noi dato al Partito Comunista Cinese. Solo in Cina non se ne è parlato e non se ne parla, e non è uscito nemmeno un organo di stampa che abbia detto qualche cosa, anche solo come notizia, sulla pubblicazione di questa opera in Albania.
Il Comitato Centrale del PLA e il Presidium dell'Assemblea Popolare hanno pubblicato il testo del progetto della nuova Costituzione della Repubblica Popolare d'Albania. All'estero tutti hanno parlato e parlano di questo documento, che è stato oggetto di un'analisi pubblica. Solo in Cina non si è fatta alcuna menzione di questo avvenimento tanto importante per il nostro paese, di questo

documento di una così grande importanza politica, ideologica, organizzativa e costituzionale del nostro Partito e dello Stato albanese.
La stampa cinese pubblica cose di nessuna importanza sul nostro paese. In primo luogo, la loro stampa non dimentica di riportare tutto quello che di buono si dice della Cina nel nostro paese, mentre le altre notizie non sono che banali cronache a proposito di questa o quella riunione o di questi)
quel comizio, in cui ha preso la parola questo o quest'altro, o riguardo le visite di stranieri nel nostro paese; pubblicano anche cronache sportive, ma non parlano mai della «visita in Albania della delegazione di questo o quel partito comunista marxista-leninista». Ecco a che livello la Cina ha ridotto i suoi rapporti politici e ideologici con il nostro paese! Ecco come stanno le cose con la stampa e la propaganda, mentre le conversazioni politiche ed ideologiche fra 1e due parti, da molto tempo, si sono ridotte ad uno zero assoluto. Non si procede neppure al minimo scambio di opinioni sugli avvenimenti mondiali.
Per quanto riguarda le relazioni economiche e gli aiuti per il nostro esercito, anche questi sono stati ridotti al minimo dei minimi e, malgrado ciò, giocando sulle apparenze, i cinesi bluffano cercando di far credere che «l'Albania è», per loro, «l'alleata più fedele».
Come dobbiamo interpretare questi atteggiamenti? Forse con il fatto che i cinesi sono stati informati con ritardo dai loro uomini? Questo non sta in piedi, poiché non si tratta di futilità, ma di avvenimenti o di documenti importanti del nostro paese e del nostro Partito. E poi, oltre agli inviati della Hsinhua a Tirana, c'è una regolare linea aerea che collega settimanalmente Pechino a Tirana e viceversa; inoltre la Cina ha anche la sua ambasciata a Tirana.
Oppure i cinesi hanno bisogno di tempo per tradurre e studiare i nostri materiali? Anche questo non sta in piedi, poiché hanno a loro disposizione un intero battaglione di traduttori e inoltre non chiediamo loro di pubblicare qualche articolo o di fare qualche commento a questi avvenimenti, ma solo di inserire una semplice notizia che permetta all'opinione pubblica cinese di apprendere che in Albania «sono stati pubblicati questi documenti». Allora perché agiscono in questo modo? Cosa sta succedendo? Non c'è altra spiegazione all'infuori di questa: questo è, da parte dei cinesi, un atto di sabotaggio, essi non sono d'accordo con la linea politica del nostro Partito.
1 cinesi parlano di «dittatura del proletariato», anche noi ci battiamo per essa; parlano contro l'Unione Sovietica, e il volume 19° di cosa tratta? E poi, che cosa stiamo facendo ogni giorno? Allora perché non annunciano per lo meno l'uscita di questi documenti?
Come spiegare quest'enigma cinese? Essi non vogliano diffondere la giusta linea del nostro Partito, per le seguenti ragioni
a) perché ciò metterebbe in luce la falsità del loro atteggiamento;
b) perché sono affetti da megalomania di grande partito e di grande Stato;
c) perché non sono d'accordo con la nostra linea marxistaleninista, sia in teoria che in pratica, per cui, diffondendo la giusta linea del nostro Partito, il confronto diventerebbe automatico;
d) perché le formule e gli slogan cinesi sarebbero marxisti;
e) perché vogliono che noi lisciamo loro il pelo, che parliamo ed agiamo come fanno loro. Non accettano la posizione marxista-leninista di principio del nostro Partito. Vorrebbero che noi fossimo servili nei loro confronti. Questo, naturalmente, non accadrà mai:
f) perché non sono piaciuti loro i provvedimenti che abbiamo preso all'interno contro i nemici del Partito e dello Stato Beqir Balluku, Hito I?ako, Petrit Dume, Abdyl Këllezi, ecc. Perché? Fino a che punto i cinesi avevano lo zampino nel complotto di costoro? Possiamo affermare una sola cosa: che la linea dei traditori del nostro paese andava a genio ai compagni cinesi;
g) perché i cinesi vogliono farci allontanare dalle posizioni marxiste-leniniste, desiderano farci unire ai traditori Tito e Ceausescu e gettarci cosi nel pantano revisionista. Naturalmente, noi abbiamo denunciato questi loro punti di vista antimarxisti e capitolazionisti.
Mi sono posto spesso tutti questi interrogativi e ho dato loro qualche spiegazione. Mi sono sforzato di essere oggettivo e giusto nelle mie analisi. indipendentemente dai termini molto forti di cui a volte mi sono servito. Ma ritengo che bisogna chiamare le cose con il loro nome.
Analizzando i fatti inerenti a questa questione, mi pare che nell'enigma cinese la prima cosa da prendere in considerazione è la seguente: segue il Partito Comunista Cinese la giusta via marxista-leninista? Ha seguito questa via? Organizzativamente, si trova sulla via di un partito di tipo leninista, secondo gli insegnamenti di Marx, Engels e Lenin? (Per non parlare di Stalin, a cui i cinesi sono stati e sono tutt'ora contrari. I cinesi parlano a favore di Stalin non potendo fare

altrimenti, dato che hanno preso posizione una volta riguardo questo problema e solo formalmente contrappongono Stalin a Krusciov).
Naturalmente, non ho la pretesa di essere a conoscenza di come il Partito Comunista Cinese si sviluppa e si organizza. M.a ritengo che questo partito non ha fatto il primo passo sulla giusta via, sulla via marxista-leninista, sia per quanto riguarda il rispetto dei princìpi leninisti, l'organizzazione, che diversi altri problemi che ha dovuto affrontare e risolvere, come la rivoluzione democratico-borghese o più tardi la sua fusione con il Kuomintang, la guerra civile, la guerra contro i giapponesi, il ruolo della classe operaia, il ruolo delle masse contadine. Ritengo quindi che riguardo tutti questi problemi di primaria importanza, il partito in Cina ha proceduto in modo caotico.
Costatiamo che, prima dell'avvento di Mao alla direzione del partito, si erano manifestate, sia per quanto riguarda 1a sua organizzazione che sul piano ideologico e pratico, deviazioni e frazioni, a cominciare da quelle di Li Li-san, Wang Ming, ecc. ecc. Naturalmente, anche nel partito di Lenin sono apparsi simili fenomeni; i nemici attaccavano il Partito bolscevico dall'interno e dall'esterno, ma Lenir ha agito contro di loro con una chiara ideologia marxista e col pugno di ferro; ha temprato il partito e lo ha dotato di quelle norme immortali che guidano e guideranno costantemente sulla giusta via gli autentici partiti marxisti-leninisti e la rivoluzione nel mondo.
Subito dopo il suo avvento al potere, ritengo che Mao abbia messo un certo ordine; egli ha creato l'esercito e lo ha guidato nella lotta, ma per quanto riguarda l'organizzazione del partito e le sue posizioni non sono stati applicati come si deve 'né i principi fondamentali, né le norme leniniste. Il Partito Comunista Cinese ha accresciuto il suo prestigio, ma doveva temprarsi sul lungo cammino della lotta e del periodo successivo. In primo luogo, i punti di vista di Mao, le sue concezioni iniziali e quelle attuali sull'egemonia della classe operaia e sulla sua alleanza con le masse contadine non si conciliano con la teoria marxista-leninista. I suoi punti di vista in questo campo sono liberali, indipendentemente dagli slogan, e ritengo che in ciò abbiano la loro origine le oscillazioni del Partito Comunista Cinese e di Mao riguardo la linea. Queste, come ci insegnano la teoria e la .praticia, sono h caratteristiche oscillazioni della piccola borghesia, del mondo contadino. Le masse contadine hanno realmente svolto un notevole ruolo nella lotta di liberazione nazionale sia in Cina che da noi, ma in Cina, contrariamente a quello che è accaduto da noi, esse non hanno avuto come guida l'ideologia della classe operaia. Nel nostro paese la classe operaia non aveva una preponderanza numerica, era molto limitata, ma la sua ideologia era grande. Ciò significa che il nostro Partito è stato organizzato su basi leniniste e ha posto la classe operaia su posizioni egemoni.
In Cina, per contro, è vero che venne costituito il Partito Comunista, ma in esso predominava la concezione secondo cui «la campagna deve accerchiare la città». Da ciò sarebbero inevitabilmente scaturiti anche i deboli legami organizzativi del partito, il quale avrebbe sofferto a causa del carattere zoppicante delle sue norme e nelle sue file sarebbero di certo fiorite, come effettivamente sono fiorite, una serie di deviazioni e di frazioni antimarxiste, a prescindere dal fatto che i Li Li-san e i Wang Ming siano stati liquidati.
Cosi, a mio avviso, il Partito Comunista Cinese si è impegnato nella guerra senza essere organizzato come si deve. Mancava di una linea chiara e non poteva svolgere un autentico ruolo di avanguardia. Questo partito è cresciuto diviso in frazioni ed ha continuato ad essere diviso in frazioni, ora di sinistra, ora di destra.
L'esercito e la guerra mascheravano questi mali pericolosi e i frazionisti si raggrupparono sotto la direzione dei «signori della guerra», che stavolta erano comandanti di armata e comunisti, come pensava che fossero il Partito Comunista Cinese. Il partito esisteva, ma l'esercito era a tal punto strapotente che si può dire che non era comandato dal Partito, ma era l'esercito a comandare sul partito. Tutti questi illustri e valorosi capi militari si spacciavano per comunisti, ma il comunismo lo concepivano secondo i punti di vista e gli orientamenti inesatti, instabili, del loro partito.
Nei suoi scritti del periodo della guerra, Mao tratta in modo giusto varie questioni di partito. I quadri venivano educati con questi scritti, ma quanto a sapere come e in quale misura fossero educati, questo è un altro affare e le conseguenze di ciò si sarebbero manifestate più tardi. I principali capi militari, con Mao alla testa, occupavano posti di direzione sia nel periodo della guerra che dopo di essa, e ciò era del tutto naturale. Insieme a loro ebbero accesso alla direzione del partito e del nuovo Stato non solo gli uomini che avevano fatto la guerra, ma anche altri. Questa selezione fu fatta, a sentir loro, secondo le «forme di partito», ma di fatto ogni capo condusse con sé piuttosto gli uomini a lui fedeli che non elementi scelti nello spirito di partito.

La grande Cina uscita dalla guerra doveva essere organizzata come Stato. Ma quale tipo di Stato? Stato a democrazia popolare, ma la sua bandiera rossa aveva quattro stelle che rappresentavano le quattro classi della società cinese (?!) e un'altra stella in mezzo. E quella stella, l'egemonia di chi rappresentava? «Della classe operaia», si diceva, ma le riforme economiche, politiche e organizzative che venivano attuate non andavano in questo senso, poiché il partito stesso non era monolitico, nelle sue file mancava l'unità ideologica, la sola «unità» esistente era quella attorno a Mao. I capitalisti conti nuavano ad esistere come classe in questo Stato, anzi percepivano anche una rendita.

Liu Shao-chi, sotto la bandiera di Mao, s'impossessò del potere e del partito. Teng Hsiao-ping dirigeva il Partito, Chou lo Stato. Mao era il perno attorno al quale veniva condotta la danza. L'esercito era nelle mani del maresciallo Peng Tehhuai. Questo potente gruppo manovrò a suo piacimento. Si parlava di socialismo, ma si procedeva verso il revisionismo.

Peng Teh-huai godeva di una così grande libertà d'azione che manipolò l'esercito seguendo la via kruscioviana, prendendo in prestito tutti i suoi tratti psicologici, politici, materiali e organizzativi. Liu e Peng Teh huai insieme a Teng Hsiao-ping prepararono la controrivoluzione. Peng Teh-huai fu. destituito dal Comitato Centrale e il suo posto fu dato al suo compagno Lin Piao. Nuove riforme del tutto contrastanti con le prime furono introdotte nell'esercito, e ciò fu fatto da Mao. L'esercito rimaneva pur sempre il pilastro, poiché si trovava, a loro dire, sotto la direzione di Mao stesso. Il partito era nelle mani di Liu Shao-chi, mentre Chou En-lai era il moderatore opportunista, e lo fu dalla nascita fino alla sua morte. La lotta per il potere si inasprì. Ma come? Attraverso slogan opportunistici, a cominciare da quello dei «cento fiori», cioè della libertà concessa a tutte le ideologie e frazioni nel. partito, della «lotta contro il teatro dell'opera e l'università» e fino a quello «in ogni cosa regoliamo il passo su quello dell'esercito». E così Lin Piao divenne l'onnipotente «salvatore». Vedendo il pericolo che lo minacciava, Liu Shao-chi cercò di fare lo sgambetto a Mao, come Breznev aveva fatto con Krusciov.

Ma anche Mao si rese conto del pericolo e sollevò allora milioni di hunveibin. Cominciò la Rivoluzione Culturale, senza la direzione del partito, senza la classe operaia. Anche Liu si mise in moto e così fecero la loro apparizione i «ribelli» e varie organizzazioni. In Cina trionfò l'anarchia, il partito fu liquidato, e così le organizzazioni di massa, cominciò allora la guerra civile fra le frazioni. Si può ben immaginare che partito comunista fosse il partito in Cina! A questo punto Mao fece appello a Lin Piao, e lo coperse di titoli, affinché costui desse all'esercito l'ordine di intervenire e l'esercito intervenne. In questo modo Liu Shao-chi e alcuni dirigenti principali come Teng Hsiao-ping furono eliminati da questa «Rivoluzione Culturale». (Non si sa che fine abbia fatto il .primo, quanto a Teng è stato «rieducato» e ora, come se nulla fosse, il «nemico numero due» della Cina ricopre le funzioni di prima). Durante la Rivoluzione Culturale Lin Piao diventò «signore della guerra», dettava legge, pubblicò e fece diffondere il «libretto rosso», la «bibbia» maoista, fece coniare distintivi con l'effigie di Mao, mentre Chen Po-ta. preparava i discorsi. L'esercito dominava il partito e il potere, furono creati i «comitati rivoluzionari» che facevano quello che diceva loro Lin Piao. Costui stava cucinando fritelle per sé, «si preparava a far saltare Mao ed a legare la Cina all'Unione Sovietica», come dicono. Mao manovrò, mandò a gambe levate Lin Piao e insieme a Chou diresse le sue antenne verso gli Stati Uniti d'America, il Mercato Comune Europeo, l'«Europa unita», verso Franco e Pinochet e proclamò la Cina membro del «terzo mondo», a fianco della Spagna, dell'Egitto, del Cile, della Jugoslavia, della Turchia, ecc., ecc.

Quali conclusioni possiamo trarre da questa breve esposizione incompleta di questi avvenimenti, verificatisi nel Partito Comunista Cinese?

La direzione del Partito Comunista Cinese dichiara che esistono due linee nel partito. Essa accetta questa realtà e la pone, mi pare, come condizione per l'esistenza del partito e definisce ciò lotta di classe nel partito. Ma io ritengo che it questo partito esistono non solo due, ma parecchie linee, ch sono in lotta fra loro per prendere il potere. II partito si trova nel caos e non conduce una lotta di classe basata sui sani prino' cìpi rivoluzionari marxisti-leninisti, o meglio in esso non si sviluppa affatto la lotta di classe, ma una lotta di clan. I clan esistono nel partito e nel potere, alla base come al vertice. Tutti i partigiani dei frazionisti, condannati per modo di dire, sono rimasti e agiscono nel partito. Tutta questa evoluzione ha avuto luogo e ha luogo 'm nome di Mao, che sta divenendo un tabu; imparano a memoria le sue citazioni, ma sott'acqua ogni frazione continua il proprio lavoro. Lo stesso Mao permette se non «cento fiori», almeno «due fiori». «Si possono ammettere, dice, l'esistenza e la coesistenza di due o tre frazioni, poi, ogni sette anni, si farà una rivoluzione e

vedremo chi vincerà. Se vincono quelli di destra, quelli di sinistra si solleveranno e li rovesceranno». Ecco qual'è la «brillante teoria di Mao»!! E di fatto è successo proprio coli. Con l'avvento di Mao alla direzione del Partito Comunista Cinese, Li Li-san fu rovesciato, salì Wang Ming e fu rovesciato, sali Liu Shaochi e fu rovesciato, sali Lin Piao ed anch'esso fu rovesciato; solo Chou En-lai è rimasto al potere fino alla sua morte. Ed ora come .andranno le cose? Ecco qua, Mao continua a lavorare seguendo la stessa strada. Ora in Cina non c'è un primo ministro, le funzioni di capo del governo sono svolte da Teng che è anche capo di Stato maggiore generale. Ma noi sappiamo chi è costui. A1 posto di direttore politico dell'Esercito di fronte a Teng c'è Chang Chun-ciao, e le funzioni di Ministro della Difesa, che non è stato ancora nominato, sono esercitate da un vecchio che è piuttosto dalla parte della corrente di Chou En-lai, mentre l'economia ha .alla sua testa, pur non avendolo, Li Sien-nien, l'uomo più fedele di Chou, di Teng, di Lin Piao, di Mao, di tutti, ma mai del marxismo-leninismo.

Ecco qual'è la situazione nella direzione del Partito Comunista Cinese, e non parliamo di quello che sta accadendo alla base. Vi sono là elementi di «sinistra», di «destra», elementi «moderati», insomma di tutti i colori. Tutti fanno finta di seguire la linea di Mao e di fatto sono costretti a farlo, poiché temono i colpi che possono incassare nel corso della lotta frazionistica e, se non subito, alla morte di Mao la situazione esploderà. Le scaramucce sono già cominciate: si dice che il ministro dell' Istruzione pubblica sia revisionista, che quest'altro non è in regola, ecc. La campagna contro Liu si è affievolita, ora all'ordine del giorno è la campagna contro Lin Piao e Confucio. Fino a quando durerà? Si sta smorzando? Hanno pubblicato due poesie di Mao, ed è stato fatto un gran chiasso in merito. E che cosa emerge da queste poesie-parabole? Nori ci si capisce niente. Continuano, come di consueto, a parlare con i guanti; bisogna far venire degli esegeti per interpretare quello che vogliono dire, come fece Lin Piao a suo tempo.

Pubblicano un articolo non cattivo sulla dittatura del proletariato, continuano a battere la grancassa contro i revisionisti sovietici, ma d'altro canto sostengono la politica imperialista americana. Sorge la domanda: chi domina in mezzo a tutto ciò? Gli elementi di sinistra Chian Ching, Chang Chunciao, Wang Hun-ven e Yao Wen-yuan, gli elementi di destra con Teng e la sua banda oppure i moderati, gli opportunisti, i revisionisti come Chou e il suo seguito? Non possiamo affermare niente con precisione. La Cina va avanti per «inerzia», dicono che si sta consolidando economicamente e militarmente, ma non possiamo dire che progredisca ideologicamente e politicamente in modo giusto. Il popolo cinese è coraggioso, intelligente, lavoratore, ma non è guidato politicamente e ideologicamente sulla giusta via.

Si dice che gli elementi di sinistra dominino nella direzione, ma non vediamo nessun cambiamento evidente nella politica del partito e dello Stato. Gli uomini di Lin Piao, si dice, sono numerosi e ciò può essere vero; a quanto pare, anche Chou En-lai non godeva di un gran sostegno, eccetto quello di Mao. Si dice che gli uomini di Teng stiano per prendere il potere, altri pretendono che saranno gli uomini di Lin a vincere, ma a chi credere e a chi non credere? Tutto ciò deve essere definito secondo la loro politica, la loro ideologia, le loro azioni. E si tratta di veri e propri enigmi, di problemi oscuri, che riguardano sia gli uni che gli altri.

Che cosa dimostra tutto ciò? A mio avviso, ciò dimostra che nel Partito Comunista Cinese non c'è una giusta linea marxista-leninista, che al suo interno agiscono varie correnti e frazioni, che vi sono oscillazioni, che nel suo seno non c'è stabilità, poiché manca l'unità marxista-leninista di pensiero e d'azione. Il partito non è effettivamente al comando; l'esercito va avanti, ma non sotto la direzione del partito; l'economia va avanti, ma anche questa non sotto la direzione del partito; si fa politica, ma questa politica non è diretta dal partito e non segue la via marxista-leninista.

Gli uomini, i gruppi, le frazioni, che lavorano sotto l'ombrello di Mao, dirigono, si scontrano e cambiano tesi dall'oggi al domani. L'avvenire, dunque, il domani della Cina è un'incognita. Doveva la Cina, dove andrà e come vi andrà? Questo nessuno lo sa. In questa situazione, come ho già detto altre volte, questo stato di cose è gravido di pericoli per la rivoluzione, per la pace mondiale, per il socialismo.

Gli atteggiamenti della Cina nei confronti del nostro Partito e della nostra Repubblica Popolare sono spiegabili. Noi non ci smuoviamo dalle nostre giuste posizioni, poiché abbiamo come guida il marxismo-leninismo. Mentre gli atteggiamenti dei cinesi nei nostri confronti sono instabili. La base in Cina ci vuol bene, parla bene di noi, mentre la direzione assume atteggiamenti alterni: un tempo parlava bene di noi, poi non ha più parlato ed ora ha oltrepassato tutti i limiti. E' chiaro che i suoi

atteggiamenti nei nostri confronti sono contrari ai principi, non sono marxisti-leninisti e ciò è spiegabile.
Possono cambiare i dirigenti cinesi? Ritornerà .il «bel tempo»? Con i cinesi c'è da aspettarsi tutto. Noi siamo vigilanti e difendiamo il nostro Partito, la sua linea marxista-leninista e la nostra Repubblica. Lavoriamo e lavoreremo per la rivoluzione.

VENERDI
23 GENNAIO 1976

ESITAZIONE NELLA SOSTITUZIONE DI CHOU EN-LAI!

Da quanto abbiamo letto, il popolo cinese è stato profondamente colpito dalla morte di Chou En-lai. E ne aveva ragione, perché Chou En-lai era per esso, dopo Mao, l'uomo più illustre, più attivo, il miglior organizzatore e il più intelligente dei suoi statisti.
Sono passati parecchi giorni dalla morte di Chou En-lai, ma non vediamo ancora nominare un nuovo primo ministro. La Cina, a mio avviso, dopo questo shock morale non deve rimanere senza il capo del supremo organo esecutivo. La Cina è un grande paese con molteplici e complessi problemi, che devono essere risolti. Naturalmente la direzione nei .paesi socialisti è una direzione collegiale. Ciò vale anche per la Cina, ma dato che in quel paese si sono verificate molte vicende alla direzione del partito, non bisogna esitare né permettere lo sviluppo di frazioni, poiché, sebbene si dica. e si scriva che ` non esistono frazioni, lo spirito, la corrente e gli uomini di, Liu Shao-chi esistono, vivono, lavorano e occupano posti nella loro qualità di riabilitati e certamente tramano intrighi e, se ne avranno la possibilità, cercheranno di prendere il potere.
Lo spirito, la corrente e gli uomini di Lin Piao e di Chen Po-ta esistono, vivono, lavorano, occupano posti nella loro qualità di riabilitati o di «puri»; ordiscono senz'altro intrighi e, se ne avranno la possibilità, si sforzeranno anch'essi di prendere il potere.
Esistono anche elementi «moderati», «diplomatici», come lo era Chou, che si appoggiava su Mao e oscillava di qua e di là. Gente che si ispira alle stesse concezioni di Chou, sia alla direzione che alla base, ce n'è finché si vuole.
Infine, nel partito e nel potere ci devono certamente essere degli autentici marxisti-leninisti ai quali spetta di dirigere, rafforzare e temprare il Partito Comunista Cinese, la dittatura del proletariato e sviluppare coerentemente la lotta di classe.
Però, a quanto pare, si esita a nominare un primo ministro. Perché? Questa esitazione è dovuta a questioni di procedura o ad una lotta di frazioni? Questa seconda eventualità è pericolosa e quanto più rapidamente e correttamente questa questione sarà .risolta sulla via marxista-leninista, tanto meglio sarà per la Cina. In Cina abbiamo rilevato anche la seguente pratica: durante la Rivoluzione Culturale, il governo dirigeva gli affari senza ministri, solo con dei viceministri. Hanno forse l'intenzione di governare anche ora senza primo ministro, con dei viceprimoministri e con Teng Hsiao-ping come primo viceprimoministro. Sono tattiche di Mao: prova, guarda, scegli bene il momento, poi decidi quale frazione avrà il sopravvento, o quale frazione devi eliminare a vantaggio di un'altra e infine decidi sul da fare. Una simile linea manca di continuità, di stabilità, dato che dipende da una persona, sebbene dicano che la direzione sia collegiale e che in linea dì principio esista il centralismo democratico. Aspettiamo e vedremo come si sviluperanno gli avvenimenti.

GIOVEDI
29 GENNAIO 1976

I CINESI SI AVVIANO VERSO IL BLOCCO CONTRO L'ALBANIA

Il responsabile degli specialisti cinesi presso il Complesso siderurgico di Elbasan si è messo a fare delle osservazioni malevoli, infondate e che puzzano di provocazione. E' andato dal direttore del Complesso e dal segretario del Partito e ha detto loro in sostanza: «I vostri compagni di base, in questo o quello stabilimento, dicono ai nostri compagni (cinesi) che «ora potete partire, poiché noi (albanesi) noci abbiamo più bisogno di voi; che voi (cinesi) siete superflui», ragion per cui abbiamo ritirato alcuni tecnici. Sarebbe forse meglio, egli ha proseguito, che ci sia un minor numero di specialisti cinesi, ma che siano di qualità, invece di averne molti, ma non di grande valore. Noi siamo fratelli, perciò spetta a voi di mettere ordine alla base», ecc.
I nostri compagni hanno naturalmente spalancato gli occhi, sono rimasti sorpresi e hanno detto al compagno cinese: «Che cosa mai raccontate? Abbiamo molto bisogno di voi, e non solo di coloro che si trovano qui, ma anche di altri. In nessun modo i compagni cinesi devono andarsene e, se volete ritirarne qualcuno, la decisione spetta a voi, informando anche noi. Ma vi preghiamo di dirci quali sono quei nostri compagni che hanno fatto ciò senza la nostra autorizzazione».
Il cinese ha risposto: «Non possiamo farvi dei nomi, perché prendereste provvedimenti nei loro confronti e li punireste, ed ha aggiunto: «uno (l'albanese) ha consegnato anche per i scritto ad uno dei nostri compagni questa sua opinione, secondo cui questi (il cinese) può andarsene».
I nostri hanno detto: «Il fatto che non volete dirci i nomi dei nostri compagni e che non volete nemmeno consegnarci questa lettera ci stupisce. In queste condizioni, che cosa possiamo fare? Come possiamo risolvere quest'enigma?».
- Prendete misure alla base, - egli ha risposto.
- Ma contro chi, dato che non sappiamo chi sono i responsabili? E poi come potete basarvi su uno o due individui che possono anche essere dei provocatori, che cercano di seminare zizzania tra noi? Riguardo queste questioni, se avrete qualche problema da risolvere, farete bene, e questo è il nostro parere, a venire a discutere con noi, dirigenti, e noi discuteremo con voi.
In realtà questa è una provocazione che viene fatta per dare armi immaginarie a quella frazione a Pechino che non vuole il nostro bene e che cerca di trovare pretesti inventati di sana pianta per rallentare o frenare i lavori e la realizzazione delle grandi opere nel nostro paese. Simili provocazioni non hanno un carattere individuale, sono certamente orchestrate. Si tratta di pressioni economiche che si trasformeranno in pressioni politiche alla vigilia del nostro 7° Congresso. Comprendiamo bene lo scopo di tali azioni, poiché ne siamo stati oggetto precedentemente da parte di altri. Anche ora, la frazione di destra a Pechino sta «gettando il guanto» per farcelo raccogliere e poterci così accusare di essere stati i primi ad attaccare.
Perciò ho consigliato ai compagni di mantenersi calmi nelle loro discussioni con i cinesi. Ho detto loro di inviare al Complesso il viceministro delle Costruzioni affinché si intrattenga -cordialmente e fraternamente» con i cinesi, come essi amano dire. Ho consigliato loro di interrogare, prima, il direttore e il segretario di Partito dei vari stabilimenti del complesso da cui i cinesi si sono allontanati. I compagni hanno fatto anche questo, e tutti al complesso hanno risposto che «sono stati i cinesi stessi che sono venuti da noi per dirci che il tale o il tal' altro se ne andrà», mentre noi abbiamo risposto loro che «non devono in nessun modo andarsene, abbiamo molto bisogno di loro; perciò vi preghiamo di prendere provvedimenti per evitare questi ritiri».
Risulta chiaro che si tratta di un atto premeditato. Ma a Pechino stanno facendo qualcosa di molto più grave. Uno dei funzionari cinesi del Ministero dell'Industria ha detto al nostro addetto commerciale in Cina che lo stabilimento del nickelcobalto, il quale, stando ai termini del contratto stipulato, doveva essere ultimato in una fase, «sarà costruito in due fasi».
Ecco un'altra grande provocazione, di cui vedremo gli sviluppi poiché noi insisteremo che venga applicato il contratto.
La raffineria di Ballsh è terminata, mancano ancora due o tre compressori, i cui termini di consegna sono già scaduti.
- Li stiamo sperimentando - ci dicono.
- Ma quanto tempo dovremo aspettare, perché sia terminato questo esperimento? Non potete acquistarceli nella Germania Occidentale? - abbiamo chiesto loro.
- No, non disponiamo di valuta, - hanno risposto i cinesi.
- Ma possiamo darvela noi questa valuta, poiché in fondo non ai tratta di un gran che - abbiamo detto loro. Ma non accettano nemmeno questa soluzione.

Come definire questo?! Per noi tutto è chiaro. Questi sono atti di sabotaggio, pressioni. I cinesi si stanno avviando verso il blocco contro l'Albania. Dobbiamo stare attenti, poiché cercano di scaricare la colpa su di noi.

MERCOLEDI
11 FEBBRAIO 1976

MAO FA TUTTO DI TESTA SUA

In Cina è cominciata una nuova campagna di datsibao contro «le principali personalità investite di potere», che sono state condannate dalla Rivoluzione Culturale e che, dopo aver fatto una falsa autocritica, sono state riabilitate. Questi ex-condannati, che occupano di nuovo posti-chiave, sono proprio coloro che hanno detto: «Poco importa che il gatto sia nero o bianco, basta che acchiappi i topi» (detto di Teng Hsiao-.ping). «Questa gente, - viene scritto sui datsibao - se si opporrà alla linea di Mao Tsetung, subirà la stessa sorte di Liu Shaochi», ecc., ecc. Si dice che all'Università di Pechino siano stati affissi 45 datsibao su Teng Hsiao-ping. Costui «è scomparso dalla scena» da quando ha letto il De profundis per Chou En-lai. Le agenzie di stampa straniere scrivono che i datsibao attaccano anche la politica «economicistica» di Chou En-lai.
Li Chian, ministro del commercio, ha detto ai nostri compagni che Li Sien-nien è ricoverato all'ospedale, perché soffre di cuore. Perché ce l'ha detto? Forse crede che ci preoccupiamo della salute di questo revisionista, di questo lacché a molte faccie e uno dei dirigenti cinesi che non hanno mai amato il nostro Partito e il nostro paese?
Com'è noto, ora Teng Hsiao-ping non appare più nella funzione di primo viceprimoministro.
Le agenzie di stampa straniere dicono apertamente che il gruppo di sinistra, radicale, il gruppo di Shanghai, ha preso il potere. Ma di quello che sta accadendo effettivamente in Cina, non sappiamo niente. Alcuni anni fa Mao ha tolto Teng dal suo buco, lo ha riabilitato, l'ha nominato vicepresidente del partito, viceprimoministro, cosicché Teng prendeva tutte le decisioni in nome di Chou En-lai. Quando Chou venne ricoverato all'ospedale, lo ha nominato capo di Stato maggiore generale e non restava altro che farlo anche «stretto compagno d'armi del grande timoniere», come aveva fatto con Lin Piao.
Ma ora cosa sta succedendo? Mao ha di nuovo rovesciato Teng. Forse ha in mente di promuovere qualcun altro per rovesciarlo più tardi e sostituirlo con un altro Teng? Non si capisce niente di quello che sta succedendo in quel paese o piuttosto si capisce bene che Mao fa tutto di testa sua, nomina chi gli va a genio, fa scendere questo e fa salire quest'altro, mantiene e incita due linee nel partito e nel potere. Ogni congresso di partito convocato in Cina ha avuto questo scopo e Mao ha agito rovesciando un gruppo al potere per farne salire un altro. Questa è una politica opportunistica, non rivoluzionaria, non marxista-leninista. Essa non suscita fiducia; al contrario scredita e sabota la costruzione di un autentico sistema socialista, di uno Stato di dittatura del proletariato che segue una linea marxista-leninista. La linea cinese è una linea tipicamente piccolo borghese, battezzata con frasi e slogan marxisti-leninisti. La facciata è rossa e viene propagandata come tale, ma all'interno non è né rossa né socialista, e per tutto questo non possiamo non dire che l'architetto di quest'edificio non sia «il grande timoniere».

MERCOLEDI
25 FEBBRAIO 1976

ENIGMA CINESE, CONFUSIONE MAOISTA

La Cina ribolle come una caldaia. Subito dopo i funerali di Chou En-lai è cominciata una grande campagna contro i destri, contro «le principali personalità della direzione che hanno imboccato la via capitalista», contro coloro che «erano, contro la Rivoluzione Culturale», contro coloro che

«sono stati riabilitati e che hanno ripreso la lotta contro la linea del grande timoniere». Giornali e riviste sono pieni di articoli che smascherano questa corrente, questo «flagello». Secondo le abitudini cinesi, per il momento nessuno viene citato per nome, ma mettono il berretto al «secondo Krusciov cinese», al «principale responsabile dopo Liu Shao-chi», «al nemico pari a Liu e Lin» ecc. Non c'è dubbio che si tratti di Teng Hsiao-ping. Da un mese non appare più sulla scena, la sua gloria è svanita, i contatti che aveva quale viceprimoministro di Chou En-lai sono ora mantenuti da un altro, un certo Fen o Fan, di cui non sappiamo ancora il nome, dato che coloro che vengono promossi oggi cadono in disgrazia domani. Questa è la tattica di Mao: né smascherare Teng e nemmeno considerare primo ministro il suo sostituto.

E' chiaro, secondo me, che attraverso Teng si cerca di colpire Chou En-lai, Li Sien-nien e il loro gruppo. E chi li colpisce? Mao?! Non lo credo. Mao è opportunista. Si dice che siano «quelli di sinistra, i radicali» come Wang Hun-ven, Chian Ching, Yao Wen-yuan e Chang Chun-ciao. Può darsi benissimo che le cose stiano così. Ma fino a quando e fino a che punto verrà proseguita questa campagna? Non si sa niente, questo lo sa solo Mao, il quale fino a ieri seguiva Chou, maure ora dice a quelli di «sinistra»: «Fate la vostra rivoluziona.

Ma che cosa è cambiato con questa confusione? Gsa si sta cambiando? Cambiano gli uomini, cambia la politico oppure l'ideologia? Tutto ciò si avvia sempre più verso destra, soprattutto la politica estera, che è animata e guidata dall'ideologa. Nulla cambia: gli americani sono amici dei cinesi, i sovietici i loro nemici. Ma nella politica stessa filoamericana di Mao si rilevano stranezze inconcepibili. Nel momento in cui viene coidotta la «campagna di sinistra» e la Cina ribolle come una caldaia, l'expresidente americano Nixon, l'imbroglione del Watergtte, l'anticomunista e il fascista più feroce, è invitato in Cina, è ricevuto all'aeroporto dal primo ministro con un imporente seguito di migliaia di persone che agitano bandiere anericane e che lo acclamano!!!

Questo è l'enigma cinese, la confusione maoista.

Nessuno al mondo capisce perché sta facendo questo e ci sono buoni motivi per non capirlo, ma comunque daro la mia spiegazione in merito. Mao non è in sé, come non scno in sé nemmeno i suoi compagni più vicini. Crede di fare ura grande politica, una politica intelligente. Il suo obbiettivo e la sta strategia mirano ad approfondire le contraddizioni fra Stati finiti d'America e Unione Sovietica. L'Unione Sovietica è, secordo lui, il principale nemico, ragion per cui uniamo le nostre foce contro di essa. Mao afferma che «la guerra fra Stati Uniti dAmerica e Unione Sovietica avrà luogo in Europa».

Coxi Nixon Mao era più sicuro di poter attuare la sua strategia, ma proprio con lui ha subito una cocente disfatta. Con Ford, invece, non è sicuro, ragion per cui lo ha ricevuto freddamente. Lo stesso Ford si era apertamente schivato contro la strategia di Mao. Allora il «geniale» Mao per <scuotere Ford e gli Stati Uniti d'America», per accattivarsi atti i governi e governanti fascisti d'Europa e di tutto il mondo, che sono implicati nel nuovo scandalo delle bustarelle cle hanno ricevuto da Nixon e dalla sua amministrazione, invita Nixon in Cinà, dove è ricevuto con grande pompa, come se fos.e ancora presidente. E di fatto, Mao intende dire con ciò agli americani cine non approva le accuse rivolte al «meraviglioso» Nixon e che «se gli americani desiderano essere in buoni rapporti con .a Cina, devono seguire la politica di Nixon, il quale, anche zenza essere presidente, incoraggia le grandi compagnie ameriane a fare grossi affari con la Cina socialista». D'altra parte, Mao dice a tutto il mondo: «Non rompetemi la testa! Sono il rappresentante di un grande Stato e so bene quello che faccio»!

Non possiamo spiegare diversamente queste cose. Il tempo nnfermerà se la nostra spiegazione è giusta o no.

Alla luce degli avvenimenti che si svolgono in Cina, posso are la seguente deduzione: Prima di tutto, Mao Tsetung non è un marxista-leninista conseguente, benché lo abbiano definito anche «teorico», «filosofo» e persino un «classico» del marxismo-leninismo. Egli parteggia per la destra della sinistra. In realtà non è un uomo d'azione.

Dopo il suo avvento alla testa del partito, Mao ha dato prova di essere il più a destra degli elementi di sinistra. le sue vere posizioni erano centriste, non frenava gli esponenti della sinistra né colpiva gli esponenti della destra. Fece finta di allontanare i destri, soprattutto alcuni principali capi di quest'ala. ma lasciandoli, nel contempo, «vegetare» in ville e dando loro anche stipendi nel paese o all'estero, com'è il caso di Wang Ming a Mosca. Si mostrò tollerante verso gli element i di sinistra, fino al momento in cui costoro misero le mani sul potere. \el periodo successivo alla Liberazione, Liu Shao-chi. Teng Hsiao-ping, Chou En-lai e la loro ala dirigevano la Cina, il Partito, l'economia,

l'esercito sotto la bandiera di Mao, che trasformarono in un dio e rinchiusero in un tempio. Mao divenne una divinità, ma non aveva in mano le chiavi della situazione. Mao era forse in contrasto con loro? No, egli approvava le oro opinioni poiché collimavano con i suoi punti di vista.
Questi «sinistri», come desideravano, cercarono di andare oltre: essi si trasfermarono in uomini di destra. Essi continuarono a versare rendite ai capitalisti (che erano T'iinasti ai posti di comando) ed erano in unità con i kruscioviani. Questo non piacque a Mao, che a parole si era mostrato ben disposto nei confronti di Krusciov, ma quando questi rifiutò di dare alla Cina la bomba atomica. e si recò a Washington per stringere legami d'amicizia con gli americani, si indignò, perché voleva esser lui a legarsi agli americani. Ma vedendo che nel paese il potere era nelle mani del trio Liu-Teng-Chou, non rimaneva altro da fare, a Mao, che sollevare gli hunveibin nella «rivoluzione» e approfittare del suo «prestigio» per attaccare i «quartieri generali».
Così cominciò la Rivoluzione Culturale. Liu e Teng furono smascherati, mentre Chou, da buon «equilibrista», abbandonò la barca «Liu-Teng», che stava affondando, e cominciò ad agitare il «libretto rosso» di Lin Piao, senza cambiare neppure di una virgola le sue concezioni di destra. Chou si rivelò buon organizzatore, economista, politico, ma un politico versatile. Era necessario a Liu e si mise al suo servizio. Dopo la caduta di Liu-Teng, Chou fu necessario anche a Mao, ragione per cui durante la Rivoluzione Culturale egli lo mantenne alla testa del governo e lo difese persino dagli attacchi di questa rivoluzione. In questo periodo caotico, Chou dette prova di essere abile manovratore, si fece umile davanti a Mao, Chian Ching, Lin Piao, adoperandosi nel medesimo tempo a rafforzare le sue posizioni, insomma proprio quello che Mao voleva, perché non c'era nessun altro del calibro di Chou per mandare avanti, i suoi affari.
In queste condizioni, nel corso di questi avvenimenti, Chou raccolse attorno a sé tutti i suoi uomini, quelli di Liu e di Teng e, pur facendo la riverenza a Lin Piao, divenne il pompiere della Rivoluzione Culturale. Lin fu rovesciato, mentre Chou, con l'apparato, rimase il «primo» dopo Mao, che se ne stava nella sua torre. Chou si rese indispensabile a Mao anche in questo periodo. Soffocò la rivoluzione, pose l'economia in primo piano, portò i suoi quadri al potere e aspettava la morte di Mao per rimettersi in sella. Tuttavia, alcuni giovani salirono alla direzione del partito e dello Stato. Chou li accettò, poiché si trattava di «erbe» della Rivoluzione Culturale, che sperava di falciare più tardi. Sapeva Mao chi era in realtà Chou? Penso. di sì, ma Chou gli era necessario e si adattava alle sue oscillazioni politiche e ideologiche.
Entrambi, sia Mao che Chou, pensavano all'avvenire. Mao, da parte sua, portò alla direzione alcuni giovani per formarli al suo culto. Per Mao, essi rappresentavano l'«ala sinistra» della sua manovra ideologica. Chou, colpito da cancro, pensò anch'egli di dover lasciare un successore. Era quindi naturale che si doveva riabilitare Teng Hsiao-ping, affinché seguisse la via di Chou, quale futuro «capo della linea di destra». Mao approvò questa iniziativa di Chou, poiché si aspettava la scomparsa di quest'ultimo e pensò che Teng, essendo stato smascherato dalla Rivoluzione Culturale, era molto meno pericoloso di Chou. Cosi Teng si scatenò e si mise ad avanzare tanto più rapidamente, quanto più si avvicinava la fine di Chou.
Con la morte di Chou fu eliminato un ostacolo sulla strada di Mao, ed anche su quella dei giovani e questi, con il «permesso» di Mao, si misero a smascherare Teng. «Una piccola rivoluzione senza spargimento di sangue», ma con molto inchiostro, poiché Mao sa bene che i giovani devono governare d'accordo con i quadri di mezza età e gli anziani, la stragrande maggioranza dei quali erano e sono per la linea di Chou En-lai. Quindi: «Basta eliminare alcuni dei principali e poi continuare il vecchio gioco delle due linee. Se quelli di sinistra diventano molto radicali, allora si possono scatenare quelli di destra e andiamó avanti così».

MERCOLEDI
3 MARZO 1976

IL PRESENTE E' TORBIDO, NON SI SA COSA CI RISERVA IL DOMANI

In Cina battono energicamente il tamtam contro «il nuovo Krusciov cinese», contro «i nemici di destra», contro «gli agenti del Kuomintang», contro coloro «che cercano di prendere il potere», «che hanno creato la scissione nel Comitato Centrale del Partito», «che sono contro la linea di Mao Tsetung», ecc. Chi è questo nemico? Teng Hsiao-ping, «il piccolo gioiello», come lo chiamava Mao, e che la Rivoluzione Culturale ha smascherato come «nemico numero due della Cina» dopo Liu Shao-chi ~e che tre anni fa Mao aveva non solo riabilitato, ma persino nominato primo viceprimoministro, diciamo pure primo ministro (poiché Chou era morente); lo ha nominato inoltre membro dell'Ufficio Politico, vicepresidente del Partito e capo di Stato maggiore generale. E ora? Patatras! Il castello, il culto di Teng, è crollato. Dicono che sia stato Mao a demolirlo. Ma perché l'ha demolito dopo averlo lui stesso messo in piedi? «Perché Teng ha complottato, perché ha mentito nella sua autocritica». «Il grande timoniere» è molto vigilante!
Chi dominava in Cina: Mao Tsetung e Chou En-lai, o il Partito Comunista Cinese? E' difficile pronunciarsi. Ma i fatti dimostrano che erano piuttosto questi due e non il Partito Comunista Cinese. Mao era la bandiera, di fatto Liu agiva e dominava, poi Liu e Teng sono stati rovesciati e vennero Lin Piao e Chen Po-ta. Anche questi furono rovesciati e così cominciò il regno di Chou con Li Sien-nien e i destri, che riabilitarono Teng e i suoi compagni. Teng divenne d'un tratto onnipotente! Dal campo di educazione fu inviato direttamente all'ONU, in Francia e alla testa del «terzo mondo». Teng ha rilasciato l'elicottero sovietico e le spie e ha colpito l'Albania socialista sia in campo economico che per ciò che riguarda gli aiuti militari. Teng è stato ,portato alle stelle, ha toccato il cielo col dito, ma un bel mattino Chou è morto e Teng si è ritrovato ai piedi della scala...!
E' proprio in questo periodo che cominciarono i datsibao senza indirizzo, secondo l'abitudine cinese, ma ultimamente vengono fatti i nomi anche «del suocero e del genero», anche di Chou e di Teng, ma quello del primo solo in sordina, perché Chou En-lai era di fatto il capo dei destri e oltremodo rispettato dalla borghesia locale e da quella internazionale, che l'hanno definito «il diplomatico più intelligente, più cortese, più fine, un perfetto mandarino». Il tamtam continua, ma anche Teng continua a mantenere i posti che ha. E' vero che si tiene nell'ombra, insieme a Li Sien-nien, ma non si sa mai, il «piccolo gioiello» può rifare la sua autocritica ed essere perdonato di nuovo dal «grande timoniere».
Comunque sia, nessuno può prevedere come andranno le cose. La politica cinese ha un'ideologia a sé, speciale, di marca cinese; ha le sue tattiche e la sua strategia, che sono ugualmente di marca cinese! Non si sa cosa ci riserva il domani, mentre il presente è un caos! Da una parte il popolo cinese «lotta» contro i destri, dall'altra ha manifestato una gioia incontenibile e un entusiasmo sfrenato di fronte al fascista Nixon, l'ex-presidente imbroglione degli Stati Uniti d'America. Ecco qual'è la politica «geniale» di Mao. Qui c'è proprio da perdere completamente la testa: Dapprima Mao era a favore di Krusciov, poi si è dichiarato contro di lui, soprattutto dopo il viaggio di quest'ultimo a Washington; in seguita, Mao stesso si è baciato con Nixon e Chou, che era più vicino a Liu e a Krusciov, si è schierato a fianco di Mao contro Krusciov e a favore degli Stati Uniti d'America. Poi è venuto Teng, il quale, come collaboratore di Liu, avrebbe dovuto essere filosevietico, ma divenne filoamericano, poiché doveva mascherarsi, far finta di essere in ogni circostanza con Mao.
E ora che cosa accadrà? Quello che dirà Mao! Si dice che quelli di sinistra si impadroniranno del potere, ma gli abbracci con l'America diventano sempre più ardenti, con il pretesto che la «misera si è indebolita e bisogna aiutarla» e che i sovietici stanno divenendo pericolosi.
In Cina ora non ci si raccapezza. I cinesi dicono ai nostri compagni dell'ambasciata che «non possiamo difendere gli studenti albanesi dalla reazione». Chi ha quindi la situazione in mano, i comunisti o la reazione? «Bisogna intorbidire l'acqua perché si purifichi» ha detto Mao. Allora aspettiamo che si purifichi!

VLORA, GIOVEDI
1 ' APRILE 1976

DOV'ERA E DOVE VA LA CINA?

I cinesi chiamavano il loro paese «Chungkuo», che in francese corrisponde a «l'Empire du Milieu» (Impero di Mezzo) (e così veniva chiamato anche nei tempi più antichi). Ma perché «Impero di Mezzo»? Per il fatto che i cinesi, per decine e decine di secoli (sono stati trovati reperti archeologici che risalgono a 50 secoli fa), hanno considerato il loro paese come il «centro del mondo». Questo «centro del mondo» ha avuto una grande e antica cultura, non solo quella scoperta da Marco Polo, a suo tempo, ma forse anche più antica di quella degli egizi e dei sumeri, le cui culture sono considerate fra le più antiche del mondo.
Si capisce che il termine «Chungkuo», che i cinesi continuano ad adoperare anche oggi, non è una denominazione semplicemente tradizionale, ma il risultato della formazione di una concezione millenaria del mondo in tutte le generazioni cinesi e che, coscientemente o no, essi conservano ancora oggi.
Le confessioni religiose del buddismo e del confucianesimo, che Mao si è ricordato, a festa finita, di mettere «in rilievo», e di «combattere» (collegando questa lotta a quella condotta contro Lin Piao), hanno radicato nei cinesi l'idea del «Chungkuo» insieme alle loro concezioni del mondo religiose mistiche e filosofiche, alle loro forme di organizzazione e di direzione, agli usi scritti e non scritti. E' chiaro che la vecchia cultura cinese non è divenuta cultura del popolo cinese, ma è rimasta appannaggio dei mandarini, e la lingua scritta privilegio degli imperatori e dei mandarini, dei «signori della guerra», che opprimevano e succhiavano il sangue ai popoli della Cina.
Nel corso della sua storia la Cina è stata a più riprese attaccata dagli stranieri e si è battuta contro di loro, ma spesso anche gli stranieri hanno esercitato la loro influenza sui cinesi e hanno creato in questo paese una propria organizzazione e una propria direzione. Ma la cultura degli occupanti, pur lasciando delle tracce, non è riuscita ad assimilare la ricca ed antica cultura cinese. Naturalmente, è avvenuto l'opposto.
La religione aveva creato in Cina il suo culto, il culto del buddismo, collegando ad esso il culto del «Chungkuo» e sviluppando e diffondendo fra i cinesi le teorie di Confucio. Il buddismo e il confucianesimo suscitarono la xenofobia nei confronti di ogni cosa straniera, nonché un atteggiamento megalomane verso tutto ciò che era loro, del «Chungkuo». Tutto era permeato da queste concezioni del mondo religiose ed etiche. Questo e la grande e secolare povertà resero il contadino cinese, oppresso dagli imperatori e dai signori feudali, fatalista, lavoratore e disciplinato, patriota, xenofobo, in certa misura silenzioso, diffidente nei confronti degli altri, fossero questi gente del paese oppure stranieri. Formulava ogni suo pensiero e compiva ogni sua azione in modo tale che era difficile capire ciò che veramente faceve o pensava. In altre parole, egli aveva un modo di pensare e di agire che non era aperto, sincero, ma lambiccato, con molti sottintesi e astuzie, e spesso queste caratteristiche, che erano il segno di un'atteggiamento difensivo, si trasformavano in una espressione di ipocrisia.
Tuttavia, nel corso dei secoli, e soprattutto nella nostra epoca, il carattere, le credenze e gli usi e costumi dei cinesi si modificarono, conobbero una profonda evoluzione, senza però perdere completamente i loro antichi tratti. Anche dopo la liberazione definitiva dal giogo straniero, anche dopo l'instaurazione della Repubblica Popolare di Cina e dopo la rivoluzione condotta dal Partito Comunista Cinese, la Cina continuò a rimanere ira uria certa misura un paese «chiuso». Dietro lo schermo del regime democratico popolare e sotto la direzione e la guida del Partito Comunista Cinese e di Mao Tsetung, malgrado tutti gli sconvolgimenti realizzati dal suo popolo, la Cina continuò a mantenere le sue posizioni di diffidenza, strinse «amicizie», ma congiunturali, chiuse o continuò a tener chiuse le porte del paese alla cultura progressita mondiale e si adoperò a fare sì che ogni cosa, ogni evoluzione, si realizzasse in «un vaso chiuso». Ogni cosa straniera, persino la teoria marxista-leninista, adottata come «idea guida», fu modificata ed assunse forme eclettiche, a loro dire adeguate alle condizioni della Cina.
Anche dopo la vittoria della rivoluzione, la cultura cinese non conobbe uno sviluppo impetuoso, non furono liquidate le vecchie teorie regressive e reazionarie, né furono gettate, come era necessario, solide basi per una cultura nazionale e rivoluzionaria. Il fatto è che dopo la Grande Rivoluzione Culturale,, rivoluzione che perseguiva altri fini, furono lanciate parole d'ordine e creati alcuni «balletti rivoluzionari» che furono considerati dai cinesi come il non :plus ultra, come le basi di una cultura rivoluzionaria.
Tutta la cultura cinese è stata p continua ad essere presa nella morsa della vecchia cultura confuciana. Quello che i maoisti definiscono «cultura rivoluzionaria» è semplicemente quotidiana propaganda politica giornalistica. Le scuole o restano chiuse o insegnano brevi nozioni. La

«cultura» è ridotta alla lotta contro Kao Gang, Peng Teh-huai, Liu Shao-chi, Lin Piao, Teng Hsiao-ping, senza dimenticare Confucio, sotto il cui: mantello sono stati riuniti in quest'occasione tutti questi boss..

L'attività ideologica e politica del Partito Comunista Cinese è veramente strana (e non senza ragione). Esso è rimasto chiuso agli stranieri, soprattutto ai partiti comunisti e operai fratelli. Ritengo che questo atteggiamento ha le proprie motivazioni, che sono di principio. «Laviamo in casa i panni sporchi, in modo che nessuno venga a sapere le nostre cose». Nel Partito Comunista Cinese, dalla sua fondazione ad Oggi, sono stati commessi errori di linea che hanno lasciato profonde tracce e che sono all'origine della sua linea tentennante, caratterizzata soprattutto dall'opportunismo di destra. Ma quali sono gli errori effettivamente commessi e di che natura sono? Non c'è nessun documento, nessuna analisi in merito. Ci sono articoli politici con formule generali e l'elenco con i nomi dei «principali elementi antipartito». Il Partito Comunista Cinese non ha ancora un testo ufficiale della sua storia. Esistono frammentari ed episodici scritti elaborati senza alcuna responsabilità, che vengono diffusi oggi e tolti domani dalla circolazione per sostituirli con nuovi scritti, con nuove idee. Pubblicamente si conoscono solo i rapporti dell'8°, 9° e 10° Congresso di questo Partito. Tutti questi documenti, ossia solo questi, vengono considerati giusti; non è stato loro tolto nessun brano, malgrado contengano errori colossali. Tutti questi errori vengono coperti con il nome di Mao, poiché sono stati commessi da Mao, da Liu, da Teng e da Chou e, se vengono corretti gli errori di linea contenuti in questi scritti, che ne sarà allora dell'autorità di Mao, che è stato alla guida del partito?

Ci sono anche quattro volumi degli scritti di Mao del periodo della guerra. Questi sono stati raccolti, «sistemati e rifiniti», e presentati come se avessero per base la teoria marxista-leninista. Questi scritti sono apparsi alcuni anni dopo la liberazione della Cina e si dice che siano stati rifiniti dal filosofo sovietico Youdin, che è stato ambasciatore in Cina. Non ci sono altre opere di. Mao. Si lotta sulla base di queste sue vecchie citazioni eclettiche. Che cosa ha fatto questo «grande teorico» nell'arco di questi anni? Ha espresso giudizi, ha parlato, ha dato soluzione ad una serie di grandi problemi? Quasi nulla di tutto ciò è stato pubblicato. Si propaganda solo il «maotsetungpensiero» equiparato al marxismo-leninismo, e ci sono anche dei lacché di Mao che fra i ritratti dei classici hanno posto il suo subito dopo quello di Engels e prima di quello di Lenin.

Che cosa risulta da tutto ciò? Si nasconde la verità sullo a sviluppo e la lotta del Partito Comunista Cinese e viene pompato artificialmente Mao Tsetung, La megalomania antimarxista cinese è scoppiata, il culto di Mao è diventato uguale a quello di Confucio. Tutto quello che fa Mao, tutto quello che dice, è «giusto». Tutti devono essere convinti di quello che dice Mao. Non è permesso il ragionamento, ma solo il fanatismo.

Ho sottolineato più sopra che, sin dall'inizio, sono stati commessi molti errori di linea dal Partito Comunista Cinese. Ma su quali basi è stato costituito il partito in Cina? Non se ne sa niente. Lo stesso Mao non ha scritto nulla o ha scritto molto poco in merito, ma anche quello che è stato scritto non è stato reso noto. Nei quattro volumi pubblicati, Mao tratta questioni di politica e di linea del partito, della sua organizzazione, si sforza di parafrasare Marx e Lenin e dà a tutte le questioni trattate la vernice di una lezione teorica, mirando con ciò ad educare i quadri, o ad apparire e mostrarsi quale teorico affermato. In essi non si mette in risalto, o lo si fa minimamente, la viva lotta del partito, le lotte di frazione, 1a lotta di classe all' esterno del partito e al suo interno. No, in questi scritti ci sono solo le cosiddette teorie di Mao, ma in realtà non si tratta che di monche parafrasi di Marx e di Lenin. Le idee di Stalin mancano del tutto. In Cina Stalin lo si vede solo in un ritratta, in piazza Tien An Men.

All'interno del Partito Comunista Cinese sono esistite molte frazioni, e ciò è dovuto al fatto che alla base della linea del partito non è stato posto pienamente il marxismo-leninismo. Questa situazione dev'essere esistita sin dalla fondazione del partito, poiché i suoi protagonisti, Mao, Chou En-lai, Chu Teh, per non citare Li Li-san e soci, non erano marxisti ben formati e non hanno nemmeno fatto i necessari sforzi per assimilare il marxismo-leninismo. Essi volevano la liberazione nazionale e sociale della Cina, ma questi compagni non devono aver avuto una chiara visione del comunismo e della sua ideologia.

Il chiudersi della Cina nel proprio guscio ha rinchiuso anche Mao e Chou in quest'ambiente. Non gettavano lo sguardo fuori della Cina e, senza dubbio, le loro nozioni iniziali, che li conducevano verso la rivoluzione, s'intrecciavano con molte concezioni nazionali borghesi, democratiche, progressiste e mistiche. Riguardo la Repubblica di Sun Yat-sen, di cui parlano bene, non vediamo

esprimere il minimo giudizio critico in qualche chiaro scritto del Partito Comunista Cinese. Come allora, anche ora le cose sono coperte dalla nebbia, ci sono idee e interpretazioni svariatissime al riguardo, tanto che non rimane che «scegliere e prendere». Sono stati soprattutto gli stranieri a scrivere a proposito di questa epoca rivoluzionaria e progressista. Per i cinesi, il risveglio e la lotta della Cina cominciano e finiscono con Mao.

Sun Yat-sen era una grande personalità che comprese giustamente il valore dell'amicizia con l'Unione Sovietica di Lenin, il quale tese una mano alla Cina dandole aiuto ed appoggio. Il seguito di massa di Sun Yat-sen e del Kuomintang era notevole, mentre il seguito del Partito Comunista Cinese era naturalmente minore dato che era stato creato da poco. Su come ha operato, come si è legato con le masse ed ha lottato il Partito Comunista Cinese in quella situazione, non possiamo parlare con sicurezza, ossia possiamo parlarne solo poggiando su quanto hanno scritto gli stranieri, perché solo questi ultimi hanno fatto delle analisi in proposito; ma le loro analisi sono guidate da altri princìpi e fini su cui non è possibile basarsi. I fatti dimostrano che l'Unione Sovietica, finché furono in vita Lenin e Stalin, difese e sviluppò l'amicizia con la Cina e con il Kuomintang sia quando era vivo Sun Yatsen sia per un certo tempo quando questi fu sostituito da Chiang Kai-shek.

I comunisti cinesi hanno collaborato seguendo questa linea, ma quanto alle modalità e alla misura di questa collaborazione, alle contraddizioni che si manifestarono e perché si manifestarono, possiamo immaginarle, perché siamo marxisti e sappiamo che cosa rappresentava Chiang Kai-shek. Il Partito Comunista Cinese, almeno per quanto sappiamo noi, non ha proceduto ad un simile studio e ad una simile analisi. Nessuna storia del popolo cinese è stata scritta dallo Stato Proletario e dal Partito Comunista Cinese. Tutto quello che abbiamo letto su questo grande problema è dovuto alla penna di storici, studiosi e sociologi stranieri e borghesi.

Ci sono molte cose che non conosciamo, ma sappiamo che il partito Comunista Cinese strombazza in petto che il Comintern ha sbagliato con la Cina, che Stalin ha sbagliato (e, secondo Mao, il Partito Comunista (b) dell'Unione Sovietica ha riconosciuto questo errore), che l'Unione Sovietica aveva dato ia direttiva secondo cui il Partito Comunista Cinese doveva collaborare con il Kuomintang, quando non avrebbe dovuto farlo, ecc., ecc. Tutto ciò è detto negli angoli, nei corridoi e ritengo che con ciò si miri ad innalzare Mao che «non ha mai sbagliato» e a sminuire Stalin «che ha sbagliato».

Che conclusioni possiamo trarre da tutto ciò, di cui non esiste nessuna analisi? Stalin e il Comintern, in linea di massima, non hanno commesso errori sia per quanto riguarda la lotta rivoluzionaria in Cina che l'alleanza del Partito Comunista Cinese con il Kuomintang. Al contrario, sono stati Mao e il Partito Comunista Cinese a sbagliare, non hanno interpretato giustamente né applicato correttamente nella pratica la linea del Comintern. L'alleanza tra queste due forze, comunista e borghese progressista, era necessaria per liberare la Cina dai colonizzatori, dal Giappone militarista. Può darsi che in questa lotta, in questi contatti, uomini come Blucher ed altri delegati del Comintern, che si rivelarono più tardi trotskisti e furono condannati, abbiano sbagliato, ma la linea del Comintern per un'alleanza delle forze progressiste che lottavano in Cina contro il Giappone era giusta. Chiang Kai-shek ha tradito, si è separato dai comunisti, ha tentato di liquidarli, ha indebolito la guerra contro il Giappone e vi ha rinunciato. Si tratta di un problema riguardante un periodo oscuro e complesso e di questo non si può incolpare né Stalin né il Comintern, come fanno i compagni cinesi. «Stalin ha commesso errori», pretende Mao Tse-tung, ma a sbagliare, di fatto, è stato proprio lui e non solo in quel periodo, ma anche oggi continua a commettere molti errori, che stiamo costatando insieme alle loro amare conseguenze. In Cina si continua a dire che Mao non ha mai sbagliato. né ieri, né oggi, e che non sbaglierà nemmeno domani. Per i cinesi questo è tabù: ma una simile affermazione è antinmarxista.

L'atteggiamento di Mao e dei suoi compagni nei confronti dell'Unione Sovietica del tempo di Stalin è sospetto. Egli non è stato giusto e sincero. Durante la lotta di liberazione della Cina, non risulta, almeno a noi, che in modo particolare Stalin, l'Unione Sovietica e il Comintern abbiano manifestato la pur minima ostilità nei confronti della Cina. Kan Sheng, uno dei migliori dirigenti rivoluzionari marxisti-leninisti cinesi, è stato rapresentante del Partito Comunista Cinese presso il Comintern e non ha mai avuto niente da ridire in questo senso.

Abbiamo considerato la Cina del periodo posteriore alla Liberazione .come uno Stato a democrazia popolare, guidato da un glorioso partito comunista con alla sua testa un grande marxista-leninista chiamato Mao Tsetung. Come tutti i nostri paesi, che si liberarono e che instaurarono un regime di democrazia popolare, anche la Cina allacciò stretti legami con l'Unione Sovietica e con Stalin. In

seguito, abbiamo appreso molte cose sulle peripezie del Partito Comunista Cinese e del Kuomintang, sulla «Lunga Marcia», sull'amicizia di Mao con ufficiali e giornalisti stranieri, come l'americano Edgar Snow ed altri che si trovavano presso il suo stato maggiore; siamo venuti a conoscenza dei «fruttuosi» contatti di Mao e di Chou con Vandemeyer e Marshall che stavano organizzando la concessione di aiuti americani a Mao e a Chiang, come anche dell'esistenza delle lobbies cinesi a Washington. Queste cose non potevano naturalmente non farci impressione, ma le abbiamo considerate semplici tattiche e non una propensione per gli Stati Uniti d'America, come si manifestò chiaramente in seguito. In Mao vedevamo un comunista, nel suo partito un partito comunista e nella Cina un paese socialista nostro amico, e in primo luogo un paese amico dell'Unione Sovietica e di Stalin.

Finché Stalin visse, Mao si recò una volta a Mosca; incontrò Stalin e conversò con lui. Che cosa gli disse, questo non lo sappiamo; ma non è difficile immaginare che Stalin abbia ricevuto molto bene Mao e che abbia certamente dato alla Cina tutto l'aiuto da essa richiesto. Lo stesso Partito Comunista Cinese ha dichiarato ufficialmente che «sia Lenin che Stalin hanno riconosciuto che il regime zarista ha sottratto alla Cina dei territori che devono esserle restituiti dato che sono suoi». I cinesi resero pubbliche queste dichiarazioni, quando la Cina entrò in conflitto con i revisionisti kruscioviani.

Di conseguenza, da quanto possiamo giudicare, Stalin ha trattato la Cina come un paese amico, socialista, ha trattato la questione delle frontiere fra i due paesi in uno spirito marxista-leninista. ed ha sinceramente considerato Mao come un compagno. Tuttavia alla Conferenza dei partiti comunisti e operai tenutasi a Mosca nel 1957, prima quindi della Conferenza degli 81 partiti, Mao, al fine di appoggiare Krusciov, che stava tradendo il marxismo-leninismo, disse apertamente, in modo sprezzante e ironico, che durante il suo incontro con Stalin si era sentito di fronte a lui «come uno scolaro di fronte al maestro». Con ciò Mao voleva sostenere, come di fatto ha sostenuto, le calunnie di Krusciov sul «culto di Stalin», che avrebbe considerato «questo grande Mao» come un ragazzino. Questo era un attacco di Mao contro Stalin. Affermo ciò con piena convinzione, poiché ricordo il mio primo incontro con Stalin. Ero giovane allora e emozionato, ma Stalin, con il suo comportamento tanto umano, pieno d'affetto e di rispetto per il compagno, mi trattò da pari a pari e la conversazione fu tanto cordiale che mi sentii subito a mio agio. Mao, nel corso di quella conferenza si spinse oltre e diede ragione a Krusciov in merito alla liquidazione del gruppo «antipartito» di Molotov, ecc. e definì anzi Krusciov come «il Lenin del nostro tempo».

Quali conclusioni possiamo trarre da queste azioni di Mao?

La conclusione è che Mao era contro Stalin e, assieme ai suoi compagni, lavorava ad innalzare il proprio culto. Il loro fine era di mettere, nella schiera dei grandi marxisti-leninisti del movimento comunista internazionale, al posto di Stalin, «rovesciato e macchiato» dai traditori,, Mao. Costui pensava che. in compenso dell'aiuto prestato a Krusciov in quest'occasione, questi avrebbe incoraggiato il nuovo culto di Mao e che la Cina sarebbe divenuta il centro della rivoluzione. «Soffia il vento dell' F:st», «l'Oriente è rosso» «Mao Tsetung è il sole che illumina il mondo», questi erano gli slogan lanciati dalla propaganda cinese.

Ma le cose non sono andate come pensava e (desiderava Mao. Il revisionismo sovietico n Krusciov gli hanno voltato le spalle. Mao e i maoisti cercarono di non spingere le cose alle estreme conseguenze, ma queste non potevano sviluzpparsi diversamente. Allora Mao cambiò tattica. Si continuò a portare alle stelle il culto di Mao, quale «grande marxista-leninista», che lottava contro il revisionismo moderno, e, in priimo luogo, contro il revisionismo sovietico, ed allo stesso tempo panche contro l'imperialismo americano e la borghesia reazionsaria mondiale. Una simile lotta era giusta, ragion per cui l'abbiamo sostenuta e i cinesi hanno sostenuto noi. Ma, in realltà, hanno attuato questa tattica partendo da posizioni non dli classe e seguendo una via non marxista-leninista. I cinesi, con questa tattica, desideravano e si sforzavano di consolidare lre posizioni della Cina nel movimento comunista e fra i popoli del mondo quale «Stato autenticamente socialista, irreconciliabile con i nemici di classe, con i nemici dei popoli che lottavano per la loro liberazione». Nel frattempo Mao e i maoisti dovevano combattere nel loro partito la frazione di destra di Liut Shao-chi, Chou En-lai, Teng Hsiao-ping ecc., frazione che, al 'ombra di Mao, lottava per la restaurazione del capitalismo e! mirava a riportare la politica del partito sulla via dell'amicizia con i kr uscioviani.

Mao Tsetung si trovava fra due fuochi, che in realtà aveva acceso lui stesso per conseguire il suo obiettivo: fare della Cina una grande potenza mondiale. Si trovò così tra i mevisionisti sovietici e la

pericolosa frazione di Liu Shao-chi. Fu proprio allora che scatenò la Rivoluzione Culturale, su cui non mi dilungherò qui, poiché ho già detto e scritto molto in merito.
Quale via scelse Mao (poiché qui, secondo me, non abbiamo a che fare con la volontà del partito) per giungere a queste posizioni non marxiste? Cominciò col seguire una linea conformista. Vivo Stalin, la linea di Mao era tutta «amicizia» e «ammirazione» verso Stalin. In quel periodo si coltivava in Cina l'amicizia con l'Unione Sovietica. Dopo la morte di Stalin, Mao dimostrò di essere opportunista e si sforzò di prendere il posto di Stalin nel movimento comunista internazionale. D'altro canto, cominciò anche ad adulare Krusciov per ingannarlo e, naturalmente, lanciò delle critiche contro Stalin. Nel 1956, a Pechino, in nostra presenza Mao difese il revisionista e traditore Tito, essendo anch'egli un revisionista, un liberale, un sostenitore di Krusciov.
Dopo la rottura con Krusciov, quando Liu e Teng erano al potere e avevano in mano i posti-chiave negli organi centrali in Cina, furono pubblicati una serie di articoli ideologici conformi alla linea marxista-leninista contro i revisionisti kruscioviani. Si trattava di articoli teorici e non della solita propaganda contro il revisionismo. Questa era una svolta, naturalmente una svolta positiva, poiché la denuncia teorica del revisionismo contribuiva ad educare il Partito Comunista Cinese. Ma ciò ebbe vita breve. Gli articoli di questo genere sparirono nei cassetti e cominciarono a manifestarsi tentennamenti nella linea. Il Partito Comunista Cinese non proseguì l'educazione delle masse dei comunisti sulla giusta linea marxista-leninista, ma si limitò a pubblicare gli articoli ideologici del nostro Partito. Questo ci faceva piacere, ma noi non volevamo né consideravamo giusto il fatto che la Cina cessaste la polemica contro il revisionismo e si ritirasse dal campo di battaglia. Questa era una testimonianza di nuovi tentennamenti liberali nella linea del Partito Comunista Cinese. Con la pubblicazione dei nostri articoli teorici sulla stampa cinese non si mirava a sostenere la nostra linea marxista-leninista, ma si cercava di creare l'impressione che il Partito Comunista Cinese non aveva camhiato atteggiamento riguardo la linea, si cercava di nascondere la svolta liberale che si stava manifestando e di far credere all'opinione pubblica mondiale che «sono io, la Cina, a dettare questi articoli, questa linea al Partito del Lavoro d'Albania». E la stampa borghese mondiale diceva apertamente che «l'Albania è il satellite della Cina», che «l'Albania è l'altoparlante della Cina», che «la Cina detta il proprio pensiero all'Albania, e questa lo esprime». Questo era un comportamento disonesto, non marxista, da parte della Cina. Ma, fintanto che si propagandavano le idee marxista-leniniste del nostro Partito, noi dicevamo: basta che le cose vadano per il verso giusto. Ma in Cina le cose non andavano per il verso giusto.
Caduto Krusciov, subito venne alla luce la linea opportunista di Mao. Egli ritenne che fosse venuto il suo momento, perciò attraverso Chou En-lai, che si precipitò a Mosca, chiese che anche noi partecipassimo alle «nozze» dei revisionisti. Abbiamo respinto categoricamente questo passo opportunistico, abbiamo respinto sempre categoricamente la proposta cinese di creare un fronte antimperialista comprendente anche i revisionisti». Questa era una testimonianza dell'ardente desiderio dei dirigenti cinesi di ricongiungersi ai revisionisti sovietici, ma da revisionisti miravano attraverso questa via ad instaurare il loro dominio. Ma non ci sono riusciti.
Scoppiò la Rivoluzione Culturale. Questa rivoluzione era il risultato della lotta fra due correnti di destra, liberali, revisioniste per la presa del potere: quella di Mao e quella di Liu. Questa lotta si chiuse con la vittoria di Mao, che accusò Liu e Teng di essere rispettivamente «nemico numero uno» e «nemico numero due». Mao prese Chou al suo servizio, poiché questi, proprio come Mikoyan in Unione Sovietica, era il servo di tutti. Mao si presentò come «salvatore», si atteggiò a «rivoluzionario», poiché stava facendo la «rivoluzione» e accrebbe così la sua fama di «grande marxista-leninista», dato che aveva sconfitto Liu Shao-chi.
Abbiamo sostenuto la Rivoluzione Culturale ed eravamo l'unico partito al potere a farlo. Gli stessi dirigenti cinesi hanno riconosciuto questo grande sostegno p lo hanno propagandato molto.
Naturalmente, la Rivoluzione Culturale, come ho già detto, non si basava su una chiara linea marxista-leninista, poiché il Partito era stato smantellato e non esistevano più nemmeno le organizzazioni di massa. Solo l'esercito con Lin Piao si era schierato fermamente a favore della rivoluzione. Tutto era confuso, le cose procedevano par inertie. Chou andava dove tirava il vento, con una mano reggeva il timone del potere e con l'altra agitava il «libretto rosso» di Mao, preparato da Lin Piao. Durante 1a Rivoluzione Culturale si manifestò una xenofobia tanto violenta che fu appiccato il fuoco alle sedi di ambasciate straniere e furono colpiti i diplomatici, ecc. Anche Chou En-lai stesso era alla guida di queste odiose iniziative, che ricordavano quelle di Suharto in Indonesia.

Teng, Liu e soci furono «abbattuti», ma bisognava riappiccicare i cocci e, di fatto, ce n'erano parecchi. Queste riparazioni furono fatte dal revisionista Chou En-lai, a suo dire secondo le istruzioni impartite dal presidente Mao, il quale, al tempo della Rivoluzione Culturale, scriveva a sua moglie che «i miei scritti saranno utilizzati sia dai rivoluzionari, che dai controrivoluzionari». Mao stesso ammetteva di non avere un' unica via marxista-leninista, ma due e dieci linee, proprio come la teoria «del fiorire di cento fiori».

Il nostro Partito ha fatto tutto il possibile per rafforzare l'amicizia tra i nostri due paesi e i nostri due partiti, ma a varie riprese i cinesi si sono rifiutati di procedere allo scambio di delegazioni di lavoro tra i nostri due partiti. Ogni nostra delegazione veniva trasformata in una delegazione di «amicizia», che si limitava a pronunciare discorsi nei comizi di massa e nei banchetti, durante i brindisi. Noi costatavamo che i dirigenti cinesi non erano favorevoli ad uno scambio di esperienza fra il loro partito e il nostro, avevano paura dei dibattiti politici, ideologici e organizzativi. Questa era una porta che rimaneva chiusa per noi. Io ed alcuni altri compagni, nei colloqui avuti con Chou e Yao Wen-yuan, abbiamo trovato l'occasione di sollevare questioni di partito, prendendo spunto dalla nostra esperienza, ma essi continuavano con le loro solite logore formule. Una sola volta, in occasione di una sua visita nel nostro paese, Chou, questo liberale e opportunista, ci ha rivolto una critica sostenendo che il nostro Partito non sviluppava la lotta di classe. Messo di fronte ai fatti che dimostravano che il nostro Partito, durante tutta la sua esistenza, ha condotto un'aspra lotta di classe sia nel paese che all'estero, come anche all'interno del Partito, egli fu costretto a scusarsi dicendo: «Non conosco bene la storia del vostro Partito».

Per noi non era corretta neppure la linea d'isolamento della Cina sull'arena internazionale. Avevamo esposto ufficialmente i nostri punti di vista a Li Sien-nien, sostenendo che bisognava proseguire aspramente la lotta contro le due superpotenze, mentre con gli altri popoli e paesi la Cina doveva praticare una politica d'apertura, per poter in questo modo dividere i nostri principali nemici e sgominare la loro propaganda fatta di calunnie nei confronti dei nostri paesi. Ma i cinesi continuavano a restare sulle loro posizioni e non seguivano questa motivata via, che era nel loro interesse, nel nostro interesse e in quello degli altri popoli del mondo. I cinesi ci stupivano con i loro atteggiamenti. In quest'occasione, sebbene fossero liberali, si mostrarono sattari. Il liberalismo e il settarismo sono fratelli. La Cina ignorava del tutto l'Europa, manteneva atteggiamenti ostili nei confronti dei paesi dell'Asia e aveva posto come condizione, per l'allacciamento di normali rapporti con diversi paesi, il riconoscimento di Taiwan come parte integrante del territorio cinese. Per quanto riguarda l'Africa e i paesi dell'America Latina, pubblicavano ogni nuova luna un articolo. propagandistico sul «Renmin Ribao». La politica della Cina sull'arena internazionale era rigida, settaria, megalomane, isolata e xenofoba al punto di giungere, come dire, ad un non dichiarato «razzismo giallo».

Mentre eravamo preoccupati per tutto questo, proprio allora scoppiò come una bomba la visita segreta di Kissinger in Cina e i suoi negoziati segreti con Mao e Chou. La Cina cominciò un nuovo periodo, una politica nuova, di nuovo errata, la politica di destra in direzione dell'avvicinamento agli americani, ma che doveva portarla molto più lontano fino ai fascisti come lo spagnolo Franco e il cileno Pinochet.

Risultò chiaro che l'apertura della Cina verso i diversi Stati del mondo non era «ostacolata» dalla questione del riconoscimento dell'isola di Taiwan come territorio cinese. Come per incanto questo problema svanì e gli Stati Uniti d'America cominciarono a stringere legami e rapporti con la Cina, senza fare praticamente, sinora, nessuna concessione a proposito di Taiwan. Ci siamo opposti, da compagni, ai legami e agli accordi segreti con gli Stati Uniti d'America e al viaggio di Nixon in Cina, indicando che questa amicizia che i cinesi stavano stringendo con l'imperialismo americano non avrebbe portato nulla di buono, ma solo guai alla Cina, al socialismo e a tutto il mondo. Alla nostra lettera su questa questione, come anche su altre questioni, Mao Tsetung, come ho già scritto, non si è degnato neppure di rispondere.

Perché la Cina ha compiuto questa svolta verso l'imperialismo americano? Per il fatto che Mao e Chou erano dei revisionisti, dei liberali, degli opportunisti e per il fatto che la loro politica era una politica pragmatista che mirava a fare della Cina una superpotenza. Per riuscirvi la Cina doveva, secondo Mao e Chou, appoggiarsi sull'Unione Sovietica revisionista o sull'imperialismo americano. La lotta sui due fianchi non era cosa da Mao. La Cina, sempre secondo lui, «doveva appoggiarsi su una superpotenza per combattere l'altra e farsi togliere le castagne dal fuoco dagli altri». E' quanto ha fatto anche l'Unione Sovietica. Anch'essa si è rifiutata di legarsi alla Cina, poiché, beninteso, non

accettava di essere dominata dalla Cina. Dal canto suo, Mao non consegui il suo scopo che era quello di porre l'Unione Sovietica al servizio della Cina. L'Unione Sovietica apri agli Stati Uniti d'America, ricca superpotenza, da cui poteva ottenere crediti per poter così instaurare la sua egemonia. Gli Stati Uniti d'America, dal canto loro, accettarono quest'apertura per realizzare una nuova spartizione delle sfere d'influenza con l'Unione Sovietica e per indebolirla.
La Cina non ha fatto niente di originale. Anch'essa, vedendo che stava fallendo il suo obiettivo nei confronti dell'Unione Sovietica si rivolse agli Stati Uniti d'America, la vecchia amicizia di Mao. Lo stesso Chou En-lai amava la fama e il potere. Entrambi, Mao e Chou, erano revisionisti. Elaborarono la nuova polítíca. Ma sul loro cammino avevano, all'interno, degli avversari, fra cui il principale era Lin Piao. Bisognava quindi eliminarlo e fu eliminato con l'accusa che «ha complottato per assassinare Mao, poi, essendo stato scoperto, ha preso l'aereo per recarsi in Unione Sovietica, attraversando la Mongolia, ma il suo apparecchio è stato abbattuto sulle steppe mongole». Così Lin Piao è stato ucciso come «agente dei sovieticí».
Al 9° Congresso del Partito Comunista Cinese, tenutosi quando Lin Piao era vivo, si è parlato della lotta sui due fianchi, mentre in seguito, al 10° Congresso, dopo l'uccisione di Lin Piao, non si parlò più della politica estera sostenuta da quest' ultimo.
Gli Stati Uniti d'America, divenuti gli arbitri del mondo, potevano manovrare sia con l'Unione Sovietica che con la Cina, sempre, naturalmente, per i propri interessi. Gli Stati Uniti d'America dosarono e continuarono a misurare con oculatezza i loro atteggiamenti nei confronti di questi due paesi, cercando nel contempo di indebolire l'Unione Sovietica e di manovrare in modo da poter anche utilizzare la Cina contro l'Unione Sovietica. Ed è proprio quello che si è verificato. La Cina ha effettivamente abbandonato la lotta contro gli Stati Uniti d'America ed ha intensificato fino all'assurdo la sua propaganda contro l'Unione Sovietica. Dico propaganda, perché articoli ideologici cinesi per smascherare l'Unione Sovietica non ce ne sono. Attualmente, la linea della Cina è: «Il nostro nemico principale è l'Unione Sovietica». Chiunque, anche se fascista, `' si dichiari contro l'Unione Sovietica, è amico della Cina. Cosi, mentre assume atteggiamenti non amichevoli nei confronti del nostro paese che si batte sui due fianchi, sia contro gli Stati Uniti d'America che contro il socialimperialismo sovietico, la Cina ha stretto legami di amicizia con gli Stati revisionisti filoamericani che intraprendono qualche manovra antisovietica. La Cina pretende di aver adottato questo atteggiamento per «rafforzare ed approfondire le contraddizioni». Ma la realtà dimostra che la Cina di Mao è d'accordo con questi Stati, poiché la sua linea revisionista sul piano ideologico e politico è simile. La Cina ha sviluppato rapporti con tutti i paesi capitalisti del mondo e, per quanto la riguarda, si è ufficialmente dichiarata membro del «terzo mondo». Ha spalancato le sue porte ai presidenti degli Stati Uniti d'America, a re, principi, principesse, primi ministri, senatori, gruppi parlamentari, operatori economici, ai porci e alle scrofe. Le porte della Cina sono chiuse solo per le delegazioni ufficiali albanesi.
Il popolo cinese nutre un'amicizia sincera per il popolo albanese e il Partito del Lavoro d'Albania. I revisionisti cinesi non hanno ancora osato attaccare questa amicizia. I principali quadri di destra, i quali, secondo noi, sono al potere in Cina e occupano salde posizioni, stanno danneggiando i rapporti economici che esistono tra di noi. Non ci danno, in pratica, i crediti che ci hanno accordato, rinviano i termini di consegna delle attrezzature destinate alle grandi opere in costruzione, hanno diminuito il volume dell'interscambio commerciale e stanno riducendo al minimo la sfera dei contatti con il nostro paese. In poche parole, i dirigenti cinesi hanno imboccato, nei nostri confronti, la via di Krusciov. Hanno tratto insegnamento dal blocco sovietico, che è stato attuato brutalmente, mentre il loro si realizza gradua1menúe e coperto da atteggiamenti e dichiarazioni ipocrite come «siamo amici, siamo poveri, comprendeteci», ecc. E tutta questa svolta è una svolta di destra, revisionista, socialimperialista.
Questa è la linea di Mao e di Chou En-lai, che hanno riabilitato Teng e preparato il terreno affinché questi prenda il posto di Chou e Chou quello di Mao alla morte di quest'ultimo. Ma il personaggio di «mezzo» dell'«Impero di Mezzo» è morto per primo. Scomparso lui, i «radicali» non hanno accettato Teng e si sono messi a smascherarlo. Ciò ha fatto sì che in Cina, nel partito e nel potere, emergessero due linee, due gruppi rivali, e Mao si trova ora tra queste due strade. Ma è vecchio e non più in grado di agire. Si è verificato quello che aveva predetto nella sua lettera a Chian Ching, secondo cui il «maotsetungpensiero» sarebbe stato utilizzato sia dai reazionari che dai rivoluzionari.

In Cina dunque si sta lottando, ma chi vincerà?! Questo non si sa. I «radicali» hanno in mano solo la propaganda, gli altri la politica estera, l'economia e l'esercito, perché in realtà nulla è cambiato del vecchio corso Mao-Chou-Teng.
Teng continua ad essere nel partito e stanno smascherandolo, ma i suoi compagni sono al potere, la politica con gli Stati Uniti d'America prosegue e fiorisce. La Cina appoggia inoltre tutti i governi e gli Stati reazionari. Il Partito Comunista Cinese consiglia ai marxisti-leninisti, ovunque siano, di unirsi alla borghesia del loro paese, fosse anche fascista, e di difendere le sue alleanze reazionarie, a patto che combatta l'Unione Sovietica revisionista.
Dove va la Cina con questa linea? Verso un nuovo socialimperialismo, verso la presa del potere da parte dei nuovi capitalisti, ma anche dei vecchi, che la linea opportunistica di Mao ha mantenuto al potere, proteggendoli e potenziandoli.
In Cina esistono senz'altro sane forze marxiste-leniniste, ma ritengo che queste forze non possano essere identificate con i cosiddetti radicali. Questi sono contro i destri, ma sono maoisti, liberali, per una coesistenza fra le due linee nel partito. Solo un forte capovolgimento rivoluzionario marxista-leninista salverà la Cina dalla restaurazione del capitalismo.

LUNEDI
24 MAGGIO 1976

CATTIVO COMPORTAMENTO DELL'AMBASCIATORE CINESE A TIRANA

Mi hanno comunicato che l'ambasciatore cinese, Liu Djenhua, che lascerà la nostra capitale il 29 di questo mese, fa delle visite un po' ovunque nei grandi cantieri ed offre pranzi ai nostri compagni, ecc. Si sta comportando male e in modo non amichevole. Ma quel che è strano in questo è che ha un simile comportamento riprovevole proprio al momento di andarsene. Si direbbe che sta cercando di avvelenare i nostri rapporti, o di annunciare attriti futuri. Non parla affatto della lotta condotta in Cina contro Teng Hsiao-ping. A noi poco importa di questo, con ciò, non fa che dimostrare di essere un uomo di Teng. Si vanta di sapere tutto, di conoscere il lavoro nelle miniere, poiché è sceso «una volta in Cina in una miniera». Con chiunque, e ovunque vada, critica tutti i nostri lavori, dalle fortificazioni militari fino ad un «pezzo di ferro» buttato in qualche canto. Non sono che calunnie miranti a far credere che la nostra gente non lavora bene. L'ambasciatore cinese parla apertamente, persino davanti ad Adil Çarçani, Spiro Koleka e Nesti Nase afferma di essere al corrente di tutto. In altri termini, afferma di propria bocca di lavorare per i servizi segreti cinesi in Albania e di aver creato una rete di agenti con specialisti cinesi.
I nostri compagni hanno dato la meritata risposta a questo revisionista cammuffato sotto il manto di ambasciatore cinese.

VENERDI
28 MAGGIO 1976

IL «MAOTSETUNGPENSIERO»

Esistono Stati socialisti, ma i partiti comunisti e operai che sono alla loro guida non si attengono tutti a posizioni autenticamente marxiste. In questi partiti ci sono elementi marcatamente antimarxisti. Una simile situazione esiste anche in Cina. In questo paese domina il «maotsetungpensiero», che non è l'applicazione coerente del marxismo-leninismo. In esso esistono idee fondamentali errate, opportunistiche e persino revisioniste mascherate. Il «maotsetungpensiero», che guida la Cina, non si batte per la rivoluzione, per l'unità del proletariato e, pur non definendo la Cina come un «grande Stato» e sé stesso come a un «pensiero universale» che sostituisce il marxismo-leninismo, in realtà è proprio quello che sta facendo. Per i cinesi colui che non segue il «maotsetungpensiero» e non lo identifica con il marxismo-leninismo, non è

marxista-leninista o non è considerato tale. Il «maotsetungpensiero» ha creato una grande confusione nelle file del proletariato cinese e del proletariato mondiale.
All'interno della Cina regna l'anarchia, nel partito e fra il popolo esistono due o venti linee. Non si sa bene chi ha in mano il potere e chi se ne impossesserà. Il Partito Comunista Cinese non è costruito né si basa sui princìpi e le norme marxiste-leniniste. La dittatura del proletariato non è in atto.
Questa confusione che regna in Cina si è propagata e continua a propagarsi anche a una parte del proletariato mondiale, anche ai partiti comunisti marxisti-leninisti. Molti di questi partiti non sono d'accordo né con il «maotsetungpensiero», né cron le iniziative della Cina, ma non si esprimono apertamente. Questi sono gli effetti del culto di ,grande Stato, conosciuto «co,ne proletario», ma che non lo è; questi sono gli effetti dei culto di Mao, che è Mao e niente di più, e soprattutto non è né Marx, né Engels, né Lenin, né Stalin.
I lacché pseudomarxisti che si sono infiltrati nelle file di alcuni partiti comunisti marxisti-leninisti esaltano il culto dì Mao e lo mettono al di sopra di tutto. Anche la borghesia riconosce il valore della Cina, di Mao, del «maotsetungpensiero» e lo diffonde. Ogni gruppo rivoluzionario, ogni partito comunista marxista-leninista, anzi anche ogni gruppo anarchico, come quello di Sartre, ecc. si vede affibbiare l'etichetta di «maoista» dalla borghesia. Ciò alla Cina e a Mao non dispiace. Essa mantiene rapporti con tutti e li aiuta unicamente perché elogiano Mao ,e seguono la sua politica confusa e disordinata. L'antisovietismo è divenuto il tema dominante della direzione cinese e ciò avviene non su giuste basi ideologiche, ma in nome del «maotsetungpensiero» per dominare il proletariato e il mondo «comunista».
In queste circostanze e animato da queste concezioni, il Partito Comunista Cinese ha. deciso idi non invitare più i partiti comunisti marxisti-leninisti ai suoi congressi, ha fatto suo il metodo degli incontri bilaterali con tutti i partiti marxisti-leninisti, ai quali prnedica il «maotsetungpensiero» e consiglia di attaccare l'Unione Sovietica, ma non gli Stati Uniti d'America; predica loro la collaborazione con la borghesia reazionaria del paese, persino con Franco e Pinochet.
Mao e il «maoismo» sono divenuti un ostacolo dei più seri per l'unità del proletariato mondiale e dei nuovi partiti comunisti e operai marxisti-leninisti. Perciò, a questo nuovo male mascherato, bisogna opporre su tutta la linea la nostra infallibile teoria, il marxismo-leninismo.
Indipendentemente dal fatto che il Partito Comunista Cinese sia un grande partito, il marxismo-leninismo non conosce partiti piccoli e grandi; quindi il nostro Partito si considera suo pari e, quando il Partito Comunista Cinese sbaglia, come sta sbagliando, il nostro Partito, non solo non lo segue nelle sue idee e nelle sue vie errate, ma non esita a combatterlo; per il momento non direttamente ma indirettamente, prendendo posizioni aperte e pubbliche, in modo che tutti distinguano chiaramente in che cosa consistono le divergenze tra il Partito del Lavoro d'Albania ed il Partito Comunista Cinese.
Se il Partito Comunista Cinese non corregge la sua linea e continua ad avanzare sulla via sbagliata, il Partito del lavoro d'Albania, nelrinteresse della rivoluzione proletaria, dovrà polemizzare anche apertamente con esso.

SABATO
12 GIUGNO 1976

LA LINEA CINESE E' UNA LINEA DI DESTRA

Anche per un cinese é difficile capire la politica interna ed estera della Cina. Essa manca di un perno stabile, oscilla tanto da una parte che dall'altra. In certi momenti trova una certa stabilità centrista, poi l'evolversi delle circostanze e le congiunture interne fanno si che essa cambi le sue posizioni in politica estera. Ci sono momenti in cui queste posizioni, giudicate alla luce della teoria marxista-leninista, sembrano giuste, ma, improvvisamente, la bilancia pende dalla parte del liberalismo o del settarismo.

Tutte queste posizioni senza un perno stabile sono accompagnate da discorsi, articoli e citazioni di Mao. Le citazioni di Mao vengono utilizzate per «ogni pietanza», per qualsiasi posizione, sia di destra che di sinistra. Le idee di Mao vengono adattate e tutti sfruttano la sua «autorità» continuando a fare i propri affari. Quindi la «lotta di classe» si sviluppa, ma sulla base di quale ideologia? Sulla base del «marxismo-leninismo», si dice, ma la realtà cinese non lo conferma, poiché lo stesso Mao ha predicato «lo sbocciare dei cento fiori». Ed ì «cento fiori», naturalmente, non hanno lo stesso «colore».
Mao ha preso le parti di Krusciov, lo ha difeso e vantato, perché si mettesse in sella e consolidasse le sue posizioni. Quindi in questa circostanza Mao e Liu Shao-echi avevano le stesse idee, erano d'accordo tra loro p entrambi erano di destra. Questo loro atteggiamento è apparso chiaro anche all'8° Congresso del Partito Comunista Cinese nel 1956. Fu un congresso di destra, e che indicava persino a Krusciov il modo in cui doveva agire. Tuttavia Krusciov rinsaldò le sue posizioni e si mise immediatamente ad attaccare il presunto «culto di Stalin». Voleva prendere due piccioni con una fava: all'interno, sostituire il «culto di Stalin» con il suo culto ed assumere nel movimento marxistaleninista internazionale il primo posto senza dividerlo con nessuno e nemmeno, beninteso, con Mao. Quest'ultimo, dal canto suo, sperava di invertire le parti: fare di Krusciov il suo «alunno», ma Krusciov si rese conto della situazione e adottò un altro corso, cambiando spalla al suo fucile.
Mao si mise, così, ad assumere atteggiamenti quasi «marxisti-leninisti». Alla Conferenza degli 81 partiti a Mosca, i cinesi furono costretti a cambiare il loro discorso e ad accordarlo con il nostro. Diciamo che si misero ad assumere atteggiamenti quasi «marxisti-leninisti» poiché, più tardi, al 21°, 22° e 23° Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, i maoisti tentarono di giungere ad una rappacificazione. Nel frattempo i kruscioviani si erano scatenati, ed è proprio in questo momento chi Mao ed i maoisti cominciarono la polemica. Naturalmente non fummo contenti, poiché vedevamo che Mao incominciava ad avere una giusta visione della situazione». Era il tempo della grande amicizia tra la Cina e noi.
Ma, proprio in quel tempo, stavano facendosi sentire nuo scosse. Liu Shao-chi, Teng Hsiao-ping e .altri loro seguaci cavano, com'è stato detto, di prendere il .potere e di «a arsi con l'Unione Sovietica». Liu e Mao si misero all'o insieme per realizzare questa alleanza, ma ai revisionisti k sciovani, a quanto pare, Liu era più accettabile che Mao. Allora quest'ultimo, vedendo che ogni cosa era nelle mani di Liu e soci, si spostò a sinistra e lanciò l'appello: «Attaccate i quartier generali!» E cosi cominciò la Rivoluzione Culturale e Liu detronizzato. Ciò nonostante, i suoi uomini rimasero ai posti occupavano. Tutti costoro si fecero maoisti, e si posero al seguito di Mao. Chou era il capo del potere e dell'economia, Lin Piao il capo dell'esercito. Allora il partito era smantellato e c'era grande confusione, non si sentiva altro che il nome di in suo nome, tutti e ognuno lavoravano per impossessarsi potere. Mao manteneva per cosi dire «l'equilibrio fra quelli di sinistra e di destra». Nessuna delle parti era marxista-leninista. Lin Piao fu liquidato, Chou En-lai rimase «viceré della Cinae Mao, come sempre, «arbitro».
Dopo il succedersi di situazioni confuse si giunse ad una presunta stabilità, ma ad una stabilità antimarxista. La Cina si legò agli imperialisti americani contro i sovietici e questa posizione la spinse più a fondo sulla via antimarxista, di destra.
E' chiaro che i cinesi e Mao non potevano essere d'accordo con noi. E lo hanno dimostrato e continuano a dimostrarlo con i loro atti. Noi conserviamo il sangue freddo. La Cina virò a destra, Mao e Chou En-lai riabilitarono Teng Hsiao-ping e costui, da «nemico numero due» che era, divenne vicepresidente del Partito Comunista cinese e si stava preparando a prendere il posto di Chou En-lai. Poi Chou morì e Teng non potè divenire primo ministro: venne definito revisionista, traditore. Che cosa non hanno detto e non dicono contro di lui! Accuse stupefacenti. Sembrano fondate, ma sorge la domanda: come mai Mao ha riabilitato quest'uomo? Ed anche dopo queste accuse a carico di Teng non emerge nessun atteggiamento positivo marxista-leninista nella .politica estera ed interna della Cina. Continua la solita grande confusione. Hua Kuo-feng dice che non ci sarà nessun cambiamento nella politica estera della Cina, anzi il precedente orientamento sarà consolidato ancor più.
Sulla stampa Teng è accusato, nel contempo, di centralizzazione e decentralizzazione, è accusato di aver voluto ammodernare l'industria con l'aiuto della tecnologia straniera, mentre la linea di Mao è per la costruzione del socialismo con le proprie forze, e tutto ciò avviene nel momento in cui in Cina grandi complessi moderni vengono costruiti dagli americani, dai giapponesi, dai tedesco-occidentali. Chi ha permesso tutto ciò? Solo Teng Hsiao-ping?! E Chou En-lai che cosa ha fatto?! E

Mao, non ha approvato tutto ciò? Dicono di no, Mao non ha approvato niente, mentre in realtà è stato lui a dirigere ogni cosa in Cina.

GIOVEDI
24 GIUGNO 1976

IN CINA NON OPERANO NÉ IL PARTITO, NÉ LO STATO DEL PROLETARIATO

In Cina continua la solita storia delle lunghe e ripetute critiche contro Teng Hsiao-ping, come se fosse l'unico nemico all'interno del partito. Malgrado tutto, questo nemico «tanto cattivo, tanto infame, tanto astuto» viene mantenuto nel partito, non viene espulso. Perché? Perché non è solo, perché gode di una grande influenza all'interno e all'esterno del partito. Teng Hsiao-ping era il braccio destro di Chou En-lai, che l'aveva preparato come suo successore per condurre la Cina, sotto la bandiera di Mao Tsetung, sulla via opportunistica liberale e per trasformarla in una grande potenza capitalista burocratica. Mao e Chou erano d'accordo fra loro sul piano delle idee, mascherate da formule marxiste-leniniste. Mao enunciava le sue idee, Chou le metteva in atto nell'interesse di entrambi. La lotta frazionista nel Partito Comunista Cinese traeva origine proprio da queste idee liberali, che si erano sviluppate con diversa intensità.

Liu Shao-chi era d'accordo con Mao sui problemi essenziali, ma oltrepassò i limiti, riuscì ad assicurare un potere personale rilevante a sé ed ai suoi uomini, aveva esteso il suo dominio sul partito, l'esercito, l'economia. Mao era sulla bocca di tutti, se ne parlava, veniva «portato alle stelle», ma il suo potere si era indebolito; di questo potere si erano impadroniti gli altri, biu Shao-chi, Chou, Teng, ecc.

A Mao non rimaneva che una via, quella della riconqu is ia del potere. Per riuscirvi doveva appoggiarsi sulla gioventù «romantica», che «adorava» Mao, nonché su Lin Piao, che fece suo successore, cioè si appoggiò sull'esercito. E' da qui che trae origine la Rivoluzione Culturale, che non fece altro che liquidare il gruppo di Liu Shao-chi. Mao mantenne Chou En-lai, perché gli sarebbe stato necessario più tardi e perché in fondo costui nutriva le sue stesse opinioni. Chou era una «banderuola» che andava dove tirava il vento. Tuttavia, grazie a queste piroette, Chou riuscì a rafforzare le sue posizioni, a riunire attorno a sé tutti gli .elementi di destra, i moderati e gli elementi di sinistra. La Grande Rivoluzione Culturale fece effettivamente molto rumore. Fu accompagnata da una propaganda strepitosa, ma in realtà si trattava di una «parata di guardie rosse» per dimostrare la «forza» di Mao e per consacrare la sostituzione del marxismo-leninismo con il «maotsetungpensiero». In realtà, da tempo queste idee si erano impadronite della Cina, ma, in quest'occasione, fu data loro una nuova spinta affinché «dominassero il mondo».

Gli uomini di ogni stampo e idea, e con loro l'anarchia, la confusione, le due linee, «i cento fiori», sotto il manto del «maotsetungpensiero», rimanevano indisturbati, sviluppando e rafforzando le loro posizioni. Lottavano per le poltrone, per il potere e non per il socialismo. In questa fase fu Chou En-lai ad avere la supremazia ed assieme a Mao, «sempre con Mao» e «dietro Mao», liquidò Lin Piao.

Cominciò l'era di Chou En-lai: l'era dell'amicizia con gli Stati Uniti d'America. E perché no? Chou apprezzava l'«agilità» di Krusciov, perciò seguì i suoi insegnamenti a proposito delle alleanze pensando: «Stringiamo amicizia con gli Stati Uniti d'America e indeboliamo i sovietici, seguiamo la strada di Krusciov per modernizzare e armare la Cina, diventiamo anche noi una grande potenza». E questa politica sta continuando.

Chou pensava di essere al colmo della vittoria: aveva in tasca Mao ormai vecchio, poiché costui poteva morire dall'oggi al domani; c'erano alla direzione alcuni suoi avversari, ma la forza di cui disponeva era grande e poteva mettere in ginocchio suoi oppositori. Perciò chiamò in suo aiuto Teng Hsiao-ping e gli insegnò come agire, manovrare, impadronirsi del potere. Chou sapeva che doveva morire di cancro, malgrado ciò ebbe tre anni e mezzo a sua disposizione per «istruire» Teng. Ma Teng non era tanto scaltro quanto Chou, si inebriò del potere e sfoderò la spada del «dittatore». «O io, o voi», disse Teng. Naturalmente, a Mao non andò a genio questa azione precipitosa di Teng, che stava rovinando la sua politica opportunista delle due linee, della loro coesistenza. E Teng fu rovesciato. Nonostante ciò il suo potere è sempre in piedi, e lui stesso rimane nel partito.

I giornali cinesi sfornano ogni giorno decine di articoli, «mascherando» Teng e la sua deviazione di destra. Ma è dAfficile distinguere chi è di destra e chi di sinistra. Entrambe le parti sono al potere, continuano ad occupare i posti che avevano prima, ognuno continua a lavorare per il proprio tornaconto e a leggere i salmi dei giornali, al punto che tutti quanti ne sono ormai stanchi. Mao ha «consigliato quelli di sinistra» di «non colpire quelli di destra», ma di educarli (come hanno educato Teng!), ha detto loro di non colpirsi a vicenda perché altrimenti «accadranno torbidi in Cina a tutto vantaggio del nemico». Queste direttive sono state date, questo è certo. Lo conferma l'evolversi della situazione.

Inoltre i giornali cinesi hanno scritto che Mao ha detto che «il nemico si trova nel partito». Allora sorge la domanda: chi è questo nemico? Come bisogna combatterlo? Cosa si sta facendo contro di lui? Il viceministro degli esteri cinese, U Gian, ad una domanda del nostro ambasciatore a Pechino in proposito, ha risposto: «Questo è un pensiero profondo del presidente Mao e ci vorrà del tempo per comprenderlo bene». Questo non ci stupisce affatto! E' stato Mao Tsetung a provocare il disordine e la confusione nel partito e non si agisce concretamente per eliminare la melma che si è depositata sulle ruote della «macchina» del partito e della dittatura del proletariato in Cina.

In quel paese non agiscono né il Partito, né lo Stato del proletariato, vi si svolge invece una lotta «attutita» e con formule sui giornali. Il partito e il popolo vedono che la situazione è tale che quelli di destra. i moderati, gli opportunisti; s li amici degli Stati Uniti d'America sono i più forti e, se non oggi domani s'impossesseranno del potere. Aspettano che muoia Mao, a proposito del quale hanno dichiarato che, d'ora in poi, non riceverà più nessuno. Cosa significa questo? Che entrambe le parti si nascondono dietro la sua persona, non escono allo scoperto. E fanno questo per non irritare le masse. Morto Mao, le due o sei parti, tutte con la sua bandiera, lotteranno per impadronirsi del potere. Il perdurare di questa situazione di stallo è a favore della reazione.

In passato abbiamo ritenuto che Mao pensasse ed agisse da marxista, ma vedevamo anche che alcune cose non erano fatte per il giusto verso. Pensavamo che queste non fossero opera di Mao, o che si trattasse di tattiche. Ma da qualche tempo in qua abbiamo una visione più chiara delle cose: Mao non è rimasto fedele al marxismo-leninismo. Se non fosse stato il dirigente della grande Cina, si sarebbe smascherato molto prima. Gli interessi della Cina e del movimento comunista internazionaleesigevano che in questa questione si avanzasse con cautela, ma si è oltrepassato il limite di una ragionevole cautela e se in Cina non trionferà quella parte rivoluzionaria del partito fedele alla teoria di Marx, Engels, Lenin e Stalin, e non al «man tsetungpensiero», allora la Cina scivolerà senz'altro nel pantano revisionista, Si avvierà sulla via di grande Stato capitalista. Le idee di Mao hanno alla loro base questa tendenza teorica e politica, questo stile e questo metodo di lavoro. Nella Cina di Mao, che si atteggia a socialista, ci sono rilevanti sopravvivenze mistiche modernizzate. Vi si è creato uno spirito e una disciplina nella filosofia, nel lavoro, nella vita che con difficoltà si potranno smuovere dalle antiche concezioni confuciane e dal «maotsctungpensiero» che è una amalgama di marxismo-leninismo, di capitalismo, di anarchismo e di tutte le influenze dell'imperialismo e del revisionismo moderno.

La lotta di liberazione nazionale ha portato alla liberazione della Cina, ma l'intero periodo susseguente questa lotta non è stato un periodo chiaro. il marxismo-leninismo rivoluzionario non vi appariva come un filo rosso e non veniva applicato coerentemente. Le idee opportunistiche, la stretta collaborazione con i partiti borghesi, ecc. hanno prevalso nella politica, nell'ideologia, nell'organizzazione dell'economia, nel potere e nell'esercito; si è continuato a fare dei favori ai capìtalisti, i quali sono stati lasciati liberi di svolgere le loro precedenti attività, di guadagnare, di cambiare il loro modo di vita e di lavoro per sembrare «sottomessi»; questi però divennero abili amministratori e finanzieri e divennero il sostegno degli opportunisti. Essi avevano a capo Liu Shao-chi, Chou En-lai, Teng Hsiao-ping ecc. e in certa misura anche Mao Tsetung.

La Cina ci riserva molte sorprese, ma che, a rifletterci bene, non sono «sorprese». Ci toccherà vedere e sentire ancora molte cose.

DURRËS, SABATO
17 LUGLIO 1976

POLITICA PRIVA DI PRINCIPI DEL GRANDE STATO

CINESE

Ho incontrato Behar, il quale è rientrato da Pechino per prendere parte ai lavori del Plenum del Comitato Centrale che si terrà dopodomani, 19 luglio. Egli ci presenta la situazione reale della Cina come molto confusa, mentre secondo la stampa cinese questa situazione sarebbe «eccellente». Prosegue l'euforia, in apparenza, ma si tratta di una falsa apparenza. Una cosa soltanto va bene: il rifornimento della popolazione in generi alimentari e articoli industriali. Ciò può essere la conseguenza del lavoro compiuto e della disciplina nel lavoro che caratterizza il popolo cinese, ma in tal senso può darsi che incida anche il debole potere d'acquisto della popolazione. Il mercato contadino organizzato una-due o tre volte la settimana è molto sviluppato in tutta la Cina. Prodotti come grano, polli, maiali, ortaggi e ogni altra cosa vengono messi in vendita dallo Stato o hanno lasciato libere le cooperative di «autogestrire» i loro prodotti? Credo che quest'ultima ipotesi sia quella giusta.

La lotta politica, ideologica e organizzativa avviene nel modo che avevamo pensato. Lo scontro e i preparativi per scontri ancor maggiori proseguono febbrilmente. Vengono smascherati Teng Hsiao-ping e la corrente di destra; ma anche gli amici di Teng, d'altro canto, senza togliere una virgola alle loro opinioni, pur avendo accettato la parola d'ordine generale, non fanno l'autocritica, si mantengono fermi sulle loro concessioni di destra, soprattutto negli organi del potere, nell'esercito, nell'economia ed anche nel partito. Tutti si sforzano di consolidare le proprie posizioni per prendere il potere alla morte di Mao, il quale, secondo Behar, ha i giorni contati. «Si dice, ci ha riferito Behar, che vengono compiuti degli arresti, ma a finire in prigione sono degli sconosciuti, dei quadri medi e di base. I grossi calibri di destra rimangono al loro posto, a volte perdono forza, escono allo scoperto, a volte vengono nominati sui giornali al fine di dar l'impressione che esista l'armonia».

Sembra che quelli di destra siano i più forti, essi hanno molte chiavi e se ne servono, mentre quelli di «sinistra» hanno in mano solo la stampa e si nascondono dietro il nome di Mao.

La xenofobia è spinta all'estremo anche nei confronti di noi albanesi. Tutti vengono tenuti d'occhio, sorvegliati, non possono recarsi né al cinema, né al .ristorante, se non accompagnati e solo nei .posti stabiliti. I cinesi, a quanto dicono essi, stessi, vengono arrestati se frequentano qualche straniero.

Costruiscono molto dappertutto, edificano grattacieli e grandi complessi industriali moderni. Ricevono crediti dagli Stati Uniti d'America, dal Giappone, dalla Repubblica Federale Tedesca, dalla Francia ecc. I crediti vengono ottenuti in due modi, o per cinque anni da questi Stati, o dalle banche private' capitaliste, le quasi finanziano gli investimenti, e il debito vieng saldato dopo un periodo di tempo più lungo, unitamente al rispettivo tasso d'interesse. Hong-Kong è divenuta il centro del finanziamento capitalistico della Cina.

Il popolo cinese ha una buona opinione di noi, dell'Alba, nia, ma al nostro fianco si sta portando al cielo la stella d Romania, soprattutto, e quella della Jugoslavia. Le direzioni questi due paesi, quali covi di spie degli imperialisti-revisionisti esercitano un grande ruolo corrosivo anche su quel poi di soci lismo che può esser rimasto in Cina. I revisionisti romeni jugoslavi lavorano alla distruzione della Cina sotto la maschera dell'antisovietismo.

Non è possibile parlare di buone relazioni politiche con noi, ogni cosa è una maschera, una facciata. «Belle» parole e slogan, ma senza alcun contenuto. Fra le masse del popolo le cose vanno un poi diverssamente, l'eco della nostra amicizia viene fatta morire come unn fuoco di paglia, spento da pompieri d'ogni sorta e d'ogni colorre. Tuttavia in Cina abbiamo anche degli amici. Hanno detto a i Behar che al vertice della direzione cinese si sta discutendo a prroposito dell'Albania. Alcuni dirigenti avrebbero sollevato la questione: «Perché si ostacolano le forniture e perché non si nmantengono gli impegni assunti nei confronti dell'Albania? Perrché ci comportiamo cosi con l'Albania, nostra amica, mentre i invece con i paesi che appena conosciamo ci mostriamo pront.ti?!». Un funzionario della direzione degli investimenti all'esterco ha detto inoltre a un nostro compagno: «Abbiamo ricevutoo un ordine: ogni cosa che riguardi gli altri possiamo discuterl,la, ma quanto ai problemi dell'Albania no, poiché quelli li sttudia la direzione».

In questo modo si pressentano in breve alcuni aspetti della situazione in Cina. Abbiamno seguito tutti questi sviluppi e queste evoluzioni. La politica estera della Cina non è minimamente cambiata: amicizia con gli i Stati Uniti d'America, contro i quali quasi non si parla afifatto; con i sovietici si conduce soltanto una lotta politica che non li si smaschera ideologicamente; amicizia persino con i faascisti, basta che dicano una .parola contro l'Unione Sovietica. Una politica priva d'ogni principio, antiproletaria, antimarxistaa, revisionista, politica di «grande Stato» in via di costruzione.

POGRADEC, GIOVEDI
29 LUGLIO 1976

CON NOI I CINESI SEGUONO LA TATTICA DEL «TIRA E MOLLA»

La Cina sta attivizzando considerevolmente la sua propaganda a favore della Jugoslavia, per non parlare della Romania, con la quale, in tutti i sensi, dimostra unità di pensiero in campo politico, ideologico, partitico e statale. Delegazioni d'ogni natura di questi due paesi vanno e vengono dalla Cina in gran numero. La Jugoslavia e la Cina hanno stabilito anche rapporti di partito, ma 1i camuffano per opportunità, poiché sia per i cinesi non è una buona cosa, sia per gli jugoslavi, per il momento, non è conveniente un contatto aperto a livello di partito con i cinesi.

Tito, in modo mascherato, sta lavorando per minare il marxismo-leninismo in Cina, come fa ovunque trovi un terreno adatto. I cinesi accettano anche delle pratiche oltraggiose da parte degli jugoslavi, mi riferisco alle forme in cui si svolgono i ricevimenti diplomatici. Qui le due parti si sono messe d'accordo: i titini si preoccupano di non provocare la collera dei sovietici e i cinesi hanno piena fiducia nelle tattiche e nella strategia «antisovietica» dei titini. Perciò, a partire dal primo ministro Bijedic, a Mahmut Bakalli e a Kosta Nagy, si recano tutti in Cina e vi vengono accolti cordialmente, anzi i cinesi li portano anche al confine con l'Unione Sovietica perché possano vedere i capisaldi strategici cinesi. I nostri compagni non li hanno mai portati in questi luoghi. Mahmut Bakalli è stato accolto con grandissimi riguardi, come «figlio» del Kossovo albanese.

I cinesi, che sono contrari alla linea del nostro Partito e del nostro Stato, ci hanno raccomandato apertamente di allearci con la Jugoslavia (lo ha detto Chou En-lai a Beqir Balluku), il che vuol dire che hanno riesumato la vecchia storia, il sogno dei titini di fare dell'Albania la settima repubblica della Jugoslavia. I giornali cinesi pubblicano ogni giorno notizie sulla Jugoslavia, sostengono la sua politica, incensano apertamente Tito con termini pieni di elogi. Mao Tsetung non Ira affatto cambiato parere su Tito, da quando disse a me e a Mehmet: «Tito non ha colpa, la colpa è stata di Stalin e del Comintern». Ma Stalin era e resta un grande marxista, mentre Tito e Mao, sono dello stesso colore, ma non rosso.

Un giorno, quando apparirà chiaramente che cosa è stato realmente Mao, sorgerà l'interrogativo: perché lo abbiamo definito «grande marxista-leninista»? E' vero che abbiamo detto questo, ma senza esserne pienamente convinti. Allora siamo forse stati opportunisti? No, noi abbiamo sempre desiderato il bene del popolo cinese, del Partito Comunista cinese, che difendevano pubblicamente Stalin, ed anche dello stesso Mao.

I cinesi e Mao hanno combattuto, ma la loro linea dopo la liberazione conteneva elementi spiccatamente opportunistici, liberali. Noi ritenevamo che questi atteggiamenti sarebbero stati temporanei. Dopo la morte di Stalin, Mao si mostrò «moderato» nelle sue critiche contro Stalin, ma entusiasta nei confronti delle azioni di Krusciov. Più tardi fece chiasso contro Krusciov e noi credemmo che si fosse messo a posto, ma egli faceva ciò per vari motivi congiunturali e ideologici che lo spingevano a questa rolteface. Quando cominciò la Rivoluzione Culturale, il nostro Partito ritenne che dovessimo difendere con tutte le nostre forze la Cina e Mao, minacciati dalla reazione e dai revisionisti. Noi continuammo a definirlo «grande marxista-leninista», ma eravamo contro l'esaltazione del suo culto, strombazzato in maniera disgustosa dai cinesi. Noi rifiutammo di riportare e di pubblicare le grandi idiozie dei cinesi. La mia opinione a proposito di questi atteggiamenti non marxisti dei cinesi e di Mao l'ho espressa dettagliatamente in note scritte al riguardo sulla Cina.

Specialmente dopo la Rivoluzione Culturale, la politica estera della Cina e altre iniziative del Partito Comunista cinese sono risultate in contrasto con la nostra linea. Noi avevamo adottato una tattica corretta e la nostra linea veniva esposta pubblicamente a proposito di ogni problema. Essa era contraria alla linea del Partito Comunista cinese, dello Stato c:.nese e di Mao. Tutti notavano questa divergenza, ma con ciò noi intendevamo influire positivamente sulla Cina, affinché modificasse il suo atteggiamento. Abbiamo inviato lettere ufficiali a Mao Tsetung, ma questi non ci ha neppure risposto. Al contrario, i cinesi ci hanno ridotto gli aiuti al minimo e ricorrendo a parole d'ordine e

slogan cercano di dar l'impressione che nulla sia accaduto nei rapporti fra i nostri due partiti á paesi mentre in realtà è successo qualcosa di grande, ma i cinesi si comportano con noi seguendo la tattica del «tira e molla».

POGRADEC, MARTEDI
17 AGOSTO 1976

IN CINA SI SONO MANIFESTATE «CENTO CORRENTI» E «CENTO SCUOLE»

Spesso i compagni mi chicono: Quante correnti ideologiche esistevano in Cina al tempo della Rivoluzione Culturale e di che corrente era Mao? Naturalmente è necessario che io faccia conoscere ai compagni la mia opinione, per quel tanto che può essere giusta; però questa miq opinione non ,posso esprimerla a vanvera, ma basandomi su quanto è accaduto in Cina e sforzandomi di analizzare questi dati nell'ottica del materialismo dialettico e storico.
Ho sempre seguito con attenzione gli avvenimenti in Cina traendo le mie conclusioni, Che ho buttato giù sulla carta per tempo. Ho agito in questo modo perché la Cina e il suo Partito Comunista avevano una grande missione da svolgere nel mondo e nel movimento comunista internazionale.
In Cina si sono manifestate «cento correnti» e «cento scuole». Questo lo ha detto Mao Tsetung in persona, il quale aveva lanciato il motto: «Che cento fiori sboccino, che cento scuole contendano». Questo è vero home uno più uno fa due. Quindi Mao Tsetung non solo ammetteva «cento correnti e cento scuole» nel socialismo, ma lasciava che si sviluppassero anche in «coesistenza pacifica», Va da sé che la teoria «dei cento fiori e delle cento scuole» è revisionista. I revisionisti moderni attuali dicono che «dobbiamo andare al socialismo con tutti i partiti, anche con quelli di estrema destra», cioè con i fascisti.
Mao Tsetung mette in pratica questa idea nel momento in cui il Partito Comunista Cinese detiene il potere e «guida la costruzione del socialismo».
Com'è suo solito, il «grande timoniere» parla dalla «vetta dell'Olimpo» e dice quel che gli passa per la testa. Ad un tratto gli può passare per la testa un altro pensiero, quello di eliminare «i cento fiori e le cento scuole», così come si distruggono le erbacce. Ma naturalmente questa «eliminazione» non dipendeva più dalla «testa di Zeus». «Le cento scuole e i cento fiori» hanno continuato a svilupparsi, ma in due «giardini»: nel «giardino» di Liu Shao-chi e ,nel «giardino» di coloro che hanno fatto la Rivoluzione Culturale.
Liu Shao-chi, Chou En-lai, Teng Hsiao-ping, Pen Chen e altri facevano parte dell'ala destra del Partito Comunista Cinese. Questo gruppo aveva raccolto «i cento fiori e le cento scuole» sotto il suo ombrello e dominava la Cina. I principali membri di questo gruppo avevano preso le redini del partito, dell'esercito, del potere, dell'economia e delle organizzazioni di massa, mentre «Zeus», sull'Olimpo, aveva le «chiavi del pagliaio». Un giorno si svegliò e disse: «Questa gente mi farà la forca», perciò si appoggiò al gruppo composto da Kan Sheng, Lin Piao, Chen Po-ta e altri e scatenò la Rivoluzione Culturale, dando l'ordine: «Attaccate i quartieri generali!», cioè il gruppo di destra. Ma questa rivoluzione fece nascere anche nuovi dirigenti: Chang Chunciao, Wang Hun-ven, Chian Ching, Yao Wen-yuan e altri.
E la Rivoluzione Culturale, con le «guardie rosse» e con i milioni di soldati che Lin Piao aveva vestito con panni civili, attaccò i quartieri generali e vinse. Chou En-lai cambiò camicia, sgusciò come un'anguilla e si sottomise a Mao, perciò rimase indenne al suo posto, salvandosi dall'epurazione. Dopo aver «salvato la situazione», Mao risalì sull'«Olimpo» e Chou cominciò ad organizzare il lavoro in «terra». Chou aveva bisogno di liquidare Lin Piao, perciò, come fu come non fu, si ordì ,un intrigo o si fece un complotto, Lin Piao venne liquidato. Kan Sheng invece si ammalò e morì. A Chou non restava cosi che liquidare i giovani. A tal fine egli lavoré sistematicamente e in ciò fu aiutato da Mao, riunì tutti gli elementi di destra, a suo dire, sotto la bandiera di Mao, riabilitò Teng Hsiao-ping e lo pose su un piedistallo. Mao, come da un palco di teatro, guardava «come si accapigliavano in platea aspettando di vedere chi avrebbe avuto la meglio».

Mao è stato ed è un centrista, uno spettatore, un marxista-leninista *à l'eau de rose*, come si dice in francese.
Il «grande timoniere» sarà «equanime» nel giudicare, egli agirà come 1a borghesia nell'amministrare la «giustizia», simbolizzata da una «bella» donna dagli occhi bendati e a cui hanno messo in mano una bilancia «estremamente precisa», che sembra «imparziale».
Staremo a vedere come si svilupperà ora questa situazione. E' un nostro dovere di partito seguirla ed essere vigilanti.

MARTEDI
24 AGOSTO 1976

I CINESI CI STANNO CREANDO DIFFICOLTA'

Maqo Bleta, viceministro déll'Industria e delle Miniere, che si trova in Cina, ci informa delle difficoltà createci dai cinesi e del rinvio dei termini di costruzione o di ultimazione di alcuni impianti del Complesso siderurgico. A tale proposito essi prendono a pretesto il grave terremoto del luglio di quest'anno che ha colpito Tangshan, nel Fe Nang, il quale, benché, come dicono, sia stato estremamente violento, non ha alcuna relazione con questi impianti.
Penso che dobbiamo accettare le proposte motivate, mentre a proposito delle altre cose che vengono rimandate sine die, da parte nostra si faccia presente che non siamo d'accordo, anche se non possiamo farci nulla; non accettiamo per valida la «ragione» che il terremoto avrebbe costretto i cinesi a differire l'esecuzione di queste opere. Per il resto firmeremo i protocolli, senza menzionare il terremoto. Nel caso che insistano in merito, dica loro che non firmiamo il protocollo e rientri in Albania, dopo aver lasciato una lettera di spiegazione in merito.
Oggi è venuto a trovarmi a casa il compagno Behar Shtylla che domani rientrerà in sede, a l'echino. Naturalmente abbiamo parlato della situazione in Cina e dello stato delle nostre relazioni con i cinesi.
Ho fatto a Behar una sintesi di quel che pensiamo noi della linea politica e ideologica del Partito Comunista Cinese. Behar ha le idee chiare in merito. Noi seguiamo la nostra linea indipendente e aperta e, benché non facciamo mai parola della linea cinese, tutti vedono le contraddizioni fra la linea del nostro Partito e quella del Partito Comunista Cinese. Non v'è alcun dubbio che vedano ciò anche i cinesi, che non sono d'accordo con la linea marxista-leninista del nostro Partito. Essi sono freddi, anzi sono in collera con noi. Non lo dimostrano apertamente, ma in realtà agiscono contro di noi esercitando delle pressioni. Ritardano e soprattutto rinviano la realizzazione delle opere previste, inoltre non ci danno i crediti e non realizzano gli accordi economici, coneretizzati nei contratti che abbiamo sottoscritto. I cinesi credevano di averci alla, loro mercè. Hanno desiderato e desiderano vederci dipendere da loro e seguire il loro corso antimarxista. Questo però non è successo e non succederà. Ciò nonostante i cinesi, con le loro concezioni di grande Stato, ritenevano che noi avremmo seguito la loro linea filoamericana, filoreazionaria. Essi pensavano inoltre che noi avremmo sostenuto il Mercato Comune Europeo, l'«Europa Unita», Tito, Ceausescu, Pinochet e Franco. Ma hanno fatto i conti senza l'oste!
Cosi come i sovietici, anche la direzione cinese è ricorsa alle pressioni contro di noi. Per prima cosa ha cominciato con le pressioni economiche, ma non ha agito allo stesso modo dei sovietici. I cinesi non ci hanno tagliato i crediti, ma ce li hanno differiti, ridotti. «Non abbiamo disponibilità, siamo poveri», ci dicono, e ammantano queste loro affermazioni di slogan ipocriti come «siamo amici», «la nostra amicizia è indissolubile» e un sacco di altre panzane del genere. Tutto questo avviene per il fatto che la loro linea, in politica estera e interna, non si basa sul marxismo-leninismo, ma sul «maotsetungpensiero», che non collima con la linea del nostro Partito né riguardo l'ideologia, né la politica, né l'organizzazione. Il «maotsetungpensiero» è una corrente opportunistica, liberale. E questo lo si vede chiaramente in tutti gli atteggiamenti e in tutte le azioni dei dirigenti cinesi.
I ,cinesi (parlo della direzione e non del popolo e della massa dei comunisti) sono astuti e ipocriti. Quando hanno bisogno di te, ti lavano e ti ungono, quando non sei più utile e non sei d'accordo con loro, ti piantano in asso. Quando noi ci battevamo contro Krusciov, i cinesi non ci sostennero, ma

badarono a «salvare capra e cavoli», poiché accarezzavano l'idea che Krusciov avrebbe accettato Mao come capo supremo. In seguito, vedendo che Krusciov li teneva a distanza, Mao e i suoi compagni si mostrarono molto calorosi nei nostri confronti, e così il nostro paese e il nostro Partito vennero intensamente propagandati fra il loro popolo. Questa è stata una vittoria ed anche attualmente resta pur sempre una grande vittoria per noi. Anche adesso la direzione cinese non ha il coraggio di attaccare questa vittoria, ma la «rosicchia» sotto terra, come un topo.
Assettata di egemonia, come una grande potenza, la Cina, dopo la liquidazione di Lin Piao, imboccò il corso filoamericano, filooccidentale, al fine di combattere contro l'Unione Sovietica. La Cina si appoggia agli Stati Uniti d'America e questi si appoggiano alla Cina, la quale mira a far sì che scoppi la guerra con l'Unione Sovietica.
Se in Cina non avverrà una svolta radicale nel senso marxista-leninista' rivoluzionario, le relazioni albano-cinesi si deterioreranno per colpa dei dirigenti cinesi.
E' possibile che essi non si schierino apertamente contro di noi, ma certamente continueranno con le pressioni economiche. Noi, naturalmente, prenderemo dei provvedimenti e con le nostre forze (e di forze ne abbiamo) faremo fronte ai sabotaggi che i cinesi potranno compiere a nostro danno.
Ho detto a Behar che in Cina, come sa anche lui stesso; regna il caos, la lotta fra le due linee ed è difficile dire chi sia il più forte e chi vincerà. Si potrà forse arrivare ad un compromesso opportunistico e dopo Mao preparare un nuovo «Mao», che attui il dosaggio e il bilanciamento della linea, la conciliazione fra gli irreconciliabili, la «marcia» verso il socialismo con «cento fiori», con molte linee e in armonia per presentare una Cina egemonistica con una vernice rosa.

LUNEDI
30 AGOSTO 1976

QUESTA SITUAZIONE NON É NE NORMALE, NÉ RIVOLUZIONARIA

Le notizie provenienti dalla Cina somigliano al rumoreggiare che proviene dal fondo del mare che, benché non si veda, di ratto esiste. In superficie sembra che si faccia una quotidiana propaganda contro Teng Hsiao-ping, una propaganda sfrenata, ma cosa si dica contro di lui e di che cosa si parli, questo lo tengono segreto, chiuso nel partito. Una simile situazione non è affatto normale, non è rivoluzionaria.
La propaganda contro gli elementi di destra, secondo lo s:ogan di Mao «la borghesia è all'interno del partito», sta ribollendo, tuttavia questa destra, questa borghesia, fa compleI amente i propri comodi nei posti di responsabilità che occupa. Una simile situazione non è affatto normale, non è affatto rivoluzionaria.
Si fa un gran parlare della lotta di classe, si parla e si scrivono articoli sulla dittatura del proletariato, ma non si vede né svilupparsi la lotta di classe, né operare la dittatura del proletariato, poiché non si colpiscono i nemici. Una simile situazione non è affatto normale, non è affatto rivoluzionaria.
Sembra che le correnti in contrasto abbiano occupato le poltrone ed una parte abbia in mano i microfoni e la stampa, e l'altra abbia in mano l'economia e il fucile. La prima appare nervosa, la seconda tranquilla, naturalmente, poiché ha il fucile. Mao non lo si vede apparire fla nessuna parte a parlare, a dare il tono, ad impartire direttive. Solo i microfoni e i giornali diffondono e riportano alcuni suoi slogan, tutti a doppio taglio, tutti facilmente utilizzabili sia da quelli di sinistra che da quelli di destra. Non si mette neppure in rilievo l'occasione in cui Mao ha lanciato queste parole d'ordine e questi slogan, che cosa lo ha spinto a farlo e contro chi li abbia diretti. Nulla. Tutto questo somiglia alle parabole degli evangelisti.
Come si vede, alla Cina non si prospetta un buon avvenire. Ritengo che vi saranno dei «taifun», come dicono i cinesi. Ma, chi mai verrà spazzato via dal tifone: quelli di sinistra o quelli di destra, i reazionari di Chou, di Teng, di Li Siennien, o i nuovi dirigenti, Wang Hun-ven ed i suoi compagni?
Oggi, in superficie, i nuovi dirigenti sembrano forti, ma sott'acqua incalzano le ondate del :grande oceano cinese e, a mio avviso, gli uomini di Chou e di Teng, seppure non apertamente, godono dell'appoggio di Mao, poiché le sue idee opportunistiche e liberali sono loro di enorme aiuto. Basta che non li tocchi nessuno, e il «megafono» strepiti pure. I destri aspettano la morte di Mao e allora certamente entreranno in azione.

SABATO
4 SETTEMBRE 1976

I CINESI NON RISPETTANO I LORO IMPEGNI RIGUARDO GLI IMPIANTI DEL COMPLESSO SIDERURGICO

Il compagno Maqo Bleta ci comunica per radiogramma che i cinesi non accettano di cedere su nessun punto riguardo le infondate posizioni relative alla firma dei protocolli e alle forniture entro i termini fissati, secondo gli impegni assunti in precedenza, per gli impianti del Complesso Siderurgico. Essi, a quanto pare, cercano di spaventarci con la mancata realizzazione degli impegni assunti per il Complesso Siderurgico. Con il pretesto del terremoto che ha colpito la Cina, intendono compiere un voltafaccia di 180 gradi nei rapporti d'amicizia con il nostro paese. Per loro l'amicizia, a quanto è dato di capire, perseguiva altri obiettivi, serviva a superare i momenti di difficoltà, mentre da parte nostra si è trattato di un'amicizia sincera.
Comunque sia, Maqo Bleta darà loro una risposta risoluta e marxista.

DOMENICA
5 SETTEMBRE 1976

RICATTI E BLOCCO ECONOMICO DELLA CINA CONTRO L'ALBANIA

Le azioni non amichevoli, per non dire ostili, della Cina nei confronti del nostro paese si fanno sempre più numerose. 1 cinesi ritardano in modo aperto e scandaloso le importazioni e le esportazioni al fine di danneggiare la nostra economia e di metterci in difficoltà.
Sino ad agosto i cinesi hanno realizzato solo il 22 per cento delle loro esportazioni dirette a noi, mentre noi abbiamo realizzato il nostro piano d'esportazione verso la Cina per oltre l'80 per cento.
Le nostre importazioni dalla Cina sono costituite da materiali di prima necessità per la nostra industria, tutti ufficialmente contrattati in clearing. Le nostre merci sono state tutte inviate, cosicché, se non vado errato, con la Cina abbiamo un bilancio attivo a nostro favore. Questa è una cosa vergognosa da parte dei cinesi ed è chiaro che essi ci stanno sabotando. Siamo stati costretti a dire al nostro ambasciatore a Pechino, Behar, di prendere contatti con il ministro cinese del Commercio Estero, Li Chian, e di protestare. Behar lo ha incontrato, gli ha esposto dettagliatamente la situazione e lo ha «pregato» di disporre l'adozione di provvedimenti urgenti per l'invio delle merci. Le nostre navi, come la «Mora», aspettano sino a 120 giorni nei porti cinesi per essere caricate, cosa che si può fare in 5 giorni.
Il signor Li Chian ha ascoltato quel che gli ha detto Behar, ma ha fatto finta di non essere al corrente dei fatti (il che è una vile menzogna), gli ha promesso che se ne sarebbe interessato e che gli avrebbe dato una risposta la prossima settimana.
I cinesi impiegano nei nostri riguardi abietti metodi mercanteschi, che nessun paese capitalista o revisionista pratica. La Cina sottoscrive gli accordi commerciali con la sua «amica» Albania in due tappe: una parte da realizzare nel primo semestre e l'altra nel secondo semestre dell'anno. Ciò significa che le merci contrattate nel primo semestre dell'anno dovrebbero pervenirci verso la fine dell'anno e quelle contrattate nel secondo semestre durante il primo semestre dell'anno successivo. Secondo questa pratica noi consegnamo ai cinesi le nostre merci entro l'anno, mentre le loro ce le consegnano dopo un anno e mezzo o .più tardi ancora. Perciò le merci del secondo semestre di quest'anno non hanno neppure cominciato ad arrivarci dalla Cina. Alla richiesta di Behar di invio dei gruppi di lavoro albanesi in Cina per svolgere dei colloqui, Li Chian ha risposto: «Vedremo se ci sarà possibile riceverli prima del mese di dicembre». In altre parole, con ciò egli intende dire che il commercio con la Cina, che essi hanno ridotto sino al 300/0 del precedente volume annuale, scenderà ancora più in basso, al 15%. Questo è un modo di agire apertamente ostile.

D'altra parte, la nostra delegazione industriale, che si è recata a Pechino per risolvere le questioni inerenti il Complesso Siderurgico, da quasi tre mesi è oggetto di ricatti e di pressioni arroganti da parte dei cinesi. Questi, in altre parole, non intendono consegnarci importanti reparti del Complesso, perciò non stabiliscono alcuna data, vogliono tenerci sospesa sul capo la spada di Damocle. E tentano di coprire tutti questi loro fini con frasi, come «non abbiamo ancora assimilato la tecnologia di questo e di quello». Sono tutte menzogne, poiché nel programma di lavoro inviatoci in precedenza, si indicava che la loro delegazione «assisterà alla entrata in funzione del laminatoio» ecc.
Oltre a ciò, i cinesi tentano di imporci a loro piacimento il testo dei protocolli che firmeremo e insistono perché vi venga incluso anche il fatto che «il terremoto verificatosi in Cina può rendere difficili le consegne e gli amici albanesi devono capirci» ecc. Nei colloqui svoltisi fra le due parti, di fronte alle loro pretese arroganti, come «noi abbiamo il diritto di parlare, poiché siamo i fornitori», i nostri hanno risposto come si deve: «Noi firmeremo i protocolli che per le cose su cui siamo d'accordo. Se voi volete segnare in un allegato i vostri punti di vista, noi del pari vi segneremo i nostri». I cinesi, dice Maqo Bleta, sono rimasti scossi quando ci siamo espressi in questo modo e hanno chiesto «di riparlarne al fine di non aver delle divergenze». La faccenda è rimasta ferma qui.
D'altro canto il viceministro degli Esteri cinese, U Gian, ha chiesto a Behar di accettare l'invio di delegazioni d'amicizia, culturali ecc. in questi mesi, ma tutto questo i cinesi lo fanno per nascondere le loro azioni ostili e per presentarsi con iniziative pseudoamichevoli, quindi, si sforzano di salvare le apparenze, mentre d'altra parte stanno minando la nostra amicizia.
Quanto al nuovo ambasciatore cinese che da parecchi mesi tarda a venire, poiché a loro dire sarebbe stato «malato», U Gian ha detto a Behar che verrà in Albania verso il 15 di settembre. «Benché non si sia ancora rimesso, ha detto U Gian, verrà, e poi vedremo, potrà forse rientrare nuovamente in Cina per un periodo di riposo», ha concluso.
Che viene fuori da tutte queste iniziative ostili dei revisionisti cinesi? Le stesse infamie commesse nei nostri confronti dai revisionisti sovietici, con la sola differenza che i sovietici hanno rotto le relazioni con noi in modo brutale, mentre i cinesi vanno avanti a furia di sotterfugi e di «tira e molla». La loro tattica consiste nel «lasciare all'altro l'iniziativa della rottura». A quale obiettivo tendono con questa tattica i revisionisti cinesi? Essi vedono che il nostro Partito segue apertamente una via giusta, marxista-leninista, ma ai cinesi questa via non piace, essi desiderano che noi seguiamo la loro via revisionista e di tradimento. Noi non lo faremo mai, ma continuiamo e continueremo a seguire la nostra giusta via che è in contrasto con la loro. Essi non hanno il potere di imporci i loro desideri e la loro linea, perciò con i tentativi che fanno vengono smascherati.
I cinesi, dunque, hanno cominciato con i ricatti e le pressioni economiche, allo scopo di intimorirci e di piegarci e, nonostante le nostre prese di posizione, essi non hanno messo giudizio ma pensano e agiscono da grande Stato revisionista. Come ho scritto anche in precedenza, Chou ha parlato con Beqir Balluku per indurlo a fare quel che ha fatto. Lo stesso aveva fatto con Abdyl 'Këllezi. Certamente i cinesi si sono molto arrabbiati per il fatto che abbiamo eliminato i loro amici e, proprio quando abbiamo eliminato i traditori, essi hanno iniziato ad intensificare le pressioni economiche.
Ora noi convocheremo il 70 Congresso del Partito. Essi sanno bene che vi esporremo la nostra linea, una linea aperta, in contrasto con quella dei cinesi, senza alcun diretto riferimento a loro; ma per tutti sarà chiaro che fra i nostri due partiti vi sono delle contraddizioni di principio su una serie di problemi chiave.
I cinesi fanno tutto quello che ho menzionato più sopra per esercitare pressioni affinché noi non parliamo al Congresso della nostra linea cristallina. Ma essi si illudono e sarà peggio per loro. Noi non temiamo nessuno. Noi siamo sulla via giusta, che siano loro a tremare?
Si comprende anche la ragione per cui essi intendono inviare delle delegazioni di «amicizia» prima del Congresso. Si tratta di un'astuzia cinese, con cui essi vogliono dire: «Noi vi gettiamo fiori, voi ci lanciate sassi».
In questo modo si spiega anche quello che U Gian ci dice a proposito dell'ambasciatore cinese, che «è possibile che rientri in Cina». Egli fa questa allusione: «Se voi continuate a seguire la vostra strada, noi ritiriamo l'ambasciatore», col pretesto che «è malato» e le relazioni fra i due paesi andranno allora a rotoli, come con gli altri revisionisti. Questo è il ragionamento che fanno i revisionisti cinesi, ma essi non capiscono che poco ce ne importa e che non per questo i nostri monti

saranno meno alti. Noi vogliamo, abbiamo cercato e cercheremo di essere in rapporti di amicizia con la Cina, ma di un'amicizia che segue la via marxista-leninista e nessun'altra via. Noi respingiamo un'amicizia in condizioni di schiavitù, di pressioni, di ricatti, sia con la Cina che con chiunque altro. I dirigenti cinesi agiscono come dirigenti di un «grande Stato». Essi pensano: «gli albanesi si sono guastati con l'Unione Sovietica poiché avevano noi; se si guastano anche con noi, si rivolgeranno nuovamente ai sovietici», perciò dicono: «O con noi, o con i sovietici, è sempre la stessa cosa, gli albanesi sono ormai liquidati». Ma peggio per loro! Noi ci batteremo contro tutte queste immondizie, perché siamo marxisti-leninisti albanesi e sulla nostra giusta via saremo sempre vittoriosi!

GIOVEDI
9 SETTEMBRE 1976

MAO TSETUNG E' MORTO

Oggi è stata comunicata la notizia della morte del compagno Mao Tsetung. La sua morte, specialmente in questa torbida situazione, ci ha rattristati e ci preoccupa. E' una grande perdita per la Cina.

Mao Tsetung, a parer mio, è stato un rivoluzionario, una personalità importante non solo per la Cina, ma anche a livello internazionale.

Mao Tsetung ha guidato il Partito Comunista e il grande popolo cinese nell'importante vittoria della liberazione della Cina dalla schiavitù degli occupanti e della cricca reazionaria del Kuomintang. Questa è stata una vittoria di grande importanza storica sia per il popolo cinese che per il campo del socialismo e per i popoli che lottavano e lottano per la liberazione.

Sotto la guida di Mao è iniziata la costruzione del socialismo in Cina (almeno questa era la convizione che abbiamo avuto sino ai giorni attuali, in cui constatiamo che tale «costruzione» è stata attuata a zigzag). A parer nostro è orinai venuto il momento di porre la domanda: Chi vincerà in Cina: il socialismo o il capitalismo? Perciò la morte del compagno Mao Tsetung fa nascere in noi gravi preoccupazioni circa il futura del popolo cinese e la via che seguirà la Cina dopo la sua morte. Certo, noi non possiamo pronunciarci adesso, il tempo ci chiarirà le cose. Vorremmo sbagliare, ma le conseguenze di questa linea, che i revisionisti cinesi definiscono «maotsetungpensiero» e che non ha nulla in comune con il marxismo-leninismo, non saranno affatto buone per la Cina.

Mao Tsetung, in quanto pensatore e filosofo, in quanto dirigente rivoluzionario democratico del popolo cinese, è una personalità storica, ma la storia e l'analisi marxista-leninista della situazione in Cina chiarirà che era un filosofo di vasta cultura, ma non un marxista-leninista. Egli era profondamente impregnato della vecchia filosofia cinese di Confucio ecc., ed essendo eclettico, il marxismo-leninismo è penetrato nella sua opera, solo in forma di princìpi e di idee ,frammentarie.

Era proprio il suo eclettismo filosofico a fare di Mao, per cosi dire, un moderatore per le varie correnti che sono continuamente esistite in Cina e che egli permetteva, incoraggiava e contrapponeva in .scontri» a suo parere dialettici. Ma un'azione di moderazione poteva influire sia positivamente che negativamente, ma comunque una cosa del genere poteva avere effetto finché Mao era vivo. Ora è morto. Resterà la Cina rossa, e questo rosso si trasformerà in un rosso autentico, ardente, rivoluzionario, marxista-leninista?

Noi, con una totale sincerità comunista, desideriamo e ci auguriamo di cuore una cosa simile, poiché è per il bene della Cina, della rivoluzione, del socialismo e del comunismo.

Noi, comunisti albanesi, ricorderemo con rispetto Mao Tsetung per i suoi lati buoni, per le sue opinioni positive e per la sua lunga attività rivoluzionaria, ma per quanto concerne quei punti di vista e atteggiamenti politici, ideologici, organizzativi che noi giudichiamo siano stati errati e non marxisti, non ci siamo trattenuti e non ci tratterremo dal metterli in luce e dal criticarli. Il leninismo c'insegna ad essere sempre giusti, obiettivi e non soggettivi, e neppure sentimentali.

Indipendentemente dal fatto che non condividevamo molti dei suoi giudizi, la morte del compagno Mao Tsetung ci ha rattristati anche perché egli si era mostrato costantemente amico e simpatizzante del nostro paese socialista e del Partito del Lavoro d'Albania e questo, da comunisti e

internazionalisti quali siamo, non dobbiamo ignorarlo. Posso affermare che Mao Tsntung è stato il personaggio principale e decisivo della direzione cinese che ha aiutato la Repubblica Popolare d'Albania mediante crediti economici e militari, accordando questo aiuto con spirito internazionalista. Anche il nostro Partito in questo stesso spirito ha aiutato la Cina, è stato al suo fianco e ha difeso Mao, sia nei tempi buoni che in quelli cattivi, soprattutto dagli attacchi dei revisionisti kruscioviani e durante la Grande Rivoluzione Culturale.
Appena appresa la notizia della sua morte, abbiamo deciso di inviare una delegazione di partito e di governo guidata dal compagno Mehmet, ma dalla dichiarazione fatta dalla direzione cinese siamo venuti a sapere che delegazioni straniere non sarebbero state ammesse a partecipare alle cerimonie organizzate in questa occasione.
Naturalmente, abbiamo preso misure per l'invio di messaggi di condoglianze e, per la posa di corone a Pechino, per l'organizzazione di visite e l'invio di messaggi di condoglianze all'ambasciata cinese a Tirana da parte della direzione del Partito, dello Stato, delle organizzazioni di massa, delle istituzioni educative, culturali e scientifiche, e per l'invio di alcune delegazioni dei collettivi di lavoratori di Tirana, di varie aziende industriali e cooperative agricole degli altri distretti.

MARTEDI
12 OTTOBRE 1976

LA TRAGEDIA DELLA CINA

Una grande tragedia, quella cinese. Ciò che prevedevamo sarebbe successo in Cina, dopo la morte di Mao Tse, tung, è effettivamente successo e per di più gli avvenimenti m si sono sviluppati con rapidità fulminea. Ritenevamo che le due correnti, sia gli elementi di destra che di sinistra, avrebbero continuato a «convivere nelle divergenze», cosi come aveva voluto durante la sua vita Mao e come consigliava ai suoi collaboratori di agire anche dopo la sua morte e sempre. Solo che il «gran timoniere» delle due o più linee si era creato una autorità tale da poter tenere la bilancia in mano. Ma quale' bilancia? Mai quella veramente e coerentemente marxista-leninista.
Mao Tsetung parlava, ricorrendo a formule rivoluzionarie, della «rivoluzione», della «lotta di classe» e di altre questioni di principio, ma in pratica era un liberale, un sognatore, un centrista in direzione della manipolazione e del bilanciamento: delle varie correnti che facevano parte del Partito Comunista Cinese e dello Stato cinese e che vi tramavano i loro intrighi. Mao Tsetung, con simili caratteristiche, si lasciava facilmente: influenzare dall'una o dall'altra corrente; talvolta sosteneva l'una, talvolta l'altra.
E' evidente che, in realtà, Chou En-lai era il più grande «lago» del dramma shakespeariano cinese. Era della destra, era, un mandarino, un borghese, uno pseudomarxista. Nelle mano vre attuate da Mao, Chou En-lai ha saputo destreggiarsi con molta abilità. Quando la barca di una corrente reazionaria sulla quale si trovava Chou faceva acqua, egli l'abbandonava in fretta per trovare rifugio sotto la bandiera di Mao.
Bisogna nuovamente porre l'accento sul fatto che Mao mette in risalto il ruolo predominante delle masse contadine nella rivoluzione e in tal senso risulta che non è d'accordo con il ruolo dirigente ed egemone della classe operaia. Le idee incerte di Mao Tsetung, come quelle sulle masse contadine, si riflettono in tutta la sua linea liberale.
Mao, in teoria, accettava alcuni principi fondamentali del marxismo. Nei suoi scritti ufficiali questi principi e alcune altre questioni, in generale, sono formulati correttamente. Ma in pratica Mao ha formulato e sostenuto tesi non marxiste, come quella che viene ribadita anche nel suo necrologio: «La campagna deve accerchiare la città». Il necrologio ribadisce che «se non si fosse agito in questo modo, non si sarebbe -potuto fare la rivoluzione»! Ciò significa che la rivoluzione proletaria deve essere guidata dalle masse contadine. Questa tesi è antilennista.
Inoltre Mao ha avanzato anche altre tesi e altri punti di vista, con i quali non siamo stati e non siamo d'accordo con lui. Egli ha scritto molto sulla lotta di classe, le contraddizioni, ecc., ma la lotta di classe in Cina, particolarmente in pratica, non è stata condotta con rigore e coerenza. Anche in questo senso Mao si è mostrato liberale e ha agito da moderatore. Egli permetteva che elementi

revisionisti di destra assumessero il potere e mettessero radici profonde nel partito, negli organi del potere e ovunque. Mao collaborava con loro, li stava a guardare, spesso li approvava. Alla fine egli silurava alcuni capi di queste correnti, lasciando però intatta la loro base. La sua autorità, creata nel corso della guerra e dopo la vittoria, faceva si che le frazioni «fallissero», ma la soluzione restava a metà strada e la situazione continuava ad essere sempre caratterizzata dalla moderazione, dal liberalismo. Mao Tsetung era un centrista, si circondava di persone appartenenti a diverse correnti che si definivano marxiste, ma che non lo erano e che lottavano seguendo la loro linea sotto l'ombrello di Mao Tsetung. Quando queste rompevano l'equilibrio, interveniva Mao Tsetung e «ristabiliva l'ordine».

Le opinioni e le azioni di Mao erano instabili e io ritengo che l'interpretazione e l'attuazione del marxismo da parte sua siano avvenute con una certa fantasia, come piaceva a lui. Ciò, naturalmente, veniva «spiegato» e «giustificato» con le «condizioni della Cina».

Mao, anche molti anni dopo la liberazione, non smantellò le basi delle classi ricche e sfruttatrici capitaliste sia nelle città, sia nelle campagne, e non liquidò i loro privilegi, pretendendo che «questa era una tattica da seguire sino a che non si fosse stabilizzata la situazione». Ma questa «tattica» non doveva essere trasformata in una teoria ed in una strategia secondo cui i capitalisti dovevano essere «integrati nel socialismo», ricevere dividendi e questo dovesse continuare per decenni, come in effetti ancora avviene in Cina. Questi capitalisti si sono trasformati in «comunisti» e sono divenuti una parte della «borghesia nel partito», di cui parla Mao.

Neppure sono chiari per il Partito Comunista Cinese i princìpi fondamentali della teoria marxista-leninista; al contrario, esso li ha sostituiti con le idee eclettiche di Mao. «La borghesia è nel partito e voi non la vedete», dice Mao. E questó è vero. Ma chi ha permesso a questa borghesia di installare tranquillamente nel partito? Lo ha permesso lo stesso Maó con le sue idee, lo ha consentito la mancanza di una corretta, costruzione politico-organizzativa e ideologica marxista-lennista del partito. Mao ha permesso il prosperare di molte linee, dell'opportunismo, del praticismo e del liberalismo.

Nel corso delle «svolte» del Partito Comunista Cinese, Mao Tsetung non si è appoggiato sul partito, ma sull'esercito, sugli intellettuali e sugli studenti. In queste «svolte» gli operai, e i contadini o sono stati in mano ai controrivoluzionari, o si sono tenuti in disparte.

Si pone l'interrogativo: Perché Mao, nei momenti difficili, non faceva appello al partito, alla classe operaia e alle masse contadine? Per il fatto che o quelle forze non gli avrebbero ubbidito, oppure non ne teneva conto poiché altrimenti vi sarebbe stato spargimento di sangue. Nel momento in cui Mao gridava: «Il potere nasce dalla canna del fucile», la reazione si stava impadronendo di questo potere.

Si dice che sia stato Mao a scatenare e a dirigere la Rivoluzione Culturale, sollevando milioni di hunveibin con lo slogan: «Fuoco sui quartieri generali!». Mentre l'esercito e Lin Piao, dicono, sono rimasti a braccia conserte. Tuttavia i fatti parlano in modo del tutto differente. Lin Piao era alla testa della rivoluzione assieme a Mao, Kan Sheng, Chen Po-ta, Chian Ching, Yao Wen-yuan, Chang Chun-ciao e altri. Secondo i dati in nostro possesso, Lin Piao fece indossare abiti civili a due milioni di soldati. Con queste «guardie rosse» egli attaccò i quartieri generali e li espugnò, mentre tutto il merito se lo prese Mao. Questi salvò Chou En-lai e molti altri, fra cui anche Teng Hsiao-ping, che conservò in una villa dello Stato.

Chou però riuscì a manovrare così bene che un bel mattino Lin Piao si trovò ad essere «traditore, agente dei sovietici e autore di un complotto contro la vita di Mao». E si pretende, per confermare tutto questo, che Lin Piao abbia preso un aereo, e sia fuggito in Mongolia, dove «l'aereo si sarebbe incendiato». Tutti i passeggeri sarebbero morti. Si dice che Chou e Mao fossero stati messi al corrente del fatto e che Mao avrebbe detto: «Se ne vada pure!». Tutto ciò è stupefacente!

Lin Piao, quindi, in quanto elemento pericoloso per Chou, è stato liquidato. La stessa sorte è toccata anche a Chen Po-ta. Ma la Rivoluzione Culturale, come liquidarla? Questo era difficile per Chou, poiché si sarebbe dovuto toccare Mao, perciò si continuò a parlarne come prima. Kan Sheng, ormai vecchio, si ammalò gravemente, ma rimasero gli altri, i giovani, come Chian Ching e Wang Hun-ven e compagni. Costoro avevano cominciato la rivoluzione e la proseguirono, ma naturalmente per quel tanto che lo permetteva il «presidente». Mao distribuì le parti. Agli elementi di sinistra lasciò in mano la stampa e la radio, mentre agli elementi di destra, con Chou En-lai, lasciò gli organi del potere, l'economia, l'esercito ed i servizi di sicurezza. Da ciò si comprende chiaramente in che modo considerarse la rivoluzione e la costruzione del socialismo il «gran timoniere».

Mao e Chou elaborarono anche la politica estera. La politica estera cinese di Mao e di Chou En-lai è stata e resta tuttora una politica non marxista, non rivoluzionaria, è una politica fluida che, seguendo le congiunture politiche internazionali, assume posizioni pericolose per il socialismo e la rivoluzione,.
Nel frattempo Chou lavorava per designare il suo sostituto e insieme con Mao portò sulla scena il «Krusciov numero due» della Cina, facendolo primo viceprimoministro, vicepresidente del partito ecc. Per tre anni di seguito, per tutto il tempo in cui Chou En-lai fu malato e sino a che morì, Teng si rimise in forze. Tuttavia, a quanto sembra, gli elementi di sinistra misero alle strette il «timoniere» e Teng. Quest'ultimo lo mandarono a gambe all'aria e cominciarono a smascherarlo. Allora il «timoniere» manovrò «con genialità e, con il suo abitudinale dosaggio delle correnti, mentre era ancora in vita portò al potere Hua Kuo-feng, un uomo sino allora sconosciuto. un dirigente dei servizi di sicurezza dello Stato, moderato a parole, ma di destra nei fatti.
Mao ora è morto e in Cina è avvenuta la grande tragedia. Non appena il «timoniere» ha chiuso gli occhi, 1a destra, con alla testa Hua 'Kuo-feng, ha attuato il putsch e ha liquidato Chian Ching, Wang Hun-ven, Chang Chun-ciao e Yao Wenyuan. I quattro sono stati arrestati. Oggi i destri, impiegando le parole di Mao, uccidono, gettano in carcere gli esponenti df sinistra e i rivoluzionari, riabilitano gli elementi di destra condannati e i controrivoluzionari.
Non ci si sarebbe mai potuto immaginare che lue parole di un «rivoluzionario marxista-leninista» potessero servire anche ai controrivoluzionari, come avviene in Cina con i pensieri di Mao!
Che cosa non dice della Cina la stampa borghese, caaitalista! Essa afferma che i radicali con alla testa Chian Ching hanno «ordito un complotto», che il nipote di Mao avrebbe voltato il corpo di Mao malato sul lato sinistro, contro i consigli dei medici ecc., ecc., e con ciò vorrebbero dimostrare che «questi cospiratori hanno ucciso anche Mao». «Lin Piao ha tentato per ben tre volte di uccidere Mao», si era strombazzato alcuni anni fa, mentre ora si strombazza che «i cospiratori hanno ucciso Mao e intendevano uccidere anche Hua Kuo-feng». Ma i veri cospiratori sono gli uomini di Chou En-lai, di Li Siennien, di Teng Hsiao-ping, di Hua Kuo-feng ecc.
Questi autori del putsch non pubblicano nulla ufficialmente, ma preparano pian piano le masse a bersi questa tragica impostura. La reazione cinese, mascherata, si spaccia per «rivoluzionaria e marxista-leninista» e con questa maschera fa strage di rivoluzionari e di comunisti. I kruscioviani cinesi si precipitano in tutta fretta a rafforzare le loro posizioni. Essi cercano di consolidare le loro posizioni con il terrore e certamente giungeranno al punto non solo di non citare più Mao, ma si metteranno sotto i piedi anche quel poco di valido che questi ha lasciato dietro di sé. Con la trasformazione della Cina in paese capitalista si porteranno in alto le figure di Liu Shao-chi, di Chou En-lai, di Pen Chen, di Teng Hsiao-ping ecc.

MERCOLEDI
13 OTTOBRE 1976

GRANDE CAOS IN CINA

In Cina c'è un grande caos. Son già due o tre giorni che le agenzie occidentali e revisioniste di notizie dicono che in Cina è stato attuato un colpo di Stato e che hanno preso i1 potere i «moderati», come vengono definiti Hua Kuo-feng e soci, fra i quali è comparso anche Li Sien-nien. I «moderati» per noi sono i partigiani di Chou En-lai, sono quei revisionisti che hanno calpestato l'ideologia marxista-leninista in quasi tutte le questioni, mascherandosi con una demagogia assordante. Essi hanno applicato e applicano una politica sciovinistica di grande Stato, seguono una politica estera filoamericana. Questa politica, già seguita da Chou En-lai, era anche la politica di Mao.
Non è possibile separare Mao da Chou En-lai. Essi hanno agito di comune accordo. Ambedue erano liberali e cercavano di creare, sotto il manto del marxismo-leninismo, una grande potenza e di attuare una «grande politica» sull'arena internazionale, adatta ,alle dimensioni della Cina. In altre parole, essi miravano a far sì che la Cina divenisse una forza intermedia atta a bilanciare il peso delle due superpotenze, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica.
Come ho già scritto in altre note di questo diario, Mao Tsetung, Chou En-lai e tutta la direzione cinese del partito e dello Stato, che ha sempre combattuto sotto la bandiera di Mao Tsetung, sono

stati contro Stalin, contro l'Unione Sovietica leninista, contro il Partito bolscevico e contro il Comintern, mascherando però tutti questi loro atteggiamenti. Più tardi, dopo la morte di Stalin, questi atteggiamenti e queste concezioni che essi covavano vennero alla luce. La direzione cinese aveva l'obiettivo di aiutare Krusciov e i kruscioviani a rimettersi in sesto dopo il colpo di Stato da loro compiuto in Unione Sovietica al fine di abbattere le idee del marxismoleninismo. Lo scopo a cui tendevano Mao Tsetung, Chou En-lai e gli altri era, nello stesso tempo, di far sì che la Cina, con l'aiuto dell'Unione Sovietica, divenisse una grande potenza e che a Mao Tsetung venisse assegnato il posto dopo Lenin, cioè che entrasse a far (parte dei grandi classici, che, secondo loro, erano Marx, Engels, Lenin, Mao Tsetung. Per raggiungere ciò, naturalmente, egli doveva lisciare Krusciov e aiutarlo, e non solo in segreto, ma anche apertamente; non solo nei corridoi, ma anche nelle riunioni internazionali dei partiti comunisti e operai, a cui assistevamo anche noi. Abbiamo udito con le nostre orecchie quel che Mao Tsetung disse riguardo le azioni di Krusciov. Unicamente elogi.

Tuttavia, col passare del tempo e con lo sviluppo degli avvenimenti, non successe quello che pensava Mao Tsetung. Krusciov era un autentico clown, un grande antimarxista e intrigante, ma non era tanto imbecille da lasciar mettere l'Unione Sovietica sotto le ali della Cina e di Mao Tsetung. A1 contrario, egli voleva, e lavorò in tal senso, che l'Unione Sovietica si trasformasse in una potenza imperialista con un grande potenziale militare, divenendo così un forte partner degli Stati Uniti d'America, con i quali avrebbe spartito il mondo sfruttandolo per i propri interessi.

Quindi il sogno di Mao Tsetung e di Chou En-lai, nonostante tutti i loro sforzi, non si realizzò. In poche parole, essi avevano sognato ad occhi aperti. Allora, come ho spiegato anche altre volte, essi compirono una virata di 180 gradi, puntarono le loro «batterie» contro l'Unione Sovietica revisionista, il che interessava anche a noi, ma nello stesso tempo rivolsero i loro sguardi verso l'imperialismo americano e tesero la mano al presidente fascista, Nixon. Quindi l'altro sogno di Mao Tsetung e di Chou En-lai era di fare della Cina, in stretta collaborazione con l'imperialismo americano e appoggiandosi ad esso, una grande potenza socialimperialista.

Non mi dilungherò sulla questione della Rivoluzione Culturale ecc., ecc., perché ne ho parlato parecchio nei miei appunti, voglio soltanto dire che una cosa è sicura: sono stati Mao Tsetung e Chou En-lai ad architettare il piano per liquidare Lin Piao, Chen Po-ta e gli altri. Noi avemmo forti dubbi all'inizio a proposito di questa inaspettata iniziativa di Lin Piao, che Mao Tsetung, Chou En-lai e tutta la propaganda cinese presentarono come un traditore, come l'organizzatore di un complotto per eliminare Mao Tsetung e prendere il suo posto. Ma col passare del tempo e con lo sviluppo degli avvenimenti attuali, vediamo che i complotti nella Cina di Mao Tsetung sono una pratica abituale, il che significa che il lavoro del Partito á Comunista Cinese risulta essere molto debole e non impostato sui i binari del marxismo-leninismo. Nella propaganda di questo partito abbondano le parole «rivoluzionari», «marxisti-leninisti», «proletariato» ecc., ma in effetti vediamo che Mao Tsetung, che si atteggiava a «grande marxista-leninista», non solo non risulta esser tale,, ma era invece la causa di tutti questi fenomeni negativi, che si sono manifestati e si stanno manifestando in Cina.

Gli avvenimenti relativi a Liu Shao-chi, Lin Piao, Teng Hsiao-ping e ora il reoante presunto golpe attuato in Cina sono il risultato di una linea liberale opportunistica non marxista di Mao Tsetung. Costui ha permesso l'esistenza di accentuate debolezze nella linea organizzativa e politica del Partito; ha permesso che nel partito e fra il popolo fiorissero due o più linee; ha infine intrapreso una presunta lotta contro Confucio. Ma esistendo una linea di principio distorta .a proposito delle questioni fondamentali della dittatura del proletariato, la lotta di classe, sia contro i nemici esterni e interni, sia contro i residui piccolo borghesi, la religione, ecc., ecc., in Cina è stata inesistente, o è stata attuata organizzando campagne per rovesciare l'uno e mettere in sella l'altro, per far cadere e far ricadere l'uno e per portare e riportare in alto l'altro.

Mao mantenne Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping, che avevano sbagliato molte volte durante la loro esistenza, rispettivamente vicepresidente e segretario generale del partito, sino a che nel più infuocato periodo della Rivoluzione Culturale li definì «Krusciov numero uno» e «Krusciov numero due cinesi». Il «Krusciov numero due» (Teng Hsiao-ping) fu chiamato e nuovamente innalzato da Mao Tsetung alla carica di vicepresidente del Partito, nonché reintegrato in tutte le altre funzioni che svolgeva (naturalmente con la benedizione, per non dire dietro suggerimento, di Chou En-lai). Forse questa «felice sorte» sarebbe toccata anche a Liu Shao-chi, se non fosse morto. (Ma anche dopo morto, forse, i suoi amici non lo dimenticheranno). Questi sali e scendi dei nemici dalle alte cariche statali e di partito, come pure molti altri atti odiosi, non sono marxisti-leninisti.

Per non farla lunga, le agenzie straniere di notizie da due o tre giorni dicono che Hua Kuo-feng ha preso il potere in Cina. Hua Kuo-feng, dirigente dei servizi di sicurezza e ministro degli Interni, ha rimpiazzato Teng Hsiao-ping. Quest'ultimo era stato condannato dalla Rivoluzione Culturale. Stando ai dirigenti cinesi, qualsiasi cosa avesse fatto la Rivoluzione
Culturale era «giusta» e veniva difesa con passione da Mao Tsetung e da tutti i suoi seguaci. E' vero che in questa Rivoluzione Culturale c'erano anche persone che in piena convinzione e, difendendo la bandiera di Mao, desideravano rafforzare le posizioni comuniste della Cina. Ma in questa rivoluzione c'erano anche numerosi e forti nemici, che, come ho scritto parecchie volte in questo diario, si raccoglievano attorno a Chou En-lai. Costui si unì saldamente a Mao e ordì con lui i suoi intrighi. A Mao era necessario Chou En-Sai. Ciò significa che Mao Tsetung pensava di continuare a fare sempre una politica di bilanciamento e uno di coloro che avrebbe potuto attuare questa politica di bilanciamento, sinché Mao fosse stato vivo, era Chou En-lai. Questi si adattava a Mao, perché ne comprendeva benissimo la psicologia e le concezioni non marxiste. Chou seppe raccogliere attorno a sé e insediare nelle posizioni chiave n.egli organi del potere, nell'esercito, nel partito e persino nel Comitato Centrale elementi antimarxisti, uomini che, al momento opportuno, avrebbero preso il potere e avrebbero liquidato i sani elementi marxisti-leninisti. A tal fine Mao Tsetung e Chou En-lai riabilitarono quasi tutti gli elementi che si pretendeva fossero stati perseguitati. In realtà, qui non si tratta di perseguitati, ma di elementi che erano stati condannati.
Chou En-lai, che di certo era perfettamente a conoscenza del cancro di cui era afflitto, preparò per tre anni di seguito Teng Hsiao-ping affinché lo sostituisse e, quando le ceneri di Chou furono sparse per tutta la Cina, Teng Hsiao-ping pronunciò il De profundis per Chou En-lai. Però questo De profundis fu anche il suo. Teng non riuscì a diventare primo ministro, poiché fu messo da parte e smascherato come revisionista e nemico, come dirigente dei destri, come nemico di Mao Tsetung, nemico del socialismo ecc., ecc. Ebbe così inizio una violenta campagna contro di lui, una campagna giusta, ma solo attraverso la stampa, la propaganda e la radio. A quanto pare Chian Ching, Yao Wen-yuan, Wang Hun-ven e Chang Chun-ciao avevano in mano solo la stampa. Quando iniziò questa campagna, Mao Tsetung era ,ancora vivo e si pensava che i quattro godessero anche del suo appoggio.
Ma possedevano forse questi quattro elementi fra il popolo, nel partito e nell'esercito la forza necessaria per proseguire in pratica la Rivoluzione Culturale, per epurare, in altri termini, le file del partito, del potere e dell'esercito dagli elementi della reazione, che agivano mascherati sotto il manto di comunisti, dagli uomini di Liu Shao-chi, Teng Hsiao-ping, Chou En-lai e Pen Ch.en? Noi eravamo convinti che questi quattro non avessero questa forza. Costoro erano quadri giovani e volenterosi ma troppo immaturi, mentre i vecchi lupi avevano messo profonde radici nel Partito Comunista Cinese, e queste radici erano alimentate dall'ideologia non marxista-leninista di Mao Tsetung, il quale pensava che, se non lui, almeno il suo pensiero sarebbe vissuto nei secoli.
Quindi, questi quattro dirigenti facevano soltanto propaganda. Essi eliminarono Teng 13siao-ping dalla direzione, ma Mao Tsetung, che era ancora in vita, consigliava le parti in conflitto di ottenere il «massimo profitto con le buone maniere», di «non litigare fra loro», di «mettersi d'accordo» e di «smetterla coi litigi». Tutti questi slogan erano ben strani, non rivoluzionari e venivano lanciati da un uomo che si atteggiava a «grande marxista-leninista». Mao Tsetung si definiva marxista, ma egli era un «marxista» con concezioni piccolo borghesi. Dato che egli pensava, scriveva e agiva considerando le masse contadine come «fattore chiave della rivoluzione», che non mancava di chiamare «proletaria», le sue opinioni ideologiche e politiche non potevano che riflettere i tratti piccolo borghesi delle masse contadine, quali le sue oscillazioni a destra e a sinistra. Mao si univa ora con un gruppo o con uno Stato e ora con un altro. All'indomani li abbandonava e si univa ad altri. Vivevano ed agivano tutti sotto l'ombrello di Mao: borghesi, capitalisti, proletari, e Mao era soddisfatto della sua popolarità. Egli utilizzava nei suoi discorsi e nei suoi scritti anche idee e citazioni di Marx e di Lenin, ma queste costituivano la facciata. Se si studiano con attenzione le idee di Marx e di Lenin espresse negli scritti di Mao, si nota che sono redatte in modo da sembrare essere un parto del suo cervello.
M.ao predicava la conciliazione, ma d'altra parte gridava: «Che cercate? Non vedete che il nemico è dentro al ;partito?». Ma questo nemico all'interno del partito doveva essere colpito a morte. E' quanto fece Mao? No, egli non agì in tal senso. Questa frase era una semplice affermazione, poiché in pratica applicava gli slogan: «non litigate», «fate la pace», «non fate complotti», ed anche «siate contro il revisionismo», «siate per il marxismo». Quindi tutti in Cina, marxisti e antimarxisti,

impiegavano queste frasi di Mao Tsetung. Questi, certamente, non permise che elementi sani prendessero il potere e mettessero la Cina su giusti binari.
Benché in questo gran caos sia per noi difficile affermarlo, tuttavia da quanto abbiamo visto accadere in Cina e dal modo in cui si sono svolti gli avvenimenti, possiamo dire che gli elementi giovani apparivano più rivoluzionari e più progressisti del gruppo di Chou En-lai. Cosicché Mao Tsetung, per «conciliare» gli uomini e accorgendosi di essere assai malato e prossimo a morire, prima di presentarsi «al creatore», come aveva detto a Edgar Snow, trovò la «soluzione adatta», ponendo nelle mani di Hua Kuo-feng le redini degli affari. Ma chi era Hua Kuofeng? Un uomo senza grande autorità, e sconosciuto. Malo conosceva Mao Tsetung e lo accettava l'ala destra che riponeva in lui le sue speranze, poiché almeno costui sarebbe stato un moderata Ed egli giunse alla direzione senza essere stato eletto. Dopo la morte di Chou En-lai diventò capo del governo e primo vicepresidente del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese. Ciò significava che dopo la morte di Mao sarebbe stato certa. mente lui a ricoprire la carica di presidente del partito.
Non passò molto tempo da queste operazioni lambiccate che Mao morì. Fu proclamato il lutto, furono poste fasce nere al braccio e non passarono neppure due o tre settimane, o al massimo un mese (va' un po' a capire queste cose), che si scatenò un gran caos in Cina, si scatenò quello che prevedevamo.
Che cosa prevedevamo? Prevedevamo che le due correnti manifeste si sarebbero scontrate fra loro disputandosi il potere (e pensavamo che anche il potere era nelle mani dei destri, parti. giani di Chou En-lai, per i motivi che ho esposto più sopra, mentre i loro oppositori avevano in mano solo la stampa e la propaganda, perciò, se si poneva la questione di chi avrebbe assunto il potere, di questo si sarebbero impadroniti gli elementi non rivoluzionari), ma ritenevamo anche che si sarebbe potuto prolungare per un certo tempo il .regno» di Mao Tsetung. Ma costui, Hua Kuo-feng, che teneva in pugno la bilancia, non era Mao Tsetung. Hua era ben lontano dal possedere l'autorità che s'era creata Mao in Cina e nel mondo. Hua Kuo-feng ha mostrato il suo vero volto. Tre giorni fa le agenzie straniere di notizie hanno dichiarato che un bel mattino egli ha fatto arrestare in casa loro Chian Ching,, Yao Wen-yuan, Wang Hun-ven e Chang Chun-ciao, cioè tutti i principali elementi dell'ala sinistra,, che essi chiamano «radicali». Il potere è stato assunto da Hua Kuo-feng e Li Sien-inien, ex-braccio destro di Chou Enlai. Inoltre si vocifera che Teng Hsiao-ping sia stato condotto a Pechino e, anche se per il momento non lo fanno viceprimoministro, la strada che sta imiboccando la Cina dovrà portare senz'altro Teng Hsiao-ping ;a una carica importante, forse di segretario generale del parrtito, compito che egli ha svolto sin dal tempo di Liu Shao-chi e di Mao Tsetung e riguardo cui ha esperienza.
Attualmente quindi la Cina sta vivendo momenti difficili e non solo la Cina, ma tutta 11a rivoluzione mondiale. Se tutto quel che dicono le agenzie straniiere di stampa a proposito della Cina è vero, la rivoluzione momdiale e il socialismo subiranno un danno colossale e sarannoi portati indietro di molti anni. La Cina stessa imboccherà la strada di grande potenza socialimperialista. Per ora essa farà assegnamento sugli Stati Uniti d'America, ma non c'è da meravügliarsi che più tardi faccia la stessa politica che sta facendo '.Tito e cioè, per conseguire questo obiettivo, tenda la mano ainche all'Unione Sovietica. Questo inoltre è un successo per l'Unione Sovietica, indipendentemente dal fatto che adesso la Cina faccia una propaganda «assordante» contro il revisionismo moderno !krusciovіano. Domani, poco alla volta, forse abbasserà il nono di questa propaganda. Diventata una potenza indipendente, dotata di una grande industria, in espansione grazie alla tecnologia americana, e di un quantitativo di bombe atomiche inferiore a quello dell'Unione Sovietica, ma con un esercito numericamente schiacciante rispetto a quello dell'Unione Sovietica, è pos;sibile e credo proprio che possa avvenire che si creino nel mondo tre superpotenze e che tutte e tre desiderino le loro zone; d'influenza. Naturalmente, le contraddizioni fra loro si moltirglicheranno e verrà il tempo in cui si inaspriranno, assisteremo a questo inasprimento, che potrà portare anche a un'altra guerra mondiale.
Che cosa farà ora il popolo cinese? Insorgerà o accetterà apaticamente le favole di Hua Kuo-feng e di Mao Tsetung? Sarà d'accordo con le epura:zioni che stanno avvenendo nel Partito Comunista Cinese? Shanghai, da dove provengono tutti questi elementi, accetterà mai questa situazione, e cioè che Hua Kuo-feng, Teng Hsiao-ping e Li Sien-nien e soci dominino a Pechino, dettino legge in Cina portandola verso gli Stati Uniti d'America o verso l'Unione Sovietica? Questo è un problema che dovremo seguire.

E' possibile che in Cina avvengano agitazioni? E' possibile. In Unione Sovietica Nikita Krusciov agì con prudenza, nota precipitò le cose in questo modo. 'Trascorsero alcuni anni dalla morte di Stalin prima che egli iniziasse la sua attività controrivoluzionaria in modo «morbido», strisciante, aggirando i suoi nemici, preparando l'opinione pubblica interna ed estera e, infine, epurando gli elementi a suo dire progressisti, ma che erano tutto eccetto che progressisti. Comunque sia, Krusciov si sgombrò la strada non nell'arco di un mese, come sta facendo Hua Kuofeng. Il ,popolo sovietico fu preparato, attraverso una vasta opera demagogica, alla svolta regressiva che sarebbe stata attuata e perciò considerò gli avvenimenti che si svolsero come cose normali, che avvenivano «secondo le norme leniniste del partito». Non vide la verità, poiché non gli permisero di vederla. Mentre invece la cricca. revisionista di destra in Cina sta agendo con rapidità, con precipitazione, cosicché una simile attività può anche suscitare reazione fra il popolo. Il popolo cinese è insorto nella Rivoluzione Culturale, naturalmente rispondendo all'appello di Mao, ma in effetti insorse e colpi. Se Mao non l'avesse frenata, questa rivoluzione avrebbe fatto piazza pulita dì tutto il luridume che ora sale al potere. Il popolo cinese può nuovamente fare una cosa simile. In che misura lo farà, questo non lo sappiamo, e neppure possiamo dire con certezza se lo farà, poiché il popolo cinese è stato fanaticizzato col nome di Mao Tsetung.

Secondo quanto affermano le agenzie straniere di notizie, tutti dicono che gli elementi dell'ala destra, con alla tesata Hua Kuo-feng, pretendono di aver sventato un «colpo di Stato» capeggiato da Chian Ching, Yao Wen-yuan ecc. Questo è un bluff. Secondo le agenzie straniere, Hua Kuo-feng ha dichiarato che i «quattro» avevano preparato questo «colpo di Stato» «distorcendo i pensieri di Mao Tsetung». Ciò significa che «tutta la propaganda contro Teng Hsiao-ping, a favore della dittatura del proletariato ecc. ecc. è stata distorta da questo gruppo di cospiratori». Sono quindi essi, secondo Hua Kuo-feng, ad avere «distorto le idee di Mao Tsetung». Hua Kuo-feng diffonderà fra il popolo la citazione di Mao Tsetung: «Non fate complotti!». Ma chi ha complottato? «Chian Ching e compagni», diranno Hua Kuo-feng, Li Sien-nien, Teng Hsiao-ping ecc. che vogliono farsi passare per salvatori della Cina, da simili «elementi reazionari», che calpestano le idee di Mao Tsetung e che agitano la sua bandiera con forza, poiché fa loro comodo.

Se il popolo cinese berrà questa manovra, allora in Cina non ci sarà un'insurrezione. Se non la berrà, il popolo insorgerà e allora ci sarà la guerra civile. Durante la Rivoluzione Culturale ci sono stati scontri anche fra il popolo, anche fra gli operai, indipendentemente dal gruppo al quale appartenevano. Anche effettivi delle forze armate si sono presi a cannonate e a raffiche di mitragliatrice fra loro e ci sono stati morti. Più di questo non sappiamo. Vedremo in seguito.

Ma una cosa possiamo affermare con sicurezza: quel che è successo in Cina è una catastrofe per essa e un danno incalcolabile per la rivoluzione mondiale, per il comunismo. L'imperialismo americano e la borghesia reazionaria si fregano le mani. Questa catastrofe è opera loro. Coloro che hanno portato a questa situazione in Cina sono loro collaboratori, come lo erano e lo sono Krusciov, Breznev, Suslov nonché tutta la banda revisionista di Tito e una sfilza di controrivoluzionari e loro lacché nel mondo.

Per quel che concerne noi albanesi, naturalmente ci rendiamo chiaramente conto che la situazione creatasi in Cina non ci porta niente di buono, ma difficoltà. Da parecchio tempo, sin dal 1960, allorché i dirigenti cinesi, a loro dire, ci difesero contro i kruscioviani, noi avevamo già previsto questa situazione. Vedemmo allora che essi erano titubanti e in realtà non ci difesero mai. Essi, con alla testa Chou En-lai, si sforzarono di convincere sovietici a cessare la polemica contro di noie a chiudere la questione. Ma Krusciov, potentat, non accettava di umiliarsi di fronte agli albanesi. Egli non accetto questa tesi di Chou En-lai e di Mao Tsetung. Chou En-lai e Mao Tsetung speravano ardentemente che Krusciov avrebbe dato loro la bomba atomica e li avrebbe aiutati economicamente per far della Cina una grande potenza, perciò anche quando il conflitto si estese, essi cercarono di attenuarlo. Queste cose le ho scritte giorno per giorno nel mio diario durante lo sviluppo degli avvenimenti e non sono quindi conclusioni che traggo adesso.

Quindi questa situazione non ci ha trovati impreparati. Già da parecchi anni, e specialmente durante lo scorso quinquennio, Chou En-lai continuava ad agire contro di noi. Nelle questioni economiche ci ha sabotati. Questo sabotaggio lo abbiamo visto concretamente e lo abbiamo combattuto. Chou si è venuto a trovare nella situazione in cui non poteva far altro che adottare il metodo del rinvio della realizzazione delle opere, dato che non poteva attuare quello della interruzione dei crediti. Chou En-lai non seguì la tattica di Krusciov, il quale d'un tratto tagliò i ponti con noi, ma seguì questa tattica: ritardare l'invio delle attrezzature necessarie alle opere di grande importanza per lo sviluppo della

nostra economia, e che avrebbero dovuto essere terminate due anni o due anni e mezzo fa. Per questo motivo esse invece non sono ancora terminate. Questo non dipende dal fatto che la Cina è «povera» e da altre favole dei revisionisti cinesi. No, dietro questi atteggiamenti ci sono e ci sono stati motivi politici: Chou En-lai e Mao Tsetung infatti vedevano che l'Albania si manteneva sulle sue posizioni marxiste-leniniste e aveva, ed ha, una sua politica indipendente, che esprime apertamente, senza timore di nessuno, cosa che non piaceva e non piace ai cinesi.
Ai cinesi non piaceva, inoltre, che la piccola Albania difendesse la grande Cina sull'arena internazionale. E' possibile che gli stessi Mao Tsetung e Chou En-lai considerassero la difesa della Cina da parte nostra come una vergogna, poiché, secondo il loro giudizio, come poteva un piccolo paese difendere un paese grande? Comunque stessero le cose, quella che noi conducevamo era una difesa che non potevano disconoscere, anche se ad essi non piaceva una simile situazione.
Negli ultimi tempi si è visto chiaramente che i dirigenti cinesi hanno fatto pressioni aperte e dirette nei nostri confronti per salvare Beqir Balluku e Abdyl Këllezi, che erano loro collaboratori nel complotto ordito contro il nostro paese, al fine di rovesciare la nostra direzione. Ma non riuscirono nel loro intento, perciò, non potendo fare nient'altro contro di noi, ridussero enormemente i loro aiuti economici, ed anche quelli militari.
Quindi, noi siamo preparati in questo senso. Siamo preparati, poiché il nostro Partito ha superato tutte queste prove ed è temprato. Esso non ha paura di restar solo. E di fatto, in questo caso, noi restiamo soli e siamo gli unici a fare una politica marxista-leninista quale partito al potere, politica che è in opposizione agli imperialisti americani, ai socialimperialisti sovietici, ai socialimperialisti cinesi, alla borghesia reazionaria, ai nostri vicini e al diavolo e suo figlio. Ma l'Albania e il Partito del Lavoro si mantengono incrollabili e così si manterranno sempre.
Ora, l'équipe che ha assunto il potere in Cina proseguirà più apertamente la sua attività ostile contro di noi? Staremo a vedere. Noi saremo vigili e la nostra vigilanza dovrà essere grande. Il nostro interesse esige, sebbene essi continuino ad attuare il loro metodo di rinvio della piena realizzazione di queste opere, che noi, da parte nostra, invece di soffiare sul fuoco nei loro confronti, ci si attenga alla nostra linea marxista-leninista e non si calpestino i princìpi, indipendentemente dal fatto che la Cina possa tagliarci i crediti. Lo faccia pure, noi vivremo con le nostre forze, lavoreremo battendoci con le unghie e coi denti, vivremo, e anzi vivremo meglio. Noi avremo inoltre l'appoggio di tutto il mondo progressista, di tutti i marxisti-leninisti autentici, di tutto il proletariato e dei rivoluzionari del mondo, i quali vedranno come un piccolo paese si mantiene fedele al marxismoleninismo, non si lascia intimorire, ma va avanti, vive e progredisce. Questo è quanto avverrà.
Naturalmente. l'atteggiamento ostile della Cina contro di noi sarà motivo di soddisfazione per i nostri nemici, ess. intensificheranno la loro attività sia all'estero che all'interno del paese contro il nostro Stato e il nostro Partito, ma noi siamo una grande forza e saremo in grado di far fronte con successo e di schiacciare tanto i nemici esterni, quanto quelli interni. Perciò dobbiamo attendere con calma, seguire come sempre attentamente le varie situazioni nel mondo, specialmente la situazione in Cina.
Per il momento dobbiamo attendere che si verifichi o meno quanto afferma la stampa mondiale, poiché la stampa ufficiale cinese non dice nulla. Del resto, questo è il metodo seguito dai cinesi. Sia quando liquidarono Liu Shao-chi che quando liquidarono Lin Piao e più tardi Teng Hsiao-ping ecc., ecc., passò parecchio tempo prima che dicessero apertamente perché lo avevano fatto. E' molto probabile che anche in questo caso avvenga la stessa cosa, poiché da Chiari Ching fino a Chang Chun-ciao, indipendentemente dal fatto che sono relatimmente giovani, si tratta di personalità. Tuttavia, ritengo che noi dovremo essere molto prudenti, difendere la nostra linea e non entrare in polemica con i cinesi, nel caso che si verifichi quanto affermato dalla stampa mondiale. Noi non dovremo aprire la polemica per quel tempo che riterremo opportuno e se non verrà attaccata pubblicamente la nostra linea marxista-leninista; in caso contrario, dal momento in cui verremo attaccati, le nostre batterie dovranno essere pronte come sempre a far fuoco. Dobbiamo però considerare anche il nostro interesse economico, indipendentemente dal fatto che i cinesi potranno rallentare il ritmo delle forniture che debbono inviarci, secondo i contratti esistenti e che abbiamo sottoscritto. Noi dovremo quindi essere prudenti e nello stesso tempo vigilanti, seguire con cura quale corso prenderanno gli eventi in Cina.
Tutto in Cina è imprevedibile. In uno spazio di tempo eccezionalmente breve avvengono tutte queste cose e a tutte viene appiccicata l'etichetta di «colpo di Stato», di «putsch», di «complotti contro la vita di Mao Tsetung» ecc., ecc.

Può darsi che domani succedano altri avvenimenti, perciò qui, all'interno del paese, dobbiamo essere vigilanti con gli specialisti cinesi. Continueremo a parlare con sincerità ai lavoratori dell'Ambasciata cinese a Tirana dell'amicizia, fondata su basi marxiste-leniniste, del nostro popolo e del nostro Partito per il popolo e il Partito Comunista Cinese, ma per quel che riguarda i funzionari dell'ambasciata e gli specialisti cinesi non sappiamo che gente sia.
Dalle informazioni che possediamo risulta che l'ambasciatore attuale, il quale è stato anche a Mosca, è uno degli elementi criticati dalla Rivoluzione Culturale. Costui quindi deve essere un uomo di Teng Hsiao-ping, di Liu Shao-chi e di Chou En-lai, un elemento di destra. Non è venuto da noi per aiutare il nostro paese, ma per sabotare, per intrigare, per raccogliere informazioni non da amico, ma al servizio dei destri che sono saliti al potere in Cina. Egli è venuto con intenzioni non buone, perciò è possibile che costui e gli altri cinesi comincino a ficcare il naso nei nostri affari interni.
Non possiamo impedire ai funzionari dell'ambasciata cinese di recarsi nelle varie aziende, in cui lavorano specialisti cinesi, per prendere contatto con essi. Comunque sia, i primi segretari dei comitati di Partito distrettuali, gli ingegneri-capo, i direttori degli istituti, delle fabbriche e dei complessi industriali dove lavorano specialisti cinesi, debbono essere vigilanti, stare in guardia, poiché parecchie volte siamo stati danneggiati, dai titini, dai revisionisti sovietici e potremmo esserlo adesso anche dai cinesi.
L'interesse superiore della Patria e del Partito esige, in questi momenti di instabilità e di caos per la Cina e di pericolo per la rivoluzione mondiale, e specialmente per l'Albania socialista, che si rafforzi la situazione all'interno del Partito, che si rafforzi l'unità delle sue file, che si rafforzi l'unità fra Partito e popolo, che si renda più attiva la preparazione per la difesa del paese e che ci si mantenga vigili, che si realizzino con successo e anzi si superino i nostri piani economici. Questo è un compito di capitale importanza per la difesa dell'indipendenza, della libertà e della sovranità della nostra patria. Tutti dobbiamo essere convinti, e questo dobbiamo farlo comprendere chiaramente in un modo o nell'altro al Partito, ai comunisti, al popolo intero, che l'Albania socialista è forte sia all'interno che all'esterno dei suo confini. All'estero il nostro paese ha amici numerosi e fedeli. Questi amici sono non solo i rivoluzionari e i progressisti, ma anche persone che, indipendentemente dal fatto che sono in contrasto con il nostro ordinamento socio-economico, rispettano la politica dell'Albania socialista e il coraggio dimostrato dal nostro Stato.

GIOVEDI
14 OTTOBRE 1976

AFFINCHE' IL RISPETTO SIA RECIPROCO

Ieri il compagno Nesti [Nase] mi ha detto che il nuovo ambasciatore cinese ha chiesto di venire a trovarmi a casa il 16 ottobre per farmi gli auguri per il mio compleanno e di portarmi per l'occasione un cesto di fiori.
In questi momenti torbidi e dopo gli atteggiamenti cosi sprezzanti nei confronti del nostro Comitato Centrale da parte della direzione cinese e di Mao Tsetung in persona, che non hanno risposto a nessuno dei messaggi da noi inviati e neppure all'invito del Comitato Centrale circa la partecipazione del Partito Comunista Cinese al Congresso del nostro Partito, ma si sono limitati ad inviarci il loro ambasciatore che ci ha trasmesso, a nome della Direzione esteri, il saluto del Comitato Centrale del loro Partito, ritengo che dobbiamo anche noi difendere il prestigio del nostro Partito. Dobbiamo far comprender bene ai cinesi che i nostri rapporti con loro debbono essere corretti e ispirati a una perfetta uguaglianza.

LUNEDI
18 OTTOBRE 1976

I CINESI OSTACOLANO LE NOSTRE IMPORTAZIONI

Son già circa due settimane che il compagno Behar [Shtylla] ha avuto un incontro con il ministro del Commercio Estero cinese, Li Chian, al quale aveva chiesto di spiegare le ragioni per cui le nostre importazioni dalla Cina per il 1975 non erano state realizzate per un valore di 40 milioni di yuan, mentre le nostre esportazioni per quella stesso anno erano state realizzate totalmente. Behar gli ha fatto notare che la Cina ci crea molti ostacoli n difficoltà nella realizzazione del nostro piano quinquennale. Egli gli ha fatto inoltre notare che i negoziati commerciali per il 1976 non sono neppure cominciati e in realtà durante l'anno in corso il commercio fra l'Albania e la Cina è stato inesistente. Behar ha messo in rilievo che questo modo d'agire non è giusto e che noi non saremo in grado di assicurare l'esportazione in loro favore.
Li Chian lo ha ascoltato e gli ha detto: «Non sono a conoscenza del fatto (in realtà mentiva), ma mi informerò e poi vi farò chiamare».
Sono quindi passate due settimane e Behar è stato convocato dal viceministro del Commercio Estero, il quale gli ha detto a nome di Li Chian:
«Noi abbiamo sbagliato, siamo debitori verso di voi; perciò attivizzeremo gli organi commerciali e le aziende e ci sforzeremo di spedirvi le merci entro la fine dell'anno, ad eccezione di alcune macchine, come trattori ecc. Questo è avvenuto, ha detto, a causa della nostra linea sbagliata. Per quel che concerne la contrattazione delle merci per il 1976, provvederemo a realizzarla entro novembre o dicembre, se avremo sistemato il nostro piano» e, per indorare la pillola, ha aggiunto: «le trattative le faremo prima con voi». Questo ha detto a Behar il viceministro del Commercio Estero cinese. Son tutte chiacchiere e menzogne.
Li Chian è uno dei principali nemici della Repubblica Popolare d'Albania. Quello che attuano i cinesi contro di noi è un sabotaggio, un blocco economico. Questa azione di sabotaggio appoggia apertamente il complotto di Beqir Balluku, Abdyl Këllezi, Koço Theodhosi e Kiço Ngjela. Questi hanno agito in questo modo per far pressione su di noi, per impoverire il nostro mercato e far rallentare il ritmo di produzione, per creare, fra il popolo, malcontento nei confronti del nostro Partito e del nostro potere. Ma questi sabotatori e cospiratori non hanno raggiunto e non riusciranno a raggiungere il loro scopo. Le merci che noi esportiamo sono di una tale qualità che chiunque è disposto a prenderle, perciò la Cina non riuscirà a bloccarci, così come non vi sono riusciti né l'Unione Sovietica, né gli altri revisionisti e gli Stati capitalisti. Noi vogliamo intrattenere rapporti commerciali con la Cina e ci sforzeremo di farlo, ma in condizioni di parità e non nelle condizioni create dai revisionisti cinesi.

VENERDI
22 OTTOBRE 1976

IL LADRO GRIDA: «AL LADRO!»

Hua Kuo-feng ha preso in mano le redini del partito, assumendo sia la carica di presidente del partito, che quella di presidente della Commissione Militare presso il Comitato Centrale. Questa nomina è stata comunicata a Behar. In questi giorni, sicuramente, quanto è avvenuto sarà confermato mediante una decisione del Comitato Centrale.
Hua Kuo-feng è salito al potere con un colpo di Stato militare, preparato già da tempo. Chou En-lai era l'architetto del complotto. Egli, dopo aver eliminato Lin Piao, assieme a Mao e con il suo aiuto, non solo lavorò al fine di «calmare» la situazione, ma cambiò anche la politica della Cina. Mao era la bandiera, mentre Chou, a capo della reazione, organizzava ogni cosa, affinché questa politica fosse sostenuta anche da quelli di sinistra. Chou preparava queste cose mentre Mao era ancora vivo allo scopo di aver in mano, dopo la sua morte, tutte le posizioni chiave, soprattutto l'esercito e i servizi di sicurezza. E vi riuscì, sin da quando Mao era ancora in vita. Gli esponenti della sinistra strepitavano attraverso la radio e la stampa, e Chou li lasciava liberi di sbraitare. Egli, con il benestare di Mao, riabilitò Teng Hsiao-ping, suo vecchio amico. Chou sapeva che non sarebbe vissuto a lungo e ha certamente raccomandato ai suoi collaboratori di essere prudenti finché Mao era ancora vivo, ma, non appena fosse morto, di prendere il potere.

Quando Chou morì, Mao era ancora vivo. Di regola Teng doveva essere fatto primo ministro, ma gli esponenti della sinistra non lo accettarono. Allora il «gran timoniere» si trovò di fronte a un dilemma. Che cosa fare? Si appellò a Hua Kuo-feng, capo dei servizi di sicurezza, e ad altri membri del complotto ordito dalla destra, con alla testa Chou. Ma quando Mao morì, allora Hua Kuo-feng schiacciò il bottone del complotto e attuò il putsch. In modo fascista eliminò gli esponenti principali dell'ala sinistra. Hua Kuo-feng e i cospiratori gridarono: «Abbiamo schiacciato i cospiratori, la Mafia di Shanghai»; presero nelle loro mani anche il microfono, la radio e la stampa e diedero inizio alla grande campagna. Questo è tutto. Il ladro grida: «Al ladro!»
Il complotto di Beqir Balluku e Abdyl KëlIezi era sincronizzato con il complotto cinese. Chou preparava il terreno affinché simultaneamente ai cambiamenti in Cina mutasse la situazione anche in Albania, per una più facile attuazione dei loro piani relativi al movimento operaio e comunista e ai nostri rapporti e a quelli internazionali. Ma il nostro Partito scoprì e liquidò il putsch di Beqir Balluku e Abdyl Këllezi.

SABATO
23 OTTOBRE 1976

COSI' DEBBONO ESSERE ANDATE LE COSE PER I «QUATTRO»

Leggendo con attenzione un'informazione relativa ad una circolare del CC del PC Cinese, ,a parer mio, risulta che tutto quello che dicono i cinesi sono favole e menzogne.
Nell'ottobre 1974, è scritto nella circolare, Wang Hun-ven sarebbe andato da Mao Tsetung ed avrebbe «accusato» Chou En-lai. A mio avviso, Wang Hun-ven ha fatto benissimo e un tale modo di procedere è ammesso dalle norme di partito.
Ogni membro del Comitato Centrale, ,anzi ogni membro di partito, ha il pieno diritto di recarsi dal ,presidente o dal primo segretario del CC del Partito e di esprimergli la propria opinione sul conto di un membro della direzione o di qualsiasi comunista, qualunque sia la funzione da questi esercitata. Tale modo di agire è considerato una regola di partito. Nella pratica quotidiana molte persone, membri del partito o senza partito, si rivolgono al Comitato Centrale, al presidente o al primo segretario del CC mediante lettere firmate o anche anonime, informandolo dell'attività di coloro che commettono degli errori.
Così, un membro della direzione del Partito, qual era Wang Hun-ven, recandosi dal presidente del Comitato Centrale per criticare le azioni di un membro dell'Ufficio Politico, non può essere accusato di aver commesso una colpa e tanto meno organizzato un complotto, al contrario una cosa simile è del tutto regolare. Solo coloro che desiderano che la loro attività irregolare o i loro errori non vengano a conoscenza della direzione, possono considerare e definire ciò diversamente. In modo particolare, nel caso di Mao Tsetung, il quale se ne stava chiuso in ufficio e aspettava che gli altri, fossero questi collettivi o singoli individui, venissero da lui e gli esprimessero le loro opinioni su fatti e persone, un passo come quello compiuto da Wang Hun-ven era del tutto normale. Perciò l'accusa mossa a Wang Hun-ven è priva di basi e condannabile. Per noi è chiaro che essa viene - avanzata da coloro che l'hanno architettata con une scopo malvagio.
Nella sua qualità di vicepresidente del Comitato Centrale, Wang-Hun-ven, come ho detto, aveva pienamente diritto di recarsi da Mao Tsetung, presidente del Comitato Centrale del Partito, e di esporgli la sua opinione su di un membro del Comitato Centrale. Invece gli attuali dirigenti cinesi accusano pesantemente Wang come «congiurato». Sapendo chi fosse Chou Enlai e quale attività svolgesse, ritengo che Wang Hun-ven abbia fatto benissimo a recarsi da Mao Tsetung per parlargli di Chou. Con ciò ci rendiamo conto chiaramente che coloro i quali vengono oggi accusati da Hua Kuo-feng e compagni avevano un'opinione identica e giusta nei confronti di Chou En-lai, delle sue azioni, dei suoi crimini e dei suoi intrighi.
L'informazione pervenutaci da Pechino non dice nulla, ma è possibile che Wang Hun-ven si sia recato da Mao per criticare Chou En-lai dopo essersi consultato con gli altri compagni, al fine di esprimergli la loro comune opinione.

Per noi è chiaro che Wang Hun-ven non deve essersi limitato a questo. Egli ha fatto anche ufficialmente un simile passo riguardo le azioni che Chow En-lai ha compiuto seguendo una via non giusta marxista-leninista. Il fatto che questo problema egli lo abbia posto apertamente anche al 10° Plenum dell'Assemblea Legislativa, come rileva la circolare notificataci, conferma che né Wang Hun-ven, né i suoi compagni, che vengono ora perseguitati, non agivano in nessun modo da «cospiratori» ma che, al contrario, come tali hanno agito coloro che sono saliti al potere.
Gli elementi di sinistra, a parer nostro, hanno reagito correttamente, ma ai controrivoluzionari non è andato a genio l'intervento di Wang Hun-ven, perciò hanno preso delle contromisure. A quel che risulta, Mao non ha accettato le proposte e le accuse degli elementi di sinistra. Per di più, secondo quanto si dice nella circolare, Mao avrebbe rimproverato Wang Hunven per le sue proposte, che respinse.
Questo dimostra che Mao Tsetung, assieme a Chou En-lai e al suo gruppo, appoggiava gli elementi di destra revisionisti e reazionari, i quali stavano rintanati negli apparati del Partito e dello Stato o che erano stati riabilitati da costoro, come Teng Hsiao-ping. L'opposizione di Wang Hun-ven, Yao Wen-yuan, Chian Ching e Chan Chun-ciao, come risulta dall'analisi della circolare, è pienamente giustificata.
In un'informazione proveniente da fonte cinese, è detto che da tempo Chian Ching era contraria all'attività revisionista e capitolazionista di Chou En-lai. Per di più, essa metteva al corrente Mao delle sue opinioni sul conto di Chou En-lai e un tale modo di procedere era corretto. Ma ora risulta, secondo la circolare portata a nostra conoscenza, che Mao Tsetung avrebbe criticato Chian Ching definendola «ambiziosa», per il fatto che gli rompeva il capo presentandogli «questioni di poco rilievo» e non problemi importanti. Da ciò possiamo trarre la conclusione che ogni critica mossa dagli altri a Chou En-lai non veniva accettata da Mao Tsetung. Mao proteggeva il revisionista Chou En-lai.
Nasce l'interrogativo: in che cosa consiste questo complotto? Non avrebbero il diritto alcuni membri dell'Ufficio Politico di levarsi in piedi e di esprimere apertamente al Comitato Centrale un'opinione, di fare una proposta, magari anche di criticare una persona come Chou En-lai o qualsiasi altro membro della direzione? Noi, basandoci sulle norme di Partito, non vediamo in ciò nessuna violazione, al contrario constatiamo una manifestazione di dogmatismo e di autoritarismo non marxista da parte dello stesso Mao, il quale critica, accusandoli di «dogmatismo», questi elementi coraggiosi. I cospiratori si fanno scudo di quei che dice Mao, affermando che i loro oppositori sono «dogmatici», ma ad essere dogmatico era proprio Mao Tsetung, il quale costringeva i compagni ad agire soltanto come diceva e come decideva lui.
Più tardi, il 3 febbraio, Chang Chun-Ciao - è detto nella circolare - avrebbe scritto un articolo, con cui contraddiceva furiosamente la proposta personale di Mao. Che proposta fosse e di quale questione si trattase, questo non ci è chiaro; ma, secondo i golpisti, anche in quest'occasione bisognava nuovamente chiudere la bocca a colui che osava criticare, poiché non bisognava criticare quanto decideva Mao. Forse qui si allude all'inclusione di Teng Hsiao-ping o di qualche altro, che la circolare non menziona,, nella direzione. E' possibile che Chang Chunciao abbia pubblicato il suo articolo che, certamente, non poggiava sugli insegnamenti di Mao, proprio per criticare questa proposta. Nell'ultima circolare del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese la pubblicazione di quest'articolo è considerata un crimine, poiché vi si contrastava una decisione di Mao.
Questa opposizione poteva riguardare anche la nomina, a cui aveva pensato Mao, di Hua Kuo-feng alla funzione di vicepresidente del partito e di primo ministro del Consiglio degli affari di Stato. Ciò può significare che i quattro compagni della direzione, che sono stati condannati, non hanno accettato la proposta di Mao Tsetung circa la designazione di Hua Kuo-feng alle cariche conferitegli e forse a tale proposito essi hanno espresso pubblicamente la loro opinione in questo ,articolo. E ciò viene considerato dai golpisti come un «complotto», il che naturalmente è inammissibile, poiché un complotto non si fa in questo modo.
Un ambasciatore cinese in un paese occidentale, dopo aver parlato al nostro ambasciatore del «complotto dei quattro», informandolo, a suo dire, in modo confidenziale, si è espresso così: «Vi faccio sapere in confidenza che Chang Chun-ciao è un agente del Kuomintang e che, già da prima, Mao Tsetung sapeva che individui malvagi fossero i quattro cospiratori, ma è stato lui stesso a permettere che venissero a Pechino e fossero designati al Comitato Centrale, e persino all'Ufficio Politico». Qualt infamie inventano sul conto di questi quattro! Ma quanto sono anche ingenui!! Non capiscono che in questo modo smascherano lo stesso Mao? Oppure lo fanno con il fine, proprio dei

revisionisti e reazionari quali sono, di «detronizzare» Mao per vendicarsi di quel che hanno sopportato a causa dei suoi tentennamenti e per realizzare i loro piani ultrarevisionisti e reazionari per il futuro. Vai un po' a capire queste cineserie!
Specialmente nei confronti di Chian Ching i revisionisti golpisti sono arrivati al punto di definirla «una donna di strada» e distribuiscono contro di lei opuscoli, in cui scrivono di lei in termini tanto osceni da giungere a definirla una «puttana». Si pone la domanda: «Com'è possibile che questa «puttana» sia stata per 33 anni la moglie di Mao Tsetung, gli abbia partorito dei figli, sia stata eletta membro del Comitato Centrale e dell'Ufficio Politico del CC del Partito Comunista Cinese? Dov'erano mai questi «coraggiosi» che ora inventano mostruosità tali che neppure la più sconcia letteratura pornografica dell'Occidente è in grado di uguagliare? Va da sé che questi individui sono essi stessi agenti dell'imperialismo e tentano, attraverso Chian Ching, di screditare personalmente Mao, facendo mostra di difendere la sua bandiera, naturalmente sino a che non avranno guadato il fiume. I revisionisti golpisti, con simili azioni, infangano anche quel pò di buono che Mao ha fatto per la Cina.
Più oltre, nella circolare, i golpisti continuano :a rivolgere accuse generiche all'indirizzo degli elementi rivoluzionari, poiché questi si stavano adoperando per far fallire i piani cospirativi dell'ala revisionista di cui facevano parte Chou En-lai, Teng Hsiao-ping, Hua Kuo-feng e altri. Queste accuse in serie vengono loro mosse per cose del tutto insignificanti, inventate di sana pianta, per cose senza alcun rilievo. Queste cose, a mio parere, sono state incluse nella circolare da parte dei golpisti con alla testa Hua Kuo-feng, poiché non avevano nessun'altra accusa da avanzare per far risultare «cospiratori» i compagni dell'ala sinistra. Tutte le azioni di questi e la lotta che conducevano contro la reazione davano fastidio ai revisionisti, sostenuti da Mao. I revisionisti si erano creati una forte base nel partíto e nello Stato. Essi avevano in mano le chiavi e installavano dappertutto i loro uomini. In queste condizioni favorevoli che avevano creato non volevano essere disturbati dagli altri. Tuttavia !a loro tranquillità veniva turbata da «quelli di sinistra» attraverso articoli e in altre forme, compresa una serie di critiche. A tutto questo i revisionisti davano la vernice di un «complotto». Del complotto revisionista che loro stessi avevano da tempo preparato, essi tentano di rendere responsabili quei compagni che definiscono radicali, ma che a noi, per quel che ne sappiamo, sembra si mantenessero su posizioni più sane, nonostante gli errori e le manchevolezze di cui possono essere responsabili.
Io sono convinto che Chou En-lai, appoggiato da Mao, era riuscito a radunare attorno a sé tutti i revisionisti e la reazione, in una parola tutti i partigiani del traditore Liu Shaochi. Egli li sistemò tutti ad uno ad uno e gradualmente negli apparati del partito, dello Stato, dell'esercito e dappertutto. Dopo aver conseguito questo suo obiettivo, Chou En-lai si pose all'opera per spazzar via uno dopo l'altro tutti gli oppositori, perciò architettò all'inizio la faccenda di Lin Piao, che era il suo principale oppositore. Con il tranello tesogli, riuscì a liquidare Lin Piao. Poi si mise al lavoro per eliminare gli altri oppositori emersi dalla Rivoluzione Culturale, con alla testa Kan Sheng e altri. Ma Kan Sheng si ammalò e morì, mentre prima di Lin Piao era già stato liquidato Chen Po-ta.
Restavano ora questi quattro, Wang Hun-ven, Yao Wenyuan, Chian Ching e Chang Chun-ciao, che per Chou En-lai era difficile eliminare. Però, da quel grande organizzatore e cospiratore revisionista che era, godendo dell'appoggio di Mao,, Chou En-lai riuscì a riabilitare e a riportare alla direzione Teng Hsiaoping, adoperandosi intensamente per prepararlo a diventare suo successore. I «quattro» debbono essersi immediatamente opposti alla riabilitazione del revisionista Teng Hsiao-ping, ma il suo ritorno in auge deve essere stato loro imposto da Mao. Sono convinto che questi quattro non devono aver approvato che Teng Hsiao-ping venisse a far parte della direzione del partito e dello Stato. Mao deve aver detto loro che si sarebbe agito secondo quanto proponevano Chou e compagni.
Ritengo che Chou debba aver consigliato ai suoi collaboratori di non agire finché Mao era ancor vivo. Ma, dopo la morte di Chou, furono i quattro ad agire, cosicché, a causa della resistenza opposta da questi, non fu possibile nominare Teng al posto di Chou alla carica di presidente del Consiglio di Stato. Nacque così la necessità di sviluppare ulteriormente la Rivoluzione Culturale. Tuttavia Mao, essendo in contrasto con i quattro, chiamò Hua Kuo-feng, nominandolo vicepresidente del Partito e mettendolo anche a capo del governo. Mao sapeva bene che Hua ,Kuo-feng era partigiano di Chou En-lai. Questo lo sapevano bene anche Wang Hun-ven, Chang Chun-ciao, Chian Ching e Yao Wen-yuan, perciò debbono essersi opposti a che Hua Kuo-feng venisse a

far parte della direzione, ma Mao impose loro la sua nomina a vicepresidente del partito e a primo ministro del Consiglio degli Affari di Stato.
Dopo la morte di Mao i «quattro» debbono essersi nuovamente opposti all'avvento di Hua Kuo-feng al vertice del partito e dello Stato, ma questa opposizione è stata considerata un «complotto» da parte dei revisionisti. Definendo i quattro come persone «che hanno lottato contro il partito, che si sono opposte a Mao Tsetung e alla decisione che egli stesso aveva preso di porre Hua Kuo-feng al vertice», senza riunire né il Comitato Centrale, né l'Ufficio Politico ecc. ecc., li hanno arrestati. Ritengo che questa debba essere la realtà, non è possibile spiegare diversamente quanto è avvenuto.
Nel leggere l'informazione che ci è pervenuta, appare chiaro che tipo di menzogne e di accuse false siano state architettate contro questi quattro compagni. I traditori revisionisti li accusano «di aver parlato decine di volte con degli stranieri, di aver intrattenuto contatti con loro», senza menzionare chi siano questi stranieri. Essi dimenticano che a cominciare dallo stesso Mao e da Chou En-lai e fino ad ogni altro componente del gruppo revisionista, tutti costoro si sono incontrati e hanno avuto dei colloqui chissà quante volte con degli stranieri del calibro di Kissinger, Nixon, con porci e scrofe, per giornate e nottate intere. E per evitare di essere incolpati di questi incontri di cui è a conoscenza tutto il mondo, i revisionisti accusano i «quattro» di aver parlato con degli stranieri! Con ciò essi vogliono lasciar intendere che i quattro «.erano agenti degli stranieri». E' così che essi definiscono l'incontro di Chian Ching con una giornalista o scrittrice americana che ha scritto di lei.
Nei riguardi di questi quattro i revisionisti si comportano nello stesso modo in cui si sono comportati con Lin Piao, accusandoli di essere degli «agenti», ma di chi, questo non lo dicono. Domani certamente diranno che «erano agenti dei sovietici», come hanno detto di Lin Piao e vi sono, già sin d'ora, alcuni segni di ciò. Lo stesso ambasciatore cinese, che ho menzionato prima, ha detto al nostro ambasciatore, oltre a quel che ho già ricordato, anche che «non possiamo dire, per il momento, che questi quattro siano agenti dei sovietici, ma nulla ci garantisce del contrario e domani potremo scoprire che sono stati al loro servizio». Certamente i revisionisti cinesi, dopo aver fabbricato documenti falsi, diranno anche questo.
D'altra parte, questo stesso ambasciatore cinese ha informato il nostro ambasciatore che «l'Occidente definisce i quattro cospiratori come radicali di sinistra, ma non è così» poiché, secondo lui, «sono estremisti di destra, ma cammuffati con il manto di radicali di sinistra». Naturalmente non possono dire che questi quattro sono agenti degli americani, poiché essi stessi sono in ottimi rapporti con gli imperialisti yankee.
Si comprende, benché non direttamente, che i golpisti, con alla testa Chou En-lai, erano contro la Rivoluzione Culturale. Anzi essi attaccano questa rivoluzione che ha smascherato i quartieri generali della reazione all'interno del partito, quando affermano che Mao ha criticato Chian Ching e gli altri tre per il fatto che «durante la Rivoluzione Culturale hanno messo il berretto sulla testa di alcuni dirigenti» ecc., ecc. Con ciò intendono dire che i rivoluzionari con la Rivoluzione Culturale ecc., ecc., hanno colpito il partito, li accusano di aver «compiuto dei crimini», di aver «messo il berretto sulla testa» ai controrivoluzionari, di aver «rovesciato quanti più potevano» ecc., ecc.
Si vede che, subito dopo la morte di Mao, i quattro accusati debbono aver sollevato la questione di chi sarebbe stato eletto alla nuova direzione. E per i golpisti di Hua Kuo-feng questo è un «intrigo», un «complotto». Ma perché sarebbe un intrigo o un complotto dal momento che essi si sono opposti all'elezione di Hua Kuo-feng a principale dirigente sin da quando Mago era ancora vivo?
Le accuse dei golpisti sono talmente banali che, per convincere gli altri, essi si sforzano di trovare - il pelo nell'uovo. Ecco che cosa dicono nella loro circolare: Mao, nell'aprile 1976, ha ribadito che «bisogna procedere secondo il corso del passato», mentre i quattro avrebbero «distorto» questa raccomandazione, impiegando la formula «agire secondo il corso stabilito». E in che consiste qui la differenza? E' difficile accorgersene, però, a pensarci bene, anche l'affermazione di Mao «seguire il corso del passato» è riportata a bella posta dai revisionisti. Bisogna pensare che con l'espressione vecchio corso si voglia intendere la linea seguita da Mao, Chou En-lai e Teng Hsiao-ping e soci in tutti i sensi. Secondo costoro, «gli elementi migliori sono gli uomini reinsediati al potere o nel partito e non quelli espressi dalla Rivoluzione Culturale». Questa rivoluzione per i golpisti è ora conclusa, perciò lanciano appelli ad «orientarsi con il vecchio corso ed a non sollevarsi contro coloro che sono stati riabilitati, dato che sono i migliori».
Quindi i rinnegati definiscono «crimine» l'aver sollevato, da parte degli elementi di sinistra, il problema dell'elezione della nuova direzione. Con ciò si spiega anche il modo in cui sfruttano l'affermazione di Mao «Unitevi e non dividetevi,... non complottate e non intrigate!». Tutto quello

che dice Miao, i golpisti lo usano per sostenere questo corso e accusano il gruppo dei «quattro» di aver distorto le affermazioni di Mao. In realtà, Mao ha lanciato questo slogan durante la Rivoluzione Culturale, mentre gli attuali golpisti si sforzano di provare che egli lo abbia detto ora e precisamente contro questi quattro. Si vede chiaramente l'intenzione dei golpisti di ingannare le vaste masse del partito e del popolo, dato che si sforzano di convincere la gente che Mao abbia detto queste cose recentemente. Comunque sia, che Mao abbia detto questo recentemente o durante la Rivoluzione Culturale, questa affermazione non esprime nel debito modo lo spirito rivoluzionario e di classe.

«Non complottate», dice Mao, ma in realtà chi sono coloro che complottano? Se si analizza l'attività dei quattro, ne vien fuori che essi non hanno fatto alcun complotto. Quelli che hanno voluto cambiare del tutto il regime in Cina, e questo cambiamento si sono sforzati di realizzarlo, sono Liu Shao-chi, Chou En-lai, Teng Hsiao-ping, Pen Chen e altri. Alcuni di costoro erano stati emarginati durante la Rivoluzione Culturale, ma sono nuovamente giunti al potere, perciò dovevano essere smascherati e combattuti per l'attività controrivoluzionaria che svolgevano. Ma chi li avrebbe combattuti? Naturalmente gli elementi rivoluzionari con un partito marxista-leninista. Ma gli uomini che avevano il potere in mano in Cina, come Chou En-lai e compagni, che l'ondata della Rivoluzione Culturale non era riuscita a spazzar via e che desideravano mantenere e perpetuare questo potere, accusano gli elementi di sinistra di essere «cospiratori». 1 golpisti sfruttano questa espressione per difendere sé stessi. Ora tutti costoro sono saliti al potere e accusano i quattro compagni di aver violato le direttive di Mao.

Accusano inoltre i quattro di aver scritto un articolo contro il revisionismo, in cui si lancia un appello perché si agisca «secondo il corso stabilito dal presidente Mao». Questo articolo è considerato un attacco antipartito contro il Comitato Centrale. Hanno fatto benissimo i quattro ad attaccare il Comitato Centrale, se questo ha seguito la strada revisionista. Nell'articolo in questione, esponendo la necessità di lottare contro il pragmatismo, si parla anche contro il revisionismo. E' noto che il pragmatismo era rappresentato da Chou En-lai, dal suo modo di agire. Applicare il pragmatismo, come ha fatto costui, significa agire contro il marxismo-leninismo.

In occasione di un colloquio con i nostri compagni, quando questi si erano recati a Pechino, Mao Tsetung aveva detto loro: «Se mai i revisionisti usurperanno la direzione in Cina, i marxisti-leninisti degli altri paesi dovranno ugualmente smascherare con decisione questi revisionisti e battersi contro di loro, dovranno aiutare la classe operaia e le masse del popolo cinese a battersi contro il revisionismo».

Accusano Chang Chun-ciao di aver organizzato una riunione con i commissari dell'esercito ecc., in cui ha posto in luce che la lotta contro il pragmatismo era una questione di primaria importanza, lo accusano di aver sostenuto lui stesso questa idea. Come abbia fatto ciò, noi non lo sappiamo, ma pare abbia sottolineato che noi, marxisti, dobbiamo difendere la teoria marxista-leninista e nello stesso tempo metterla in pratica e questo dobbiamo farlo senza rigettare i suoi princìpi. Secondo i golpisti, «Chang Chun-ciao e soci avevano ripudiato il marxismo-leninismo». Questa è un'altra falsa accusa che viene mossa loro.

Mao ha detto che «per difendere il marxismo bisogna andare anche contro corrente». In effetti Wang Hun-ven, Chang Chun-ciao, Chian Ching e Yao Wen-yuan, nonostante la forte opposizione dei revisionisti, si sono battuti contro il revisionismo. Sono stati proprio loro ad aver colpito i revisionisti all'interno del partito, mentre i golpisti li accusano di «tradimento nei confronti di Mao, del Comitato Centrale, della rivoluzione» ecc.

Gli elementi del gruppo dei «quattro», secondo i revisionisti, «hanno distorto la strategia di Mao nella lotta contro Lin Piao e Confucio». Ma quale sarebbe questa strategia di Mao? Questo i revisionisti non ce lo dicono. Se i quattro «.avevano distorto questa strategia», gli altri, con Mao alla testa, dove stavano? Perché non hanno sollevato per tempo la questione? Stando cosi le cose, perché non hanno convocato una riunione della direzione per mandare a gambe all'aria coloro che erano colpevoli di queste «distorsioni»? Avendo già mandato a gambe all'aria Lin Piao e Chen Po-ta, perché non facevano lo stesso anche nei riguardi di costoro? Perché inoltre non hanno agito sin da allora contro Chian Ching? Ma questo essi non potevano farlo, poiché al tempo della Rivoluzione Culturale erano, con rispetto parlando, sm. . .

I golpisti ne dicono di tutti i colori sul conto di Chian Ching. I revisionisti tirano fuori che Mao le avrebbe detto in questo e in quel periodo: «Tu sei ambiziosa, tu cerchi di prendere il potere, tu sei questo e tu sei quest'altro, tu sostieni una minoranza, voi siete un gruppo di quattro» ecc., ecc.

Tuttavia queste questioni erano venute a galla, secondo loro, già parecchi anni primae Mao, com'è detto nella circolare, avrebbe detto queste cose anche nelle riunioni. Stando così le cose, è strano che non sia stato assunto un atteggiamento fermo sia nei confronti di Chian Ching, sia degli altri. «Ecco, vedi, sei in errore», avrebbe detto Mao a Chidn Ching, «ma i compagni non te lo fanno notare. Tu ti occupi di cose futili, con cui vieni a disturbarmi e non vieni a parlarmi di cose importanti». Questo è quanto .bruciava a Mao.
Secondo i golpisti, il gruppo dei «quattro» «h.a commesso dei crimini sin dal tempo dello smascheramento di Lin Piao, lanciando tre frecce. La prima freccia contro Lin Piao, la seconda contro Confucio e la terza contro i favoritismi», o «l'ingresso dalla porta di servizio». Ma questo che cosa significa? Perché tirano adesso in ballo la questione della lotta contro i favoritismi? Perché si scaldano tanto? Chi erano mai quelli che facevano dei favoritismi? Certamente coloro che detenevano il potere, a cominciare da Chou En-lai, in primo luogo, e sino a Teng Hsiao-ping, che avevano radunato attorno a sé, nei posti chiave, i loro uomini e facevano favoritismi politici, economici e così via. Guarda un po' che razza di accuse fanno i revisionisti! Essi accusano gli altri, poiché son marci loro stessi. Si parla della freccia che i «quattro» avrebbero lanciato contro Mao, Chou ed i compagni di questo, a bella posta, per indebolire le prime due lanciate contro Lin Piao e contro Confucio. Questi sono i ragionamenti da sofisti fatti dai golpisti.
Anche in questo caso si ripetono le stesse tattiche. Di Lin Piao i revisionisti dicono che «voleva sostituirsi a Mao». Anche di Chian Ching affermano che si «era adoperata al pari di Lin per impadronirsi della direzione del Partito». I golpisti hanno costruito queste accuse in modo tale che, se le si legge senza spingersi in profondità, riguardo tutte queste fandonie si può affermare: «Caspita, ma questi quattro sono stati davvero dei grandi criminali!». Ma se si va solo un po' più a fondo, nasce spontanea la domanda: Dal momento che Chian Ching era così malvagia e che Mao l'aveva criticata cosi severamente, perché non l'hanno almeno espulsa dalla direzione? Senza dubbio Chian Ching faceva notare a Mao i grossi imbrogli commessi dietro le quinte dai revisionisti, avanzava le sue osservazioni, ma Mao, dal suo Olimpo, non permetteva alcun ritocco ai suoi pensieri «infallibili».
Al pari di Lin Piao, si accusa anche Wang Hun-ven di «aver voluto sostituirsi a Mao, coane Chian Ching che mirava a prendere le redini del partito».
Tutto questo dimostra che gli elementi di destra, appoggiati da Mao in persona, si sono battuti per lungo tempo al fine di conservare a qualunque costo il potere nelle loro mani.
I quattro «di sinistra» vengono accusati di «essersi gettati nella lotta contro l'empirismo» (s'intende contro Chou En-lai) e, a loro dire, «non lottavano contro il revisionismo». Anche questa è una calunnia. Gli empirici in Cina, sono allo stesso tempo revisionisti e sono Chou En-lai, Teng Hsiaoping, Hua Kuofeng ecc. E' comprensibile che la lotta che gli elementi di sinistra conducevano contro l'empirismo abbia pestato i calli a questi revisionisti.
Nella circolare, i revisionisti mettono in risalto anche un'afferm,azione di Mao, secondo cui egli «esige disciplina e obbedienza», e questa affermazione è oggi per i destri non discutibile e dev'essere applicata.
La loro conclusione è che i «quattro» e i loro seguaci sono quella «borghesia nel partito», di cui, secondo i golpisti, ha parlato Mao Tsetung, mentre essi, con a capo Hu.a Kuo-feng, sono dei «marxisti-leninisti».
Senza parlare poi del fatto che in questa circolare non si dice nulla di Teng Hsiao-ping, non gli si rivolge la minima accusa. Stavolta non lo nominano neppure.

DOMENICA
28 NOVEMBRE 1976

LOTTA PER IL POTERE

Non v'è alcun dubbio che in Cina, dopo la morte di Mao, la situazione permane caotica e il partito, munito di una teoria eclettica, si trova diviso.

Si sa che, finché Mao era in vita, dominava il gruppo di destra capeggiato da Chou En-lai. Mao da «timoniere» dirigeva «con i centristi», frenando sia quelli di destra che quelli di sinistra, che stavano a «spada sguainata» uno contro l'altro.
Nel gruppo di Chou, subito dopo questi, veniva Teng Hsiaoping che doveva sostituirlo. Mao era d'accordo, ma la sinistra era contraria a ciò. Morto Chou, Mao si è trovato davanti ad un bivio. Non riuscì ad imporsi a quelli di sinistra e questi si misero a smascherare Teng sin da quando Mao era ancora in vita. Egli riuscì a mantenere Teng nel partito, ma la destra era in pericolo. Allora Mao, questo equilibrista, tirò fuori dal cappello il centrista Hua Kuo-feng e lo nominò viceprimoministro e primo vicepresidente del partito. La sinistra non era d'accordo neppure con questa decisione di Mao. In questo periodo, che durò circa un anno, i centristi strinsero alleanza con i destri e decisero che, dopo la morte di Mao, Hua Kuo-feng diventasse presidente del Partito Comunista Cinese, anzi, prima della sua morte, diventasse primo ministro e comandante in capo dell'esercito. E cosiavvenne. Appena morto Mao, Hua Kuo-feng e l'esercito arrestarono i capi della sinistra e, senza convocare né l'Ufficio Politico né il Comitato Centrale, egli venne investito di queste cariche.
Ma per i destri e per gli uomini di Chou En-lai e di Teng Hsiao-ping, la permanenza di Hua Kuo-feng al potere era provvisoria, doveva durare fino alla realizzazione del golpe e allo smascheramento del gruppo dei «quattro», dopo egli avrebbe dovuto cedere il posto ad un altro più forte, ad una personalità della fazione di destra, che aveva avuto anche il consenso di Mao e di Chou. Questi era Teng Hsiao-ping.
Hua Kuo-feng mosse i primi passi sostenendo che «.era stato designato da Mao». Egli prese gusto alle cariche e ai titoli. Dopo aver «smascherato» in modo banale e calunnioso i «quattro», Hua ha ritenuto di aver consolidato le sue posizioni. ma sicuramente non è posi. La destra vuole Teng. Anche Hua vuole Teng, ma certamente chiede che questi faccia una certa autocritica, prima di riabilitarlo ed assegnarli poi un posto, ma non quello di presidente del partito. M.a Teng e i suoi sostenitori non accettano questo, ragion per cui hanno bloccato Hua Ktaofeng. Questi è al vertice illegalmente e non convoca affatto il Comitato Centrale, perché qui vi sono elementi della sinistra, del centro, della destra e gente di tutti i colori. Allora Teng fa pressione su Hua e questi su Teng. Hua continua a «criticare» (oh! con quanta mitezza!) alcuni errori di destra di Teng, affinché costui faccia come vuole lui. Ma Teng «è cocciuto», vuole tutto il potere e non ne accetta di meno. E' proprio in questo che sta il conflitto.
Hua Kuo-feng si batte per rimanere al potere con una parte dei militari che lo sostengono e manovra insieme a loro. Ila convocato la presidenza dell'Assemblea Nazionale Popolare, avendo come precipuo scopo quello di designare la moglie di Chou En-lai a vicepresidente dell'Assemblea Popolare. Hua ha presentato questa candidatura sostenendo che «Mao gli aveva raccomandato un anno prima di nominare la moglie di Chou a questa funzione». Si dice che la moglie di Chou sia la sorella di Teng Hsiaoping. Con questa manovra Hua vuole mostrare al popolo e ai destri che «godeva della fiducia di M.ao», che Mao gli disse di «liquidare quelli di sinistra», che Mao gli disse «dal momento che sei tu alla guida, posso morire tranquillo», che sempre Mao gli disse «assegna alla moglie di Chou questo alto incarico. Con questa sua ultima iniziativa Hua Kuo-feng cerca di attirare a sé una parte del gruppo di destra, gli uomini di Chou En-lai.
In altre parole, in Cina la lotta per il potere non solo non si è conclusa, ma è invece appena cominciata. L'esercito vi svolgerà un ruolo decisivo e da questo ruolo dipende se il potere resterà nelle mani di Hua Kuo-feng, di Teng Hsiao-ping o di qualche altro elemento di destra altrettanto forte come Teng.
In questa situazione il Partito Comunista Cinese non svolge alcun ruolo, ossia svolge un ruolo formale, quello cioè di approvare nelle sue riunioni, anche queste formali, le decisioni prese dai golpisti che si trovano al vertice. Il Partito Comunista Cinese, a quanto pare, conserva solo il nome e la facciata. Esso si presentò nel mondo e :nel movimento comunista come un partito «con una linea rivoluzionaria, marxista-leninista, con la struttura di un partito del tipo di quello di Lenin». I fatti hanno però dimostrato che non era tale. Il popolo cinese ha lottato, i comunisti rivoluzionari con Mao ed altri hanno lottato, ma si è trattato di una lotta di liberazione nazionale che non ha consolidato né il partito sulla base delle norme marxiste-leniniste, né il potere sotto forma di dittatura del proletariato. Anche gli algerini hanno combattuto come nazionalisti, ma hanno però spazzato via i loro nemici, mentre i comunisti cinesi no. Ed è per questo che soffrono.

GIOVEDI

PARTITO DISORIENTATO

La questione del Partito Comunista Cinese possiamo definirla come qualche cosa di misterioso. Apparentemente sembra un partito legale e infatti lo è. E' un partito al potere che ha una sua politica, una sua stampa, una sua organizzazione. Si diceva che tutto era guidato dal marxismo-leninismo ed ora a questa parola d'ordine è andato ad aggiungersi anche il «maotsetungpensiero». Tuttavia, il Partito Comunista Cinese è un partito che vive ed opera nella clandestinità. I suoi congressi sono stati rari; anche le riunioni del Comitato Centrale e dell'Ufficio Politico sono state rare e si sono svolte nella massima segretezza, come in tempo di guerra. Solo l'8° Congresso è stato tenuto apertamente, vi sono state invitate le delegazioni dei partiti fratelli ed è stata permessa la distribuzione dei rapporti. Anche l'ultimo Congresso, dove hanno parlato Chou En-lai e Wang Hun-ven, si è tenuto in modo semiaperto, ma nessuna delegazione di partiti fratelli è stata invitata a parteciparvi. Tutto il resto rimane nell'oscurità. Solo il «Renmin Ribao» scrive lunghi articoli propagandistici, che difficilmente qualcuno legge, perché pieni di formule, di citazioni, di parole d'ordine tutte uguali, lanciate da Mao Tsetung prima della liberazione. E' difficile, molto difficile riuscire a sapere se è stato convocato qualche plenum, chi vi ha parlato, quali problemi siano stati posti e che decisioni siano state prese. Non trapela nulla, tranne alcune istruzioni di carattere generale che non si sa neppure da chi siano state formulate. Si parla dell'agricultura, di Tachai, collegandola anche questa con qualche citazione di Mao e facendo, cosi, della propaganda.

E' nostra impressione che il Partito Comunista Cinese viva di slogan ed operi per mezzo di ordini. Fuori, con noi e con gli altri, perfino gli uomini della direzione cinese, ad eccezione di quanto faceva Chou En-lai, parlano per mezzo di citazioni ,e slogan anche delle situazioni più svariate e complesse. Sembra sia stata imposta «la parola d'ordine del silenzio», «non date nulla, .ma prendete solo». Questo può essere vero e deve esserci qualche cosa sotto, in altre parole o viene mantenuto un riserbo malsano anche nei riguardi dei compagni e degli amici, o si tratta di una educazione talmente abituale da parte del partito che nessuno sa dire altro .all'infuori delle formule che vengono presentate dalla stampa e dalla radio. Entrambe queste versioni devono essere vere.

E' un fatto incontestabile che il Partito Comunista Cinese, con questo «grande» presidente e con questi «illustri» dirigenti, a tutt'oggi non ha ancora una Storia del Partito scritta e approvata ufficialmente. No, questa storia non esiste! Dove possono studiare le nuove generazioni in Cina la storia del loro partito comunista, con tutti i suoi pregi e i suoi errori? In nessun posto. Per lo meno pubblicamente non esiste niente del genere. Che abbiano qualche storia del Partito Comunista Cinese mantenuta segreta? Questo è impossibile. Allora perché non viene scritta? Mancano di uomini oppure di mezzi? Nessuna delle due cose può essere. E allora? E' difficile per loro scrivere la Storia del loro Partito, perché è difficile per loro analizzare la sua linea e la sua lotta. E' difficile per loro stabilire ed analizzare nell'ottica del nmarxismo-leninismo le tappe attraverso le quali è passato, le vicende, i mutamenti e le loro cause, il ruolo di questo o quel dirigente o gruppo ecc. Coloro che devono fare questo, scrivendo un documento del genere, devono anche assumersi la responsabilità del suo contenuto, perché il mondo giudicherà e li vedrà come in uno specchio. Coloro che possono scriverla, non possono farlo nell'ottica del marxismo-leninismo, perché non sono marxisti-leninisti, perché sono opportunisti, pragmatisti e sono stati impegnati per decine di anni consecutivi in frazioni e complotti, perché si sono trovati in una instabilità politica ed ideologica stupefacente. Non si può spiegare diversamene il fatto che la storia di un simile partito comunista, così ricco di vicende, di pregi e difetti, con tante attività frazionistiche, non sia ancora venuta alla luce, per poter servire come grande esperienza ai comunisti cinesi, al popolo cinese e agli altri.

Non solo questa, ma non è stata scritta nemmeno la storia della grande lotta di liberazione della Cina e non hanno neppur l'intenzione di scriverla. Intendo parlare di una storia scientifica e non di scritti isolati, in cui i fatti vengono descritti come nelle leggende dei «.cavalieri» del medio evo e il loro capo leggendario è il presidente Mao. Noi sappiamo che la guerra è stata fatta, allora perché non viene scritta questa ricca storia afinché la gente abbia modo di studiarla? A mio parre, i motivi sono quegli stessi menzionati anche riguardo la Storia del Partito.

Il Partito Comunista Cinese non ha mai avuto un asse marxista-leninista. Persone diverse, che non erano educate con la teoria marxista-leninista e che non traevano insegnamento dagli eventi, si facevano avanti ed attuavano una politica congiunturale, «indipendente», come «comunisti» in un «partito comunista», che non aveva un asse marxista-leninista.
Queste persone raggiungevano la direzione, diventavano carrieriste, si sforzavano di accaparrarsi il potere ed entravano in conflitto con altri gruppi altrettanto privi di princìpi. Le rivalità e gli scontri fra le frazioni erano chiamate lotte e secondo gli slogan cinesi le lotte di questo genere, condotte da Mao Tsetung, sono state 10 o 11. Queste 10 lotte sono indicate anche con i nomi dei frazionisti e questo è tutto. Si dice in modo semplicistico che essi «erano contro la linea di Mao Tsetung», che «Mio Tsetung li ha liquidati» ecc. Ma Mao Tsetung non ha liquidato i frazionisti né fisicamente, né ideologicamente, dal momento che ha predicato fino in fondo le «cento scuole». Per quanto riguarda la liquidazione di qualche gruppo, possiamo trarre la conclusione che Mao è giunto a ciò perché veniva minacciato il suo potere peronale.
Dunque, in Cina il parlto era l'organo di alcuni individui che si battevano per conser,are il potere e non un partito del proletariato, mentre il poteri che essi difendevano era il potere di questi individui e non qullo della dittatura del proletariato.
Com'era organizzato, colle lavorava e come veniva educato questo partito? Anche questo è e rimane per noi un mistero. In nessuna occasione, ci è stato detto qualcosa in proposito, non ci è mai stata fatta conoscere nessuna esperienza, a nessuna nostra delegazione di partib vera e propria hanno permesso di recarsi in Cina. Noi invece facevamo tutto il contrario. Spiegavamo senza riserve ai 2inesi come il nostro Partito assolveva i suoi compiti politici c ideologici sul piano organizzativo. Essi non l'hanno mai fatto. Nel Partito Comunista Cinese il lavoro doveva essere molto debole. In apparenza, numericamente, esso è un grande partito, na è degenerato all'interno, perché degenerate erano la sua dire;ione e la sua linea.
Le innumerevoli frazioni che vegetavano in seno al partito svolgevano anche alla base un'attività frazionistica. Nel partito ora saliva una frazione e scendeva l'altra, ora avveniva il contrario. Questo gioco stava fxendosi pericoloso. Uomini nuovi dalle file degli operaie delle altre classi salivano, venivano al partito, erano pieni di entusiasmo e di slancio rivoluzionario, ma il lavoro per la loro educazione zoppicava. Tutto veniva incanalato nell'idealizzazione del lirigente principale che «non sbagliava mai». Tutti, compresi i frazionasti, lottavano sott'acqua sventolando la, bandiera di Mto. Che possiamo dire di tutti quei dirigenti, vecchi e nuovi, chesono stati condannati negli ultimi anni, come Lin Piao, Chen R-ta, Chian Ching, Yao Wen-yuan, Chang Chun-ciao e Wang Htn-ven? Di loro ci avevano detto che erano brave persone e, par quel che abbiamo potuto conoscerli, ci sono semlbrati tali. Fra i dirigenti cinesi Kan Sheng ci è sembrato un rivoluzionario deciso, un compagno serio, di formazione marxista-leninista e il più internazionalista di tutti i dirigenti cinesi che abbiamc conosciuto. Ora tutti questi vengono gravemente accusati come «elementi di destra ed estremamente immorali», eccettuato Kan Sheng, che è morto, ma che si sa che era sostenitore degli elementi di sinistra.
Cosa sappiamo di questi compagni che possono bene aver commesso qualche errore in questo caos e in questo guazzabuglio di idee e di azioni confuse che si sono avute in Cina? Poche cose. Essi hanno lottato durante la Rivoluzione Culturale, «hanno attaccato i quartieri generali» dei revisionisti e della reazione, hanno attaccato Liu Shao-chi. Erano contro i revisionisti sovietici e l'imperialismo americano. (Fino a che punto Lin Piao era legato ai sovietici noi non lo sappiamo e non possiamo mettere, per questo, la mano sul fuoco). Essi volevano condurre questa rivoluzione fino in fondo. Mao e Chou En-lai, assieme agli elementi di destra, li hanno ostacolati. Che formazione marxistaleninista aveva questa gente? Quella di tutto il partito, ma, a quanto pare, essi erano giunti a pensare che questa catena, che stava strangolando la Cina, doveva essere spezzata. Lottavano forse anch' essi per il potere? Non possiamo affermarlo, e neanche mettere la mano sul fuoco al riguardo.
Con gli altri, che avevano Chou alla testa, noi abbiamo polemizzato su questioni di principio ed abbiamo lottato contro di loro, perché conoscevamo bene chi erano.
Quanto è avvenuto oggi in Cina non è che una replica delle lotte frazionistiche di cui ho già parlato, ma questa lotta è avvenuta dopo la morte di Mao. che aveva permesso alla destra di rafforzarsi -e di tenere le redini in mano per indebolire l'ala rivoluzionaria. Mao non poteva più condurre la sua politica di equilibrio e perciò la reazione ha colpito gli elementi rivoluzionari della sinistra, ma questa volta essa andrà fino in fondo.

Noi siamo stati e siamo con la rivoluzione e con i rivoluzionari e speriamo e desideriamo che in Cina la rivoluzione non sia guidata dalla «bandiera del maotsntungpensiero», ma dalle idee di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Solo così la rivoluzione trionferà in Cina.

LUNEDI
6 DICEMBRE 1976

UNA DIREZIONE NON STABILIZZATA

La nuova direzione cinese nuota in un indescrivibile caos politiico, ideologico e organizzativo, Non è visibile nessun indizio di stabilità, sia pure sulla via errata su cui si è incamminato Hua Kuo-feng. Tutti si atteggiano a prosecutori della linea di Mao, affermano di esserlo, ma questo non è vero. La linea non marxista-leninista di Mao sembrava stabile, ma non lo era e non poteva esserlo. Ma perché non poteva esserlo? Perché Mao non applicava la teoria marxista-leninista nella politica, nell'ideologia e nell'organizzazione dello Stato di dittatura del proletariato. E questo era il risultato del fatto che Mao non aveva né costruito, né educato il Partito Comunista Cinese come partito marxista-leninista.
Mao, come teorico, non era marxista. Secondo lui, la forza dirigete della rivoluzione erano le masse contadine e non il proletariato. Egli ha sempre sottovalutato il proletariato e i sindacati, fino a quando Chiang Kai-shek li ha colpiti duramente durante la controrivoluzione di Shanghai. In seguito e fino alla sua morte, Mao ha considerato il cosiddetto terzo mondo come «la più grande forza motrice contro l'imperialismo e il socialimperialismo». Questo è il filo nero della linea opportunistica non marxista di Mao, che si esprime nelle formule «la campagna deve accerchiar la città» e «la Cina fa parte del terzo mondo». Dalle teorie antimarxiste di Mao risulta la conclusione antimarxista secondo cui là dove il capitalismo ha liquidato le masse contadine trasformando i contadini in disoccupati o in operai schiavi dei consorzi capitalisti, la prospettiva che il proletariato si sollevi nella rivoluzione rimane preclusa.
Mao, che viene esaltato come «grande marxista-leninistanon è che un eclettico, un pragmatista e, come tale, un opportunista. Seguire la teoria dello «sbocciare dei cento fiori e del contendere di cento scuole», questa è precisamente l'essenza del pragmatismo più opportunista, che porta alla pluralità dei partiti, che mina il ruolo guida del Partito Comunista Cinese nella rivoluzione e nell'edificazione del socialismo e conduce quindi alla restaurazione del capitalismo. Questa non può essere definita tattica o astuzia, come vogliono dire alcuni che cercano di difendere ardentemente la verniciatura rossa di Mao e secondo i quali Mao avrebbe lanciato questa parola d'ordine per vedere «dove sta rintanata la lepre» e, con un solo colpo, «uccidere tutte le lepri». No, con la sua teoria Mao non ha colpito né colpirà mai i nemici di classe. La lotta di classe, la dittatura del proletariato, il partito del proletariato non sono esistiti in Cina e non hanno mai agito nel debito modo sulla via marxista-leninista. In realtà questi erano slogan e solo slogan, perché in Cina sono esistite e continuano ad esistere le «cento scuole».
Mao Tsetung ha detto: «Nel Comitato Centrale bastano lo persone che sappiano che cos'è il marxismo». Quest'affermazione, di per sé, chiarisce il significato dello «sbocciare dei cento fiori e delle cento scuole» e mostra verso quale baratro questa teoria conduce. Nel partito, ha detto Mao, «esistono tre correnti, quindi tre gruppi: gli elementi di sinistra, i centristi e gli elementi di destra». Cosi Mao conferma di propria bocca l'esistenza delle «cento scuole», che si sono raccolte nei tre gruppi e nelle tre linee del partito e che la pratica cinese riduce a due.
Negli anni del «grande balzo», egli aveva predicato che in 30 anni si poteva costruire il comunismo. Poi, quando questa politica fallì, vi rinunciò e «rimandò» la vittoria del socialismo a decine di migliaia di anni dopo.
Egli scriveva inoltre che «ogni 7 anni avrà luogo una rivoluzione, prenderanno il potere gli elementi di destra, poi quelli di sinistra e così via per diecimila anni di seguito». Questa intera teoria, messa in pratica da Mao Tsetung, è tipicamente piccolo borghese contadina. Essa ha inoltre provocato questo grande caos o, per meglio dire, con l'appoggio di Mao Tsetung la destra ha attualmente preso il potere ed agisce, inganna, opprime e denigra sotto la bandiera di Mao.

Mao ha parlato contro il «culto di Stalin-, ma ha permesso che fosse creato nei suoi riguardi un culto che assume aspetti scandalosi, coltivando nelle vaste masse della Cina una venerazione quasi del tutto religiosa, come se si trattase di una divinità. Non è certo segno di modestia... (per non dire di più) l'aver egli acconsentito che fosse sfrenatamente gonfiato il suo culto, che raggiunse l'apice durante la Rivoluzione Culturale nei discorsi e nelle mistificazioni di Lin Piao e compagni, quando questi giunsero al punto di mettere il segno di uguale fra il marxismo-leninismo e il «maotsetungpensiero» e di dichiarare che il «maotsetungpensiero è il marxismo-leninismo dei nostri giorni». Per gli elementi di destra, che hanno preso il potere, il culto di Mao è stato di grande ostacolo finché egli era in vita, ma anche ora che è morto la «sua fama» continua e li ostacola. La destra combatterà dunque questo ostacolo, fino a ridurlo ad un'ombra, cioè fino a far sparire completamente il mito di Mao. Finché Mao era in vita, né gli elementi di sinistra osavano agire sulla via rivoluzionaria né quelli di destra sulla loro via controrivoluzionaria. Questi ultimi con Hua Kuo-feng si sono ora impossessati del potere nel partito e nello Stato con la forza, attraverso un putsch. La destra ha messo al suo servizio i «centristi» e sta colpendo e colpirà con forza ancora maggiore la sinistra. Ha arrestato il gruppo dei «quattro», come anche molti altri quadri importanti, che noi non conosciano. Continuerà ad intimidire, colpire, compromettere i rimanenti elementi di sinistra e poi Hua Kuo-feng, o qualche altro reazionario ancora più feroce di lui, verrà al potere per instaurare la dittatura fascista e restaurare il capitalismo in Cina.

La destra, nella sua attività all'interno del paese, fingerà di lottare sotto la bandiera di Mao, fino a quando creerà un proprio Mao. Le citazioni di Mao saranno all'ordine del giorno, perché sono le opinioni di un dirigente opportunista, paeudocomunysta, pragmatista, sognatore e idealista. I punti di vista di Mao sono stati soprannominati «maotsetungpensiero» e la propaganda cinese, non senza intenzione, ha creato la formula «marxismo-leninismo uguale maotsetungpensiaro». Questa è una formula antimarxista sia in teoria che in pratica, poiché il «maotsetungpensiero» non solo non è marxismo-leninismo, ma è il suo opposto in molte questioni teoriche fondamentali e anche nella sua attuazione pratica.

Perché si faceva questo? Lo si faceva per combattere il marxismo-leninismo come teoria e come pratica rivoluzionaria, per conservarlo come una formula morta, coane fanno i revisionisti moderni. Al suo posto i cinesi hanno escogitato il «maotsetungpensiero», che è una teoria e una pratica non rivoluzionaria. Questo è un modo di agire antimarxista, controrivoluzionario e revisionista. Indica in modo chiaro la natura egemonistiéa della politica e dell'ideologia di questo grande Stato e di :questo partito numericamente grande, ma .non marxista-leninista.

La destra conserverà il «maotsetungpenaiero» per propagandare l'anticomunismo nel mondo, conservando nel medesimo benpo Mao imbalsamato nel mausoleo. Gasi la destra cinese ha messo Mao nel mausoleo per innalzarlo allo stesso livello del grande Lenin. Dunque, secondo i cinesi, attualmente vi sono «due Lenin», «due comunismi» e «due Stati socialisti». Dualità di linee sia nel partito che nel mondo. Cosi i comunisti del mondo devono scegliere o il marxismo-leninismo, o il «maotsetungpensiero». I revisionisti sovietici dicono: «Noi siamo leninisti». I revisionisti cinesi dicono: «Noi siamo maoisti». Entrambi però non hanno nulla in comune con Marx e Lenir, sono loro nenici, sono rinnegati del comunismo. Marx e Lenin appartengono agli autentici comunisti, appartengono ai rivoluzionari del mondo.

Ma come ho detto più sopra, le citazioni di Mao sono a doppio taglio. Oltre a quelle già note, la destra impiega altre citazioni di Mao, dette o non dette, aggiustandole e sistemandole come vuole e nel modo in cui più le servono. Dove si trovano queste citazioni dette e non dette di Mao? Nell'aria, nei ricordi di questo o di quello, oppure nei verbali in bella o in brutta copia? Ora Hua Kuo-feng ha preso la decisione di pubblicare le opere di Mao ed ha costituito anche una commissione al riguardo. Tutto il mondo conosce solo i 4 volumi di Mao Tsetung scritti prima della liberazione. Per quanto riguarda il 'periodo posteriore alla liberazione, non è stato pubblicato quasi nessuno scritto, nessuna relazione, nessun discorso di Mao. E' straordinario!! Perché il presidente Mao, il cui culto veniva portato alle stelle, non permetteva che nessuno dei suoi gioielli venisse alla luce?! Ma si trattava proprio di gioielli oppure di carbone e cenere?!

Ora Hua Kuo-feng porterà alla luce questi gioielli, ma non si sa quando e come. Egli darà da mangiare al mondo queste «foglie di cavolo» e con esse saranno «educati» i sostenitori del «terzo mondo» e sarà «riempita loro la testa», perché, quanto agli autentici comunisti, questi non le manderanno giù!

Del golpe fatto dalla destra egli incolpa gli elementi di sinistra che definisce « di destra, fascisti, revisionisti» ecc. Teng Hsiao-ping, che è di destra e come tale è stato accanitamente avversato dalla sinistra, per opportunismo continua ad essere considerato di destra da Hua Kuo-feng che spaccia sé stesso per centuista, come Mao. Va un po' a carpire questa logica «geniale» del nuovo presidente. Costui considera il gruppo dei «quattro» come responsabile di avere deformato i pensieri di Mao, cosa che sta facendo lui stesso.
Il nuovo presidente e i suoi soci della destra, in mancanza di accuse politiche contro il gruppo dei «quattro» osi servono delle più sconce, delle più immorali accuse personali. Quando non hai argomenti, sei costretto a ricorrere alle infamie, caro Hua Kuo-feng! La stessa borghesia, e la stessa reazione, quando condannano i comunisti, muovono nei loro confronti solo accuse politiche, mentre in Gina la destra sta dando prova di essere ancora più reazionaria della reazione più nera.
Ma perché la destra ha sollevato tutto questo luridume?
Lo ha fatto perché si trova su posizioni completamente reazionarie, lo ha fatto per screditare completamente Mao e per giungere alla conclusione secondo cui «com'era mai possibile che Mao avesse come moglie una puttana, che avesse nell'Ufficio Politico degli agenti del Kuomintang e dei sovietici, dei cospiratori, degli attentatori» ecc. Nel contempo la destra mira ad impressionare con questo ciarpame la gente semplice e onesta cinese. Essa tenta di prendere due piccioni con una fava.
La destra, con la massima sfrontatezza, riguardo tutte le infamie che ha conunesso essa stessa nella gestione del potere,, nell'economia, nell'esercito e ovunque, dice che la colpa è del gruppo dei «quattro». Tutto il mondo sa però che il potere, l'economia, l'esercito e il partito erano nelle mani degli elementi di destra, di Chou En-lai, di Yeh Chen-yi, di Li Sien-vien e della loro banda.
Questo caos proseguirà in Cina. Ma i rivoluzionari resteranno muti, si piegheranno davanti a questa banda di criminali? Il tempo lo dimostrerà. Per il momento, in questo caos, nella mente dei cinesi e nelle file dei semplici comunisti ci sono la paura, l'incertezza, la confusione politica, ideologica, economica e organizzativa

GIOVEDI
9 DICEMBRE 1976

NOTA CINESE SENZA INDIRIZZO E SENZA FIRMA

Il compagno Behar Shtylla è stato ricevuto ieri da Li Sien-nien, che gli ha consegnato una «nota verbale», come può essere rivolta una protesta da un ministero degli esteri ad un altro governo. Ma almeno le note verbali ministeriali hanno un indirizzo, mentre la «nota» dei cinesi non aveva né indirizzo né firma e in sostanza vi si diceva: «II compagno Hua Kuo-feng dice che al 7° Congresso del PLA sono state pubblicamente attaccate con allusioni la linea del Partito Comunista Cinese e le idee strategiche di Mao Tsetung a proposito di alcuni importanti problemi, riguardanti soprattutto la situazione internazionale. Tutto questo egli non lo considera giusto né basato sul :marxismo-leninismo, perché nuoce all'amicizia, all'unità del movimento, rivela ai nemici le divergenze esistenti fra i due partiti fratelli», ecc. Si menziona la nostra lettera del 1964 (sui confini Cino-sovietici), a proposito della quale Mao ha detto che non ci avrebbe risposto, perché non voleva sviluppare polemiche, ragion per cui anch'essi «non risponderanno alle accuse», ecc. Questo è bui riassunto fornitoci da Behar delle due pagine della «nota verbale», che ci farà pervenire domani per via aerea.
E' la prima volta che i revisionisti cinesi attaccano apertamente il Partito del Lavoro d'Albania con un «documento», che domani potranno sconfessare. I cinesi non rilasciano mai documenti ufficiali.
L'attuale direzione revisionista cinese si trova in una posizione difficile, all'interno del paese e fuori. La situazione interna l'ho spiegata molte volte, mentre la .politica estera della Cina sta subendo delle disfatte.
Sul piano interno la direzione cinese accusa il gruppo dei «quattro», collegandolo con Lin Piao, e li definisce tutti come colpevoli di tutti i reali, li definisce agenti dei sovietici ecc. Sul piano esterno,

con questa «nota», muove al Partito del Lavoro d'Albania l'accusa di attaccare la, strategia di Mao, vale a dire di essere noi la causa della «disfatta della Cina all'estero» e ci accusa, quindi, di essere «contro la strategia di Mao», di «aiutare i sovietici». Secondo loro noi costituiamo «un blocco con i quattro e con Lin Piao». Tutte queste allusioni mirano ad intimidirci e ingiungerci di seguire la loro linea, perché «altrimenti prenderanno ulteriori misure, taglieranno i crediti» ed avanzano altre minacce camuffate. La loro logica revisionista spinge gli attuali dirigenti cinesi a pensare che «sono loro a mantenerci in vita», che «l'Albania socialista vive grazie a loro», che «se loro ci abbandonano, noi ci legheremo alle superpotenze e cosi sarà confermata la loro .propaganda» ecc. Tutto questo somiglia come due gocce d'acqua alle azioni del revisionista Krusciov e dei suoi seguaci contro di noi!

Noi dobbiamo rispondere ai provocatori, putschisti, revisionisti e antimarxisti cinesi e smascherare i loro puniti di vista sciovinisti di grande Stato.

La lettera che invieremo loro, contrariamente alla loro nota verbale, dev'essere redatta ufficialmente a nome del Comitato Centrale ed avere il seguente contenuto:

Primo,, il PLA è un partito marxista-leninista indipendente e spetta solo a lui formulare la propria linea, nell'ottica della teoria marxistá-leninista, in balse ad anqalisi realistiche della situazione interna ed estera. Il PLA non mercanteggia i principi marxisti-leninisti, è guidato da una sua strategia, da lui stesso elaborata, e determina tattiche adatte a questa strategia. Il PLA non permette che qualcun altro gli imponga una strategia che giudica non adatta. Basandosi stille sue norme marxisteleniniste, accetta le critiche che gli possono muovere i partiti marxisti-leninisti fratelli ed è pronto a discutere con essi di molti problemi e quindi, per reciprocità, anche il Partito del Lavoro d'Albania riguardo i partiti fratelli ha questo diritto.

Secondo, il Partito del Lavoro d'Albania ha sempre espresso apertamente la sua linea e la sua strategia e le critiche contro i nemici le ha fatte e le fa debitamente indirizzate e mai con allusioni e dietro le spalle. Perciò il Partito del Lavoro d'Albania e il suo Comitato Centrale respingono con decisione le accuse, mosse da Hua Kuo-feng e dall'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese contro il Partito del Lavoro d'Albania e il suo 7° Congresso, di aver attaccato la linea del PC Cinese ecc. Anzi, il Partito del Lavoro d'Albania ha parlato con calore dell'amicázia con 1a Cina ecc. Siete dunque voi che attaccate il Partito del Lavoro d'Albania e il suo7° Congresso.

Terzo, dal momento che ci accusa, il Partito Comunista Cinese ha il dovere di dirci su quali .importanti problemi» abbiamo attaccato il Partito Comunista Cinese e la strategia di Mao, Tsetung e di chiarirci questa sua strategia, affinché possiamo giudicare se siamo noi o siete voi ad avere ragione e sapere, se si parla di attacchi, chi di noi attacca l'altro. Noi aspettiamo queste spiegazioni e non accettiamo la vostra affermazione di non volerrispondere agli attacchi che il nostro Partito avrebbe sferrato contro di voi, perché «non volete dar luogo a polemiche». In realtà, con questo comportamento, siete voi ad iniziare la polemica. Questo atteggiamento del compagno Hua Kuo-feng e dell'Ufficio Politico del Partito Comunista Cinese è per noi inaccettabile e dobbiamo prendere atto che voi non accettate il confronto delle opinioni e Pappianamento delle controversie o delle divergenze, se, come sostenete, ce ne sono. Noi vi diciamo, da compagni, che bisogna assolutamente fare questo. Nessuno dei nostri partiti, né il Partito del Lavoro d'Albania né il Partito Comunista Cinese, possono accettare opinioni e decisioni unilaterali.

Tra di noi esistono due dichiarazioni, firmate una nel 1964 e l'altra nel 1966, in cui si dice che dobbiamo procedere a consultazioni riguardo le questioni della strategia. Queste dichiarazioni voi le avete calpestate anche riguardo i problemi cardinali, per i quelli non vi siete consultati con il nostro Partito; noi non siamo stati assolutamente interpellati né messi al corrente da voi, oppure siamo stati messi di fronte al fatto compiuto.

Nella vostra «nota» viene citata la nostra lettera del 1964. Noi pensavamo e pensiamo che questa lettera è di grande importanza politica, ideologica e strategica perché la questione da noi sollevata sembrava essere una questione vostra e, infatti; è una questione vostra, ma nel contempo riguardava anche noi e la rivoluzione mondiale. Voi non ci avete messo al corrente, come partito fratello, mentre noi, in modo molto fraterno. vi abbiamo espresso la nostra opinione. E la questione è rimas ta fra i nostri due partiti. Certamente citando questa lettera avete i vostri obiettivi attuali o di prospettiva, ma vi assicuriamo che di quella lettera nessuno, in nessun caso e in nessun momento, potrà servirsene contro il Partito del Lavoro d'Albania. Ma avverrà il contrario.

Ma questa non è la sola lettera da noi indirizzata al Comitato Centrale del PC Cinese e al compagno Mao Tsetung. Anche le altre trattavano importanti questioni di strategia e .ili tattica. Si è trattato di lettere amichevoli, aperte e sincere.
Vi abbiamo inviato anche un'altra lettera, datata 6 agosto 1971, con la quale denunciavamo la vostra decisione di accogliere in Cina il presidente americano Nixon. Abbiamo agito in questo modo perché fummo messi di fronte ad un fatto compiuto, incompatibile con la grande amicizia fra i nostri due partiti e con la dichiarazione congiunta. La vostra iniziativa riguardava un problema di grande portata internazionale. Ma anche questa nostra lettera è rimasta senza risposta. Il Partito del Lavoro d'Albania ha continuato a seguire la sua strategia e la sua linea e nel contempo a temprare l'amicizia albano-cinese.
Un'altra lettera del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania. firmata dal suo Primo Segretario, è stata indirizzata il 12 novembre 1975 al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e a Mao Tsetung, ma anche ew.esta è rimasta senza risposta, mentre con le vostre azioni avete reso più acuta la situazione. Tuttavia, in merito a queste questioni abbiamo mantenute e manteniamo il massimo riserbo.
Il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania ha invece risposto negativamente alla proposta fatta da Liu Shaochi il 27 giugno 1962 su una questione di grande importanza strategica («il fronte antimperialista anche con i revisionisti») e l'ha respinta.
Il 29 ottobre 1964 abbiamo risposto negativamente alle proposte del compagno Chou En-lai su questioni strategiche (di recarci a Mosca dopo la caduta di Krusciov) e le abbiamo respinte.
Il 15 giugno 1975 il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania non ha accettato ed ha respinto la proposta di Chou En-lai, rinnovata ben due volte in due date differenti, a proposito dell'alleanza con la Jugoslavia e la Romania. Ma tutto questo è rimasto fra noi, in nome dell'amicizia marxista-leninista fra i nostri due partiti e i nostri due popoli.
Tutto questo ed altro ancora noi l'abbiamo fatto seguendo una via normale, in base alle norme marxiste-leniniste. Era indispensabile farlo, .perché bisognava chiarire le cose e temprare l'amicizia.
Non abbiamo mai parlato dietro le vostre spalle, ma sempre apertamente, non abbiamo mai attaccato pubblicamente e con allusioni il Partito Comunista Cinese, come sostenete voi, non siamo mai entrati in polemica, ma dal momento che voi non ci avete dato altra possibilità, vi abbiamo detto tutto attraverso messaggi interni e in modo amichevole.
L'amicizia sulla via marxista-leninista con la Cina sorella e con il Partito Comunista Cinese ci è stata e ci è cara. Questo è stato pienamente confermato al nostro 7° Congresso e la linea del Congresso è la linea del Partito. Il nostro Comitato Centrale e il nostro Partito non si smuovono di un pollice da questa linea ed è per questo che la riconfermiamo per dare una risposa ella vostra nota verbale.
Primo, noi continueremo a temprare l'amicizia del Partito del Lavoro d'Albania e del popolo albanese con il Partito Comunista Cinese e il popolo cinese. Dal canto nostro continueremo a lottare seguendo la via marxista-leninista per superare qualsiasi ostacolo che i nemici potranno creare sulla strada della nostra amicizia. Quest'amicizia è estremamente necessaria sia a noi che a voi, nonché al movimento comunista internazionale.
Secondo, aspettiamo le vostre spiegazioni per sapere in che cosa vi abbiamo attaccato e quali sono la vostra strategia e la vostra tattica su queste questioni, dal momento che giudicate che «vi abbiamo attaccati indirettamente al 7° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania».

P.S. Ho consegnato al compagno Ramiz alcune di queste tesi per preparare la risposta alla «nota» consegnataci da Li Sien-nien a nome di Hua Kuo-feng e dell'Ufficio Politico del Partito Comunista Cinese

LUNEDI
13 DICEMBRE 1976

I LACCHE DEI CINESI FALLIRANNO

Il presidente del Partito Comunista d'Australia (marxista-leninista),Edward Hill, che ha preso parte al 7° Congresso del nostro Partito ed ha espresso la sua «soddisfazione» e ha parlato «bene» al Congreso, dopo essere partito dal nostro paese ha inviato al nostro ambasciatore, il compagno Dhimitër Lamani, a Parigi una lettera indirizzata al compagno Ramiz. La lettera è stata consegnata al nostro ambasciatore dalla moglie di Hill, la quale ha detto che si tratta di alcune osservazioni di Hill sul 7° Congresso del PIA».

A quanto pare questo «comunista», che noi avevamo apprezzato come un compagno bravo e obiettivo, non ha avuto neppure un minimo di coraggio per conversare con qualcuno di noi, ma ha fatto le sue «osservazioni» per lettera. Queste sue «osservazioni» sono però attacchi, calunnie e provocazioni contro il nostro Partito, che ha tratto da sue deduzioni o ha preso dai cinesi, diventando in loro strumento.

La lettera non l'abbamo ancora ricevuta, ma il nostro ambasciatore ci ha comuniato per radiogramma le principali idee in essa contenute. Hill lice:

a) Perché il Partito del Lavoro d'Albania è favorevole ad organizzare riunioni anhe con molti partiti, mentre la Cina non lo è?» Questa non merita commenti da parte nostra. Il perché l'abbiamo già detto.

b) Perché al nostro Congresso non è stato detto che la Cina non è favorevole a riunioni multilaterali dei partiti? Anche questa domanda è tanto provocatoria quanto assurda. Ma il fatto che sollevi questa questione indica che costui deve perseguire fini più profondi.

c) Sebbene noi abbiamo spiegato perché si possono fare riunioni anche di molti partiti, questo revisionista trae la conclusione che facciamo questo «per far ritornare la Cina sulla giusta via». Che commento si può fare a questa calunnia? Egli cerca di accusarci di voler schierare gli altri «dietro la nostra bandiera».

d) «Mao Tsetung è un grande marxista-leninista, questo l'ha dimostrato e lo dimostra la storia». Secondo costui, tutto ciò che egli ha fatto e detto è «prodigioso» ed aggiunge che «Mao va collocato dopo Marx e Lenin». E chi gliel'ha impedito di collocarlo dove vuole? Quanto a noi, mettiamo Marx, Engels, Lenin e Stalin. Anche questa è una provocazione e Hill con questo vuole imporci il «maotsetungpensiero». Tuttavia le sue accuse, secondo cui «il Partito del Lavoro d'Albania cerca di imporre agli altri le sue opinioni», sono infondate e non confermate dai fatti.

e) Hill calunnia affermando che al Congresso noi avremmo fatto opera di discriminazione nei confronti dei partiti del Vietnam, della Corea e del Laos, e aggiunge che su questi partiti ha molte cose da dire, perché non è d'accordo con loro.

f) Il «comunista» Hill non è d'accordo con la valutazione del nostro Partito nei riguardi del Comintern e nella sua sedicente analisi (di una pagina) afferma che Dimitrov «ha sbagliato» ed è stato criticato da Stalin».

Quant'è vigliacco quest'individuo che, per denigrare l'opera del Comintern, dice che Thorez, Togliatti, Duclos, Sharkey (che hanno tradito tutti) sono entrati per caso nel Comintern! In altre parole, egli nega il ruolo svolto dal Comintern per il consolidamento dei partiti comunisti del mondo e indirettamente vuol dire: «Ecco, quei partiti che il Comintern ha aiutato, hanno tradito».

Il compagno Lamani dice inoltre che Hill ha espresso anche le sue considerazioni «sulla situazione internazionale», considerazioni che sono in contrasto con l'analisi del nostro Congresso. Ma tutte queste cose le chiariremo meglio quando avremo ricevuto la sua lettera. Per ora posso dire solo che Hill si comporta da revisionista e da provocatore. In nessunissima occasione abbiamo mosso critiche alla Cina e a. Mao, e non abbiamo mai parlato di loro con Hill. Quello che abbiamo detto al Congresso, l'abbiamo detto anche in una conversazione che abbiamo avuto con lui, uno o die anni fa, dove non abbiamo affatto parlato male né della Cina né di Mao, ma soltanto bene. Sia
la prima volta che la seonda, Hill si è mostrato ipocrita e non ha osato manifestare le lue opinioni in modo da poter discutere da compagni. Risulta du:lque che egli era venuto «per riempire il sacco» da noi e vuotalo in Cina. A quanto pare, è in Cina che Hill ha ricevuto le direttive su come doveva agire. E' stato incaricato di fare delle provocazioni perché aprissimo con lui la polemica a proposito d un terzo partito, il Partito Comunista Cinese. Noi non siamo caduti in questo pantano. Questa loro manovra trotzkista la conosciamo fin dal tempo di Krusciov, il quale incaricava Jivkor e Kadar di provocarci.

La tattica dei cinesi è evidente. Ci mandano una «nota verbale», con cui ci accusane di aver «attaccato la linea del Partito Comunista Cinese e la strategia di Mao Tsetung» e stop, rilevando che «non risponderemo alle accuse, perché non vogliamo entrare in polemica». D'altro lato, invece, si

servono di Hill, e forse anche di altri, per fmci entrare in polemica sulla questione della Cina. Con ciò Pers.guono lo scopo di scindere il movimento rivoluzionario e lunità dei partiti comunisti marxistileninisti. Una cosa del genere l'hanno già fatta da tempo con diversi partiti comunisti marxisti-leninisti, con i quali hanno rotto le relazioni, che inrattengono invece con ogni sorta di gruppi di provocatori che si autodefiniscono «maoisti». D'altra parte, facendo questo gioco, essi tentano di isolare il Partito del Lavoro d'Albania e diridurre la sua grande autorità.
Dobbiamo essere vigianti in tal senso, guardarci bene dai provocatori e difendere con tutte le forze la giusta linea del nostro Partito e la purezza del marxismo-leninismo. I revisionisti cinesi e i loro lacchè si screditeranno e falliranno.
Dobbiamo rispondere alla lettera di Hill, dicendogli che non avrà mai una risposta da parte nostra per questioni che riguarelano un terzo partito fratello. Confuteremo ad uno ad uno tutti i suoi punti di vista antimarxisti. Questo lo faremo in tono amichevole, come ha sempre fatto il nostro Partito, per mostrargli che non è nel giusto quando, riferendosi a noi, in qualche parte usa l'espressione «con passione», cosi come ci aveva accusati di comportarci Krusciov. Quanto alle questioni su cui egli ha una sua opinione personale, è libero di tenersela e sostenerla.

GIOVEDI
16 DICEMBRE 1976

GLI AGENTI DELLA CINA MOSTRANO LE ORECCHIE

Basandomi su un breve riassunto che il nostro ambasciatore a Parigi aveva fatto della lettera del presidente del Partito Comunista d'Australia (marxista-leninista), E. Hill, ho già scritto nel mio diario alcuni appunti. Questi appunti rispondono, per sommi capi, alle questioni sollevate nella traduzione riassuntiva inviataci dal nostro ambasciatore.
Ora ci è giunto il materiale inviato da Hill; è accompagnato anche da una breve lettera indirizzata al compagno Ramiz. Questo materiale di 15 pagine è stato scritto in uno stile conciso, con una pretesa vernice teorica, con citazioni ecc. e in un tempo record di appena un giorno, dopo la partenza di Hill da Tirana alla volta di Londra. Di qui il gran dubbio che il materiale sia stato preparato da lui o da qualcun'altro in precedenza, ed anzi che alcune delle sue principali «tesi» siano state preparate prima ancora che Hill venisse al nostro Congresso. Appena giunto a Londra, Hill deve aver trovato il materiale bell'è pronto e l'indomant, per mezzo di sua moglie, l'ha fatto pervenire a Parigi per consegnarlo al nostro ambasciatore.
Ci sono del tutto chiare le intenzioni dell'autore, che ho già esposto in questo diario, prima ancora che giungesse il testo completo del materiale, sebbene la sua traduzione fosse debole e il nostro ambasciatore ce ne avesse spedito solo un riassunto. Ora leggendo il testo completo risulta ancora più chiaro che il nocciolo fondamentale dei punti di vista di Hill consiste nel fatto che il Partito del Lavoro d'Albania non avrebbe avuto il diritto di esporre al 7° Congresso le sue opinioni sul movimento comunista internazionale. Nel materiale egli lascia intendere che non toccava al Partito del Lavoro d'Albania fare ciò.
Hill ci scrive che nel rapporto del Comitato Centrale del nostro Partito noi abbiamo svolto un'analisi dell'attività del Comintern, analisi che, secondo il suo parere, non sarebbe giusta. A questo proposito, non a caso, egli passa sotto silenzio quanto abbiamo sottolineato nel rapporto e che cioè non avevamo affatto intenzione di fare l'analisi dell'attività del Comintern, ma desideravamo dire solo che, di fronte al grave pericolo che minaccia i partiti comunisti marxisti-leninisti e che proviene dal revisionismo moderno e dalle due superpotenze, essi debbono senz'altro tenere riunioni non solo bilaterali, ma anche multilaterali in cui vengano discussi i problemi comuni. Avevamo inoltre rilevato che con l'attività svolta a suo tempo, il Comintern ha dato un rilevante contributo al consolidamento dei nuovi partiti marxisti-leninisti. Infine, nel rapporto abbiamo chiaramente sottolineato che non è assolutamente il momento di creare, oggi, un'organizzazione internazionale

come quella del Comintern. Non siamo stati e non siamo favorevoli a questo, ma le riunioni dei rappresentanti dei partiti marxisti-leninisti devono diventare una pratica normale.
Da questa nostra conclusione, Hill deduce che il nostro punto di vista favorevole alle riunioni pluripartitiche si prefigge lo scopo «di far tornare sulla giusta via il Partito Comunista Cinese». Hill sembra volerci muovere l'osservazione che noi pensiamo che il Partito Comunista Cinese stia deviando. Egli non dispone di alcuna prova al riguardo, poiché al nostro Congresso non abbiamo attaccato il Partito Comunista Cinese, indipendentemente dalle nostre opinioni su molti suoi punti di vista e su molte sue posizioni. Al contrario, è proprio Hill che attacca in questa occasione il Comintern e lo accusa di aver commesso gravi errori di cui, secondo lui, era al corrente anche Lenin. Egli accusa anche noi, affermando che il Comintern non può essere scagionato con quel poco che abbiamo detto al riguardo al 7° Congresso del nostro Partito, dove abbiamo affermato che non si esclude che abbia commesso degli errori. Il signor Hill avrebbe voluto che nel rapporto noi avessimo precisato in che cosa consistevano gli errori del Comintern e quanto gravi erano questi errori. Ma non era affatto il caso di fare una cosa simile. Tuttavia Hill si prefigge ben altri fini.
Parallelamente al Comintern, Hill attacca anche Dimitrov. Secondo lui, Dimitrov avrebbe commesso errori, il suo famoso discorso sarebbe stato criticato da Stalin, perché non vi si
parlava della dittatura del proletariato. Come si sa, in questo discorso Dimitrov ha sviluppato la tesi della lotta contro il fa scismo. Ha parlato della necessità di creare fronti popolari con elementi e partiti progressisti, allo scopo di fermare lo slancio del fascismo tedesco e italiano che in quell'epoca costituiva una minaccia per i popoli. Non abbiamo mai sentito dire che Stalin abbia criticato il discorso di Dimitrov a questo riguardo.
D'altra parte, Hill trae la conclusione che questo discorso di Dimitrov «ha avuto conseguenze nella deviazione e degenerazione successiva dei partiti marxisti-leninisti» e ricorda a questo proposito gli ex dirigenti di questi partiti come Togliatti, Thorez, Harry Pollit, Shankey ecc. Egli dimentica che il discorso di Dimitrov ebbe in quel tempo una ripercussione eccezionale in tutto il mondo, dimentica che questo discorso ha dato grande slancio alla lotta contro il fascüsmo e alla creazione dei fronti popolari in Francia e particolarmente in Spagna, che resistettero politicamente e con le armi al fascismo tedesco e a quello italiano. Hill dimentica inoltre che sono stati i partiti comunisti d'Occidente ad organizzare questi fronti, come anche la lotta che il Comintern propagandava contro il fascismo. Più tardi quando i loro paesi furono occupati dal nazi-fascismo, la borghesia reazionaria di questi paesi capitolò e a combattere sui monti non andarano altri se non i partigiani francesi e quelli italiani. Egli dimentica di dire che durante la guerra di Spagna né Togliatti, né Duclos, né Marty, né Longo hanno tradito, al contrario si sono battuti contro il fascismo sulla via marxista-leninista, sulla via del Comintern.
Così la critica di Hill al Comintern, che pretende di essere degli errori. Il signor Hill avrebbe voluto che nel rapporto noi avessimo precisato in che cosa consistevano gli errori del Comintern e quanto gravi erano questi errori. Ma non era affatto il caso di fare una cosa simile. Tuttavia Hill si prefigge ben altri fini.
Parallelamente al Comintern, Hill attacca anche Dimitrov. Secondo lui, Dimitrov avrebbe commesso errori, il suo famoso discorso sarebbe stato criticato da Stalin, perché non vi si parlava della dittatura del proletariato. Come si sa, in questo discorso Dimitrov ha sviluppato la tesi della lotta contro il fascismo. Ha parlato della necessità di creare fronti popolari con elementi e partiti progressisti, allo scopo di fermare lo slancio del fascismo tedesco e italiano che in quell'epoca costituiva una minaccia per i popoli. Non abbiamo mai sentito dire che Stalin abbia criticato il discorso di Dimitrov a questo riguardo.
D'altra parte, Hill trae la conclusione che questo discorso di Dimitrov «ha avuto conseguenze nella deviazione e degene razione successiva dei partiti marxisti-leninisti» e ricorda a questo proposito gli ex dirigenti di questi partiti come Togliatti, Thorez, Harry Pollit, Shankey ecc. Egli dimentica che il discorso di Dimitrov ebbe in quel tempo una ripercussione eccezionale in tutto il mondo, dimentica che questo discorso ha dato grande slancio alla lotta contro il fascüsmo e alla creazione dei fronti popolari in Francia e particolarmente in Spagna, che resistettero politicamente e con le armi al fascismo tedesco e a quello italiano. Hill dimentica inoltre che sono stati i partiti comunisti d'Occidente ad organizzare questi fronti, come anche la lotta che il Comintern propagandava contro il fascismo. Più tardi quando i loro paesi furono occupati dal nazi-fascismo, la borghesia reazionaria di questi paesi capitolò e a combattere sui monti non andarano altri se non i partigiani francesi e quelli italiani. Egli dimentica di dire che durante la guerra di Spagna né Togliatti, né Duclos, né

Marty, né Longo hanno tradito, al contrario si sono battuti contro il fascismo sulla via marxista-leninista, sulla via del Comintern.
Così la critica di Hill al Comintern, che pretende di essere sazioni bilaterali che abbiamo avuto con lui, egli non ha espresso alcuna opinione critica contro i punti di vista del nostro Partito.
Hill è allarmato perché non seguiamo la linea politica, ideologica e organizzativa del Partito Comunista Cinese, perché siamo usciti dai ranghi. Secondo lui dobbiamo essere ligi alla linea di questo partito. Personalmente egli cerca di farsi passare per «molto indipendente», per una persona con le mani «libere», mentre tutti gli altri partiti comunisti marxisti-leninisti fratelli che hanno inviato i loro rappresentanti ad assistere ai lavori del Congresso del nostro Partito e che si sono espressi con le migliori parole riguardo la sua linea, egli li considera partiti lacché. La posizione assunta da questi partiti al 7° Congresso del nostro Partito si prefiggeva solo lo scopo, secondo Hill, di fare un piacere al Partito del Lavoro d'Albania. In altre parole, Hill vuole dimostrare che, anche quanto lui stesso ha detto personalmente al nostro Congresso, non rappresenta il suo pensiero, e che le sue vere opinioni sono state espresse nel materiale inviatoci da Londra in cui dice che non è d'accordo con molti punti di vista fondamentali del 7° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania.
Hill è del parere che ogni partito deve tenere il proprio Congresso, ma, secondo lui, in esso si deve parlare solo di granturco, di zucche e di cetrioli e non si debbono assumere posizioni politiche e ideologiche, né esprimere opinioni critiche sull'uno o sull'altro. Questo significa che il partito che tiene il suo congresso non deve essere sincero nell'esprimere i suoi punti di vista marxisti-leninisti. Hill desidera che tutti i partiti marxisti-leninisti del mondo seguano senza opporre nessuna resistenza la linea del Partito Comunista Cinese. Per lui, solo in questo caso, questi partiti sono pienamente in regola.
Da una parte, Hill si spaccia per sostenitore del punto di vista secondo cui ogni partito ha il diritto di esprimere il suo pensiero; dall'altra, cade in contraddizione affermando che il partito non ha alcun diritto di esprimere pubblicamente le sue opinioni. E' un fatto che nel materiale inviatoci egli critica il quinto e il sesto capitolo del rapporto del Comitato Centrale del nostro Partito, che trattano la situazione internazionale e alcuni problemi del movimento comunista mondiale. Ciò a lui ed ai suoi amici brucia molto. Brucia, da una parte, per il fatto che, come sappiamo, in questi due capitoli è stata largamente e chiaramente esposta la nostra linea marxista-leninista, che è in contrasto con molti punti di vista del Partito Comunista Cinese, benché da parte nostra non si parli mai, citandone il nome, contro questo partito. Dall'altra parte, Hill non è d'accordo che un Partito come il nostro si prenda la briga di esprimere la sua opinione sulla lotta che conducono o che debbono condurre gli altri partiti marxisti, sui loro metodi di lavoro, sulle loro alleanze nella lotta che conducono e su altri problemi che emergono dall'esperienza acquisita.
Hill dice che la partecipazione degli altri partiti ai congressi dei partiti fratelli li compromette. Questo è un bluff. Una simile pratica non li compromette affatto. Ecco per esempio, si sono forse compromessi i partiti del Vietnam, della Corea o del Laos al Congresso del nostro Partito? No! Le loro delegazioni hanno espresso al Congresso in modo liberissimo le loro opinioni e pensiamo che, se avessero avuto qualche cosa in contrario al nostro Partito, con tutta facilità essi potevano chiedere anche un incontro con i nostri dirigenti, in cui spiegare le loro eventuali opinioni contrastanti con le nostre. Ma essi non l'hanno fatto. Nel caso abbiano avuto qualche cosa da dire e non l'hanno detto, la colpa non è nostra.
Noi siamo d'accordo, come dice Hill, che durante i lavori del Congresso queste osservazioni non si possono fare, ma non abbiamo nulla in contrario che, se c'è qualcuno che non vuole fare elogi all'attività e alle posizioni del partito che li ospita, non li faccia. Del resto il nostro Partito non ama che gli vengano fatti elogi esagerati, ma chiede che si parli in modo realistico della sua attività. Anzi se c'è qualcuno che ha delle osservazioni da farci, può, come ho detto, chiedere senza alcuna difficoltà un incontro in modo da poter chiarire con noi bilateralmente le questioni che lo preoccupano. Questo non l'ha fatto neppure Egli sostiene che la partecipazione ai lavori del congresso di un partito mette in posizione difficile gli altri partiti comunisti invitati, ma noi riteniamo che non li metta affatto in difficoltà, ma al contrario siano predominanti i vantaggi che si hanno dalla partecipazione. Questi vantaggi li individua anche Hill, ma li sottovaluta e sopravvaluta molto il punto di vista che cerca di sostenere, secondo cui non bisogna invitare altri partiti ai congressi. Ciò significa fare il congresso in un vaso chiuso, affinché nessuno venga a sapere quello che si pensa. Ardente desiderio dei revisionisti moderni, dei sovietici e nello stesso tempo ardente desiderio degli imperialisti è che siano lasciati tutti in pace, che non si parli, da parte nostra,

dell'attività che si sviluppa contro il comunismo, contro i popoli, contro i paesi socialisti. Questa è la conclusione che si può trarre da una simile trattazione antimarxista del problema sollevato da Hill nel materiale che ci ha inviato, in cui egli prende apertamente posizione contro il 7° Congresso del nostro Partito.

Su questo problema Hill cerca di distorcere la realtà per quanto riguarda l'atteggiamento di Chou En-lai al 22° Congresso del partito revisionista sovietico. In realtà Chou En-lai aveva chiesto al 22° Congresso la cessazione della polemica contro il Partito del Lavoro d'Albania, cosa questa contraria ai nostri desideri e ai desideri di molti altri. La giustezza della posizione del nostro Partito è stata ormai confermata dal tempo. Inoltre Chou En-lai abbandonò il 22° Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica in segno di protesta non perché fu attaccato il Partito del Lavoro d'Albania, ma perché esistevano divergenze su grandi questioni strategiche interne fra il Partito Comunista Cinese e quello dell'Unione Sovietica, come ad esempio il rifiuto di dare alla Cina la bomba atomica, il problema delle frontiere con l'India ecc., ecc. Furono proprio questi problemi che esistevano fra le due parti che indussero Chou En-lai ad allontanarsi dal 22° Congresso. Le stesse preoccupazioni e le stesse speranze lo spinsero più tardi, dopo la caduta di Krusciov nel 1964, a chiedere di recarsi di nuovo in Unione Sovietica e di stringere relazioni di amicizia con i revisionisti sovietici.

Gli esempi e le tesi di Rill non hanno quindi alcun valore nè storico, nè teorico e neppure pratico.

Secondo Hill, un partito, quando intende porre un problema di carattere internazionale, che interessa l'intero movimento comunista nel mondo, deve fare innanzi tutto un vasto giro d'opinioni, deve prendere contatti e svolgere colloqui bilaterali con un gran numero di partiti marxisti-leninisti e solo se si accorderà su questo o quel problema, potrà porre, al proprio congresso, questo o quel problema, mentre, se .incontrerà delle opposizioni, non dovrà affatto porlo. Questo è uno dei punti fondamentali delle critiche assurde e antimarxiste di questo provocatore revisionista australiano, incaricato appositamente dai revisionisti cinesi di provocare il Partito del Lavoro d'Albania.

Ho detto anche prima che il Partito Comunista Cinese e il provocatore Hill non hanno voluto e non vogliono che il Partito del Lavoro d'Albania esprima i suoi punti di vista su come consolidare l'unità internazionale dei comunisti e dei proletari. Essi sono contrari a questo. Ma l'unità internazionalista del proletariato e dei partiti marxisti-leninisti è un grande problema del marxismo-leninismo. Anche il Partito Comunista Cinese ha lanciato questa parola d'ordine, benché in realtà e in pratica sia contraria ad essa e la combatta. Esso ha fuso questa grande parola d'ordine nell'unità del «terzo mondo», in cui ha incluso anche se stesso. Noi non possiamo essere d'accordo con nessuno di questi punti di vista, né con l'atteggiamento che viene tenuto.

Noi siamo contrari ai punti di vista del Partito Comunista Cinese sul «terzo mondo», poiché sono punti di vista antimarxisti, revisionisti. Noi abbiamo trattato questo problema al 7° Congresso nell'attica di classe, in base alla nostra ideologia, al marxismo-leninismo. La parola d'ordine del «terzo mondo» l'avevano usata prima del 1960 anche Krusciov e Tito con definizioni diverse come «paesi non allineati» ecc., ed il nostro Partito l'ha combattuta come nozione, come ammasso inventato e visto al di fuori dal criterio di classe. Il nostro Partito ha spiegato al 7° Congresso che è per la difesa di tutti gli Stati che si sono proclamati liberi e indipendenti, ma che .in realtà sono economicamente e politicamente dipendenti. Ben pochi sono i paesi del «terzo mondo» che possono considerarsi indipendenti, poiché in realtà, in un modo o in un altro, ognuno di loro dipende da questa o quella potenza imperialista. Anche se si definisce indipendente politicamente, è economicamente dipendente e, secondo gli insegnamenti dei nostri classici della scienza marxistaleninista, quando si è economicamente dipendenti non si può essere indipendenti politicamente. Noi siamo per la difesa con tutte le nostre forze di questi paesi e l'esperienza ha dimostrato che noi abbiamo condotto la lotta per la loro difesa senza sosta e decisamente, ma non possiamo essere d'accordo con queste conclusioni «teoriche» del Partito Comunista Cinese. Proprio in questo consiste una delle nostre principali divergenze con esso.

Le nostre principali divergenze con i cinesi riguardano questioni strettamente connesse fra loro: la questione del «terzo mondo», la posizione che si deve tenere nei confronti delle due superpotenze, la questione dell'«internazionalismo proletario», cioè del consolidamento dell'unità dei partiti comunisti marxistileninisti. Il Partito Comunista Cinese, secondo il nostro parere, considera queste questioni in modo opportunistico, revisionista, mentre noi le consideriamo seguendo 1a via marxista-leninista. Noi siamo per l'internazionalismo proletario, per il rafforzamento dell'unità con i partiti marxisti-leninisti e siamo anche propensi ad offrire il massimo e continuo aiuto a tutti i paesi

del cosiddetto mondo libero e indipendente, ma che in realtà è dipendente e sotto l'influenza del capitale americano, sovietico ecc. Questi paesi per potere conseguire la piena libertà debbono combattere, come dice Lenin, prima il nemico che si trova nel loro paese, poi il nemico esterno. Noi diciamo che bisogna combattere con tutte le forze il revisionismo moderno, che bisogna combattere anche la borghesia reazionaria che abbandona la libertà e l'indipendenza del proprio paese alla mercé dell'imperialismo americano o del socialimperialismo sovietico. Noi pensiamo quindi che è indispensabile combattere entrambe queste due superpotenze, mentre i cinesi non considerano il problema da quest'angolazione.

Un'altra questione avanzata da Hill è quella dellla concorrenza, non dichiarata, che sarebbe in corso fra il Fartito Comunista Cinese e il Partito del Lavoro d'Albania. Vittime di questo gioco sarebbero tutti quei partiti marxisti-leninisti che si sono creati come reazione al revisionismo moderno. Secondo Hill, quei partiti marxisti-leninisti che parlano bene idel Partito del Lavoro d'Albania sono partiti lacchè, partiti che vogliono far piacere al nostro Partito. Costui pone così la questione: tutti quei partiti marxisti-leninisti che nutrono affetto e rispetto per il Partito del Lavoro d'Albania e che sono d'accordo con i suoi punti di vista teorici e politici, non sono autentici partiti marxisti-leninisti. A sentire Hill, solo il suo partito sarebbe un partito «puro e marxista-leninista!».

Hill dice che i nuovi partiti marxisti-leninisti cercano in tutti i modi di farsi riconoscere. Ma da chi, dal Partito del Lavoro d'Albania? Per Hill le relazioni di questi partiti con il Partito Comunista Cinese sono la via più giusta, la via indispensabile, ed è questa via che essi debbono seguire. Molti di questi partiti vogliono però essere riconosciuti anche dal Partito del Lavoro d'Albania, e da qui che nasce, secondo le sue presunte conclusioni teoriche, la questione del partito «padre» e del partito «figlio». Con questo Hill intende dire che il Partito del Lavoro d'Albania si autoconferisce il diritto di stabilire chi dei nuovi partiti è marxista-leninista e chi non lo è.

A che cosa mira Hill con questo? Con questo egli cerca di nuocere all'unità internazionalista dei partiti comunisti marxistileninisti del mondo, cerca di distruggere questa unità ed abbandonare alla spontaneità il rafforzamento e l'ampliamento del movimento comunista internazionale. Per quello che concerne la posizione del nostro Partito nel movimento comunista mondiale, esso mai e poi mai ha considerato sé stesso un partito «padre» e gli altri come partiti «figli». Il nostro Partito non ha imposto mai e in nessun caso le sue opinioni a qualsiasi partito fratello, anzi continuamente, ogni volta che abbiamo occasione di conversare e di esprimere le nostre opinioni ai compagni rappresentanti degli altri partiti fratelli, noi li mettiamo al corrente dei nostri punti di vista su questo o quel problema, li informiamo della nostra esperienza e poi ognuno di questi partiti giudica e decide da sé su ogni cosa in base alle sue opinioni indipendenti.

Noi abbiamo soprattutto sottolineato e sottolineiamo continuamente che ogni pensiero e ogni azione dei partiti fratelli deve ispirarsi al marxismo-leninismo e solo al marxismo-leninismo. Questo è giusto. Questo lo abbiamo ribadito con forza anche al 7° Congresso. Ma questo a Hill non va bene e non va bene proprio perché il Partito del Lavoro d'Albania non intende mettere sullo stesso piano il marxismo-leninismo e il «maotsetungpensiero», perché noi non abbiamo schierato Mao Tsetung con i quattro grandi classici, Marx, Engels, Lenin e Stalin. Hill è contrario a questi punti di vista e a queste posizioni del nostro Partito e parla in ogni occasione dß Mao, lo copre di elogi, senza conoscere bene i suoi punti di vista su tutti i problemi, in molti dei quali, come sappiamo, egli ha sbagliato. Per noi Mao non è un autentico marxista. Questo punto di vista noi non l'abbiamo espresso pubblicamente, ma questa è però la nostra convinzione, mentre Hiill è convinto del contrario.

Per accrescere il valore di Mao Tsetung, Hill attacca in questa occasione Engels, affermando che questi ha sbagliato, quindi non è al livello degli altri grandi del marxismo-leninismo. Hill ha la stessa opinione anche su Stalin. Al posto di questi due grandi marxisti, Engels e Stalin, egli innalza Mao, affermando che questi è un marxista-leninista delle dimensioni di Marx e Lenin. Come al suo tempo Lenin aveva arricchito il marxismo, la teoria di Marx, così, secondo Hill, anche Mao, lo ha arricchito durante la sua vñta. In ciò consiste il nocciolo di tutta la teoria che Hill ci espone nel suo materiale, in termini, a suo dire, amichevoli, ma questo materiale in realtà non contiene altro che attacchi, calunnie e critiche infondate non solo contro il nostro Partito, ma anche contro il Comintern, contro Engels, Stalin e Dimitrov. Altrettanto dicasi delle altre questioni, perché nella lettera pii questo demagogo revisionista vi sono parecchie altre tesi antimarxiste.

Hill mette in evidenza che noi non considereremmo in modo corretto la crisi mondiale, in quanto questa non è, secondo lui, una crisi generale del sistema capitalista mondiale, ma è invece una crisi

di sovraproduzione ed egli nel dire questo si baserebbe sulla teoria di Marx. In breve, a parte le altre accuse infondate che muove al Partito del Lavoro d'Albania, costui si sforza di avanzare anche alcune critiche, presunte teoriche, a proposito della definizione di alcuni grandi problemi internazionali, uno dei quali è anche l'attuale crisi mondiale del capitalismo.
In conclusione, possiamo affermare che è evidente che il provocatore Hill è venuto al nostro 7° Congresso non senza scopi ben determinati. Ma egli non è riuscito a raggiungere nella sala del Congresso gli obiettivi che si era prefissato. Ha dovuto prendere l'aereo, partire dal nostro paese e inviarci poi da Londra questo materiale di contenuto revisionista. Da qui è rientrato in Australia e subito, senza perdere tempo, si è precipitato a Pechino dove, come sappiamo, gli è stata riservata un'accoglienza molto calorosa. E' stato consecutivamente ricevuto da Li Siennien e da Hua Kuo-feng. Hill ha compiuto una visita perfino alla moglie di Chou En-lai. L'agenzia di stampa cinese Hsinhua ha dato notizia del ricevimento offerto a Hill da Hua Kuo-feng, delle cordiali conversazioni avute con lui su molti problemi internazionali, rilevando che le due parti sono state ;pienamente d'accordo su tutto.
La Hsinhua ha trasmesso anche il breve discorso di Li Sien-nien a questo ricevimento, attraverso il quale gli ipocriti cinesi hanno parlato in termini corretti, cercando di mettere in evidenza che il Partito Comunista Cinese è contro le due superpotenze, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America. Nel suo discorso Li Sien-nien ha parlato anche di internazionalismo proletario, senza dimenticare di mettere in risalto l'amicizia fra il Partito Comunista Cinese e il Partito Comunista d'Australia (marxista-leninista) e il popolo australiano.
Dopo Li Sien-nien ha preso la parola Hill che, indirettamente, ha attaccato il 7° Congresso del nostro Partito. Egli ha rilevato che Hua Kuo-feng ha agito come un «grande marxista-leninista», come un fedele allievo di Mao Tsetung che, come ho detto, egli innalza al livello di Marx e di Lenin. Hua Kuo-feng, ha detto Hill nel suo discorso, ha sgominato tutti gli elementi traditori con alla testa i «quattro». Egli ha messo in rilievo che la linea tracciata da Mao Tsetung è la vera linea marxista-leninista, chela teoria marxista s'identifica con il «maotsetungpensiero», sottolineando che quegli elementi o quei partiti che si oppongono a questa linea, che si oppongono al «maotsetungpensiero» saranno sbaragliati come sono stati sbaragliati i «quattro» e i loro compagni dal grande Partito Comunista Cinese ed ha poi concluso che i partiti marxisti-leninisti del mondo seguiranno fedelmente la giusta linea marxista-leninista del presidente Mao Tsetung.
In poche parole, questo è quanto ha detto nel suo discorso il presidente del partito revisionista filocinese australiano. Queste idee sono state espresse anche nel materiale che egli ci aveva inviato. Con questo documento egli ha mostrato il suo vero volto di rinnegato. In questo modo ha trovato conferma la nostra deduzione secondo cui il Partito Comunista Cinese cercherà di istigare individui come costui perché attacchino indirettamente la linea del Partito del Lavoro d'Albania per nuocere così all'unità del movimento comunista internazionale, per distorcere il vero marxismo-leninismo, per disorientare il proletariato e per distruggere i partiti marxisti-leninisti in tutti i paesi del mondo. Del resto questa è un'attività che i cinesi hanno intrapreso da tempo.
Quanto a quello che dice Hill, che i partiti comunisti marxisti-leninisti del mondo fanno a gara per essere riconosciuti dal Partito del Lavoro d'Albania, in realtà è il Partito Comunista Cinese che vuole e pratica una cosa simile, è esso che intrattiene relazioni con tutte quelle frazioni che escono dal seno dei nuovi partiti comunisti marxisti-leninisti che si trovano su giuste posizioni; è esso che promuove simili frazioni in molti di questi giovani partiti, come quelli del Portogallo, dell'Italia, dell'Uruguay, della Francia ecc., ecc. Il Partito Comunista Cinese agisce apertamente e di nascosto in tal senso, nel tentativo di dividere tutti questi partiti e di creare, dalle frazioni che ne nascono, una serie di gruppi maoisti, presunti marxistileninisti, per utilizzarli come suoi agenti.
Nella lettera inviataci, Hill accusa il Comintern e stalin di aver messo al servizio del Partito Comunista dell'Unione Sovietica i partiti comunisti ed operai del mondo, prima, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale. Questi partiti, secondo Hill, «non potevano agire né lottare in base al marxismo-leninismo», quel marxismo-leninismo, che, come sappiamo, era correttamente messo in pratica da Lenin, da Stalin e dal Partito Bolscevico. Per Hill quei partiti non erano altro che covi di agenti del Partito Bolscevico e di Stalin. Ciò che dici, Hill concorda con le tesi propagandate dalla borghesia reazionaria mondiale per combattere i partiti comunisti ed operai del mondo e per screditare il comunismo.

La tesi sostenuta da Hill è però unilaterale. Secondo lui, essere legati al «maotsetungpensiero» e al Partito Comunista Cinese non significa affatto essere un partito dipendente dal Partito Comunista Cinese. Ma i fatti dimostrano il contrario.
Hill è dunque un provocatore, un agente dei cirxesi, e non merita pertanto che si parli più a lungo di lui né del suo sedicente partito marxista-leninista. A proposito di questo partito si pone la domanda se esista o non esista affatto. Quanti membri abbia questo partito, noi non l'abbiamo mai saputo, ma. riteniamo che questo partito sia numericamente inesistente, senza parlare poi del fatto che non ha una chiara ideologia marxista-leninista che lo guidi correttamente nella sua attività.
Queste considerazioni le ho, oggi, rese note ai connpagni segretari del Comitato Centrale. Come conclusione ho detto loro che il Partito del Lavoro d'Albania deve prevedere un'accanita lotta da parte dei revisionisti cinesi e dei loro strumenti. La tattica cinese ci è ormai chiara. A parte la nota verbele che ci hanno inviato, noi pensiamo che non risponderanno alla lettera che spediremo loro. Essi hanno già manifestato l'atteggiamento che terranno nei nostri confronti nella nota verbale dell'8 dicembre, in cui dicono che non risponderanno alle nostre «accuse». ma continueranno ad intrattenere relazioni di amicizia ecc., ecc. In realtà essi istigheranno gli altri, come Hill e soci, ad attaccarci, ma falliranno sempre.
I revisionisti cinesi inizieranno la lotta contro il nostro partito seguendo due direzioni: in seno al movimento comunista internazionale e all'interno del nostro paese. All'interno del nostro paese la lotta dei cinesi assumerà il carattere di sabotaggio economico. Questo sabotaggio si concretizzerà nel rallentamento delle forniture dei crediti ufficialmente contrattati dalle due parti. I cinesi, come sappiamo, hanno a dismisura rallentato in questi ultimi anni l'invio degli impianti previsti per il piano dello scorso quinquennio. Alcune di queste opere dovevano essere ultimate due otre anni fa, e invece sono rimaste in sospeso, perché i macchinari e le attrezzature non ci sono stati spediti. Questo è un grave danno che viene arrecato all'economia del nostro paese.
Tuttavia noi abbiamo affrontato le difficoltà createci dai cinesi senza parlarne pubblicamente. E' evidente però che nel futuro essi continueranno questa attività, anche in modo più accentuato. I dirigenti revisionisti cinesi vogliono che noi riempiamo i loro cassetti di lettere di protesta, alle quali, come usano fare, non rispondono. Ma queste grandi opere, per la costruzione delle quali noi abbiamo impegnato il sudore e il sangue del nostro popolo, naturalmente non le lasceremo andare in rovina. Entro le nostre possibilità, in mancanza di risposta da parte dei cinesi, noi prenderemo tutte le misure per la realizzazione del piano, sforzandoci di ultimare queste opere con le nostre capacità e i nostri mezzi. E' così che essi entreranno in conflitto con noi. Essi troveranno il modo di accusarci dicendo «con tutto l'aiuto che stiamo offrendovi, voi non avete aspettato che noi portassimo a termine le sperimentazioni ecc., ecc., ma avete continuato a realizzare da soli queste opere senza accordarvi con noi, ed allora anche noi richiamiamo i nostri specialisti». Così cominceranno il ritiro degli specialisti e la sospensione degli aiuti. Naturalmente costoro attribuiranno a tutto questo il carattere di una lotta politica e ideologica. Per quanto ci riguarda, noi cercheremo di non rendere pubblicu ques:o conîlitto.
Ma l'attività dei revisionisti cinesi contro il nostro Partito sarà ci anche con la lotta che essi condurranno all'esterno. Ho già spiegato ai compagni come si svilupperà questa loro lotta dall'esterno. Le due direttrici della lotta mirano ad uno stesso fine:
Primo, isolare il Partito del Lavoro d'Albania da tutto il movimento comunista internazionale, in modo che la giusta voce marxista-leninista del nostro Partito non sia ascoltata in questo movimento.
Secondo, creare vari gruppi che si autodefiniscono «marxisti», costituiti da provocatori e venuti fuori in seguito alla loro attività scissionistica nei partiti comunisti marxisti-leninisti. I cinesi, come avevano fatto anche i kruscioviani, costituiranno simili gruppi a loro favore; questi gruppi saranno finanziati sia da loro che dalla borghesia dei paesi in cui verranno costituiti. Con questi provocatori essi tenteranno di sviluppare una sfrenata propaganda contro il marxismo-leninismo; ma la loro propaganda sarà rivolta particolarmente contro il nostro Partito e a favore della linea revisionista cinese. Succederà di nuovo quello che era successo con i kruscioviani. All'inizio si trovò in aperta lotta con loro solo il Partito del Lavoro d'Albania. A quel tempo, insieme a noi, si era trovato in lotta contro i kruscioviani anche il Partito Comunista Cinese. non partendo però da chiare posizioni marxiste-leniniste. In alcuni momenti dell'evolversi degli eventi, i cinesi attaccarono il nostro fianco, ma poi essi deviarono e questa loro deviazione dal marxismo-leninismo prosegue. Nella sua attuale attività revi,ïcnista il Partito Comunista Cinese si prefigge di creare dei partiti così detti marxisti-leninisti, per fare di loro i servi del revisiwzìsrno einese, contro il marxismo-leninismo.

Compito nostro è quello di prevedere questa lotta sia sul pino interno che sul piana esterno. La nostra lotta sarà condotta in base al marxismo-leninismo, che ë la nostra teoria, in base agli orientamenti dati dal 7° Congresso del Partito. Bisogna quindi tenere presente e non trascurare neppure per un momento quanto ho detto ai compagni due giorni fà. in merito alla necessità di assimilare come si deve le idee esposte al Congresso e di spiegare bene i problemi collegati ad esse.
I molti essenziali problemi politici, ideologici, economici ecc. trattati dai rapporti del Congresso, debbono essere tutti spiegati, trattati, sviluppati e resi il più possibile comprensibili ai comunisti e alle vaste masse del nostro popolo. Essi debbono essere utilizzati contemporaneamente in due direzioni, per l'estero e per l'interno del nostro paese, per poter prevenire i diabolici fini ostili, antimarxisti dei revisionisti cinesi. Penso quindi che si debbano creare a questo proposito determinati gruppi di quadri qualificati che riflettano a fondo su questi diversi problemi e traggano delle tesi, che esamineremo, approvando quelle tesi che riterremo razionali. Trattate in modo teorico e politico, queste tesi dovranno diventare una base per la formazione ideologica e politica dei nostri quadri comunisti e delle vaste masse del popolo. Questi materiali dovranno anche essere pubblicati, tradotti e inviati all'estero per essere distribuiti ai partiti marxisti-leninisti come ulteriori spiegazioni dei documenti del nostro Partito sui problemi fondamentali sollevati dal 7° Congresso. Così,penso, adempiremo nel debito modo il nostro dovere di venire in aiuto al movimento comunista internazionale, prima che gli agenti dei revisionisti cinesi siano in grado di agire, poiché bìsogna prevedere che, in questa lotta che conducono contro il marxismo-leninismo e il nostro Partito, i cìnesì faranno ricorso a numerosi e potenti mezzi propagandistici.
Sono sicuro che, se organizzeremo come si deve la lotta (e dobbiamo senz'altro organizzare nel miglior modo possibile questa lotta, perché si tratta di una questione vitale), smaschereremo i revisíonisti cinesi anche senza nominarli apertamente. Ciò non vuol dire però che noi non dobbiamo rispondere ad un certo Hill, ad un Ics o ad un Ipsilon che, senza neppure nominarci, attaccheranno in coro le tesi del nostro 7° Congresso.
Noi troveremo l'occasione o il momento propizio per rispondere immediatamente a tutti coloro che i cinesi istigheranno ad attaccare le tesi del nostro 7° Congresso. Come ho detto prima, prepararsi serve alla questione. Se costoro ci attaccheranno nominandoci, allora anche noi dobbiamo pensare se dobbiamo o non dobbiamo entrare in polemica con l'uno o con l'altro. Occorre quindi prendere tempestivamente misure ben studiate, in modo da spiegare il più chiaramente possibile e difendere energicamente e in modo giusto, marxista-leninista, le tesi del nostro Congresso. La loro difesa va fatta spiegando in modo chiaro ed analizzando nel modo più comprensibile possibile ognuna di esse, perché ci sono e ci saranno persone nelle file dei partiti marxistileninisti che non comprenderanno come si deve le nostre tesi. Anzi molti di questi hanno incominciato a farsi vivi, perché, nei partiti di cui fanno parte, si procede secondo routine, vale a dire si procede seguendo le tesi pompate dai cinesi.
Da quello che vediamo, la via che seguono i cinesi e Hill è socialdemocratica. Essi non si rendono conto che i partiti comunisti marxisti-leninisti si battono in condizioni eccezionalmente difficili contro una borghesia armata fino ai denti, contro l'imperialismo americano e il revisionismo moderno capeggiato dal socialsciovinismo sovietico. Essi non si rendono conto che devono assolutamente lavorare, prepararsi e pratica tutte e due le forme di lotta, sia la lotta legale che quella clandestina e saperle combinare entrambi cessi come c'insegna Lenin. A parole i cinesi ammettono ciò, ma in realtà essi sono solo per forme di lavoro aperte, socialdemocratiche, dal momento che essi stessi, naturalmente, sono socialdemocratici, anche se mascherati con parole d'ordine «marxiste-leniniste», che in realtà sono antimarxiste.
Un'altra questione che dobbiamo prevedere è quella del lavoro all'interno del paese. Noi dobbiamo ogni giorno di più rendere ben chiaro a tutti che, dal momento che esistono elementi che sono nemici di classe, questi agiranno. Nel caso il nemico di classe cerchi di sfruttare indirettamente le contraddizioni che abbiamo con il Partito Comunista Cinese e la. lotta che viene fatta contro l'Albania attraverso le radio straniere, la sua attività non avrà alcun effetto se viene svolto un buon lavoro di chiarificazione da parte del Partito, anzi ciò contribuirà ad accrescere la vigilanza dei comunisti e dei lavoratori e a preparare come si deve il terreno per affrontare giorni ancora più difficili.
Un altro problema che ci interessa riguarda le questioni economiche. Non dobbiamo assolutamente pensare che la lotta che la Cina e i suoi satelliti stanno conducendo contro di noi non avrà nei nostri confronti effetti negativi. Noi dobbiamo pensare per tempo alle conseguenze negative di questo

lavoro, le dobbiamo prevedere e prevenire. Ciò esige che, per quanto riguarda i piani, noi ci mobilitiamo interamente per la realizzazione frontale di tutti i numerosi compiti senza eccezione alcuna, in tutti i settori dell'economia e della vita del nostro paese.
Particolare e indiscutibile importanza assume in questa situazione l'adempimento dei compiti nei settori dell'agricoltura e delle miniere e innanzi tutto dell'estrazione del petrolio. Dobbiamo prestare grande attenzione al petrolio, scoprendo nuovi giacimenti ed evitando le avarie, poiché dobbiamo renderci bene conto che, senza petrolio, tutti i settori dell'economia subiranno ritardi. Anche gli altri minerali ci procurano notevoli introiti, siano essi trattati nel paese o esportati allo stato grezzo. Per quanto riguarda l'esportazione dei minerali, i nemici però possono anche sabotarci, sfruttando, per esempio, anche l'indolenza di alcuni dei nostri uomini addetti al commercio, e rendendoci impossibile trovare mercati.
Dobbiamo capire che il nostro non è uno Stato che può permettersi di creare per un certo tempo grandi riserve di minerali invenduti. Se dovessimo pensare cosi, verrebbero a crearsi per noi delle situazioni difficili. Dobbiamo quindi riflettere bene su questo. Dobbiamo avere non solo dei piani particolari adeguati a queste difficili situazioni che prevediamo si creeranno, ma dobbiamo senz'altro agire con la massima agilità sia per lo sviluppo delle miniere che per l'esportazione dei minerali, siano questi lavorati, semilavorati o allo stato grezzo. Dobbiamo sforzarci in tutti i modi affinché i minerali e le altre merci non restino invenduti nei nostri depositi e nei nostri porti.
Un altro settore di vitale importanza è per noi l'agricoltura. Quindi dobbiamo svilupparla in modo intensivo, affinché il popolo abbia di che nutrirsi e vestirsi, in modo che il livello economico dei nostri lavoratori non sia ridimensionato.
Nella realizzazione dei nostri piani dobbiamo procedere frontalmente, ma vi sono anche opere, la cui costruzione, pur essendo stata inclusa in questi piani, può comunque aspettare e non dobbiamo quindi esitare a sospenderla provvisoriamente, dando la precedenza a questi due problemi chiave che richiedono una soluzione nella. situazione venutasi a creare.
Ho quindi raccomandato ai compagni di affrontare seriamente e quanto prima questi problemi, di non abbandonarli alla spontaneità e neppure di accontentarsi dell'adozione di alcune mezze misure. E' indispensabile riflettere bene sul programma di lavoro da svolgere per risolvere tutti questi grandi problemi.

SABATO
25 DICEMBRE 1976

METODI POLIZIESCHI PER SCINDERE IL MOVIMENTO COMUNISTA MONDIALE

Mi hanno messo al corrente della conversazione che il capo delegazione del Partito Comunista (marxista-leninista) di... ha avuto con i nostri compagni. Questo compagno, come egli stesso ci ha detto, era andato in Cina, inviato dai rappresentanti degli 8 partiti comunisti (marxisti-leninisti) dei paesi dell'America Latina, per informare il Partito Comuniste Cinese della .riunione che hanno tenuto e della dichiarazione congiunta che hanno firmato questi 8 partiti.
Questo compagno era irritato dell'accoglienza rivoltante che gli era stata riservata, dei metodi inquisitori praticati nei suoi confronti da 8 uomini di Keng Piao, dato che questi non si era neppure degnato di assistere a questo «processo». Egli ha detto: «Era la prima volta che uscivo dal mio paese e non mi sarei mai immaginato che si potessero adottare, nei confronti di un partito fratello, atteggiamenti simili a quelli di un giudice istruttore nei confronti di un criminale. In questo caso, egli ha detto, il «criminale» ero io, segretario di un partito comunista (marxista-leninista), mentre il «giudice istruttore» erano loro.
I cinesi, egli ha proseguito, per ore e giornate intere, senza sosta, mi hanno sottoposto ad un autentico interrogatorio, ostinandosi, inoltre, a farmi leggere i loro materiali.
Essi hanno accusa-o il Partito del Lavoro d'Albania e gli 8 partiti dei paesi dell'America Latina di aver «chiamato in causa» apertamente e pubblicamente il Partito Comunista Cinese e la linea di Mao Tsetung. Ho decisamente respinto, egli ha detto, queste loro accuse e ho chiesto loro: Perché coinvolgete il Partito del Lavoro d'Albania in questa questione? Esso norx ha nulla a che vedere con

la nostra riunione e non ne sapevi niente, siamo stati noi ad informarlo, cosi come abbiarzo messe al corrente voi. I cinesi hanno definito la riunione dei rappresentanti dei nostri 8 partiti «un complotto contro la Cina. simile a quello architettato a Bucarest»».
Che mostruosità! I cinesi, ha detto questo compagno, giudicano che l'America Latina non è preda degli Stati Unii d'America, che i paesi di quest'area non vanno verso la loro fascistizzazione, ma che sono invece «Stati borghesi democratici indipendenti». «Così, secondo il punto di vista dei cinesi, egli ha proseguito, noi dovremmo cessare la lotta armata, ed anzi fare l'autocritica per averla iniziata»
Poi questo compagno ha aggiunto che «i cinesi, violando qualsiasi norma, hanno duramente attaccato il Partito del Lavoro d'Albania, elencando una serie di contraddizioni che voi avete con loro riguardo la linea e la strategia di Mao Tsetung».
«Mi hanno tormentato, oppresso, guardate in che stato mi hanno ridotto, ci ha detto, volevano che mi piegassi, che capitolassi davanti a loro. Ero solo, ed essi erano in 8, ma ho tenuto loro testa. Ora che mi trovo in Albania sono felice e tra.iquillo, e dopo avervi finalmente parlato mi sono completamente liberato da quest'angoscia».
Ho raccomandato a Ramiz di lasciare che il compagno si tranquillizzasse e poi di avere un colloquio con lui, di ascoltarlo e di confutare, in linea di massima, le accuse e le calunnie dei cinesi nei confronti dei loro partiti e del Partito del Lavoro d'Albania e poi, dopo qualche giorno, di argomentare le nostre controaccuse con documenti probanti la linea marxista-leninista del Partito del Lavoro d'Albania e la linea revisionista dei Par, tito Comunista Cinese.
Abbiamo giudicato bene la tattica del Partito Comunistä Cinese. I cinesi non vogliono risponderci direttamene, perché non osano entrare in polerniea con noi. D'altra parte, essi ricorrono a metodi trotzkisti, polizieschi, inquisitori, per combattere il nostro partito alle spalle, per isolarci dal movimento comunista internazionale e per dividere questo movimento. Questa è un' azione tipica da grande Stato borghese capitalista e imperialista. Noi ci batteremo accanitamente contro di loro e vinceremo.

MARTEDI
28 DICEMBRE 1976

CONSIDERAZIONI SUL «DECALOGO» BALLISTA DI MAO TSETUNG

I revisionisti cinesi, con a capo il gruppo di Hua Kuo-feng, che si è impossessato del potere in Cina con un putsch militare, hanno pubblicato questa settimana un documento di Mao Tsetung, un discorso in dieci punti («Sui dieci grandi rapporti»), che questi ha pronunciato ad una riunione allargata dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale nell'aprile del 1956.
Questo documento è stato scritto prima dell'8° Congresso del Partito Comunista Cinese, in cui il rapporto principale era stato presentato da Liu Shao-chi. Questo rapporto aveva un contenuto revisionista. Avendo assistito a questo congresso, siamo rimasti stupiti di veder presentare un rapporto simile e ci aspettavamo che, per lo meno in seguito, fosse denunciato assieme a Liu Shao-chi, che fu liquidato. Ma in realtà, in questo rapporto all'8° Congresso, i problemi furono trattati conformemente alle idee di Mao Tsetung; ragion per cui fu considerato giusto anche dopo la Rivoluzione Culturale. Sono una conferma di ciò i dieci comandamenti del «decalogo» ballista di Mao, comandamenti che costituiscono la sua strategia e la sua concezione non marxista, eclettica del mondo.
Questi dieci comandamenti di Mao furonu scritti e posti dopo il 20° Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, dove il revisionista e rinnegato Krusciov attaccò il marxismo-leninismo e calunniò Stalin, coprendolo di fango. In questo modo Mao prese in mano l'iniziativa, probabilmente coordinata con i kruscioviani. E così fu. Krusciov aveva messo al corrente Mao delle sue idee revisioniste e delle azioni che intendeva intraprendere. Mao era d'accorlo con Krusciov,

come dichiarò pubblicaanente lui stesso alla Conferenza di Mosca del 1957, in cui elogiò Krusciov, attaccò Stalin e approvò la liquidazione ad opera di Krusciov del «gruppo antipartito di Moltaov c compagni». Cosi Mao aiutò Krusciov, aderì alla linea del 20° Congresso e si espresse contro Stalin. L'8° Congresso del Partito Comunista Cinese era stato concordato con i kruscioviani, poiché i due «compari» avevano le stesse idee. Naturalmente. anche Krusciov fece delle promesse a Mao, ma non le mantenne, lo ingannò per riuscire a guadare il fiume.
Obiettivo di Mao non era quello di aiutare Krusciov, ma aiutare sé stesso, affinché la Cina diventasse la principale guida del mondo comunista e Mao si sostituisse a Stalin, che pensavano di aver seppellito. Mao agi con rapidità per l'egemonia.
Krusciov, a sua volta, voleva mettere Mao Tsetung in fila sotto la sua direzione, ma proprio in quel momento intervenne il Partito del Lavoro d'Albania che difese il marxismo-leninismo e il Partito Comunista Cinese. A Bucarest si accese il fuoco della polemica, che il Partito del Lavoro continuò, a «raffiche di mitragliatrice», alla Conferenza degli 81 partiti a Mosca. Mao era per l'estinzione di questo grande fuoco, era contro la palemica. Egli era per delle riunioni, per delle intese socialdemocratiche, poiché lui stesso era un socialdemocratico, un opportunista, un revisionista. Mao però non riuscì a spegnere né il fuoco né la polemica. e, vedendo che non riusciva ad instaurare la sua egemonia, cambiò atteggiamento. Mao si attestò su posizioni antisovietiche in certo qual modo «più solide» e a questo punto, in apparenza, si avvicinò a noi per combattere con coerenza il rcvioionisnzo kruscioviano. Ma anche allora egli sperava di riavvicinarsi ai revisionisti kruscioviani. I dirigenti cinesi fanno sforzi in tal senso, ma noi ci siamo opposti.
Quando cadde Krusciov, le speranze di Mao si ravvivarono. Inviò Chou a Mosca e propose anche a noi di andarci, ma noi rifiutammo decisamente. Questo fu un fiasco per Mao Tsetung.
Allora, passando dalla strategia della lotta sui due fianchi ad una strategia nuova, si rivolse agli Stati Uniti d'America. I frequenti incontri a Varsavia degli ambasciatori cinese ed americano prepararono il viaggio in Cina di Kissinger e successivamente anche di Nixon.
La Rivoluzione Culturale è finita male. Questa rivoluzione si è fermata a metà strada o, meglio, ha consolidato la posizione personale di Mao Tsetung. Gli elementi di sinistra sono stati ..liquidati con un solo colpo» dagli elementi di destra con alla testa Hua Kuo-feng, Così la linea revisionista di Mao ha trionfato ed ora è venuto alla luce il «decalogo» che si attaglia agli elementi di destra. In questo «decalogo» non si parla affatto della rivoluzione mondiale, della dittatura del proletariato, della lotta di classe e neppure dell'aiuto ai popoli che vogliono la libertà e che si battono per liberarsi.
Questo documento è uno specchio delle idee revisioniste di Mao, che era per la coesistenza pacifica anche con gli Stati Uniti d'America, sebbene questi non siano menzionuti. Ho appena dato una rapida occhiata a questo documento, ma esso va analizzato attentamente.
Nulla ci deve stupire per quanto riguarda le posizioni antimarxiste, pragmatiste, liberali, golpiste e piene di zigzag di Mao Tsetung, Chou En-lai, Teng Hsiao-ping, Hua Kuo-feng e degli altri revisionisti cinesi. Queste loro idee sono vecchie, hanno una cinquantina d'anni; sono permeate di idealismo e di misticismo, sono dipinte con una vernice rossa che il sole del marxismo-leninismo scolorisce.
Uno dei principali obiettivi di questo «decalogo» è di tracciare il confine fra Mao e Stalin, fra l'edificazione socialista in Unione Sovietica e l'ideologia che guida la costruzione del socialismo in Cina. In altre parole, Mao Tsetung contrappone alla teoria marxista le sue idee, il «maotsetungpensiero», come usano chiamare ora i cinesi questi pensieri definiti come «un' unica cosa con la teoria fondamentale del marxismo-leninismo», ma che in realtà sono in contrasto con essa.
Lenin aveva previsto l'attività degli antimarxisti, chiunque fossero, Mao, i maoisti od altri, quando dice nella sua opera «I destini storici della dottrina di Carlo Marx» del 1913 che

«La dialettica della storia è tale che la vittoria teorica del marxismo costringe i suoi nemici a coprirsi con il manto dei marxisti»

Come dimostra questo «decalogo», su molte questioni di principio Mao Tsetung era da tempo in contrasto con la teoria e la pratica rivoluzionaria del marxismo-leninismo. Dal «decalogo» risulta che sin dal tempo della «Lunga Marcia», sin da Yenan, egli aveva punti di vista antimarxisti sull'egemonia della classe operaia e predicava il ruolo dirigente delle masse contadine nella

rivoluzione. Anche recentemente, Mao aveva fatto del cosiddetto terzo mondo «il centro e la forza dirigente della rivoluzione», negando cosi il ruolo dirigente del proletariato internazionale. I punti di vista antimarxisti di Mao, che vengono rispecchiati anche in questo «decalogo» e che si erano cristallizzati in piena lotta di liberazione cinese, non solo dimenticano di sviluppare la lotta di classe, ma ne predicano apertamente l'estinzione.
Queste tesi reazionarie e antirivoluzionarie di Mao vengono dunque fissate anche nel «decalogo» del 1956. Nei 4 volumi delle sue opere stampate non ci sono tesi così flagrantemente antimarxiste e antileniniste. A quanto risulta, Mao Tsetung è stato un eclettico, un revisionista mascherato, che si strappò la maschera quando si mise d'accordo con i revisionisti kruscioviani per ripudiare il leninismo ed attaccare Stalin. Dietro la maschera del marxismo-leninismo, Mao Tsetung sviluppò la sua teoria pseudomarxista, «teoria» che «doveva guidare da quel momento in poi il proletariato mondiale e la rivoluzione». E' da qui che il «maotsetungpensiero» trae la stia origine mistificante, megalomane e denigratoria nei confronti del marxismo-leninismo.
Il «maotsetungpensiero» guidò anche la «Grande Rivoluzione Culturale Proletaria» e la contrappose alla Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, che, era, in altre parole, per Mao, «superata», «antiquata», così come la teoria di Marx e di Lenin. I tempi sono cambiati, cosicché, secondo lui, ci voleva «una nuova teoria per il marxismo» e questa teoria era il «maotsetungpensiero». Questa è la teoria del revisionismo moderno che, al pari di quella kruscioviana, conserva la maschera leninista. Queste due varianti del revisionismo moderno costituiscono un tutt'uno indivisibile, ma si tratta di sapere quale delle due predominerà, la variante revisionista di Krusciov o quella di Mao, a prescindere dal fatto che entrambe hanno la loro origine nell'antimarxismo. Da questa rivalità dipende la questione di sapere quale grande Stato riuscirà a dominare sull'altro, quale dei due detterà legge.
Su questa via, entrambi hanno preso come spunto la denigrazione dell'opera geniale di Stalin. I kruscioviani hanno coperto di calunnie Stalin, mentre Mao ha approfittato di questa denigrazione nei confronti di Stalin utilizzando i dati che gli servivano per nascondere la sua linea revisionista, per portarla alle stelle quale linea marxista-leninista e, mascherandosi meglio, per guadagnare terreno sui kruscioviani. Mao ha detto che l'opera di Stalin è per il 30 per cento errata e solo per il 70 per cento giusta. Che grande maestro della pesata! Ha soppesato l'opera di Stalin con la stessa precisione con cui vengono pesati i pomodori nei campi!!

Nel primo punto del suo «decalogo», Mao Tsetung pone la tesi antimarxista di dare la priorità all'industria leggera e all'agricoltura rispetto all'industria pesante. Maotsetung sostiene questa deviazione revisionista alla Kossygin con il pretesto che gli investimenti nell'industria pesante sono molto elevati e non redditizi, mentre l'industria delle caramelle e delle soprascarpe procura maggiori introiti, è più redditizia. Quanto all'agricoltura, essa garantisce l'alimentazione della popolazione.
Questa tesi antimarxista di Mao non porta avanti, ma rallnta lo sviluppo delle forze produttive. L'agricoltura e l'industria leggera non passono svilupparsi ai dovuti ritmi se non viene sviluppata nel contempo l'industria mineraria, se non si pfoduce acciaio, petrolio, se non si producono trattori, vagoni, automobili, navi, se non sorge un' industria chimica, ecc., ecc.
Lo sviluppo dell'industria è, secondo Mao, un processo artigianale. L'industria leggera, che Mao pretende sviluppare, non si può edificare solo con mattoni, biciclette, tessuti, thermos e ventagli, che possono certo procurare alcuni guadagni, ma che la gente acquista solo quando dispone del necessario potere d'acquisto. Nel 1956 la Cina, paese con una grande popolazione, era economicamente arretrata e molti generi di consumo dovevano essere venduti sottocosto. Allora il rendimento non era grande.
Nel suo «decalogo» Mao critica Stalin e la situazione economica dell'Unione Sovietica. Ma «non si può nascondere il sole con una rete». La realtà dimostra che in Unione Sovietica, nei 24 o 25 anni intercorsi dalla Rivoluzione fino alla Seconda Guerra Mondiale, sotto la guida di Lenin e poi di Stalin, grazie ad una linea e ad una politica giuste, sorse un'industria pesante di tale portata che non .solo diede impulso all'economia interna di questo primo paese socialista, ma gli consentì di fronteggiare la terribile macchina bellica della Germania hitleriana. Mentre con la politica economico di Mao, dal 1949 ai nostri giorni, ossia dopo quasi 30 anni, a che punto è il potenziale industriale della Cina? Molto indietro! E di ciò la colpa sarebbe dei «quattro»! No, la colpa non è

dei quattro», ma della linea di Mao, come lo confermano i suoi punti di vista esposti in questo «decalogo».
Ma come poteva fare la grande Cina socialista senza un'iridustria pesante? Sicuramente, Mao contava sull'aiuto dell'Unione Sovietica per la creazione di un'industria pesante, oppure pensava di voltar pagina e ricorrere ai crediti americani. Vedendo che l'Unione Sovietica non si «convinceva» e non gli accordava l'aiuto richiesto, Mao cominciò a far colarti l'acciaio nelle stufe costruite sui marciapiedi dei viali o in min,forni per la ghisa. La Cina rimase indietro, rimase senza tecno;ogia moderna. E' vero che il popolo cinese non soffriva più la fese come prima, ma affermare, come ha fatto Mao, che nel 1956 il contadino cinese viveva meglio del kolkosiano sovietico, nel momento in cui il primo era effettivamente indietro, significa denigrare la collettivizzazione dell'agricoltura e l'edificazione dei socialismo nell'Unione Sovietica del tempo di Lenin e di Stalin.
Mao Tsetung dice con disprezzo: «Che senso h;. parlare dello sviluppo dell'industria pesante? L'importante è garantire agli operai i mezzi di sussistenza». In altre parole, questa è la «teoria del gulasch» di Krusciov. E come conclusione, nel suo «decalogo», Mao cerca di dire che in Cina non sono stati commessi gli errori che avrebbe commesso l'Unione Sovietica, o meglio (ma questo non lo dice in modo esplicito) che avrebbero commesso Lenin e Stalin. Per nascondere questa deviazione, egli non manca di affermare che «bisogna sviluppare anche l'industria pesante, ma prestare maggiore attenzione all'agricoltura e all'industria leggera». Questo suo punto di vista, che è stato applicato in modo pragmatistico e che ha fatto rimanere indietro la Cina, ha fatto sì che a questa occorrano alcuni decenni, fino al 2000, per recuperare il tempo perduto... con l'aiuto e i crediti del capitale americano che essa si sta assicurando con la sua nuova strategia. Non c'è alcun dubbio che la Cina può contare sulle proprie forze, essa dispone di enormi risorse umane e di un rilevante potenziale economico, ma la sua arretratezza è dovuta alla sua linea errata.
Nel secondo punto del «decalogo» si pone la questione se l'industria deve sorgere nelle zone costiere o in quelle interne. Mao dice che «circa il 70 per cento di tutta la nostra industria leggera e pesante era sorta nelle zone costiere e solo il 30 per cento in quelle interne. Questa distribuzione irregolare è il risultato della storia». E' chiaro che quest'industria era stata creata dagli stranieri, che avevano concessioni in Cina, assorbivano le materie prime dall'interno del paese e sempre nelle zone interne reclutavano operài schiavi. Mao attribuisce importanza a questo modello di sviluppo. Egli afferma che anche nel futuro si dovrà continuare a costruire stabilimenti industriali nelle zore costiere e fa a questo figuardo un calcolo fantasioso secondo cui con gli utili di una fabbrica dell'industria leggera «noi saremo in grado di costruire nel giro di quattro anni altre tre fabbriche, oppure due, oppure una o almeno una mezza fabbrica». Tutto questo somiglia alla teoria del revisionista Koço Tashko, che, nella Prima Conferenza del Partito a Labinot, disse: «dobbiamo fare una rivoluzione molto cruenta, poco cruenta o, se possibile, niente affatto cruenta».
A questo proposito Mao trae la seguente conclusione: «Dobbiamo costruire l'industria anche nelle zone dell'interno, al fine di potercene servine in tempo di guerra».
Ma da che parte verrà la guerra? Dagli Stati Uniti d'America, dal Giappone o dall'Unione Sovietica? Dal momento che raccomanda che siano costruite fabbriche nelle zone costiere, a quanto pare, Mao pensa che la guerra non verrà da nessuna; parte e sicuramente non dal mare.
Sembra che Mao non pensi in che modo dovrebbe spopolare un po' il Sud e il Sudest, per popolare il Nord e l'Ovest del paese.
Nel terzo punto del «decalogo», Mao Tsetung definisce la proporzione fra costruzioni economiche ed opere di difesa. Quando raccomanda di ridurre le spese per la difesa, appare chiaro che si basa su valutazioni errate. La difesa cinese, a sentir Mao, sarebbe più potente di quella dell'Unione Sovietica prima della Seconda Guerra Mondiale.
Krusciov lanciò la te:;i secondo cui Stalin avrebbe lasciato l'Unione Sovietica indifesa di fronte agli hitleriani. Mao fa sua questa calunnia, vantandosi di garantire la difesa della Cina con gli aerei e i cannoni di cui dispone in quel momento (e con la bomba atomica che doveva dargli Krusciov).
I fatti stanno a dimostrare che la Cina è rimasta indietro. Ciò è dovuto al fatto che si è sottovalutato l'industria pesante. che ci si è appoggiati sugli altri per consolidare la propria capacità difensiva, seguendo una strategia militare sbagliata.. Ora la Cina ha cominciato a cambiar parere in materia di difesa, ma ha cambiato anche le sue alleanze. Si è avvicinata agli americani ed ha acquistato da loro tecnologia militare moderna.
In questo stesso punto del «decalogo», Mao si pronuncia chiaramente a favore di un armamento leggero, dice di essere propenso a pagare i soldati cinesi (come in un esercito di mercenari) e a

ridurre l'amministrazione, a proposito della quale non è stato preso alcun provvedimento e che è divenuta un cancro per la Cina. Questo l'abbiamo constatato quando ci trovavamo in Cina nel 1956 e sono stati loro stessi a dircelo: tutti gli ex militari di Chiang Kai-shek erano stati mantenuti come funzionari stipendiati.

Nel quarto punto del «decalogo» si parla dei rapporti fra lo Stato, le unità di produzione e i produttori. Naturalmente, non siamo mai riusciti a comprendere quest'organizzazione e questa suddivisione in vigore in Cina, non sappiamo nemmeno quali siano i rapporti fra lo Stato, le unità di produzione e i produttori. La Cina può e deve avere la sua specificità, perché ha un vasto territorio, con molte nazionalità e suddiviso non in repubbliche, ma in province. Noi sapevamo che vi vigeva il centralismo democratico, ma che gli organi dirigenti delle province non avessero competenze nelle loro suddivisioni e che la gestione equilibrata non fosse praticata nelle fabbriche, questo non potevamo immaginarlo. Mao ci ha detto che in Unione Sovietica (s'intende al tempo di Stalin) esisteva un grande centralismo burocratico e che, sempre secondo lui, le repubbliche sovietiche avevano le mani legate. Non siamo in grado di dire fino a che punto ciò sia vero, ma sappiamo invece che la stessa burocrazia e lo stesso centralismo, se non di più di quanto ce n'erano in Unione Sovietica, esistevano ed esistono tuttora anche in Cina. Ma la Cina si prefigge lo scopo di denigrare l'Unione Sovietica del tempo di Stalin e si comporta proprio come Krusciov. Mao desidera farsi passare per il miglior organizzatore «marxista-leninista», ma, con quello che sta facendo, non ha forse imboccato la via dell'«autogestione» titina?

Sempre in questo punto Mao mette sullo stesso piano l'esercito e lo Stato, vale a dire definisce Stato quello che è solo un'arma dello Statc e pone l'esercito al di sopra del partito. Di fatto, nella vecchia come nella nuova Cina, l'esercito ha svolto un ruolo determinante. Ha sostenuto una frazione ed ha liquidato la frazione rivale.

Mao banalizza il c'Entralismo democratico e l'indipendenza economica dal centro ccn un esempio ridicolo e semplicistico, e c'è da stupirsi che questo «grande teorico» spieghi una cosi importante questione politica, ideologica, organizzativa ed economica del socialismo can tanta désinvoïture!!

Parlando delle mas3e contadine, e Mao lo fa nel 1956, cioè soli pochi anni dopo la liberazione, egli mette in evidenza che il sistema dei kolkhoz e dei sovkhoz è stato un fallimento per l'Unione Sovietica, che i contadini erano oppressi dalle tasse, che i loro prodotti venivano pagati a basso prezzo, che soffrivano a causa di altri mali, mentre poco manca che non dica che in Cina :e masse contadine vivono nell'opulenza e nella felicità, che la produzione è abbandante, i prezzi sono bassi, l'accumulazione statale è ridotta. Che strana analisi! Abbiamo conosciuto personalmente la situazione sia dell'Unione Sovietica che della Cina, perché in quegli anni siamo stati in entrambi i paesi, e ciò che dice Mao non corrisponde alla realtà.

In questo punto del «decalogo», l'analisi di Mao sui rapporti fra lo Stato e l'agricoltura, fra le comuni e i loro membri, sulla distribuzione degli utili, sul problema degli investimenti, sulla questione dell'accumulazione e del tenore di vita nelle comuni rurali e urbaie, non è affatto marxista-leninista, non costituisce uno spacchio chiaro ed obiettivo della situazione, ma tende solo a dimostrare la falsa «superiorità» dell'agricoltura cinese su quella sovietica. Krusciov si spacciava per «teorico dell'agricoltura», sosteneva che avrebbe sollevato questo ramo dell'econania «dal fango in cui l'aveva cacciato Stalin». E Mao sta imitando questo kulak, questo imbroglione.

Egli chiude questo importante problema con considerazioni che mirano a dimostrare che in Cina tutto va per il meglio; pone l'industria pesante in terza posizione, integra i fabbricanti borghesi nel socialismo; predica la stessa politica per i kulak nelle campagne, lasciando che tutto venga sistemato conformemente alla sua teoria maoista, che sarebbe sempre giusta, infallibile! Ma in realtà queste idee di Mao sono in contrasto con quelle di Lenin e Stalin.

Non potevano essere espresse più chiaramente la megalomania di questo «classico» revisionista e la sua denigrazione dell'opera di Lenin e Stalin.

Nel quinto punto del «decalogo», che tratta dei rapporti fra il centro e la base, Mao Tsetung stabilisce quali debbono essere questi rapporti. Naturalmente, ciò dipende dalle competenze che il centro ha assegnato alla base in Cina. Tutta questa questione, è in relazione all'immenso territorio di questo paese. Qui Mao Tsetung afferma che non va seguito l'esempio dell'Unione Sovietica, consistente nel concentrare tutte le questioni nelle mani degli organi centrali, reprimendo cosi l'iniziativa degli organi locali, ma che bisogna far sì che questi dirigano gli affari in modo indipendente. Con questo Mao vuol dire che in Unione Sovietica le repubbliche federate non avevano alcuna competenza. Questo è un bluff, una menzogna, poiché, come si sa, le repubbliche

sovietiche avevano i propri piani di sviluppo economico, i propri piani industriali, agricoli ecc., naturalmente ben concordati anche con il centro. Affermare quindi che in Unione Sovietica le repubbliche, che possono essere equiparate alle province in Cina, non avevano proprie competenze, significa. denigrare il socialismo che fu edificato in quel paese al tempo di Stalin, significa sforzarsi di dimostrare che l'organizzazione, la direzione, l'ideologia e la politica della Cina sono superiori a quelle dell'Unione Sovietica, che la pratica leninista dell'edificazione economica del socialismo in Unione Sovietica, sempre secondo Mao, non è giusta, perché questa pratica leninista sarebbe stata distorta da Stalin! Ma noi sappiamo che Stalin ha fedelmente applicato la politica economica, organizzativa ed ideologica di Lenin. Non si esclude naturalmente che, nel corso di tutto quell'enorme lavoro, possano essere stati commessi degli errori. Lo stesso Mao Tsetung riconosce che in Cina sono stati commessi errori, ma quando si tratta di parlare dell'Únione Sovietica egli gonfia molto questi errori, li ingrossa talmente da apparire chiaro che mira a denigrare il giusto sistema di edificazione socialista del tempo di Stalin.

E' assurdo asserire che nell'Unione Sovietica del tempo di Stalin gli organi locali mancavano d'iniziativa. Con questa sua affermazione Mao Tsetung vuol forse minimizzare e indebolire il ruolo del centralisino democratico e giustificare la via dell'«autogestione» titina? Noi non dimentichiamo le considerazioni di Mao Tsetung a proposito di Tito. Sostenere che Stalin ha sbagliato nei riguardi di Tito, significa da parte d i Mao approvare i metodi di «autogestione» dell'economia jugoslava, in altre parole i metodi dell'«autogestione» revisioniwta titina. Mao desidera applicare progressivamente questa «autogestione» anche in Cina. Egli non manca di parlare neppure delle condizioni specifiche di ogni paese ed È interessante rilevare che i cinesi dicono di voler costruire un socialismo specifico. Su questo punto combaciano con Tito, il quale da tempo sta cianciando di edificazione del «socialismo specifico». Il problema non è solo del termine usato dai cinesi, ma anche del contenuto di questo concetto e del fatto che inseriscono in esso l'esperienza titina.

Nel sesto punto, Mao parla dei rapporti fra la nazionalità degli Han e le minoranze etniche che vivono in Cina. In teoria si può parlare finche si vuole dell'uguaglianza fra nazionalità, ma in realtà in Ciria domina la nazionalità degli Han. Nei rapporti fra le nazionalità, il popolo Han ha avuto e conserva tuttora la supremazia, esercita il proprio dominio e comando sulle altre minoranze etniche, nonostante le rancide formule demagogiche che vengono usate. Al tempo di Stalin, la situazione nei rapporti fra le nazionalità russe e le minoranze etniche non erano come sostiene Mao. Errori sono stati commessi, ma non cosi gravi come egli afferma. In Cina non esiste né democrazia né uguaglianza fra le varie nazionalità. Esiste invece, come nel passato, una dittatura militare. La frazione, che faceva capo a quella nazionalità rhe aveva l'esercito dalla sua parte, impone va la propria volontà alle masse del popolo e al partito. Quindi l'esercito è alla testa non solo del partito, ma è alla testa anche dello Stato.

Nel settimo punto, in cui vengono trattati i rapporti fra i membri del partito e i senza partito, Mao Tsetung è completamente sulla via revisionista, opportunistica. Egli non pone il partito comunista alla testa, alla direzione; lascia intendere che è alla direzione, ma vuole che il potere venga suddiviso con i partiti della borghesia ed afferma che deve essere condiviso con essi. Mao è dunque per il pluralismo dei partiti nella direzione dello Stato proletario. Egli considera indispensabile l'esistenza di vari partiti per molti motivi: per le critiche che essi possono muovere al Partito Comunista Cinese, perché si può imparare molto da loro per scoprire tutto quello che viene organizzato e fatto sott'acqua ecc. Egli considera l'esistenza di questi partiti come un fattore determinante o, meglio, come un fattore indispensabile per la costruzione del socialismo in Cina.

Con quest'affermazione Mao si contrappone a Lenin, il quale, naturalmente, non ha permesso che altri partiti, all'infuori del partito bolscevico, dirigessero lo Stato sovietico. Perciò ammettere il sistema pluripartitico di direzione, significa avere concezioni ideologiche antimarxiste. In questo capitolo Mao si sforza di ridurre questi partiti ad alcuni individui, ad alcuni dirigenti, che «a volte rivolgono qualche critica o approvano le decisioni del Partito Comunista Cinese». Il problema non è quello di alcuni democratici progressisti, che anche il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, il nostro Partito e tutti gli altri partiti hanno ammesso nel fronte, hanno mantenuto vicini e con cui si sono consigliati quando era necessario, il fatto à che Mao Tsetung legalizza l'esistenza dei partiti borghesi alla direzione dello Stato proletario. Con questa tesi egli pretende dime.strare che «i partiti democratici sono il prodotto della storia» e che «tutto ciò che nasce dalla storia, scompare nella storia». Per i marxisti-leninisti è chiaro che ogni partito raopresenta gli interesi di alcune classi e di determinati strati così stando le cose, che senso ha man'.cnere nel socialismo partii che

rappresentane gli interessi della borghesia? Ciò significa rinunciare alla lotta di classe, alla lotta per il ruolo egemonti del proletariato e del suo partito.
Questi cosiddetti partiti democratici. finn a quelle del Kuomintang, scompariranno, secondo àlao, c,)si come scomparirà anche il partito comuni.;ta. «Noi saremo molto felici, egli dice, di veder sparire il partito comunista e la dittatura del proletariato».
Mao non manca pcò di affermare che attualmente non possiamo fare a meno della dittatura del proletariato e del partito del proletariato. Egli sottolinea ciò ed afferma anche che il partito deve essere potente, citando a questo proposito perfino Lenin, ma solo dopo aver sprizzato il proprio veleno. Lenin ha detto che non possiamo far senza il partito del proletariato e senza la dittatura del proletariato ed ha spiegato anche a che cosa serve questa dittatura. Nel 1920 Lenin diceva:

«Colui che indebolisce sia pure minimamente la ferrea disciplina del proletariato (specie al tempo della dittatura) aiuta in realtà la borghesia contro il proletariato».

Anche Stalin dice:

«Basta far tentennare e indebolire il partito, perché tentenni è s'indebolisca subito la dittatura del proletariato».

Nell'ottavo punto, che parla del rapporto fra rivoluzione e controrivoluzione, Mao Tsetung dice che la dittatura del proletariato è necessaria per reprimere la controrivoluzione e i controrivoluzionari, ma, purtroppo, egli vezzeggia i controrivoluzionari. Egli afferma che «all'inizio abbiamo giustiziato alcuni controrivoluzìonari, ma non dobbiamo giustiziarne altri, non dobbiamo rinchiuderli in carcere, né processarli, ma dobbiamo invece fare opera di persuasione, inviarli nelle campagne per educarli col lavoro» ecc., ecc. «Noi possiamo mantenere in vigere la pena capitale - dice Mao - ma non mettiamola in pratica»! Che cos'è questo? Questa non è lotta di classe. Una linea di condotta simile non porta alla liquidazione della controrivoluzione, alla liquidazione delle classi sfruttatrici.
Al riguardo, Lenin c'insegna tra l'altro che bisogna giungere

«. . . fino alla messa a bando o all'internamento degli sfruttatori più pericolosi e più ostinati, organizzando una rigorosa sorveglianza su di loro, per combattere contro gli implacabili tentativi alla resistenza e alla restaurazione della schiavitù capitalistica; solo le precauzioni di questo genere sono in grado di garantire la vera sottomissione di tutta la classe degli sfruttatori».

Dal «decalogo» di Mao devono essere state tolte molte cose, poiché, alcuni mesi dopo l'8° Congresso del Partito Comunista Cinese, è stato detto in modo esplicito che gli ex proprietari delle fabbriche debbono ricevere rendite ed essere nominati vicedirettori dei loro stabilimenti. Questo punto di vista traspare in tutte queste tesi di Mao Tsetung. Egli mantiene i reazionari capitalisti alla direzione delle fabbriche che erano di loro proprietà, corrisponde loro rendite tratte dagli utili realizzati da queste fabbriche nazionalizzate, ma che parzialmente vengono considerate ancora loro, dimenticando che essi le hanno costruite ed ampliate sfruttando il sangue e il sudore degli operai. Si può chiamare lotta di classe questa? No, non si può in nessun modo chiamarla lotta di classe. Secondo Mao Tsetang, questi ex proprietari debbono fondersi nella società, debbono essere integrati nella società ed educati nella società. (Vale a dire debbono essere integrati nel socialismo. I «teorici» borghesi e revisionisti ed anche i titini, gli «eurocomunisti» ecc. parlano molto oggi dell'integrázione del capitalismo nel socialismo). «Questa sarà un'ottima cosa, afferma Mao, per molte ragioni, fra cui anche per il fatto che noi (cinesi) daremo cosi un buon esempio agli altri paesi del mondo». («Bell'» esempio di come non combattere i nemici del popolo!).
Di opinione completamente diversa è invece Lenin. Egli dice:

«La lotta contro questi elementi non può essere condotta solo con 1a propaganda e con l'agitazione oppure organizzando solo l'emulazione e scegliendo gli organizzatori; questa lotta va condotta anche attraverso la costrizione».

E ancora Lenin, a proposito di questo problema, rileva:

«Il fatto stesso di ammettere l'idea di una mansueta sottomissione dei capitalisti alla volontà della maggioranza degli sfruttati e di un'evoluzione pacifica, riformistica verso il socialismo, è segno non solo di una completa idiozia piccolo borghese, ma significa anche ingannare apertamente gli operai».

Un altro punto di vista di Mao è che, eliminando i capitalisti, noi perderemmo anche una fonte di informazione, non sapremmo che cosa succede in mezzo a loro. Che conclusioni «geniali» per far cessare la lotta di classe! Chou En-lai, che ci accusava di non condurre la lotta di classe, ha cercato di convincerci ad applicare una «lotta di classe» del genere! Suo scopo era di vedere fino a che punto conducevamo questa lotta, se eravamo per la linea di Mao Tsetung, per la cessazione della lotta di classe, oppure se seguivamo la via leninista e staliniana del rigoroso sviluppo di questa lotta.
Nel Partito Comunista Cinese, Mao ha coltivato il proprio culto e non ha applicato i grandi insegnamenti del marxismoleninismo, né la lotta di classe, né la ferrea disciplina proletaria, né la dittatura del proletariato. Il Partito Comunista Cinese è cresciuto ed è stato forgiato con norme liberali, riformistiche, con due o più linee. Per Mao e per il Partito Comunista Cinese le tesi base del marxismo-leninismo sono quindi fittizie.
Uomini come Mao Tsetung accusano Stalin di essersi sbagliato a proposito della lotta di classe, mentre essi stessi affermano che nel socialismo la lotta di classe va affievolendosi. Anzi, Mao Tsetung giunge al punto di raccomandare apertamente di cessare la lotta di classe, di non giustiziare i criminali, di non fucilare i nemici pericolosi, di non rinchiudere nessuno in carcere. Stalin invece non ha mai fatto una cosa simile. Nella pratica, egli ha proseguito con asprezza, decisione e fino in fondo la lotta contro i nemici del popolo. Per giustificare la controrivoluzione, per difenderla, Mao Tsetung adduce cinque o sei motivi e con questi cerca di «provare» che la via da lui seguita sarebbe giusta, marxista-leninista.
Mao prebende di far scomparire la violenza, di abolire la pena di morte, i tribunali e le procure, affinché i controrivoluzionari non siano condannati. Egli predica che i soli mezzi da utilizzare sono l'educazione e la propaganda. Dove è qui, da parte di Mao, la lotta di classe? Dov'è la dittatura del proletariato nei suoi punti di vista e nella sua pratica?
Nel nono punto, Mao parla dei rapporti fra quello che è giusto e quello che è ingiusto. A che cosa mira parlando di questi rapporti? Anche qui Mao cerca di mettere in causa Stalin. Egli dice che «Stalin fucilava la gente per il minimo errore». Questa è una calunnia. Stalin non fucilava nessuno per gli errori commessi; al contrario, egli lottava per correggere coloro che si erano sbagliati, ed i documenti esistenti confermano questa verità. Stalin aveva dato la direttiva di rinchiudere in carcere o nei campi di concentramento i malfattori o di far fucilare i controrivoluzionari, i traditori, le spie e gli altri nemici del popolo per crimini particolarmente gravi. Se Stalin non avesse agito in questo modo, il socialismo non sarebbe stato costruito in Unione Sovietica e questa non si sarebbe incamminata sulla via leninista. Mao Tsetung è in opposizione a questa linea. Egli generalizza la questione e tratta allo stesso modo sia coloro che hanno commesso crimini non molto gravi e che non devono assolutamente essere giustiziati che i controrivoluzionari. Chi dice che bisogna giustiziare coloro che non hanno commessa gravi delitti? Nessuno. Al contrario, noi siamo favorevoli a che questi elementi vengano corretti ed è così che abbiamo agito.
Il decimo ed ultimo punto del «decalogo parla dei rapporti fra la Cina e gli altri paesi. Questi rapporti, che egli spiega ed eleva a tesi, sono rapporti opportunistici, revisionisti. Hanno lo scopo di impedire che in Cina venga applicata una giusta linea rivoluzionaria di appoggio al proletariato mondiale e alla rivoluzione mondiale, di appoggio ai partiti comunisti marxistileninisti, affinché questi lottino con successo contro la borghesia, contro il capitalismo e il revisionismo moderno. Di fatto, Mao è un revisionista moderno, al pari dei revisionisti sovietici, titini ed altri.
Per quanto riguarda la politica estera della Cina, nelle famose tesi di Mao Tsetung si dice: «La nostra politica consiste nel trarre insegnamento dai punti forti di tutte le nazioni e di tutti i paesi, nell'imparare da essi tutto ciò che c'è di buona in campo politico, economico, scientifico e tecnico ed anche nel campo della letteratura e delle arti». Questa è tutta la sua politica. Per tradurla in atto, bisogna, secondo Mao Tsetung, instaurare la coesistenza pacifica (revisionista) con tutti gli Stati del mondo. Per Mao non esistono differenze fra questi Stati. Più tardi, ignorando le differenze d'ordine

socio-economico fra i diversi paesi, Mao Tsetung dividerà il mondo in tre parti e sarà favorevole alla strategia dei «tre mondi». Egli non è contro nessun «mondo». Anche riguardo il «primo mondo», in cui inserisce l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico, Mao non fa nessuna distinzione. Oggi, egli è favorevole all'imperialismo americano, domani può proniciarsi contro di esso; oggi è contro il socialimperialismo scietico, domani può essergli favorevole. Egli si muove quindi sfuendo le circostanze, secondo l'interesse revisionista dello Staticinese e non agisce in base ai princìpi marxisti-leninisti, non pesa che bisogna combattere le potenze imperialiste e appoggiarea lotta di liberazione nazionale dei popoli.

Con questa linea, Mao Tsetung non può sostenere i lotta di liberazione nazionale dei popoli. Egli può fare della deragogia e dichiarare che «noi, cinesi, siamo con i popoli del terzo mondo», ma queste sono soltanto parole. Dal momento che enncia la tattica di cui ho già parlato, dal momento che è con l'imperialismo americano e non desidera rompere con esso, pe:hé da esso vuole «imparare» e anche ricevere crediti apertapnte o di nascosto, Mao Tsetung non può essere con i popoli del cosiddetto terzo mondo, che si battono contro l'imperialismo americano, non può aiutarli ad affrancarsi dal giogo di quest imperialismo. Con demagogia, egli fa finta di prendere le difese dei paesi che si trovano sotto l'influenza del socialimperialino sovietico, ma fa ciò per farli passare o sotto l'influenza dea Cina o sotto l'influenza degli Stati Uniti d'America.

Seguendo una strategia antimarxista, Mao ha accetto che Nixon andasse in Cina, prima ancora che questa fos; stata riconosciuta ufficialmente dagli USA; inoltre ha acceato di togliere di mezzo, per la visita del presidente americancl'ostacolo costituito dal problema di Taiwan, che egli aveva pposto come un muro d'acciaio a qualsiasi paese che volesse abilire relazioni diplomatiche con la Cina. Da allora, non ha pi sollevato la questione di Taiwan. In questo modo egli dice agli Stati Uniti d'America che possono rimanere a Taiwan, in Gippone, nelle isole Okinawa, in Birmania e altrove, ed è su quel strategia di Mao che la Cina e gli attuali dirigenti revisionis cinesi hanno basato la loro politica estera e la loro difesa. Sicurnente, la direzione cinese deve aver accettato che gli americanilermanessero anche nel Vietnam del Sud e che si ponesse fine al guerra, in modo che i vietnamiti si riconciliassero con gli americani.

Ed è per queste ragioni che devono essere sorte divergenze fra cinesi e vietnamiti, ohe avevano, a suo tempo, dichiarato apertamente: «Noi (vietnamiti) non permetteremo a nessun altro Stato di ingerirsi nei nostri affari interni. . .».

Mao Tsetung accusa Stalin di avventurismo di sinistra, lo accusa di aver esercitato forti pressioni sulla Cina e sul Partito Comunista Cinese. Stalin non deve aver avuto molta fiducia nella direzione del Partito Comunista Cinese. Quando fu liberata la Cina, Stalin manifestò il dubbio che la direzione cinese potesse imboccare la via titina. Gettando uno sguardo su tutti gli elementi fondamentali della linea revisionista di Mao Tsetung riguardo tutte le questioni che ha sollevato contro Stalin, possiamo affermare con piena convinzione che Stalin è stato veramente un grande marxista-leninista e che aveva giustamente previsto la via sulla quale si stava incamminando la Cina, che aveva capito per tempo i punti di vista di Mao Tsetung. e per molti versi li aveva giudicati come concezioni revisioniste titine, sia sul piano della politica internazionale che della politica interna, riguardo la lotta di classe, la dittatura del proletariato, la coesistenza pacifica fra paesi con sistemi sociali diversi, ecc.

Pubblicando questo «decalogo», Hua Kuo-feng e soci desiderano legalizzare la loro linea revisionista, desiderano legalizzare la loro attività controrivoluzionaria, desiderano legalizzare l'abbandono della Rivoluzione Culturale, perché pensano di poter così pescare più facilmente nel torbido, benché come ho scritto in precedenza, la Rivoluzione Culturale in Cina non poggiasse su basi rivoluzionarie, ma su basi opportunistiche. Si è trattato della lotta di un gruppo opportunista, con a capo Mao Tsetung, contro un altro gruppo opportunista che faceva capo a Liu Shao-chi, Chou En-lai, Teng Hsiao-ping, Pen Chen ecc., che avevano usurpato il potere. Mao Tsetung era minacciato da questo gruppo avversario ed egli sarebbe stato gettato nella pattumiera della storia, come lui stesso vi gettò Liu Shao-chi. Del culto nei suoi confronti, che era alle stelle, Mao seppe trarre profitto, sebbene egli stesso abbia tacciato altri di essere vanitosi perché erano oggetto, a suo dire, di un simile culto. Questi vanitosi, secondo Mao, sono Stalin e compagni. Mao Tsetung approfittò dunque dello sfrenato culto di cui era stato oggetto durante tutta la sua vita, sollevò l'esercito, si appoggiò su di esso e sulla gioventù studentesca e scatenò la cosiddetta Rivoluzione Culturale. Ma egli non ,permise nemmeno a questa rivoluzione di svilupparsi fino in fondo, perché metteva in pericolo tutti i quadri opportunisti che facevano parte del gruppo di Liu Shao-chi e di

Chou En-lai, perché costituiva un pericolo per la sua stessa persona. Perciò, dopo un certo tempo, fece ruotare il timone in un'altra direzione, appoggiò gli elementi di destra e diede il potere a Chou En-lai, che elaborò ed applicò i suoi piani.
In questo periodo, i nuovi elementi emersi durante il processo della Rivoluzione Culturale, in particolare i «quattro, ora definiti «traditori» da Hua Kuo-feng, vedendo il terribile precipizio verso il quale costui stava portando la Cina, si sforzarono, a loro modo e con i loro metodi, che, a quanto pare, non erano ben studiati né ben maturati, e probabilmente non completamente giusti, ma che tuttavia erano più o meno rivoluzionari, di porre termine a quest'attività ostile che stava conducendo la Cina al socialimperialismo. Dopo la morte di Mao, gli elementi di destra riuscirono ad impossessarsi del potere. Immediatamente, con un solo colpo, come essi dicono, colpirono gli elementi di sinistra e repressero la rivoluzione. Dunque, a reprimere la rivoluzione in Cina, furono i controrivoluzionari portati al potere e al spartito da Mao Tsetung e dai suoi seguaci.

VENERDI
31 DICEMBRE 1976

LA STRATEGIA CINESE STA FACENDO FIASCO

Nulla, nessuna azione antimarxista dei cinesi ci deve sorprendere. Noi giudichiamo le azioni e i punti di vista del Partito Comunista Cinese, del suo Comitato Centrale e di Mao Tsetung alla luce del marxismo-leninismo che illumina il nostro Partito. E nulla di loro concorda con la nostra teoria, perché il Partito Comunista Cinese non è diretto dalla teoria marxista-leninista.
Come ho detto e scritto anche altre volte, questa malattia del Partito Comunista Cinese è un male che si è manifestato sin dall'inizio della sua attività. La sua attività è iniziata in modo errato e continua ad essere errata, anche a proposito delle questioni fondamentali della teoria marxista-leninista, sebbene di quest'attività nulla di ufficiale sia stato scritto. Si parla delle lotte frazionistiche che si sono avute al suo interno: ogni frazione criticava ed accusava l'altra; una fingeva di essere favorevole al Comintern e l'altra no; una sosteneva di «seguire l'ideologia della classe operaia» e considerava questa classe come forza dirigente della rivoluzione proletaria, mentre l'altra assegnava alle masse conta-dine questo ruolo guida ecc.
Il Partito Comunista Cinese non ha mai analizzato questi problemi in modo scientifico, nell'ottica della teoria marxistaleninista, né li ha collegati alle condizioni concrete della Cina. Anche se l'ha fatto, in questa presunta analisi predominavano l'agitazione e la propaganda, una fraseologia vuota e stereotipata, una forma e un contenuto idealistici, pieni di sofismi, con uno stile simile a quello degli antichi scritti buddisti, idealistici e mistici, in cui viene innalzato ed esaltato il culto del capo - .spirituale» della, frazione.
Una frazione di questo tipo è stata anche quella di Mao, di cui non possiamo parlare non disponendo di elementi esatti al riguardo, non sapendo perché egli sia stato più volte espulso dal partito. Sappiamo che Mao lasciò il partito, che vi ritornò, che fu espulso e poi di nuovo riammesso ed eletto al Comitato Centrale e che ha fatto la «Lunga Marcia». Questa marcia è passata alla storia ed è da qui che è iniziata la leggenda di Mao. Egli andò nello Yenan e vi creò il potere «sovietico» dello Yenan. Ma come lo creò? In quest'occasione Mao agì come un ultra sinistro, agì partendo da punti di vista «marxisti» eclettici, da punti di vista errati sulla, lotta di classe e sul futuro potere. E' possibile capire che con il termine «sovietico» egli intendesse i «consigli» in quanto organi di dittatura del proletariato, ma, come risultò più tardi, con questo potere «popolare rivoluzionario» Mao Tsetung intendeva «il potere degli operai, dei contadini, della piccola e media borghesia». In questo potere ibrido ognuna delle classi aveva la sua stella sulla bandiera nazionale. Questo potere non divenne mai, né de facto né de iure, una dittatura del proletariato, mentre a parole e con la propaganda è stato ed è considerato anche attualmente dittatura del proletariato.
In Cina il potere non poteva essere e non era una dittatura del proletariato, poiché una delle funzioni di quest'ultima è quella di reprimere gli sfruttatori, i controrivoluzionari, i nemici di classe e del socialismo, e questa funzione in Cina non è stata adempiuta. In contrasto con le tesi di Marx e di Lenin, non solo Mao non ha lottato contro la restaurazione del capitalismo in Cina, non solo ha accettato questa restaurazione, ma l'ha anche preparata con le sue teorie antimarxiste.

Ma perché è avvenuto ciò? Ciò è avvenuto per il fatto che Mao, non essendo marxista, non ha né costruito e temprato un autentico partito marxista-leninista né lavorato in questo senso. Il Partito Comunista Cinese non è un partito della classe operaia, esso non guida la dittatura del proletariato. Una simile dittatura non esiste in Cina. Il potere in questo paese è un potere democratico-borghese progressista, e, come ammette Mao stesso, questo potere «è diretto da una coalizione di partiti con concezioni politiche e ideologiche diverse».

Dunque, per quanto riguarda i problemi chiave della teoria marxista-leninista, quali la dittatura del proletariato, il ruolo guida della classe operaia e della sua avanguardia, il Partito Comunista, così come la lotta di classe, Mao Tsetung si trova su una via opportunista, revisionista, è un socialdemocratico. Questo critico di Stalin è per l'integrazione della borghesia e dei kulak nel socialismo, è un novello Bukharin, nascosto dietro formule presunte marxiste. A proposito della dittatura del proletariato, Mao Tsetung, nuovo discepolo di Bernstein e di Kautsky, formula slogan che, a sentir lui, sono marxisti. Riguardo la questione della direzione del paese da parte di molti partiti, egli è un socialdemocratico borghese come tutti gli altri ed agisce mascherando con slogan di sinistra le sue concezioni di destra.

Mao Tsetung ha guidato la lotta di liberazione nazionale del popolo cinese basandosi su questi princìpi, in apparenza marxisti, ma in essenza non marxisti. La lotta del popolo cinese contro gli invasori è stata giusta, ma fu una lotta che si può paragonare alla lotta del popolo algerino contro i francesi. Il popolo algerino ha condotto una risoluta lotta di liberazione, guidata da nazionalisti borghesi, mentre la lotta del popolo cinese è stata guidata dalla borghesia progressista e da comunisti con idee confuse, instabili, poco decisi riguardo i princìpi e le norme di un autentico partito marxista-leninista che applica questi princìpi e queste norme correttamente e sulla base delle condizioni del paese. Si parla qui dei principi fondamentali, che ho sottolineato prima, più che delle alleanze con elementi democratici, progressisti e non comunisti, che è un altro grande problema per conquistare la vittoria. Comunque il ruolo del Partito Comunista Cinese non doveva essere posto nell'ombra e, contrariamente a quello che dichiara Mao nel suo «decalogo» dell'aprile 1956, non doveva dividere con gli altri partiti la sua direzione. Tutto questo pacco di teorie cosiddette marxiste-leniniste di Mao Tsetung è stato applicato e pronagandato in modo eclettico, a seconda dei casi. delle esigenze e delle circostanze.

Nell'arco di 50 anni Mao Tsetung e compagni hanno elaborato una tattica ed una strategia non per il trionfo della rivoluzione sotto la bandiera del marxismo-leninismo, ma per il trionfo della Cina in quanto grande potenza mondiale.

In Cina, oggi come nel passato, si agisce in base a concezioni piccolo borghesi. La linea cinese è fatta di continui zigzag, la strategia del partito è stata instabile. la sua politica è segnata da flussi e riflussi e non è conforme al modo in cui la dialettica materialista marxista-leninista imposta queste questioni.

Le alleanze esterne cinesi non sono state mai stabili né durante la guerra, né dopo la guerra, quando fu instaurato il potere popolare. Ciò che conta è che queste alleanze non poggiavano su basi di principio, rivoluzionarie, ma erano caratterizzate da sotterfugi ipocriti e da svolte congiunturali basate sull'idea del rafforzamento della Cina in quanto grande Stato. La Cina, ex-amica dell'Unione Sovietica al tempo di Stalin, divenne amica dei kruscioviani quanto questi s'impadronirono del potere, poi, non traendone vantaggio, strinse amicizia con gli americani. Domani potrà allearsi di nuovo con i sovietici ed anche in misura maggiore con i titini.

La Rivoluzione Culturale cinese era una lotta frazionistica fra il gruppo di Mao e quello di Liu Shao-chi. Non vi presero parte, non compresero il loro ruolo, non furono messi in moto dall'una o dall'altra frazione né la classe operaia, né le masse contadine sue alleate. né soprattutto la loro guida, il Partito Comunista Cinese. Il ruolo decisivo in questa rivoluzione lo svolse l'esercito che era con Lin Piao e con Mao.

Il cosiddetto Partito Comunista Cinese. non essendo stato educato a nuesto fine, non er.a un partito de;la rivoluzione. Era piuttosto un «partito eli contadini», che, secondo le tradizioni, aspettava di vedere chi avrebbe vinto con la forza militare.

La frazione di Mao ebbe il sopravvento, ma frenò la «rivoluzione» lasciandola a metà strada, impedì il ricorso alìa violenza iivoiuzionaria, poiché non esisteva la dittatura del pro:etariato. -Tao e Chou En-lai lavorarono intensamente per raddrizzare la situazione e rafforzare le posizioni del loro clan sulla loro via. Emarginarono Kan Sheng, liquidarono Lin Piao e Chen Po-ta e nel contempo si

preparavano ad eliminare le «spine» che erano loro rimaste tra i piedi, i «quattro», come li chiamano.
Con la morte di Chou En-lai e di Mao, al clan vennero a mancare i principali dirigenti. Il paese e il clan rimasero senza capi e in un profondo caos. Quelli che sono rimasti sono guidati, all'ombra dei morti, da un'ideologia antimarxista, all'interno ed all'esterno del paese. La strategia reazionaria di Mao e di Chou ha fatto e sta facendo fiasco. Entrambi sapevano manovrare, Mao con l'immeritato «prestigio» di «patriarca» e Chou con le sue azioni diaboliche, sulla scena e dietro le quinte.
I nuovi revisionisti, che sono giunti alla testa del partito e dello Stato in Cina, continuano a nuotare nel pantano socialdemocratico, in cui si immergono sempre più profondamente. Essi credono che non verrà loro strappata la maschera marxista, ma se la stanno strappando essi stessi. Sperano che il «prestigio» di Mao e di Chou li farà uscire dal pantano, pensano che il potenziale della Cina, sia territoriale che umano, s'imporrà ai marxisti-leninisti, ai rivoluzionari e ai popoli progressisti. Ma essi saranno smascherati, falliranno nei loro intenti, seguiranno fino in fondo la linea antimarxista di Mao e di Chou e portehanno la Cina, a passi ancora più veloci. sulla via di uno Stato borghese capitalista. E' quanto avverrà sicuramente se gli elernenti di questo gruppo, di questa frazione controrivoluzionaria non saranno rovesciati e se le «stalle» di Mao e di Chou non «ranno ripulite con una. ramazza di ferro, ma questa volta con un'autentica rivoluzione grande e prioletaria, guidata da un partito autenticamente marxista-leninista, con una ferrea dittatura del proletariro e sviluppando la lotta di classe così come insegnano Marx, Engels, Lenin e Staiin. Questa è, per la Cina l'unica via di salvezza. La via di Mao, Chou, Teng e Hua Kuo-feng è la via del capitalismo, la via della reazione e del socialimperialismo.
Bisogna demolire fin dalle fondamenta i miti e i culti di Mao e di Chou, perché solo così la Cina potrà salvarsi dagli artigli capitalistici. I traditori cinesi, che si sono impossessati del potere, cercano di consolidare la situazione; i rivoluzionari marxisti-leninisti cinesi devono combattere con le armi in pugno, senza temere la rivoluzione. Questa è l'unica via di salvezza per la Cina.

1977

DOMENICA
2 GENNAIO 1977

INCONTRO CONCLUSOSI IN CINQUE MINUTI

Il nostro ambasciatore a Pechino ci ha comunicato che, dopo aver chiesto di essere ricevuto, per reciprocità, da Li Sien-nien per consegnargli la lettera di risposta del nostro Comitato Centrale alla loro protesta, secondo la quale noi avremmo attaccato la strategia di Mao, dopo due giorni è stato ricevuto da Keng Piao invece che da Li.
Il nostro ambasciatore gli ha detto: «Desiderate che vi legga la nostra lettera, come avete proceduto voi per la vostra, oppure volete leggerla voi stessi?».
«Potete darmela», gli ha risposto il revisionista Keng Piao.
Tutto si è concluso in cinque minuti.

LUNEDI
3 GENNAIO 1977

PARE CHE IN CINA VINCERA' LA FRAZIONE FILOAMERICANA

I muri delle strade, specialmente a Pechino, sono ricoperti di datsibao, che premono sul gruppo di Hua Kuo-feng affinché Teng Hsiao-ping sia riabilitato completamente e reintegrato nelle funzioni di primo ministro, di vicepresidente del partito e di capo di stato maggiore dell'esercito. Niente di meno che tutte le posizioni chiave della Cina! In altre parole tutte le leve che erano state prime nelle mani del suo ,padrone Chou En-lai, che lo ha riabilitato e preparato a succedergli. Se Mao fosse morto prima di Chou, costui, essendo il numero due per importanza, avrebbe preso il posto del primo e Teng, il numero tre, il posto del secondo. In questo caso tutto sarebbe andato liscio come l'olio, la resistenza dei loro avversari sarebbe stata schiacciata. E' per questo motivo che Chou, Teng e Hua Kuo-feng da tempo preparavano il loro complotto e il loro colpo di mano. Questo cambio di «guardia» si sarebbe fatto come se il partito, il Comitato Centrale, il congresso non esistessero affatto. Questi organi per i cinesi sono stati e sono una semplice facciata.
Ma gli eventi hanno preso un' altra piega: i due primi sono morti, il terzo è stato eliminato, mentre Hua Kuo-feng, partecipante al complotto e ministro degli interni, ha agito tempestivamente, ha arrestato i suoi avversari, ha assunto di propria iniziativa la direzione e ne ha messo in moto *les rouages*. Ma questo lavoro non poteva continuare a lungo, poiché, «le teste si erono raffreddate» e non agivano più in unità. Così le frazioni, ognuna per conto proprio, hanno cominciato ad agire e a porre rivendicazioni. Questa lotta fra di loro ha messo e metterà in luce molte cose sporche. Le frazioni sono d'accordo fra loro per impiegare ogni calunnia possibile contro i «quattro», ma non accettano di dividere il potere, così come vuole dividerlo Hua Kuo-feng, che era l'ultimo per ordine d'importanza nella gerarchia del complotto. In questa gerarchia si deve far salire di nuovo il numero tre e costui è Teng, a proposito del quale, quando venne silurato, Mao stesso ha detto: «Teng non è un marxista-leninista»; lo stesso Hua Kuo-feng, quando prese il potere, ha duramente attaccato e criticato Teng.
Ora la direzione cinese è travagliata da una grave crisi. Il paese è in fiamme (ambasciatori stranieri in diversi paesi hanno detto ai nostri ambasciatori che «in Cina è cominciata la guerra civile. Su 27 provincie, i7 sono in rivoluzione». Ciò viene ammesso ufficialmente anche dai cinesi, che però minimizzano la gravità della situazione). Nel seno dell'attuale direzione cinese devono esserci molti disaccordi, ci devono essere parsone che parteggiano per Mao, anche fra coloro che lo criticano di essersi espresso come si è espresso sul conto di Teng e di avere tollerato tanto a lungo i «quattro»; ci devono essere anche altri che parteggiano per Chou En-lai, e questo gruppo deve costituire la maggioranza, poiché è questo gruppo ad avere ora in mano il potere.
Nel gruppo di Chou ci devono essere due correnti: una a favore di Teng e l'altra a favore di Hua Kuo-feng. Ora la lotta frazionistica si è concentrata fra questi due gruppi. La linea di Teng e la linea di Hua, ambedue di destra, la prima di estrema destra e contro Mao su alcune cose, l'altra più moderata, apparentemente a favore di Mao su alcune altre cose, sono in forte contrasto. La prima linea reclama 'la completa riabilitazione di Teng, l'altra l'accetta,, ma solo dopo che questi «abbia fatto la sua autocritica e a patto che non sia nominato primo ministro del Consiglio degli Affari di Stato».
Se Teng s'impossessa del potere, Hua Kuo-feng avrà una carica «onorifica» e sarà messo in disparte, come il gruppo di Chou En-lai aveva fatto con Mao, al quale venivano cantati gli osanna, mentre egli, Mao, diceva qualche parola o scriveva qualche poesia «dal nono cielo», dove era salito.
Dunque attualmente in Cina, e non solo attualmente, ma continuamente, si è condotta e si conduce una lotta non di principio per il potere. Liu Shao-chi si è battuto per prendere il potere, Mao ha fatto lo stesso ed anche Lin Piao, Chou En-lai, Teng Hsiao-ping e per ultimo Hua Kuo-feng, tutti quanti hanno lottato per il potere. In questa situazione i principi e le ideologie non sono altro che maschere. Il Partito è diviso ed è uscito dai binari, esso viene trascinato a strattoni dalla propaganda e dall'esercito. In tutto questo periodo di torbidi, di intrighi e complotti, in Cina è stato il fucile a dominare sul partito e non il partito a dominare sul fucile, sono i «Signori della guerra», vestiti con abiti nuovi e con una «vernice» ideologica falsa, a dettar legge in Cina.
Tuttavia, anche la politica delle due superpotenze esercita un ruolo in questo grande caos di rivalità. Ognuna di esse difende i suoi partigiani in Cina e fa balenare ai loro occhi il «miraggio» che sarà essa a salvarla dal caos econornico e a rafforzarla militarmente. Penso che la frazione filoamericana avrà il sopravvento, perché gli Stati Uniti d'America sono in grado di rifornire la Cina economicamente e militarmente. La propaganda cinese, secondo cui «gli Stati Uniti d'America si sono indeboliti», è falsa e serve da copertura per nascondere le importanti trattative che la Cina sta conducendo con l'imperialismo.

Ma i rivoluzionari, i marxisti-leninisti, coloro che hanno fatto la Rivoluzione Culturale in Cina, cosa stanno facendo ora? Penso che costoro siano milioni. Attualmente sono perseguitati, inseguiti. ma in che misura e fino a quando?! Da quello che sentiamo dire. ma che non possiamo affatto verificare, risulta che essi si muovono, resistono. Se la rivoluzione scoppia in Cina, essa brucerà come una miccia, non si spegnerà facilmente e gli elementi di destra saranno in pericolo. poichè questa rivoluzione sarà cruenta ,e non come quella che predicava Mao Tsetung

MARTEDI
4 GENNAIO 1977

RISPETTIAMO I NOSTRI CONTRATTI CON SPIRITO DI COMPRENSIONE, MA SENZA FARE CONCESSIONI IDEOLOGICHE E POLITICHE

Mehmet mi ha reso noto le difficoltà che i cinesi ci creano in merito al carbone coke, che, a termini di contratto, avrebbero dovuto fornirci prima della fine del 1976. Adesso le riserve di cui disponiamo per i nostri altiforni non vanno oltre la fine del prossimo febbraio. Abbiamo discusso la questione con Mehmet. Siamo giunti alla conclusione che non serve a niente allarmarsi, perciò manteniamo il sangue freddo e prendiamo a tempo debito i provvedirnenti necessari. Dobbiamo aver chiaro che i cinesi ci causeranno molte difficoltà, se add.iritura non ricorreranno ad un blocco completo nei nostri confronti. Naturalmente, non siamo di quelli che si arrendono; lotteremo contro il revisionismo, ovunque si manifesti, senza pietà e senza minimamente piegarci.
I cinesi devono senz'altro consegnarci la maggior parte del carbone previsto per il 1976. Per la parte rimanente, definiremo con loro i tempi di consegna e, per quel che riguarda la quantità di carbone prevista nell'accordo per il 1977, dobbiamo lottare per assicurarci partite il più grande possibile, perchè lo scambio avviene in clearing. I nostri affari con i cinesi non possono andar lisci come l'olio, perciò i nostri uomini devono discutere pacatamente e con pazienza con loro affinché essi si rendano conto che agiscono in modo errato e al tempo stesso dobbiamo evitare il più possibile frizioni sulle questioni su cui siamo in contrasto con loro. Dobbiamo lasciare aperta ai cinesi la prospettiva di ricevere, anche loro, in base al clearing, una parte di alcuni nostri prodotti importanti. Dobbiamo agire in questo modo affinché non ci creino ostacoli nella costruzione delle opere che ci danno. Dobbiamo essere agili e non troppo rigidi nei nostri rapporti commerciali con i cinesi. Prenderemo quello che ci daranno, per il resto punteremo i piedi più tardi. Non basta dire «abbiamo stipulato contratti», ma dobbiamo lottare per la loro attuazione. La pratica indica che anche i paesi capitalisti violano i contratti quando ciò conviene loro; anzi accettano anche di pagare le penali. Violano arbitrariamente non solo i contratti relativi alle relazioni economiche, ma anche i trattati riguardanti problemi molto più importanti. Così si comporterà anche la Cina in futuro riguardo i contratti e gli accordi che abbiamo stipulato. Perciò dobbiamo mostrarci accorti, aver pazienza, essere vigilanti e pronti a manovrare.
Il nostro commercio estero, le nostre importazioni e esportazioni, sono un problema importante e complesso. Ora che il cielo cinese è coperto di nuvole, questo problema è divenuto ancora più complicato, perciò non si può risolvere sui «due piedi», perché è una questione intricata. Dobbiamo studiarla nel suo complesso.
E' urgente e molto importante la soluzione della questione delle materie ,prime che dobbiamo far venire dall'estero ed in modo prioritario. Da dove le faremo venire? La Cina ce ne fornirà una parte. Va bene. Ma anche riguardo queste dobbiamo agire con attenzione. In altre parole dobbiamo far bene i nostri calcoli, economizzare da qualche parte e rifornirci da qualche altra parte. Anche se la Cina ci fornisce alcune merci, queste devono essere considerate come riserve.
Le merci che non ci saranno date dalla Cina cerchiamo di ottenerle su altri mercati, sia pure sui mercati dei paesi revisionisti, intendo dire dei cosiddetti paesi a democrazia popolare, con i quali continuiamo ad avere rapporti commerciali. Queste nuove richieste vanno ad assommarsi a quelle che cerchiamo abitualmente di assicurarci. Naturalmente, ci toccherà lottare in questo senso, poiché il nostro commercio con questi Stati si svolge in base al clearing; inoltre bisogna tener presente il

fatto che con questi Stati siamo in ostilità, quindi possono tentare anche di bloccarci. Perciò, riguardo i nostri scambi in clearing, dobbiamo mostrarci accorti.
Rimane poi anche il mercato capitalista, dove generalmente paghiamo in valuta estera. Ma di valuta non ne disponiamo molta, quindi dobbiamo stare attenti e spenderla non alla leggera, ma con molta parsimonia e solo per quelle merci di cui abbiamo assoluto bisogno.
In conclusione ho detto a Mehmet che il governo deve prendere in esame questo problema, adottando le dovute decisioni e misure affinché sia garantita la realizzazione del nostro piano. Sin da quest'anno dobbiamo studiare anche i problemi del piano quinquennale nel loro complesso, con particolare riferimento alle opere per il quale la Cina cl ha accordato crediti. Essa può lasciare a metà la loro costruzione, perciò dobbiamo prendere per tempo i dovuti provvedimenti e le dovute decisioni per garantire la prosecuzione e l'ultimazione di queste opere con le nostre forze.
Dobbiamo affrontare questi compiti, in relazione ai cinesi, con molta attenzione e sangue freddo, poiché le nostre proteste non hanno risolto nulla. La linea del Partito non deve essere calpestata, ma possiamo manovrare in materia di rapporti commerciali. Per quanto riguarda i contrasti ideologici, dobbiamo evitare, se possibile, lo scontro diretto, fintantoché essi non agiranno apertamente contro di noi. Non dobbiamo più chiedere loro o ad altri facilitazioni commerciali, ecc.; dobbiamo lottare, dico lottare, per fare rispettare i contratti e ciò, ben intenso, con spirito di comprensione, senza fare concessioni politiche e ideologiche.
Ho parlato di tutto questo con Mehmet ed egli era completamente d'accordo con me.

MERCOLEDI
5 GENNAIO 1977

LA DIREZIONE CINESE SCIVOLA OGNI GIORNO DI PIU' NEL BARATRO

Due-tre giorni fa, i cinesi, di certo per attaccare la nostra giusta tesi ideologica e politica contro il «terzo mondo», che è stata esposta al 7° Congresso, hanno scritto un lungo articolo suddiviso in capitoli, che pretende di aver un carattere teorico. L'articolo in questione non solo non ha raffatto un carattere teorico, ma è anche errato per il modo in cui viene posto il problema.
Lo scopo di questo scritto è evidente: «dimostrare» che la divisione in «tre mondi» è una «geniale invenzione di Mao Tsetung». Essi rivendicano a Mao Tsetung la paternità di questa assurda e antimarxista invenzione che è in contrasto con la divisione del mondo fatta da Marx e da Lenin. La borghesia e Krusciov avevano già da tempo dato alla luce questo «bastardo», ma, nonostante ciò, anche i maoisti vogliono ora adottarlo. L'hanno trovato abbandonato sulla porta di casa.
Con questo articolo i cinesi desiderano «dimostrare» che il «terzo mondo», questa loro creatura, ha ottenuto «grandi successi», e che la situazione è «eccellente».
Ma i cinesi non si prendono la briga di spiegare cosa sia questo «terzo mondo», poiché non sanno che motivazioni teoriche portare dal punto di vista marxista-leninista. Nell'impossibilità di farlo, hanno incaricato alcuni dei loro «teorici» di registrare gli avvenimenti che avvengono nel mondo, e questi li elencano ad uno ad uno in un modo completamente banale, come potrebbe elencairli un'agenzia di stampa nella rubrica «Avvenimenti dell'anno».
Gli «intelligenti» revisionisti cinesi agiscono in questo modo per dire al «terzo morirlo»: «Guardate che successi!, guardate che grande aiuto vi fornisce la Cina» (!) (e via con la loro elencazione). E con questa stessa enumerazione vogliono dire che «la Cina è con voi, fa parte del terzo mondo, perciò ascoltatela e lasciatevi guidare da essa, perché insieme ad essa siete la forza motrice del mondo, siete il vero marxismo-leninismo».
Ma questo «terzo mondo» indefinito, oppure così come è stato definito dai cinesi, nei confronti di chi ha conseguito questi «brillanti successi»? «Non c'è alcun dubbio, dicono i cinesi, nei confronti dei socialimperialisme sovietico». Quindi in ogni paragrafo idi questo sedicente articolo non si parla che contro l'Unione Sovietica, perché, a loro dire, essa sola è all'origine di tutti i mali! Ma cosa si dice nell'articolo dell'imperialismo americano? Non molte cose: si dice solo che l'Unione Sovietica ha delle contraddizioni con geli Stati Uniti d'America. Ma perché ha queste contraddizioni ed in che cosa consistono? L'articolo non lo dice, poiché i suoi autori non desiderano .pronunciarsi contro gli

Stati Uniti d'America! Dunque la Cina difende gli Stati Uniti d'America. Questo è evidente, perché basta leggere le statistiche degli investimenti nel «terzo mondo», per vedere che 1'80 per cento di questi viene fatto dagli americani, il 10 per cento dall'Unione Sovietica, il 10 per cento dalle altre potenze imperialiste. Non c'è bisogno di fare commenti al riguardo .per comprendere la falsità della lotta che i cinesi pretendono di condurre, quando si pronunciano «contro l'imperialismo, contro il socialimperialismo, contro l'egemonismo». Queste questioni capitali i cinesi non le spiegano né in teoria né in pratica, perché ci rimarrebbero impantanati, perciò enunciano formule per essere in regola formalmente, mentre agiscono in modo diverso da come dicono.

Bene, essi non spiegano queste questioni, ma almeno trattano, spiegano, sia pur di sfuggita, il problema delle classi, della lotta di classe all'interno di questi Stati del cosiddetto terzo mondo? Per nulla, questo problema è scomparso del tutto in nome della lotta contro l'Unione Sovietica e della difesa degli Stati Uniti d'America e delle cricche al loro servizio, che sono al potere nella maggior parte degli Stati del «terzo mondo». Ma che cosa sono queste cricche per i cinesi? Esse sono «democratiche, nazionaliste e libere e sovrane», quando sostengono gìi Stati Uniti d'America! Che ne è del popolo in questi paesi e cosa devono fare coloro che soffrono, sono oppressi, senza lavoro? Cosa raccomandano loro i cinesi? Per i cinesi questi popoli sono mandrie di bestiame, senza personalità, sono solo popoli del «terzo mondo», che solo devono sopportare l'oppressione interna delle cricche al potere e quella esterna dell'imperialismo americano e lottare contro il socialimperialismo sovietico! «Possiamo anche organizzare, dicono i cinesi, riunioni sotto questa bandiera del «terzo mondo». «Cominciamo, con l'educazione», dice Zulfikar Ali Bhutto. «D'accordo, dicono i cinesi, e domani possiamo organizzare un'altra conferenza sull'inquinamento dell'ambiente».

I dirigenti revisionisti cinesi stanno scivolando e scivoleranno sempre più nel baratro. Con queste sedicenti teorie marxiste-leniniste, non si possono ingannare né i marxisti, né i rivoluzionari e nemmeno gli uomini progressisti. Con simili frottole, affermando che in Cina «la situazione è eccellente», mentre vi regna il disordine, oppure affermando che «la situazione nel mondo è eccellente», mentre il mondo è minacciato dal pericolo della guerra imperialista e dall'asservimento dei popoli, i cinesi saranno del tutto screditati. Ma meglio così, che non vincano la menzogna e il revisionismo.

SABATO
8 GENNAIO 1977

I REVISIONISTI CINESI ATTACCANO ALLE SPALLE IL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA

Il Partito Comunista Cinese ha aperto una lurida polemica alle spalle del nostro Partito, senza discutere preliminarmente i disaccordi e le contraddizioni che lo contrappongono, ad esso. Ha preparato un materiale standard, sta invitando a Pechino tutti i rappresentanti dei ,partiti marxisti-leninisti che può e li lavora con questo materiale. Questo materiale, in generale, è elaborato contro la linea marxista-leninista del nostro. Partito e, in particolare, contro il suo 7° Congresso.

Krusciov stesso si era astenuto dall'intraprendere una simile azione revisionista, trotzkista, non solo contro di noi, ma neppure, per quel che ne sappiamo, contro i cinesi. Il rinnegato Krusciov ci ha attaccati, ci ha combattuti e si è opposto a noi sia apertamente che per lettera, mentre i cinesi non hanno, mai agito in questo modo.

Noi, per qualsiasi questione avente un' importanza di principio e su cui abbiamo avuto divergenze con loro, abbiamo o. scritto o fatto conoscere loro i nostri punti di vista per mezzo, di delegazioni. Le nostre posizioni sono state corrette, come debbono .essere fra due partiti fratelli. Quando non siamo stati d'accordo con loro, abbiamo apertamente detto ogni cosa, abbiamo difeso le nostre opinioni e non abbiamo cambiato parere. I cinesi non hanno risposto alle nostre lettere e, su una serie di problemi, ciascuno dei nostri due partiti ha agito seguendo il proprio punto di vista.

Essi pretendono di «non aver voluto entrare in polemica con noi» riguardo i problemi che abbiamo posto loro, pei questo non ci hanno risposto. Tuttavia essi hanno continuato ad agire secondo la loro strategia, questo era un loro «diritto», ma anche noi, dal canto nostro, abbiamo continuato ad agire sec)ndo la nostra strategia e la nostra tattica. Ma, a quanto pare hanno considerato la nostra strategia e la nostra tattica come un attacco contro il Partito Comunista Cinese, quindi, anche noi abbiamo il diritto di considerare il loro modo di agire c>me un attacco contro il Partito del Lavoro d'Albania.
Risulta chiaro che il Partito Comunista Cinese, il qude pretende in modo ipocrita che non ci devono essere «partiti padre» e «partiti figlio», ha voluto che il Partito del Lavoro d'Albania seguisse ciecamente la sua linea e, non solo, ma ha anche cercato di imporci i ;propri punti, di vista. Dico questo perché non ha nemmeno accettato di discutere con noi di questi divergenze che erano ben note ai due nostri partiti. Perché la agito in questo modo?
In primo luogo, riteniamo chela Cina-considerasse s; stessa «un grande Stato», il suo Partito Comunista «un grande lartito» e Mao Tsetung «un dirigente infallibile», quindi il senso di «grande Stato», di «grande partito» e «di grande capo» .givano in blocco.
In secondo luogo, sebbene si dichiari favorevole «ai rapporti bilaterali e ai colloqui a questo stesso livello», la Cina teme il confronto d'opinioni con noi. La Cina «accetta, i Colloqui bilaterali, ma li considera solo un mezzo per informarsi,. perché poi, ovunque le sia possibile, dà direttive agli altri.
In terzo luogo, la Cina pensa che noi dobbiamo confermarci ai suoi punti di vista per il fatto che essa ci dà alcuni c.edih,
Desidero approfondire un po' di più il nostro pensbro sui motivi per cui Mao Tsetung e il Comitato Centrale del partito Comunista Cinese non hanno voluto discutere con noi i problemi che abbiamo sollevato e che sono all'origine dellenostre divergenze. Noi pensiamo che ciò si spieghi con le concezioni socialdemocratiche e opportunistiche di Mao Tsetung, a quale non importava nulla che esistessero opinioni opposte su questi problemi. Ma c'era anche un altro motivo, e cioè che i problemi in questione avrebbero aperto altri problemi riguardanti la linea generale del nostro Partito, del loro partito e del Partito Comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica.
Essi ci hanno mosso alcune accuse prive di fondamento, come per esempio di aver sostenuto le tesi kruscioviane della «coesistenza pacifica», di avere attaccato il culto di Stalin e di avere abbandonato, più tardi, questa critica, di «essere stati favorevoli solo alla possibilità di evitare la guerra» ed altre imputazioni del :genere che non sono comprovate né dall'operato del nostro Partito e nemmeno dai suoi documenti scritti. Ma queste accuse prive di fondamento, che essi ci muovono, comprovano qualcos'altro di molto critico e di molto importante per la Cina e per il movimento comunista internazionale. Noi pensiamo che dopo la morte di Stalin, durante le peripezie kruscioviane e fino al 20° congresso, Mao Tsetung e il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese abbiano manifestato, per così dire, una certa soddisfazione con l'idea che «d'ora in poi noi (cinesi) agiremo più liberamente riguardo le nostre questioni interne e sull'arena internazionale». Questa è l'impressione che noi abbiamo sia dalle conversazioni con Mao Tsetung che dalle sue tesi successive, secondo cui «Stalin imponeva ai cinesi e a tutti gli altri partiti marxisti-leninisti i punti di vista del Partito Bolscevico». Quindi, secondo Mao, all'epoca di Stalin, tutti i partiti comunisti marxisti-leninisti del mondo erano costretti a sostenere l'Unione Sovietica e la sua linea, erano al servizio del Partito Bolscevico e non si sentivano partiti marxisti-leninisti indipendenti. Questo lo ha affermato lo stesso Mao Tsetung alla Riunione di Mosca del 1957. A parte ciò, in questa riunione, Mao Tsetung ha sollevato la questione che «tutti noi, partiti comunisti e operai del mondo, cioè il campo socialista, dobbiamo avere una testa, e questa testa deve essere l'Unione Sovietica». Questa è la tesi che Mao Tsetung ha presentato e difeso alla Riunione di Mosca, mentre Krusciov faceva finta di non desiderare una cosa del genere. Dobbiamo affermare che anche noi abbiamo difeso insieme ad altri questa tesi. Ma il compagno Mao Tsetung, con tutta la sua grande autorità, ha affermato anche un'altra cosa, che «Krusciov era un eminente marxista-leninista, un grande dirigente dell'Unione Sovietica», che «con Krusciov sì poteva discutere e andare avanti», mentre con Stalin, a sentire lui, bisognava mettersi sull'attenti.
Inoltre :Mao Tsetung, e questo l'abbiamo ascoltato con le nostre orecchie, ha appoggiato a piena voce Krusciov quando questi ha liquidato il cosiddetto gruppo antipartito di Molotov e dei suoi compagni. Quindi tutti questi fatti indicano che Mao Tsetung era completamente d'accordo con la linea revisionista e con le azioni putschiste, denigratorie, con i complotti contro il Partito Comunista (bolscevico), contro Stalin, contro l'Unione Sovietica.

II nostro Partito non si è schierato su queste posizioni di Mao Tsetung, né del Partito Comunista Cinese. Dopo la morte di Stalin, noi pensavamo che a capo del partito sarebbe venuto qualche altro e, tra parentesi, possiamo dire che avevamo in mente Molotov. E' precisamente dopo la morte di Stalin che siamo entrati in conflitto con la nuova direzione dell'Unione Sovietica, con Malenkov, Bulganin, Krusciov, Mikoyan ed altri. Tre-quattro mesi dopo la morte di Stalin, questi ci hanno attaccato impudentemente e aspramente, accusandoci di non aver saputo utilizzare quei pochi crediti che ci avevano dato, né costruire quei pochi impianti industriali che di fatto avevamo costruito nei termini stabiliti, poiché lavoravamo per far avanzare il socialismo nel nostro paese.
Abbiamo partecipato alle conferenze dei partiti comunisti ed operai di Mosca, .ma non vi siamo andati con i punti di vista di Mao Tsetung. Non abbiamo parlato contro l'Unione Sovietica fino a che non sono maturate le condizioni per farlo, ma dentro di noi eravamo molto preoccupati e nutrivamo dubbi nei confronti di quella direzione. Essa non si mostrava decisa, era confusa. Avevamo sentore di qualche cosa, ma non eravamo a conoscenza delle contraddizioni che esistevano nel suo seno, fra i dirigenti, e in particolare riguardo la linea di Stalin.
Noi pensiamo che Mao Tsetung fosse al corrente di questa situazione e che fosse d'accordo con questa linea e queste azioni di Krusciov ccntro Stalin e la linea del Partito Bolscevico. Inoltre, Mao Tsetung deve aver avuto da Krusciov promesse d'aiuto econocnioo e d'aiuto politico sull'arena internazionale ed anche pr>n~e d'aiuto militare, concernenti tra l'altro il segreto della bomba atomica. Krusciov, secondo noi, ha fatto queste ,promesse, e per un certo tempo le cose sono andate bene, ma costui era un imbroglione. Anche Mao, secondo noi, perseguiva i propri fini. Dopo la morte di Stalin, Mao (si tratta naturalmente di ipotesi), sebbene dichiarasse che «Krusciov è un grande uomo», nei fatti si considerava superiore a costui e pensava che, nella sua qualità di «grande filosofo» e dirigente del paese più popolato del mondo, dovesse venire subito dopo Lenin. Benché affermasse che «il campo socialista. deve avere alla sua testa l'Unione Sovietica», in verità pensava che dovevano essere almeno in due alla sua testa: la Cina e l'Unione Sovietica, uno de iure, ma due de facto, a dettar legge nel mondo.
Abbiamo convocato il nostro 7° Congresso e il Partito del Lavoro d'Albania ha espresso i propri punti di vista così come giudicava le cose; la direzione cinese si è irritata e ha commesso il tragico errore di attaccare il nostro Congresso in modo deplorevole, in contrasto con le norme che esistono fra i partiti marxìsti-leninisti. Finché Mao e Chou erano in vita ci sono state fra noi contraddizioni interne, ma che essi hanno rifiutato di discutere, attestandosi sulle loro posizioni, e noi non avevamo altra possibilità che rimanere sulle nostre. Da parte loro questa era una tattica opportunistica, ma i dirigenti cinesi non hanno commesso l'errore antírnarxista che stanno commettendo ora, in primo luogo perché sapevano che le nostre convinzioni erano incrollabili e in secondo luogo perché il Partito del Lavoro d'Albania, con la sua giusta linea, ha difeso il Partito Comunista Cinese e la Cina nei momenti più difficili per loro, come alla Riunione di Bucarest e alla Conferenza degli 81 partiti a Mosca, ed anche più tardi durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.
Perché Hua Kuo-feng e soci hanno commesso questo errore? lo hanno commesso perché la loro politica ha subito una completa disfatta ed ha creato una grande confusione all'interno e fuori della Cina. Non potevamo sostenere il suo operato all'interno, percbé avevamo molte ragioni per non farlo ed anche perché non abbiamo ancora una visione chiara di quello che sta succedendo in Cina. Gli atteggiamenti adottati dalla Cina in politica estera hanno indebolito le sue posizioni. Con le loro azioni, gli attuali dirigenti hanno indirettamente colpito Mao; mentre Teng, riabilitato una volta e poi rovesciato di nuovo, sta riapparendo sulla scena per riprendere le sue vecchie funzioni.
In questi ultimi tempi è venuta fuori anche la questione dei «quattro», che sono stati smascherati in base ad argomenti personali abietti e non sul piano politico e ideologico. Ora della Rivoluzione Culturale se ne parla appena, è stata messa in ombra e di fatto liquidata. Tutti questi avvenimenti hanno suscitato fra i marxisti-leninisti del mondo gravi sospetti nei confronti del Partito Comunista Cinese. Mao Tsetung e Chou En-lai, che sapevano manovrare, sono morti e la Cina è caduta nel caos. Perché mai? Perché la linea del suo partito non era una giusta linea marxista-leninista. Nel partito dominavano due o più linee, esistevano frazioni in lotta fra di loro ecc.
E' in queste circostanze che si è riunito il 7° Congresso del rostro Partito, al quale hanno partecipato più di 40 partiti, inviando delegazioni o messaggi di solidarietà. I cinesi, di certo, hanno considerato questa solidarietà internazionalista come una sfida e una disfatta per loro, poiché molte cose sono andate contro le loro tesi. Con la sua posizione di principio, il Partito del Lavoro d'Albania ha accresciuto la sua autorità nel movimento comunista internazionale e nel mondo. Perciò gli attuali

dirigenti cinesi, giudicando la situazione difficile per loro hanno iniziato un ostile attacco trotzkista alle spalle del nostro Partito. Hanno convocato a Pechino, ad uno ad uno, i rappresentanti dei partiti homunisti marxisti-leninisti, da quello dell'australiano Hill e del francese Jurquet fino a quelli dell'America Latina. Mentre per quanto riguarda noi, con una nota senza indirizzo, senza intestazione e laconica, ci hanno detto che al «7° Congresso g stata attaccata la linea e la strategia di Mao Tsetung»! Naturalmente abbiamo inviato una ampia risposta ai cinesi, chiedendo delle spiegassero dove e in che avremmo attaccato la strategia di Mao Tsetung.

Nel materiale standard di cui ho già parlato, i revisionisti cinesi falsano le verità lanciate nei nostri scritti e documenti, come anche nelle lettere che abbiamo loro inviate in merito alle questioni di frontiera con l'Unione Sovietica, alla loro proposta di recarci a Mosca dopo la caduta di Krusciov, in merito al viaggio di Nixon a Pechino, all'incontro fra Kossighin e Chou En-lai ecc. Esistono le copie delle lettere da noi inviate ai cinesi. Per loro sfortuna. *«verba rolant, scripta manent».* Queste lettere smascherano le loro calunnie, i loro inganni, le loro distorsioni ed i loro fini, indicano i motivi per cui sono ricorsi a queste azioni ostili, antimarxiste , controrivoluzionarie. I loro inganni non possono nascondere i loro fini. I giudizi e le azioni del nostro Partito, in merito ai problemi che ho appena accenato, non solo erano giusti a quel tempo, ma la realtà ha confermato che sono giusti anche oggi e noi peilsiamo che lo saranno anche domani. I fatti hanno la testa dura , confermano le nostre tesi marxisteleniniste. Per quanto i revisionisti cinesi facciano molta demagogia e pretendano di fondare le loro azioni contro l'Albania socialista su basi teoriche leniniste, essi non saranno in grado di coprire il loro vero voto da revisionisti e opportunisti. Le nostre contraddizioni con . revisionisti cinesi sono di principio: invano essi pretendono che le nostre analisi sono «deboli», «prive di fondamento» e che solo essi fanno un'analisi «oggettiva» della situazione politica internazionale.

La questione principale per i cinesi, è di convincere le persone dicendo loro all'orecchio che gli Stati Uniti d'America si sono indeboliti economicamente e militarmente, che il loro deficit interno ed estero è molto cresciuto, che la loro situazione è arrivata al punto che gli altri paesi capitalisti fanno investimenti negli Stati Uniti d'America ed essi non sono ccsì forti come prima. Questa analisi è falsa, priva di fondamento e mira a provare qualcosa che non si può provare. Essi voglioso provare che gli Stati Uniti non sarebbero più aggressivi; che essi, secondo i cinesi, si sforzano soltanto di conservare quello che hanno già; che essi vogliono mantenere lo statu quo, perciò «il nemico principale» del mondo «è il revisionismo sovielico che vuole l'espansione». Questa è una delle tesi cinesi ed ura delle principali. Essi ci accusano di non aver fatto, a loro dire, un' analisi marxista-Leninista della situazione internazionale e delle contraddizioni fra le due superpotenze e di non seguire, di conseguenza, la via dei cinesi, consistente nel fare appello all'«Europa Unita», al Mercato Comune Europeo e al proletariato mondiale affinché si uniscano tutti contro i sovietica. E cpsì sono giunti alla «conclusione» che noi favoriremmo il socialirnperialismo sovietico! Questa è non solo una tesi revisionista rivestita di un mantello antirevisionista, ma è anche ostile e calunniosa nei nostri riguardi.

L'imperialismo americano è aggressore, bellicoso e guerrafondaio, e nessuna altra tesi che contraddica questa costatazione può reggere di fronte ai fatti. Le basi installate dagli americani, i crediti dati dagli americani, il poderoso aumento dei loro armamenti, le cricche filoamericane che si sono installate ara po' ovunque provano che gli imperialisti americani mirano non solo a mantenere lo statu quo, ma ricercano anche l'espansione; non si possono spiegare altrimenti le profonde contraddizioni che esistono fra gli USA e l'Unione Sovietica. «L'Unione Sovietica vuole la guerra, dicono i cinesi, gli Stati Uniti d'America no», e lasciano intendere che questa realtà è dimostrata dalla citazione di Mao: «Gli Stati Uniti d'America sono divenuti come un topo che tutto il mondo insegue per strada gridando: ammazzatelo, ammazzate il topo!». Questo modo di presentare le cose indica inoltre la debolezza dei cinesi e indirettamente fa appello a non colpire un paese come gli Stati Uniti d'America, che ora si sarebbe ridotto ad essere un topo.

E' marxista questa strategia di Mao?

La strategia di Mao Tsetung, «fondata su una analisi marxista-leninista», ha stabilito in modo definitivo che «la rivalità fra le due superpotenze si manifesta in Europa». Strano! Perché non si trova in qualche altro punto più debole del mondo, dove l'Unione Sovietica cerca di espandersi, come in Asia, in Africa, in Australia oppure nell'America Latina?! Per tradizione i colonizzatori prendono di mira i punti più deboli. Gli imperialisti scatenano le guerre di rapina a scopi di egemonia, per assicurarsi nuovi mercati, per una nuova spartizione del mondo. La principale rivalità

non è forse quella esistente fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica revisionista? Allora, secondo i cinesi, queste due superpotenze, di cui una desidera lo statu quo e l'altra l'espansione, finiranno per far scoppiare la guerra in Europa, come fece a suo tempo Hitler, assetato di espansione. Ma per realizzare i suoi fini Hitler doveva sottomettere la Francia, l'Inghilterra e l'Unione Sovietica. Per questi motivi iniziò la guerra in Europa e non altrove. Stalin si alleò con l'Inghilterra e gli Stati Uniti dopo che la Germania aveva attaccato l'Unione Sovietica- e non prima. Ma i cinesi utilizzano la tattica che Stalin fu costretto a usare in quelle circostanze come un argomento per affermare: Perché mai noi sessi non dobbiamo appoggiarci sugli Stati Uniti d'America in questa futura guerra?

Tutti questi fatti non confermano la tesi dei cinesi sulle alleanze da essi predicate; essi confermano il contrario. Quando la Germania di Guglielmo II attaccò la Francia e l'Inghilterra, la II Internazionale predicò «la difesa della patria» borghese tanto da parte dei socialisti tedeschi che da quelli francesi, benché la guerra avesse per le due parti un carattere imperialista. Si sa come Lenin ha condannato questo atteggiamento e cosa ha detto riguardo le guerre imperialiste e la loro trasformazione in guerra civile. I cinesi oggi, quando si pronunciano in difesa dell'«Europa Unita», fanno proprio quello che ha fatto la II Internazionale. Essi fomentano la futura guerra nucleare che le due superpotenze cercano di scatenare e, benché questa guerra fra le due superpotenze non può essere che imperialista, lanciano appelli «patriottici» ai popoli dell'Europa Occidentale, al suo proletariato, affinché essi lascino da parte le «inezie» che li oppongono alla borghesia (e queste «inezie» sono l'oppressione, la fame, gli scioperi, gli assassinii, la disoccupazione, la salvaguardia del potere borghese) e si uniscano alla NATO, all'«Europa Unita», al Mercato Comune Europeo della grande borghesia dei consorzi, per combattere l'Unione Sovietica, per diventare carne da cannone nell'interesse della borghesia.

La stessa II Internazionale non avrebbe potuto fare una propaganda migliore!

Ma cosa raccomanda di fare la Cina ai popoli dell'Unione Sovietica, a quelli degli altri paesi revisionisti che sono membri del Trattato di Varsavia e del COMECON? Nulla! Con il suo silenzio essa dice loro: «State fermi, combattete e versate il vostro sangue per la sanguinosa cricca del Cremlino»! E' un atteggiamento leninista questo?! No! Questa linea del Partito Comunista Cinese è antiproletaria, guerrafondaia.

I cinesi non sono per la lotta sui due fianchi, contro le due superpotenze imperialiste, per sventare i loro piani di guerra di rapina; essi non vogliono che 'si attui in modo che, nel caso scoppi la guerra, questa venga trasformata in guerra civile,, in una guerra giusta. Noi seguiamo precisamente questo insegnamento leninista, ed è questa la ragione per cui i cinesi ci accusano di nutrire illusioni sulla pace e di portare acqua al mulino dei sovietici!!

I cinesi calunniano quando pretendono che noi sopravvalutiamo la collaborazione fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica e sottovalutiamo 1e loro contraddizioni. Essi dicono inoltre che «gli albanesi affermano che le due superpotenze, tanto l'una che l'altra, sono ugualmente pericolose». La prima affermazione è falsa; la seconda, per contro, è completamente vera. Noi non solo conosciamo e valutiamo giustamente le contraddizioni esistenti fra le due superpotenze, ma lottiamo anche per approfondirle ulteriormente. In tutti i nostri documenti questi .problemi sono definiti come si deve.

I cinesi non parlano molto del fatto che le due superpotenze sono pienamente d'accordo fra loro contro il socialismo, il comunismo e la liberazione dei popoli. Le calunnie dei cinesi e i loro sofismi non possono né cancellare la revisione da loro fatta del marxismo-leninismo e nemmeno attaccare la giusta linea e le giuste posizioni del nostro Partito. I cinesi dichiarano apertamente che gli americani dicono loro: «State attenti, perché l'Unione Sovietica vi attaccherà». In altre parole ciò vuol dire; «Voi, cinesi, non abbiate paura di noi, americani, perché la vostra alleanza con gli Stati Uniti d'America è a buon punto e in base a questa raccomandazione, i cinesi attuano una «geniale» politica: «Diciamo all'Unione Sovietica di attaccare l'Europa, in questo modo indeboliamo indirettamente anche gli Stati Uniti e i loro alleati; così ci guadagnamo noi»! Cineserie!

Un'altra questione importante: i cinesi, al fine di mascherare la loro politica di istigazione ad una futura guerra imperialista e per difendere la loro tesi dell'«Europa Unita», cercano di confutare l'idea chiaramente espressa da Lenin e che noi abbiamo ricordato al 7° Congresso del nostro Partito in merito all'«Europa Unita». Essi pretendono che gli albanesi, basandosi su Lenin per respingere la tesi dell'«Europa Unita», «sparano in aria, poiché Lenin ha espresso la sua opposizione ad una federazione europea fra la Russia, l'Austria, l'Inghilterra, che erano imperialiste». Ed essi aggiungono che «noi (cinesi), ci riferiamo all'unione dei paesi dell'Europa Occidentale». Per i

cinesi, questo vuol dire che i paesi capitalisti dell'Europa Occidentale non sono reazionari. Ma questi <aStati Uniti d'Europa» affermano essi stessi ogni giorno che, unendosi, non possono che formare un complesso imperialista. E quali sono questi Stati? Sono precisamente quelli di cui i cinesi dicono che «sono divenuti tanto potenti da fare investimenti anche negli Stati Uniti d'America»!

Nei rapporti fra il Partito Comunista Cinese e i partiti comunisti marxisti-leninisti del mondo, tutto è falso, demagogico. I cinesi non intrattengono nessun sincero rapporto con questi partitti. Mantengono rapporti solo con i loro lachè, con coloro che si adattano ai loro principi antimarxisti. Ai partiti comunisti marxisti-leninisti del mondo essi lasciano intendere chiaramente che l'aiuto internazionalista, l'internazionalismo proletario non esistono. E' precisamente da questa idea base antimarxista che scaturiscono tutte le loro teorie sugli «incontri bilaterali» che essi «desiderano» solo per lavare il cervello a quei partiti che si oppongono loro. I cinesi evitano le riunioni di molti partiti, perché, secondo loro, queste conferenze, invece di rafforzare l'unità del movimento marxista-leninista, scindono quest'unità e rendono più gravi i disaccordi. Assurdo! Antimarxista! Con questa linea, essi sono contro l'unità del movimento internazionale del proletariato.

I cinesi non invitano delegazioni di partiti comunisti marxisti-leninisti ai loro congressi, né inviano delegazioni ai congressi degli altri partiti. I motivi che adducono per questo loro atteggiamento sono altrettanto assurdi. La verità sta nel fatto che con questo essi desiderano nascondere il marciume della loro linea, la mancanza di leninismo in tutti gli aspetti del lavoro del loro partito, cosicché non desiderano trovarsi in queste riunioni insieme ad altri partiti che possono giudicarli. Le riunioni bilaterali servono loro solo per raccogliere informazioni e la Dgrezione Esteri del loro Comitato Centrale altro non è che un ufficio dei loro servizi segreti. Stando ai cinesi, ogni partito può lottare come gli pare, e questa idea non mancano di «illustrarla» con qualche citazione «marxista», non dimenticando però di dire, allo stesso tempo, agli altri partiti: «Lavorate come vi diciamo noi».

I cinesi riconoscono qualsiasi partito o gruppo che si auto-definisce «marxista-leninista» o, meglio, maoista. Ciò significa scindere gli autentici partiti marxisti-leninisti, creare confusione, frazioni, indebolire l'unità marxista-leninista internazionalista e gli stati maggiori della rivoluzione.

«L'appoggio diplomatico, dicono i cinesi, è un sostegno per la rivoluzione». Così deve essere, ma per i cinesi non è stato e non è così. Abbiamo detto loro, tempo fa, «dovete avere rapporti diplomatici con gli Stati del mondo e non restare isolati», ma essi si sono opposti al nostro punto di vista, tirando in ballo la «questione di Taiwan», il cui riconoscimento da parte degli altri Stati come parte integrante della Cina Popolare era posto come condizione preliminare per allacciare rapporti diplomatici. Ci siamo battuti per la Cina all'ONU fino alla sua ammissione in questa organizzazione, ma i dirigenti cinesi non desideravano questa ammissione; Chou En-lai infatti esespresse pubblicamente la sua volontà di formare un'altra ONU. Ci siamo opposti a questa idea, ed al riguardo oggi non dicono più quello che dicevano ieri. Abbiamo suggerito loro di rompere le relazioni diplomatiche con il governo di Suharto in Indonesia, che ha vilipeso la Cina anche come Stato, però essi non l'hanno fatto. E nemmeno la loro diplomazia con Pinochet e con Franco è motivabile! Allora perché non allacciano rapporti anche con Israele? Forse perché è un aggressore? Ma che cos'è Pinochet, colui che opprime e uccide il popolo cileno, i proletari, i comunisti, i progressisti e gli uomini che anelano alla libertà nel suo paese?

«Il Partito del Lavoro d'Albania non è d'accordo con noi, quando concentriamo il fuoco contro l'Unione Sovietica», dicono i cinesi. Questa è una calunnia. Quello che non approviamo nel loro atteggiamento è che essi non concentrano lo stesso fuoco contro gli Stati Uniti d'America. Siamo del parere che bisogna concentrare un fuoco altrettanto potente tanto contro gli Stati Uniti d'America che contro l'Unione Sovietica. Perché i dirigenti cinesi non affermano mai a chiare lettere che l'Unione Sovietica può attaccare anche la Cina, come pretendono che farà per l'Europa Occidentale? Ma i cinesi si limitano a elire: «l'Unione Sovietica attaccherà l'Europa». Perché si sentono tanto sicuri dei loro confini orientali? Abbiamo il diritto di fare questa domanda e di porre in discussione il problema.

Quando i partiti marxisti-leninisti dell'America Latina concentrano il loro fuoco contro gli Stati Uniti d'America, non tralasciano di agire allo stesso modo contro le cricche dei generali al potere nei loro paesi ed anche contro l'Unione Sovie

tica revisionista; mentre la Cina, no! Essa sopravvaluta un nemico e ne sottovaluta due altri! Quindi la strategia della Cina non si basa né sulla realtà, né sui principi marxisti-leninisti.

Noi abbiamo condannato e condanniamo anche ora il culto della personalità nei confronti di chiunque sia esercitato. In questa questione ci atteniamo al punto di vista di Marx, ed è per questo che da noi, alla direzione, c'è unità marxista-leninista, affetto, sincerità, rispetto marxista-leninista per i compagni, e questi sentimenti poggiano sul lavoro di ognuno e sulla sua fedeltà ai principi del Partito. Da noi non c'è *idolâtrie*, da noi il Partito sta al di sopra di ogni cosa, e si parla di Enver nella misura in cui lo richiedono gli interessi del Partito e del paese, e quando qualche volta la base o le masse oltrepassano la misura, il Comitato Centrale, la direzione del Partito ed io stesso, personalmente, per quanto è in mio potere e per quanto sia ascoltato, abbiamo preso e prenderemo sempre dei provvedimenti affinché si proceda sulla giusta strada.

Non è necessario che mi dilunghi riguardo le calunnie e le accuse rivolte al nostro Partito da parte del Partito Comunista Cinese, secondo le quali «noi ci siamo schierati con la linea della coesistenza pacifica kruscioviana». ecc., ecc. Tutta la lotta sviluppata dal nostro Partito, tutti i suoi documenti e scritti dimostrano il contrario di quanto sostengono le accuse dei cinesi, mentre la linea del Partito Comunista Cinese è stata identica a quella dei kruscioviani. Perché il partito cinese ha proceduto, riguardo la linea, a zig-zag? Anche questo ha i suoi motivi, che ho spiegato in altri miei scritti.

Per quanto riguarda la teoria dei «tre mondi», l'abbiamo analizzata al Congresso e la consideriamo, come abbiamo detto, una divisione del mondo fittizia, non di classe, non marxista. La tesi di Mao e i tentativi dei cinesi di analizzare questa definizione, a sentir loro, dal punto di vista teorico, menzionando un'analisi staccata dal contesto di Lenin, non possono raggiungere 'lo scopo. Lenin ha compiuto l'analisi della situazione internazionale, all'indomani della Prima guerra mondiale e più tardi, ed ha scritto che esistono due mondi: «il mondo capitalista e il nostro mondo, il mondo socialista». I cinesi dicono:

«Dato che l'Unione Sovietica e alcuni paesi ex-socialisti hanno tradito e si sono trasformati in paesi capitalisti, il sistema socialista è scomparso»! No, il sistema socialista non è scomparso, esso esiste e continua negli altri paesi autenticamente socialisti, che, come la Repubblica Popolare Socialista d'Albania, restano fedeli al marxismo-leninismo. Ma anche se non fosse rimasto nessuno Stato socialista, la tesi di Lenin rimarrebbe pur sempre incrollabile. Anche in questo caso si creerebbero due mondi con la lotta, con la rivoluzione, dunque esisterebbero.

Noi e tutti i partiti comunisti marxisti-leninisti abbiamo condotto e conduciamo 'l'analisi della situazione internazionale alla luce delle analisi di Lenin e della sua teoria. Sia durante che dopo la guerrs abbiamo studiato a fondo la situazione internazionale. In ogni nostro congresso abbiamo analizzato il rapporto di forza nel mondo, perché è indispensabile farlo se non vogliamo avanzare nel buio. Ogni partito o Stato socialista oppure non socialisti, che non fa l'analisi della situazione internazionale, finirà per sprofondare nel baratro. Ma dividere il mondo in alcuni mondi, appiccando loro numeri arabi o romani, integrarsi in uno di luesti e cercare di imporre agli altri questa divisione immaginaria, ciò è inammissibile. Come si può identificare un paese socialista col «terzo mondo», cioè con paesi in cui dominano le classi sfruttatrici e l'oppressione, e porsi sullo stesso piano dei re e degli scià, come affermano gli stessi cinesi, quando si yuò aiutare e sostenere i popoli di questi paesi anche senza aut6nserirsi in quel «mondo», anche senza dividere il mondo in :re? Abbiamo un punto di vista né unilaterale né bilaterale, corre ci accusano i cinesi, ma leninista e rispondente alla realtà. Con la nostra analisi di classe della situazione e con le nostre gi-iste posizioni di classe, in primo luogo aiutiamo i popoli, il proletariato, la libertà, l'indipendenza e l'autentica sovranità dei popoli e non aiutiamo in modo specifico gli Stati dove dominano i re, gli scià e le cricche reazionarie. Noi aiutiamo quei popoli e quegli Stati democratici che desiderano veramente liberassi dal giogo delle superpotenze. Poniamo l'accento sul fatto che un simile compito non può essere realizzato come si deve e sulla via di classe, senza combattere contro gli scià, i re e le multinazionali. I cinesi sbagliano quando intendono questa lotta in questo modo e pensano di aver risolto questo intricato problema di classe fondendosi in questo mondo immaginario, che non ha né testa, né piedi, ma che può esse.- considerato un gruppo di Stati aventi politiche e regimi differenti. Non tutti questi Stati sono, come pretendono i cinesi a favore delle lotte di liberazione, contro il «secondo mondo» o «il primo mondo», e nemmeno a favore della lotta contro l'imperialismo americano o il socialimperialismo sovietico.

La corrente dei popoli del mondo porta alla lotta di liberazione, alla rivoluzione , al socialismo, ma su questa strada non si muovono le cricche di questi Stati del «terzo monde», messi tutti nel medesimo sacco, compresa la stessa Cina, così come Tito fa parte del mondo dei «non allineati».

Entrambe le parti si sforzano ciascuna di vendere il maggior numero di «biglietti d'ingresso» nel proprio mondo.
Il nostro punto di vista, nell'analisi che stiamo facendo, si fonda sulla divisione di classe leninista del mondo. Questa analisi non c'impedisce di lottare contro entrambe le superpotenze e di aiutare tutti i popoli e Stati che vogliono la liberazione e che hanno contraddizioni con le due superpotenze. Possiamo anche aiutare qualche re o qualche principe, se la situazione o gli interessi del popolo del suo paese lo ricziedono, ma nascondere i principi del sistema socialista, nascondere la sua natura di classe, mascherare e snaturare il marxismo-leninismo e le norme ideologiche e politiche del partito del proletariato, tutto ciò è antimarxista, è inganno e ipocrisia. Il Partito del Lavoro d'Albania non ha mai fatto una cosa simile e non la farà mai, perché sarebbe un imperdonabile crimine nei confronti del suo popolo, degli altri popoli, del proletariato internazionale e della rivoluzione mondiale.

DOMENICA
16 GENNAIO 1977

PERCHE' QUESTE VARIAZIONI NELLA STRATEGIA CINESE?

In questi appunti sto buttando giù alcune valutazioni su certe critiche infondate e trotzkiste che il Partito Comunista Cinese rivolge contro il Partito del Lavoro d'Albania, alle sue spalle, nel corso di incontri con compagni di alcuni partiti comunisti marxisti-leninisti del mondo. I cinesi invitano questi a Pechino o nelle loro ambasciate in diversi paesi del mondo e trattono con loro i problemi di politica internazionale e del movimento comunista internazionale sulla base della loro strategia e tattica. Alcuni di questi problemi vengono trattati in contrapposizione flagrante alla strategia e alla linea del nostro Partito.
Oggi, tuttavia, tratterò la questione sollevata dai dirigenti cinesi, secondo cui sarebbe un modo di giudicare ostile alla Cina quello di affermare, come facciamo noi, che non ci si deve appoggiare su di un imperialismo per combatterne un altro.
I revisionisti cinesi pretendono che tutti i partiti marxistileninisti seguano fedelmente le diverse varianti della loro strategia. La strategia del Partito Comunista Cinese al suo 8° Congresso mirava a raccogliere tutte le forze che potevano essere raccolte per indirizzarle, con alla testa l'Unione Sovietica, in un' aspra e incessante lotta contro l'imperialismo americano.
Più tardi, al suo 9° Congresso, il Partito Comunista Cinese cambiò la sua strategia. Secondo questa nuova strategia bisognava lottare con tutte le forze e nello stesso tempo sia contro l'imperialismo americano che contro il soci al imperialismo sovietico, quali nemici fra i più feroci dei popoli. Inoltre, in questo congresso, è stato affermato che bisognava lottare in modo da seppellire tanto l'imperialismo americano che il socialimperialismo sovietico.
Al 10 ° Congresso questa strategia mutò nuovamente e, dalia lotta sui due fianchi, si passò alla lotta su un solo fianco. II socialimperialismo sovietico fu allora considerato il maggior nemico dell'umanità, mentre l'imperialismo agnericano scese al secondo posto. Come si vede, quindi, ad ogni congresso viene fuori una nuova strategia, mentre la strategia del nostro Partito non si è smossa, la nostra linea è: i principali nemici dei popoli, del socialismo e del comunismo sono due, l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico, con tutti i loro alleati, in particolare la grande borghesia reazionaria.
La nostra donclusione, secondo cui non ci si può appoggiare su un imperialismo per combatterne un altro, scaturisce quindi dalla ferma strategia del Partito del Lavoro d'Albania. Questa strategia salda e incrollabile dei nostro Partito sulla via marxista-leninista è definita dai cinesi strategia anticinese! Ma perché mai la definiscono strategia anticinese? Qualcosa di vero c'è: i cinesi si appaggiano sull'imperialismo americano contro il socialimperialismo sovietico.
A mio avviso, l'appoggiarsi dei cinesi sull'imperialismo americano non è qualcosa di fittizio. Che si tratti di un appoggio reale, lo dimostrano gli incontri fra cinesi e americani, da quelli di Chou En-lai, e più tardi di Mao, con Kissinger, Nixon, Shlesinger e con una frotta di gruppi «ad hoc» di senatori, di operatori dell'alta finanza e di magnati dell'industria pesante americana.

Naturalmente, le due parti, all'inizio di questi colloqui, hanno fatto concessioni reciproche. L'imperialismo americano cerca di attirare la Cina dalla sua parte, affinché non passi dalla parte dell'Unione Sovietica. Naturalmente anche la Cina ha i suoi obiettivi; desidera divenire una superpotenza per controbilanciare le altre due superpotenze. A tal fine ha bisogno di tempo, di mezzi, di armi moderne e, a quanto pare, il Partito Comunista Cinese ha scelto la via dell'appoggio sull'imperialismo americano.

Ha ricevuto la Cina aiuti dagli Stati Uniti d'America? Non disponiamo di dati in merito, ma pensiamo che ne abbia ricevuti. In questo ci basiamo su quello che scrivono i giornali americani, sui discorsi del presidente Ford, sulle allusioni di Kissinger e sull'appoggio ufficiale che costui ha dato alla Cina in un discorso nel corso del quale ha affermato che se essa venisse attaccata da qualche altra potenza, allora l'equilibrio nei rapporti internazionali subirebbe un grande mutamento, gravido di pesanti conseguenze. Queste sono press'a poco le parole di Kissinger. Comunque sia, gli Stati Uniti d'America hanno dato alla Cina 10 aerei «Boeing», prima ancora di aver stabilito con essa rapporti diplomatici ed avendo solo un ufficio di collegamento americano a Pechino e la Cina, dal canto suo, uno a Washington. Attraverso questi uffici, cioè sotto questo ombrello, si sono scambiate e si scambiano innumerevoli delegazioni, le cui visite vengono o meno rese note pubblicamente. Ma non si tratta solo della questione dei «Boeing», perché in fondo gli aerei possono essere considerati come una merce che gli Stati Uniti vendono a tutto il mondo. Secondo i discorsi di Ford al senato, pare che la Cina abbia acquistato anche computer dall'America. Queste complesse apparecchiature servono fra l'altro a controllare potenti radar e la traettoria dei missili lanciati dagli aerei. Negli Stati Uniti d'America ciò ha suscitato chiasso e polemiche, sta di fatto che, come siamo venuti a conoscenza, dopo l'acquisto di questo o di questi computer, la Cina ha cominciato ad intensificare l'estrazione del petrolio, poiché queste apparecchiature molto sofisticate possono essere utilizzate tanto nell'industria civile che in quella bellica.

Naturalmente, esisteva anche il timore che questa fornitura potesse provocare la rottura dell'equilibrio. ragion per cui gli Stati Uniti d'America, da quello che abbiamo letto sulla stampa, hanno offerto gli stessi computer anche all'Unione Sovietica. I cinesi possono aver ricevuto dagli americani anche altri importanti brevetti militari e ritengo che ne riceveranno anche in futuro. Per questo dico che l'appoggio dei cinesi sugli Stati Uniti d'America non è un appoggio fittizio, ma reale.

Ma perché gli Stati Uniti d'America danno questo aiuto alla Cina? Naturalmente essi perseguono i loro fini strategici. Gli Stati Uniti desiderano veder la Cina armarsi, ma armarsi per attaccare l'Unione Sovietica e non loro. Questo significa che sapranno dosare gli armamenti che forniranno alla Cina. Gli armamenti, i brevetti o i modelli d'armamenti che riceveranno dagli Stati Uniti d'America serviranno alla Cina anche per difendersi da un eventuale attacco sovietico. Cosi gli americani non escludono un conflitto fra Cina e Unione Sovietica, anzi lo desiderano. Ed è per questo che aiutano la Cina con armamenti e fomentano l'agressivit,à dell'imperialismo sovietico.

L'altra questione che prendono in esame gli americani è che, se la Cina si arma e pone di fronte al socialimperialismo sovietico una potenza relativamente forte, allora l'Unione Sovietica, pensano gli Stati Uniti d'America, sarà costretta a ritirare le sue forze dall'Europa per ammassarle lungo i suoi vasti confini con la Cina. D'altro canto, agendo in questo modo, gli Stati Uniti diffonderanno, come hanno fatto negli altri paesi, il loro modo di vivere e di pensare in seno al popolo cinese, poiché questo aiuto sostanziale assicurerà naturalmente agli americani non solo simpatie nella direzione cinese, ma anche farà rinascere nell'esercito cinese una vecchia amicizia. Il modo di vivere e di pensare degli americani non potrà non penetrare anche fra il popolo. Perciò gli Stati Uniti d'America hanno trovato nella Cina un grande mercato dove possono succhiare le materie prime e smerciare i loro prodotti, in primo luogo gli armamenti, ,poiché al pari dell'Unione Sovietica essi sono divenuti i più grandi trafficanti d'armi nel mondo.

Gli americani conoscono bene la mentalità del popolo e dei dirigenti cinesi. Nella coscienza di questo popolo, le concezioni confuciane, che risalgono a duemilacinquecento anni prima hanno messo profonde radici, mentre il periodo di costruzione del socialismo (cosi come si edifica in Cina questo socialismo) è un periodo di tempo molto breve. Le concezioni confuciane esistono non solo nel popolo, ma anche nella direzione cinese, i cui membri non hanno sradicato dalle loro coscienze i residui di queste concezioni, perché noi vediamo, e i fatti lo dimostrano chiaramente, che in seno alla direzione cinese c'è una serie di frazioni; vediamo che vengono tramati, organizzati e fatti fallire diversi complotti per abbattere questo e quello; si organizzano uccisioni e molte altre azioni

che, purtroppo, si richiamano anche alla vecchia mentalità cinese. In una certa misura queste sopravvivenze continuano a permanere anche oggi quando la Cina si dichiara Repubblica Popolare.
Gli Stati Uniti d'America studiano minuziosamente tutte queste questioni. Gli interessi dell'imperialismo americano nell'area del Pacifico, in Giappone, Corea, Cina, Vietnam, India e altrove, sono sempre stati eccezionalmente grandi. Per questo i sinologi americani hanno lavorato e analizzato sistematicamente ogni situazione, hanno quindi studiato le tendenze politiche, le opinioni politiche che si riscontrano nel popolo e nella direzione e hanno trattato i problemi in modo tale da risolverli o da avviarli a soluzione nell'interesse degli americani.
Dunque al 10° Congresso del Partito Comunista. Cinese, con il rapporto presentato da Chou En-lai, la strategia della Cina si è orientata verso l'appoggio sugli Stati Uniti, e ciò non in modo superficiale ma reale, concreto. La Cina, beninteso, è molto interessata a rafforzarsi in un certo periodo di tempo, tempo fissato da Chou En-lai al 10° Congresso, nel corso del quale egli ha dichiarato che entro il 2000 la Cina riuscirà a divenire una «grande potenza socialista». Naturalmente, questa «grande potenza socialista», secondo i punti di vista del gruppo di Chou En-lai, sarà costruita non solo poggiando sulle .proprie forze, della Cina, ma anche con l'aiuto di una superpotenza e questa superpotenza, sempre secondo i punti di vista e le tendenze di Mao Tsetung e Chou En-lai, è l'imperialismo americano. Avrebbero potuto scegliere anche l'Unione Sovietica, ma questa non presentava alcun interesse ai loro occhi, poiché l'alleanza con l'Unione Sovietica aveva già deluso le speranze di Mao Tsetung e di Chou En-lai. E così la svolta fu fatta verso gli Stati Uniti d'America. Questa svolta è stata fatta in questa direzione anche per motivi militari. I cinesi non lo dicono ma lo pensano, e qui sta la falsità della loro propaganda che cerca di giustificare la loro strategia, con la tesi che l'Unione Sovietica è, in primo luogo, una potente forza terrestre. Un attacco contro la Cina, che può avere un certo effetto, sarà quindi quello proveniente, in primo luogo, dai suoi confini con l'Unione Sovietica, dato che questa dispone di potenti armi convenzionali. Ma l'Unione Sovietica è anche ben equipaggiata con armi moderne, con bombe atomiche, per non parlare della sua flotta da guerra che è cresciuta e si è potenziata al punto che incute timore anche all'imperialismo americano e ai suoi alleati inglesi, giapponesi ecc. La strategia dei revisionisti sovietici mira al dominio del mondo, al dominio dei mari e all'oppressione dei popoli.
La Cina, dunque, reputa che un eventuale attacco nei suoi confronti possa venire ,piuttosto dall'Unione Sovietica che dall'imperialismo americano. Quest'ultimo capisce ed ha sempre capito bene questa situazione, perché nelle due prime guerre mondiali, essendo protetto dagli oceani, dalla sua flotta, dalle armi che possedeva e dal suo potenziale economico, ha incitato gli altri a battersi fra di loro, a uccidersi e a distruggersi per trarre finalmente profitto dal sangue versato dagli altri. Quindi l'imperialismo americano ha sempre incitato gli altri a battersi fra loro per trarne vantaggio. Anche ora agisce allo stesso modo con la Cina: l'aiuta a rafforzarsi per spingerla contro l'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti d'America possono anche aiutare la Cina in caso di guerra, ma comunque sarà il sangue dei popoli cinese e sovietico a scorrere. Questa guerra può trasformarsi in guerra mondiale, come successe con le altre due precedenti, e gli Stati Uniti d'America possono intervenire verso la fine, dopo che gli altri abbiano subito colossali perdite e abbiano conseguito vittorie come quelle di Pirro.
Dal canto suo, la Cina attua una strategia mirante a trarre profitto dall'imperialismo americano, a non dichiarare guerra all'Unione Sovietica, seguendo una politica che le consenta di essere considerata arbitro dei problemi mondiali. In questo, il 13unto di vista cinese si basa sull'idea di grande Stato, sull'imiziensità del subcontinente cinese e sulla numerosa popolazione cinese. Naturalmente, questa politica poggia anche sulla po.,cnza economica e militare che la Cina pensa di ereare nel fl-attempo; perciò non c'è da meravigliarsi che anche Hua Kuo-feng, se rimane al potere, o il suo successore predichino una politica di «moderazione» nei confronti delle due superpotenze. In altre parole, la Cina non deve inasprire i suoi rapporti con l'Unione Sovietica, deve intrattenere buoni rapporti con gli Stati Uniti d'America, ed in seguito migliorare ulteriormente i suoi rapporti con l'Unione Sovietica, per poter cosi ricevere aiuti dalle due parti allo scopo di sviluppare con maggior calma la sua potenza economica e militare. E' un fatto che attualmente la Cina è immersa in un caos politico, economico e organizzativo, al quale deve senz'altro porre rimedio, se non vuole restare sempre debole e alla mercè delle grandi potenze.
La Cina deve rafforzare la propria economia, che attualmente non sembra solida. Il paese dispone di grandi ricchezze minerarie, ma queste devono essere astratte, arricchite e trattate. Anche nel campo degli armamenti la Cina è debole; è vero che dispone di un certo numero di bombe atomiche, ma, a

quel che dicono gli specialisti americani e quelli dell'Europa Occidentale, alla Cina occorrerebbero circa venti anni per poter raggiungere l'attuale livello di armamento dell'Unione Sovietica.
Perciò, in queste circostanze, può darsi che assistiamo ad una nuova svolta nella politica del Partito Comunista Cinese, voglio dire a una nuova strategia, differente dalle precedenti strategie - dalla strategia di un tempo: lotta, sotto la guida dell'Unione Sovietica, contro l'imperialismo americano; dalla strategia: allo stesso tempo lotta contro l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico e poi dalla strategia: lotta contro l'Unione Sovietica, in alleanza anche con l'imperialismo americano. Può darsi che i cinesi adottino unu strategia del tutto nuova: pace, allo stesso tempo, sui due fianchi, amicizia con l'Unione Sovietica e ,amicizia con gli Stati Uniti d'America. A quanto pare, questa è la strategia che la Cina cerca di attuare e che può darsi arrivi a realizzare.
Naturalmente, noi non seguiremo mai la Cina su questa strada, anche se dovessimo rimanere soli; però pensiamo che con queste sue variazioni in materia di strategia la Cina non riuscirà ad accrescere il suo prestigio nel mondo. I popoli e gli uomini progressisti del mondo si renderanno conto che il Partito del Lavoro d'Albania, un piccolo partito, segue una politica coerentemente giusta, stabile, marxista-leninista, e si convinceranno che il marxismo-leninismo è una teoria infallibile.

MARTEDI
25 GENNAIO 1977

LA TEORIA DEL «TREZO MONDO» IGNORA LA LOTTA DI CLASSE

Le tesi secondo le qfali «il terzo mondo è la forza più grande e più potente che fa avanzare la rivoluzione» ecc. sono tesi antimarxiste, controrivouzionarie, avanzate da Mao Tsetung e dai suoi allievi cinesi (che si autodefiniscono tutti marxisti). Queste tesi, tratte «da ulo studio marxista-leninista della situazione mondiale e della ma evoluzione», frenano seriamente la rivoluzione mondiale e l' rivoluzioni nazionali. La Cina e il suo dirigente, Mao, che si sodo fatti una fama che di fatto non meritano, dichiarano di esser membri del «terzo mondo» e con ciò mirano a indebolire aneor più la lotta di classe su scala nazionale e mondiale.
Ma quali sono quepti Stati del «terzo mondo»? Nessun «elenco» è stato pubblicato fino ad oggi e certamente non è possibile fare una cosa simile. Mao e i suoi seguaci dicono solo che sono quegli Stati che non fanno parte né del «primo». né del «secondo mondo». Egli non ha difficoltà a definire come «primo mondo» gli Stati Uniti d'america e l'Unione Sovietica; il «secondo mondo» è costituito dagli «Stati sviluppati», ma non si dice quali sono questi Stati e perché vengono definiti come tali; tutto il resto costituisce il «terzo mondo». Appare ridicola questa divisione priva di ogni fondamento teorico scientifico e di classe!! E di fatto è così. Tutta l'argomentazione «teorica» di questa divisione poggia sul fatto che il «terzo mondo» aspira a liberarsi dal socialirrperialismo e dall'imperialismo. Questa tesi non è affatto marxista-leninista. Possono accettarla come tale solo coloro che dimenticano che il mondo è diviso in capitalisti e proletari, coloro che non accettano che il fossato, la separazione fra queste due classi si allarghi e si approfondisca ogni giorno di più attraverso la lotta di classe, coloro che non sono dalla parte degli oppressi contro gli oppressori, coloro che non sviluppano questa lotta di classe del proletariato contro i capitalisti.
«Le nazioni vogliono la libertà, i popoli vogliono la rivoluzione» ecc., ha detto Mao. Ciò è vero, ma contro chi devono lottare i popoli? Egli ci dà una risposta non completa. «Contro l'Unione Sovietica, che è il nemico principale, e in secondo luogo contro gli Stati Uniti d'America» - dice Mao. Ma questi popoli non devono lottare contro i capitalisti oppressori del paese? Mao non accenna a questa lotta, perché, secondo lui, essa non deve esistere, dal momento che egli considera le cose in modo globale.
Mao formula in modo antimarxista la tesi del «terzo mondo» ed entra in questo mondo per dominarlo. Egli dimentica le cricche degli scià, dei re, dei generali fascisti, le cricche degli sceicchi e degli emiri e tutte le caste dell'India, dell'Afghanistan, del Pakistan ecc., che opprimono ferocemente i popoli e sono strettamente legate alle potenze imperialiste e socialimperialiste! Se la

Cina ignora questi stretti legami, i loro obbiettivi e il loro sviluppo, allora i suoi dirigenti sono antimarxisti. E di fatto sono tali.
Com'è possibile che i marxisti-leninisti confondano i paesi e i popoli che aspirano a liberarsi dal giogo del capitale nazionale e internazionale con le cricche capitaliste che li dominano e li opprimono?! Come ci si può liberare, come si può avanzare verso la rivoluzione se non si fa distinzione, e non avviene lotta fra oppressi e oppressori e fra sfruttati e sfruttatori?! E precisamente Mao Tsetung, con la sua teoria dei «tre mondi», non solo non fa questa distinzione, ma lotta perché essa venga soppressa, al fine di soffocare la lotta di classe a livello nazionale e internazionale.
Da posizioni antileniniste, la Cina di Mao Tsetung incita alla guerra contro l'Unione Sovietica e affievolisce la lotta contro gli Stati Uniti d'America. Questa politica è completamente antimarxïsta, fomenta la guerra mondiale imperialista invece di indebolire o distruggere la possibilità di un suo scoppio, poiché sono i popoli che ne sopportano le miserie e le sofferenze, sono essi che versano il loro sangue. La Cina fomenta le guerre di rapina e frena le guerre giuste, rivoluzionarie.
La direzione cinese e Mao non vogliono nemmeno prendere in considerazione il fatto che le cricche al ,potere nella maggior parte dei paesi del «terzo mondo» dipendono, per quanto riguarda la tecnologia, gli armamenti moderni e i finanziamenti, dall'imperialismo americano e dal socialimperialismo sovietico. Questa dipendenza, particolarmente quella dagli Stati Uniti, i revisionisti cinesi la definiscono «progresso»!
Secondo loro, l'America imperialista arma e finanzia gli scià e i generali dell'America Latina, affinché «questi rendano indipendenti i loro paesi e i loro popoli»! «Bel» concetto questa di indipendenza, «bel» concetto, «giusto» e «marxista-leninista», di imperialismo!! Questi sono i concetti che Mao Tsetung e i suoi seguaci hanno sostenuto e propagandato.
Il «maotsetungpensiero» è controrivoluzionario, crumiro, si è assunto il compito di dividere il movimento rivoluzionario marxista-leninista, che si è formato e si è consolidato nella lotta contro il revisionismo moderno kruscioviano e gli altri partiti revisionisti. I contrasti fra kruscioviani e maoisti non hanno un carattere di principio, entrambe queste due correnti sono antimarxiste, revisioniste. I contrasti che scaturiscono da questi punti di vista hanno alla loro base la rivalità fra le due grandi potenze imperialiste, la prima già formata e la seconda in ascesa.
Cosi coane abbiamo smascherato i revisionisti kruscioviani, dobbiamo smascherare anche i maoisti.

MERCOLEDI
2 FEBBRAIO 1977

«PERLE» DELLA STAMPA CINESE

La stampa cinese scrive cose stupefacenti nella sua rubrica riguardante la lotta dei «quattro» contro Chou En-lai.
Il 27 gennaio, il «Renmin Ribao» scriveva che «quando i quattro allungarono la loro mano nera sulla città di Pao-ting (provincia di Hopei), qui per un certo tempo la tranquilità fu turbata ed essi provocarono scissioni e scontri armati».
Il 23 gennaio, il giornale dell'esercito accusava inoltre i «quattro» d i «aver soffocato il diritto di espressione, di aver represso con la violenza l'azione delle masse rivoluzionarie, di aver privato il popolo dei suoi diritti e delle sue libertà democratiche, di aver svolto attività di spionaggio dal vertice alla base», ecc., ecc. I «quattro», esso scrive, sabotavano la linea di Mao : «Che cento fiori sboccino, che cento scuole contendano».
Lo stesso giornale, in un articolo del 24 gennaio 1977, accusa i «quattro» di «aver sabotato la liberazione di Taiwan, dopo che il comunicato di Sciangai fra Cina e USA aveva creato favorevoli condizioni per questa liberazione»; inoltre afferma che «Chang Chun-ciao ha impedito la formazione di quadri originari di Taiwan».
In questo stesso articolo, fra l'altro, si scrive che «Hua Kuo-feng presta molta attenzione ai fratelli di Taiwan, che egli in persona ha organizzato l'amnistia di tutti i criminali di guerra che si trovavano in prigione, ha liberato tutte le spie americane e chiangkaisciste che erano in prigione,

come anche il personale del partito e del governo del Kuomintang a livello di distretto e di brigata». Questo provvedimento, secondo questo stesso giornale, «ha profondamente educato il popolo di Taiwan ed ha avuto una grande influenza sia all'interno del paese che all'estero».
Queste sono le «perle» revisioniste che riportano i principali giornali cinesi! Ecco cosa fa la stampa cinese, che, naturalmente, sostiene ora coloro che hanno usurpato il potere e, senza volerlo, mette in evidenza il carattere reazionario del potere instaurato in Cina, mentre dai «fatti» che riporta si può trarre la conclusione che i «quattro» dovevano essere sulla giusta strada.
Combattere l'idea revisionista di Mao Tsetung dei «cento fiori» e delle «cento scuole», per Chou En-lai, Hua Kuo-feng e soci significa essere antimarxista. Ma in merito a tutte queste questioni, a tutte queste accuse dirette contro «i quattro» sorge ora legittima la domanda: E Mao cosa faceva? Perché non interveniva per mettere a posto costoro che «deviavano» dalla sua linea «infallibile e marxista-leninista»?! Non vedeva Mao questi che agivano? Non leggeva sui giornali tutte queste «mostruosità» commesse dai «quattro»? Tutto ciò non gli veniva riferito da Chou En-lai, che ora appare come l'uomo che gli è stato più vicino e che «lottava dente per dente» contro i «quattro»?
Vengono fuori cose davvero misteriose, strane e contraddittorie. Se si cerca una risposta a tutte queste questioni, se questi problemi sono analizzati a fondo, si finisce per giungere alla conclusione che Mao Tsetung era revisionista, liberale e che ha permesso a tutti di agire in piena libertà a scapito della Cina. Ciò è confermato dallo slogan dei «cento fiori» e delle «cento scuole». «Soltanto non ammazzatevi, era l'indicazione di Mao, per il resto siete liberi di rovesciarvi l'un l'altro. Poi, io, «il gran timoniere», starò dalla parte di chi vincerà». Questa è l'idea principale. Per quanto riguarda Chou, egli stava e non stava con Mao. Se fosse stato completamente con lui, avrebbero dovuto «lottare dente per dente» insieme contro i «quattro» e liquidarli. Ma Chou non aveva, in questo, la piena approvazione di Mao, il che non significa che costui abbia avuto una giusta visione del problema. Chou lavorava sott'acqua e aspettava la morte del «presidente». Tutte queste sono verità chi non si possono nascondere. In tutto ciò l'ideologia marxista-leninista etra assente, ma, come ho messo in risalto in altri mniei scritti di questo diario, in quel paese si lottava per il potere personale, c'erano solo intrighi, complotti e putsch uno dopoo l'altro.

LUNEDI
7 FEBBRAIO 1977

HANNO SEMINATO VENTO ED ORA RACCOLGONO TEMPESTA!

Secondo le informazioni pervenuteci, i cinesi, non solo a Pechino, ma anche alla loro ambasciata a Parigi, hanno convocato i rappresentanti dei partiti comunisti (marxisti-leninisti) di Colombia e d'Argentina, e hanno cercato di corromperli offrendo loro denaro, affinché ritirassero l'adesione dei loro partiti alla dichiarazione comune degli 8 partiti comunisti marxisti
leninisti dei paesi dell'America Latina, che fu il risultato della riunione svoltasi nel novembre 1976. I compagni di questi due partiti si sono scandalizzati di fronte a queste azioni senza scrupoli, ostili e tanto basse dei cinesi. Hanno categoricamente rifiutato queste offerte e azioni tanto vergognose e ostili. Naturalmente di queste azioni dei cinesi sono venuti a conoscenza anche i compagni di altri partiti comunisti marxisti-leninisti d'Europa, che si sono scandalizzati anch'essi.
E' veramente il caso di compiangere il popolo fratello cinese e gli autentici compagni marxisti-leninisti cinesi, quando si constata in quali paludi infestate, in che pantano e in quale baratro stanno portando la Cina i revisionisti cinesi che si sono impadroniti del potere. Ma l'ascesso bisogna inciderlo con il bisturi, affinché il pus esca e il popolo cinese veda dove è la ferita e mobiliti le sue forze per guarire il suo corpo da questa peste che l'ha preso alla gola e lo sta soffocando.
Che tutti gli autentici marxisti-leninisti del mondo vedano quale falso «marxismo-leninismo» viene applicato in Cina da parte di un gruppo di dirigenti, che si mascherano dietro la teoria marxista per nascondere il loro opportunismo di destra, il loro revisionismo e i loro legami con la borghesia interna e internazionale.

Con la morte di Mao, a costui, che era il protagonista della tragedia, è stata strappata la maschera. Egli è entrato nella storia come un «grande marxista-leninista» e finché è stato in vita ha potuto ingannare popoli, partiti e persone, ma infine il suo gioco di artista «consumato» nella distorsione del marxismoleninismo è stato scoperto. I fatti riguardanti la sua vita, lo sviluppo della strategia e delle tattiche del Partito Comunista Cinese, definite da Mao in persona, come anche la situazione attuale della Cina, confermano le tesi del Partito del Lavoro d'Albania, il quale, da tempo, fin dagli anni sessanta, aveva individuato i primi sintomi di questa degenerazione ideologica, che è andata gradatamente accentuandosi, così come andavano accentuandosi e precisandosi gradatamente i nostri dubbi.

Il nostro 7° Congresso ha tanto scottato i revisionisti cinesi da far perdere loro la ragione. I revisionisti cinesi, così come hanno agito all'interno della Cina attraverso il colpo di Stato attuato da Hua Kuo-feng, hanno anche agito all'esterno e in primo luogo contro l'indomabile nemico del revisionismo moderno, il Partito del Lavoro d'Albania. Ma essi hanno sbattuto la testa contro un muro e dalla testa è uscito sangue. Hanno seminato vento e ora raccolgono tempesta! I revisionisti cinesi pensavano di intimorirci, pensavano di soffocarci con l'imponente mole del loro paese, di isolarci, s'immaginavano che il «culto dei morti» avrebbe svolto lo stesso ruolo che aveva svolto il loro culto quando erano in vita.

Ma Mao Tsetung e Chou En-lai erano astuti, entrambi manovravano, sapevano destreggiarsi, far politica, mentre il titolare del Ministero degli Interni cinesi, Hua Kuo-feng, ha ritenuto che le leggi della sua polizia segreta avrebbero potuto sostituire la teoria rivoluzionaria di Marx e di Lenin. Ma si è rotto il collo.

Su molte questioni chiave, quali le decisioni antimarxiste riguardanti il continuo mutare della strategia del Partito Comunista Cinese, le decisioni antimarxiste di non rispondere alle lettere del Partito del Lavoro d'Albania, di non inviare delegazioni del Partito Comunista Cinese ai congressi degli altri partiti marxisti-leninisti e di non ricevere delegazioni degli altri partiti ai suoi congressi, di opporsi alle riunioni dei rappresentanti di molti partiti marxisti-leninisti, sulla questione della divisione del mondo in «tre mondi», l'alleanza con gli Stati Uniti d'America come anche su numerose altre questioni, Mao e Chou agivano, ma senza sollevare questi problemi che essi non potevano imporre apertamente a coloro che non potevano mandarli giù. Essi si mostravano flessibili nelle loro tattiche, mentre gli «amici» che sono loro succeduti, non avendo né la testa né la capacità degli scomparsi, sono ricorsi a metodi polizieschi, al manganello, dicendo: «Tutto ciò che ha fatto e fa la Cina, tutto ciò che hanno detto e fatto Mao Tsetung e Chou En-lai è sacrosanto; quindi che tutti si prostrino davanti a loro»! E qui essi si sono scavati la fossa.

I rapporti del Partito Comunista Cinese con i partiti comunisti marxisti-leninisti del mondo attualmente sono affidati ad un certo Keng Piao, un antimarxista che colpisce di punta e di spada. Nessuno gli chiede conto del suo operato. Egli sviluppa i legami con gli altri partiti, per quanto riguarda il loro contenuto e le loro forme, sia dal punto di vista ideologico che da quello organizzativo, partendo da posizioni antimarxiste, dalle posizioni revisioniste della direzione cinese, da posizioni di grande Stato e di grande partito. Noi, dal nostro canto, non abbiamo mantenuto e nemmeno manteniamo rapporti con questa persona molto sospetta e nemmeno con la sua direzione, che non è altro che un «vespaio».

Abbiamo conosciuto Keng Piao tempo addietro, quando fu per un breve periodo ambasciatore cinese a Tirana. Appena partito, fu nominato direttore della Direzione Esteri del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese. Dopo il nostro 7° Congresso, il letargo nei rapporti fra il Partito Comunista Cinese e il Partito del Lavoro d'Albania fu rotto e Keng Piao, questa specie di agente, elevò a principio che i partiti comunisti marxisti-leninisti non dovevano partecipare al congresso di un altro partito, elevò a principio la non organizzazione di riunioni dei rappresentanti di molti partiti. Per lui, solo gli «incontri bilaterali» sono «legali». poiché in simili incontri egli può intrigare, calunniare, corrompere, minacciare i suoi interlocutorie vendere loro «sapone per formaggio».

Questa specie di direttore cerca di imporre a tutti la politica statale della Cina. Questo agente segreto avrebbe pronunciato un discorso ai quadri dell'esercito, in cui avrebbe affermato che «di fronte al pericolo sovietico, la presenza americana in Estremo Oriente, in Giappone e nelle Filippine è necessaria», che «la questione di Taiwan è secondaria», che alcuni «rivoluzionari testardi» non capiscono la strategia della Cina, secondo cui bisogna sostenere la NATO, l'«Europa Unita» e il Mercato Comune Europeo, che sono minacciati dall'Unione Sovietica». Questo certo Keng Piao,

che parla come un avvocato difensore del'imperialismo americano, perché non dovrebbe essere anche un agente degli americani?
Una cosa è certa: egli è un nemico giurato del marxismoleninismo, del socialismo e del comunismo, del Partito del Lavoro d'Albania e dello Stato albanese, un nemico dei partiti comunisti marxisti-leninisti del mondo. Keng Piao, sotto la direzione di Hua Kuo-feng, sta elaborando e mettendo in atto in tutti i modi possibili la lotta contro l'ideologia marxista-leninista in ogni parte del mondo, la lotta contro il principio dell'internazionalismo proletario e contro l'unità dei partiti comunisti marxisti-leninisti e del proletariato mondiale, che combattono contro le due superpotenze, contro le oligarchie e il capitalismo mondiale.
Il Partito Comunista Cinese, con queste persone alla direzione, ha imboccato la via della scissione, della creazione di «partiti» e di «grupi» guidati dalle idee opportunistiche, revisioniste, eclettiche maotsetunghiane. Questi nuovi revisionisti saranno smascherati ogni giorni di più, sprofonderanno sempre più profondamente in un pantano, dal quale non potranno uscire che come terza superpotenza; e il Partito di Mao prenderà il colore, i tratti e il contenuto ideologico del Partito «comunista» dell'Unione Sovietica, dei kruscioviani e seguirà i suoi obiettivi strategici.

SABATO
12 FEBBRAIO 1977

ARGOMENTI «CELESTI»!

Anche questo dovevamo sentire! Per smascherare i «quattro» il «Renmin Ribao», organo del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, scrive tra l'altro che «anche gli dei sono adirati per il loro tradimento».
A quanto pare, «Mao si è recato dagli dei ed è stato ricevuto .in udienza» (cosi come aveva detto a Edgar Snow) e si è lamentato con loro di sua moglie, Chian Ching, e dei suoi compagni!! Neppure la borghesia più conservatrice, più reazionaria, ricorre a simili asinerie per smascherare i suoi nemici!
Gli attuali dirigenti cinesi non solo sono antimarxisti, ma hanno perduto ogni senso della misura. A quanto pare, essi sono in un grande guaio, poiché nessuno crede ai loro argomenti «terreni» contro i «quattro» ed ora hanno cominciato ad usare argomenti «celesti»!

LUNEDI
14 FEBBRAIO 1977

L'«AVVOCATO» CIARLATANO DELLA PUTRIDA LINEA CINESE

Un altro soldato disciplinato è andato a sostenere la linea revisionista del Partito Comunista Cinese. Si tratta di Kazimierz Mijal, il segretario generale del Partito Comunista di Polonia. Dopo l'australiano Hill e il francese Jurquet, è venuto fuori un altro rinnegato del marxismo-leninismo ad attaccare le tesi marxiste-leniniste del 7° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania. Queste critiche ce le ha inviate per iscritto, tramite una lettera, facendole passare per una decisione del Comitato Centrale del Partito Comunista di Polonia, con il quale non ha nessun contatto da 7-8 mesi. La lettera proverrebbe da Varsavia, ma Mijal non ha nessun contatto nemmeno con la capitale polacca. Tutta questa messa in scena attuata per dar importanza alle sue «tesi» revisioniste, per dimostrare di seguire i principi e di dirigere collegialmente, persegue lo scopo di dimostrarci che le critiche mosse al Partito del Lavoro d'Albania sono del Comitato Centrale del Partito Comunista di Polonia e niente affatto dei cinesi, mentre in realtà gli sono state soffiate all' orecchio a Pechino e più tardi, dopo il nostro 7° Congresso, dall'ambasciatore cinese a Tirana.
Il revisionista polacco, Mijal, è divenuto un servitore dei cinesi. Sui problemi a proposito dei quali ci attacca e su molte altre questioni, in precedenza si era pronunciato a favore delle nostre tesi e contro quelle del Partito Comunista Cinese. Tutto ciò è documentato nei relativi verbali. Ora ha

cambiato bandiera. Perché mai? Perché egli era non solo un revisionista camuffato, ma forse anche un agente inviato presso di noi nelle condizioni drammatiche che sappiamo. Noi l'abbiamo accolto, abbiamo fatto sacrifici e non abbiamo risparmiato nulla affinché si sentisse, durante il suo soggiorno da noi, come nel suo paese.
Per quanto riguarda i giudizi politici e ideologici non abbiamo avuto con lui nessuna divergenza; gli abbiamo solo dato un consiglio: di stabilire legami, fuori della Polonia, con qualche compagno inviato dal CC del Partito Comunista di Polonia, poiché questi legami non si potevano stabilire tramite nostra ambasciata.
All'inizio Mijal non parlava con simpatia della Cina, ma non si pronunciava nemmeno contro di essa. A poco a poco, ha cominciato ad approfondire la sua critica fino al punto di condannare una serie di tesi cinesi. Quando si recò una volta in Cina, non lo presero nemmeno in considerazione, perciò ritornò inferocito da Pechino e si mise a parlare contro i cinesi. Bene, fin qui ogni cosa era normale, non c'era ragione di sospettare.
Ma dopo alcune sue azioni dubbie, Mijal cominciò a criticare, con tesi revisioniste, le decisioni e l'operato del nostro Partito. Ciò ci ha resi ancor più vigilanti. Abbiamo risposto alle sue critiche ed egli parve turbarsi. Poi si è spinto più in là, fino ad inviarci la lettera in questione dove si pronuncia contro il nostro 7° Congresso e a favore della linea revisionista cinese. In altre parole, Mijal, vedendo che avevamo contraddizioni con i cinesi, ha compiuto un voltafaccia.
Che Mijal (e questa è una supposizione) sia al servizio dei sovietici e sia stato inviato in Albania con fini ben determinati? Nella situazione creatasi fra noi e i dirigenti cinesi chi può negare che, per altri interessi, non gli sia stato affidato il compito di guadagnarsi la fiducia di quest'ultimi? Questo è un «compito importante» che lo spionaggio polacco e quello sovietico possono avergli affidato, poiché Mijal, dopo il nostro Congresso, ha cominciato ad attaccarci apertamente. I cinesi sono contenti che quesa pecora rognosa sia entrata nel loro ovile.
Ma ritorniamo ora alla lettera che questo servitore dei revisionisti cinesi ha in'iato al nostro Partito.
Kazimierz Mijal ci critica riguardo due questioni, che egli definisce «errori politic e ideologici», «errori fatali, antileninisti e antistalinisti», poiché le nostre posizioni in merito non coneordano con il «mwtsetungpensiero». Distorcendo le idee e l'operato di Lenin e di Stalin, egli attacca tutti e due, attacca il Partito del Lavoro d'Albania, elogia Mao e le sue idee revisioniste con formule cae ,pretendono di essere teoriche, ma che in realtà sono ragionamenti banali di propaganda capitalista e di propaganda aambiccata, del tutto estranei all'ideologia marxista-leninista, ma che i cinesi hanno inventato per sostenere con delle «stanpelle» le loro idee revisioniste.
Quali sono le obieïioni che Kazimierz Mijal ci rivolge? Esse riguardano due questioni:
1) Il «terzo mondo»
2) la tesi da lui sostenuta e secondo la quale i popoli del mondo non hanno due remici principali, ma solo uno e sempre uno.
Le tesi del nostro Congresso sono note, perciò non mi dilungherò in merito, ma commenterò un pò i «gioielli» revisionisti di questo rinnegato, «avvocato» ciarlatano della putrida linea cinese.
1) Egli non può na.condere che la tesi del «terzo mondo» è una «tesi di Mao», indirendentemente dal fatto che dichiari che «è stato Teng Hsiao-ping a formularla pubblicamente all'ONU». Ma questa tesi deve &sere argomentata ideologicamente. E questa argomentazione non è stata fatta, almeno pubblicamente, né da parte di Mao, né di Teng. Allora interviene l'«avvocato» Mijal per sostenerne la difesa e questa difesa la sviluppa «appoggiandosi su Lenin». Ma Lenin non ha diviso il mondo né in tre, né in quattro. Leniti ha solo parlato di gruppi di Stati e quando parla di mondi ne menziona solo due: il mondo capitalista e il nostro mondo, quello del socialismo. Questa è la tesi marxista sostenuta dal nostro Partito ai suoi Congressi. questa è la tesi di nuovo sostenuta recentemente al 7° Congresso.
Ma in che modo l'«avvocato» Mijal difende l'«infallibile» tesi di Mao sui «tre mondi»? Egli dà un'interpretazionó «marxista-leninista» alla teoria dei «tre mondi» di Mao, affermando che, se questa viene analizzata, si vede che essa non costituisce altro che «gruppi, tipi di Stati». I «mondi» diventano quindi «tipi di Stati»; il «terzo mondo» sarebbe un «gruppo, un tipo di Stati» e ogni cosa, secondo questo «avvocaton' viene cosi spiegata politicamente, ideologicamente, dal punto qi vista di classe e in tutti i suoi aspetti, «quindi ogni cosa in questa divisione ha un carattere di classe». Di conseguenza, secondo lui, «il Partito del Lavoro d'Albania ha sbagliato nel suo Congresso».
Per illustrare la tesi revisionista e controrivoluzionaria di Mao, l'«avvocato» afferma che «il grado di sviluppo del capitalismo nei differenti Stati del mondo, la loro interdipendenza economica ecc., a

livello mondiale tutto ciò è in contrasto con l'egemonia delle superpotenze» ecc. Ma questa tesi non prova quella dei «tre mondi».
Questi «gruppi di Stati» capitalisti a differente livello di sviluppo restano Stati capitalisti e riserve dell'uno o dell'altro imperialismo. Questi «gruppi di Stati» capitalisti hanno, con le potenze imperialiste e fra di loro, contraddizioni che bisogna cercare di approfondire a favore della rivoluzione e della causa della liberazione dei popoli dal capitale interno e esterno. Questa è la tesi marxista-leninista del nostro Partito, e basandosi sulle tesi del Partito del Lavoro d'Albania l'«avvocato» Mijal si sforza di spiegare la tesi maoista dei «tre mondi». Dopo aver fatto questo gioco di bussolotti per avere lue carte in regola, l'«avvocato» comincia a dire che questi «tipi di Stati», che Mao definisce «mondi», hanno alla loro direzione re, feudatari ecc. Vi sono in essi, egli afferma, elementi progressisti ecc., e la situazione in questi Stati è complessa. A quanto pare. per renderla un po' meno complessa, «il grande timoniere» ha creato un «terzo monda». nel quale è entrato lui stesso insieme alla Cina. Dunque Mao, lo scià di Persia, il re dell'Arabia Saudita, il fascista Pinochet in Cile, la giunta fascista del Brasile ecc. si sono presi per mano ed hanno iniziato il ballo del «terzo mondo». Più in là, nella sua lettera, l'«avvocato» afferma che «questi Stati del terzo mondo sono legati al sistema neocoloniale» ecc.
Riguardo la formulazione che abbiamo dato aula nostra tesi, e che il rapporto del nostro Congresso chiarisce bene, come anche riguardo il problema degli Stati, delle contraddizioni ecc., l'«avvocato» cerca di «dimostrare» che «questa formulazione è una formulazione generica, quando afferma che questi sono Stati borghesi, capitalisti». Ma se non sono tali, allora che cosa sono? Questo l'«avvocato» non ce lo dice, solo cerca di includere anche l'Albania nel «terzo mondo» (perché la Cina, certamente, ne fa parte). Dunque, secondo lui, «dobbiamo entrare nel «terzo mondo», perché siamo Stati in via di sviluppo». Questa è la definizione «teorica» e «di classe» che il «grande timoniere» e il suo «avvocato» polacco danno del «terzo mondo»! Questo, secondo loro, sarebbe un giudizio di classe, una visione di classe, nell'ottica degli interessi di classe e della rivoluzione proletaria! In realtà è una visione da rinnegati revisionisti, da agenti della borghesia capitalista mondiale e nazionale!
Il colmo viene raggiunto quando questi traditori affermano che la divisione degli Stati in «mondi» non ha impensierito né il Comintern, né Stalin. Ma perché doveva impensierirli? Per Lenin e il Comintern c'erano sì degli Stati e dei gruppi di Stati, ma per loro esistevano solo due mondi e non tre.
L'«avvocato» dice che Lenin ha diviso gli Stati borghesicapitalisti in cinque gruppi. L'analisi di Lenin è giusta, ma questi gruppi di Stati egli non li definiva «cinque mondi» e non includeva l'Unione Sovietica in questi gruppi, egli continuava ad affermare che ci sono solo due mondi, il mondo capitalista e il mondo socialista.
Che sporche distorsioni! Dopo aver compiuto queste distorsioni., l'«avvocato», per mascherarle ed essere in regola, dice che «Lenin, parlando della necessità, da parte del movimento comunista internazionale, di appoggiare il movimento rivoluzionario dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, che Mao definisce «terzo mondo» (egli pone Mao a fianco di Lenin per convincerci che Mao la pensa come Lenin!), non ha fatto ciò per appoggiare gli Stati, ma i movimenti -ivoluzionari all'interno di questi Stati» ecc. Cosa prova l'«avvocato» con ciò? Il contrario di quello che desidera provare, pe,ché le sue affermazioni confermano che Mao, né in teoria, né :n pratica, sostiene i movimenti rivoluzionari all'interno di questi Stati, ma sostiene gli Stati che opprimono il proletariaro e la rivoluzione.
L'«avvocato» fallito Kazimierz Mijal raggiunge um' altra vetta del revisionismo quando dice che «non bisogna confondere i rapporti del movimento operaio internazionale, compresi anche quelli degli Stati socialisti, con il movimenta rivoluzionario che si sviluppa negli Stati capitalisti più c meno sviluppati», ecc. E Mao cosa. fa?
Secondo lui, entrambi questi :movimenti non devono né allearsi, né confondersi e nemmeno essere guidati l'uno dall'altro. In altre parole, che ciascuno faccia quello che gli passa per la testa, basta che si confondano con il «terzo mondo», che sostengano le tesi maoiste dell'alleanza con il capitale e l'imperialismo americano, contro l'Unione Sovietica socialinperialista.
Infine, per essere come sempre in regola, l'«avvocato» smussa gli angoli e afferma che «questi diversi movimenti non devono essere confusi con le relazioni internGzionali tra Stato e Stato». Per convincerci che il «terzo mondo» di Mao poggia su «concezioni di classe», egli afferma che il «terzo mondo» non è una astrazione, perché comprende un centinaio di Stati. In questo modo ne ha

determinato anche il numero, ma di fatto astrae da tutte le contraddizioni di classe e dalla lotta che viene condotta in questi paesi del «terzo mondo» contro la classe capitalista locale e il capitale monopolista mondiale.
L'«avvocato» Mijal cerca di farsi passare per «teorico leninista», ma ha la testa piega di concezioni controrivoluzionarie. Distorce e dimezza le forxbulazioni e le citazioni di Lenin, di Stalin e del Comintern, senza riferirsi al loro contesto originale. Ciò nonostante queste citazioni, anche così distorte, non confermano le sue tesi e quelle yi Mao, che sono revisioniste. Mao è coerente nelle sue conce2,ioni revisioniste, mentre il polacco assomiglia a un revisionista rimasto «nudo» in mezzo alla strada, e cerca di trovare un riparo dove ficcare la sua testa piena di immondizie.
Nella difesa delle tesi revisioniste di Mao sulla divisione in «tre mondi» egli esita e, invocando la versione degli «Stati tipo», cerca di rigettare lö nostre tesi distorcendo le formulazioni di Lenin, il quale, nell'analisi della situazione internazionale fatta a suo tempo, l;a diviso gli Stati borghesi in cinque gruppi; ma Kazimierz Mijal fa degli sforzi inutili, perché non approda a nulla e non è in grado di confutare minimamente le tesi leniniste del nostro Congresso.
Al pari di un avvoca'o che, prima di formulare le tesi dell' aringa che pronuncerà davanti alla corte, si consulta con l'imputato di cui ha asHunto la difesa, l'«avvocato» Mijal è andato a chiedere all'ambasciatore cinese a Tirana quali erano le tesi che Hua Kuo-feng intendeva difendere di fronte al Partito del Lavoro d'Albania e al movimento comunista intCrnazionale. Dopo di ché ha sostenuto il revisionismo moderno maoista, ha attaccato il Partito del Lavoro d'Albania, il movimento comunista internazionale, ha sostenuto le tesi del capitale, dell'imperialismo Gmericano e dell'Unione Sovietica revisionista. Nelle svolte del movimento rivoluzionario marxista-leninista vengono senz'altro fuori sia rinnegati di grosso calibro come Tito, Krusciov, Mao, che rinnegati più piccoli come Mijal, Hill, Jurquet, ma tutti questi rinnegati, di qualsiasi taglia siano, saranno smascherati, screditati e finiranno, come sono finiti tutti i loro predecessori, nella pattumiera della storia.
Ecco qual'è il nocciolo e l'argomentazione della prima critica che il polacco Mijal rivolge a una delle tesi del nostro 7° Congresso.
2) La sua seconda critica riguarda la nostra tesi: «Entrambe le superpotenze sono ugualmente pericolose». Secondo costui, «questa è una verità di carattere astratto» e, per concretizzare questa critica, egli non manca di utilizzare le tesi del nostro 7° Congresso, che spiegano la situazione internazionale e le diverse forze in lotta nella loro grande realtà e con conclusioni teoriche marxiste-leniniste.
L'«avvocato» dei revisionisti cinesi, il revisionista Mijal, usa gli stessi metodi, la stessa tattica, le stesse distorsioni, gli stessi artifizi e fa mostra della stessa «sicurezza di teorico», di cui si è servito anche per il primo punto. Ma qui ha a che fare con un «boccone troppo grosso» difficile da ingoiare. Il polacco cerca di trovare argomenti per sostenere questa tesi revisionista che gli stessi cinesi non hanno tentato di difendere apertamente, come fa lui, per non impantanarcisi.
I cinesi dicono che «il nemico principale è l'Unione Sovietica e che gli Stati Uniti d'America vengono al secondo posto». Questa è una tesi antimarxista. Essi poggiano tutta la loro ideologia e politica su questa definizione e adeguano a questa linea tutte le loro iniziative sull'arena internazionale. Ma per mascherarsi, di fronte alla nostra linea marxista-leninista, di fronte al movimento comunista internazionale e all'opinione pubblica mondiale, i cinesi non dimenticano anche di affermare ogni tanto che «abbiamo due nemici principali: l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America».
Il polacco Mijal sta diventando «più cattolico del Papa». Somiglia alla rana della favola, che, desiderando diventare più grossa del bue, si gonfiò e si gonfiò fino a scoppiare. Anche il polacco Mijal, per difendere una tesi revisionista reazionaria, si è gonfiato al punto di scoppiare e mettere in (piazza non solo il proprio marciume ma anche quello dei cinesi.
In che modo Mijal cerca di confutare la nostra tesi? Molto semplicemente: «Un paese non può avere due nemici, ma uno solo, uno esterno ed uno interno. Anche su scala continentale ha un solo nemico principale e non due»!
Il polacco ha posto il problema in questo modo per difendere la tesi cinese secondo cui «il nemico principale è il socialimmpperialismo sovietico», perché «è più ricco economicamente, meglio armato, più dinamico, meno smascherato»! (Tutti ragionamenti concepiti e provenienti da Keng Piao).

Mijal ha però presente il fatto che la strategia cinese muta ad ogni congresso. All'8° congresso del Partito Comunista Cinese venne rilevato che «il nemico principale erano gli Stati Uniti d'America, quindi dobbiamo unirci all'Unione Sovietica contro gli americani»; mentre ora gli Stati Uniti d'America sarebbero divenuti meno pericolosi! Non c'è da meravigliarsi che all'11° Congmesso del Partito Comunista Cinese venga deciso che il principale nemico non è l'Unione Sovietica, ma sono gli Stati Uniti d'America, oppure si dichiari che entrambe le superpotenze sono innocue!
Questi volte-face il polacco li spiega con l'«argomento» secondo cui «la vita non segna il passo»; in altre parole, secondo lui, i partiti comunisti devono mutare strategia ogni 7 anni, poiché oggi «l'Unione Sovietica è divenuta il nemico principale e gli altri, sono suoi cani da guardia»:e domani «gli Stati Uniti d'America diventeranno il nemico principale e gli altri si trasformeranno in suoi cani da guardia». E per illustrare questa sua idea, che è revisionista, Mijal vorrebbe prendere a prestito questo «argomento» da Lenin.
Partendo da queste tesi revisioniste, Mijal fa un ragionamento da nazionalista polacco e non da internazionalista. Egli dice: «Per il Partito Comunista di Polonia c'è un nemico esterno, l'Unione Sovietica, e un nemico interno, Gierek. Per combattere questi due, il Partito Comunista di Polonia deve allearsi anche con la più nera reazione». (Tesi proveniente da Keng Piao). Cosicché dal momento che è disposto ad allearsi con la reazione più nera (il Vaticano), Mijal può benissimo allearsi anche con Gierek, poiché anche questi non ama i sovietici. E verrà il giorno che costui si unirà anche a Gierek!
Ma, secondo Mijal, chi è il principale nemico del Partito Comunista di Germania (marxista-leninista)? Questo egli non lo dice, ma pensa: «l'Unione Sovietica». Ma che la Germania

Occidentale soffra al tempo stesso a causa dei revanscisti di Bonn e del dominio degli Stati Uniti d'America, che la Germania Orientale soffra al tempo stesso a causa della banda revisionista di Honecker e a causa dell'Unione Sovietiya, poco importa a questo «dialettico» maoista.
E il Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista) che ha due nemici interni, oltre agli Stati Uniti d'America, contro chi dovrebbe, secondo Mijal, lottare? Anche questo Mijal non lo dice, ma pensa: «contro l'Unione Sovietica».
Ecco il modo estremamente chiaro, semplice e «teorico» in cui questo rinnegato risolve tutte queste questioni!!
Partendo da ciò egli intende arrivare ad un'altra questione: allo sbaglio che noi, albanesi, commettiamo, secondo lui, quando affermiamo che «non dobbiamo appoggiarci su un imperialismo :per combatterne un altro». Secondo questo servitore degli americani, possiamo appoggiarci sugli Stati Uniti d'America e sui loro scagnozzi per combattere il nemico principale, l'Unione Sovietica.
Mijal afferma che la tesi del nostro Congresso chiude la porta ai «compromessi», alle «alleanze», sia all'inter--io che all'esterno. E per dimostrare quest'assurdità, egli distorce le tesi di Lenin e di Stalin, falsifica la storia! Egli prende ad esempio la pace di Brest-Litovsk e la definisce «un compromesso di Lenin con la Germania». La pace di Brest-Litovsk non era, come viene interpretata da Mijal, un compromesso contrario ai principi, ma una pace imposta a Lenin dalla. necessità di salvare la Repubblica Sovietica. Con questa pace Lenin fece uscire il primo Stato dei proletari, che aveva creato, da una guerra imperialista di rapina e difese la rivoluzione. Questa era una azione giusta e in opposizione alle mire degli aristocratici e dei Kerenski, i quali, in collusione con gli imperialisti anglofrancesi, volevano continuare la guerra della Russia zarista rovesciata e soffocare la rivoluzione. Questo rinnegato si spinge anche oltre. Egli evoca la storia del «vagone piombato» per dimostrare fino a che punto si era spinto il compromesso di Lenin con la Germania del Kaiser. Con questo egli cerca di gettar fango su Lenin e la Rivoluzione d'Ottobre, pretendendo che sia l'uno che l'altro siano stati aiutati dall'impero tedesco.
Inoltre, Mijal non dimentica di menzionare nemmeno «il trattato di non aggressione tedesco-sovietico», concluso da Stalin, e l'alleanza dell'Unione Sovietica con gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra contro il nazismo. Stalin ha agito in modo giusto e non ha fatto nessun compromesso né con Hitler, né con l'imperialismo anglo-americano. Nel momento in cui la guerra si trovava alla soglia dell'Unione Sovietica, nel momento in cui aveva annesso l'Austria e la Cecoslovacchia e Chamberlain aveva firmato il trattato di Monaco per spingere Hitler contro l'Unione Sovietica, Stalin fece appello alle .democrazie» occidentali per giungere ad una alleanza anitifascista, ma queste fecero orecchie da mercante. A ora, per guadagnar tempo, egli firmò il patto di non aggressione e non di a eanza con a Germania nazista.

Dopo aver esposto questi «argomenti» e ricordato questi «compromessi», il rinnegato polacco pone una domanda alla quale risponde egli stesso: «Forse che con queste azioni Lenin e Stalin hanno tradito il marxismo-leninismo e la rivoluzione?
No, in nessun modo». «Argomentazioni» di questo tipo sono una provocazione trotzkista.
Dunque, il rinnegato polacco sostiene che i marxisti-leninisti, in ogni tempo e in ogni situazione, possono allearsi e scendere a compromessi «anche con il diavolo» per sconfiggere «satana»! Tutto ciò gli serve per difendere l'amicizia dei maoisti con .gli americani, perché «non ci possono essere al tempo stesso due nemici, ma uno solo è principale, quindi ci si può appoggiare su di uno per combattere l'altro». Se questa tesi di questo rinnegato revisionista è giusta, allora, per essere coerente con se stesso, egli deve affermare che l'unità di Gierek con l'Unione Sovietica è normale, giusta. Questo «grande teorico» pretende di essere contro gli stereotipi, ma in realtà, per dimostrare le sue tesi revisioniste e per trarre Mao e la Cina dal pantano, non fa altro che distorcere la storia e si serve di queste distorsioni come di stereotipi.
Il polacco Mijal, chiuso in se stesso e isolato completamente dalla vita rivoluzionaria, guarda il mondo e la politica con gli occhi di una persona che, acciecata dal sole, si orienta secondo la «Voce dell'Europa libera», Radio Varsavia e Radio Mosca. Ingozzato col foraggio della Hsinhua, egli sciorina i suoi pretesi pensieri teorici, marxisti-leninisti per confutare queste due tesi del nostro 7° Congresso, mentre d'altro canto dichiara di «essere d'accordo con ogni altra tesi del 7° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania». Da demagogo qual'è, ricopre queste critiche con elogi ditirambici all'indirizzo del Partito del Lavoro d'Albania, al mio indirizzo ecc.
Che credito si può dare alle sue parole quando dichiara di ritenere giuste le altre tesi del Partito del Lavoro d'Albania, dal momento che, fino a ieri, ha difeso come molto giuste quelle che oggi critica? Non abbiamo fatto alcun mutamento nella strategia del nostro Partito, ed è proprio per questo motivo che ha conseguito dei successi. I maoisti hanno fatto sprofondare la Cina nel pantano dell'opportunismo, questo è il motivo per cui accadono queste cose. Il revisionista Mijal desidera che anche noi sprofondiamo in questo pantano. No, questo non avverrà mai, se noi applicheremo scrupolosamente il marxismoleninismo, le norme marxiste-leniniste, la lotta di classe, come abbiamo fatto fino ad ora. Il Partito del Lavoro d'Albania non abbandona questa strada.
Le analisi compiute dal nostro Partito sulla situazione interna ed estera sono marxiste-leniniste, perciò le sue conclusioni sono giuste, perciò esso lotta come si deve per approfondire le contraddizioni fra i nemici della rivoluzione e della liberazione dei popoli, perciò il nostro Partito giudica le situazioni e i nemici non in modo parziale, da posizioni nazionali, ma come un partito che è guidato dall'interesse generale della rivoluzione proletaria e dall'internazionalismo proletario. Né Mao, né il Partito Comunista Cinese, né i loro avvocati, nei loro attacchi contro di noi fanno parola della rivoluzione proletaria, dell'internazionalismo proletario, della lotta dei partiti comunisti marxisti-leninisti del mondo. Se si addentrassero in questi problemi vitali della rivoluzione, allora di certo perderebbero anche quelle poche penne che sono loro rimaste.
I maoisti e i loro avvocati revisionisti non desiderano la polemica e fanno di tutto per evitarla. La polemica marxista-leninista ha sempre spaventato i revisionisti, i maoisti come i kruscioviani. Proprio nella loro ultima lettera, in cui ci attaccano, i revisionisti maoisti affermano: «noi non vi risponderemo perché non vogliamo entrare in polemica con voi».
Noi non abbiamo fatto polemica, abbiamo solo espresso apertamente i nostri giudizi. I cinesi e i loro avvocati desideravano che noi non li esprimessimo e che i maoisti invece esprimessero i loro giudizi e noi li approvassimo in silenzio. come verità universali. Molto intelligenti!!
«Perché avete posto apertamente queste questioni?», ci, rimprovera l'«avvocato» Mijal, facendo finta di non saperlo: Ma egli sa bene che queste contestazioni di principio noi leabbiamo rese note per lettera al Partito Comunista Cinese; che abbiamo chiesto per tre anni di seguito di inviare una delegazione di partito per discuterne, ma gli stessi Mao e Chou non hanno accettato. Ora, questo «avvocato» di una causa putrida, ci propone di «tenere una riunione di molti partiti per, appianare queste contraddizioni», sapendo benissimo che la Cina è contraria a riunioni del genere, che è contraria anche ad avere riunioni bilaterali con noi, mentre procede a riunioni bilaterali con altri partiti come quello di Mijal, di Jurquet e di Hill, che sono suoi servitori ed alle cui orecchie soffiano le più svariate assurdità.
In altre parole, la Cina maoista fa di tutto per conservare il suo prestigio immeritato nel movimento comunista internazionale, senza far niente nell'interesse di questo movimento oppure facendo il contrario di quello che dovrebbe fare. Essa cerca di imporsi, battendosi in questo senso, quale

dirigente della lotta di liberazione dei popoli, e cioè del «terzo mondo», cerca di far credere che Mao e i suoi successori abbiano fatto una reale analisi della situazione del mondo «in movimento, in rivoluzione» ed abbiano dato le ricette più convenienti affinché tutti i popoli, i rivoluzionari, i comunisti, i partiti comunisti marxisti-leninisti, gli «Stati tipo» del «secondo e terzo mondo» unitamente agli Stati Uniti d'America del «primo mondo» seguano la Cina per combattere il socialimperialismo sovietico, principale nemico dell'umanità».
Tutti questi rinnegati si sono assunti il compito di scindere nuovamente la rivoluzione e il movimento marxizta-leninista, che si è rimesso in piedi e sista rafforzando. I Mijal, Jurquet Hill e soci sono i Gierek, Jivkov, Gomulka, Sharkey e Marchais di una nuova variante revisionista, che bisogna porre sotto il tiro dell'artiglieria pesante per smascherarli, distruggerli e liquidarli.
Il Partito del Lavoro d'Albania deve dimostrare e dimostrerà molta pazienza nel fare chiarezza nel confronti di coloro che sono confusi, poiché non bisogna sottovalutare il culto e il mito di Mao come «grande marxista-leninista» nel mondo. Ma gli avvocati del tipo di Mijal non fanno parte di coloro che hanno una visione confusa delle cose, essi sono dei rinnegati lucidi e pericolosi, perciò bisogna far fuoco contro di loro per sterminarli come topi!

VLORE, SABATO
5 MARZO 1977

LA CINA MIRA A DIVENIRE SUPERPOTENZA

Per noi non c'è alcun dubbio: la Cina si è alleata agli Stati Uniti d'America. Pare che fra questi due paesi esista un accordo segreto sulla loro comune lotta contro il socialimperialismo sovietico. La Cina, dunque, elaborando la sua strategia, o meglio dire modificando questa strategia, non ha tenuto conto degli interessi della rivoluzione mondiale, della liberazione dei popoli, ma ha solo tenuto conto del proprio rafforzamento come grande Stato socialimperialista. All'interno di questo triangolo, questi due Stati mirano ad indebolire il socialimperialismo sovietico. Questa politica della Cina si esprime fra l'altro nei suoi sforzi tesi a far sì che tutti i comunisti, i partiti marxisti-leninisti e i movimenti di liberazione nazionale nel mondo considerino il soci,alimperialismo sovietico, non solo dal punto di vista strategico, ma anche dal punto di vista tattico, come il nemico principale o come l'unico nemico contro cui occorre lottare ad ogni costo.
La Cina ha ricevuto e sta ricevendo aiuti dagli Stati Uniti d'America e dagli altri paesi capitalisti del mondo, sia dai paesi dell'Europa che dal Giappone. Questi aiuti, particolarmente ora, all'inizio, sono aiuti di carattere militare. Gli Stati Uniti d'America hanno fornito alla Cina, in primo luogo, potenti computer e gliene forniranno in seguito degli altri. Solo che nel loro corso procinese gli Stati Uniti d'America vengono frenati dalla questione sovietica, perché non vogliono che i sovietici inaspriscano le proprie posizioni nei loro confronti. Ciò significa che l'imperialismo americano cerca di utilizzare «sia il bastone che la carota». Non ha cessato di utilizzare la carota nei confronti dell'Unione Sovietica, dato che le dà ingenti crediti. Si sa che l'imperialismo americano non dà questi ingenti crediti all'Unione Sovietica senza interesse. Con questi crediti mira a raggiungere alcuni obiettivi determinati e, in primo luogo, mira a che l'Unione Sovietica non sia aggresiva nei confronti degli Stati Uniti d'America. Ciò non significa che fra il socialimperialismo sovietico e l'imperialismo americano non ci siano contraddizioni. No, tra di loro esistono contraddizioni, ed anche importanti, che noi dobbiamo sfruttare. Ma non possiamo affermare che fra queste due superpotenze non esistano accordi e buona comprensione. Questa è la fase della spartizione del mondo, della spartizione dei mercati. Quindi c'è un inasprimento nei loro rapporti, ma ci sono anche accomodamenti; altrimenti come spiegare il fatto che l'Unione Sovietica riceve un aiuto tanto importante da parte degli Stati Uniti d'America e di tutti gli altri Stati capitalisti, Stati che, a sentire la Cina, sono minacciati ogni giorno da un improvviso e fulmineo attacco dell'Esercito Sovietico.
Ma l'Unione Sovietica, stando alle affermazioni degli stessi cinesi, ha ammassato ai suoi confini con la Cina quasi un milione di soldati. E per mantenere un milione di soldati al confine cinese deve aver sguarnito il fronte europeo, mentre la Cina considera questo fronte come il più minacciato nel caso di un attacco da parte dei sovietici.
Il Partito Comunista Cinese cerca di far adottare la sua strategia, di cui Mao Tsetung è l'autore, a tutti i partiti comunisti marxisti-leninisti e ai popoli del mondo. Ed è quanto fecero Krusciov e i

kruscioviani, che cercarono di imporci le tesi teoriche, politiche, economiche e militari del loro 20 ° Congresso ecc. per rafforzare il socialimperialismo sovietico. Anche la Cina agisce oggi allo stesso modo antimarxista per conseguire obiettivi non rivoluzionari, nei suoi interessi di grande Stato cinese. Precisamente per realizzare questi obiettivi essa cerca di imporre ai marxisti-leninisti del mondo una nuova strategia che, evidentemente, non può essere definita strategia rivoluzionaria.
Quando hanno deciso di dare alla Cina crediti per gli armamenti, per lo svillppo della sua industria e per altri settori, gli Stati Uniti hanno calcolato non solo il grande vantaggio finanziario, ma anche i grandi vantaggi politici che avrebbero potuto assicurarsi, perché 1a Cina, con il suo peso, con la sua influenza, presentancola come una potenza non aggressiva, fa propaganda a favoredell'imperialismo americano. Cosi la Cina agisce in modo che i popoli, che soffrono sotto il tallone economico e militare cbll'imperialismo americano, non vedano quest'oppressione oppure l'accettino di fronte ad un altro grande pericolo. Ma quet'altro grande pericolo non è minore di quello che pesa sulle spalle dei popoli dei diversi continenti. Ed è questo uno de: motivi per cui l'imperialismo americano sta finanziando e finanzierà la Cina anche in futuro. Dal mornento che ciò va a favore degli interessi imperialisti ed egemonici degli Stati Uniti d'America, dal momento che la Cina inasprisce il suo conflitto con l'Unione Sovietica e che in questo senso gli Stati Uniti g sforzano di approfondire le contraddizioni
della Cina con l'Unione Sovietica, l'aiuto dell'imperialismo americano servirà a getare benzina sul fuoco di queste contraddizioni. E' per questi motivo che noi diciamo che la guerra può scoppiare sia in Europa, che in Asia, perché essa è un parto dell'imperialismo e del socialimperialismo. Il socialimperialismo sovietico è una poteiza che richiama la guerra, che prepara la guerra, come la preyarano anche gli Stati Uniti d'America.
La Cina intreccia le sue azioni con quelle delle due superpotenze allo scopo di raggiungere gli obiettivi che ha fissato per divenire anch'essa uia superpotenza. In questo modo si possono spiegare anche i sud sforzi tesi a fomentare una terza. guerra mondiale. E' difficile dire dove scoppierà questa guerra. A giudicare dalla via imbboccata dalla Cina, questo conflitto scoppierà in Europa opxure in Cina. Comunque sia, gli Stati Uniti d'America toglieranno le castagne dal fuoco con le mani altrui.
Se la Cina fosseun paese veramente socialista guidato dalla dottrina marxista-leninista e seguisse una politica rivoluzionaria, allora essa lotterebbe sui due fianchi, contemporaneamente contro i due Stati imperialisti. Ma in realtà essa segue la via opposta. Con l'alleanza che sta concludendo con gli Stati Uniti d'America, la Cina fomenta la guerra fra essa e l'Unione Sovietica, fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America. Perché dico questo? Perché se per il momento si può giudicare che due sono le superpotenze che lottano per assicurarsi posizioni egemonistiche nel mondo, per conquistare mercati e succhiare le ricchezze degli altri popoli, anche la Cina, con la via che ha imboccato, non mancherà di divenire il terzo partner in questa politica e in questi obiettivi.
Da marxisti-leninisti quali siamo, noi non dobbiamo seguire la via controrivoluzionaria e antimarxista della Cina, ma seguire la nostra via rivoluzionaria marxista-leninista. Lottando per questa via, noi abbiamo difeso il marxismo-leninismo, la sua purezza, abbiamo difeso gli interessi del nostro popolo, gli interessi degli altri popoli, la causa della loro liberazione e ci siamo sforzati allo stesso tempo di ostacolare la guerra atomica imperialista che può scoppiare fra questi tre partner, che lottano per l'egemonia, appoggiandosi l'uno all'altro. L'appoggio reciproco di questi Stati va sempre a svantaggio della rivoluzione mondiale, dei paesi socialisti e della liberazione dei popoli.
In quanto marxisti-leninisti, noi siamo contro le guerre imperialiste di rapina scatenate sia dai socialimperialisti sovietici che dagli Stati Uniti d'America o dalla Cina, che si sta trasformando in una grande potenza socialimperialista. Perciò, da marxisti-leninisti, noi lotteremo contro queste guerre di rapina, perché esse danneggiano sempre i supremi interessi dei popoli, della loro liberazione, della loro indipendenza e della loro autodeterminazione, esse danneggiano il trionfo della rivoluzione e del socialismo nel mondo. Perciò, essendo contro le guerre di rapina, siamo contro le potenze aggressive, siamo contro coloro che aspirano a divenire una superpotenza, siamo dalla parte dei popoli che dobbiamo incitare ad opporsi alle guerre e, nel caso non riuscissero a conseguire questo obiettivo principale, a trasformarle in guerre di liberazione. Attualmente, l'alleanza dei marxisti-leninisti e dei patrioti democratici e progressisti in ogni paese si basa sulla loro unità contro i guerrafondai imperialisti e socialimperialisti. Non c'è altra via, non c'è altra strategia. La Cina divide il mondo in tre ed elimina tutte le differenze di classe interne ed esterne,

perché ha abbandonato la lotta che le masse popolari conducono contro l'oppressione e lo sfruttamento, perché l'attuale strategia cinese confonde gli obiettivi dello Stato con gli interessi delle masse popolari oppresse e sfruttate da questo Stato della borghesia reazionaria.
La Cina mostra interesse solo per gli Stati che appoggiano la sua politica e la sua strategia, politica e strategia che consistono nel combattere un unico nemico, il socialimperialismo sovietico, e di cessare 1a lotta contro gli Stati Uniti d'America. Ciò significa che la Cina predica la pace sociale purché questa pace sociale serva alla sua strategia, che mira a rafforzare le sue posizioni dominanti nel cosiddetto terzo mondo e a proteggere gli Stati Uniti d'America dai colpi che i popoli possono vibrar loro direttamente o indirettamente colpendo i gruppi capitalistici al potere negli Stati del cosiddetto terzo mondo che sono strettamente legati all'imperialismo americano La Cina per contro si disinteressa totalmente degli Stati che si trovano sotto il dominio dell'Unione Sovietica; ha messo i popoli di questi paesi nello stesso sacco con i gruppi revisionisti moderni e capitalisti, i quali sono in perfetta unità fra di loro e opprimono questi popoli. In altre parole la Cina non fa nessuna distinzione, non tiene conto degli interessi di questi popoli, sia degli ex-paesi a democrazia popolare, sia degli altri Stati capitalisti che sono sotto l'influenza sovietica. La Cina identifica questi paesi con il potere della borghesia e con la linea egemonistica del gruppo dirigente dell'Unione Sovietica.
Dunque, la divisione del mondo nel modo in cui è fatta dai cinesi ha lo scopo di soffocare la lotta che le masse popolari intraprendono per scuotersi di dosso il giogo del capitale locale e straniero. Questa non può essere una linea rivoluzionaria marxista-leninista, dal momento che ignora la lotta rivoluzionaria delle masse lavoratrici contro il capitale asservente, dal momento che la Cina non difende la rivoluzione e la lotta di liberazione nazionale dei popoli.
Prendiamo un esempio, la Birmania. La Cina deve intrattenere relazioni diplomatiche con la Birmania di U Ne Vin, ma non sotto forma di legami così stretti quali sono gli attuali. Essa considera le sue relazioni con la Birmania come indissolubili, eccezionalmente strette, mentre, d'altro canto, in Birmania, come si sa, c'è un movimento di forze popolari che si battono per la liberazione nazionale, sotto la guida del Partito Comunista di Birmania, che lotta contando sulle proprie forze in condizioni eccezionalmente difficili nelle giungle e sulle montagne, contro le forze reazionarie repressive di Ne Vin. Costui organizza la repressione e uccide i comunisti e i patrioti. Lo stesso segretario generale del Partito Comunista di Birmania è caduto nel corso di questi combattimenti. Ma è giusto e marxista-leninista che proprio in questo periodo la Cina esalti i suoi legami con la Birmania di Ne Vin e che invii la vedova di Chow En-lai a rendere visita proprio a questo Ne Vin e a coprire di fiori questo boia del popolo birmano? Ecco in che modo la Cina intende le sue relazioni con gli Stati capitalisti, ecco come essa sottovaluta le sue relazioni con .i popoli in lotta contro le cricche reazionarie che li opprimono e li sfruttano fino al midollo, ecco come sottovaluta l'aiuto che deve dare loro.
La Cina considera dunque il «terzo mondo» come un'alleanza con i governi degli Stati di questo sedicente terzo mondo e non un'alleanza e stretti legami di amicizia con i popoli di questi paesi. La Cina non appoggia affatto le aspirazioni di questi popoli, che sono in aperta opposizione e in lotta contro le direzioni di questi paesi, poiché queste direzioni sono il capitalismo al potere.
La stampa e la radio cinese non manifestano il minimo sostegno a favore dei movimenti di liberazione nazionale dei popoli, non dicono e non scrivono nulla sulle possenti manifestazioni del proletariato mondiale in tutti i paesi capitalisti, non parlano della lotta che i partiti marxisti-leninisti conducono in questi paesi. No, una simile propaganda è scomparsa dalle pagine della stampa cinese. Questo atteggiamento serve da appoggio alla strategia della Cina e fa capire agli Stati capitalisti e all'imperialismo americano che essa ha abbandonato la lotta rivoluzionaria e ha cessato di aiutare i popoli che lottano per la loro liberazione. D'altro canto, l'inganno e la demagogia della Cina consistono nel fatto che essa cerca proprio di farsi passare per rivoluzionaria, cerca di far credere che aiuta i rivoluzionari e i partiti marxisti-leninisti, il che non è affatto vero. In realtà la Cina aiuta soltanto quegli elementi e quei gruppi cosiddetti marxisti-leninisti, che coprono di lodi la sua politica e la sua strategia controrivoluzionaria. In queste condizioni, quindi, non si può assolutamente affermare che la linea politica e ideologica del Partito Comunista Cinese è giusta, rivoluzionaria e marxista-leninista. Essa ha imboccato un vicolo cieco, una via controrivoluzionaria. Perciò, noi, con la nostra propaganda e con le nostre posizioni, dobbiamo mettere l'accento sull'autentica linea marxista-leninista, che consiste nella strenua difesa dei movimenti di liberazione

nazionale dei popoli, degli autentici partiti marxisti-leninisti e di tutti gli uomini progressisti e democratici che lottano contro l'oppressione del capitale locale e del capitale cosmopolita.
In apparenza sembra che la Cina sostenga i paesi del «terzo mondo». Essa sostiene in realtà le posizioni dei governanti di questi Stati, compreso i governanti che sono legati all'imperialismo americano oppure a tutti quegli Stati borghesi-capitalisti che si contrappongono al socialimperialismo sovietico. Ma la Cina, riguardo le posizioni rivoluzionarie da tenere e la difesa degli interessi dei popoli, non fa nessun passo avanti, anzi sta facendo passi indietro.

VLORE, LUNEDI
7 MARZO 1977

LA DIREZIONE CINESE HA PERSO LA BUSSOLA POLITICA

La situazione internazionale è piena di avvenimenti; in tutte le parti del mondo si sviluppa una lotta fra diversi Stati, fra le due superpotenze, l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico, mentre le contraddizioni di classe si stanno approfondendo fra il proletariato e la borghesia capitalista. I comunisti partecipano attivamente a questa lotta di classe del proletariato e delle altre masse sfruttate per la conquista dei diritti politici ed economici. I partiti marxisti-leninisti ovunque sono stati creati lottano, in tutte le parti del mondo, contro le due superpotenze, contro il capitale asservente nei loro paesi e contro il revisionismo moderno.
In questa situazione la Cina non fa niente e non intraprende nemmeno iniziative per rafforzare le ,posizioni della rivoluzione, per potenziare la lotta di classe del proletariato mondiale e la lotta di liberazione dei popoli. Possiamo affermare a piena voce che essa non prende nessuna iniziativa. Ma perché? Perché l'attuale direzione del Partito Comunista Cinese non è su posizioni veramente rivoluzionarie, ma è su posizioni molto opportunistiche e ha perso la sua bussola politica. L'opportunismo di cui soffre fa sì che essa abbia una linea instabile, malsicura, le impedisce di fare il minimo passo avanti, a rischio di cadere in contraddizione con sé stessa, con la sua classe operaia e con le aspirazioni di tutto il popolo cinese. All'interno, le iniziative dell'attuale direzione cinese sono state controrivoluzionarie. Queste iniziative non sono state prese seguendo la via del partito, quindi le hanno causato guai ai quali difficilmente può rimediare. Perciò la direzione cinese si trova in una situazione di instabilità politica. interna da cui trae origine la sua instabilità e la sua inattività politica all'esterno.
All'interno, la Cina si trova in una situazione caotica: la gente non accetta facilmente né i punti di vista, né le iniziative della nuova direzione, che non è capace di guidare il paese nemmeno sulla via che avevano tracciato Mao Tsetung e Chou Enlai. Sebbene questa via non fosse marxista-leninista, ma pragmatista, opportunistica, sull'arena internazionale, la Cina,. grazie al suo grande prestigio, continuava a svolgere un ruolo, s'intende. non di prim'ordine. Ma attualmente essa non svolge un ruolo attivo sull'arena internazionale e non ha l'autorità che dovrebbe avere. Nessuno l'ascolta perché non ha niente da dire; non partecipa alle iniziative politiche che si sviluppano nel mondo; anzi anche nel paese, l'attività politica è attualmente insignificante. Ora ogni tanto si reca in Cina qualche delegazione commerciale coreana, qualche viceministro, qualche delegazione di giornalisti jugoslavi, che scorrazzano per tutta la Cina. Anche sui ,principali giornali di Pechino .non si vede altro che una insipida propaganda contro i «quattro» e il grande interesse dimostrato per una delegazione di giornalisti jugoslavi e per la politica jugoslava.

La stampa cinese segue con la più grande attenzione la politica della Jugoslavia titina, le fa propaganda e la mette in risalto. Anche alla politica della Romania viene dato risalto. Ora, dopo il terremoto che ha colpito questo paese, sul «Renmin Ribao» non trovi che espressioni quali «l'eroico popolo romeno» di qua, «l'eroico popolo romeno» di là ecc. Certo, questa è stata per il popolo romeno una grande calamità che ci ha profondamente toccati nei nostri sentimenti, come uomini - come comunisti, ma la politica del nostro Partito nei confronti dello Stato revisionista romeno e della direzione revisionista romena non è per nulla mutata. La direzione revisionista romena lancia appelli di aiuto a tutto il mondo e vediamo che da Washington o da Londra le sono stati inviati 50 mila o 100 mila

,dollari d'aiuti, somme ridicole. Un tale «aiuto» è divenuto tanto ridicolo che la direzione romena ha dovuto indirizzare alla Croce Rossa Internazionale a Ginevra una dichiarazione con cui fa sapere che non accetterà altri aiuti dall'estero oltre quelli già ricevuti. E che cosa le hanno dato? Essa non ha ricevuto che elemosine umilianti.

Ecco in quale stato si è ridotta attualmente la politica cinese. Ma gli atteggiamenti degli attuali dirigenti cinesi sono strani come sono sempre stati strani. Il nostro ambasciatore a Pechino ci informa che in occasione della giornata dell'8 marzo la responsabile dell'organizzazione cinese delle donne (che noti so se come organizzazione esista o no, ma quanto pare esiste la responsabile come persona) ha offerto, unitamente alla moglie di Chou En-lai, un ricevimento in onore delle mogli degli ambasciatori accreditati a Pechino. Durante questo ricevimento, con ostentazione, la moglie del nostro ambasciatore è stata fatta sedere fra loro due, al tavolo principale, per far vedere alle mogli degli ambasciatori che le loro relazioni con la Repubblica Popolane Socialista d'Albania sono eccellenti.

Cosa indica ciò? Indica l'instabilità e la doppiezza dell'attuale direzione cinese che, da una parte, ricorre a simili gesti dimostrativi e, dall'altra, ci pugnala alla schiena. Ciò significa che ovunque le sia possibile, essa semina la discordia, cerca di dividere le direzioni dei partiti comunisti marxisti-leninisti, che si trovano in una posizione difficile e che, sebbene non convinti di quello che i cinesi dicono loro, esitano ancora a prendere apertamente posizione contro la linea revisionista cinese. Allora alcuni di loro si rivolgono a noi, per chiedere chiarimenti su alcuni punti di vista discordanti che esistono nel movimento comunista internazionale, soprattutto fra il Partito Comunista Cinese e il Partito del Lavoro d'Albania. Noi diciamo loro: eccoci, siamo pronti a discutere, sebbene al nostro 7° Congresso tutti i problemi politici e ideologici siano stati posti in modo chiaro per chiunque. Abbiamo una linea, un punto di vista che .abbiamo chiaramente espresso e non solo al nostro 7° Congresso; questo Congresso, analizzando correttamente la situazione che si stava sviluppando nel mondo, è la sintesi di tutta la giusta linea della strategia marxista-leninista del nostro Partito e delle sue tattiche marxiste-leninista che sono al servizio di questa strategia.

Le posizioni degli attuali dirigenti cinesi,, così come si manifestano, costituiscono, a parer nostro, la base della politica instabile e antimarxista della nuova direzione, con a capo gua Kuo-feng.

passando in rassegna la stampa cinese, per quanto riguarda le posizioni politiche del partito e dello Stato cinesi, non troviamo che un solo tema: la lotta contro il revisionismo sovietico, o meglio la lotta contro il socialimperialismo sovietico, cioè l'attuazione solo di una politica statale; il tasto su cui si batte è sempre quindi lo stesso. Così i giornali cinesi sono pieni di notizie d'agenzia sulle varie posizioni politiche e ideologiche assunte dai differenti Stati che rispecchiano le esigenze dei vari Stati e la lotta che si fanno, le riunioni che si tengono nel mondo ecc. Ciò significa che la politica e la stampa cinese seguono l'orientamento di raccogliere ovunque nel mondo quelle notizie d'agenzia che descrivono la situazione in un modo rispondente ai punti di vista di Pechino e che portano acqua al mulino della politica cinese. Questa politica è contro il socialimperialismo sovietico ed a favore degli Stati Uniti d'America, a favore dell'unità del proletariato con la borghesia di ogni tipo di Stato, nella lotta contro il socialimperialismo sovietico.

Ciò significa che la Cina non ha una propria politica. Sui giornali cinesi non si vedono editoriali in cui siano espressi i punti di vista del governo cinese, senza parlare poi dei punti di vista del partito. Non ci sono che notizie di agenzie di stampa straniere, che danno una idea chiara della politica che segue la Cina. Essa agisce in questo modo per poter dire, se qualcuno la rimprovera un giorno di aver seguito una simile politica: «Questa non è la mia politica, io non faccio che ritrasmettere le notizie che mi sembrano più importanti». Così non si può trovare una formulazione di questa sua politica in nessun giornale, in nessun discorso dei principali dirigenti cinesi. Questi giornali trattano solo due problemi: la lotta contro i «quattro» e la lotta contro il socialimperialismo sovietico.

Noi dobbiamo continuamente smascherare il socialimperialismo sovietico, come l'abbiamo smascherato, ma noi abbiamo smascherato e smaschereremo allo stesso tempo anche l'imperialismo americano.

VLORE, MERCOLEDI
9 MARZO 1977

GLI OPPORTUNISTI CINESI VOGLIONO CHE IL MONDO COMUNISTA CANTI LE LORO LODI

Atteggiamenti che non ci sorprendono. Le agenzie di stampa ritrasmettono la dichiarazione dei presidenti del Perù e dell'Argentina sull'integrazione latino-americana. E' chiaro che questa dichiarazione esprime la linea dei dittatori degli Stati dell'America Latina, che si appoggia sull'imperialismo americano. Ma la questione non sta qui. Quello che vogliamo mettere in evidenza è che anche la stampa cinese ha diffuso questa dichiarazione. Ciò significa che la Cina è pronta a propagandare e a rendere noto all'opinione pubblica interna e internazionale qualsiasi iniziativa della reazione, mentre non ha affatto menzionato la dichiarazione degli otto partiti comunisti marxistileninisti dei paesi dell'America Latina.

Questo importante avvenimento nel movimento comunista internazionale non interessa la Cina o, meglio, non le conviene, perché, quando ha qualche interesse, è pronta a pubblicare non una semplice notizia, ma interi articoli. E' quanto ha fatto riguardo le decisioni prese dal Partito «Comunista marxista-leninista» d'Australia dopo il rapporto e le risoluzioni del Comitato Centrale di questo sedicente partito marxista-leninista. Il presidente di questo partito, Hill, ha inviato anche una lettera al Partito Comunista Cinese, in cui elogia Hua Kuo-feng come uomo saggio e capace, esaltando il «maotsetungpensiero», che, secondo lui, si identifica col marxismo-leninismo, condanna i «quattro» e difende il «terzo mondo» in accordo con la teoria di Mao Tsetung. E il Partito Comunista Cinese pubblica questa lettera di Hill in prima pagina del «Renmin Ribao».

Una pratica simile non ha bisogno di commenti. Per noi è evidente che il Partito Comunista Cinese parla solo di quei partiti e gruppi che lo seguono, che sono graditi alla sua direzione, che lo esaltano e passa sotto silenzio non solo l'attività, ma anche l'esistenza stessa degli altri partiti marxisti-leninisti e le loro iniziative, come, ad esempio, la dichiarazione degli 8 partiti dei paesi dell'America Latina, che esprime fra l'altro il suo sostegno alla Cina e a Mao Tsetung. Ma questa dichiarazione non va a genio ai cinesi.

Il «famoso» Keng Piao, che si occupa dei problemi internazionali nel Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, disse, tempo fa, al nostro ambasciatore a Pechino: «Noi non desideriamo che i rappresentanti dei partiti comunisti marxisti-leninisti vengano in Cina, ma non ci possiamo far niente, non possiamo cacciarli via; preferiamo però che non vengano affatto, perché ci creano difficoltà». Cosi gli attuali dirigenti cinesi fanno pubblicità a quei partiti che fanno comodo loro, mentre denigrano quelli che creano loro difficoltà. Ma questo atteggiamento non fa che smascherare i loro obiettivi e le loro posizioni.

I cinesi hanno imboccato una via antimarxista e si sforzano di giustificarla. Perciò i loro sforzi consistono in una propaganda sfrenata, senza fondamento, priva di logica marxistaleninista, per non parlare di spirito marxista-leninista. I cinesi desiderano che tutti i partiti marxisti-leninisti si schierino, volenti o nolenti, dalla loro parte, indipendentemente dal fatto che le loro tesi sono errate.

Essi hanno fatto un putsch e eliminato quattro membri dell'Ufficio Politico. Questa è una loro questione interna, ma di fronte a tutto ciò, al di fuori di una sia pur minima logica marxista-leninista, essi vogliono che gli altri elogino, le loro tesi e le loro iniziative, desiderano che le propagandino, le esaltino, e le definiscano giuste, verità marxiste-leniniste.

Anche riguardo l'altra questione, il loro comportamento è vergognoso. Questo putsch faceva capo ad un certo Hua Kuofeng, persona non molto nota fino ad allora. I cinesi vorrebbero che il mondo comunista cantasse le lodi a quest'individuo e sostenesse il sorgere del suo culto, che la propaganda cinese monta in modo scandaloso. Queste azioni non sono marxiste-leniniste, per cui la via che il Partito Comunista Cinese ha imboccato agendo in questo modo tanto riguardo la sua politica estera chela sua politica interna, non è naturalmente, per noi, comunisti albanesi, una via marxista-leninista. Quando da un giusto esame delle questioni risultava che bisognava difendere la linea del Partito Comunista Cinese, noi l'abbiamo difesa. Così il nostro Partito fu il primo a difendere la Rivoluzione Culturale, a difendere anche M.ao; ma quanto al suo culto, non solo non l'abbiamo esaltato come ha fatto la Rivoluzione Culturale, ma non l'abbiamo neanche accettato, anzi eravamo meravigliati di questo modo di agire, sebbene Mao fosse un dirigente noto nel paese e fuori di esso e non fosse Hua Kuo-feng. Durante questi avvenimenti il nostro Partito ha tenuto la posizione che

doveva tenere, e questa posizione si basava sui fatti. Noi abbiamo appoggiato la Rivoluzione Culturale non perché i cinesi desideravano chi noi l'appoggiassimo, ma perché abbiamo ritenuto giusto sostenere la Cina in quei momenti così difficili per lei, quandolo stesso Mao ci ha detto che era in pericolo.
Ma ora non possiamo in nessun modo sostenere le errate tesi teoriche e politiche dell'attuale direzione e nemmeno esaltare personalità del tipo di Hua Kuo-feng, Keng Piao oppure del tipo di un certo Li Sien-nien, che, durante tutta la vita, non si è smosso dal potere, dimostrando di essere un vero camaleonte e mantenendo, in ogni occasione, atteggiamenti non marxisti ed ostili verso il nostro Partito, il nostro Stato socialista. Nei nostri confronti egli ha tenuto un atteggiamento arrogante e si è comportato come un esponente di grande Stato. Egli desiderava che noi ci inchinassimo davanti alle loro idee, con il pretesto che ci fornivano crediti, crediti che dovevano dare come aiuto internazionalista ad uno Stato socialista fratello.
Ma noi non abbiamo mai chinato la schiena davanti a questa gente che ha .punti di vista e atteggiamenti antimarxisti. Possiamo fare anche a meno dell'aiuto di questi elementi antimarxisti, ma abbiamo sempre pensato che l'aiuto fornitoci dalla Cina fosse un aiuto meritato e dato, seguendo una via internazionalista, da uno Stato socialista ad un'altro Stato socialista, com'è il nostro, che aveva lottato e lottava per la rivoluzione e il comunismo internazionale, che lottava accerchiato da Stati capitalisti e revisionisti che minacciavano la sua libertà e la sua indipendenza.
Con tutto ciò, abbiamo molte cose da dire anche a proposito di questo aiuto, perché dopo il ritorno di Teng Hsiao-ping al potere, cioè da quando è stato riabilitato, non solo questo aiuto è stato ridimensionato, ma attualmente costatiamo che i cinesi ci creano difficoltà nella costruzione delle opere previste dagli accordi di credito.

VLORE, LUNEDI'
14 MARZO 1977

LA CINA SOSTIENE LA SUA TESI OPPORTUNISTA DEL «TERZO MONDO»

La teoria cinese del «terzo mondo», teoria che non ha nemmeno un filo di contenuto di classe e non fa alcuna distinzione fra gli Stati, difende con ostinazione disperata questo «mondo». In una corrispondenza dell'agenzia Hsinhua trasmessa da Pechino il 3 marzo, si dice che la via «non capitalista» predicata ai paesi del «terzo mondo» da parte dell'Unione Sovietica è una trappola. Effettivamente questa via è una trappola, ma la propaganda cinese non spiega le ragioni perché è una trappola e nemmeno indica il modo in cui bisogna combatterla.
L'Unione Sovietica, e non solo essa, ma anche gli Stati Uniti d'America, che la Cina non menziona, cercano con tutte le forze e i mezzi di cui dispongono di infiltrarsi negli Stati del cosiddetto terzo mondo, per stabilirvi la loro influenza, il neocolonialismo, e sfruttare questi paesi e popoli nell'interesse di Mosca e Washington. A tal fine l'Unione Sovietica è ricorsa a questa via propagandistica, secondo cui i paesi del cosiddetto terzo mondo devono sfruttare le imprese nazionalizzate ed appoggiarsi su di esse per avviarsi sulla, via del «socialismo». Secondo questo documento dell'agenzia Hsinhua, a tal fine l'Unione Sovietica fa investimenti e intraprende lavori in questi paesi inviandovi vecchie fabbriche riverniciate a nuovo ecc. Non c'è il minimo dubbio che essa agisce in questo modo, ma sorge la domanda: da chi sono dirette queste imprese nazionalizzate? Sono gestite dal popolo oppure dalle cricche borghesi capitaliste di questi paesi? Di certo, esse sono dirette dalle cricche capitaliste borghesi e l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America aiutano precisamente queste cricche capitaliste borghesi, che si servono degli aiuti delle due superpotenze per conservare e rafforzare il loro potere sulle spalle del popolo. Questo è chiaro per tutti, ma non per i cinesi.
I cinesi non hanno una chiara visione della lotta di principio e di classe che devono condurre il proletariato, le masse contadine, gli oppressi e gli elementi progressisti di questi paesi. Contro chi deve essere diretta questa lotta? Naturalmente contro l'imperialismo americano, contro il socialimperialismo sovietico e contro il nemico interno, che è precisamente la borghesia con il suo

apparato di repressione, con il suo potere, la sua gendarmeria, il suo esercito, la sua polizia, che da secoli opprimono questi popoli.
La Cina non tocca nemmeno questo aspetto del problema (che è l'aspetto fondamentale), essa invece si è assunta il compito di svolgere solo una politica propagandistica priva di contenuto e di fondamento contro il socialimperialismo sovietico. Ma per combattere il socialimperialismo sovietico e l'imperialismo americano, i quali hanno ficcato e continuano a ficcare i loro artigli nel cuore di questi popoli, bisogna, ovviamente, aiutare la lotta di classe, indirizzando questa lotta dei popoli contro le forze delle tenebre e dell'oppressione. E questa lotta non può essere sviluppata partendo dalla «classificazione» inventata da Mao Tsetung in merito al «terzo mondo». Questa lotta non si può sviluppare se non viene prima liquidata questa «teoria», se questi Stati non vengono considerati così come sono e nella loro composizione reale, con le contraddizioni antagoniste o no che esistono nel loro seno, e se non si lavora per approfondire le contraddizioni antagoniste e per unirsi ai popoli che lottano per la loro liberazione. Questa è precisamente la via che sostiene il nostro Partito e noi riteniamo che questa sia la via marxista. La Cina invece non sostiene questa via, essa sostiene una via che non è marxista-leninista, una via completamente errata, una via che serve l'imperialismo americano e che si maschera con pretesi slogan marxisti-leninisti.

VLORE, MARTEDI
22 MARZO 1977

LA TEORIA DEI «TRE MONDI» E CONTRO LA RIVOLUZIONE PROLETARIA

I cinesi ce la mettono tutta per difendere la loro teoria dei «tre mondi». A tal fine hanno messo in movimento alcuni partiti «comunisti marxisti-leninisti, che fanno di tutto per dimostrare che il «terzo mondo», questa formula, di Mao Tsetung, è un mondo che, teoricamente, si reggerebbe in piedi e che costituirebbe la principale forza antimperialista e antisocialimperialista mondiale. Questo non è vero. Vero invece è quello che afferma il nostro Partito del Lavoro, che la principale forza contro 1a, borghesia reazionaria interna, contro l'imperialismo e il socialimperialismo è costituita dal proletariato e dai popoli che lottano per la loro liberazione.
La teoria dei «tre mondi» è contro la rivoluzione proletaria, essa sostituisce questa rivoluzione con la rivoluzione democratico-borghese. Questa teoria antimarxista elimina il determinante ruolo guida del proletariato nella rivoluzione, essa unisce differenti forze e le pone sotto lo stesso ombrello o nello stesso sacco, definendole «terzo mondo», dà loro quel ruolo e quelle caratteristiche che di fato non hanno e, con questo «mondo», nega il mondo socialista. Ciò significa. che la Cina non si riconosce come paese socialista, che essa si autodefinisce paese «non sviluppato» e non paese socialista. Seconda questa teoria, basta essere un paese non sviluppato, per essere un paese socialista. Questa è una teoria prettamente antimar-xista, reazionaria, secondo la quale tutti i paesi non sviluppati, con sistemi borghesi-capitalisti, sono paesi socialisti. Ma perché la Cina fa questo? Mi sembra che lo faccia non solo per sostenere una tesi ideologica errata, per realizzare il suo obiettivo segreto, quello di guidare tutti quegli Stati dell'Asia, dell'Africa o dell'America Latina, che essa inserisce in questo «mondo», assumendone la leadership e facendosi passare per il loro principale difensore. Ma, di fatto, la Cina non difende niente, perché non dà nessun aiuto, sia pur economico, a questi Stati che sono Stati borghesi, capitalisti; la maggior parte di questi è legata o agli Stati Uniti d'America e al capitale degli altri imperialisti, oppure all'Unione Sovietica. La Cina non nega le contraddizioni che esistono in questi paesi, ma senza combattere i loro oppressori interni e senza combattere il revisionismo moderno, che è una corrente al servizio del capitale per perpetuare la sua oppressione sui popoli, non si può conquistare né la libertà, né l'indipendenza, e tanto meno costruire il socialismo.
Quindi i popoli che lottano per la loro liberazione devono rafforzare la loro unità con la classe operaia e, sotto la guida di questa classe, devono combattere per affrancarsi dal giogo della borghesia capitalista interna e del suo principale sostegno, l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico.

MARTEDI
5 APRILE 1977

TRE TEMI DI POLITICA CINESE

Si parla con insistenza della riabilitazione di Teng Hsiaoping e se ne aspetta l'annuncio da un momento all'altro. Questo è dunque il primo tema della politica cinese. Ma, a quanto pare, Hua Kuo-feng e soci si trovano in una situazione difficile. Hanno concentrato tutti i loro sforzi sullo smascheramento dei «quattro». La loro propaganda in merito è scialba, priva di mordente, poiché dicono cose tanto scandalose, meschine e inverosimili che nessuno può credere ad esse. Le accuse che muovono ai «quattro» si ritorcono contro di loro.
Il secondo tema della politica dei dirigenti cinesi al potere consiste nella raccolta e nella pubblicazione sulla loro stampa di qualunque cosa venga detta, da chicchessia, contro l'Unione Sovietica. Questa è la pietra angolare della loro politica, e con cui cercano di confermare la loro tesi che «l'Unione Sovietica. è il maggior nemico» e che tutti devono rivolgere la loro lotta contro quest'ultima, mentre gli Stati Uniti d'America vengono. considerati non pericolosi.
Il terzo tema della loro politica consiste nella buona accoglienza riservata a tutti i rappresentanti di quei partiti «comunisti marxisti-leninisti» che sono sulle posizioni dei revisionisti cinesi, vale a dire su .posizioni opportunistiche. I cinesi vogliono che questi opportunisti facciano due cose: esaltino Hua Kuofeng e insultino i «quattro».
Qualsiasi altra attività diplomatica è cessata, e ciò deve essere accaduto perché i dirigenti cinesi sono divisi fra loro. Sono divisi perché, a quanto pare, una parte di essi vuole andare fino in fondo nella difesa di Teng, vale a dire nella difesa della politica di Chou En-lai e scuotere le basi del «prestigio» già tentennante di Mao, mentre gli altri, quelli di Hua Kuofeng, desiderano conservare e consolidare le loro posizioni sotto la bandiera stracciata di Mao.
Dobbiamo tener presente quello che dice l'agenzia Tanjug, che è divenuta la fiduciaria dei cinesi e la loro portavoce riguardo queste questioni. Questa agenzia di stampa dice che la riabilitazione di Teng è stata rimandata a giugno, perché i dirigenti cinesi devono prima convincere quei trenta milioni di comunisti cinesi che credono che Mao, come anche Hua Kuofeng, abbia duramente criticato Teng. Quindi ara dovranno rimangiare quanto hanno detto prima.

GIOVEDI'
28 APRILE 1977

LE MANIFESTAZIONI DEI PARTITI MARXISTI-LENINISTI E L'ATTEGGIAMENTO DELLA CINA

La grande manifestazione internazionalista che si è tenuta a Roma, in occasione del 40° anniversario della morte di Antonio Gramsci, la grande manifestazione d'internazionalismo proletario del Partito Comunista Portoghese (Ricostituito), che si è svolta a Lisbona, ed anche le due precedenti manifestazioni che hanno avuto luogo la prima in Germania Occidentale, dopo il 3° Congresso del Partito Comunista di Germania (marxista-leninista), e l'altra organizzata in Italia dal Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista) sono manifestazioni di notevole importanza per il movimento comunista nel mondo.
Queste manifestazioni dei partiti comunisti marxisti-leninisti, alle quali hanno partecipato anche rappresentanti dei partiti marxisti-leninisti fratelli, tra cui il rappresentante del Partito del Lavoro d'Albania, costituiscono un eccezionale aiuto per il movimento comunista nel mondo. Noi mostriamo così ai popoli e ai comunisti che, a prescindere dal tradimento dei revisionisti moderni sovietici ed altri, a prescindere dalla deviazione opportunistica del Partito Comunista Cinese, il marxismo-leninismo non muore mai, al contrario va avanti, si rafforza e si tempra nelle battaglie di classe contro l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, la borghesia reazionaria e i fascisti che hanno alzato la cresta.

Le manifestazioni organizzate dai partiti comunisti marxisti-leninisti sono un incoraggiamento per i rivoluzionari, i quali, in questi pericolosi momenti di grave crisi del capitalismo, vedono che esiste una forza che indica al proletariato di tutti i paesi e ai popoli oppressi dalle superpotenze e dalle grandi potenze capitaliste ecc., che bisogna sempre agire con coraggio e lottare duramente, giungendo ad usare anche le armi, contro questi loro selvaggi nemici. Inoltre possiamo affermare che queste manifestazioni sono nate dopo il 7° Congresso del nostro Partito ed è naturale che così fosse. Queste manifestazioni assumono un importante carattere, particolarmente quando su molte questioni essenziali di principio la linea del Partito del Lavoro d'Albania è in contrasto con la linea del Partito Comunista Cinese.

L'idea delle riunioni di molti partiti, oltre alle riunioni bilaterali, che è stata espressa al 7° Congresso del nostro Partito, costituisce uno dei suoi orientamenti più importanti. I partiti comunisti marxisti-leninisti, nei casi in cui lo ritengano necessario, possono e devono tenere riunioni multilaterali, consultarsi fra di loro in merito alle azioni comuni da intraprendere contro i nemici del comunismo e della rivoluzione. Mentre il Partito Comunista Cinese, com'è noto, ha adottato un atteggiamento contrario riguardo questa importante questione. Esso è contrario alle riunioni di alcuni o di molti partiti e pretende che l'unica soluzione sia quella della pratica delle riunioni bilaterali.

Qual'è la linea del nostro Partito riguardo questa questione? Essa si attiene al principio secondo cui i partiti comunisti marxisti-leninisti devono rafforzare la loro unità, chiarire i punti contrastanti che possono esistere nella strategia e nelle tattiche che adottano contro i nemici della rivoluzione e coordinare la loro comune azione in campo internazionale. Una tale attività li tempra e mostra al nemico che il comunismo è una forza indomabile, che i comunisti non sono divisi e che il revisionismo moderno non ha potuto affatto conseguire il suo obiettivo. Lo scopo del revisionismo moderno è, com'è noto, quello di realizzare la sua unità nella diversità, per liquidare l'unità dei marxisti-leninisti. Mentre, secondo la linea del Partito Comunista Cinese, i partiti marxisti-leninisti del mondo devono rimanere nella clandestinità o in uno stato di semi-clandestinità. Secondo il Partito Comunista Cinese, questi partiti possono agire nei loro paesi, e, se vogliono farsi conoscere, vadano a Pechino e prendano contatto con Keng Piao e con Hua Kuo-feng, elogino il Partito Comunista Cinese, emettano un comunicato attraverso la stampa riguardo questi contatti e t=asta. E poi, ognuno ritorni a casa sua.

Ciò significa che i partiti comunisti marxisti-leninisti del mondo devono vivere sotto l'ombrello del Partito Comunista Cinese. In altre parole, chi va a Pechino e bacia la mano a Hua Kuo-feng o a Keng Piao si merita un breve comunicato sul «Renmin Ribao» e in questo modo indica al mondo che «esiste e pensa all'unisono con il grande Partito Comunista Cinese di Mao Tsetung»! Un simile modo di agire dimostra chiaramente il patriarcalismo messo in pratica dal Partito Comunista Cinese. In altre parole, al partito che è legato al Partito Comunista Cinese si possono riservare alcune righe sulla stampa o alla radio cinese e, secondo i cinesi, questo basta perché questo venga definito partito comunista marxista-leninista.

La Cina teme le riunioni di molti partiti, poiché la sua partecipazione a queste riunioni può portare alla discussione di importanti problemi riguardanti il comunismo internazionale e la rivoluzione. Ma il Partito Comunista Cinese non è in grado di sostenere la discussione, poiché verrebbero intaccate le sue fondamenta di cartapesta su una serie di grandi problemi per la causa. del comunismo. Perciò fa di tutto per evitare riunioni del genere e vuole che i ,partiti comunisti marxisti-leninisti tengano solo riunioni bilaterali e che, senza essere d'accordo fra loro, siano d'accordo con il Partito Comunista Cinese...

Dai paesi africani ci pervengono notizie secondo cui i comunisti e gli elementi progressisti della Tanzania ecc., ecc., sono molto meravigliati dell'atteggiamento dei cinesi nei confronti dello Zaire e di Mobutu. Essi condannano l'atteggiamento reazionario della Cina, che va in aiuto dell'imperialismo americano contro il popolo dello Zaire, perché Mobutu non è che un mercenario, un reazionario capitalista; egli opprime il popolo congolese in stretta collaborazione con i neocolonialisti, che hanno ficcato i loro artigli nel Congo anzi tutto. L'imperialismo americano, così come l'imperialismo francese, ha importanti interessi nel Katanga e in tutto il Congo.

Allora com'è possibile, sotto la maschera del cosiddetto terzo mondo, aiutare cricche come quella di Mobutu, che lottano per mantenere il loro popolo sotto il giogo e, in collusione con gli imperialisti, cercano di sfruttarlo fino al midollo? La Cina fa ciò con il pretesto di combattere «il principale nemico», come essa definisce il socialimperialismo sovietico. Ma cosi non si combatte il

socialimperialismo sovietico. Il socialimperialismo sovietico può intervenire, ed è effettivamente intervenuto, nel Congo e nel Katanga, può anche darsi che abbia addestrato i gendarmi di Ciombè o di qualche altro capo influente del Katanga. Ma che cosa dimostra ciò? Ciò dimostra che bisogna combattere allo stesso modo entrambe queste potenze imperialiste, che cercano di creare ovunque le loro zone d'influenza e di spartirsi i mercati a scapito dei popoli del mondo. Quindi bisogna far appello a questi popoli affinché si wllevino nella rivoluzione, perché attualmente il Congo, sotto Mobutu o sotto qualche Ciombè o qualche Kasavubu, è «libero» e «indipendente» solo a parole, ma in realtà non è né libero né indipendente, è una colonia di un imperialismo; e due o tre ;potenze imperialiste cercano di spartirsi fra loro i suoi mercati.
La Cina si rende conto di questo, ma trova il suo tornaconto ad agire seguendo questa via non marxista-leninista. Come si può non smascherare questa linea errata del Partito Comumista Cinese, linea che scinde il movimento rivoluzionario e la :rivoluzione mondiale? Questa linea danneggia i partiti marxisti che lottano per la rivoluzione e per la completa e piena liberazione dei popoli dal giogo del neocolonialismo e della feroce reazione interna legata alla reazione e al capitale esteri.
Come possiamo essere d'accordo con gli atteggiamenti della Cina, che, da un lato, accorre persino con le armi in soccorso di Mobutu, di questo rappresentante del capitale congolese, ed è pronta a partecipare ad una riunione che il figlio di Bhutto, di questo agente della CIA e oppressore del suo popolo, cerca di organizzare in Pakistan sul cosiddetto terzo mondo e, dall'altro lato, si esprime con la più grande freddezza contro le riunioni di diversi partiti comunisti marxisti-leninisti? La Cina si oppone a queste riunioni, cerca di scindere i partiti comunisti marxisti-leninisti e mantiene legami con una serie di gruppi di dissidenti e di elementi che i servizi di spionaggio del capitale e della borghesia di diversi paesi hanno fatto infiltrare in questi partiti. No, non ci può essere conciliazione in questo, perché la linea cinese è una linea opportunistica, una linea non marxistaleninista e al servizio del capitale mondiale. Noi riteniamo che la Cina si sbagli di grosso in questa questione e si allontani molto dalla giusta via marxista-leninista.

VENERDI
29 APRILE 1977

QUESTO SIGNIFICA: DIMENTICARE IL LUPO E COMBATTERE LA SUA OMBRA

Con il compagno Ramiz ho discusso una questione che ritengo opportuna e importante. Dobbiamo scrivere un articolo teorico, che nella sua sostanza smascheri il contenuto della linea opportunistica cinese riguardo la cosiddetta teoria dei tre mondi.
Attualmente vediamo che i cinesi e i loro seguaci si servono abbondantemente un po' ovunque della tesi del terzo mondo» per .presentarla quale «giusta teoria delle lotte di liberazione nazionale» e con ciò, senza menzionarla apertamente, denigrano e attaccano la giusta linea marxista-leninista del nostro Partito e del suo 7° Congresso, che si è particolarmente occupato di questo problema.
Basandosi su alcune citazioni di Marx e di Engels, di Lenin e di Stalin, staccate dal loro contesto, essi si sforzano di spiegare (ma non spiegano niente) la loro teoria del «terzo mondo» (che in realtà nega la rivoluzione). Inoltre i cinesi ci accusano di essere «dogmatici, blanquisti, di voler bruciare le tappe». Secondo loro, gli albanesi non si battono affinché i popoli sviluppino prima una lotta di liberazione nazionale, ma desiderano che i popoli vadano diritto al sodo: che lottino per la rivoluzione proletaria.
In altre parole, in questo articolo, senza nominare il Partito Comunista Cinese, noi dobbiamo smascherare gli attuali punti di vista opportunistici da esso elaborati per soffocare la rivoluzione. La Cina non è d'accordo con la definizione della nostra epoca fatta dai classici del marxismo-leninismo, definizione secondo cui, dopo la vittoria dell'Unione Sovietica, dopo il trionfo della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, il mondo è entrato nell'epoca delle rivoluzioni proletarie. Secondo la Cina, l'umanità «non vive in questa epoca», essa pretende che noi siamo ancora nell'epoca delle rivoluzioni democratiche borghesi.
Proprio questo dobbiamo spiegare chiaramente in quest'articolo. Indipendentemente dalle trasformazioni avvenute nel mondo dagli anni venti ad oggi, e benché i popoli di molti paesi d'Africa, d'Asia e d'America Latina, che Lenin classificava come paesi coloniali, abbiano nel

frattempo conseguito una certa indipendenza politica, che in realtà è formale, come del resto sono formali la loro sovranità e libertà, gli Stati creati in questi paesi sono oggi posti sotto il giogo dell'imperialismo americano e delle altre potenze capitaliste del mondo, fra l'altro del socialimperialismo sovietico, e questi popoli vengono sfruttati con altre forme, che noi definiamo neocolonialistiche. Dunque questi Stati, cosiddetti liberi, sono dominati da cricche borghesicapitaliste, che sfruttano ed opprimono i loro popoli, in combutta ed in alleanza economica e politica con le superpotenze e gli altri Stati capitalisti. Molti di questi Stati, che hanno conquistato l'indipendenza e che si dice abbiano raggiunto la tappa della democrazia borghese, non hanno realizzato neppure le più elementari riforme di questa tappa, come ad esempio la distribuzione delle terre, la riforma agraria.

Noi dobbiamo spiegare che, stando le cose come stanno, i partiti comunisti marxisti-leninisti e il proletariato non possono permettersi di rimanere nel quadro dello statu quo, vale a dire di non lottare per la rivoluzione proletaria. Ma, se si parla della rivoluzione proletaria, bisogna prima prepararla e, per prepararsi alla rivoluzione,, il proletariato e il suo partito devono organizzarsi, creare alleanze con le masse contadine e con la piccola e media borghesia che desidera affrancarsi (quest'ultima cerca di affrancarsi dalla grande borghesia capitalista) e poi, attraverso radicali riforme politiche ed economiche, arrivare alla rivoluzione proletaria. Il proletariato e il suo partito non possono allearsi con i partiti della grande borghesia che è al potere in molti Stati del cosiddetto terzo mondo e nemmeno con quei partiti della piccola borghesia che si mantengono su posizioni reazionarie. Il partito commista marxista-leninista, il partito del proletariato, deve cosAntemente salvaguardare la sua indipendenza. Questo partita e il proletariato da esso guidato devono allearsi soltanto con quella classe e con quegli strati che mirano ed aspirano alla rivoluzione.

Mentre la Cina, con la linea che segue e con i suoi atteggiamenti, dice alt alla rivoluzione. Essa professa un nuovo revisionismo, che è una variante del revisionismo mocerno, una marcata forma opportunistica di distorsione della nostra ideologia marxista-leninista. In sostanza, in teoria e in pratica, essa mira a ostacolare e a fermare la rivoluzione, a mantenere lo statu quo negli Stati cosiddetti liberi e indipendenti, ma che in realtà sono dominati dalle grandi cricche capitaliste locali, che sono alleate all'imperialismo americano, mira a spingere questi Stati alla lotta contro il. socialimperialismo sovietico. La «lotta» di questo «terzo mondo», nel quale si è integrata la Cina stessa, viene fatta quindi in alleanza con l'imperialismo americano.

Così la Cina, con l'aiuto dell'imperialismo americano, appoggiandosi su di esso e facendosi passare per membro del «terzo mondo», cerca di impedire la rivoluzione e di guadagnar tempo per diventare anch'essa superpotenza. Ciò interessa agli Stati Uniti d'America, poiché la Cina, seguendo questa linea, non solo ostacola la rivoluzione e distorce l'ideologia marxista-leninista, ma al tempo stesso dà il suo contributo al mantenimento dello statu quo, vale a dire aiuta l'imperialismo americano e la grande borghesia nazionale di ogni Stato a conservare i propri mercati, fino a quando, immergendosi in questa via antimarxista, antisocialista, riuscirà anch'essa a divenire un'altra superpotenza, che faccia da contrappeso alle due superpotenze.

Noi, marxisti-leninisti albanesi, abbiamo il dovere di spiegare questa linea della Cina -di fare ciò basandoci come sempre sui nostri grandi maestri, Marx. Engels, Lenin e Stalin, che hanno perfettamente clarito queste questioni. Il nostro Partito, non solo al suo 7° Congresso, ma sin dalla sua fondazione, ha seguito e seguirà sempre gli insegnamenti dei nostri classici, li ha giustamente coiti in teoria e li ha correttamene applicati anche nella pratica

Il nostro Partito non ; è mai dimostrato dogmatico, in nessun modo si è mostrato lanquista; al contrario, ha sempre saputo guidare il popolo sui via della rivoluzione democratico-borghese, sulla via della Lotta di liberazione nazionale per sgominare gli occupant:fascisti e nazisti e cacciarli fuori dai confini della nostra Patri. II nostro Partito ha saputo, nello spirito dei princìpi marxisti-leninisti, continuare questa grande Lotta di liberazione naziona; con il passaggio dalla tappa della. rivoluzione democratico-borgese alla costruzione del socialismo. Poco importa la durata del] tappa della rivoluzione democratico-borghese, poiché, nelle rstre condizioni, abbiamo realizzato, intrecciandoli, nel tempo e egli indirizzi, i compiti della rivoluzione democratico-borghese quelli della rivoluzione socialista. Nel nostro paese, le ircostanze erano tali che la tappa della rivoluzione democratio-borghese venne superata moltopresto e il Partito ha sapua approfittare delle condizioni che si erano venute a creare. Le condizioni erano mature, poichénel nostro paese gli elemeti borghesi, della borghesia mercantile o dei signori feudal locali, si legarono agli occupanti, fecero

causa comune con loro parteciparono alla lotta contro il popolo e la lotta del popolo spazzò via, cosicché la rivoluzione passò in modo relativament facile e rapido da una tappa all'altra.
Con questo articolo che scriveremo, noi dobbiamo chiarire all'opinione pubblica mondile, e particolarmente ai marxistileninisti, la natura mistifiante di questa teoria che i cinesi diffondono sotto la mascher del marxismo-leninismo. Essendo, secondo loro, la Cina un jaese socialista, e Mao Tsetung un «grande marxista-leninista» allora i marxisti-leninisti di tutto il mondo, sempre secondo loro, dovrebbero accettare, senza proferire parola, tutto ciò che egli ha detto. Questo, noi, per quanto ci riguarda, non l'accettiamo.
Dobbiamo fare, come abbiamo fatto, un'analisi dello sviluppo del socialismo in Cina, per vedere che tipo di socialismo vi si sviluppa e quali forme vengono impiegate su questa via. Ba tempo non eravamo d'accordo con i punti di vista di Mao Tsetung, particolarmente quando egli affermava che «la campagna deve accerchiare la città». Questo punto di vista di Mao Tsetung, non l'abbiamo mai accettato come marxista-leninista, perché ciò significa, da parte sua, considerare le masse contadine come la classe più rivoluzionaria della società. Questa è una concezione antimarxista. La classe più rivoluzionaria della società è il proletariato, perciò spetta ad esso guidare la rivoluzione, in alleanza con le masse contadine, che sono il suo più fedele alleato. Il proletariato deve guadagnarsi questo alleato, che anche la borghesia cerca di attirare dalla sua parte. La teoria di Mao si spinge più in là. «I popoli dei tre continenti: d'Asia, d'Africa e d'America Latina, - predica Mao debbono unirsi contro gli altri due continenti, il vecchio continente e quello nordamericano», cioè contro l'Europa e contro gli Stati Uniti d'America. Sviluppando dunque la sua teoria, Mao sostiene il punto di vista secondo il quale bisogna sostenere incondizionatamente tutti gli Stati di questi tre continenti, senza fare distinzioni di classe né differenziazioni fra i diversi regimi. Secondo lui, l'Europa e l'America del Nord costituiscono la città, il proletariato, e gli altri tre continenti rappresentano le masse contadine. Una simile teoria è aberrante, non prende in considerazione la realtà oggettiva, lo sviluppo materialista della storia, non ha una visione chiara del ruolo della classe operaia, del proletariato e del suo partito marxista-leninista, non tiene presente la rivoluzione. E' precisamente la teoria di Mao Tsetung a non tener conto delle differenti tappe che lo sviluppo dell'umanità deve percorrere. La concezione di Mao Tsetung, secondo cui «la campagna deve accerchiare la città», sta mostrando ora le corna nella teoria del «terzo mondo».
Fatto sta che Mao Tsetung, definendo ora il «terzo mondo» quale principale forza della rivoluzione, teoricamente liquida la grande forza che spinge avanti la storia, il proletariato mondiale. Ciò è assurdo.
Questa «teoria» o questa «analisi» del mondo che i revisionisti cinesi stanno facendo attualmente viene in aiuto ai punti di vista ostili secondo i quali «la rivoluzione ha fallito», . è in grande regresso» e non dobbiamo più parlare di rivoluzioni proletarie, ma restare con le braccia conserte e, d'altro canto, applaudire e aiutare Mobutu dello Zaire. Ma i Mobutu e soci sono rappresentanti della grande borghesia venduta, e legata agli Stati Uniti d'America, alla Francia e ai capitalisti degli altri paesi. Ma la Cina cosa fa in questa situazione? Essa difende Mobutu con le armi e con la propaganda. Ecco qual'è la sua politica. E' corretta questa posizione? No, in nessun modo. Al contrario, agendo in questo modo, la Cina rende ancor ,più pesante il giogo al popolo congolese. Così stanno le cose anche con gli altri paesi.
Perciò l'articolo che faremo deve essere ben costruito, con un alto contenuto, deve essere esauriente in tutti i sensi. Poggiando sulla nostra teoria marxista-leninista, mostriamo che le tesi del 7° Congresso del nostro Partito sono giuste, marxisteleniniste, che si basano sugli insegnamenti dei nostri classici e rispondono alla realtà oggettiva del mondo attuale, della. sua divisione, delle guerre e delle contraddizioni che vi esistono oggi. Il nostro Partito analizza profondamente qualsiasi situazione e contraddizione, sa definire e utilizzare giuste tattiche di lotta che perseguono un unico obiettivo: la realizzazione delle rivoluzioni proletarie e la liberazione dei popoli.
Il nostro ultimo congresso ha spiegato molto bene le lotte dei popoli, per esempio quelle dei popoli d'Africa, che hanno conseguito una certa libertà o indipendenza formale, Alcuni di questi hanno conquistato l'indipendenza con le armi, come l'Algeria ecc., mentre altri popoli hanno ricevuto «in dono» questa «libertà» e «indipendenza» dall'imperialismo francese, dall'imperialismo inglese ecc. In realtà, gli imperialisti non regalano nulla ai popoli; con questo .«dono» li tengono sempre legati a loro attraverso molteplici fili. Quindi, se si ammette, e si deve ammettere, che questi popoli hanno ottenuto una libertà» tale che permette alla borghesia e al feroce feudalesimo del paese di opprimerli, allora essi devono sollevarsi nella lotta per l'autentica liberazione. Contro chi devono

lottare e che genere di lotta devono condurre questi popoli? Essi devono combattare contro le cricche capitaliste locali che sono al potere, che li opprimono, come anche contro i capitalisti stranieri, l'imperialismo americano, l'imperialismo francese, l'imperialismo tedesco e portoghese ecc., come anche contro il socialimperialismo sovietico. In altre parole, se parliamo di lotta, dobbiamo dire ai popoli che sono sfruttati dal capitale interno ed esterno, che essi devono lottare, mentre la Cina non dice loro questo. Il nostro Partito spiega a questi popoli che essi devono lottare e contro chi devono lottare, mentre la Cina non dice loro né che devono lottare e nemmeno contro chi devono dirigere questa lotta. Essa fa loro appello a lottare solo contro il socialimperialismo sovietico, poiché questo mira all'egemonia mondiale, in altre parole mette in pericolo l'egemonia americana nel mondo. Noi indichiamo, invece, ai popoli come debbono organizzare la lotta, chi deve guidarla, quali sono i princìpi di questa lotta, quali devono essere la strategia e la. tattica della lotta di questi popoli. La Cina non dice nulla di ciò ai popoli, al contrario raccomanda loro di seguire una strategia del capitale e di utilizzare tattiche che servono a questo capitale, che gli prolungano la vita; in poche parole, essa dice ai popoli: dimenticate il lupo e combattete la sua ombra.

MARTEDI'
3 MAGGIO 1977

UN AGENTE AMERICANO, GRANDE AMICO DI MAO TSETUNG

Ho letto il princi)ale libro che il giornalista americano Edgar Snow, definito «giornalista del secolo», ha scritto sulla Cina prima e dopo la rivoluzione. Ma il suo ultimo libro, che in italiano si intitola tI.»a mia vita di giornalista», chiarisce ancor meglio chi sia questo personaggio.
Questo giornalista si è fatto una grande fama quale profondo conoscitore delle questioni cinesi e ciò non è privo di fondamento. La sua è stata una vita molto avventurosa. Da tutti gli scritti di Snow risulta oxyiaro che egli non può non essere un agente della CIA, se cosi si chiamavano a quel tempo i servizi segreti americani, o comunqub un giornalista al servizio della polizia segreta americana e de: Dipartimento di Stato. Secondo le sue stesse affermazioni, egli fu chiamato alcune volte da Roosevelt per essere informato sulla Cina. E' ovvio che se il presidente degli Stati Uniti d'America faceva chiamare Snow, non lo faceva per informarsi presso di lui sul clima della Cina, né sulle armate e l'amministrazione di Chiang Kai-shek; è del tutto chiaro quello che a Roosevelt interessava sapere da Snow: egli voleva avere informazioni sugli uomini delle grotte dello Yenan, sulle loro idee e sui loro obietti.
In questo libro Snow racconta le sue peregrinazioni, il modo in cui prima della guerra cino-giapponese, passando dalle Filippine, in India e in Indonesia, riuscì infine ad entrare in Cina dove restò per anni interi. Egli era legato ai concessionari stranieri e ha lavorato particolarmente per conto degli Stati Uniti d'America, era legato a Chiang Kai-shek, ai principali capitalisti cinesi ed infine, attraverso la moglie di Sun Yat-sen, passò anche nelle zone liberate dai comunisti cinesi. In altre parole entrò nel quartiere generale di Mao Tsetung, nelle grotte dove aveva la sua sede il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese dopo la Lunga Marcia.
Prima di parlare di Mao e dell'intensa attività da lui stesso svolta presso i dirigenti cinesi, in questo libro Edgar Snow evoca una serie di questioni, di fatti: sul modo in cui era organizzata la cooperazione industriale fra Chiang Kai-shek, il Kuomintang, Chou En-lai e altri comunisti cinesi; il modo in cui venivano ricevuti gli auti dal suocero di Chiang Kai-shek e di Sun Yat-sen; egli spiega come i capitalisti stranieri, sia negli Stati Uniti d'America che a Rong Kong e altrove, si sono interessati alla Cina e come fin d'allora cominciarono ad essere organizzate le forme di sviluppo dell'agricoltura, dell'industria, che, più tardi, dopo 1a liberazione della Cina, avrebbero assunto forme per modo di dire più definitive, perché di fatto in Cina non c'è niente di definitivo.
Edgar Snow .parla poi della sua vita nelle grotte dello Yenan. Egli racconta, come ho già detto, come sia riuscito ad entrare nel centro dei comunisti cinesi, come sia divenuto amico ed ospite dei membri dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, come passava tutta la giornata insieme a loro e le loro mogli, chiacchierando e insegnando loro a giocare a poker. Inotre egli racconta come si è conquistata la fiducia di Mao Tsetung. All'inizio lo descrive come un

sognatore privo di realismo, per poi, in modo molto raffinato, va a parare là dove desiderava: nella creazione del grande personaggio di Mao Tsetung. L'autore dice che Mao Tsetung gli si avvicinò perché la lotta di liberazione nazionale della Cina e la rivoluzione cinese non erano, a quel tempo, conosciute negli Stati Uniti d'America e nel mondo occidentale. Snow dice che Mao Tsetung ci teneva molto che si scrivesse sulla rivoluzione cinese e su di lui, affinché il mondo comprendesse che cosa erano questa rivoluzione e la direzione cinese.
Fra Mao Tsetung e Edgar Snow si stabilì una tale familiarità che cestui racconta anche episodi riservati della vita quotidiana di Mao, giungendo al punto di scrivere in questo libro, nero sul bianco, che Mao aveva dei periodi di stitichezza di 7 giorni e quando andava di corpo, questo era un grande avvenimento per tutto il suo seguito.
In altre parole, Mao e altri dirigenti cinesi avevano completa fiducia in Edgar Snow. Costui ha servito la Cina, l'ha aiutata, perché ha contribuito a far conoscere la Cina di Mao Tsetung all'estero, ma anche la Cina lo ha ben ricompensato. Secondo Snow, i dirigenti cinesi avevano una tale fiducia in lui che Mao Tsetung metteva l'americano al corrente di tuttï i suoi piani politici, di tutti i suoi punti di vista ideologici e perfino dei suoi piani militari. Inoltre Edgar Snow racconta che ogni qualvolta Mao Tsetung preparava un attacco contro i giapponesi oppure contro Chiang Kai-shek, lo metteva al corrente dicendogli, per esempio, che «se i giapponesi impiegheranno questa tattica, noi ne impiegheremo un'altra»; che «se Chiang Kai-shek ci attaccherà da questo lato, noi contrattaccheremo dall'altro oppure ci ritireremo in questa e in quell'altra direzione». Quindi Edgar Snow si trovava nella posizione di un membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, il quale, pur non facendo parte della ddrezione, era dall'esterno al corrente di tutto, essendo completa la fiducia riposta in lui.
Quest'uomo pretende di essere un sinologo molto importante e viene propagandato come tale e non c'è alcun dubbio che per gli occidentali sia un'autorità in materia. Nel suo libro Edgar Snow appare come un antisovietico arrabbiato ma non antisovietico riguardo l'Unione Sovietica dei nostri giorni, ma come antisovietico con un astio e con un odio viscérale, come dicono i francesi, nei confronti della dittatura del proletariato, di Stalin e dell'Unione Sovietica del suo tempo. E quando esprime questi sentimenti? Proprio durante la grande guerra antifascista dell'Unione Sovietica contro gli hitleriani. E' davvero strano che questo personaggio sospetto, anzi molto sospetto, un simile antisovietico, che non nascondeva il suo antisovietismo, abbia avuto un così grande credito presso Mao Tsetung e gli altri membri del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese. Questo credito lo ha conservato fino agli ultimi giorni della sua. vita; anzi, prima di morire, si è recato in Cina dove è stato ricevuto con grandi onori da Mao Tsetung.
Leggendo tutto questo, non si può non pensare che Mao Tsetung e i suoi compagni fossero filoamericani, che essi nutrissero una grande simpatia per gli Stati Uniti d'America e che il «giornalista» Edgar Snow sia riuscito a svolgere un importante ruolo nell'avvicinamento della Cina agli Stati Uniti d'America, ed anche nella preparazione delle visite in Cina di Kissinger prima,, poi di Nixon e, più tardi, di Ford.

GIOVEDI
5 MAGGIO 1977

IL GIOCO FILOAMERICANO DELLA CINA E' MOLTO PERICOLOSO

Ancora alcune riflessioni sul libro di Edgar Snow intitolato «La mia vita di giornalista».
Nell'ultimo capitolo del suo libro l'autore racconta che, durante un colloquio con l'indiano Nehru, diede un'occhiata al suo orologio e, accortosi che s'era fermato, domandò a Nehru che ora fosse. Nehru gli rispose, aggiungendo però: «Dovreste cambiare orologio».
Riportando questo episodio, Edgar Snow intende criticare la politica americana verso la Cina. Egli definisce priva di prospettiva ed errata. questa politica, seguita per un lungo periodo e ispirata da McCarthy, Truman ed altri, che appoggiavano Chiang Kai-shek. Egli afferma che in America non capivano la rivoluzione cinese guidata da Mao Tsetung ed è per questo che volevano che la Cina

rimanesse ancorata alle vecchie posizioni capitaliste e facesse qualche concessione al capitalismo americano.
Edgar Snow, quale difensore dell'imperialismo americano, si dimostra ammiratore della Cina. Le conclusioni che trae dalle sue analisi sono le seguenti: quando nel 1949 la Cina conquistò l'indipendenza, gli Stati Uniti d'America si sbagliarono pensando che essa avrebbe appeso questa sua indipendenza al collo del Cremlino. No, questo non avverrà, egli scrive, e cita una serie d2 argomenti per sostenere la tesi che la Cina non può diventare una colonia del Cremlino. Tra questi vi è, fra l'altro, l'argemento, secondo cui, anche sul piano ideologico, per fare la sua rivoluzione, la Cina non si è appoggiata sul proletariato delle città ma sulle masse contadine. Ideologicamente, la Cina non è d'accordo con il Cremlino su questa questione e su molte altre. Perciò, afferma Snow, è nell'interesse degli Stati Uniti d'America avere una Cina amica, al fine di trovarvi un grande mercato, di cui essi hanno bisogno; gli USA devono quindi assolutamente cambiare atteggiamento nei suoi confronti.
Naturalmente, per sostenere questa sua idea e influire così sulla politica americana, Edgar Snow presenta la Cina e il nuovo regime cinese di Mao Tsetung come un regime non molto radicale. Secondo lui, se gli Stati Uniti d'America compiono una svolta nella loro politica verso la Cina, questo regime può molto facilmente adottare una politica amichevole nei loro confronti. Questa. politica, secondo Edgar Snow, ha una grande importanza data l'estensione territoriale della Cina, la sua grande popolazione, le ingenti ricchezze ciel suo sottosuolo e l'influenza che questo paese eserciterà in Asia e nel mondo.
Concludendo, egli afferma che questa influenza non causerà un grave danno all'attuale sistema capitalista, il quale, secondo la sua opinione, non .può più continuare ad esistere con le caratteristiche, l'organizzazione e la politica del periodo anteriore alla Prima Guerra Mondiale o anche alla Seconda Guerra Mondiale, perciò il capitalismo deve adattarsi in qualche modo all'attuale situazione.
Edgar Snow, l'uomo del Dipartimento di Stato americano, che aveva contatti con i presidenti americani (è stato ricevuto tre-quattro volte in udienza da Rooselvelt) e che veniva consultato sui problemi cinesi, si presenta come un amico della Cina maoista. Dopo aver letto il suo libro, si può dire che sia riuscito in certo qual modo a far penetrare, a radicare nella direzione cinese molte delle idee e degli obiettivi degli americani, poiché, come si ossérva attualmente, la politica cinese ha compiuto una grande svolta In direzione dell'amicizia con l'imperialismo americano, il quale pertanto non ha mutato né la sua natura e nemmeno i suoi obiettivi. Dico che Snow è riuscito a far penetrare in certo qual modo le sue idee nella direzione cinese, perché, dopo la liberazione della Cina, per anni di seguito Mao Tsetung ha predicato una «lotta implacabile e intransigente» contro l'imperialismo americano, mentre verso la fine della sua vita (nel momento in cui non aveva perso la sua l,cidità, ma era nel pieno possesso delle proprie facoltà) ha scoperto la via dell'amicizia con gli Stati Uniti d'America. Ed anzi Mao ha iniziato questa amicizia con Nixon e Kissinger, che Edgar Snow, a giudicare dal suo libro, presenta come uomini politici nei confronti dei quali nutre personalmente un odio profondo. Ma Mao si è abboccato proprio con Nixon e quando questa specie di presidente fu costretto a lasciare la Casa Bianca in seguito ai suoi scandali politici, Mao lo invitò nuovamente a Pechino ed ebbe un cordiale incontro con lui per far capire al mondo che egli sosteneva questo ex-presidente, che la stessa «democrazia» americana aveva «sconfessato».
E' quindi comprensibile che il Partito Comunista Cinese e lo Stato cinese cerchino di giustificare la strategia e le tattiche che stanno utilizzando per mascherare la loro svolta di 180 gradi nei confronti dell'imperialismo americano, attraverso sedicenti tesi marxiste-leniniste, citazioni di Lenin, di Marx e di Engels, pretendendo che anche questi hanno predicato compromessi con l'imperialismo; che il mondo è in continuo mutamento; che bisogna vedere chi è il principale nemico per allearsi con gli altri nemici contro di lui ed adottando anche altri atteggiamenti in contrasto con il marxismo-leninismo. Tutte queste tesi del Partito Comunista Cinese sono false. Esso distorce le citazioni dei classici, le stacca dal loro contesto, il che non fa che confermare il suo tradimento.
E' chiaro che gli Stati Uniti d'America risponderanno a questo passo dei cinesi, aiuteranno la Cina e la porranno in certa misura alla loro dipendenza attraverso i crediti e la nuova tecnologia che le forniranno. Ma allo stesso tempo l'imperialismo americano non inasprirà i suoi rapporti con l'Unione Sovietica fino a giungere alla guerra per far piacere alla Cina. No! Gli americani seguiranno una politica di equilibrio nel loro interesse e solo quando le contraddizioni si acutizzeranno all'estremo limite, sia con l'Unione Sovietica che con la Cina, allora essi potranno

entrare in guerra, e faranno questo perché la guerra è un tutt'uno con l'imperialismo e il socialimperialismo. Alla fin fine, per dominare il mondo, essi causeranno a questo mondo una terribile carneficina
Il gioco della Cina, la sua politica antimarxista sono quindi molto pericolosi per l'umanità.

SABATO
11 MAGGIO 1977

SAJFUDIN IN JUGOSILAVIA

Una delegazione parlamentare cinese, capeggiata da un certo Sajfudin, membro supplente dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, sta facendo un viaggio d'amicizia in Jugoslavia. Egli è stato ricevuto dal presidente della Skupshtinan il quale gli ha parlato con molto calore dell'eroica lotta del Partito Comunista di Jugoslavia, che ora si chiama Lega dei Comunisti di Jugoslavia, e del ruolo svolto dal «grande marxista» Tito.

DOMENICA
15 MAGGIO 1977

SERVILISMO CINESE VERSO L'AMERICA

Dopo la riunione, a Londra, dei rappresentanti delle grandi potenze economiche imperialiste con quelli degli Stati Uniti d'America, la «Pravda» attacca in un articolo le decisioni prese da questa riunione. Non è difficile capire lo scopo di questo articolo: Mosca non è d'accordo con le decisioni prese a Londra, perciò nell'articolo essa le denuncia, le critica e le smaschera a modo suo e secondo i propri interessi. Ma ciò che è veramente scandaloso è la risposta che il «Renmin Ribao» di Pechino ha immediatamente dato all'articolo di Mosca. Il giornale cinese, con la massima impudenza, prende la difesa dei «grandi successi» di questi Stati capitalisti, dei «vantaggi della loro unità», prende inoltre la difesa dell'«unità» e dei progressi dell'«Europa Unita», considerando ciò come un «grande successo» di fronte alle mire egemonistiche dei revisionisti sovietici.
La stessa stampa dell'imperialismo americano, inglese, francese, giapponese ecc. non si prende neppure la briga di entrare, per ora, in polemica con gli articoli della «Pravda», rispondendo loro per le rime. Gli imperialisti badano ai loro affari, essi tengono riunioni, prendono misure, fanno propaganda e certamente pubblicheranno anche articoli, ma quello che è scandaloso è che prima ancora che venisse sfornata la «focaccia» preparata da Carter a Londra, i cinesi vi avevano affondato i denti.
I cinesi sprofondano ogni giorno di più nel fango, nel pantano dell'opportunismo e non provano la minima vergogna di fronte all'opinione pubblica mondiale, ai marxisti-leninisti e ai rivoluzionari. In quanto luridi lacchè, essi sostengono qualsiasiiniziativa dell'imperialismo americano e degli Stati borghesi capitalisti, la Cina applaude qualsiasi cosa facciano queste grandi pozze aggressive imperialiste, che opprimono i popoli. Ritengo che questo sia il colmo del servilismo verso l'imperialismo americano, di quell'imperialismo che dà alla Cina crediti affinché rafforzi le sine posizioni. Allo stesso tempo, nel corso di comizi organizzati negli stadi con la partecipazione di decine di migliaia di persona, Hua Kuo-feng e Yeh Chen-yi proclamano che la guerra mondiale può scoppiare anche domani, quindi bisogna organizzarsi per la lotta armata, sviluppare l'industria bellica e l'economia, sfruttare nuovi giacimenti petroliferi oppure installare una nuova industria nelle zone interne della Cina. Ma qui bisogna dire che essi nascondono il vero scopo di questa campagna. Secondo i cinesi sarà l'Unione Sovietica ad attaccare l'imperialismo americano e dicono che ci si deve assolutamente preparare alla guerra. Ma fino a ieri non dicevano questo. Allora sorge la domanda: se si preparano alla guerra, contro chi si stanno preparando? Chi attaccherà la Cina, l'imperialismo americano o il socialimperialismo sovietico? Non si esclude la possibilità che la Cina sia attaccata dal socialimperialismo sovietico, perciò i cinesi non devono giungere alla conclusione errata che l'Unione Sovietica attaccherà l'Europa e non la Cina. Tutta l'attuale politica cinese

persegue un obiettivo chiaro: guadagnar tempo per armarsi e divenire una grande potenza capitalista, cioè assumere posizioni identiche a quelle delle due altre superpotenze e porsi al loro fianco.
Quanto alla rivoluzione, questa è stata rinviata alle calende greche.

LUNEDI
16 MAGGIO 1977

LA DELEGAZIONE CINESE SI ESPRIME CON MOLTO ENTUSIASMO RIGUARDO IL REGIME TITINO

L'agenzia Tanjug, il «Renmin Ribao» e l'agenzia Hsinhua, all'unisono, fanno ogni giorno pubblicità al viaggio in Jugoslavia della delegazione dell'Assemblea Popolare Nazionale Cinese, capeggiata. da Sajfudin. Costui parla con particolare simpatia e ammirazione della lotta dei popoli di Jugoslavia, dell'organizzazione e della costruzione del «socialismo» in Jugoslavia, visita fabbriche, aziende agricole ecc. Egli, nei suoi discorsi e brindisi, non manca di esprimere la propria gioia, di esprimere «i sentimenti di stretta e sincera amicizia del popolo cinese verso l'eroico popolo jugoslavo». Sajfudin è stato ricevuto con onori anche da Tito al Palazzo Bianco (la Casa Bianca americana di Belgrado). Il comunicato trasmesso dalla Tanjug è stato appoggiato anche dal comunicato della Hsinhua.
Tito ha parlato a Sajfudin con simpatia e ammirazione della grande Cina, dei suoi successi, del grande ruolo che essa svolge nel mondo; inoltre lo ha pregato di trasmettere al «compagno» Hua Kuo-feng i suoi omaggi più distinti. Dal canto suo, Sajfudin ha trasmesso a Tito i saluti di Hua Kuo-feng, gli ha espresso cordiali auguri per il suo compleanno e gli ha consegnato un tappeto in dono. I cinesi hanno regalato un tappeto simile anche a Kim Il-sung, loro intimo amico, in occasione del suo compleanno.
Hanno portato Sajfudin in Voivodina, dove il presidente dell'Asserxblea della Voivodina gli ha mostrato come in questo paese i vari popoli della Jugoslavia «vivono in perfetta armonia» fra loro, lasciando intendere a Sajfudin che la questione nazionale è stata correttamente risolta in Jugoslavia.
Di là Sajfudin si è recato nel Montenegro, cioè nelle vicinanze dei nostri confini, per vedere anche «questo paese montano e il suo popolo eroico e per stringere amicizia con esso». In questo pellegrinaggio $ajfudin era accompagnato da Peko Dapçevig, vecchio generale, ex-partigiano dell'esercito jugoslavo, originario del Montenegro. Poi lo hanno portato a Dubrovnik, dove gli hanno fatto vedere il porto e le navi da guerra sovietiche che erano ancorate là, così come negli altri porti jugoslavi.
Nel corso dei suoi colloqui con gli jugoslavi e in particolare con Tito, Sajfudin, per far loro piacere, non ha mancato di parlare del «mondo non allineato. Ma è evidente che Sajfudin non si è recato in Jugoslavia solo per rafforzare l'amicizia fra i due Stati,, ma anche per stabilire rapporti fra ï due partiti, poiché attualmente il Partito Comunista Cinese stalegandosi a tutti i partiti revisionisti, all'occidentale.
Un consigliere d'ambasciata a Pechino ha detto a un nostrocompagno che una delegazione ad alto livello del partito revisionista italiano si trova a Pechino e sta svolgendo colloqui con il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese; «ma,, ha aggiunto questo consigliere, di questa visita non se ne parlerà sulla stampa», cioè questa visita non verrà ufficialmente resa nota.
Quindi il Partito Comunista Cinese, dopo aver avuto un incontro ufficiale con Carrillo, che è stato a Pechino qualche tempo fa, ora sta organizzando incontri anche con il partito-revisionista italiano.

MERCOLEDI
18 MAGGIO 1977

SI ABBATTE UN CULTO E SE NE COSTRUISCE UN ALTRO

Da 7 mesi leggiamo ogni giorno lunghi articoli e continui comunicati diretti contro la «banda dei quattro». E cosa non viene detto a scapito di questa «banda»! Tutte le cose peggiori e ostili che si ,possono immaginare sono state commesse dalla «banda dei quattro». Secondo gli attuali dirigenti cinesi, questa «banda» è composta dai quattro dirigenti che sono usciti dalla Rivoluzione Culturale.
Questa Rivoluzione Culturale è stata guidata da Mao Tsetung, il che significa che questi elementi godevano, nelle loro azioni, del suo completo appoggio. Ma a questo punto sorge la domanda: questo appoggio e questa fiducia erano fondati o no? Per conto mio, io penso di sì, io credo che devono essere stati fondati, perché altrimenti una pesante colpa graverebbe su Mao Tsetung e sugli altri suoi compagni che guidavano la Rivoluzione Culturale. Voglio dire che se questi erano stati degli agenti, se Chang Chun-ciao era un agente del Kuomintang, o se Chian Ching era, come la si accusa, una puttana, che Chiang Kai-shek teneva sulle sue ginocchia ecc., ecc., allora è il caso di porsi la domanda: dove stava la vigilanza di Mao Tsetung e degli altri dirigenti come Kan Sheng, i quali, anche dopo la condanna di Chen Po-ta, di Lin Piao e durante la campagna contro Confucio e Mencio, hanno permesso a questi individui di rimanere nel Comitato Centrale e, sempre secondo Hua Kuo-feng e soci, di dettarvi legge? Certo, questo è stupefacente ed al tempo stesso inammisibile.
Noi pensiamo che l'attuale direzione antimarxista e antiridoluzionaria cinese, che segue un corso reazionario a favore dell'imperialismo americano e, in unità con esso, contro l'altra superpotenza, il socialimperialismo sovietico, abbia rovesciato questi elementi, che non devono essere stati quattro ma devono essere a milioni, e continua a smascherarli. Risulta quindi che questi «quattro» non erano soli e così sorge la domanda: tutta questa massa di gente sbagliava? erano tutti ciechi? non fiutavano le cose, non vedevano dove veniva portato il paese? Una situazione del genere è inammissibile, ma sta di fatto però che l'esercito cinese, comandato da «generali» con strane tendenze, ha sempre dettato legge, anche durante la Rivoluzione Culturale. Anche Lin Piao ha agito appoggiandosi sull'esercito. Così sta facendo Hua Kuo-feng, che si è appoggiato sull'esercito, così ha fatto anche Yeh Chen-yi, per vibrare un colpo repentino, come dicono loro, «per liquidare i quattro con un colpo solo».
Attualmente, in Cina, si sta facendo un'intensa propaganda per portare alle stelle il culto di Hua Kuo-feng. Costui utilizza la tattica delle riunioni fiume che si protraggono una ventina di giorni e a cui partecipano fino a 7.000 persone. Una partecipazione tanto massiccia a riunioni di questa dimensione su un solo problema tende unicamente allo scopo di innalzare la stella di Hua Kuo-feng. Così si abbatte un culto e se ne costruisce un altro. Attualmente l'ago della bilancia pende a favore di Hua Kuo-feng e a sfavore di Mao, ma fino a quando? Questo si vedrà. Mao Tsetung ha detto che «ogni 7 anni si farà una rivoluzione, e verranno al potere quelli di desa. poi quelli di sinistra e così di seguito per diecimila anni».

VENERDI
20 MAGGIO 1977

IL POPOLO CINESE CONSERVA IL SUO AMORE VERSO IL POPOLO ALBANESE E IL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA

Dal rapporto inviatoci dal compagno Behar sul viaggio che ha compiuto in alcune province della Cina, risulta che in genere le autorità l'hanno accolto con correttezza, ma freddamente. In questo viaggio, Behax era accompagnato da Liu Cienhua, il penultimo ambasciatore cinese nel. nostro paese, un, elemento negativo, che particolarmente negli ultimi tempi ha chiaramente dimostrato quello che nascondeva dietro i suoi sorrisi idioti.
Molte persone che Behar aveva conosciuto a Pechino gli porgevano freddamente la mano e si allontanavano, non desiderando farsi vedere con lui da coloro che li sorvegliavano. A quanto pare, dall'alto era stato dato l'ordine di mantenere un atteggiamento del genere nei suoi confronti. Ciò nonostante, nelle province visitate c'è stato anche qualche dirigente che, non curandosi dell'ordine dato, ha espresso a Behar il suo affetto e la sua simpatia per il nostro paese e il nostro Partito.
Alla base, con cui Behar ha avuto contatti, la situazione era differente. A quanto pare la direttiva in questione non era giunta fin là, sebbene non si notasse il calore, l'affetto e la sincerità di una volta.

Si sentiva che qualcosa era cambiato e questo cambiamento era dovuto alla propaganda che la direzione cinese conduceva contro il nostro Partito e il nostro popolo. Malgrado ciò, questa propaganda non aveva prodotto l'effetto sperato e, secondo Behar, anche là dove era riuscita ad attecchire, era attecchita solo formalmente, perché in realtà la gente di base, il popolo conservano il loro amore e la loro amicizia verso il popolo albanese e il Partito del Lavoro d'Albania.
Ci sono uomini onesti che criticano duramente in particolare la. politica di Hua Kuo-feng nei confronti della Jugoslavia e della Romania e che dicono: «Cos' è questa vigliaccheria che si sta facendo? Noi ci riconciliamo con i nostri nemici e ci mettiamo contro i nostri amici, come l'Albania socialista e il Partito del Lavoro d'Albania, che sono sempre stati all'avanguardia nella difesa della purezza del marxismo-leninismo e particolarmente della Cina».
Non c'è alcun dubbio che attualmente in Cina esista il caos nel campo della politica, dell'ideologia e dell'economia. Questo caos è dovuto alla linea revisionista opportunistica del gruppo di Hua Kuo-feng, che si sforza di sviluppare questa linea e di radicarla sia nel partito che nelle masse.
Behar ci informa che ovunque si sia recato non ha mai sentito dire il «presidente Mao Tsetung», ma il «compagno Mao Tsetung». Attualmente Hua Kuo-feng è l'unico ad esser definito «presidente».

SABATO
21 MAGGIO 1977

DIMMI CON CHI VAI E TI DIRO' CHI SEI

La passegiata di Sajfudin in Jugoslavia si è conclusa «con grande successo». Secondo quanto ha detto il capo della delegazione parlamentare cinese, «i risultati sono stati eccellenti». Secondo le agenzie di stampa, egli ha espresso, a nome della sua delegazione, la sua gratitudine «per la calorosa accoglienza che gli è stata riservata» e ha ringraziato in particolare il presidente Tito, il quale, sempre secondo lui, «si è intrattenuto a lungo e molto cordialmente con i membri della delegazione».
Sajfudin ha affermato che i membri della sua delegazione hanno riportato impressioni molto positive sullo sviluppo della Jugoslavia. Egli ha detto che «in Jugoslavia le nazioni e le nazionalità, con la lotta condotta sotto la guida del presidente Tito, hanno conquistato la libertà e l'indipendenza, mentre dopo la liberazione, poggiando sulle proprie forze (e il signor Sajfudin questo lo ha iripetuto continuamente nei suoi discorsi), stanno edificando il loro paese e hanno acquistato una preziosa esperienza», che, naturalmente, sarà molto utile ai cinesi!
Dichiarare pubblicamente che l'economia della Jugoslavia si sarebbe sviluppata poggiando sulle proprie forze, significa, tra l'altro, prendere le difese del cosiddetto socialismo autogestivo e fare sforzi per nascondere il fatto che questa specie di «socialismo» ha condizionato lo sviluppo dell'economia jugoslava non all'appoggio sulle proprie forze, ma ai crediti e alle elemosine dell'imperialismo e del capitalismo. Lo stesso Tito, sino ad oggi, non ha osato fare una simile dichiarazione, cioè che la Jugoslavia titina «poggia sulle proprie forze». Questo atteggiamento pone la direzione cinese nella ridicola posizione di un avvocato ciarlatano che, senza nessun argomento, nega la colpa che 1o stesso imputato ammette di aver commesso.
Questa delegazione, capeggiata da questo Sajfudin, ha giudicato ed espresso anche la sua particolare soddisfazione nel cost.atare che «le nazioni della Jugoslavia hanno trovato un giusto orientamento e che, qui, in Jugoslavia, i problemi nazionali sono stati risolti in base ai principi marxisti...». Secondo Sajfudin, la Jugoslavia titina e il suo presidente,, sarebbero dunque marxisti-!eninisti ed edificherebbero il socialismo!
E' pubblicamente noto che l'«autogestione» titina, oltre agli altri mali, ha portato, in Jugoslavia, anche all'inasprimento dei dissensi ed a gravi scissioni fra le nazionalità. La nuova borghesia jugoslava, con a capo Tito, ha sempre applicato una politica di repressione nei confronti delle minoranze etniche. Questa politica ha suscitato sfiducia e ostilità fra le nazionalità ed i popoli della Jugoslavia ed ha diffuso l'ideologia del nazionalismo borghese.
Lo stesso Tito ha riconosciuto il pericolo derivante dalla politica di inasprimento dei dissensi fra le nazionalità che fanno parte dello Stato federativo jugoslavo, e, nonostante le misure amministrative

di coercizione ohe ha preso per prevenire la disintegrazione della sua federazione, nonostante la concessione di alcuni parziali diritti alle nazionalità per placare, sia pure temporaneamente, le agitazioni, egli è oltremodo preoccupato di quel che accadrà con queste nazionalità dopo la sua morte.
Mao Tsetung e il Partito Comunista Cinese, quando si tratta dei confini stabiliti fin dall'epoca degli zar fra la Cina e l'Unione Sovietica, ne reclamano la rettifica ed anzi ad alta voce. E mentre sollevano la questione di annullare gli accordi stipulati all'indomani della Seconda Guerra mondiale perché «i confini degli Stati sono stati definiti male», s'intende da Stalin, essi trovano «giusta» e «marxista-leninista» la soluzione che Tito avrebbe dato al problema delle nazionalità in seno alla Federazione jugoslava.
I cinesi non potevano prendere Tito sotto la propria ala in modo più aperto e Sajfudin non poteva dire nulla di più per accontentare coloro che l'hanno inviato in Jugoslavia per baciare la mano a Tito. Per quanto i cinesi affermino il falso, per quanto si sforzino di abbellire il titismo, le loro chiacchiere non potranno guarire la Federazione jugoslava da questa malattia cronica che la sta soffocando.
Sajfudin ha inoltre altamente apprezzato «la politica di non allineamento della Jugoslavia, la sua collaborazione e la sua solidarietà con gli altri :paesi non allineati e in via di sviluppo», poco è mancato non dicesse «con i paesi del terzo mondo». Ecco quanto servile ed ipocrita è questa gente. Tito e tutti coloro, che hanno ricevuto Sajfudin e hanno conversato con lui, hanno apertamente manifestato la loro linea e i loro punti di vista, mentre il cinese ha nascosto i suoi. Perché mai ha fatto ciò? Naturalmente per far piacere ai titini.
Di fatto, in un primo tempo i cinesi consideravano «il movimento del non allineamento» come uno strumento nelle mani degli Stati capitalisti per dominare i popoli. Ora, cambiando disco, essi lo apprezzano come movimento diretto, a sentir loro, contro l'imperialismo e il colonialismo, mentre presentano Tito, questo rinnegato del movimento comunista. e operaio internazionale, come il fondatore del «non allineamento». Inoltre, esprimendo il cambiamento della linea cinese anche nei confronti di questo cosiddetto movimento dei non allineati, Sajfudin ha sottolineato: «Siamo felici anche di poter costatare che la Jugoslavia, come uno dei paesi fondatori del movimento dei non allineati, si attiene fermamente alla sua politica di non allineamento, difende con decisione la sua sovranità e indipendenza, compie instancabili sforzi per rafforzare l'unità dei paesi non allineati e degli altri paesi in via di sviluppo che sono in latta. contro l'imperialismo, il colonialismo e l'egemonismo» ecc. Queste dichiarazioni non hanno bisogno di commento e provano che i cinesi si sforzano di nascondere l'opera di sabotaggio che il titismo, questa corrente ideologica e politica opportunistica, svolge fra le forze progressiste dei paesi che lottano per la loro libertà e indipendenza, per disorientare i loro sforzi tesi ad eliminare le sopravvivenze coloniali ecc.
E' del tutto evidente che la delegazione parlamentare cinese non è una delegazione occasionale, ma recandosi in Jugoslavia essa aveva alcuni obiettivi ben determinati e, in primo luogo, non solo sostenere Tito e il titismo, dimostrare che la Jugoslavia, per quanto riguarda il suo sviluppo, «poggia sulle proprie ,forze» e chela sua politica di «non allineamento» sarebbe indirizzata contro l'imperialismo e il colonialismo, ma aveva anche l'obiettivo di rinsaldare i legami statali e di partito, di rafforzare la loro amicizia, di collaborare, strappandosi le maschere, come compagni che si ispirano ad ideali comuni. Il capo della delegazione parlamentare cinese in visita in Jugoslavia non ha nascosto affatto questo scopo. Così, nel discorso che ha pronunciato al banchetto offerto in suo onore, al suo arrivo a Belgrado, egli ha detto: «. . .Migliaia di montagne e di fiumi separano la Cina .dalla Jugoslavia, ma... esse sono legate dalla comune esperienza storica e dalla lotta comune che sono chiamate a sviluppare oggi. Noi simpatizziamo, ci aiutiamo e ci incoraggiamo a vicenda... Vi auguriamo nuovi e maggiori successi sotto la guida del presidente Tito...» Risulta del tutto chiaro che i cinesi desiderano lottare insieme ai titini. Ma che genere di lotta sarà questa e contro chi sarà diretta? Non c'è alcun dubbio che questa «lotta» sarà identica a quella che Tito ha sviluppato con l'appoggio dell'imperialismo e sarà diretta contro il marxismo-leninismo, contro il socialismo e i movimenti di liberazione. L'attuale direzione cinese s'incamminerà su questa strada perché, se così non fosse, essa non andrebbe a cercare compagni, amici e collaboratori del genere di Tito, né si schiererebbe sullo stesso fronte con lui. Non si può seguire un'altra logica nella valutazione di questi fati.
L'agenzia Tanjug riferisce ampiamente tutti questi punti di vista che ho appena ricordato. Bisogna riconoscere che questa agenzia riporta le cose come stanno e con precisione, perché gli interessi del

revisionismo moderno rappresentato da Tito sono grandi, perché gli interessi dello Stato jugoslavo sono grandi; quindi il loro scopo è quello di portare la Cina di Hua Iiuo-feng sulla scia del revisionismo e di fare dello Stato cinese un loro alleato, cioè di rafforzare le sue posizioni filoamericane.
Il tradimento della linea marxista-leninista da parte dei cinesi appare anche nei comunicati che essi pubblicano su questo viaggio di Sajfudin. L'agenzia Hsinhua emette brevi comunicati insipidi; i problemi di cui ho parlato più sopra, cioè i punti di vista espressi in Jugoslavia, dalla delegazione cinese, sono tenuti nascosti, vengono passati sotto silenzio. Ciò è dovuto al fatto che essi temono l'opinione pubblica interna cinese, che è contraria ad una simile comune via con il traditore Tito; essi temono anche l'opinione pubblica internazionale, che cerca di classificare la Cina al posto che le spetta. Ed è per questo che l'agenzia Hsinhua nasconde la verità sugli scopi del viaggio di Sajfudin in Jugoslavia, su quello che egli ha fatto e ha detto in quest'occasione. Cosi per il popolo cinese questo viaggio è poco importante, mentre per la direzione cinese ha in realtà una grande importanza.
Indipendentemente dal fatto che la Cina, riguardo molte questioni, abbia relazioni con gli Stati Uniti d'America e possa intendersi direttamente con loro, non si deve escludere la possibilità che nella pratica, su alcune questioni, occorra l'intervento di questo imbroglione jugoslavo per affrettare il processo di consolidamento dell'amicizia fra Cina e Stati Uniti d'America. Josip Broz Tito ha sempre eseguito con zelo questo lavoro, dopo di che non ha mancato, in ogni occasione, di ricevere lo chèque di Washington.
Proprio dopo la partenza di Sajfudin, è giunto in Jugoslavia il vicepresidente degli Stati Uniti d'America. Anche lui avrà cordiali colloqui con Tito e costui lo metterà al corrente di tutto quello che gli ha detto Sajfudin, facendo al riguardo anche le sue raccomandazioni personali al vicepresidente americano e ricevendo per questo lavoro una ricompensa, certamente un lauto assegno.
A noi, comunisti albanesi, dispiace moltissimo per il popolo cinese che la sua direzione sta inserendo sulla via del tradimento, ma non ci possiamo far niente; è al popolo cinese stesso che spetta il compito di condurre questa lotta, ed innanzi tutto egli deve capirla e poi svilupparla con il massimo rigore. Ma la situazione creatasi ha anche i suoi lati buoni, poiché, con questa azione, la cricca revisionista ed antimarxista che ha preso il potere in Cina sarà smascherata.
La Cina attuale si è schierata al fianco degli Stati Uniti d'America, del titismo, di tutti i partiti revisionisti cosiddetti comunisti. Il nostro popolo dice bene: «Dimmi con chi vai, e ti dirò chi sei».

GIOVEDI
2 GIUGNO 1977

LA CINA SOSTIENE QUEI PARTITI CHE BATTONO IL SUO TAMBURO

Il Partito Comunista Cinese lavora sistematicamente per scindere il movimento comunista mondiale. Ha messo al corrente i suoi militanti di base delle contraddizioni di principio che ha con il Partito del Lavoro d'Albania. La direzione del partito ha esposto loro la situazione secondo i propri punti di vista, ingannando dunque il partito e la base, lasciando intendere che «le colpe e i punti di vista distorti» sono nostri, mentre essa seguirebbe la via marxista-leninista.
Per quanto riguarda gli altri partiti comunisti marxistileninisti che si sono costituiti in diversi paesi del mondo, il Partito Comunista Cinese mantiene la seguente posizione: da un lato, esso combatte i partiti comunisti marxisti-leninisti che applicano con risolutezza il marxismo-leninismo, che analizzano i problemi nell'ottica del marxismo-leninismo e che lottano per la sua purezza, che sono rivoluzionari nelle loro idee e nelle loro azioni; quanto ai partiti e gruppi «marxisti-leninisti» che prendono ciecamente le parti del Partito Comunista Cinese e che lo sostengono, che proclamano e strombazzano le linee errate del «terzo mondo», della lotta unicamente contro il socialimperialismo sovietico, dell'unità con la borghesia, della difesa del Mercato Comune Europeo ecc. ecc., esso li ha divisi in due gruppi: quelli che si sono completamente schierati al suo fianco, li ha convocati a Pechino dove sono stati ricevuti da Hua Kuo-feng in persona; mentre gli altri, che sono anche loro con la linea revisionista del Partito Comunista Cinese, ma che non lo difendono con tanto ardore,

limitandosi a citarlo, non vengono ricevuti da Hua Kuo-feng ma da Keng Piao oppure da Li Sien-nien. Per questi non c'è il banchetto di Hua Kuo-feng, mentre per i primi sì.
In quei paesi dove non esistono questi partiti, i cinesi, attraverso elementi che suonano lo stesso tamburello del Partito Comunista Cinese e che sono suoi agenti, attraverso le associazioni d'amicizia di questi paesi con la Cina, manipolate dai corrispondenti dell'agenzia Hsinhua, che sono agenti dei servizi segreti cinesi (e ciò lo affermiamo con convinzione, perché è stato confermato in non pochi casi), creano dei grupi che si autodefiniscono partiti marxisti-leninisti e che si ispirano all'ideologia del «maotsetungpensiero». I cinesi orientano questi «partiti» a lottare contro gli autentici .partiti comunisti marxisti-leninisti, che si sono formati da tempo in diversi paesi e che si battono con coerenza per la rivoluzione, sulla via del marxismo-leninismo.
Con questo mi pare che i cinesi perseguano due obiettivi. Da un lato, difendere la linea cinese, vale a dire difendere l'imperialismo americano e la borghesia capitalista, salvaguardare questo brutto mondo e rimandare la rivoluzione. Ed è proprio per questo che combattono contro gli autentici partiti comunisti marxisti-leninisti che sono di ostacolo alla linea cinese. D'altro canto, attraverso questi partiti e gruppi cosiddetti marxisti-leninisti che battono il tamburo cinese, la Cina sta progettando di entrare nei vecchi partiti revisionisti dell'Europa Occidentale, ed anche degli altri continenti, come l'AustraTía ecc. e di adottare la linea di unità con questi partiti. Del resto, il Partito Comunista Cinese ha preso contatto con il partito revisionista spagnolo di Carrillo; si dice che abbia stabilito contatti anche con il partito revisionista italiano e certamente ne stabilirà anche con il partito revisionista francese. Inoltre, con la visita della delegazione parlamentare cinese a Belgrado, è apparso chiaramente che il Partito Comunista Cinese ha ristabilito le relazioni con i revisionisti titini e con la Lega dei Comunisti di Jugoslavia. Esse, se non ufficialmente, almeno de facto, sono state stabilite anche se non sono state ancora annunciate. Questi due partiti, cinese e jugoslavo, approvano vicendevolmente le loro linee, perché queste non differiscono di molto l'una dall'altra.
Per quanto riguarda i rapporti da Stato a Stato, la Cina sviluppa strepitosamente le sue relazioni con la Jugoslavia. Decine di delegazioni jugoslave si recano in Cina. Ciò testimonia dell'avvicinamento di Pechino a Belgrado. Sorge la domanda: perché la Cina non annuncia apertamente anche le relazioni di partito che ha con la Jugoslavia? Se per ora non lo fa, è perché verrebbe smascherata di brutto ed essa non desidera essere smascherata, perciò nasconde la verità sia al suo popolo che all'opinione pubblica internazionale. Ma il Partito Comunista Cinese tratta anche questa questione in varie forme, alla cinese, per giungere ad un fait accompli, affinché, sia per l'opinione pubblica interna che per quella internazionale, sembri naturale che il Partito Comunista Cinese intrattenga con la Lega dei Comunisti di Jugoslavia rapporti della stessa natura dei rapporti e dei legami che intrattiene con il Partito Comunista Romeno.
Di fatto, con il Partito del Lavoro d'Albania il Partito Comunista Cinese non mantiene rapporti. Dal canto nostro abbiamo desiderato avere rapporti di partito, ma questi legami non sono mai esistiti. Fra noi sono esistiti soltanto rapporti diplomatici, d'amicizia e commerciali, ma non legami di partito. Anche quando delegazioni del nostro Partito si sono recate in Cina, hanno compiuto solo gite e non hanno fatto il lavoro e le conversazioni che desideravano fare.
Mentre con i revisionisti il Partito Comunista Cinese ha allacciato e allaccia legami di lavoro, ideologici e organizzativi sempre più stretti. Questa è la situazione, questa è la nuova tattica del Partito Comunista Cinese sulla via della. sua degenerazione revisionista.

VENERDI
3 GIUGNO 1977

LA COREA E LA CINA SI PREPARANO AD ACCOGLIERE TITO

Le nostre ambasciate a Pyongyang e a Pechino ci informano che la stampa e le agenzie di notizie coreana e cinese stanno facendo ogni giorno una propaganda di esaltazione della Jugoslavia revisionista e del suo presidente, il rinnegato Tito.
Queste agenzie hanno lo scopo di propagandare apertamente che la Jugoslavia sarebbe un paese che edifica «con successo» e «con le proprie forze» il socialismo, che essa sarebbe un paese progressista ecc. Questo è un grande inganno a livello mondiale e noi riteniamo che, sotto un certo aspetto, è

bene che succeda questo, perché gli autentici marxisti-leninisti, le persone oneste, che hanno seguito il multiforme sviluppo dello Stato jugoslavo, capiranno qual'è l'ideologia a cui si ispirano il Partito del Lavoro di Corea e il Partito Comunista Cinese e giungeranno da soli alla conclusione che questa ideologia a cui si ispirano questi due paesi è una ideologia revisionista.
A quanto pare, questi due paesi stanno preparando la loro opinione pubblica interna per una eventuale visita di Tito in Corea e a Pechino. Secondo gli ambasciatori jugoslavi, Tito ha promesso di recarsi in Corea, ma prima deve preparare il suo viaggio a Pechino. A quanto pare, con la visita della delegazione parlamentare cinese, che si è espressa in termini così entusiastici nei riguardi del regime titino, sembra che i cinesi e i titini si siano messi d'accordo per la prossima visita di Tito a Pechino, ma la data di questa visita non è stata ancora resa nota pubblicamente. Comunque sia, i preparativi in questo senso continuano e questo viaggio sarà un'ottima cosa per noi, perché non abbiamo tralasciato nulla per dimostrare sia alla Cina e alla Corea che a tutto il mondo, come abbiamo sempre fatto anche prima, che la Jugoslavia titina è un paese capitalista.

MARTEDI
7 GIUGNO 1977

PERCHE' TITO SI RECA IN CINA?

Le varie agenzie di stampa comunicano che il presidente della Jugoslavia, Josip Broz Tito, nel mese di agosto si recherà a Mosca e a Pyongyang e poi a Pechino. Questa notizia è stata resa nota attraverso la stampa a Belgrado dal ministro italiano degli esteri, Forlani, che è stato ricevuto da Tito. Oggi, la notizia è stata annunciata anche dall'agenzia jugoslava Tanjug. La visita di questo rinnegato a Pechino avrà luogo proprio nel momento in cui la Cina sta compiendo una grande svolta in direzione di una stretta amicizia con gli Stati Uniti d'America e con tutto il rimanente mondo capitalista contro il socialimperialismo sovietico, che viene strombazzato dalla direzione cinese come principale e unico nemico del socialismo e della libertà dei popoli.
Così, Tito, questo rinnegato del marxismo-leninismo, agente dell'imperialismo americano e servitore della borghesia capitalista mondiale, sarà accolto con grande entusiasmo e pompa, da un altro rinnegato del marxismo-leninismo, Hua Kuo-feng. Costui domina oggi, ma non si sa fino a quando, un popolo di 800 milioni, un intero continente, e il rinnegato Tito, questa vecchia volpe, che sa manovrare per spillare quattrini e per liquidare il socialismo, si sentirà a Pyongyang e a Pechino come a casa sua. Credo che a Pyongyang perfino Tito si meraviglierà delle dimensioni del culto consacrato al suo ospite, che non ha precedenti né nei tempi antichi né nei tempi moderni, né a maggior ragione in un paese che si definisce socialista.
Ma anche Hua Kuo-Feng, che ha preso il posto di Mao Tsetung, dopo il felice esito del suo putsch militare, ha cominciato a svolgere un'assordante propaganda per gonfiare il proprio culto. Tra l'altro, ogni giorno si recano in Cina non una, ma decine di delegazioni, alcune per osannare quest'uomo, altre per elogiare il potere da lui instaurato oppure la lotta che Hua Kuo-feng sta sviluppando da 8 o 9 mesi contro i «quattro», definendoli «banditi», «briganti», «depravati» e tutto quel che vuoi. Gruppi di affaristi rappresentanti dell'imperialismo americano e degli altri Stati capitalisti si recano in Cina per fare investimenti e assicurarsi mercati per i loro prodotti.
Dunque Tito si troverà fra questi due personaggi, HuaKuo-feng e Kim Il-sung. Non aveva ancora visitato la Cina e la Corea e cosi avrà modo di realizzare anche questo desiderio. Nella sua collezione mancavano precisamente i francobolli cinesi e coreani; quanto ai francobolli di Franco e di Pinochet, non ha potuto fino ad ora averli, ma potrà includerli domani nel suo album di viaggi, per tramare intrighi sotto la maschera di una grande politica mondiale. Di fatto, bisogna rendere giustizia a Tito. Sebbene sia un vile traditore, egli è abile nell'ordire intrighi, raggiri, trucchi, in una direzione o nell'altra. Perciò îl suo viaggio a Pechino non è una semplice visita. Tito si reca in Cina per mostrarvi la sua «grandezza», per dire al popolo cinese e al Partito Comunista Cinese: «Ecco, io sono quel che sono e la vostra direzione, cinese, si è inchinata davanti a me. Essendo la vostra direzione marxista-leninista, il fatto stesso che essa si inchini ricevendomi a Pechino, significa che si inchina davanti a un grande marxista-leninista, che, per primo, ha tenuto testa a Stalin, che tiene testa a tutti i capitalisti del mondo, all'imperialismo americano, al socialimperialismo sovietico» ecc. Ecco quello che Tito intende loro dire.

Tito si reca in Cina certamente per sviluppare conversazioni politiche ed economiche. Per quanto riguarda le questioni economiche, Tito spera di risolvere alcuni problemi della crisi che ha colpito la Jugoslavia. Questo sarà uno dei suoi obiettivi, ma un'altra delle frecce che ha al suo arco mira a rafforzare ulteriormente i legami del gruppo di Hua Kuo-feng con l'imperialismo americano, non perché questo gruppo non abbia stabilito stretti rapporti di amicizia, che vanno infittendosi, con i capitalisti e i grandi trust americani, ma perché l'aiuto di questo agente americano può essere ancora utile sia a Washington che alla Cina.
In Cina Tito farà promesse e ne riceverà. Egli non vi si reca senza raccomandazioni sia da parte dei sovietici, che da parte dell'imperialismo americano. Prima di recarsi a Pechino, egli avrà di certo soppesato con le due superpotenze le proposte che avanzerà, poiché queste due si sforzano, naturalmente, di influire, ciascuna per proprio conto e direttamente. sull'evolversi degli avvenimenti in Cina, ma anche Tito, da parte sua, farà i propri affari.
Ritengo che il lavoro di Tito in Cina andrà a vantaggio dell'imperialismo americano e a svantaggio del socialimperialismo sovietico. Certamente egli agirà con molta acutezza e ciò piacerà ai cinesi che ne rimarranno contenti. Eventuali proposte, anche da parte di Breznev, per una distensione con la Cina, quindi, per un certo accomodamento o per l'inizio di un accomodamento fra la Cina e l'Unione Sovietica, saranno avanzate con interesse da Tito, perché desidera ardentemente continuare a fare, con il suo tradimento, una politica di equilibrio fra l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico, naturalmente mettendo sulla bilancia qualche chilo in più dalla parte americarna.
Tito riceverà caparre dalle tre parti, dalle due vecchie superpotenze e dalla nuova superpotenza, che sta sorgendo, che sta -indorando» l'emblema della Repubblica «socialista» di Cina. Si pretende che Tito si recherà in Cina in veste di presidente della Repubblica Federativa di Jugoslavia e non in quella di segretario generale della Lega dei Comunisti di Jugoslavia. Queste sono frottole che servono a nascondere il tradimento della direzione cinese, la quale non vuole scoprire immediatamente il suo volto revisionista. Essa desidera nascondersi dietro la maschera del cosiddetto marxismo maoista, ma la realtà è diversa. Lo stesso Mao era a favore di Tito e contro Stalin, indipendentemente dal fatto che abbia dichiarato il contrario, affermando che Tito è divenuto incorregibile e ponendolo a fianco di Hitler e di Hirohito. I suoi successori, ossia Hua Kuo-feng, al quale Mao Tsetung avrebbe detto «ora che sei tu alla direzione, posso morire tranquillo e sicuro», hanno «corretto» questo rinnegato.
E' un fatto che con il suo viaggio in Cina e in Corea, Tito sta accrescendo la sua autorità di rinnegato sull'arena internazionale. Questa autorità egli sta accrescendola, si capisce, nel mondo degli intrighi capitalisti, nel mondo dell'asservimento dei popoli, e questo titolo resterà sempre suo.
Kim Il-stulg, da parte sua, pensa che il viaggio in Corea di Tito, da lui considerato un grande uomo, accrescerà ulteriormente il suo credito di fronte al popolo coreano e gli consentirà di consolidare il suo culto. Kim Il-sung ripone molte speranze in Tito e lo accoglierà cordialmente e con grande pompa, perché sa che Tito è l'inviato di Carter, degli americani. Kim Ilsung desidera stabilire legami con gli Stati Uniti d'America, allacciare rapporti dìplomatici con quel paese affinché questo assuma un atteggiamento più morbido nei confronti della Corea.
Per quanto riguarda la questione dell'unità o della riunificazione delle due Coree, questo è un problema che non si può risolvere attualmente. Ma se questa riunificazione non si fa sulla via marxista-leninista, è ovvio che non sarà a favore del socialismo.
Quindi Tito si reca in Corea per iniziare trattative fra l'imperialismo americano e Kim Il-sung, poiché, quanto ad ottenere crediti dalla Corea, in questo paese non ci sono casseforti per Tito. La Corea è indebitata fino al collo, non è in condizione di pagare i suoi debiti.
Per quanto riguarda il «terzo mondo», Kim Il-sung pretende non solo di farne parte, ma, possibilmente, di esserne anche il leader. Inoltre egli pretende che in tutto il mondo si diffonda con grande velocità il pensiero «ciucce», ossia in pensiero kimilsunghista. Tutte queste pretese non rovinano affatto i piani di Tito, che, come si sa, si fa passare per leader del «mondo non allineato», degli «Stati non allineati».
A Pyongyang i due «leader» si abbracceranno, così come sono abbracciati anche i loro due mondi. Le due parti avranno soprattutto la benedizione dell'imperialismo americano, ma anche, sotto alcuni aspetti, del socialimperialismo sovietico e cinese.
La direzione del Partito Comunista Cinese ha tradito. E possiamo dire che anche in Corea la direzione del Partito del Lavoro di Corea nuviga in queste acque. Quanto a Tito, si sa che è un

vecchio traditore. Questo, naturalmente. è un gran male clae viene fatto alla rivoluzione, è un regresso e una pesante perdita per il marxismo-leninismo. Ma questo male che sta verificandosi, e che non dipende da noi, porta con sé qualcosa di buono, e questo buono consiste nel fatto che questi individui, questi gruppi, queste cricche si stanno smascherando e gli autentici marxisti-leninisti, i rivoluzionari, il proletariato mondiale che soffre, che lotta e viene ucciso nelle dimostrazioni, negli scioperi vedono in che modo i loro oppressori. i capitalisti, gli imperialisti e i loro agenti che si atteggiano a comunisti, marxisti-leninisti, stanno ordendo complotti a scapito della rivoluzione, a scapito dei popoli. E così questo grande tradimento aprirà gli occhi alla gente e la lotta dei popoli e dei marxistileninisti contro questi traditori si svilupperà quantitativamente e qualitativamente. Verrà il giorno in cui. nei diversi paesi il proletariato, con il suo autentico partito marxista-leninista, colpirà il potere del capitale.

Il marxismo-leninismo non è morto e nemmeno invecchiato, esso è sempre rivoluzionario, giovane, esso è la forza motrice del mondo attuale. La grande forza che trasformerà il mondo è la rivoluzione guidata dal proletariato e non quella specie di «terzo mondo», che Mao e i maoisti strombazzano. Ieri, durante la cena offerta dai dirigenti cinesi in onore del sudanese Nimeiri, Li Sien-nien ha tra l'altro detto che «l'imperialismo e il socialimperialismo non costituiscono una grande forza, ma che oggi siamo noi, il terzo mondo, la più grande forza mondiale». Ma cosa farà questa «più grande fora nel mondo»? Li Sien-nien. questo «grande» politicante. non l'ha spiegato, ma. parlando di questa «grande forza» egli intendeva dire che «anche noi, cinesi, che siamo 800 milioni, facciamo parte di questo terzo mondo e stiamo diventando una grande forza, quindi voi, sudanesi e altri popoli semiooloniali, unitevi a noi, perché saremo noi a guidarvi». Questo era, in altre parole, il significato delle sue dichiarazioni.

Cosi, in queste condizioni e situazioni difficili -per il capitalismo e l'imperialismo, i serpenti anticomunisti e antimarxisti strisciano sia a Washington che a Mosca e Pechino, dove le cricche al potere stanno attraversando momenti difficili. Ovunque avvengono mutamenti, si oostatano grandi scosse e tutti questi mutamenti non stanno a testimoniare la forza dell'imperialismo, ma il suo imputridimento e l'ineluttabilita della sua sostituzione con il socialismo.

La sconfitta che il movimento comunista internazionale ha subito è temporanea. Bisogna risalire la china, e il proletariato la risalirà con la bandiera di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

SABATO
11 GIUGNO 1977

I CINESI CONTINUANO A SABOTARE L'ECONOMIA DEL NOSTRO PAESE

Il nostro addetto commerciale a Pechino ci ha inviato un radiogramma, con il quale ci informa che al Ministero cinese dell'Industria gli hanno communicato che una serie di macchine e di attrezzature, indispensabili alla nostra siderurgia e alla nostra raffineria di Ballsh, non sono ancora pronte, non le hanno ancora spwimentate e si limitano a dire «vedremo», «faremo» ecc. In poche parole i cinesi ci sabotano tirando per le lunghe l'invio di queste attrezzature. Naturalmente, il nostro addetto commerciale ha protestato ufficialmente e ha dichiarato che noi insisteremo affinché queste questioni siano riesaminate.

SABATO
18 GIUGNO 1977

I CINESI STANNO SVOLGENDO UN'ATTIVITA' SPIONISTICA

Il nostro ambasciatore in Cina ci informa che i cinesi hanno cominciato ad attaccare i nostri studenti al fine di farli diventare loro agenti. Ciò è capitato a un nostro studente all'Università di Pechino, al

quale un professore ha fatto un'avance in tal senso. Il mostro studente ha reagito immediatamente con grande indignazione e si è recato subito alla nostra ambasciata per riferire l'accaduto. Questa è un'azione vile, ostile. Noi l'avevamo prevista, perciò avevamo avvisato i compagni dell'ambasciata di prendere contatto con tutti gli studenti, di raccomandare loro di essere corretti nei loro studi, nel loro comportamento e sul lavoro, ma al tempo stesso di essere vigilanti, di difendere 1a linea del loro Partito e la. loro patria socialista da ogni tentativo di qualsiasi natura., da qualsiasi provocazione o tentativo di reclutamento da parte dei cinesi.

Questa è l'amicizia «stretta», «immortale» ed altre fanfaronate del genere che i cinesi sostengono parlando di noi. Essi sono non solo ipocriti, ma anche nemici, dal momento che giungono a simili estremi nelle loro azioni contro il nostro paese. Ma non si limitano solo a questo. Conversando con i nostri studenti, cercano di sapere dove lavorano i loro genitori, di quante persone è composta la loro famiglia, che lavoro fanno. A quanto pare, essi preparano schede per ogni albanese che si reca 3n Cina per motivi di studio o di lavoro. Ma perché? Naturalmente per svolgere anche in futuro un'attività di sabotaggio continua e ostile nei confronti del nostro paese. Ciò i cinesi lo fanno anche qui, in Albania. A capo della loro rete di spionaggio c'è il corrispondente dell'agenzia Hsinhua. Ormai siamo convinti che i componenti del personale dell'ambasciata, compresi i traduttori, non sono diplomatici di carriera o quadri di partito, ma agenti dei servizi segreti cinesi. Naturalmente, essi mantengono legami con i loro specialisti che lavorano nelle fabbriche e nelle altre opere che stiamo costruendo; non c'è alcun dubbio che questi ingegneri svolgano anche l'attività di informatori per conto dell'ambasciata cinese.

Per quanto riguarda le fabbriche e gli stabilimenti che dobbiamo costruire con l'aiuto dei cinesi, questi ci creano grandi ostacoli, particolarmente per il complesso siderurgico e la raffineria di Ballsh. Questa raffineria avrebbe dovuto essere ultimata anni fa, ma essa continua a non essere sfruttata a causa di alcuni pezzi estremamente piccoli, di alcune pompe, che i cinesi inviano per poi ritirare e inviare di nuovo, pompe che montano e smontano, dicendo «non siamo sicuri, dobbiamo essere sicuri prima di installarle, stiamo provandole» ecc. Anche per la costruzione del complesso siderurgico, essi creano una zerie di ostacoli. Il Ministero cinese delle Miniere ha presentato al nostro delegato un lungo elenco di motivi secondo cui questa opera non potrà essere messa in funzione entro il termine stabilito, perché non è stata ancora collaudata, secondo cui stanno facendo le prove necessarie e, siccome queste non hanno avuto un buon esito, bisognerà rifarle ecc., ecc. Così, questi nuovi revisionisti cercano di sabotare queste due opere fondamentali della nostra industria. Anche a Fierza succede la stessa cosa.

Noi siamo pazienti, ma siamo anche consapevoli del fatto che gli stabilimenti e le fabbriche che ci vengono forniti dalla Cina saranno messi in funzione con grande ritardo, se addirittura i cinesi non lasceranno i lavori a metà. Questo sarà un grande scandalo che peserà su di loro. Comunque sia essi dovranno pagare i danni che la loro linea di tradimento e i loro atti di sabotaggio stanno causando all'economia del nostro paese. Essi regoleranno questi conti fino all'ultimo centesimo.

In Cina, i funzionari, i direttori, i viceministri, i capi dipartimento mantengono un atteggiamento glaciale con i nostri compagni. Ciò significa che la direzione di Hua Kuo-feng ha fatto conoscere a tutto l'apparato cinese l'atteggiamento che bisogna mantenere nei confronti del Partito del Lavoro d'Albania e della Repubblica Popolare Socialista d'Albania. Mentre, fra la popolazione, ci sono persone che sono dalla nostra parte, che ci vogliono bene con tutto il cuore, che parlano a nostro favore e ce ne sono altre che hanno paura, ma che non parlano contro di noi. Ci sono ambasciatori cinesi all'estero che sono tanto insolenti, impudenti, da far schifo. Essi dicono ai nostri ambasciatori: «L'amicizia fra la Cina e l'Albania non ha d'uguale, vivrà in eterno, non esiste forza capace di scindere quest'amicizia, noi amiamo di tutto cuore l'Albania» ed altre simili chiacchiere. Ma con i loro atteggiamenti ipocriti si spingono anche più in là. Da un lato, essi hanno allacciato con Tito strettissimi rapporti di amicizia sul piano ideologico, politico, economico, e chi .più ne ha più ne metta: mentre dall'altro lato, vediamo, per esempio, l'ambasciatore cinese a Bucarest far demagogia di fronte all'ambasciatore jugoslavo, dando la mano al nostro ambasciatore e dicendogli: «Noi siamo strettamente legati all'Albania, perché siamo marxisti-leninisti, noi ci amiamo di un amore sincero e non c'è forza al mondo che ci possa dividere». Ma anche l'ambasciatore jugoslavo interpretava bene la sua parte. Mentre il cinese diceva queste parole, lo jugoslavo faceva tremare la sua mano e il suo mento, per far credere di essere molto offeso dalle parole dell'ambasciatore cinese, che erano, per così dire, indirizzate contro la Jugoslavia! Che commedie!

Dalle notizie che ci pervengono da Roma, in occasione della sua partenza da questa capitale, l'ambasciatore cinese ha invitato una folla di alti funzionari italiani. Egli si è intrattenuto in una stanza a parte con tutti i presidenti e direttori generali delle grandi società e trust italiani come la «FIAT», l'«ENI», la «Montedison» ecc.
A quanto pare, la Cina si è trasformata in un paese capitalista e segue con impegno questa via; essa accetta di collaborare con i trust del mondo capitalista o del «secondo mondo», come essa lo definisce. Domani la Cina accetterà di fare la stessa cosa anche con gli Stati Uniti d'America, mentre ha sguainato la &pada nella lotta contro il nostro Partito e contro gli autentici partiti comunisti marxisti-leninisti. Ovunque finanzia e raggruppa il pattume, intitolandolo «partito comunista», «partito operaio», «partito della liberazione», «partito marxista-leninista». Tutti questi «partiti» cantano il ritornello della Cina sul «ferzo mondo», sull'unità con l'imperialismo americano e con i monopoli del proprio paese nella «comune lotta frontale contro il socialimperialismo sovietico». Tutto ciò altro non è che una lotta contro il marxismo-leninismo, contro la rivoluzione, contro il socialismo, per fare della Cina una grande potenza capitalista mondiale.
La Cina sta facendo ingenti spese per accogliere i suoi ospiti. Delegazioni straniere vi affuiscono a centinai, per non dire a migliaia, da tutti i paesi del mondo capitalista. I cinesi stipulano con loro contratti aperti, ma certamente non mancano anche di sottoscrivere contratti segreti, tramano insieme prese di posizioni politiche e militari ostili ai popoli del mondo e questo, la Cina, cerca di mascherarlo con una fraseologia per così dire marxista, ma in realtà ridicola. E queste azioni fetide essa cerca di aspergerle con l'eau de rose, come dicono i francesi.
La Cina sta penetrando in Africa di giorno in giorno più apertamente, rimanendo sempre un partner «leale» degli Stati Uniti, ma non a loro pari. Gli Stati Uniti sono tanto sicuri delle azioni della Cina che la lasciano fare, poiché le iniziative dei cinesi, come quella nello Zaire o quella in corso in Etiopia e altrove, giovano molto agli americani.
Così il mondo dice che la Cina ha deviato dal marxismoleninismo, che essa è divenuta l'intima amica della Jugoslavia titina, che Tito si recherà in Cina per consacrare questi legami di amicizia sul piano dei rapporti statali e di partito, al fine di unirsi completamente con il gruppo di Hua Kuo-feng.
La Cina si sta preparando a ricevere Tito. A questo fine vengono pubblicati editoriali, in cui non mancano le solite furberie cinesi. In essi si lascia intendere: «Certo, Tito lo accoglieremo e gli saranno resi anche grandi onori pubblici ecc., ma parleremo bene anche di Stalin, diremo che ha fatto questo e quest' altro, perciò anche ricevendo Tito non mancheremo di dirgli che nutriamo ammirazione per Stalin». Tutto ciò è un'altra manciata di ortiche nell'insalata cinese. Ma Tito manderà giù questa insalata cinese? No, di certo egli non ingoia roba simile.
Il viaggio di Tito a Pechino non sarà una gita turistica. Recandovisi Tito si prefigge innanzi tutto lo scopo di aumentare il suo prestigio e di dire al mondo: «Ecco, anche la Cina è caduta ai miei piedi, mi ha riconosciuto quale principale leader del movimento comunista internazionale; la Cina di Hua Kuo-feng ha ripudiato la linea di Mao Tsetung, il quale, tempo addietro, aveva lanciato alcune frecce contro di me, ma aveva detto anche qualche buona parola nei miei riguardi. Ora, con la mia visita in Cina, è stato cancellato tutto quello che era stato detto contro di me».
Tito certamente si reca in Cina anche per combinare altri imbrogli, per spingere ancor più la Cina sulla via del tradimento e dello smascheramento, al fine di soffocarla maggiormente. Tito porrà molte condizioni, condizioni politiche e ideologiche, a questo viaggio; presenterà richieste di carattere economico e parlerà di questioni militari. Si farà interprete dell'imperialismo americano, sarà anche l'intermediario dei sovietici riguardo diversi problemi che interessano la Cina e, su molti di questi problemi, prima di recarsi a Pechino cercherà di conoscere l'opinione e l'approvazione del grande nuovo presidente» della Cina, Hua Kuo-feng.
Tito ha fatto il suo lavoro, dichiarando che è stato invitato dalla direzione Cinese a fare una visita in Cina e che egli ha accettato di farla, ma la data di questa visita non si conosce ancora. Egli compirà questa visita, dopo aver avuto l'approvazione dei cinesi su molti dei suoi punti di vista. Noi pensiamo che Tito non accetterà mai la teoria cinese dei «tre mondi»; egli insiste sulla sua formula dei «paesi non allineati», ha piena fiducia nella sua megalomania, poiché fa girare questo «mondo non allineato» come quel famoso anello di pietre preziose, che porta al dito. Tito dice: «Hua Kuo-feng, con il suo sedicente terzo mondo, che non esiste, se vuole, entri pure in questo nostro mondo».
Un ambasciatore jugoslavo ha detto ad un nostro ambasciatore: «Per noi, è evidente la ragione perché la Cina pretende che esista un «terzo mondo», che, in realtà, non esiste, Essa cerca cosi di

assumere la leadership di tutti i paesi non allineati. Ma siamo noi i dirigenti dei paesi non allineati. Oltre a ciò, la Cina è screditata nel «terzo mondo». Simili punti di vista vengono espressi anche dai coreani, che cercano di entrare anche loro nel mondo non allineato, perché vogliono svolgere un ruolo dirigente con la loro teoria «ciuccie», ma noi, jugoslavi, respingiamo questi sforzi».
Assistiamo dunque ad una tragicommedia che si gioca a scapito dei popoli, a scapito del proletariato, da .parte di una banda di traditori, di revisionisti, di fascisti che sono giunti al potere con complotti e con azioni eversive, che si mascherano da rappresentanti dei popoli e del proletariato e che svolgono un'attività diversiva contro la liberazione dei popoli e la rivoluzione.
Caratteristica comune di tutti i revisionisti moderni al potere è la loro attività diversiva. I diplomatici dei paesi revisionisti tentano con ogni mezzo di indebolire la resistenza dei popoli contro i loro oppressori interni e contro i consorzi e i trust capitalistici multinazionali, al fine di instaurare il sistema dei monopoli che rendono schiavo e opprimono il proletariato. Al pari dei sovietici, i cinesi stanno svolgendo in tutto il mondo, in tutti gli Stati in cui hanno rappresentanze diplomatiche, un'attività spionistica.
Ritengo che tanto i sovietici che i cinesi svolgano un'attività diversiva molto più intensa di quella svolta da molti Stati capitalisti. Il revisionismo moderno è, fra le altre correnti borghesi capitaliste, una corrente decadente che non ha la minima forza di persuasione. I partiti revisionisti, al pari degli altri partiti del capitale, non sono legati alle masse. Il revisionismo moderno, che è il parto del tradimento al marxismo e che lotta per realizzare la revisione del marxismo, non può avere nessunissima influenza politica, perché non è affatto sincero con le vaste masse del popolo. Le vaste masse popolari, che hanno aspirato al socialismo e hanno lottato per esso seguendo le parole d'ordine del marxismo-leninismo, hanno sentito e capito la fondatezza di questa teoria e vedono che coloro che hanno tradito parlano in un modo ed agiscono in un altro. Perciò esse non hanno più nessuna fiducia nei caporioni revisionisti e senza dubbio la loro propaganda e agitazione non attecchiscono.
Finora si conosceva una certa insalata, che si chiama insalata russa. Ora c'è un'altra insalata, l'insalata cinese. Questa insalata è tanto fetida, che la sua puzza si spande per migliaia di miglia. Il «Renmin Ribao» sta pubblicando articoli di fondo, in cui «difende» Stalin, ma la «difesa» di Stalin viene equiparata alla difesa di Hua Kuo-feng. Costui si atteggia a «Stalin cinese». Attualmente, in Cina si parla molto di Stalin e si dice che era un grande marxista-leninista, che ha lottato contro ï trotzkisti e i bukhariniani, contro Zinoviev, Kameniev, Tizio e Caio. Mao avrebbe amato ed elogiato molto Stalin ecc., ecc., e da questo si arriva alla conclusione che seguendo il suo esempio «il compagno Hua Kuo-feng combatte i quattro», di cui se ne dicono di tutti i colori, che sono proprio come i trotAkisti, i bukhariniani ecc. Questo è uno degli ingredienti dell'insalata cinese. Un altro ingrediente è l'amicizia con Tito. L'annuncio della visita di Tito a Pechino, o meglio l'andata della Cina da Tito, ha prodotto una pessima impressione riguardo la Cina fra i popoli e i rivoluzionari. Tutti dicono che la Cina ha stretto amicizia con Tito, con il revisionismo e quindi ha deviato dalla via marxistaleniknista, sulla quale, in realtà, non si era mai incamminata come si deve.

LUNEDI
20 GIUGNO 1977

LA CINA SI STA AVVICINANDO SEMPRE PIU' AGLI STATI CAPITALISTI

La visita a Pechino di Forlani, ministro degli esteri italiano, si è «felicemente» conclusa. Nelle sue dichiarazioni egli, naturalmente, ha parlato con calore della Cina di Hua Kuo-feng, a cui l'Italia si sta avvicinando, delle loro buone relazioni che stanno migliorando di giorno in giorno, delle grandi prospettive che si aprono all'Italia sul mercato cinese per l'esportazione di varie macchine tecnologicamente avanzate. Egli non ha detto se gli italiani faranno investimenti in Cina, ma non c'è da meravigliarsi che ne facciano, sebbene l'Italia sia uno dei meno ricchi fra i paesi sviluppati. Ciò nonostante, i capitalisti italiani sono pronti a lasciare i lavoratori del loro paese senza lavoro e nella miseria, per trarre ingenti ,profitti nei paesi dove possono meglio far fruttare :i loro capitali.

I colloqui fra Forlani e Huang Hua sono stati «molto cordiali» e costui è apparso sorridente e contento, perché l'Italia, fra tutti gli «alleati» degli Stati Uniti d'America, è la schiava più sottomessa e fedele. Il piede americano è infilato completamente nello «stivale italiano», e così l'Italia è per i cinesi una buona alleata sotto tutti gli aspetti, mentre i cinesi sanno che la Francia è instabile, a volte «scalcia» contro il dominio fastidioso e arrogante dei monopoli capitalisti americani.
La Cina vuole che la Francia ritorni sotto il diktat americano, che non faccia una politica indipendente e in modo particolare che non s'impegni sulla via della conciliazione con l'Unione Sovietica. Ma che può farci se Giscard d'Estaing non le dà ascolto e riceve oggi pomposamente Leonid Breznev, in veste di presidente del Soviet Supremo. Certamente capitan Leonida si reca in Francia per «approfondire» l'amicizia con Giscard, ma ciò non fa comodo né agli Stati Uniti d'America, né alla Germania Occidentale, né alla Cina. Giscard d'Estaing cerca così di rafforzare in certo qual modo le sue posizioni rispetto agli Stati Uniti d'America ed anche rispetto al loro partner più pericoloso, il Mercato Comune Europeo, che la Cina non si stanca di propagandare come una importante istituzione a favore della pace, del benessere dei popoli dell'Europa Occidentale, facendo appello a tutti ad unirsi in questo Mercato Comune. Essa predica anche l'unità di tutti, proletari e ricchi, nell'«Europa Unita».
Giscard d'Estaing sta manovrando, perché l'anno venturo in Francia avranno luogo le elezioni, e cerca di spaccare la cosiddetta coalizione comunista-socialista fra Marchais e Mitterand. Del resto questa coalizione è un'utopia, perché Mitterand non vuole assolutamente che i «comunisti» partecipino à part entière, come dicono i francesi, ad un futuro governo «di sinistra». Perciò Giscard d'Estaing da tempo sta manovrando per rompere ancor più quest'unità lacerata, che esiste sulla carta, che esiste per alcune questioni poco importanti e che viene definita unione delle sinistre.
In questo modo la Cina si sta avvicinando al partito revisionista francese, si sta avvicinando a Marchais e, non approvando la politica di Giscard, essa ,approva naturalmente la politica di Marchais. Ma alla Cina non .piace neanche la «nuova politica» di Carter, poiché s'immaginava che gli Stati Uniti d'America avrebbero seguito una politica che si adeguasse ai piaceri e all'appetito di Mao Tsetung, di Chou En-lai o di Hua Kuo-feng. I dirigenti cinesi hanno dato per davvero prova di «grande intelligenza» credendo di pesare molto sulla bilancia internazionale e sperando che gli Stati Uniti d'America sarebbero caduti ai loro piedi e avrebbero continuato ad inasprire la loro politica nei confronti dell'Unione Sovietica! Ovviamente gli Stati Uniti d'America, da imperialisti quali sono, hanno grandi contraddizioni con l'Unione Sovietica, ma anch'essi fanno i loro calcoli per mantenere l'ostilità della Cina nei confronti dell'Unione Sovietica, per spingerla contro di essa, al fine di impegnarle lungo i loro confini, se non in guerra vera e propria, almeno in scaramucce.
Benché la «nuova politica» di Carter non sia gradita alla Cina, questa politica non si contrappone alla linea cinese, perché le consente di continuare la propaganda che ha iniziato a favore degli Stati Uniti d'America, affermando che questi sono «pacifici», «non sono aggressivi», «vogliono lo statu quo», «cercano accomodamenti» ecc., ecc. Il discorso che Carter ha pronunciato, dopo esser arrivato a Londra, illustra precisamente questa linea ingannevole, secondo cui gli Stati Uniti d'America sarebbero per la distensione su vasta scala, sarebbero favorevoli ad aiutare i paesi in via di sviluppo, ad una collaborazione ancor più stretta con l'Unione Sovietica, ad una stretta amicizia con la Cina ecc., ecc.
Questa politica di Carter ha fatto sì che i cinesi adorino gli Stati Uniti d'America, anche se desiderano vedere gli Stati Uniti esprimersi differentemente sul conto dell'Unione Sovietica. I cinesi hanno amato molto il bandito Nixon, perché questi ha detto che si sarebbe adoperato a costruire un grande ponte che avrebbe collegato San Francisco a Pechino, e questo sarebbe stato il ponte dell'amicizia tra gli Stati Uniti d'America e la Cina del presidente Mao Tsetung. A quel tempo, la Cina applaudì quest'idea «geniale» e gli ardenti desideri di questo bandito americano.
Indipendentemente dalle sfumature esistenti, Hua Kuofeng e Carter continuano la costruzione del ponte cominciato da Nixon, Mao Tsetung e Chou En-lai. Sfumature possono esistere sempre, ma la linea e il corso cinese che viene seguito dalla Cina non muteranno se l'attuale direzione cinese e il Partito Comunista Cinese non imboccheranno la giusta via marxista-leninista.

MERCOLEDI
22 GIUGNO 1977

CRITICHE E RICHIESTE GIUSTE DELLA NOSTRA CLASSE OPERAIA

L'8° Congresso delle Unioni Professionali d'Albania sta svolgendo i suoi lavori a Korça. Il compagno Rita Marko nel suo rapporto ha accennato con una sola frase all'amicizia con il popolo cinese e .non ha parlato affatto dell'aiuto economico cinese.

I delegati, dal canto loro, non solo non parlano dell'aiuto cinese, perché ne hanno le tasche piene dei rinvii e del sabotaggio attuato dai cinesi, ma usano forme indirette per esprimere il loro malcontento. Cosi, il delegato dei lavoratori del Complesso Siderurgico di Elbasan e quello della Raffineria di petrolio di Ballsh, nei loro interventi, dopo aver parlato dei successi realizzati, pur senza accennare affatto alla Cina, al suo aiuto e agli specialisti cinesi, hanno lanciato qualche frecciata criticando il Ministero del Commercio, gli organi che si occupano del commercio con l'estero, delle importazioni e delle esportazioni, cosi come il Ministero dell'Industria e delle Miniere, come responsabili degli investimenti, per non avere fatto giungere per tempo, entro i termini stabiliti, le attrezzature e i macchinari necessari. Essi hanno messo in risalto che la mancata consegna di queste attrezzature e macchinari sta causando ritardi nella ultimazione, secondo i :piani, di queste due importanti opere industriali del nostro paese e di conseguenza vengono danneggiati gravemente gli interessi economici della Repubblica Popolare Socialista d'Albania e quelli della classe operaia albanese. Perciò essi hanno chiesto che il Governo prenda i necessari provvedimenti e dia nuovamente disposizioni agli organi competenti affinché si acceleri la consegna di queste attrezzature e macchinari, il cui arrivo dall'estero, secondo i contratti governativi, era previsto da tempo. Tutti hanno capito che queste critiche erano rivolrte alla direzione cinese. Questo significa: «Dire a nuora perché suocera intenda».

GIOVEDI
23 GIUGNO 1977

LA CINA CERCA DI INTERPRETARE LA PARTE DEL «VECCHIO DELLA MONTAGNA»

Gli inviati dell'agenzia cinese di notizie in Europa e i lacchè dei cinesi, particolarmente il trotzkista francese Jurquet, e inoltre gli elementi di «Rote Fahne» in Germania sono i più attivi nell'applicare la linea di tradimento di Hua Kuo-feng. Essi attivizzano persone non solo nei loro paesi, ma ovunque sia loro possibile.

La Cina finanzia tutti questi agenti, che hanno creato una stampa, svolgono una certa propaganda, ma fanno la principale propaganda con i soldi. La Cina fornisce ai suoi agenti il denaro per comprarci tentennanti nelle file dei partiti comunisti marxisti-leninisti d'Europa. I compagni dei partiti fratelli ci hanno detto che funzionari delle ambasciate cinesi prendono direttamente contatto per strada con membri di questi partiti, senza averli conosciuti prima, attaccano discorso e poi, dopo due o tre incontri di sedicenti discussioni ideologiche, offrono loro denaro. Alcuni rifiutano decisamente e con disprezzo, ma c'è anche qualcuno che accetta. Questo lavoro è svolto dall'agenzia spionistica di Keng Piao, responsabile delle relazioni fra il Partito Comunista Cinese e i partiti comunisti del mondo.

Attualmente i partiti comunisti marxisti-leninisti fratelli sono in grado di giudicare e di agire e noi pensiamo che essi non debbano esitare nelle loro giuste iniziative contro tutti questi tentativi ostili che vengono messi in atto dai revisionisti moderni, dai revisionisti cinesi, sovietici, dai trotzkisti e da tutta la rimanente feccia, che è al loro servizio.

Spetta agli stessi partiti marxisti-leninisti di decidere, se la situazione lo richiede, di parlare apertamente. Essi non devono osservare strettamente la nostra tattica, perché conoscono bene le nostre posizioni e i nostri punti di vista in merito a questa linea revisionista del Partito Comunista Cinese. Noi ci pronunciamo apertamente contro questa linea, contro la sua strategia e le sue tattiche, senza però nominare la Cina, senza puntare l'indice sul Partito Comunista Cinese. Ciò nonostante la nostra denuncia la capiscono tutti. Può darsi però che per i nuovi partiti comunisti marxisti-leninisti

sia giunto il momento di parlare ancor più apertamente e, se la situazione è matura, essi non devono esitare, perché i gruppi e i partiti stessi che sta formando la Cina col suo Hua Kuo-feng sono creati proprio per denigrare e combattere questi partiti.
Lo scopo della. tattica cinese è, come ho detto anche prima, di attizzare la ,polemica, ma questa polemica. si dovrebbe sviluppare fra i partiti marxisti-leninisti e i gruppetti fascisti con una etichetta maoista, mentre 1a Cina rimarrebbe al di fuori di questa polemica, non verrebbe menzionata, assumerebbe il ruolo del «dio dell'Olimpo», del «Vecchio della, montagna». Così è stato storicamente definito il capo della setta Ashashen, che viveva sulle montagne della Siria e che riuniva nel suo covo delle persone, le stordiva con «hascisch», le faceva entrare in giardini pieni di fiori e di «uri» e poi le inviava in tutte le ,parti del mondo per propagandare la sua setta e per uccidere i nemici del «Vecchio defila montagna». Questo lavoro di stampo medievale lo fa anche la Cina. Perciò per smascherarla, per sbaragliarla insieme ai suoi agenti, bisogna opporle la forza d'acciaio dell'ideologia marxista-leninista.

DURRES, DOMENICA
26 GIUGNO 1977

UNA BREVE INFORMAZIONE SULLA SITUAZIONE IN CINA

Stamattina è giunto a Durrës il compagno Behar Shtylla, rientrato ieri da Pechino. Egli mi ha riferito per esteso sulla situazione in Cina, che è quella che noi conosciamo. L'esercito ed i servizi segreti sono al potere con a capo Hua Kuo-feng, Yeh Chen-yi e Li Sien-nien. La politica estera viene condotta da Keng Piao.
Le forze al potere lottano non solo contro i «quattro», ma s'intende, contro tutti i loro oppositori esistenti in Cina. In ogni. strada di Pechino c'è una caserma di militari. Non si è mai vista una simile invasione di militari, di poliziotti e di agenti dei servizi di sicurezza .nella capitale cinese. La vita, particolarmente per la nostra ambasciata, è divenuta difficile. Sul piano diplomatico essa viene completamente trascurata. Naturalmente i romeni, gli jugoslavi e gli altri sono ai primi posti delle rappresentanze diplomatiche.
Il corso dei cinesi tende all'avvicinamento agli Stati Uniti d'America e ai paesi capitalisti occidentali. I cinesi continuano a ricevere crediti in varie forme dagli Stati Uniti d'America, dal Giappone e da altri Stati capitalisti d'Europa.
Behar, che da quattro anni vive in Cina, ci ha riferito che è stupefacente il grande recesso dell'economia cinese, mentre prima, specialmente i prodotti agricoli, erano tanto abbondanti che venivano posti anche sui marciapiedi. Egli ci ha parlato delle gravi insufficienze e carenze che si oostatano nel mercato e nell'economia cinese.
In Cina si attende con impazienza la visita di Tito, benché nei circoli diplomatici non se ne parli quasi affatto o, come ha detto un ambasciatore a Behar: «A dirla fra di noi, è la Cina a recarsi da Tito e non è Tito a venire in Cina.». Perché questo silenzio da parte del corpo diplomatico a Pechino sulla visita di Tito in Cina? Ciò potrebbe spiegarsi col fatto che gli occidentali non desiderano che sin da ora si faccia propaganda a una tale visita, perché essa non è a favore della Cina. Essi desiderano che la Cina non si smascheri completamente, poiché la visita di Tito, naturalmente, strappa alla Cina 1a maschera di paese socialista. Anche i paesi capitalisti desiderano che essa conservi la maschera, mentre gli stessi cinesi l'hanno gettata, perciò aspettano Tito con impazienza e, a quanto si dice, l'accoglieranno fastosamente.
Ma del resto Tito non andrà in Cina senza aver sposto prima le sue condizioni e la sua visita, effettuata al termine della sua vita, sarà coronata da un successo tale da creare l'impressione che anche la Cina è caduta in ginocchio davanti a lui.
Per quanto riguarda i nostri rapporti economici, e particolarmente le forniture di macchine e attrezzature per le opere che stiamo costruendo, i cinesi seguono la tattica a noi nota del «tira e molla», tirano per le lunghe, rimandano, danno ogni tipo di «motivazioni» e non realizzano le scadenze dei contratti già stipulati. Nel primo semestre di quest'anno il nostro commercio con la Cina si è realizzato al 30% e di questo 30% solo il 709/9 riguarda le merci contrattate. In merito ai

ritardi si adducano tantissimi motivi, ma il 90% di questi sono infondati e solo circa il 10% possono essere fondati.
Dunque, la linea generale della Cina tende a bloccare l'Albania, bloccarla all'interno della Cina, ma anche al di fuori di essa, tende inoltre a bloccarla economicamente. Contro di noi viene attuata la stessa politica ostile revisionista, anzi ancora più feroce, di quella attuata da parte dei revisionisti sovietici.
I servizi segreti cinesi stanno pedinando continuamente il personale della nostra ambasciata. Qualsiasi cinese che incontra un albanese in Cina, sia per strada o al lavoro, viene immediatamente convocato e gli viene detto: «Di cosa hai conversato con l'albanese, cosa ti ha detto l'albanese?». I nostri uomini hanno alle loro calcagna gli agenti dei servizi segreti cinesi e abbiamo anche dati secondo i quali essi cercano di reclutarli come agenti.

DURRES, MARTEDI
5 LUGLIO 1977

IL PARTITO COMUNISTA CINESE STA ORGANIZZANDO I SUOI SATELLITI

Il Partito Comunista Cinese sta organizzando i suoi satelliti, per far loro fare incontri e pubblicare dichiarazioni. Il più recente incontro si è tenuto fra i partiti comunisti, sedicenti marxisti-leninisti, belga e olandese. Questi partiti hanno affermato la «loro unità militante e la perfetta identità di vedute». Onorando la memorüa di Mao Tsetung, questi due partiti hanno dichiarato che questi «ha considerevolmente arricchito la scienza della rivoluzione, scollegandola strettamente con i tre elementi dell'epoca, che sono: il marxismo, il leninismo e il pensiero di Mao Tsetung». Ora non dicono più «marxismo-leninismo-maotsetungpensiero», ma mettono questi tre elementi sullo stesso piano. Essi mettono in risalto che, per analizzare la situazione internazionale, bisogna partire dalla «famosa» tesi dei «tre mondi» di Mao Tsetung, perché, secondo loro, questa è la potente forza motrice che fa avanzare il mondo, il proletariato, i paesi e i popoli» e non tralasciano di affermare che le due superpotenze, il socialimperialismo sovietico e l'imperialismo americano, costituiscono il «primo mondo» e che entrambi sono nemici giurati dei popoli. In seguito mettono in risalto che il socialimperialismo sovietico sta divenendo sempre più feroce, in poche parole, si sta riarmando sempre di più e mette in ,pericolo in modo particolare l'Europa.
Queste due specie di partiti affermano inoltre di essere contro l'egemonismo, ma al tempo stesso sono anche per la difesa di ogni nazione contro i pericoli che minacciano la loro indipendenza nazionale. Perciò, per difendere questa indipendenza, secondo loro, le nazioni indipendenti d'Europa e degli altri continenti dovrebbero unirsi al «terzo mondo» e sviluppare così un'unica tattica, condurre un'unica azione contro il pericolo che proviene da una superpotenza, il socialimperialismo sovietico e tutto termina con il solito ritornello: l'esaltazione di Hua Kuofeng, il quale sarebbe il degno successore del presidente Mao, l'uomo che «ha sbaragliato la banda fascista dei quattro e ha liberato la Cina»; questa «banda dei quattro» avrebbe rappresentato «un grave pericolo per la Cina, per il mondo e per tutti». Sono queste le dichiarazioni che la Cina mette in bocca a questi rimasugli degeneri e corrotti che fino a un certo punto e per qualche tempo vennero definiti «partiti comunisti marxisti-leninisti».
Ora, mentre la deviazione revisionista si sta sviluppando in Cina, questi partiti trovano in essa il paese, trovano l'ombrello che li protegge, e da queste posizioni combattono il nostro Partito e gli altri partiti comunisti marxisti-leninisti che seguono fermamente la via della teoria marxista-leninista; combattono quindi contro la rivoluzione proletaria e la liberazione dei papoli.
E' interessante costatare (e questo non lo costatiamo adesso) che il Partito Comunista Cinese non si mette all'opera per motivare e per appoggiare le idee che sta diffondendo nel mondo. Esso non si sforza di dare alle formulazioni sul «terzo mondo» a quelle sull'imperialismo più o meno potente spiegazioni teoriche, né dà dare che l'imperialismo americano si sarebbe indebolito, sarebbe «divenuto un dopo, mentre il socialimperialismo sovietico è divenuto un onro, una tigre che non bisogna nutrire».

Dunque il Partito Comunista Cinese se ne alava le mani .di questa polemica, si tira indietro, sta alla larga, perché teme le frecce che gli pioveranno addosso e che saranne mortali per i revisionisti cinesi. E queste frecce sono state e saranno scoccate.
Attualmente la tattica del Partito Comunista Cinese consiste nello spingere questi partiti sedicenti marxisti-leninisti, che sono stati posti sotto il dominio di Hua, a parlare di queste teorie antimarxiste. Naturalmente, di fronte alle reazioni dei marxisti-leninisti nel mondo contro di loro, questi ,partiti, cosiddetti marxisti-leninisti, ricorrono a frasi, frasi con due-tre significati, che battono il tam-tam cinese a seconda dei casi e delle necessità. Queste sono frasi inviate loro da Keng Piao, da un centro che si trova a Pechino. Ciò significa che i cinesi seguono la stessa tattica che hanno seguito sempre Mao Tsetung e i suoi successori, cioè non pronunciarsi sulle questioni delicate, esprimersi mantenendo ampie riserve, parlare in modo ambiguo, dire e .non dire, dire questo, quello e quell'altro in modo che in ogni situazione possano tirar fuori qualcosa dal loro sacco, dove hanno raccolto tutte queste «perle», e pretendere: «Ecco, noi abbiamo detto questa cosa e non quest'altra».
Perciò, da parte nostra, noi dobbiamo continuare a sviluppare la polemica contro questa deviazione di destra, contro questa pericolosa variante del revisionismo moderno, contro questo tradimento che si sta nuovamente perpetrando contro il marxismo-leninismo, questa volta da parte della direzione cinese. La polemica dobbiamo svilupparla accentuando continuamente la sua asprezza, mettendo bene in evidenza le questioni, in modo che nulla resti nell'ombra e che i compagni del nostra. Partito e tutto il nostro popolo comprendano di quali problemi si tratti e contro chi è diretta questa polemica. In questo modo la nostra polemica aiuterà anche i nostri compagni rivoluzionari marxisti-leninisti all'estero e i loro autentici partiti a comprendere più chiaramente la situazione e a conoscere meglio i giudizi del nostro Partito in merito a questa perfida deviazione di destra.

DURRES, GIOVEDI
7 LUGLIO 1977

UN ARTICOLO CHE SMASCHERA UN GRANDE INTRIGO A SCAPITO DEI POPOLI

Ritengo che il nostro articolo intitolato «Teoria e pratica della rivoluzione», pubblicato oggi sul giornale «Zëri i popullit», produrrà un grande effetto sui marxisti-leninisti nel mondo, ma anche sui pensatori borghesi progressisti, mentre i cinesi e i loro tirapiedi, contro cui, in realtà, è diretto l'articolo, diventeranno di certo furiosi. Era necessario, anzi molto necessario, indispensabile preparare e pubblicare questo articolo, perché i revisionisti cinesi stavano oltrepassando i limiti, stavano intensificando la loro lotta contro il marxismo-leninismo e particolarmente contro il Partito del Lavoro d'Albania.
Come ho già detto, questa lotta viene condotta di soppiatto, astutamente, con ipocrisia, senza avere nulla di principio. I cinesi non si sono presi la minima briga di difendersi, perché, di fatto, le loro famigerate tesi sulla rivoluzione erano insostenibili, dato che la divisione in tre mondi e l'inquadramento della Cina nel «terzo mondo» non sono che un tentativo di soffocare la rivoluzione proletaria e di sottomettere il proletariato al giogo della borghesia capitalista dei .paesi industrializzati e dell'imperialismo americano. Questa teoria assurda e antimarxista contrasterebbe, a sentir loro, il socialimperialismo sovietico, il quale sta minacciando sia l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese che gli altri paesi sviluppati capitalisti. Le teorie dei cinesi, che hanno origine nelle concezioni borghesi revisioniste di Mao Tsetung, di Chou En-lai, di Teng Hsiao-ping e del presidente Hua, non tengono conto affatto dei popoli e della rivoluzione.
La difesa dell'imperialismo americano e degli imperialisti d'Europa e d'Asia da parte dei cinesi ha un importante obiettivo, che essi stanno attuando. I cinesi parlano attualmente apertamente di sollecitare gli aiuti e i crediti di questi Stati e società capitaliste per rafforzare la loro economia e il loro esercito, in altre parole, per fare della Cina una superpotenza, naturalmente con l'aiuto che questi le accordano perché si lanci contro il socialimperialismo sovietico.
In questo grande intrigo, che si sta giocando a scapito dei popoli e che viene mascherato con una pseudoteoria marxistaleninista, i dirigenti revisionisti cinesi calcolano che l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese in sviluppo si incamineranno verso una terza guerra mondiale per liquidare l'altra superpotenza, l'Unione Sovietica. Naturalmente, i cinesi fanno ciò partendo da una

piattaforma sedicente marxista-leninista, secondo cui viene combattuto un socialimperialismo da parte di un paese «socialista» e «marxista-leninista», mentre gli Stati Uniti d'America agiscono partendo dalla posizione di un potente imperialismo mirante a distruggere un altro imperialismo che cerca di prenderne il posto.
L'aiuto che riceverà la Cina dagli Stati Uniti d'America e dagli altri paesi capitalisti sviluppati sarà tale da non costituire un pericolo né per l'imperialismo americano e nemmeno per gli altri paesi capitalisti sviluppati, ma. in alleanza con queste potenze, farà pendere la bilancia dalla parte dell'imperialismo americano, il che contribuirà ad indebolire il socialimperialismo sovietico. Ciò significa che le contraddizioni si inaspriranno ancor più e porteranno così i popoli a una guerra mondiale. La Cina antisocialista, dunque, lotta per far scoppiare una terza guerra mondiale. che è un grave crimine contro l'umanità.
Se la Cina fosse socialista, dovrebbe combattere le due grandi potenze imperialiste, dovrebbe sfruttare e approfondire le contraddizioni esistenti fra di loro, lottare per neutralizzare gli storzi delle due superpotenze tesi a provocare una guerra mondiale e preparare gli amici e i compagni in tutto il mondo a fronteggiare il flagello di un'altra guerra di sterminio. Questo la Cina non lo fa, .perciò il nostro articolo «Teoria e pratica della rivoluzione» doveva venire alla luce senz'altro in questo momento.
Questo articolo sarà seguito da altri studi teorici, da altri articoli, naturalmente senza nominare la Cina. Ma, se la situazione lo esigerà, faremo anche questo. Attualmente tutti capiscono che il Partito del Lavoro d'Albania ha .preso posizione contro la teoria antimarxista di Mao Tsetung e di Hua Kuo-feng. Può darsi che la stampa e le radio borghesi pongano bene in risalto questo articolo, ma può anche darsi che lo passino sotto silenzio. Le due eventualità esistono. Naturalmente, coloro che desiderano difendere la Cina, affinché essa continui a mentire e si metta pienamente alle loro dipendenze, taceranno, mentre gli altri, i più realisti, che non approvano questa via imboccata dalla Cina, parleranno.
Comunque sia la linea del Partito del Lavoro d'Albania avrà una vasta risonanza nel mondo e ciò andrà a vantaggio del nostro Partito, a vantaggio della sua giusta linea marxista-leninista.

SABATO
9 LUGLIO 1977

CESTA DI GRANCHI

Tra la Corea di Kim Il-sung, la Jugoslavia di Tito e la Cina di Hua Kuo-feng, si è sviluppato, naturalmente in silenzio, in sordina, un conflitto sedicente ideologico, che non è affatto un conflitto di tale natura, ma che mira a stabilire chi di loro riuscirà ad arraffare la bandiera delle false ideologie. Questi tre galli cercano di assicurarsi la supremazia nel raggruppamento dei «mondi» che hanno inventato insieme agli imperialisti: nel «mondo dei non allineati», nel «terzo mondo», nel «mondo in via di sviluppo». Ognuno si sforza di preservare i confini del suo mondo, confini di fatto inesistenti e che non possono esistere, perché questi «amici» del capitalismo mondiale, di fatto, predicano ai popoli oppressi che vogliono la liberazione di restare tranquilli e di accettare il giogo che pesa su di loro.
Questi tre pretendenti ai troni di questi «mondi» cercano di raccogliere alcune briciole, la maggior parte delle quali da tenere per sé, lasciate cadere dall'imperialismo americano o dal socialimperialismo sovietico e dagli altri .paesi capitalisti sviluppati; cercano di farsi passare quali leaders di questi raggruppamenti, che fanno il buono e il cattivo tempo nei paesi poveri dei diversi continenti .
. . . La Corea, essendo uno di quegli Stati che non possono vivere senza gli aiuti esteri, ora si è trovata a un bivio, perché i creditori non le forniscono più aiuti a credito, dato che essa non paga i debiti. Il capitale mondiale non ha interesse a fare ulteriori investimenti in Corea.

Nonostante ciò, la stampa coreana vuole che il mondo si inchini davanti a Kim Il-sung e dichiara con impudenza che egli è «il più grande dirigente che il mondo abbia mai visto finora»! Ecco perché egli non si limita a chieder aiuti ed elemosine per sé, ma vuole inoltre che gli Stati Uniti d'America cessino di dare qualsiasi aiuto alla Corea del Sud, in cui essi hanno un'importante base, che indirettamente anche la Cina difende. In questo modo Kim Il-sung desidera e si sforza di riunire le due Coree sotto la sua bandiera.
Questo «grande dirigente» ereditario sogna ad occhi aperti e per accrescere la sua autorità ha progettato di ricevere a Pyongyang importanti personalità, di organizzare seminari e riunioni internazionali di vario genere. Così, per esempio, è stata progettata una grande riunione della gioventù del «terzo mondo», a cui però parteciperà anche la gioventù del «mondo non allineato» e la gioventù del «mondo in via di sviluppo» e il diavolo e suo figlio. Si può naturalmente immaginare cosa potrà essere una simile riunione, che di «riunione della gioventù» avrà solo il nome, mentore in quella «rete» tesa finiranno svariati tipi di pesci e di granchi, gente di qualsiasi tendenza e stampo, dagli agenti assoldati fino ai vagabondi sempre disposti a viaggiare per il mondo per far da spettatori, naturalmente non per imparare, ma per godersela «a sbafo».
Ma una simile cosa non garba ai titini, perciò essi si sforzano di sabotare questa riunione. I revisionisti jugoslavi non desiderano che Kim Il-sung assuma la guida della gioventù mondiale. Ciò non garba inoltre nemmeno agli altri paesi revisionisti come l'Unione Sovietica, perché anche questa non ha alcun interesse che quest'uomo, Kim Il-sung, si faccia passare per quel che non è. Anche ai cinesi non garba questa cosa e lo stesso avviene con tutti coloro che fanno parte del «terzo mondo». Nessuno approva che il «terzo mondo», il supposto loro mondo, invii la sua gioventù a Pyongyang e che lì i coreani chiacchierino a modo loro. Così gli ambasciatori di vari paesi dicono ai nostri ambasciatori «non siamo d'accordo con questi, non siamo d'accordo con quelli, non approviamo che vengano questi, non approviamo che vengano quelli, non siamo d'accordo su questa. riunione in Corea» ed altre cose del genere. Naturalmente, non possono essere d'accordo perché tutto ciò non è che una cesta di granchi, in cui ognuno opera per i suoi interessi, in cui dominano le più svariate ideologie, salvo l'ideologia marxista. Abbiamo, dunque, a che fare con un bazar dove ognuno si sforza di dimostrare che è il bottegaio più provvisto di uomini e di paesi e il più abile a vendere la merce fornita. dall'uno o dall'altro imperialismo. Tutto ciò assomiglia ad una fiera tragicomica.
I nostri compagni, ovviamente, spiegano a tutti la posizione del nostro Partito in merito a questa questione e dicono loro che noi non solo siamo contrari ad una simile iniziativa, non sola siamo contrari all'essenza di questa riunione ed alle denominazioni di questi raggruppamenti, ma che in nessun modo possiamo partecipare a questa mascherata che si terrà a Pyongyang, perché il nostro è un partito serio, che è rimasto e rimane sempre fedele ai principi del marxismo-leninismo.
In questa situazione Tito ha deciso di fare una tournée in Estremo Oriente ed ora si parla di questa visita, ma ancora non sono state fissate la data e le modalità del viaggio. Si parla di fine luglio, ma si parla anche d'agosto o di fine agosto. Si dice che passerà per l'Unione Sovietica, mentre altri affermano che l'Unione Sovietica non accetta, che Tito passi attraverso il suo territorio per recarsi in Cina. Ci sono anche altri che affermano che nemmeno la Ciaa desidera che egli passi per l'Unione Sovietica, perché ciò darebbe luogo a interpretazioni secondo le quali questi sarebbe un intermediario, e, di fatto, Tito è un intermediario fra l'Unione Sovietica e la Cina. La Cina vorrebbe accaparrarsi questa specie d'individuo. Essa si sforza di mostrare a Tito che lo accoglierà in modo estremamente caloroso al suono dei gong e con milioni d2 persone che esterneranno la loro simpatia all'aeroporto, nei bulevard e in piazza Tien An Men. I cinesi si assieperanno per le strade per ricevere nel loro paese il «trionfatore» dell'antimarxismo. il rinnegato del marxismo-leninismo, l'agente dell'imperialismo americano e della borghesia reazionaria mondiale.
Ma Tito si recherà in Corea in questa occasione? Naturalmente questo viaggio è pianificato, ma per metterlo in atto bisogna prima sistemare alcune cose, perché Tito non si reca lì soltanto per ricevere qualche alta decorazione, ma anche per regolare alcune questioni. Ma di quali questioni si tratta? Affari suoi, affari collegati all'imperialismo americano, il quale cerca di porre questi paesi alle sue dipendenze; per questo -mercanteggio o mediazione Tito spera di ricevere un consistente credito dal suo padrone, perché è sempre successo cosi, dopo le visite da lui compiute in diversi paesi. Queste visite gli hanno sempre procurato profitto.
In questi momenti di disfatta e di rovesci per la Cina di Hua Kuo-feng, Tito si recherà a Pechino. Mentre Tito si appresta a visitare la Cina, ecco che hanno fatto saltare Zulfikar Ali Bhutto, che si

faceva passare per amico della Cina, e di fatto era suo amico. Questo ricchissimo pakistano aveva lanciato la parola d'ordine di una conferenza dei rappresentanti dell'istruzione pubblica. dei paesi del «terzo mondo» e andava predicandola. Ma, ovviamente, si trattava di un buco nell'acqua, perché questa iniziativa non ha avuto il minimo seguito. E poi non l'hanno nemmeno lasciato compiere questo tentativo, perché il colpo di Stato organizzato in questi giorni dalla reazione pakistana, e certamente anche dall'imperialismo inglese, americano o anche sovietico, ha eliminato Bhutto dalla scena; questi è stato imprigionato con tutti i membri del suo governo e, di certo, nel Pakistan verrà al potere l'opposizione, la quale senz'altro considererà l'«amicizia» con la Cina come l'ultima ruota del carro.
Questo governo reazionario nel Pakistan si legherà con una stretta amicizia, dunque, all'India anticinese, filoamericana o filosovietica. Questo lo vedremo seguendo l'evolversi degli avvenimenti, ma una cosa possiamo affermare: uno degli amici della Cina ha subito una grave disfatta. Questa è al tempo stesso anche una disfatta dell'«intelligente» politica di Hua Kuo-feng.

DURRES, LUNEDI
11 LUGLIO 1977

QUANDO E PERCHE' SI RIUNIRA' IL CONGRESSO DEL PARTITO IN CINA?

La nostra ambasciata a Pechino, in base a quel che si dice tra amici e nei circoli diplomatici, ci comunica che in seno alla direzione cinese ci sono gravi contraddizioni. Ci sono divergenze fra Hua Kuo-feng e Yeh Chen-yi. Quest'ultimo è per riabilitare Teng Hsiao-ping al più presto, mentre Hua Kuo-feng non è di questo parere. Questi fa di tutto per differire questo affare e desidera riunire al più .presto il Comitato Centrale o il congresso. Si dice che hanno già stabilito dall'alto quali elementi parteciperanno al congresso e che il congresso dovrà definire le funzioni e i compiti da affidare a Teng Hsiao-ping.
Naturalmente si dice che questo congresso è imminente, ma da quasi un anno si dice che è imminente ed il congresso non si riunisce, mentre i contrasti continuano. Intanto, secondo le informazioni che abbiamo, i contrasti continuano a sussistere non solo nel seno della direzione, ma anche tra le larghe masse del partito e del popolo. Dunque la situazione in Cina non può non essere torbida, non può non essere instabile.
Per quanto riguarda i rapporti con noi, i dirigenti cinesi hanno diffuso una notevole freddezza non solo fra i quadri del partito, ma anche fra il popolo, ovunque i nostri compagni abbiano contatti con operai cinesi, studenti ecc. I lavoratori cinesi esitano, temono di incontrarsi e di intrattenersi con i nostri compagni. Con gli altri, i funzionari cinesi si comportano in modo del tutto diverso, anzi, esagerano, per darci a intendere che con noi albanesi i rapporti si sono complicati, cioè sono peggiorati, mentre con gli jugoslavi e i romeni sono in regola.
Ieri sera leggevo un articolo del «Renmin Ribao» in merito alle impressioni riportate dalla delegazione dei veterani cinesi che hanno visitato la Jugoslavia. E cosa non è detto in questo articolo! Si mette in risalto l'accoglienza così calorosa, anzi grandiosa che gli jugoslavi hanno riservato ai cinesi! Si dice che sarebbe venuto fuori un eroe del popolo jugoslavo, incarcerato all'epoca del re Alessandro per aver scritto un poema sulla Lunga Marcia di Mao Tsetung! Poi si scrive come sono stati accolti i cinesi nella casa degli ex-partigiani jugoslavi e come questi ultimi hanno detto di aver seguito con grandissimo interesse la lotta del popolo cinese. Anche i cinesi, prosegue l'articolo del «Renmin Ribao», avrebbero seguito, dal canto loro, con grandissimo interesse e passo passo l'eroica lotta dei popoli di Jugoslavia! Perfino noi, che siamo loro vicini e avevamo rapporti con loro, non conoscevamo come si sviluppasse, in concreto, questa lotta dei popoli di Jugoslavia, mentre i cinesi dal lontano Tang Scian o dallo Hunan avrebbero seguito «con la più grande attenzione» la lotta di liberazione nazionale jugoslava «guidata dall'eroe Tito»! Ma è ovvio che tutto viene fatto per dimostrare «la grande unità» esistente fra questi due paesi revisionisti. I cinesi stanno ora preparando un'accoglienza trionfale al rinnegato revisionista Tito, il quale ha dichiarato che prima andrà a Mosca e poi da Mosca a Pechino.

Dunque, tutto ciò, come anche l'attività dei titini, che sanno come manovrare, come ingannare i cinesi ed assecondare le loro cattive abitudini piccolo borghesi, persegue lo scopo di metterli nel sacco, spingerli profondamente sulla via del tradimento revisionista affinché si leghino al carro americano. Queste azioni sono perfettamente chiare e noi non sbagliamo affatto intraprendendo una simile lotta ideologica contro la direzione revisionista cinese che attua, pratica e sviluppa le teorie del revisionismo moderno.

GIOVEDI
28 LUGLIO 1977

L'AVVENTO AL POTERE DI HUA KUO-FENG E LA RIABILITAZIONE DI TENG HSIAO-PING SONO COSE SCANDALOSE

Prendendo in esame l'avvento di Hua Kuo-feng al potere e la totale riabilitazione di Teng Hsiao-ping, reintegrato in tutte le sue precedenti cariche, noi concludiamo che si tratta di qualcosa di scandaloso per quel che riguarda l'applicazione dei principi marxisti-leninisti sull'organizzazione del partito. Risulta evidente che Hua Kuo-feng è giunto al potere per mezzo di un putsch, diretto da lui e da Yeh Chen-yi. Essi hanno arrestato le quattro persone da loro definite radicali di destra e hanno preso il potere. La cricca che ha fatto il putsch ha nominato Hua Kuo-feng presidente del Consiglio degli Affari di Stato, presidente del Partito, perché Mao, prima di morire, l'avrebbe designato a questo incarico. Ma questa nomina doveva essere confermata dall'Ufficio Politico e dal Comitato Centrale. Ciò non è stato fatto, ma si è agito contro lo Statuto del Partito Comunista Cinese e contro qualsiasi norma di un autentico partito marxista-leninista. Non c'è stata né la riunione dell'Ufficio Politico, né l'elezione di Hua Kuo-feng da parte del Comitato Centrale del Partito. Egli si è autodefinito presidente del Partito Comunista Cinese, ha sgominato d'un colpo solo i «quattro», si è fatto nominare primo ministro ecc., ecc. Quindi, l'avvento al potere di Hua Kuo-feng ha tutti i connotati di un golpe, come accade nei paesi dell'America Latina.
L'Ufficio Politico del Partito Comunista Cinese era mutilato, perché un gran numero dei suoi membri era stato da tempo eliminato, perciò non era possibile convocarlo. Com'è possibile estromettere quattro membri dell'Ufficio Politico senza prima riunire l'Ufficio Politico e sottoporre in seguito la sua decisione al Comitato Centrale des Partito? Non è stato fatto nulla di questo. Hua Kuo-feng, dunque, non è stato eletto dagli organi designati dallo Statuto del Partito Comunista Cinese e i «quattro» non sono stati estromessi dagli organi del partito in base alle regole stabilite dallo stesso statuto. Questi atti, dunque, sono del tutto illegali, antimarxisti.
Per quanto riguarda Teng Hsiao-ping, questi è un antimarxista matricolato, e fu il principale sostenitore di Liu Shaochi. Quest' ultimo venne accusato da Mao Tsetung di essere revisionista e il «Krusciov cinese numero uno», mentre Teng Hsiaoping venne definito «Krusciov cinese numero due» e, unitamente a Pen Chen e a molti altri loro seguaci, vennero eliminati nello stesso modo. Soltanto in seguito si svolsero le riunioni per smascherare queste persone. In realtà Teng HsIaoping era un revisionista ed è ritornato nuovamente al potere non attraversano la giusta via marxista-leninista, ma per volere dello stesso Mao Tsetung. Mao Tsetung, dunque, lo aveva condannato, poi lo riabilitò, anzi lo riabilitò per bene, nominandolo primo vice del primo ministro Chou En-lai, vicepresidente del Partito Comunista Cinese e al tempo stesso anche capo di Stato Maggiore Generale dell'esercito. Questa era una decisione antimarxista bene accetta soltanto alla cricca di Mao Tsetung e di Chou En-lai. Chou En-lai riabilitava i suoi vecchi compari, con i quali era stato d'accordo, senza però subire allora la' stessa sorte di Liu e di Teng, perché Mao, sentendosi completamente isolato, lo difese. Egli stesso ammise di essere stato isolato e fece appello alla Rivoluzione Culturale.
Teng Hsiao-ping venne quindi condannato perché lo condannò la Rivoluzione Culturale ispirata da Mao Tsetung. E' stato proprio Mao a fare appello alle «guardie rosse» di sollevarsi e di attaccare i quartieri generali e le «guardie rosse» lo fecero. Mao, però, lanciando l'appello di attaccare i quartieri generali, ha dimostrato che il suo spartito era completamente liquidato.

Erano inoltre liquidate le unioni professionali e tutte le altre organizzazioni di massa. Questo successe perché tutte queste organizzazioni di massa, con a capo il partito, si trovavano sotto l'influenza di Teng Hsiao-ping, Liu Shao-chi, Pen Chen e di altri. Perciò la Rivoluzione Culturale, scatenata da Mao Tsetung, non aveva né alla sua base né alla direzione il partito e la classe operaia, ma solo gli intellettuali, gli studenti universitari e particolarmente quelli delle scuole medie superiori, i quali, esaltati dagli appelli di Mao, creavano loro teorie e facevano quello che passava loro per la testa; essi avevano fra le loro file numerosi provocatori, filomaoisti, antisocialisti, filosocialisti e tutto quel che si vuole. Mao Tsetung in seguito riabilitò Teng Hsiao-ping, allo scopo di imboccare la via di destra in direzione degli Stati Uniti d'America, dell'alleanza con l'imperialismo americano contro il socialimperialismo sovietico. Poi denunciò nuovamente questo elemento, destituendolo dalle alte cariche conferitegli e lo gettò in mezzo alla.strada, lasciandogli soltanto la tessera del partito in tasca. Questo avvenne dopo la morte di Chou En-lai, quando si ,prevedeva che tutto andasse liscio come l'olio, che Ten.g Hsiao-ping avrebbe assunto la carica di Chou En-lai e avrebbe seguito la sua strada sotto 1a bandiera di Mao Tsetung. Ma le cose non andarono così. Mao smascherò Teng una seconda volta e raccomandò, a quel che dicono, che Hua Kuo-feng assumesse il patere, violando così ogni regola di partito. In altre parole, anche Hua. Kuo-feng dalla piazza Tien An Men accusò Teng Hsiao.,ping di essere un elemento di destra e un revisionista; questo fece anche Wu Teh, membro dell'Ufficio Politico e sindaco di Pechino. Quindi per un periodo di 10-12 mesi, Teng Hsiao-ping entrò nuovamente neToscurità per uscirne solo dopo il colpo di Stato realizzato da Hua Kuo-feng con Yeh Chen-yi.

Ora Teng Hsiao-ping si è piazzato saldamente alla direzione del governo e del partito. E' possibile che l'11° Congresso del Partito Comunista Cinese, che si terrà, si dice, verso la fine dell'anno, lo nomini primo ministro in attesa della caduta di Hua Kuo-feag, per nominare in seguito Teng Hsiao-,ping anchepresidente del partito. Con l'avvento di Teng al potere, naturalmente, la Cina continuerà la sua politica sulla via del revisionismo, verso l'unità e l'amicizia con gli Stati Uniti d'America, così che in Cina verrà restaurato il capitalismo sotto la maschera di slogan socialisti e marxisti-leninisti.

Teng Hsiao-ping è contro la Rivoluzione Culturale e tutto quello che si dice in merito a questa rivoluzione, che avrebbe avuto 7 lati positivi e 3 negativi, andrà a finire nel fiume Yang Tse. La Rivoluzione Culturale è per Teng Hsiao-ping una rivoluzione ostile, che bisogna liquidare da cima a fondo. Teng Hsiao-ping liquiderà, inoltre, l'autorità di Mao Tsetung. Del resto l'autorità di Mao, considerandola attentamente dal lato teorico e politico, non era fondata e non è vero che egli sia stato una autorità marxista-leninista coerente. Teng Hsiao-ping e soci, che sono venuti ora al potere, desiderano che Mao Tsetung sia posto in ombra, non sia più nominato. E quel giorno verrà, non esisterà più il mito di Mao Tsetung che va contro corrente, ma questo sarà travolto dalla corrente dello Yang Tse che lo porterà nell'oceano. E' quanto accadrà con la linea che sta attuando ora Teng Hsiao-ping.

POGRADEC, LUNEDI
1° AGOSTO 1977

IL PARTITO «PADRE» E I SUOI «FIGLI» BASTARDI

La Direzione Esteri del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese che, a suo dire, mantiene i rapporti con l'estero e il movimento comunista internazionale' è in realtà divenuta un centro in cui si fabbricano i piani per scindere gli autentici partiti marxisti-leninisti e creare nuovi partiti o gruppi che seguano la nuova linea revisionista cinese. Questi ultimi, s'intende, non sono partiti comunisti marxisti-leninisti, ma partiti revisionisti, filocinesi. Questa direzione fa capo ad un certo Keng Piao, già ambasciatore in Svezia, in Albania e non so dove ancora. E' un fatto che da questa direzione dipendono tutti gli «inviati» dell'agenzia Hsinhua, questi agenti del servizio segreto cinese, nei vari paesi del mondo. Lavorando apparentemente per la Hsinhua essi svolgono molteplici attività, raccolgono informazioni su ogni cosa, sulle istituzioni statali, economiche e sociali, sull'organizzazione militare ed i mezzi militari, sui partiti politici, sulle personalità e in genere sulla vita del paese in cui sono stati inviati. In breve essi svolgono un'attività di spionaggio.

Come ho già accennato, l'altra missione affidata a questa Direzione Esteri del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese è quella di fabbricare ,partiti filocinesi che si autodefiniscono marxisti-

leninisti. Questi partiti vengono creati per dare l'impressione infondata che il Partito Comunista Cinese abbia un largo appoggio nel proletariato mondiale. Questi partiti «marxisti-leninisti» spuntano come i funghi, naturalmente grazie agli yuan cinesi trasformati in dollari, e altro non sono che dei gruppetti sedicenti marxisti-leninisti che hanno ricevuto il battesimo dalla direzione revisionista cinese.
Simili gruppi o partiti vengono creati ogni giorno in vari paesi del mondo. In Italia, per quel che ne sappiamo, ci sono tre partiti filocinesi, in Francia due, in Belgio uno, nel Lussemburgo uno, in Grecia non posso affermare con esattezza se sono stati creati due otre partiti del genere, negli Stati Uniti d'America. ne è stato creato uno, in Portogallo uno, ma può darsi anche due, anche in Spagna si stanno creando tali gruppi maoisti. In America Latina succede la stessa cosa.
Nei paesi dove esistono autentici partiti marxisti-leninisti, la Cina fabbrica questi cosiddetti partiti comunisti marxistileninisti per propagandare le tesi revisioniste, antimarxiste, filoimperialiste della Cina di Mao Tsetung, contro il marxismoleninismo, contro il nostro Partito e tutti gli altri autentici partiti marxisti-leninisti.
Questa feroce corrente revisionista cinese si assomma all'altra feroce corrente revisionista, a quella sovietica. Queste due corrent?, sostanzialmente, non hanno differenze e costituiscono una forza grande, colossale diretta contro la rivoluzione. Noi, marxisti-leninisti, che militiamo negli autentici partiti comunisti: marxisti-leninisti, dobbiamo fronteggiare e smascherare questa furiosa corrente antimarxista, che adopera tutti i mezzi per inganare il proletariato mondiale con l'obiettivo che esso cessi la sua lotta, concluda una «pace di classe» con il suo feroce nemico, il grande capitalismo mondiale, che lo opprime. Di questo tipo sono i due Stati socialimperialisti, sovietico e cinese, il primo già costituito e il secondo in via di formazione, ma oche non si arresterà nel suo cammino.
Dobbiamo tener ,presente il fatto che, in queste condizioni, la lotta contro i revisionisti cinesi è 'inevitabile e oggi o domani diventerà più aperta. Alla strategia capitolarda capitalista e socialimperialista del revisionismo cinese noi dobbiamo contrapporre la nostra strategia rivoluzionaria marxista-leninista. Non dobbiamo nutrire la minima speranza che i revisionisti cinesi possano correggersi e inoltre non dobbiamo aver la minima esitazione per quanto riguarda la nostra posizione nei loro confronti.
Naturalmente noi dobbiamo raccogliere le nostre forze per questa battaglia, trovare il momento più favorevole per lanciare i nostri proiettili e le nostre granate, affinché questi abbiano il loro necessario e indispensabile effetto, perché dobbiamo affrontare due Stati potenti da ogni punto di vista, però ideologicamente e politicamente deboli. Queste due grandi potenze economiche e militari, politicamente e ideologicamente deboli, non possono farci niente, perché la nostra ideologia marxista-leninista è un' ideologia infallibile e perciò noi smaschereremo i nostri nemici e li sconfiggeremo. Se noi sapremo svolgere come si deve e correttamente, come abbiamo fatto finora, la nostra lotta contro i nemici della rivoluzione, del proletariato e del socialismo, di certo saremo vittoriosi.
E' evidente che l'attuale strategia della Cina è controrivoluzionaria e va di pari passo con la strategia dell'imperialismo americano alleandosi ad essa. Quindi il Partito del Lavoro d'Albania e tutti gli altri partiti comunisti marxisti-leninisti devono contrapporre a queste due strategie identiche la loro strategia rivoluzionaria marxista-leninista. I metodi e le forme di lotta da impiegare ci verranno indicati dal tempo e dalle circostanze. Noi dobbiamo trovare le tattiche più adatte e le troveremo, ben sapendo che queste tattiche, quanto più passa il tempo e quanto più s'inasprisce la lotta fra noi e i nostri nemici, perderanno quella prudenza che le caratterizza attualmente. Questa prudenza in alcune nostre tattiche è logica e necessaria, perché noi, con la nostra lotta, tendiamo a raggiungere due scopi: in primo luogo, smascherare l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, i revisionisti moderni cinesi e tutti i loro sostenitori e, in secondo luogo, far chiarezza, il .più possibile, ai popoli, al proletariato, ai comunisti, anche ai comunisti onesti dei partiti che hanno tradito, affinché essi imbocchino la via rivoluzionaria, marxista-leninista. Questo non lo dobbiamo dimenticare.
Naturalmente i nostri giudizi e i nostri punti di vista rivoluzionari non troveranno quella diffusione che noi desideriamo tutti questi paesi, perché, particolarmente negli Stati revisionisti, verrà attuata una censura fascista rigorosa e vile contro le nostre idee, ma le idee trionfanti del marxismo-leninismo non si possono chiudere entro quattro mura. Nonostante la severa censura, esse penetreranno, non solo perché noi le difendiamo, ma anche a causa delle contraddizioni interne esistenti in questi paesi fra il proletariato, unito al popolo che vuole la libertà, da un lato, e la banda

dirigente revisionista e fascista, che ha preso il potere e sd sforza di restaurare il capitalismo e di liquidare la dittatura del proletariato, dall'altro. In tutti questi paesi esistono forze rivoluzionarie, marxiste-leniniste, popoli che si rendono conto di cosa sta accadendo e che resistono passivamente, ma la resistenza passiva diventerà attiva, si moltiplicherà e verrà il momento decisivo in cui il proletariato e i popoli insorgeranno. I popoli si ergeranno sia contro l'imperialismo americano che contro il capitalismo mondiale.

Perciò è dovere nostro, degli autentici partiti comunisti marxisti leninisti, di coordinare le nostre azioni, specialmente per quanto riguarda le linee generali della nostra politica e della nostra ideologia; dobbiamo far sforzi affinché non ci siano tentennamenti nelle nostre file. Ogni partito di tipo leninista deve agire in conformità alle sue condizioni interne, ma deve giudicare queste condizioni con molta attenzione, facendo un'analisi marxista-leninista e, in base a questa analisi, reale e concreta, deve definire le tattiche idonee che lo porteranno di vittoria in vittoria.

Nessun partito comunista marxista-leninista deve pensare ohe è necessario ricevere direttive da qualcuno. Ognuno deve ìmparare dalle direttive di Marx, Engels, Lenin e Stalin. L'orientamento fondamentale, per tutti noi, è il marxismo-leninismo. E' assolutamente indispensabile che, basandoci su questa ideologia, prendiamo iniziative comuni senza. che alcun partito dipenda da un altro. Noi ci opponiamo alla tesi del partito padre e dei partiti figli. Noi siamo per dei partiti aventi uguali diritti, come c'insegna Marx, ma questa uguaglianza presuppone che questi partiti abbiano un' ideologia ben chiara che serva loro da guida, e questa ideologia chiara non può essere che il marxismo-leninismo. Perciò dobbiamo avere una conoscenza profonda del marxismo-leninismo per poter lottare contro i nostri nemici, per capire le loro astuzie, i loro inganni e i loro tentativi di scinderci e combatterci.

E' di capitale importanza padroneggiare il marxismo-leninismo e questo non esclude in nessun modo la stretta collaborazione e lo scambio di esperienze fra di noi, anzi le implica assolutamente. Noi dobbiamo far tesoro dell'esperienza dei partiti fratelli ed essi altresì devono far tesoro della nostra. Questa indispensabile collaborazione non significa affatto che noi dipendiamo l'uno dall'altro. Noi applichiamo la piattaforma del marxismo-leninismo, ci atteniamo strettamente a questa piattaforma e parliamo dei successi reciproci, che ci rallegrano. E' molto utile, anzi indispensabile, parlare delle cose reciproche, senza tacere con il pretesto che altrimenti si sarà considerati dipendenti o si dirà che questo partito dipende da quest'altro ecc. No, questa accusa dei nostri nemici, che invidiano la nostra collaborazione, non ci deve assolutamente ostacolare sulla via della nostra cooperazione e della nostra comune lotta contro il nostro nemico principale. La nostra è un'alleanza, ma non è un'alleanza formale e borghese. La nostra alleanza. è sarta, internazionalista, ha un'unica guida, eminente, infallibile: il marxismo-leninismo, la teoria di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Noi dobbiamo saper applicare questa teoria e, per applicarla come si deve, è necessario assimilarla il meglio possibile. E attraverso il prisma di questa teoria che noi dobbiamo definire i compiti in determinati momenti e determinate situazioni e per determinati problemi.

La Cina sta attuando in pratica ciò che essa pretende di aver combattuto in teoria. I partiti che sta organizzando e che sono spuntati come i funghi dopo la pioggia, li tiene al guinzaglio e li dirige essa stessa. Questi partiti attendono le direttive di Keng Piao per assumere gli atteggiamenti che piacciono ai revisionisti cinesi. Ciò avviene perché in primo luogo questi non sono partiti della classe operaia, ma gruppi di persone, che vengono pagate per il servizio reso. Costoro, che si autodefiniscono «marxisti», sono degli stipendiati e non dei comunisti. Essi hanno ricevuto i mezzi e i fondi necessari per pubblicare un giornale. In questi giornali essi pubblicano alcune notizie internazionali, ma il loro scopo è specialmente quello di appoggiare le teorie revisioniste dei cinesi.

In pratica il partito revisionista cinese si è trasformato in un partito ‚epadre» e geli altri partiti sono i suoi ‚«figli», i suoi parti bastardi. Tale è il «padre», tali sono i «figli»; perciò è necessario smascherare l'uno e gli altri, bisogna smantellarli perché sono tutti uniti alla borghesia capitalista dei loro paesi e alla borghesia internazionale ed insieme tramano piani infarini contro i popoli, contro la rivoluzione, causando così gravi danni.

Il nostro Partito agisce e agirà seguendo l'esempio di Lenin, il nostro grande maestro, che non ha mai esitato a colpire non solo i partiti della borghesia di ogni risma nei dìversi paesi, ma anche i rinnegati, coloro che all'inizio hanno avuto posizioni marxiste-leniniste e ‚poi hanno tradito. Il nostro Partito tiene sempre presente l'esempio e l'operato del grande Lenin, che non è stato mai opportunista, aria ha sempre mirato al supremo interesse della rivoluzione nel mondo.

POGRADEC, MERCOLEDI
3 AGOSTO 1977

L'ECO DEL NOSTRO ARTICOLO: «TEORIA E PRATICA DELLA RIVOLUZIONE»

E' passato quasi un mese dal giorno della pubblicazione del nostro articolo «Teoria e pratica della .rivoluzione» e la sua eco continua ad essere vasta. Ora viene trasmesso non solo da tutte le agenzie di stampa del mondo e commentato da vari circoli, ma se ne parla molto anche sui grandi giornali del mondo e i commenti sono a nostro favore. La Cina tace o, per essere più esatti, Yeh Chen-yi, nel suo discorso pronunciato in occasione dell'anniversario dell'esercito cinese, si è limitato a dichiarare che la Cina sosterrà il -terzo mondo». Subito la Tanjug ha considerato ciò come una «dura risposta» data al nostro articolo. Ma perché? Perché l'ha detto Yeh Chen-yi.

I cosiddetti partiti comunisti marxisti-leninisti, appendici della Cina, continuano a mantenere atteggiamenti svariati nei confronti del nostro articolo del 7 luglio. Alcuni di questi partiti l'ignorano completamente sulla loro stampa. Naturalmente, essi non hanno pubblicato il nostro articolo, ma non lo commentano neanche, solo i membri di questi partiti parlano e sparlano al riguardo, avanzando argomenti privi di fondamento e presi in prestito dai cinesi. In questo modo, invece di difendersi, essi si smascherano. Questo è l'atteggiamento di alcuni di questi partiti. Gli altri sostengono apertamente le tesi cinesi. E' il caso, per esempio, di un partito maoista greco, di cui anche un'altra volta ho sottolineato che è revisionista, che ha pubblicato un lungo commento in un articolo, avanzando gli stessi «argomenti» privi di fondamento. Questo articolo difende la Cina, Hua Kuo-feng, Teng Hsiao-ping eco. e indirettamente attacca il nostro articolo. E' quello che ha fatto anche, se non. sbaglio, un «fungo» americano venuto fuori di recente e organizzato dai cinesi. Questo atteggiamento è stato adottato anche da uno o due altri partiti.

Il partito filocinese del Belgio ed altri partiti della stessa risma hanno inviato messaggi di augurio ai Comitato, Centrale del Partito Comunista Cinese per «il grande capolavoro» che è stata la riunione del Plenum del Conutato Centrale del Partito nel corso della quale, fra l'altro, Hua Kuo-feng è stato proclamato presidente e Teng Hsiao-ping vicepresidente ecc. In questi messaggi essi menzionano ed esaltano la policica interna ed estera della Cina e il «terzo mondo». Alcuni altri partiti, che sono molto tentennanti e opportunisti, tengono il piede in due staffe, tacciono, non si pronunciano né contro, né a favore dil nostro articolo e al tempo stesso hanno interrotto per il momento ogni aperto atteggiamento filocinese.

Ultimamente il giornale di uno di questi partiti ha pubblicato un articolo del suo redattore-capo appena rientrato dalla Cina. Qual'è il contenuto di questo articolo? Stupidaggini! Egli sostiene la tesi secondo cui, quando si parla del «terzo mondo», non si affermerebbe che questo mondo svolge una funzione guida, ma che sarebbe una forza motrice. Ma noi poniamo la domanda: se questo «terzo mondo» è, a sentir lui, una forza motrice, come agisce contro l'imperialismo e a favore della rivoluzione? Spontaneamente? Giudicare in questo modo significa giudicare non in modo marxista. Se ammettiamo clic questo cosiddetto terzo mondo non è guidato da alcuni principi, allora queste persone non possono definirsi marxiste né possono fare una giusta analisi marxista della situazione, poiché coloro che si trovano alla direzione degli Stati del «terzo mondo» sono elementi borghesi, feudali e capitalisti. E sebbene si dica che questi uomini, che guidano questi Stati, lottino contro l'imperialismo. in realtà si sa che essi non lottano contro di esso, quindi ne consegue che ci deve essere un'altra grande forza in condizione di guidare, dare le necessarie istruzioni e portare questo «terzo mondo», questa «grande forza», alla lotta contro l'imperialismo; ed allora si dica apertamente che «questa grande forza è la Cina», dato che essa è entrata nel «terzo mondo». Quindi, in quanto «grande e potente» Stato «socialista», sarebbe la Cina a guidare questo «terzo mondo». Ma tutte queste cose essi non le dicono né le analizzano, perché ci rimarrebbero impantanati. Anche se la Cina pretende di guidare questi paesi e, a quel che dice, di ispirarli con idee rivoluzionarie, nessuno l'ascolta in questo «terzo mondo». Ecco perché queste teorizzazioni sono del tutto infondate.

Un'altra «teoria» ,è quella che predica che attualmente non dovremmo entrare in polemica, perché ciò áanneggierebbe il movimento comunista internazionale. Bell'argomento! Proprio come al tempo di Krusciov. Ciò significa che noi avremmo dovuto cessare la polemica contro il revisionismo

sovietico e il revisionismo moderno, perché con essa si sarebbe diviso il movimento comunista internazionale; quindi dovevamo lasciare Krusciov continuare tranquillamente il suo lavoro. Per analogia, ora, quando vediamo una deviazione simile da parte dei cinesi, noi non dovremmo, secondo questi agenti cinesi, porre il problema di fronte all'opinione pubblica mondiale, noi non dovremmo quindi condurre una polemica aperta. Noi non conduciamo una polemica aperta, ma si capiscn che, attaccando le teorie revisioniste, noi smascheriamo coloro che le sostengono.

Ci sono alcuni compagni di altri partiti marxisti-leninisti che sono onesti, ma hanno idee poco chiare. Così per esempio, in questi giorni si trova nel nostro paese un compagno di un partito marxista-leninista, il quale è completamente d'accordo con i nostri punti di vista, ma che ha detto che ci sono alcune questioni che devono essere spiegate, perché i suoi compagni e lui stesso non ne hanno una idea molto chiara. Noi dobbiamo innanzi tutto spiegare, a compagni come questo, le nostre posizioni sulle questioni internazionali e la nostra linea politica e ideologica su tutti i problemi cruciali. Inoltre, se si pone la questione di perché il nostro Partito non li ha messi al corrente, allora dobbiamo dimostrare la correttezza del nostro Partito e convincerli che, quando è stato indispensabile, esso ha messo al corrente i partiti fratelli, per i quali nutre grande rispetto.

In primo luogo, non c'era ragione di informare i partiti fratelli che Mao Tsetung, nel 1956, ha apertamente difeso Krusciov, poiché la stessa stampa cinese ne aveva parlato dopo l'8° Congressa del PC Cinese e ogni partito comunista marxista-leninista poteva giudicare da sé.

Anche più tardi il Partito Comunista Cinese, Mao Tsetung e Chou En-lai non erano convinti della necessità di proseguire la polemica contro il revisionismo kruscioviano, mentre noi, in merito a questa questione, eravamo in contrasto con loro e abbiamo agito come si doveva per il suo smascheramento. Essi pretendevano che iniziassimo delle conversazioni per riconciliarci con i kruscioviani, mentre noi abbiamo detto che queste conversazioni non le avremmo fatte, insistendo sul fatto che i kruscioviani dovevano riconoscere apertamente i loro errori e ritirare le false accuse mosse pubblicamente contro di noi. Più tardi, i cinesi capirono che noi avevamo ragione e, vedendo che la loro tattica dei colloqui con i kruscioviani non aveva successo, si sono messi anche loro ad attaccarli assieme a noi (anzi Mao Tsetung nel corso di un colloquio con Kossighin ha detto che questa polemica sarebbe durata diecimila anni). Noi abbiamo fatto tutto quel che era possibile affinché la Cina entrasse apertamente in polemica con il revisionismo kruscioviano; ma questa era una questione interna fra due partiti, per cui non potevamo mettere al corrente tutti i partiti di questi sforzi e dibattiti.

I cinesi hanno apertamente chiesto la rettifica dei loro confini con l'Unione Sovietica. In merito a questa questione, in uno spirito amichevole abbiamo indirizzato al Partito Comunista Cinese una lettera riservata p,nr dirgli che non era opportuno sollevare una questione simile, perché questo avrebbe indebolito la lotta contro i revisionisti sovietici e incoraggiato lo sciovinismo gran russo. Nemmeno questo potevamo renderlo noto agli altri partiti marxisti-leninisti.

Quando cadde Krusciov, Chou En-lai ha cercato di imporci l'idea di andare a Mosca, di dimenticare tutto quello che era successo e di intavolare discussioni con i nuovi dirigenti, perché questi sarebbero stati positivi. Noi abbiamo risposto a Chou Enlai: «Costoro non solo non sono positivi, ma sono nemici, kruscioviani peggiori dello stesso Krusciov; quindi non veniamo a Mosca». Chou En-lai invece ci è andato: ha mangiato, bevuto, conversato e alla fine Malinovski, facendo allusione a Mao Tsetung, ha detto: «Ma perché mai mantenete ancora al potere quella vecchia caloscia?» E Chou En-lai ha mandato giù questa terribile ingiuria, anzi è rimasto a Mosca come se nulla fosse. Comunque sia, anche questa visita è fallita. Anche in quella occasione, non era giusto, da parte nostra, render nota una cosa simile a tutti i partiti comunisti marxisti-leninisti fratelli.

Per quanto riguarda l'imperialismo americano, tutti sanno che il nostro Partito non ha smesso la lotta contro di esso sin dalla sua creazione e la continuerà fino alla vittoria del comunismo. Quanto alla visita di Nixon in Cina, nelle condizioni in cui ha avuto luogo, il nostro Partito ha indirizzato al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese una lettera riservata con cui condannava questo atto. Non potevamo mettere al corrente tutti i partiti fratelli nemmeno riguardo questo passo, comunque per quello che ci concerne abbiamo preso posizione in merito.

La questione del viaggio di Nixon a Pechino era un avvenimento ben noto nel mondo e tutti dovevano, a quel tempo, prendere posizione al riguardo, come ha fatto il nostro Partito. Il viaggio di Nixon in Cina ha rafforzato ancor più i nostri dubbi che il Partito Comunista Cinese stesse scivolando nel pantano dell'opportanismo, nel pantano della collaborazione con l'imperialismo americano.

Noi stavamo osservando molte altre cose evidenti nel Partito Comunista Cinese e nello Stato Cinese, perché abbiamo avuto relazioni con loro ed abbiamo sempre cercato, sia per iscritto, come ho detto prima, sia nel corso dei colloqui, di discutere con loro ogni questione su cui avevamo contraddizioni. I cinesi non hanno mai risposto alle nostre osservazioni né alle nostre proposte.
Abbiamo infine chiesto che una nostra delegazione ad alto livello di Partito e di Governo si recasse a Pechino per discutere tutti quei problemi che emergevano nel mondo e fra i due nostri partiti. Sono trascorsi già quasi quattro anni da quando abbiamo fatto questa richiesta, l'abbiamo ripetuta quattro volte, ma non abbiamo mai ricevuto una risposta positiva. La nostra richiesta è stata rinviata. Occorre far rilevare ai compagni che a quel tempo Mao Tsetung era vivo, godeva buona salute, e che le nostre richieste cerano avanzate nel momento in cui in Cina venivano ricevuti re e regine, principi e principesse, fascisti e borghesi capitalisti, rappresentanti del senato americano, i Nixon e chi più ne ha più ne metta. Solo noi non eravamo ricevuti. Anche riguardo questa questione non potevamo mettere a1 corrente tutto il movimento comunista internazionale ohe avevamo chiesto di inviare questa delegazione in Cina per spiegarci con i cinesi. In quanto partiti marxisti-leninisti, avevamo il dovere di spiegarci direttamente fra noi, fra le due parti, ma i cinesi si sono opposti a questi colloqui bilaterali, sebbene teoricamente, a doro dire, siano favorevoli a simili colloqui.
Tutti i compagni comunisti sanno che, sin dal 6° Congresso del nostro Partito, i cinesi si sono rifiutati di inviare loro delegazioni ai nostri congressi, adducendo il motivo che non partecipavano ai congressi degli altri partiti fratelli. Essi hanno ugualmente attuato questa pratica per i congressi di tutte le organizzazioni di massa.
Da tutto ciò risulta, quindi, che il Partito Comunista Cinese non desidera discutere in modo amichevole le sue posizioni e i suoi giudizi con i partiti fratelli e particolarmente con il Partito del Lavoro d'Albania, mentre riceve alcuni altri partiti, di cui sa che non si opporranno ai suoi punti di vista. Anzi questo modo di agire si è recentemente accentuato, quando i cinesi mantenevano contatti non solo con autentici partiti comunisti marxisti-leninisti del mondo, ma anche con qualsiasi gruppo che si autodefiniva «marxista-leninista», che si autodefiniva maoista, indipendentemente dal fatto che possa trattarsi anche di un gruppo di fascisti. I cinesi mantenevano relazioni con costoro. Mentre noi abbiamo un'altra posizione. I partiti marxistileninisti fratelli vedono bene che manteniamo rapporti solo con loro.
La teoria dei «tre mondi», che abbiamo criticato al nostro 7° Congresso, non era una cosa nuova. I cinesi, per costruire una «strategia nuova», filoamericana, avevano bisogno di adottare la creatura di un altro, i «tre mondi». Questa teoria non è stata creata da Mao Tsetung, come pretendono i cinesi, né da Teng Hsiao-ping, quando parlò all'ONU nel 1974 ed incluse in questo mondo anche la Cina. Questo è una formula di vecchia data inventata dall'imperialismo americano, dal socialimperialismo sovietico e dai kruscioviani. Il nostro Partito si è pubblicamente opposto da tempo a questa tesi e vi sono documenti pubblici che comprovano questa nostra posizione. Se qualcuno non li ha letti, non è colpa nostra, ma il fatto è che noi siamo stati contrari alla teoria dei «tre mondi». E vedendo e giudicando che la Cina, con i suoi obiettivi, con le sue continue azioni e la sua strategia si era incamminata su una via antimarxista, allora al nostro 7° Congresso abbiamo assunto una posizione più aperta su questi punti di vista politici e ideologici che preoccupavano il mondo e i comunisti.
Ora tutte queste cose dobbiamo spiegarle ai compagni dei partiti fratelli marxisti-leninisti e convincerli che il nostro Partito ha sempre mantenuto una posizione marxista-leninista,, conseguente e sincera, particolarmente nei confronti di tutti i partiti comunisti marxisti-leninisti. E il nostro Partito ha mantenuto una posizione marxista-leninista, anche nei confronti del Partito Comunista Cinese.

DURRES, GIOVEDI
11 AGOSTO 1977

LA POLITICA NON E' UNA FAVOLA

Non mi dilungherò sul grande effetto che l'articolo «Teoria e pratica della rivoluzione» ha prodotto nel mondo e nei circoli politici dei vari paesi. L'opinione pubblica mondiale è favorevole alle idee

giuste e realistiche espresse in questo articolo. Tutti ormai sanno che questo articolo è diretto contro la teoria cinese dei «tre mondi» e contro l'apertura della Cina ad un'alleanza con gli Stati Uniti d'America e con gli altri Stati capitalisti sviluppati del mondo.
Ora la Cina ha mobilitato tutti i suoi tirapiedi, i partiti pseudomarxisti da essa finanziati, che scrivono articoli alambiocati, ingarbugliati per difendere le tesi insostenibili di Pechino. Per difendere le loro !posizioni antimarxiste, i cinesi si sono spinti al punto di montare un lacchè, un certo Hall australiano, una persona a due faccie (o meglio a molte faccie, perché non sappiamo al servizio di chi altri sia...), che si spacciava per amico del nostro Partito. In un articolo da lui scritto e che abbiamo letto ieri, il signor Hill definisce Mao Tsetung «la più alta vetta della storia»! Anche l'articolo di Hill è la più alta vetta della viltà!
Quanto ai ragionamenti con i quali egli cerca di «motivare» le tesi cinesi, sono ,penosi, come sono penosi alcuni scritti del «Renmin Ribao», dei quali ho parlato .più sopra.
Ma la questione riguardo le varie tattiche ostili adottate attualmente dai cinesi non è solo questa. I nemici e traditori Beqir Balluku e Abdyl Këllezi e soci, che sono stati condannati dai nostri tribunali, hanno affermato che Chou En-lai aveva detto loro sotto forma di consiglio che «l'Albania doveva stringere amicizia e allearsi con la Jugoslavia e la, Romania». Chou En-lai ha fallito in questo suo tentativo. Ora disponiamo di informazioni, che possono esser considerate attendibili, tenendo conto dell'atteggiamento ostile della direzione cinese nei nostri confronti, secondo le quali, mentre, da un lato, per salvare le apparenze, i cinesi dichiarano che manterranno l'amicizia e le relazioni economiche con l'Albania, dall'altra, dicono ad alcuni ambasciatori dei paesi capitalisti e revisionisti che nelle attuali condizioni sarà loro difficile aiutare l'Albania. Essi hanno ugualmente sparso la voce secondo cui l'Albania «cerca» di svilupparsi poggiando sulle proprie forze.
Prima ancora che i cinesi parlassero, il mondo capitalista, che non può sopportare l'Albania socialista, poiché essa fa fronte a tutti i suoi nemici, compreso il suo nuovo nemico, il revisionismo cinese, ha sparso la voce che le relazioni economiche (e a maggior ragione le relazioni politiche e ideologiche) dell'Albania con la Cina sono quasi rotte, sono appese ad un filo, che l'Albania è un paese isolato, che, secondo loro, non può vivere senza l'appoggio di qualcuno.
Attualmente tutti si occupano di questo problema. Compiangono l'Albania! Compiangono chi ha il vento in poppa! Quelli che sono lontani danno «consigli», i vicini fanno vari tentativi e pressioni. Gli jugoslavi parteggiano per la Cina, elogiano la sua politica e il suo sviluppo. Anche la Cina agisce nello stesso modo. Propaganda lo sviluppo della Jugoslavia e il «Renmin Ribao» arriva al puncto d'informare i suoi lettori che la Jugoslavia produce ortaggi! Tutto ciò serve a preparare il terreno all'accoglienza trionfale di Tito in Cina. Noi desideriamo che Tito sia accolto trionfalmente, perché cosi il mondo vedrà che i cinesi si baciano con i revisionisti e con l'agente dell'imperialismo, Tito.
Gli jugoslavi conoscono le nostre posizioni, perciò non si arrischiano a fare proposte inaccettabili e ricatti, ma affermano che si devono rafforzare i rapporti fra i nostri due paesi.
I circoli realistici greci desiderano sviluppare rapporti d'amicizia, sviluppare le relazioni commerciali e culturall con l'Albania. Di fatto questi rapporti noi li sviluppiamo non perché i cinesi non ci aiutano come prima, ma perché questo è nel nostro comune interesse.
Anche con l'Italia procediamo a scambi commerciali, ma non dimentichiamo che in Italia ci sono persone e circoli che, in circostanze nuove, nutrono vecchie illusioni. Così il vice-direttore di uno dei principali giornali italiani, intrattenendosi con un funzionario della nostra ambasciata a Roma, gli ha detto che l'Albania è un paese che fa una politica indipendente e altre storie simili, per lisciarci il pelo. Poi ha soggiunto che ora l'Albania è rimasta sola e che ha bisogno d'aiuti. Questo «bellimbusto» italiano ha lasciato intendere che l'Italia è disposta a concedere aiuti all'Albania, la quale deve tener presente il fatto che, restando sola, potrebbe anche essere attaccata da parte dei sovietici oppure da una coalizione di Stati, ed in questo caso sarebbe messo in pericolo l'Adriatico e il Mediterraneo, che costituiscono un motivo di preoccupazione sia per la NATO che per il Patto di Varsavia. Questo fascista pensa che l'Albania, essendo «isolata», può invitare i sovietici ad «occupare» Vlora e gli altri suoi porti; perciò ha ritenuto opportuno, dopo alcune lusinghe, di fare una minaccia all'Albania, perché si intimorisca e si allei all'Occidente. Egli ha detto apertamente che è nell'interesse dell'Albania legarsi all'Occidente. Naturalmente, il funzionario della nostra ambasciata gli ha dato la risposta dovuta.
In Italia e in alcuni altri ,paesi occidentali ci sono giornalisti che, di fronte ai funzionari della nostra ambasciata, elogiano il coraggio dell'Albania, la sua audacia ecc., ecc., ma ci sono anche persone

appartenenti ai partiti della reazione le quali sostengono che l'Albania ora non deve restare isolata, deve aprirsi all'Occidente. Alcuni giornalisti, in buona o mala fede, chiedono di venire in Albania per studiare la situazione tanto interessante del paese e scrivere in merito. «Datemi il visto d'ingresso e scriverò un articolo che avrà l'effetto di una .bomba atomica a favore dell'Albania», ha detto questo giornalista provocatore italiano che si è intrattenuto con il funzionario della nostra ambasciata a Roma.

Il nostro Ministero degli Esteri deve analizzare con attenzione le indicazioni che gli vengono dalle nostre ambasciate per vedere le tattiche che il nemico e la reazione utilizzano attualmente contro di noi. Le ambasciate non devono attennersi al «solito ritornello», cioè alle ormai invecchiate istruzioni che raccomandavano loro, nel caso che qualcuno ponesse qualche domanda sui nostri rapporti con la Cina, di rispondere che non era vero che erano cattivi e che avevamo sempre buone relazioni con essa. Ormai questa situazione è stata superata, è sorto un nuovo problema, che noi dobbiamo affrontare. Dobbiamo far scoppiare il «gallone» che sta lanciando la reazione occidentale e che i cinesi sono pronti a gonfiare.

I cinesi desideravano e desiderano a tutti i costi compromettere l'Albania, costringerla a fare un passo falso affincisé questo passo si trasformi in una linea errata. Ma l'Albania socialista, diretta dal suo Partito del Lavoro, non fa nessun passo sbagliato. Essa rimarrà decisamente sulla via marxistaaeninìsta, perciò dobbiamo lavorare, in primo luogo, non sodo .per temprare l'unità del popolo con il Partito, ma anche per smascherare, con fatti ed argomenti, ogni tentativo e manovra del nemico. Questa questione richiede molta vigilanza, perciò bisogna seguire a passo a passo l'evoluzione dell'opinione pubblica mondiale sulla Cina, sull'Albania e degli altri giudizi che vengono espressi in merito alla situazione internazionale in genere.

Ora l'Albania è un paese ascoltato nel mondo per le sue idee giuste e le sue azioni corrette vengono seguite con attenzione. ILe nostre azioni devono essere sempre ponderate e giuste. Dobbiamo sfruttare questa situazione per riunire molti amici attorno a noi e attorno ai marxisti-leninisti del mondo, ma allo stesso tempo dobbiamo saper smascherare i nemici della rivoluzione e della Repubblica Popolare Socialista d'Albania. Dobbiamo stroncare in embrione tutte le loro calunnie e i loro tentativi. I nostri uomini devono quindi lavorare in modo intelligente.

La politica non è una favola e non dobbiamo in alcun modo lasciarci prendere dall'euforia, né credere alle lodi che ci fanno la reazione e l'imperialismo o anche il socialimperialismo, perché anche quest'ultimo, per i suoi interessi, ha cominciato ad agire in questo modo. Noi dobbiamo tener ben presente questo, poiché tutto ciò ha il suo lato buono: l'opinione pubblica rnondiale viene messa al corrente; ma il nemico persegue altri fini, che manifesta dopo aver fatto la necessaria opera di preparazione per metterli in atto. Dopo essersi preparato, il nemico compie altri tentativi per indebolirci; perciò la politica del nostro Partito deve continuare ad essere una politica dinamica e non sonnolente, non di routine.

DURRES, LUNEDI
15 AGOSTO 1977

UN DOCUMENTO CHE TESTIMONIA DELLA NOSTRA FERMA POSIZIONE

Oggi l'agenzia di stampa France-Presse ha dato un primo flash, quindi la prima scintilla, sul mio colloquio avuto con Chou En-lai nel marzo del 1965 e pubblicato ieri sullo «Zëri i Popullit». In tutto una pagina e mezzo, ma vengono toccate le questioni principali. Quest'agenzia sottolinea che il Partito del Lavoro d'Albania si mantiene sulle sue posizioni e difende con decisione il marxismo-leninismo, che esso e lo Stato albanese sono e resteranno amici della Cina e del suo partito soltanto sulla via marxista-leninista.

Più sotto l'AFP rileva: «Enver Hoxha afferma che i principali nemici del mondo, dei popoli e del comunismo sono: l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, il titismo e tutti i reazionari al mondo, che devono essere combattuti tutti spietatamente».

L'AFP inoltre rileva che ho detto a Chou En-lai che dovevamo costruire una comune strategia di lotta e che eravamo .completamente d'accordo su questo.

Essa parla anche della questione da me posta a Chou Enlai, riguardo i colloqui che avevamo avuto, che «lo scambio di idee, come quello che stiamo avendo, è una cosa molto buona», che «i dirigenti cinesi hanno colloqui e scambi di idee con i partiti comunisti d'Asia, il che è un' ottima cosa, ma a noi non è stata data la possibilità di fare altrettanto».
Ora staremo a vedere se la stampa borghese diffonderà o meno il colloquio che ho avuto con Chou En-lai, questo è affar suo, ma il nostro interesse è che questo colloquio sia fatto conoscere, perché in questo modo l'opinione mondiale sarà messa al corrente della posizione politica e ideologica indipendente del Partito del Lavoro d'Albania e capirà, allo stesso tempo, chi si è allontanato dalle giuste posizioni, noi o i cinesi. Il colloquio da me avuto con Chou En-lai, alla luce della situazione attuale, lo evidenzia chiaramente. In esso si afferma che i nostri due partiti sono d'accordo di costruire una comune strategia di lotta.
Ma per noi è molto importante che gli autentici partiti marxisti-leninisti vengano a conoscenza di questo colloquio, perché in questo modo vedranno ancor più chiaramente e nella sua continuità la giusta via marxista-leninista del nostro Partito.
D'altro canto, i falsi partiti marxisti-leninisti e tutti i gruppetti maoisti, trotzkisti e anarchici, che ora sono spuntati come funghi nei vari continenti del mondo, saranno divisi e liquidati, mentre molte persone cadute in errore in questi partiti e gruppi si uniranno agli autentici partiti comunisti marxisti-leninisti dei loro paesi. Questo è molto importante .per il nostro Partito e per lo Stato proletario dell'Albania Socialista.
Il colloquio con Chou En-lai chiarisce le idee agli autentici rivoluzionari, cosi come le ha <ffiiarite il nostro 7° Congresso e l'articolo di «Zëri i Popudlit» del 7 luglio, come del resto le ha chiarite precedentemente anche tutto quello che ha detto il nostro Partito, perché, da quando è nato e fino ad oggi, il nostro Partito ha avuto, e avrà sempre anche in futuro, un punto di vista giusto, fermo, marxista-leninista, sui problemi internazionali e su quelli interni del nostro paese.

DURRES, LUNEDI
15 AGOSTO 1977

ARTICOLI CON «TEORIZZAZIONI» INSULSE

Sto leggendo quattro o cinque materiali cinesi, i quali,, presi insieme, costituiscono un unico articolo intitolato «La divisione in tre mondi del presidente Mao è una definizione marxista-leninista». Questa serie di articoli sarebbe destinata, a sentir loro, ai distaccamenti dell'esercito, ma di fatto è l'unico articolo sedicente teorico che il «grande» Partito Comunista Cinese sta pubblicando sulla teoria dei «tre mondi»J in risposta all'articolo di «Zëri i Popullit», «Teoria e pratica della rivoluzione». L'articolo cinese è veramente ridicolo, perché in questa esposizione o analisi, se possiamo definirla in questo modo, non c'è alcuna argomentazione ideologica, soltanto si mettono in fila alcune generiche asserzioni politiche.
Secondo questo scritto, dopo la Seconda Guerra Mondiale, fin dal 1947, prima ancora della liberazione della Cina e della proclamazione della repubblica, il presidente Mao divise prima il mondo in due parti: in una ,pose gli Stati Uniti d'America, come imperialismo più potente, e dall'altra l'Inghilterra e la Francia (la Germania non viene menzionata, perché era uno Stato imperialista indebolito dalla guerra). Più tardi aggiunse il mondo intermedio, che includeva l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti che costituivano il campo socialista. In questo modo, dunque, questo «gran timoniere» divise, per un determinato periodo, il mondo, fino a che non poté trovare un accomodamento con Krusciov per realizzare i suoi scopi. Poi, avendo Krusciov tradito la causa del marxismo-leninismo, Mao procedette a un'altra divisione: mise l'Unione Sovietica socialimperialista al fianco degli Stati Uniti d'America e defini ciò «primo mondo», nel «secondo mondo» mise i paesi capitalisti sviluppati che si erano rimessi in piedi, mentre nel «terzo mondo» incluse tutto il mondo intermedio, compresa la Cina. Naturalmente egli, nella sua testa, incluse anche l'Albania in questo «terzo mondo», però non avendo il diritto di farlo, si limitò a questa definizione globale.
Ecco tutto quello che ha detto questo «gran pensatore» in merito a questo problema e non ha fornito alcuna spiegazione teorica di una tale divisione del mondo. Inoltre egli non ha fatto nessuna analisi delle quattro contraddizioni principali della nostra epoca, che sono state definite da Lenin (per non

parlare anche di Stalin, perché egli l'ha condannato e non lo considerava affatto quale dirigente del proletariato mondiale). Egli non ha fatto questa analisi, perché essa non serviva alla causa dei revisionisti cinesi, al loro scopo. Questa è la «spiegazione» che il Partito Comunista Cinese dà a questa «intelligente», «geniale» teoria del, «grande timoniere»!! Ecco come Mao ha lasciato il «terzo mondo» tra le nuvole. Questi era il padre adottivo di questo «mondo», di questo figlio illegittimo abbandonato in mezzo ad una strada.
Dopo queste «spiegazioni», l'articolo continua con «teorizzazioni» politiche insulse, secondo le quali gli Stati Uniti d'America sono una superpotenza, però in declino, mentre il socialimperialismo sovietico è una superpotenza in ascesa; il primo sarebbe meno aggressivo, l'altro più aggressivo, perciò bisogna combatterli. Ma, secondo loro, per combatterli, il «terzo mondo» deve allearsi al «secondo mondo», parò anche in quest'ultimo vi sono delle suddivisioni, di esso fanno parte quegli Stati che continuano a opprimere senza pietà i popoli e quelli che non lo fanno; perciò il «secondo mondo» e il «terzo mondo» devono unirsi alla prima parte del «primo mondo», cioè agli americani, e, tutti insieme, devono combattere il socialimperialismo sovietico.
Poi cominciano le vanterie. Nell'articolo si comincia a enumerare una serie di partiti marxisti-leninisti nel mondo (sono partiti «comunisti marxisti-leninisti» tirapiedi del Partito Comunista Cinese), i quali, quando è stato pubblicato l'articolo di «Zëri i Popullit» «Teoria e pratica della rivoluzione» e, ancor prima, quando venne pubblicato il rapporto presentato al 7° Congresso del nostro Partito, in cui si esprimevano i nostri punti di vista sulla divisione in «tre mondi», hanno cominciato a pubblicare articoli per portare alle stelle la «genialità» di Mao che ha diviso il mondo in tre parti. Secondo Mao, il «terzo mondo» sarebbe la principale forza motrice nel mondo contro l'imperialismo, quindi sarebbe per la rivoluzione e il socialismo! Cosi questi «teorici» vogliono, con alcune bolle di sapone, cancellare tutta la teoria marxista-leninista, vogliono rigettare come «dogmi invecchiati» le idee di Marx, Engels, Lenin e Stalin.
In questo materiale, per convincere i militari, si riportano via via le dichiarazioni di Hill, le vanterie di Jurquet, le lodi di un certo americano che di recente ha creato un gruppo «marxista-leninista», le chiacchiere di un trotzkista greco che ha creato un nuovo gruppo «marxista-leninista», gli sproloqui di alcuni insignificanti gruppi trotzkisti nel mondo. E' cosi che essi credono di «motivare» questa famosa tesi «marxista-leninista» del ..grande teorico» Mao Tsetung.
Naturalmente questo articolo non è stato scritto unicamente per convincere i soldati dei distaccamenti, come si afferma, ma per tutto il Partito Comunista Cinese. Questo articolo viene pubblicato anche per quei partiti revisionisti e trotzkisti tirapiedi che si autodefiniscono marxisti-leninisti.
Tutto questo materiale è privo di basi, è al tempo stesso penoso e ridicolo e non solo non sfiora affatto il nostro articolo marxista-leninista, che è inattaccabile come un bastione di granito ed accresce ancor più il prestigio del nostro Partito, accresce ancor .più il pensiero marxista-leninista del nostro Partito, che compie analisi fondate e realistiche della situazione internazionale, delle condizioni sociali, della guerra, della rivoluzione e delle sue forze motrici e di tutti i mezzi che vengono impiegati per raggiungere questi obiettivi.
Per noi è chiaro che il Partito Comunista Cinese, ingolfato com'è attualmente in una via antimarxista, non può far altro che simili asinerie per impantanarsi ancor più profondamente nella melma revisionista.

DOMENICA
21 AGOSTO 1977

LE PRINCIPALI IDEE DELL'11° CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

Ieri la Hsinhua ha dato notizia che si sono conclusi i lavori dell'11° Congreso del Partito Comunista Cinese. Il congresso è durato all'incirca sei o sette giorni, tempo record per la Cina, perché i congressi del Partito Comunista Cinese ed ogni suo tipo di riunione durano settimane, se non mesi interi. Questo congresso si è svolto speditamente, con ordine e disciplina. Naturalmente, come

lasciano intendere, questa volta» i congressisti sono stati eletti nel modo «più democratico» dal gruppo di Hua Kuo-feng e di Teng Hsiao-ping. In poche parole, i delegati erano stati designati, eran passati attraverso un «bel» setaccio «democratico» e il dibattito si è svolto, come dicono i francesi, à tambour battant. La cricca di Hua Kuo-feng è stata accolta, dice il comunicato, con una tempesta di applausi, e alla presidenza sono stati eletti: Hua Kuo-feng, Yeh Chen-yi, Teng Hsiao-ping e alcuni altri che non vengono nominati.

I temi trattati al congresso sono più o meno quelli che avevo previsto in una delle mie note precedenti; il comunicato dell'agenzia Hsinhua, di circa 17 pagine - non abbiamo ancora il testo integrale - dice che sono state presentate due relazioni: la relazione politica, letta da Hua Kuo-feng, e la relazione sulla nuova costituzione, tenuta da Yeh Chen-yi; mentre ha messo il coperchio al congresso Teng Hsiao-ping, che era stato definito da Mao Tsetung «il Krusciov numero due» della Cina. Il revisionista Teng poi venne riabilitato e promosso ad alte funzioni, poi fu nuovamente definito revisionista sempre cla Mao, cosicché dopo la morte di Chou En-lai cadde nuovamente in disgrazia ed entrò nell'ombra. Ma dopo il colpo di Stato realizzato da Hua Kuo-feng e compagni, Teng Hsiao-ping è ritornato nuovamente al potere come uno dei «comunisti più gloriosi» del Partito Comunista Cinese.

Qual'è il contenuto del discorso politico di Hua Kuo-feng? Per quanto riguarda la politica estera egli ha dichiarato che la Cina non si scosterà di un millimetro dalle sue posizioni, e che i cinesi erano, a suo dire, contro le due superpotenze, le quali vogliono la guerra, ma in particolare contro l'Unione Sovietica, che è più feroce. Si deve dunque prevedere che la Cina si orienterà verso gli Stati Uniti d'America.

Hua fa una grande demagogia in merito al sostegno del «terzo mondo» da parte della Cina. Questa questione egli la tratta alla fine, ma la spiega prima, quando afferma che la Cina aiuterà tutti i popoli che vogliono ottenere la loro liberazione ecc., ecc. e quelli che sono guidati dal proletariato. Così la Cina di Hua Kuo-feng spiega il «terzo mondo» e sottolinea in seguito che difende la «famosa» teoria di Mao Tsetung.

In una enciclopedia francese ho letto, per caso, che Roosevelt ha usato il termine «terzo mondo» sin dal 1945 e ha dichiarato che gli Stati Uniti d'America devono aiutare i paesi di questo mondo. I cinesi, ad contrario, pretendono che questa teoria sia stata inventata da Mao Tsetung nel 1974. Ma ciò non ha molta importanza. E' importante il fatto che i cinesi non danno nessuna spiegazione in merito e non possono darla perché la linea del Partito Comunista Cinese e del suo congresso non è marxista-leninista. Soltanto attraverso questo prisma ogni cosa si può spiegare giustamente.

L'altra questione sollevata in grande stile è la lotta contro i «quattro». In questo congresso, nella relazione di Hua Kuo-feng, viene messo il punto finale alla Grande Rivoluzione Culturale. Egli dichiara apertamente che la Rivoluzione Culturale è finita. Secondo lui, questa rivoluzione costituisce un importante avvenimento nella storia del Partito Comunista Cinese.

Ma perché quest'uomo definisce in questo modo la Rivoluzione Culturale guidata da Mao Tsetung, quando questa è finita improvvisamente a «coda di pesce»? Per dimostrare che solo Mao Tsetung non ha errato in questa Rivoluzione Culturale, mentre tutti gli altri apostoli del «Cristo» Mao sono stati liquidati. Gli elementi del gruppo dei «quattro, che hanno svolto un ruolo di primo ,piano durante la Rivoluzione Culturale, sono stati arrestati, si dice Che il nipote di Mao sia stato ucciso, decine di migliaia di altre persone sono state imprigionate e ora sono al potere solo quelli che sorto stati marchiati come traditori dalla Grande Rivoluzione Culturale, fatta eccezione per Chou En-lai, che è morto. Dunque, questi. traditori insieme. ad alcune persone che facevano tanto. chiasso per la Rivoluzione Culturale, le hanno posto una pietra sopra; hanno fatto il putsch, hanno preso il potere nelle loro mani ed ora tengono. L'11° congresso, che sta liquidando questa Rivoluzione Culturale.

La nuova sbanda; apparsa attualmente alla ribalta della Cina, naturalmente, non attacca direttamente. Mao, però di fatto, con il suo modo di agire, essa ha screditato Mao. Questa banda si vanta di essere stata la parte più limpida della Rivoluzione Culturale, di essere stata, a sentir lei, l'unica ad opporsi alle ingiustizie e al terrore dei «quattro ed ora che ha preso il potere condurebbe una dura lotta contro il «lato negativo» della Rivoluzione Culturale. Teng Hsiao-ping, questo revisionista, amico intimo di Liu Shao-chi e di Pen Chen, è ora giunto al potere e ha posto termine a questa rivoluzione. Nonostante ciò, per demagogia, Hua Kuo-feng dichiara che la lotta di classe continua. Senz'altro continua, poiché la Cina non è tranquilla, perché in Cina ci sono marxisti-leninisti e questi non si lasciano ingannare da una simile demagogia. Ecco perché Hua Kuo-feng ha

richiesto non una, ma tre-quattro volte, da quel che ho letto in quel comunicato, che vengano ovunque ristabiliti l'ordine e la disciplina interna.
Naturalmente Hua Kuo-feng ha anche parlato dello sviluppo economico della Cina, ha affermato che verrà data grande importanza alla rivoluzione tecnico-scientifica, all'istruzione, alla cultura e in primo luogo al rafforzamento della difesa. Egli ha messo in risalto che per raggiungere questo obiettivo saranno attuate le direttive del presidente Mao, enunciate al 10° Congresso dall' «onorato presidente» Chou En-lai, in modo che la Cina all'inizio del XXI secolo diventi una «grande potenza socialista». Questo è quanto dice Hua Kuo-feng nel suo rapporto politico.
Dal canto suo Yeh Chen-yi, rappresentante dell'esercito che ha portato al potere la cricca di Hua Kuo-feng, Teng Hsiaoping, sua e di Chou En-lai, ha elogiato Hua Kuo-feng. Anzi egli ha dichiarato esplicitamente che «la Cina ora sta avanzando verso splendide vittorie sotto la bandiera di Mao Tsetung e che Hua Kuo-feng è l'uomo che ci guiderà fino agli inizi del XXI secolo ecc.
Cosa dimostra una simile dichiarazione? Dimostra che Yeh Chen-yi ha mentito prima, quando ha detto che l'avvento di Hua Kuo-feng al vertice del partito è avvenuto in piena regola, come era stato previsto. Quindi la predica secondo la quale Hua Kuo-feng resterà alla direzione del partito per altri 30 o 40 anni, significa che non ci saranno elezioni democratiche nel Partito Comunista Cinese, significa che Hua Kuo-feng è stato imposto da Yeh Chen-yi e dall'esercito e che da essi dipende la sua permanenza al potere. Nemmeno Tito, quando decise di farsi nominare presidente a vita della repubblica ha agito in modo così arbitrario, ma ha definito questo «diritto» con una legge approvata dalla Skupstina, rispettando la legislatura in vigore ed essendo certo di essere eletto. Yeh Chen-yi invece non ha parlato affatto né di elezioni da parte degli organi rappresentativi, né di altro. Così questo certo Hua Kuofeng continuerà ad essere il principiale dirigente del Partito Comunista Cinese fino agli inizi del XXI secolo. Questi dirigenti cinesi, come Mao, Yeh Chen-yi o Hua Kuo-feng, vivono generalmente a lungo, come i cardinali del Vaticano, che muoiono sui novantanni,perché non hanno molti grattacapi e non si fanno cattivo sangue. La «teoria» di Mao, espressa in una lettera predica che ogni 7 anni ci sarà una rivoluzione e una controrivoluzione, ma, nel suo discorso, Yeh Chen-yi ha dato un colpo di spugna a questa «teoria» e ha dichiarato al congresso che non ci saranno altre rivoluzioni. Dunque Hua Kuo-feng resterà alla direzione.
Ma lo sviluppo degli avvenimenti in Cina non dipende dai desideri né di Yeh Chen-yi né di nessun altro. Al contrario, in Cina ci saranno dei iputsch uno dopo l'altro e in questo Mao non si è sbagliato nelle sue previsioni. Può darsi che egli abbia sbagliato nel periodicizzare i putsch, ma egli li ha previsti tenendo presente le sue concezioni eclettiche opportunistiche, le due linee e le molte linee che esistevano ed esistono in seno al Partito Comunista Cinese. Tutto dipende da chi sarà il più forte; questi organizzerà il putsch e prenderà il potere.
Queste sono, in breve, le idee dell'11° congresso del Partito Comunista Cinese, che vedremo in extenso leggendo i rapporti tenuti al congresso e che crediamo verranno pubblicati dai cinesi. Nel frattempo in Cina si stanno svolgendo riunioni di massa, il ;popolo è uscito per le strade, vengono fatti scoppiare fuochi d'artificio, la gente acclama il dio Hua Kuo-feng, ricevono il segretario del Dipartimento di Stato, Vance, e, fra 10 o 12 giorni riceveranno anche l'arcirevisionista Tito che completerà questa lurida linea del Partito Comunista di Cina.
Ma l'elemento essenziale di questo congresso era la chiusura dei suoi lavori che ha assunto la forma di una apoteosi. Nelle storie che abbiamo letto sull'antica Roma e su Bisanzio si dice che l'imperatore Costantino, andando a combattere contro Massenzio, vide in cielo una croce, con l'iscrizione: in hoc signo vinces, («con questo segno tu vincerai») e scrisse queste parole sulla sua bandiera, o come dicono gli storici, sul labarum. A1 congresso anche Hua Kuo-feng si era pettinato come Mao Tsetung; e i suoi capelli che prima gli stavano ritti come se fosse un riccio, folti e neri, li aveva lasciati crescere, poi li aveva tagliati e pettinati abilmente dando alla sua testa la forma della testa di Mao Tsetung, scoprendo anche la fronte come Mao. Quindi anche pàr questo passiamo dire «in hoc signo vinces». Tosandosi i capelli Hua Kuo-feng ha assunto l'aspetto di Mao Tsetung e con questo segno egli «vincerà».

LUNEDI
22 AGOSTO 1977

LA CINA E' GUIDATA DAI MILITARI

Ieri sera la Hsinhua ha trasmesso un comunicato secondo il quale si sarebbe riunito il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e avrebbe eletto Hua Kuo-feng presidente del Partito, Yeh Chen-yi, Teng Hsiao-ping, Li Sien-nien e un'altro (di cui non ricordo il nome, ma so che era il comandante delle guardie di Mao) vicepresidenti. Secondo questo comunicato è stato eletto anche l'Ufficio Politico, di cui fanno parte 23 membri e 3 membri supplenti ed anche il Comitato Permanente dell'Ufficio Politico. Se non sbaglio dell'Ufficio Politico fanno parte 10 militari di carriera, che, attualmente, hanno delle truppe al loro comando. Se contiamo anche Hua Kuo-feng, Teng Hsiao-ping e il comandante delle guardie di Mao, allora il numero dei militari aumenta ancor più. La schiacciante maggioranza dell'Ufficio Politico, del Comitato Permanente dell'Ufficio Politico e del Comitato Centrale del Partito è costituita da militari. Quindi la Cina è ora diretta da militari. Nell'Ufficio Politico è stato incluso anche il «famoso» Keng Piao, che dirige la Direzione Esteri presso il Comitato Centrale e la lotta ideologica contro il nostro Partito.
Naturalmente devo inviare, in occasione della conclusione dei lavori dell'11° Congresso del Partito Comunista Cinese, un telegramma di auguri a Hua Kuo-feng, che è stato eletto presidente del Partito. Si tratta di una regola, così abbiamo agito anche con il 10° Congresso, quando Mao Tsetung venne eletto a questa carica. Procederemo allo stesso modo anche per 1'11° Congresso, perché anch'essi, in occasione del 7° Congresso del nostro Partito ci hanno inviato un messaggio di saluto, ohe noi abbiamo pubblicato. Dato che essi non ci avevano notificato la convocazione del loro congresso, ho ritenuto ohe nel testo del telegramma si dica: «abbiamo appreso che si è riunito il congresso» e «auguriamo il rafforzamento della nostra amicizia sulla via marxista-leninista» ecc., ecc. Comunque vedremo come possiamo formulare il telegramma che invieremo loro e che probabilmente pubblicheremo oggi o domani.

SABATO
27 AGOSTO 1977

TAIWAN NELL'OBLIO

Cyrus Vance, segretario del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, ha terminato la sua visita in Cina. Ho letto tutte le notizie riportate dalle agenzie straniere in merito a questa visita. Naturalmente non sparlavano delle questioni discusse, perché non ne sono a conoscenza, ma riferivano che Vance ha tenuto in Cina una conferenza stampa, che era rimasto molto soddisfatto dalla cordiale accoglienza riservatagli, che sono stati discussi con reciproca comprensione importanti problemi e che egli riferirà a Carter. Vance ha detto di essere stato cordialmente ricevuto sia da Hua Kuo-feng che da Teng Hsiao-ping, che la Cina e gli Stati Uniti d'America hanno molte cose che li uniscono e tante altre belle parole. Hua Kuo-feng ha incaricato Vance di trasmettere i suoi saluti a Carter e, naturalmente, si è intrattenuto con lui su molte questioni, come ha fatto anche Teng Hsiao-ping.
In altre parole, le due parti, gli americani e i cinesi, considerano fruttuosa la visita di Vance, «che darà - come rileva l'AFP - risultati soddisfacenti per la via che la Cina intende seguire».
Questa volta non si è parlato affatto del problema di Taiwan, a parte quello che ha detto Hua Kuo-feng all'11° Congresso. Ma noi conosciamo da tempo questo loro tam-tam in materia. Sappiamo inoltre il modo in cui lo calpestano nei rapporti diplomatici stabiliti con tutti gli Stati del mondo. Quindi il problema di Taiwan non impedisce loro di avere stretti legami d'amicizia, commerciali, culturali, può darsi anche militari, con gli Stati Uniti d'America. Non dobbiamo meravigliarci che ci siano anche accordi segreti fra loro, non solo riguardo Taiwan, ma anche su altre questioni.
In questa situazione e con questi suoì punti di vista la Cina ha interesse a mantenere h statu quo a Taiwan, ha interesse che le forze americane vi rimangano, lì, in Giappone e ovunque siano, perché la Cina non ha bisogno. Non c'è alcun dubbio che la Cina è in alleanza con gli Stati Uniti d'America. Le nostre tesi erano, sono e rimangono giuste, la realtà le ha confermate. La Cina si appoggia su un feroce imperialismo per combatterne un'altro. Questo essa lo fa non per servire la rivoluzione, ma per divenire essa stessa una superpotenza, un'altra potenza socialimperialista. In

questa direzione convergono tutte le mira della Cina, anche l'intesa cino-americano, che si è conclusa e che si rafforzerà ulteriormente.

MARTEDI
30 AGOSTO 1977

L'ACCOGLIENZA DI TITO CON GRANDI ONORI COSTITUISCE IL COLMO DELL'INFAMIA

Le prime informazioni trasmesse da Pechino riguardano l'arrivo di Tito su un aereo speciale. All'aeroporto è stato ricevuto da Hua Kuo-feng, Teng Hsiao-ping, Li Sien-nien e molti altri «eminenti» dirigenti cinesi e da migliaia e migliaia di cittadini di Pechino che cantavano e percuotevano i gong. Lungo il percorso di 30 chilometri che si snoda dall'aeroporto alla città, si trovavano assiepate moltissime persone che acclamavano l'«eroe» Tito, mente sulla piazza Tien An Men si trovavano ammassati centomila danzatori, che indossavano costumi nazionali e tenevano in mano fiori d'ogni specie, cartelli e non so cos'altro.
La Radio italiana nel giornale radio del mattino ha detto che sino a oggi a Pechino una tale accoglienza non era stata riservata ad alcun altro capo di Stato. Ma abbiamo appreso che anche in Corea, oltre all'accoglienza grandiosa e pomposa riservatagli per le vie di Pyongyang e nella grande piazza dove Tito è stato acclamato con entusiasmo indescrivibile, Kim Il sung, dopo averlo accompagnato in una passeggiata sui laghi, dopo molti pranzi e cene offerti nei palazzi e sugli yachts, ha conferito a Tito anche l'Ordine di «Eroe della Repubblica Democratica Popolare di Corea». gli ha offerto una scultura dedicata al «Combattente contro l'imperialismo», gli ha conferito la cittadinanza onoraria di Pyongyang, gli ha anche regalato i: «coltello d'argento», quel coltello, che secondo la loro tradizione simbolizza «il difensore della felicità e della sicurezza»!
Ecco che genere di peudomarxisti sono costoro che accolgono con tanto chiasso questo rinnegato del marxismo-leninisino, davanti al quale strisciano. Mai i dirigenti borghesi si umiliano al punto a cui arrivano questi revisionisti. Tutti li deridono per la loro mancanza di dignità.

MARTEDI
30 AGOSTO 1977

TITO E MAO «SI SALUTANO» AL MAUSOLEO DI QUEST'ULTIMO

Ieri sera ho seguito le trasmissioni della televisione italiana e jugoslava sulla visita di Tito a Pechino. L'Italia non ha dato nessuna importanza a questa visita. La televizione italiana ha trasmesso alcune immagini e nient'altro, mentre la Jugoslavia era molto interessata e le ha dedicato una lunga emissione. Ho costatato una grande confusione all'aeroporto. Non si riusciva a capire dove fossero Tito con Hua Kuo-feng. Una o due volte sono comparsi insieme, poi si vedevano i fiori agitati dalla gente e dagli scolari che erano stati ammassati all'aeroporto. Dava nell'occhio una .grande confusione di persone, di poliziotti, di corrispondenti della Hsinhua che andavano e venivano, che si spingevano a vicenda e non permettevano di distinguere i personaggi principali. Sono apparsi di scorcio Tito e Hua Kuofeng, che gli stava dietro. Si notava un grande nervosismo da parte dei cinesi. A quanto pare essi temevano che succedesse qualcosa a Tito, perciò avevano riempito l'aeroporto di agenti in borghese. Anche nel momento in cui l'automobile con i due capi di Stato ha raggiunto piazza Tien An Men, si poteva notare una mancanza di ordine e di disciplina. In Corea, al contrario, abbiamo visto un'accoglienza del tutto diversa, nessuno si muoveva dai marciapiedi e dalle piazze. Si eseguivano danze, la gente agitava i fiori e ogni movimento era regolato.
Anche il banchetto offerto dai cinesi in onore di Tito assomigliava a un pranzo privato, mentre in realtà si trattava di una serata grandiosa nella grande sala dell'Assemblea Popolare, dove Hua Kuo-feng e Tito hanno pronunciato dei discorsi. Hua Kuo-feng ha parlato dalla calda amicizia con i

popoli della Jugoslavia, dell'eroismo del popolo jugoslavo nella lotta che aveva obiettivi comuni e di altro, ma non ha parlato di edificazione del socialismo in Jugoslavia. Contrariamente a Tito, che ha dichiarato che la guerra può essere evitata, Hua Kuo-feng ha detto che la guerra è inevitabile. Egli ha parlato anche del grande ruolo svolto da Tito nella direzione del mondo dei non allineati» e non ha mancato di affermare che Tito è un eminente dirigente di questo «mondo». Tito, invece, senza nominare apertamente il «terzo mondo», al quale Hua Kuo-feng rimane fedele, ha definito artificiale questa divisione e ha fatto una lunga tirata in difesa dei «paesi non allineati», i quali, come ha sottolineato, «sono l'unica forza che può far fronte all'imperialismo ed esigere che questo non intervenga negli affari degli altri paesi, ma che li aiuti» ecc., ecc. E' del tutto evidente che si tratta di un'amicizia calorosa. Hua Kuo-feng ha affermato che Mao Tsetung nel 1975 ha parlato molto bene di Tito, dicendo che ha una volontà d'acciaio. Questa mattina Tito si è recato a deporre una corona di fiori al mausoleo di Mao Tsetung. Tito, questo revisionista moderno, è stato il primo fra tutti i dirigenti recatisi a Pechino a porre una corona di fiori in questo mausoleo.

Dal discorso pronunciato, si capisce che Hua Kuo-feng tiene il piede in due staffe, egli è sia per il «terzo mondo» che per il «mondo dei non allineati»; dunque si pronuncia a favore dei due. Questo suo atteggiamento di tenere il piede in due staffe ha il suo scopo. Hua spera che, dopo la morte di Tito, la Cina metta nel sacco lo pseudomondo dei «non allineati» di Tito, spera di unificarlo con il «terzo mondo» e di divenire cosi l'unico dirigente di questi due sedicenti mondi, che in realtà sono la stessa cosa.

Ho scritto da qualche parte, che attualmente la pseudoteoria di Tito in merito ai «non allineati» è nell'interesse dell'imperialismo americano e dei sovietici perché si pone al servizio del neocolonialismo. Tito, che difende questa teoria, non nega le contraddizioni esistenti fra gli Stati, nemmeno quelle fra gli stati «non allineati» da un lato e l'imperialismo e le altre potenze capitaliste dell'altro. Ma Tito non afferma una cosa del genere, perché non desidera difendere una tesi tanto evidente e tanto importante del marxismo-leninismo da non esserci forza al mondo capace di confutarla. Ma, utilizzando il termine «paesi non allineati», Tito è superiore a Mao, che ha diviso il mondo in tre !parti, perché «il terzo mondo» di Mao Tsetung, come ho messo in rilievo al 7° Congresso del nostro Partito, come viene messo in rilievo nell'articolo «Teoria e pratica della rivoluzione» e in molti miei scritti, elimina le contraddizioni essenziali esistenti fra il socialismo e il capitalismo, fra il proletariato e la borghesia, cioè fra il lavoro e il capitale, le contraddizioni fra questi paesi dipendenti e le potenze imperialiste e le contraddizioni fra gli stessi Stati capitalisti, in poche parole, le quattro principali contraddizioni dell'epoca attuale. Quindi il «mondo» di Mao Tsetung e di Hua Kuo-feng, da questo punto di vista, è inferiore al «mondo dei non allineati» di Tito.

Tito definisce la sua «teoria», una teoria generale, intorno alla quale si devono raccogliere tutti questi Stati «non allineati» in contraddizione tra loro, con governi vari di qualsiasi tipo, regimi diversi, ohe devono unirsi per fronteggiare i problemi politici acuti e creare una nuova situazione economica nel mondo. In altre parole devono vivere in pace, in coesistenza pacifica e, secondo Tito, si deve procedere a una divisione più equa delle ricchezze mondiali.

Mao Tsetung e Hua Kuo-feng dividendo il mondo in tre parti hanno perseguito e perseguono i loro fini. Essi fanno sparire le contraddizioni e predicano l'alleanza fra questi «tre mondi» per combattere il socialimperialismo sovietico, il quale, secondo loro, è l'unica superpotenza aggressiva. I cinesi hanno detto che l'Unione Sovietica non è stata ancora smascherata quale Stato revisionista, imperialista o socialimperialista. Perciò i cinesi, autodefinendosi con questa teoria autentici marxisti-leninisti, lottando contro il socialimperialismo quale principale pericolo, desiderano continuare a smascherarlo ideologicamente con la loro ideologia antimarxista cinese, e in tal modo diventare i portabandiera ed essere considerati quali principali dirigenti marxisti-leninisti, che, secondo loro, sconfigeranno una superpotenza, l'Unione Sovietica, e che dopo aver riunito tutte le forze suscettibili di essere riunite, si rivolgeranno contro l'altra superpotenza, l'imperialismo americano! Quando? Alle calende greche. Cosi, in modo pacifico, i cinesi «creeranno» un mondo senza guerre, senza classi, senza sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo! Tutto ciò, di fatto, non è che una favola, a cui, attualmente, c'è gente che crede, ma ogni giorno che passa questa favola si rivelerà sempre più una menzogna. Dico menzogna e non utopia, come dñce il revisionista Carrillo quando afferma che se, al suo tempo, Marx avesse conosciuto i suoi punti di vista «socialisti», li avrebbe definiti utopistici.

MARTEDI
30 AGOSTO 1977

ANCHE I CINESI SI SFORZERANNO DI CONSERVARE UNA MASCHERA CON UNA VERNICE «MARXISTA»

La Cina con la teoria del «terzo mondo», Tito con quella del «mondo dei non allineati» e Carillo e soci con l'«eurocomunismo» hanno un'accentuata tendenza a rivedere, secondo quanto affermano, l'analisi della situaziane mondiale; essi desiderano formare un altro blocco ideologico revisionista, il quale si distingua dal moderno revisionismo sovietico. Per quanto riguarda il marxismo-leninismo, questo a loro non serve affatto e non è tenuto in considerazione né dal nuovo blocco revisionista, né dal vecchio blocco sovietico.

Il blocco sovietico, con tutti i suoi satelliti, i revisionisti moderni membri del Trattato di Varsavia, si maschera con slogan tratti dal marxismo-leninismo e si atteggia a sostenitore di questa teoria. Tito, a sua volta, si maschera con questi slogan marxisti-leninisti, benché, com'è noto, egli non sia affatto un marxista, ma un pseudomarxista dello stesso livello degli pseudomarxisti dell'«eurocomunismo». Egli appartiene alla stessa categoria di rinnegati a cui appartengono il Partito «comunista» italiano, il Partito «comunista» francese, il Partito «comunista» spagnolo, il Partito «comunista» di Gran Bretagna e tutti quei partiti che, di fatto, con le loro teorie e la loro attività da revisionisti, lottano contro le idee del marxismo-leninismo. Questi desiderano l'unità nella pluralità, cioè essere liberi di edificare il «socialismo» sulla via che piace a ciascuno di loro. Insieme a questi si può mettere anche il Partito Comunista Cinese, che i,cieologicamente ha molta somiglianza col titismo e coi partiti dell'«eurocomunismo».

Il Partito Comunista Cinese, con queste maschere con cui prasenta, mira a creare un nuovo raggruppamento sotto la propria direzione, così come il revisionismo moderno sovietico ha creato il suo raggruppamento e si sforza di conservarlo. Ciò significa che esso, dietro una maschera ipocrita, costruisce, a suo dire, il socialismo nella diversità e si maschera dietro il termine di marxismo-leninismo, ma alla base della sua teoria e della sua attività non c'è il marxismo-leninismo, anzi questo partito è contro il marxismo-leninismo. Il Partito Comunista Cinese fa finta di desiderare l'indipendenza di ogni partito pseudomarxista e ammette che. ognuno di questi svolga la propria attività come più gli aggrada, senza tener conto dei «vecchi dogmi» del marxismo-leninismo, come li definisce Carrillo. In realtà il Partito Comunista Cinese sogna di guidare esso stesso questo raggruppamento, se non oggi almeno domani, quando la Cina sarà divenuta una grande potenza. Esso ritiene che la sua teoria pseudomarxista avrà il predominio grazie alle molteplici alleanze con gli altri partiti revisionisti e con i nuovi partiti tirapiedi che sta creando dappertutto nel mondo.

Anche Tito si sta adoperando per stabilire la propria egemonia. Del resto la Lega dei Comunisti di Jugoslavia nei suoi piani ha sempre avuto l'obiettivo di influire, con i suoi metodi e con le sue forme d'azione, su tutto il movimento comunista internazionale. In questo caso, quando diciamo «comunista», dobbiamo intendere anticomunista, poiché non è il movimento comunista quello che Tito desidera sviluppare.

Tutto questo marasma, tutta questa confusione, vengono creati per prolungare l'esistenza del capitale e per combattere le idee di Marx, Engels, Lenin e Stalin. In altri termini, i revisionisti si sforzano, in varie forme, di far sì che i partiti comunisti, il proletariato mondiale e il proletariato di ogni paese abbandonino le idee del marxismo-leninismo, abbandonino la vera scienza della rivoluzione, della dittatura del proletariato e della lotta di classe, che conducono al socialismo. Essi si sforzano, inoltre, di creare alcuni punti di vista pseudomarxisti, pseudosocialisti e pseudodemocratici, adeguati, a loro dire, al periodo che sta attraversando l'umanità. per tutti questi antimarxisti i fenomeni del periodo attuale non assomigliano ai fenomeni del periodo in cui sono vissuti e hanno scritto Marx, Engels e Lenin e le loro previsioni e la loro scoperta delle leggi della rivoluzione e della società, non troverebbero conferma nell'attuale sviluppo della società umana. Questa è, per sommi capi, l'essenza di questa teoria antimarxista. Quindi, prendendo come base questa teoria pseudomarxista, è possibile fabbricare cento diverse teorie, aventi ciascuna per obiettivo la lotta contro la rivoluzione proletaria, facendola passare nel contempo come ideologia proletaria.

Questo è l'obiettivo di tutti questi raggruppamenti antimarxisti che si autodefiniscono comunisti, dal titismo al revisionismo kruscioviano, dall'«eurocomunismo» fino al revisionismo cinese. Anche per il «comunismo» asiatico si può trovare un nome che corrisponda all'eurocomunismo». Ma i cinesi non si accontentano di trovare un nome che calzi a pennello al «comunismo» asiatico. Essi hanno la pretesa di guidare il marxismoleninismo mondiale, ma questa maschera è stata loro strappata e lo sarà senz'altro ancora di più, quantunque essi, al pari dei sovietici, faranno di tutto per conservare il .più a lungo possibile la vernice «marxista» di questa maschera.

GIOVEDI
1 ° SETTEMBRE 1977

NELLE QUESTIONI CAPITALI DEL MARXISMO-LENINISMO I DIRIGENTI CINESI SONO REVISIONISTI MATRICOLATI

Il punto di vista cinese che difende il Mercato Comune Europeo e «l'Europa Unita» è chiaramente revisionista, per il motivo che il Mercato Comune Europeo non è altro che una forma d'esportazione dei capitali pubblici (e non più privati) nel quadro del neocolonialismo ed ha come tratto caratteristico la promozione di ogni genere di integrazione imperialista. Secondo la teoria cinese, il capitale monopolistico di Stato è una trasformazione nell'ambito dello stadio supremo dell'imperialismo, che dà allo Stato la possibilità di esercitare un certo controllo sui monopoli capitalisti privati o sui trust e i consorzi privati. I cinesi basano questa teoria sul fatto che lo Stato capitalista finanzia la produzione privata, dando sovvenzioni e .prestiti a basso tasso d'interesse e finanziando altresì i settori del consumo o dei servizi pubblici, sostenendo ad esempio le spese parassitarie per l'esercito e la polizia, le spese aventi carattere sociale nonché quelle .per le assicurazioni sociali, per gli alloggi eccetera, eccetera. Quindi, dato che lo Stato capitalista fa, più o meno, una pianificazione pubblica, i revisionisti credono che, appoggiando questa teoria del capitale monopolistico statale, integrandosi nello Stato capitalista, essi potranno influenzare e dominare l'economia capitalista senza lotte, senza violenza, ma per mezzo di riforme parlamentari.
E' noto che la teoria revisionista sul capitale monopolistico statale non è assolutamente uno sviluppo della teoria del marxismo-leninismo; al contrario, essa costituisce una deviazione dalla teoria marxista-leninista. Lenin ha toccato solo di sfuggita questa questione al tempo della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, nel 1917, mentre Stalin non la menziona neppure. La teoria revisionista sul capitale monopolistico statale si è sviluppata soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale.
I revisionisti non hanno mai potuto mettere in pratica la loro teoria sul capitale monopolistico statale. Essi si limitano a fare un compendio dei nuovi mezzi d'intervento di cui dispone lo Stato ad un dato stadio di sviluppo economico e che costituiscono un'arma economica di nuovo tipo del capitalismo, c sostengono che quest'arma può dare la possibilità alle forze democratiche e rivoluzionarie di rivolgere questo mercato del capitale monopolistico statale contro i monopoli, stabilendo precisamente il proprio controllo sullo Stato. Ma questo è soltanto un sogno.
Quindi i cinesi, come tutti gli altri revisionisti, soprattutto occidentali, che sostengono a spada tratta il punto di vista secondo cui l'«Europa Unita» deve costituire un'unità salda e che il Mercato Comune Europeo deve rafforzarsi, non si addentrano a fondo per spiegare questa questione, non avio né argomenti, né capacità teoriche per farlo, perciò essi hanno rinunciato a dare una giustificazione teorica a questo punto di vista. Essi si sono limitati a spiegare il loro atteggiamento, sostenendo che un simile raggruppamento in una «Europa Unita» e un rafforzamento del Mercato Comune Europeo sarebbero in grado di far fronte all'imminente attacco dell'imperialismo americano e del socialimperialismo sovietico. Con ciò essi esortano i proletari a dimenticare le contraddizioni che li oppongono al capitale; li invitano a lasciare che lo Stato capitalista agisca a sostegno dei monopoli e degli interessi privati del capitale; a non sollevarsi, a non trarre conclusioni teoriche, pratiche e rivoluzionarie dalle incessanti e gravi crisi del capitale monopolistico; li esortano a non prendere provvedimenti per combattere la disoccupazione, la fame, l'oppressione sociale a cui sono

sottoposti ad opera del capitale monopolistico mondiale e di quello nazionale, in stretta alleanza fra loro.
I cinesi agiscono dunque da revisionisti matricolati a proposito di questo problema capitale della nostra teoria marxistaleninista e della pratica della rivoluzione.
I cinesi sanno bene che i classici del marxismo-leninismo, in base alla metodologia materialistica, dividono il capitalismo in due fasi (o stadi): capitalismo premonopolistico e capitalismo monopolistico o imperialismo. Essi hanno definito la seconda fase, l'imperialismo, fase suprema e finale, dopo la quale, attraverso la rivoluzione proletaria, ineluttabilmente viene il socialismo. Perciò Lenin ha definito l'imperialismo vigilia della rivoluzione proletaria.
I rinnegati del marxismo-leninismo si sono sempre sforzati di separare il capitalismo monopolistico statale dall'imperialismo come fase particolare, con caratteristiche del tutto nuove, presentandolo anche come «socialismo di Stato». Anche i revisionisti cinesi accettano la tesi revisionista secondo cui il capitalismo monopolistico statale è una fase particolare; e per di più lo proclamano fase indispensabile attraverso la quale ogni paese deve passare prima di giungere al socialismo. In altri termini, al pari degli altri revisionisti moderni, essi cercano di prolungare la vita al capitalismo, mentre dicono al proletariato e ai popoli di attendere sino a che non sia stata raggiunta questa fase indispensabile e, quando questa sarà raggiunta, la via che porterà al socialismo non passerà attraverso la rivoluzione proletaria, ma questo passaggio dovrà esser compiuto con mezzi pacifici, parlamentari, accordandosi con gli altri partiti; predicano cioè il pluralismo, in pieno contrasto con l'insegnamento di Lenin, il quale ha detto che solo mediante la rivoluzione e «nella rivoluzione, il capitalismo monopolistico statale - passa direttamente al socialismo». I cinesi non si pronunciano esplicitamente a tale proposito, ma la loro tesi dell'unità e dell'alleanza del «terzo mondo» con il secondo mondo», che ignora le divergenze con i vecchi paesi capitalisti e imperialisti e la tesi dell'alleanza di questi due mondi con l'imperialismo americano contro il socialimperialismo sovietico, non fa che mostrare la via trotskista che hanno imboccato i dirigenti revisionisti cinesi.
I legami che la Cina stringe con l'economia mondiale capitalistica costituiscono un sostegno che essa fornisce al neocolonialismo e allo sviluppo del capitale monopolistico finanziario mondiale. La Cina è una delle sostenitrici del principio dell'esportazione di capitali stranieri e del loro impiego nel proprio paese.
Perciò la questione cinese non è molto semplice. I cinesi, a causa della loro megalomania di grande Stato, ritengono di poter menar per il naso gli altri paesi, raggirarli con la loro demagogia, ma la maschera che si son messi è cucita col filo bianco.
Il leninismo c'insegna che per far trionfare il socialismo ed instaurare la società socialista occorre abbattere il capitalismo. Perciò è assolutamente necessario che le masse lavoratrici di un paese, guidate dal proletariato con alla testa il suo partito comunista marxista-leninista, lottino costantemente e attraverso questa lotta creino la propria coscienza di classe e l'incrollabile convinzione che solo con la lotta si abbatte il capitalismo e la società capitalista viene trasformata in società socialista. Nella lotta contro il capitalismo si forgia e si tempra anche la coscienza di classe.
Tanto la teoria dei «tre mondi», quanto la teoria titina dei «paesi non allineati» sono un parto dell'assurda teoria secondo la quale il proletariato può prendere il potere seguendo la via parlamentare. Parlare di presa del potere .per questa via (cosa che nelle condizioni attuali è impossibile), significa compiere una separazione artificiale tra lotta politica e lotta economica nonché canalizzare e impastoiare questa lotta in una serie di leggi, organizzazioni e regolamenti già creati dalla borghesia. Il parlamentarismo, dunque, non spinge il proletariato verso la rivoluzione, ma aiuta il capitalismo, proteggendolo affinché possa procedere indisturbato. In poche parole, queste teorie contribuiscono a uno sviluppo normale e tranquillo anche del sistema borghese da tempo instaurato in Jugoslavia e che si sta instaurando ora in Cina. Secondo queste due teorie, nei paesi del cosiddetto terzo mondo o del mondo dei non allineati, gli scioperi degli operai debbono avere unicamente un carattere economico e soltanto qualche volta un carattere politico, ma a condizione che siano conformi alla via parlamentare. Ciò significa che gli scioperi debbono essere frazionati, limitati, cioè attuati nell'ambito di una, due o tre fabbriche e non assumere carattere generale e nazionale, un carattere rivoluzionario militante. Ciò significa inoltre che la classe operaia deve essere guidata in questi scioperi dai movimenti sindacali diretti, naturalmente, dai partiti socialisti, socialdemocratici ecc., i quali blaterano sullo sviluppo pacifico del capitalismo e pen:.ano che con questi scioperi si possa giungere ad alcune riforme, o ad assicurarsi alcuni mezzi per

educare la classe operaia affinché possa, secondo loro, prendere il potere e costruire il socialismo, seguendo la via parlamentare e pacifica.
Attualmente rileviamo che le contraddizioni del sistema capitalistico alimentano la combattività del proletariato, il quale con spirito militante si lancia in una lotta veramente rivoluzionaria. Uno sciopero generale, incontenibile, un'opposizione di grande ampiezza della classe operaia e delle masse lavoratrici su questioni fondamentali politiche ed economiche, fa vacillare il putrefatto Stato borghese. La lotta del proletariato, in queste forme, trascina in una rivoluzione cosciente le masse che vi partecipano e che aspirano a cambiare il loro modo di vita e la società. Quando la classe operaia e il suo partito marxista-leninista si mantengono in prima linea in questa lotta, essi la conducono all'obiettivo della distruzione dello Stato capitalista e della sua sostituzione con la dittatura del proletariato. Questi scioperi e scontricostituiscono una grande scuola per il proletariato e le classi oppresse e sfruttate. Se una simile situazione rivoluzionaria continua per alcuni mesi, ciò equivale per le masse ad una scuola di molti anni.
Perciò vediamo che i revisionisti moderni, e specialmente i titini, gli spagnoli, i francesi, gli italiani e i cinesi, non parlano più di rivoluzione e di dittatura del proletariato, non parlano più di egemonia della classe operaia, ma di uno sviluppo normale e pacifico persino degli scioperi di carattere econoinico o politico, nell'ambita di tino sviluppo normale della società borghese. In particolar modo i titini e i cinesi hanno molto accentuato questo aspetto. Quando essi dicono di essere contro le due superpotenze, usano una formula a cui ricorrono tanto per coprirsi, perché altrimenti verrebbero totalmente smascherati. Ma in realtà sia gli uni che gli altri, e specialmente i cinesi, con la teoria dei «tre mondi», non solo non propagandano il movimento rivoluzionario, gli scioperi generali di carattere politico ed economico contro le potenze capitaliste oppressive, ma esortano il proletariato di quei paesi e le loro masse oppresse ad unirsi a chiunque, quindi a far causa comune anche con i dirigenti borghesi-capitalisti.
I cinesi affermano che l'Unione Sovietica, in cerca d'espansione, attaccherà l'Europa. Di questo abbiamo parlato anche altre volte ed è possibile che essa intraprenda una cosa simile, ma sta di fatto che i cinesi stessi temono che i sovietici possano attaccare anche la Cina e, per evitare una tale eventualità, hanno architettato la tesi secondo cui i sovietici stanno minacciando l'Europa, e ciò allo scopo di spingere l'Unione Sovietica verso l'Europa e far si che questa tolga loro le castagne dal fuoco. Ma se l'Unione Sovietica si decide a dichiarare la guerra a qualcuno, credo che lo farà anzitutto nei confronti della Cina, poiché, da quel grande Stato socialimperialista che è, attaccherà nella direzione in cui ritiene che il «fronte» sia più debole e da cui possa ricavare vantaggi e perché ritiene che la Cina minacci le frontiere dell'Unione Sovietica. La Cina vuole modificare queste frontiere, perciò, per prevenire un attacco cinese, è molto probabile che i sovietici attacchino per primi la Cina. Perciò, se si pone la questione di chi verrà attaccata per prima, la Cina o l'Europa, è probabile che l'Unione Sovietica attacchi la Cina. (Naturalmente se prima non sarà attaccata l'Unione Sovietica dall'Europa, da un singolo Stato (come la Germania) o piuttosto da una coalizione di Stati, cioè dalla NATO con alla resa gli Stati Uniti d'America).
Ma il fatto è che la Cina, allo scopo di nascondere i suoi timori e di realizzare i suoi sogni, inasprisce ancor più le contraddizioni negli altri paesi del mondo e specialmente in Africa, ordendo intrighi fra americani e sovietici. Tutti e tre cercano di scaldarsi al sole africano, perciò ricercano alleati fra i dirigenti borghesi-capitalisti dei paesi africani, inaspriscono le contraddizioni fra di loro e frappongono ostacoli ai popoli e al proletariato di quei paesi, affinché non sviluppino la rivoluzione. In ciò consiste il furioso antimarxismo dei cinesi.

VENERDI
2 SETTEMBRE 1977

HUA KUO-FENG E TITO FALSIFICANO LA STORIA

Sto leggendo le notizie delle agenzie straniere, in cui è detto che i colloqui fra Tito e Hua Kuo-feng proseguono in un'atmosfera molto calorosa e cordiale. Anzi ora si dice apertamente che «Hua Kuo-

feng, presidente del Partito Comunista Cinese, prosegue i colloqui con Tito, presidente della Lega dei Comunisti di Jugoslavia», cosa che non era stata fatta sino ad oggi. Ciò significa che i colloqui, oltre al resto, hanno riguardato anche i rapporti fra i due partiti. Per noi questo è chiarissimo.

L'agenzia jugoslava di notizie Tanjug riferisce per sommi capi il contenuto dei colloqui con i cinesi. Su quasi tutto quel che dice Tito, i cinesi sono d'accordo. E che cosa dicono? Nulla contro l'imperialismo americano, nulla contro il socialimperialismo sovietico, nulla contro gli altri imperialisti dei paesi capitalisti sviluppati, quindi nulla contro questi tre grandi raggruppamenti che sfruttano i popoli sino al midollo. Essi dichiarano soltanto che esiste una crisi in Africa, che vi sono dissensi fra i vari Stati di quel continente, ma senza menzionare concretamente chi siano i responsabili di questi litigi, di questi dissensi e guerre calde, senza accennare che si sono accordati perché questi Stati risolvano i vari dissensi in modo pacifico fra di loro. D'altra parte dicono che il Medio Oriente è anch'esso in crisi, e questa crisi deve risolversi con una pace che riconosca i diritti dei palestinesi. Tutto qua per quel che riguarda la politica internazionale. Se ci fosse qualcos'altro, la Tanjug lo direbbe certamente.

Quindi tutta la questione è stata ridotta a due crisi e la situazione in questo modo sarebbe «eccellente», secondo la Tanjug, che rileva che i «paesi non allineati» (senza neppure far menzione dei paesi del «terzo mondo») avranno un grande ruolo in proposito.

Si ha l'impressione che l'agenzia Hsinhua non parli contro l'imperialismo americano e contro il socialimperialismo sovietico per il fatto che il loro amico (dei cinesi), Tito, non deve essere offeso nei suoi sentimenti. Ma questo che cosa dimostra? Questo parla della piena unità di vedute dei dirigenti cinesi con questa specie di «bell'amico», che accolgono con grandiosità. Qui non si tratta unicamente di far piacere all'ospite; questo atteggiamento è il riflesso della linea cinese, che è filoamericana e che sinora, a parole, è antisovietica, ma che domani potrà ammorbidirsi e divenire cosi anche filosovietica, e la Cina, conseguentemente, potrà assumere le stesse posizioni che ha attualmente Tito nel mondo e nel movimento comunista internazionale. Nel movimento comunista internazionale Tito rappresenta il revisionismo ed è un nemico giurato di questo movimento. Questa è la posizione assunta anche dalla Cina, che si è dimostrata concorde con Tito. Perciò il movimento comunista internazionale è una cosa, mentre il revisionismo moderno titino, cinese, sovietico ecc., è tutt'altro. Sono due parti nettamente distinte, al di qua e al di là della barricata, in aspra e inconciliabile lotta fra loro.

Questi due, Tito e Hua Kuo-feng, falsificatori della storia, falsificatori e manipolatori della situazione internazionale, amici dell'imperialismo e del sociafimperialismo e simpatizzanti del capitalismo mondiale, che essi aiutano, non parlano affatto delle grandi, irriducibili e permanenti contraddizioni esistenti fra gli imperialisti stessi, fra gli imperialisti e i popoli oppressi, fra i popoli oppressi e i loro regimi repressivi e fra gli imperialisti e gli altri paesi sviluppati. In poche parole, per questi due dirigenti dello stesso tipo, che si intrattengono a Pechino, non esistono al mondo contraddizioni antagonistiche.

Da parecchio tempo la Cina non parla più né dei grandi scioperi del proletariato, né della grave crisi che attanaglia il capitalismo mondiale. E ciò ha un suo motivo: se essa parlasse di tutto questo, indisporrebbe l'imperialismo, i regimi capitalisti sviluppati e quei regimi del cosiddetto terzo mondo, con i quali la Cina è in combutta. Essa non vuole offendere i dirigenti di questo terzo mondo», indipendentemente dal fatto che molti di costoro siano in aperto contrasto con i loro popoli che opprimono, siano in aperto contrasto con il proletariato e di conseguenza in quei paesi esista un'inconciliabile contraddizione fra proletariato e borghesia. In generale i cinesi non parlano di queste cose, poiché considerano lo Stato come il fulcro attorno a cui debbono raccogliersi i partiti revisionisti, gli elementi rivoluzionari e democratici nonché il proletariato, i quali, mediante le elezioni, rivolgano questo potere del capitalismo che, secondo i cinesi, non dovrebbe cambiare, contro i monopoli capitalisti, contro i trust e i consorzi. Dovrebbero quindi procedere verso il socialismo mediante riforme, nell'ambito dello Stato capitalista, im cui dovrebbero infiltrarsi e che dovrebbero sostenere! Data l'ideologia che professa la Cina, essa non può parlare, non può esortare e incoraggiare il proletariato affinché trasformi in una grande forza contro il capitale i grandi scioperi a cui dà vita nella sua lotta contro i suoi oppressori secolari.

E come potrebbero la Cina, la Jugoslavia e i revisionisti sovietici pronunciarsi contro i re e gli emiri dell'Arabia e degli altri paesi del Medio Oriente dove sono concentrati i maggiori giacimenti di petrolio? Tito e Hua Kuo-feng hanno parlato della crisi del petrolio, ma non l'hanno spiegata debitamente, poiché sono contro i veri interessi del proletariato. Questa crisi del petrolio comporta,

naturalmente, un indebolimento dell'imperialismo e del socialimperialismo, nonché un rafforzamento del capitalismo in quei paesi dove esistono regimi reazionari, che, controllano e sfruttano importanti giacimenti di petrolio. Una parte dei profitti risultanti dall'aumento del prezzo del petrolio sono andati a finire nelle casseforti dei re feudali dell'Iran, dell'Arabia Saudita e degli emiri del Golfo Persico. E questo che cosa ha provocato? Ha provocato una grave crisi sia negli Stati Uniti d'America, sia in Europa, ha quindi inasprito le contraddizioni fra gli imperialisti, i socialimperialisti e gli altri capitalisti dei paesi sviluppati; ha inoltre inasprito anche la contraddizione fra il proletariato e le masse lavoratrici di quei paesi, da una parte, e la borghesia capitalista e lo Stato capitalista, dall'altra. In tali condizioni lo Stato capitalista è stato costretto ad aumentare le tasse, accrescendo la disoccupazione e l'inflazione. Da ciò è derivata la crisi monetaria, quindi lo Stato capitalista, che rappresenta il capitalismo monopolistico statale, si è impegnato nella lotta contro gli interessi del proletariato e del popolo lavoratore. E non poteva essere diversamente, poiché si tratta di uno Stato capitalista che bisogna combattere con tutte le forze e abbattere con la violenza, e non si deve pensare di poterlo conquistare attraverso «riforme strutturali o sovrastrutturali», come predicano i revisionisti. Secondo costoro, gli attuali Stati capitalisti sarebbero divenuti il fulcro della socializzazione delle forze produttive, tanto da essersi trasformati in una componente della produzione sociale!

DOMENICA
4 SETTEMBRE 1977

ANCHE HUA KUO-FENG IN GINOCCHIO DAVANTI A TITO

Tito, Hua Kuo-feng, Teng Hsiao-ping e gli altri hanno coneluso i loro colloqui politici a Pechino. Il traditore incallito del marxismo-leninismo, insieme a Li Sien-nien, è partito con un aereo speciale per Hanchou, dove lo hanno accolto centinaia di migliaia di persone con fiori e gong.
A conclusione dei colloqui, è risultato che l'unità di pensiero e d'azione dei cinesi e dei revisionisti jugoslavi era quasi totale. Ciò viene rilevato da quasi tutte le agenzie di notizie e specialmente dall'agenzia Tanjug, che parla dettagliatamente di tutti i successi raggiunti nei colloqui. Se su qualcosa non si sono pienamente accordati, «ciò dipende dalle diverse condizioni dei due paesi». L'agenzia francese di notizie definisce questo incontro «storico» e «positivo». Quindi l'accordo, da quel che sentiamo e leggiamo, è completo per quanto concerne i rapporti statali, i rapporti economici, politici e culturali. Sono stati inoltre instaurati anche rapporti di partito, dato che ora, negli ultimi comunicati trasmessi dalla Hsinhua, le cariche di Tito vengono indicate dando la precedenza alla carica di «presidente della Lega dei Comunisti di Jugoslavia» facendo seguire poi quella di «presidente della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia». Ciò significa che gli Hua Kuo-feng hanno riconosciuto a Tito la qualifica di comunista, hanno fatto causa comune con la Lega dei Comunisti di Jugoslavia. In tal modo è stata confermata la tesi del nostro Partito secondo cui attualmente la Cina è un paese che ha alla sua testa un partito revisionista, alla cui direzione vi sono dei rinnegati del marxismo-leninismo.
Strabiliante! Abbiamo appreso che Tito avrebbe criticato Hua Kuo-feng per il fatto che le questioni discusse fra lora divengono subito di dominio pubblico, il che non è serio! Hua Kuo-feng gli aveva risposto che per alcune questioni dovevano consultarsi con il partito. Più tardi siamo venuti a sapere quel che era successo. Tito aveva sollevato la questione del riconoscimento della Lega dei Comunisti di Jugoslavia da parte del Partito Comunista Cinese, poiché, secondo la sua espressione, sarebbe stata un'assurdità non riconoscerla. Gli ipocriti dirigenti cinesi erano anch'essi d'accordo su questa questione, ma, per non accollarsene la responsabilità, i capi hanno preparato una insulsa messa in scena. Essi hanno dato ordine che nel corso della notte si riunissero le organizzazioni di partito di Pechino, per esaminare la richiesta jugoslava. Dopo che fu posta la domanda: «Che ne dite?», avevano cominciato la discussione. E questa commedia non è certo la prima messa in scena di questi traditori cinesi. Ne hanno organizzate di simili anche per la riabilitazione di Teng Hsiao-ping. Essi avevano già riabilitato Teng, ma dissero che in precedenza avevano organizzato delle riunioni qua e là, facendo passare questa iniziativa come opera delle masse, del partito e dell'esercito che avrebbero chiesto con insistenza la riabilitazione di Teng Hsiao-ping.

I dirigenti cinesi sono molto malvagi, molto ipocriti, sono revisionisti matricolati. Dunque, quel che dicevamo noi 14 anni fa di Krusciov nell'articolo «I risultati della visita di Krusciov in Jugoslavia», o «Krusciov in ginocchio davanti a Tito», si è verificato punto per punto anche in Cina. Hua Kuo-feng è caduto in ginocchio davanti a Tito e tutto quello che era stato scritto in questo articolo 14 anni fa si è ripetuto tale e quale anche a Pechino, persino nella mancanza di un comunicato finale. Essi non hanno emesso un comunicato poiché avevano motivo di non farlo. Tuttavia, i corrispondenti della Tanjug, con grande destrezza e precisione, sottolineavano ad uno ad uno tutti i risultati raggiunti in ogni ramo, dall'economia alla politica, dal «mondo dei non allineati», adottato anche dai cinesi, fino al riconoscimento della Lega dei Comunisti di Jugoslavia e di Tito quale suo presidente. Certamente la Cina aveva già da prima riconosciuto la Lega dei Comunisti di Jugoslavia, ma ora veniva ufficialmente riconosciuto che «in Jugoslavia si sta costruendo il socialismo».

Noi cercavamo una conferma di tutti questi cedimenti revisionisti dei cinesi, e sono stati essi stessi a confermarli nel corso dei colloqui con Tito. Tutti i marxisti-leninisti nel mondo, tutti gli uomini progressisti costateranno che la Cina ha mutato la sua linea politica e ideologica, costateranno che si è schierata con gli antimarxisti, con gli agenti dell'imperialismo americano e fa una politica filoamericana, cioè si appoggia agli Stati Uniti d'America per combattere l'Unione Sovietica e fomentare una guerra mondiale. Non hanno importanza i dissensi o i contrasti, a parole, che si sarebbero manifestati fra Tito e Hua Kuo-feng, come il fatto che Tito è dell'opinione che la guerra può essere evitata, mentre Hua Kuo-feng, con la sua «autorità» e con il «suo grande acume», ha affermato che la guerra è imminente. Queste dichiarazioni hanno permesso alla stampa di scoprire una «contraddizione» fra questi due Stati revisionisti, allo scopo di conferire una parvenza di «autorità» anche alla Cina che sta scivolando e strisciando nel pantano del tradimento revisionista.

Nel corso di tutti questi colloqui non si è parlato né dell'imperialismo americano, né del socialimperialismo sovietico, ma si è discusso soltanto dell'Africa, dove vi sono dei torbidi, che dovranno essere risolti dagli stessi popoli africani; si è parlato del Medio Oriente e si è detto che i diritti del popolo palestinese debbono essere ristabiliti e null'altro. In una parola: a che cosa sono approdati? A niente! Queste erano le questioni importanti trattate.

La Cina ha inoltre accettato la tesi sostenuta da Tito, da Ceausescu e da altri «circa un nuovo ordinamento economico mondiale».

Quindi, tanto per noi, quanto per le agenzie occidentali di notizie, benché consideriamo la questione da angolazioni diverse, questa visita è stata positiva. Per noi è stata buona perché Hua Kuo-feng e Tito si sono smascherati; per loro è stata buona poiché la Cina si è unita alla Jugoslavia titina e agli Stati Uniti d'America. Le contraddizioni fra noi e costomo si approfondiscono. Noi seguiamo una via opposta alla loro, noi siamo in lotta contro di loro. E anch'essi, naturalmente, sono in lotta contro di noi. Noi proseguiremo la, nostra lotta senza esitazione, senza fermarci contro tutte e due le superpotenze e contro la terza superpotenza che sta sorgendo, la Cina pseudosocialista.

MARTFDI'
6 SETTEMBRE 1977

TITO STRINGE I BULLONI DEL PONTE CINO-AMERICANO

Tito continua la sua tournée trionfale in Cina. A Hanchou, e soprattutto a Shanghai, c'erano ad accoglierlo con gran pompa centinaia di migliaia di persone, persino acrobati, che si esibivano per le strade mentre stava passando.

Hua Kuo-feng, così come Krusciov, ha dato il suo pieno consenso alla linea di Tito, alla sua linea politica, ideologica e organizzativa. Di quest'ultima essi non hanno parlato apertamente, ma in realtà si sono messi d'accordo. In tal modo Hua Kuo-feng ha confermato che lui col suo gruppo e Teng Hsiaoping hanno totalmente abbandonato il marxismo-leninismo, seguono una via revisionista, sono alleati dell'imperialismo americano e si sforzano di raccogliere sotto la loro direzione revisionista tutti i partiti dissidenti nei confronti del partito revisionista sovietico.

Quindi il Partito Comunista revisionista Cinese, in alleanza con Tito, stabilirà dei contatti con tutti gli altri partiti revisionisti del mondo, oltre alle relazioni che ha stabilito con le appendici esistenti, o che esso stesso ha creato in Europa e negli altri continenti. Queste appendici sono piccoli gruppi di 20, 30 0 100 persone, che rendono alla Cina qualche servizio, che hanno il compito di inviarle telegrammi di auguri in occasione dei congressi o di altri avvenimenti, dando modo alla Cina di pubblicarli tutti, senza tralasciarne alcuno, sul «Renmin Ribao», allo scopo di creare nell'opinione pubblica interna e in quella internazionale l'impressione che la Cina sia un paese marxistaleninista, un paese socialista e che sia la guida di tutto il movimento comunista mondiale, naturalmente ad eccezione dell'Unione Sovietica revisionista e socialimperialista, da una parte, e dell'Albania socialista, dall'altra. La Cina non annovera neppure, nel movimento comunista mondiale, il Partito' del Lavoro d'Albania, il quale, secondo lei, sarebbe anch'esso «revisionista e trotzkista»!
Nei circoli diplomatici si è cominciato a parlare del nostro articolo «Krusciov in ginocchio davanti a Tito». Ed anche la stampa mondiale lo ha ripreso, pubblicato e commentato favorevolmente. Ne ha compreso lo scopo e fa giusti paragoni fra Hua Kuo-feng e Krusciov.
Hua Kuo-feng si è accordato con Tito affinché non vi sia un comunicato finale, così come non vi fu in occasione dell'incontro fra Krusciov e Tito al tempo in cui pubblicammo per la prima volta l'articolo, ma l'agenzia Tanjug ha scoperto gli altarini. Essa ha fatto una relazione particolareggiata di tutte le decisioni prese nei colloqui fra Tito e Hua Kuo-feng, dell'identità di vedute sui grandi problemi mondiali e sui loro rapporti.
Cosicché l'articolo di «Zëri i Popullit» «Krusciov in ginocchio davanti a Tito» calza come un guanto a Hua Kuofeng, il quale è caduto anche lui in ginocchio davanti a Tito. Naturalmente questo articolo ha reso furiosi i cinesi e gli jugoslavi, ed è chiaro, perché è capitato come una bomba, perché non si aspettavano una cosa simile. Tuttavia sinora non notiamo nessuna reazione né da parte dei cinesi, né degli jugoslavi. La reazione dei diplomatici e dei giornali dei vari paesi del mondo è a favore del Partito del Lavoro d'Albania e della Repubblica Popolare Socialista d'Albania. Gli autentici marxisti-leninisti nel mondo e i loro partiti hanno pienamente approvato questo articolo che smaschera un nuovo tradimento, il quale provoca danni enormi alla rivoluzione mondiale e al comunismo internazionale, cosi come alla lotta di liberazione dei popoli.
Come sempre, anche stavolta, Tito, quale agente dell'imperialismo americano, continua l'opera di Nixon e di Kissinger e stringe i bulloni del ponte fra la Cina e gli Stati Uniti d'America.

MERCOLEDI'
7 SETTEMBRE 1977

COSE' L'UFFICIO GENERALE IN CINA?

L'agenzia Hsinhua ha trasmesso l'articolo intitolato «Teniamo sempre presenti gli insegnamenti del plresidente Mao e perseveriamo nel proseguire la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato», che sarà pubblicato sul «Renmin Ribao» dell'8 settembre. Questo articolo è stato scritto dal gruppo di «studi teorici» dell'Ufficio Generale del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese per commemorare il primo anniversario della morte del presidente Mao Tsetung.
Sottolineo che questo è un articolo dell'Ufficio Generale del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese. E' la prima volta che sentiamo parlare dell'esistenza di un tale ufficio presso il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, avente però funzioni del tutto differenti da quelle che hanno simili uffici generali negli apparati dei partiti comunisti e operai strutturati secondo il tipo leninista e secondo la teoria marxistaleninista.
Questo articolo pone anzitutto in risalto che «Mao Tsetung è il più grande marxista del nostro tempo», il che significa che Mao Tsetung sarebbe più grande non solo di Stalin, e questo non si discute (i cinesi non hanno mai avuto considerazione per quest'ultimo), ma anche di Lenin e persino di Marx e di Engels!
Oltre a ciò, più avanti in questo articolo è scritto che «il compagno Hua Kuo-feng, il successore scelto da Mao in persona, ha guidato tutto il partito nell'azione che ha sbaragliato, con un gol colpo, la banda antipartito dei «quattro», Wang Hun-ven, Chan Chun-ciao, Chan Ching e Yso Wen-yuan, salvando così la rivoluzione e il partito. Tenendo alta la grande bandiera del presidente Mao, il

nostro saggio dirigente, i'1 presidente Hua, ha sviluppato ulteriormente la tradizione rivoluzionaria» ecc., ecc. Queste due citazioni, tratte dalla parte iniziale dell'articolo, meritano come vedremo in seguito un'attenzione particolare. Esse non sono casuali e neppure semplicemente ditirambiche, ma hanno attinenza con le questioni organizzative e di direzione del Partito cosiddetto Comunista Cinese. Quindi, come vedremo più tardi, in base a questo articolo, l'indiscutibile ed unico dirigente di questo partito, dell'esercito e del popolo, era il presidente Mao Tsetung ed ora, dopo di lui, è il presidente Hua Kuo-feng. Tutti gli altri sono ai loro piedi e devono conformarsi alle idee e agli ordini del presidente.

A proposito dell'opera di Mao, in quest'articolo è scritto che «Il suo contributo monumentale vivrà quanto il mondo e splenderà come il sole. La grande bandiera del pensiero di Mao Tsetung è la bandiera della vittoria della rivoluzione del popolo cinese e della rivoluzione dei popoli del mondo».

Veniamo ora al nocciolo delle questioni. L'Ufficio Generale del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese si compone di un personale il cui effettivo è ignoto, poiché non viene rivelato; ci si limita a spiegare che fra il personale di questo Ufficio Generale vi sono comandanti e combattenti dell'unità 8341 dell'Esercito Popolare di Liberazione.

Che cos'è questa unità numero 8341? Non possiamo stabilirlo con esattezza, dato che non viene fornita alcuna spiegazione, però da quel che hanno detto i cinesi stessi, sitratta del reparto delle guardie addette alla protezione di Mao Tsetung e, quando diciamo il reparto delle guardie di Mao, s'intende che questo doveva essere un grande reparto, dotato di tutti i mezzi. Il personale di questo Ufficio Generale era diretto dal presidente Mao e solo da lui, quindi questo personale «era felice di proteggere e difendere Mao Tsetung», il quale aveva plasmato i suoi componenti con le proprie idee.

Noi, è detto nell'articolo, vorremmo ricordare il corso mi litante che abbiamo seguito sotto la sua guida e inoltre i suoi consigli che riscaldano il cuore e che ci incoraggeranno ancor più a procedere vittoriosi secondo la sua linea rivoluzionaria proletaria».

Proseguendo nella lettura dell'articolo si comprende che il suo contenuto non è poi cosi semplice e che l'affermazione «noi siamo stati guidati alla vittoria dai consigli di Mao» non ha lo stesso significato che avrebbe se così sì esprimessero un comitato di partito o una direzione d'azienda. No. In base alle successive analisi fatte in questo articolo risulta che Mao Tsetung dirigeva solo con questo personale de'll'Ufficio Generale; che questo ufficio era onnipotente, al di sopra dell'Ufficio Politico, del Segretariato, del Comitato Centrale e dei vicepresidenti del Comitato Centrale; risulta inoltre che questo ufficio somiglia, come una goccia d'acqua, al Consiglio di Sicurezza Nazioieale che il presidente americano crea al di sopra del governo o del suo partito, adottando misure, operando e imponendo ai ministri ed agli altri organi la sua politica, discussa e approvata solo dal Consiglio di Sicurezza Nazionale. Mao conduceva dunque la sua politica con il personale dell'Ufficio Generale del Comitato Centrale del Partito.

Su quali basi fondiamo questa conclusione? Proprio su quello che si dice in questo articolo, che, essendo un importante settore del Comitato Centrale del Partito, «l'Ufficio Generale aveva il compito di difendere il presidente Mao ed il Comitato Centrale del Partito ed anche di trattare questioni di partito riservatissime ed altri importanti problemi. Era una questione di grande importanza pratica per i fondamentali interessi di tutto il partito, di tutto l'esercito e di tutto il popolo in tutto il paese, che la direzione dell'Ufficio Generale fosse concentrata nelle mani del quartiere generale proletario presieduto dal presidente Mao e che fosse garantita l'incolumità del presidente Mao e del Comitato Centrale del Partito ed anche la difesa delle questioni di partito segretissime». L'articolo chiarisce quindi le competenze di quest'ufficio. A dirla in breve, se l'Ufficio Generale esisteva, allora questo dirigeva tutto il paese, tutto il partito, tutto lo Stato, e riceveva ordini e direttive da Mao.

Dall'articolo risulta che sia il gruppo di Liu Shao-chi, sia Lin Piao, sia il gruppo dei «quattro» hanno tentato di porre sotto la. loro direzione l'Ufficio Generale del CC del partito. Da questo articolo risulta. che Liu Shao-chi aveva tentato di introdurre in questo ufficio i suoi uomini, vale a dire lo stato maggiore borghese, e si era impegnato in complotti antipartito; che il gruppo di Liu Shaorchi era riuscito ad impadronirsi dell'Ufficio Generale, che ora, si capisce, Mao Tsetung non aveva più l'autorità di una volta in questo ufficio; che Liu Shao-echi si era accaparrata tutta la direzione, mentre il presidente Mao era rimasto con un pugno di mosche. Si comprende bene perché scatenò le «guardie rosse».

A quel tempo noi .pensavamo che Mao Tsetung .avesse sbagliato a non essersi appoggiato sul partito e a non aver risolto la questione attraverso il partito, mentre ora tutto si comprende chiaramente: egli aveva scatenato le «guardie rosse», perché il partito gli era sfuggito di mano. Tutto era nelle mani dell'Ufficio Generale, sul quale Liu Shao-chi aveva messo le sue grinfie. Mao Tsetung doveva dunque sollevare nella rivoluzione gli elementi fuori dal partito. Si spiega così perché fu istituita «la guardia rossa» e perché fu impartito l'ordine di «attaccare i quartieri generali». L'appello «fuoco sui quartieri generali!» si spiega ora facilmente e questo significava innanzi tutto impadronirsi dell'Ufficio Generale, poiché questo ufficio dirigeva tutto il paese, mentre tutto il resto, il partito, i sindacati erano solo delle facciate e erano in funzione di questo ufficio. La Rivoluzione Culturale si prefiggeva dunque di ridare a Mao la direzione dell'Ufficio Generale che Liu Shao-chi, Teng Hsiao-ping ed altri gli avevano sottratto. Ciò è confermato anche dall'articolo in cui si dice: «Il presidente Mao ci ha guidato nello smascherare i crimini antipartito da loro commessi (cioè dalla banda di Liu Shao-chi) nell'Ufficio Generale, destituendoli delle loro funzioni e rimettendo l'Ufficio Generale nelle mani del quartier generale proletario».

Ciò richiama alla mente i tempi dei signori della guerra, che, nelle province in cui dominavano, facevano quello che volevano; benchè esistesse una certa amministrazione in tutti i territori da loro governati, essi avevano i loro uomini in diversi posti chiave, attraverso i quali esercitavano il potere. L'articolo elaborato da questo ufficio, che era onnipotente, non si dilunga molto su questa questione, ma ci rimanda all'aprile del 1966 dicendo: «Noi preparammo un libro con citazioni scelte del presidente Mao conformemente alle esigenze della lotta e lo inviammo al presidente Mao per l'approvazione». Il libro masso delle citazioni di Mao Tsebung non sarebbe dunque opera di Lin Piao, ma di questo Ufficio Generale, mentre Lin Piao, che ovviamente era una personalità influente, al secondo posto dopo Mao, fece un grande chiasso attorno a questo libro di citazioni.

Sono stupefacenti le funzioni di quest'ufficio. Nell'articolo, si dice: «II presidente Mao ci ha ordinato di dirigere il movimento in modo che si adeguasse alla natura e alle caratteristiche del lavoro dell'Ufficio Generale, e di frenarci nella stabilire contatti su vasta scala con la società, in modo da garantire il funzionamento normale dell'ufficio in tutta la sua attività al servizio del Comitato Centrale del Partito». Non è forse questa una spiegazione molto chiara, che non ha bisogno di ulteriorï commenti per quel che riguarda le vaste e strane competenza dell'Ufficio Generale? Questo ufficio ha diretto la Grande Rivoluzione Culturale, ma non tutto è andato liscio come l'olio, perché, secondo gli uomini dell'Ufficio Generale, «Lin Piao in combutta con la «banda dei quattro» ha agito flagrantemente in contrasto con 1e istruzioni del presidente Mao». «Nel tentativo di usurpare il potere - prosegue l'articolo - essi hanno inviato a più riprese i loro lacchè in questo ufficio .per crearvi correnti insidiose, hanno fomentato torbidi, organizzato attacchi segreti, propagato insinuazioni reazionarie come «tutti sono sospetti», hanno colpito i quadri dirigenti rivoluzionari e spinto alcune persone a tramare congiure can gli elementi esterni, e nel vano tentativo di usurpare il potere nell'Ufficio Generale si sfiatavano urlando che «bisogna gettare il Chungnanhai nel caos»».

Cosa vuol dire tutto ciò? Vuol dire che né Lin Piao, né Chou En-lai, né gli altri membri dell'Ufficio, né nessun altro, avevano il diritto di ingerirsi negli affari dell'Ufficio Generale. Questo Ufficio, con alla testa Mao, aveva pieno patere di agire, di dirigere tutta la Cina, tutti i settori vitali del paese. 1 membri dell'Ufficio Politico e della Segreteria del Comitato Centrale non avevano il diritto di proporre dei quadri ritenuti adatti per questo ufficio. Se qualcuno proponeva e riusciva a collocare in quest'ufficio gli uomini ritenuti più adatti, veniva considerato un cospiratore e naturalmente il complotto veniva trasfeomato, secondo loro, da quantitativo in qualitativo, come accadde recentemente con il gruppo dei «quattro», che avrebbero tentato di impadronirsi del potere con la forza.

Il presidente Mao si sarebbe reso conto di tutto questo; si sarebbe anche reso conto che Chan Ching si era alleata a Lin Piao, che complottava e, come dice l'articolo, «basandosi sulla situazione di questa lotta, il presidente Mao diede istruzioni particolari sui movimento nell'Ufficio Generale. Il movimento proseguì in molteplici forme come esigevano le varie circostanze e furono adottati efficaci provvedimenti per evitare le intromissioni. Ciò educò le masse e consenti al movimento di fare buoni progressi».

Secondo l'articolo, le contraddizioni s'inasprirono poiché dopo l'incidente del 13 settembre 1971, quando scomparve Lin Piao, Chan Ching, spinta, dicono, dai suoi scopi controrivoluzionari,

«diffuse infami calunnie contro l'unità 8341», con il proposito di sbaragliare l'Ufficio Generale del Comitato Centrale e questa unità militare.
Dunque dobbiamo dedurre che gli altri dirigenti del Comitato Centrale, dell'Ufficio Politico e della Segreteria, non avessero voce in capitolo e, di conseguenza, desiderassero che questa situazione mutasse. Noi supponiamo che essi abbiano tentato di instaurare nuove norme di organizzazione e di direzione di liquidare una situazione tanto controproducente, pesante in cui solo Mao Tsetung veniva ascoltato e agiva attraverso i quadri dell'Ufficio Generale e di questo reparto.
Secondo l'articolo, anche i «quattro», come Liu Shao-chi, «per raggiungere il loro diabolico scopo, hanno lavorato senza posa per impossessarsi del potere di direzione nell'Ufficio Generale del Comitato Centrale». Risulta dunque che sia Liu Shao-chi, Mao, Lin Piao, il cosiddetto gruppo dei quattro, sia lo stesso Hua Kuo-feng, hanno tutti tentato per proprio conto di impadronirsi di quest'Ufficio Generale organizzando dei colpi di Stato uno dopo l'altro.
Nell'articolo si scrive: «In molte occasioni «la banda dei quattro» voleva diffondere in tutto il paese, alle spalle di Mao, i loro documenti, i loro discorsi e le registrazioni da loro realizzate», violando le istruzioni del presidente Mao secondo le quali «tutti i documenti e i telegrammi inviati a nome del Comitato Centrale del Partito, devono essere sottoposti al mio esame prima di essere inviati, in caso contrario saranno nulli». L'articolo rileva che «noi riferimmo a Mao i loro tentativi. Il presidente Mao censurò «la banda dei quattro» per i suoi piani infamie smascherò i loro diabolici fini».
Si può quindi capire chiaramente che Mao Tsetung, come un dittatore, non permetteva a nessuno dei suoi collaboratori, membri dell'Ufficio Politico, della Segretaria o del Comitato Permanente dell'Ufficio Politico, di impartire direttive al Comitato Centrale, al partito, ai reparti militari, all'amministrazione ecc. Ogni atto compiuto da loro all'insaputa di Mao veniva considerato diabolico.
Naturalmente, trovandosi di fronte a una situazione del genere, «la banda dei quattro» ha tentato di modificare questo stato di cose e gli autori dell'articolo definiscono questa sua iniziativa un complotto che aveva l'obiettivo di impossessarsi dell'Ufficio Generale e di stringere in pugno i commissari politici dell'unità 8341. Il loro tentativo così fallì. L'articolo scritto dal personale di quest'ufficio dice: «Mao ci ha incoraggiati e ci ha difesi continuamente. Il Presidente Mao incoraggiava continuamente il suo personale a sollevarsi contro Chan Ching». Poi venne ad potere Hua Kuo-feng che prese in consegna anche l'Ufficio Genere. E' chiaro, prosegue l'articolo parlando dei <:quattro», che «Con il loro tentativo miravano a tagliare i legami del presidente Hua e del Comitato Centrale con la base e ad assumersi la responsabilità di emanare ordini in tutto il paese. Essi hanno sottratto documenti segreti di partito, hanno intenzionalmente allontanato le nostre guardie e hanno svolto ovunque attività clandestina».
Si può capire che grande e formidabile potere avevano questo ufficio e questa unità speciale. Il presidente Hua decise quindi di intraprendere un'azione immediata contro i «quattro», ed è cosi che l'unità 8341, attualmente sotto la direzione del presidente Hua Kuo-feng e al diretto comando suo e del vicepresidente Ye, ha eseguito con decisione il sedicente ordine del Comitato Centrale arrestando «la banda dei quattro». Questo grande e formidabile potere, cito l'articolo, «consentì al nostro ufficio e alla nostra unità di continuare a progredire in un'accanita lotta di classe, sulla via della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato e garantì il normale funzionamento di tutti i settari di lavoro, come la 'guarxlia e gli altri servizi riguardanti il presidente Mao» ed ora il presidente Hua Kuo-feng, questi due «gioielli» rari.
L'articolo fornisce anche esempi su come Mao dirigeva il lavoro. Per conoscere l'andamento della cooperazione agricola e dell'ammasso del grano da parte dello Stato, Mao ordinò che in ogni prefettura fosse designata una persona che doveva lavorare nell'unità della sua guardia personale. Egli considerava le indagini fatte dagli uomini della sua guardia personale nelle zone rurali come molto importanti per controllare la situazione in quelle zone. Secondo l'articolo, Mao avrebbe quindi convocato il personale dell'Ufficio Generale del Comitato Centrale e gli effettivi dell'unità 8341 ai quali avrebbe spiegato i «vantaggi delle indagini, su cosa bisognava indagare e in che modo», avrebbe minuziosamente spiegato alle sue guardie «i vantaggi delle indagini nei loro paesi di nascita». Quando infine essi fecero ritorno e gli riferirono sul lavoro svolto, prosegue l'articolo, Mao disse: «Mi sono bastate tre ore per rendermi conto della situazione di 60 milioni di persone in due province. Questo è un metodo veramente eccellente. Voi siete serviti da anelli di collegamento con le masse dei contadini». L'articolo prosegue: «Facendo dei gesti con tre dita, il presidente Mao ha due: «Voi avete incontrato i contadini ed io mi sono incontrabo con voi, e coli indirettamente io

mi sono incontrato con i contadini, superando la distanza che mi separa da loro. Voi siete dei contadini armati e dotati di una coscienza di classe».
Possono gli autentici marxisti-leninisti concepire una cosa simile, che un tale lavoro venga limitato solo alle guardie del corpo o ad alcuni impiegati. burocrati di un ufficio amministrativo incaricati di controllare 60 milioni o 800 milioni di contadini per vedere come vivono e come lavorano? E Mao considera queste e come uomini dotati di coscienza di classe, senza tener conto che riguardo una questione così grande, cioè. il deste della cooperazione agricola in Cina, è il partito che deve essere mobilitato e incaricato di esercitare questo controllo! Ora noi comprendiamo le affermazioni di Mao rivolte ai nostri compagni nel 1966: «Che assegnamento si può fare sui segretari di partito che si vendono per un chilo di carne di maiale?». Mao Tsetung dia detto testualmente queste parole davanti ai compagni della. nostra delegazione, Mehmet e Hysni, e questo dimostra che Mao Tsetung disprezzava il partito o pensava che questo fosse inesistente. In realtà egli si appoggiava solo sulle sue guardie del corpo e su persone scelte di questo ufficio che non erano altro che parassiti che blandivano Mao Tsetung.
L'articolo contiene anche altre stupidaggini. Queste stupidaggini vengono però elevate a teoria, e si vuol far credere che le parole di Mao Tsetung fossero chissà quali gioielli! Eccone alcuni: «Se ognuno di voi (vale a dire delle guardie) scriverà una lettera ogni due mesi oppure 4-5 lettere in un anno per domandare ai contadini se hanno e no nutrimento sufficiente e per informarsi sulla produzione e sulle cooperative, e se voi mi farete vedere le risposte, allora io sarò bene informato». «Attraverso canali e metodi diversi, prosegue l'articolo, il nostro grande dirigente, il presidente Mao, faceva continui sforzi per conoscere i più recenti sviluppi della società, per indagare e trarre esperienze; per conoscere i punti di vista e le aspirazioni delle masse, come base per costruire la sua politica, in modo da guidare vittoriosamente il movimento delle masse sulla giusta via». Che vergogna per Mao Tsetung, con tutta la sua «genialità», fare affidamento su questi burocrati e su questi elementi di questa specie di unità per concepire nella sua testa «geniale» la politica del partito e la linea generale che doveva dirigere il movimento delle masse nella sua marcia .in avanti! Questo è il colmo dell'assurdità! A dir poco, questo è antimarxista.
L'articolo conferma che Mao Tsetung non si appoggiava minimamente sul partito, benché affermasse di farlo; egli. dettava tutto ai membri del suo personale, impartiva loro ordini e direttive. L'articolo sottolinea che Mao diceva loro: «Tornate e poi ditemi qualche cosa di ciò che avete visto» e pone la domanda: «Questa non è forse una buona idea?».- Io rispondo che questa è un'idea insensata del presidente Mao, che non tiene in alcuna considerazione né il partito né il potere popolare e che poi accusa Liu Shao-chi di aver riunito intorno a sé aleürii uomini di fiducia attraverso contatti segreti. E «il grande timoniere» Máo che cos'ha fatto con questo suo personale? Proprio quello che aveva fatto anche Liu Shao-chi. Mao Tsetung diceva a questi uomini: «Andate a vedere cosa hanno fatto i cospiratori» e raccomandava loro: «Non uccidete nessuno e fate pochi arresti, arrestate soltanto gli assassini, i sabotatori e gli avvelenatori». «Per avvelenatori, diceva Mao Tsetung, io intendo più quelle persone che avvelenano i viveri che coloro che diffondono il veleno politico». Dunque, per quanto riguarda il veleno politico, per quanto riguarda i reazionari, Mao Tsetung naturalmente raccomandava di non condannarli. di non ucciderli, ma di educarli!
L'articolo in questione è piuttosto lungo, ha 41 pagine e in queste pagine c'è un gran numero di storie e di favole che raccontano come questo ufficio onnipotente, sotto la direzione di Mao, ha condotto un'aspra lotta per la difesa della linea sedicente rivoluzionaria di Mao Tsetung, «salvando» così il Partito Comunista Cinese e la stessa Cina dalla catastrofe. Quest'ufficio non è come quegli uffici dei comitati centrali dei partiti comunisti, specie di quei partiti che sono al potere. Da noi questi uffici non hanno e non possono avere le competenze di questo «famoso» ufficio del Partito Comunista Cinese, affiancato per di più da un reparto dei servizi segreti.
Nell'organizzazione leninista del partito comunista, applicata dal nostro partito, sono definite in modo chiaro tutte le funzioni. Gli uffici amministrativi, che hanno il compito solo di trasmettere le direttive del Comitato Centrale; dell'Ufficio Politico e della Segreteria. non possono in nessun modo e minimamente oscurare le competenze dei supremi organi del Partito. Solo le riunioni plenarie di questi organi ed in seguito ognuno dei suoi membri, i cui compiti sono stati.ben definiti dall'organo competente, possono e devono dare ed effettivamente danno direttive e ordini, che non sono personali e soggettivi, ma fondati sulle dirett.ivè del congresso, .sugli orientamenti del Comitato Centrale, sulle analisi dei problemi posti dall'Ufficio Politico e dalla Segreteria.

In altre parole, tutto questo metodo di lavoro dei cinesi, nel contenuto e nelle forme, è antimarxista e non poggia affatto sul partito, ed è per questo che non siamo mai riusciti a comprendere come funzionava il partito in Cina. Essi non ci mettevano al corrente, non accettavano di inviare una delegazione di partito per uno scambio di esperienze. E che esperienza potevano darci? Essi sapevano che il loro partito non funzionava come il nostro, che il loro partito non aveva le stesse competenze del nostro Partito.
Ora appare chiaro chi dominava e dirigeva il partito cinese. Nel nostro Partito invece la direzione è stata ed è collegiale: le sue istanze, dal Congresso alle organizzazioni di base, hanno i loro diritti, i loro doveri e le loro competenze ben determinate.
In Cina dunque, da quanto risulta, c'è stata una lotta per potere personale. Il potere di Mao era diventato inattaccabile, Mao si era trasformato in una divinità e si comprende benissimo perché il suo culto veniva sviluppato e esaltato a tal punto. Mao Tsetung dirigeva da solo, con un gruppo di uomini, e questi erano quelli che lo adulavano, che mettevano in atto le sue idee. Coloro che non applicavano le sue idee, Mao li definiva «cospiratori», «revisionisti», come gli pareva, e li eliminava. Ciò non vuol dire che fra coloro che sono stati eliminati non ci fossero dei revisionisti e dei cospiratori, ma il metodo di lavoro e di direzione impiegato, un metodo ovviamente antipartito, antileninista, lascia dubitare dell'autenticità di tutte le azioni compiute da un individuo circondato da un personale raggruppato in un Ufficio Generale e in un reparto dei servizi di sicurezza. Questo stile di direzione è antimarxista, personale.
A quanto pare, questo organismo era divenuta un ostacolo, indipendentemente dal fatto chi fossero Liu Shao-chi e Teng Hsiaorping. Questi e la loro banda revisionista non potevano tollerare una simile situazione, perciò si diedero da fare per tempo, prepararono il terreno per consolidare le loro posizioni, prepararono gli uomini, presero il potere nelle loro mani e non liquidarono Mao Tsetung, ma lo emarginarono per un certo periodo.
E' un fatto che Mao Tsetung si appoggiò sull'esercito e su Lin Piao, grazie al quale riuscì a riprendere il potere in questo Ufficio Generale e nel reparto di sicurezza. Ma poi, quando Mao Tsetung costatò ché Lin Piao e la cosiddetta banda dei quattro cercavano di apportare modifiche al anodo di direzione e di organizzazione, il che naturalmente comportava cambiamenti sul piano politico e ideologico, quando si rese conto che essi miravano a scegliere uomini di fiducia aventi punti di -lista democratici e rivoluzionari più ampi per integrarli in questo ufficio e ,in questo reparto, allora Mao Tsetung, con le concezioni di capo onnipotente che lo contraddistinguevano, unitamente ai suoi uomini di questo ufficio, sventò il presunto complotto di Lin Piao. Secondo l'articolo, il complotto di Lin Piao non si limitava solo alla questione di porre una mina. Lin Piao avrebbe invece organizzato la flotta, l'aviazione ecc., ecc., insomma tutte le forze armate necessarie per impadronirsi del potere. Ma come avrebbe fatto ad impadronirsi del potere dal momento che Mao Tsetung con i suoi uomini si trovava lui stesso alla testa dell'esercito, di questo ufficio e di questo famoso reparto?
I maoisti e gli uomini di Hua che arrestarono i «quattro» pretendono che anche il complotto di questi ultimi fosse rivolto contro Mao Tsetung e mirasse a liquidarlo fisicamente e che tutti i loro intrighi fossero stati realizzati in varie riunioni, in vari discorsi, in varie citazioni e molte cose come queste, nessuna delle quali è attendibile. Un fatto risulta chiaro: i quattro, liquidati da Hua Kuo-feng, desideravano creare un altro clima nella direzione del Partito Comunista Cinese. E' difficile qui dire qualcosa di preciso sulla loro capacità e il loro grado di organizzazione, sulla giustezza dei loro princìpi e del loro operato. Con le posizioni opportunistiche, revisioniste che aveva il Partito Comunista Cinese, sotto la direzione di Mao Tsetung, è difficile che anche questi quattro e i loro compagni avessero delle concezioni chiare, veramente rivoluzionarie, leniniste per quello che riguarda le questioni ideologiche, organizzative e le questioni di direzione. Il fatto sta che Mao Tsetung liquidò il potere personale di Liu Shao-chi, di Ten.g Hsiao-ping e di Pen Chen con l'aiuto ?elle «guardie rosse» e della direzione della Rivoluzione Culturale di cui facevano parte Chen Po-ta, Kang Shen, Lin Piao. Chan Ching, Wang Hun-ven, Yao Wen-yuan e Chou En-lai. Furono questi dunque a dare di nuovo il potere a Mao. Mao, uomo volubile ma anche prepotente, si appoggiava ora su una frazione e ora su un'altra. Mao non era sicuro delle sue posizioni politiche; non erano altresi sicure neppure le sue basi nel partito, nell'esercito o nel potere. Naturalmente, nella Rivoluzione Culturale la frazione di Liu Shao-chi fu sconfitta, ma molti dei suoi uomini rimasero al potere. Uno di questi era Chou Fan-lai.

Noi abbiamo visto che durante la Rivoluzione Culturale Chou En-lai venne criticato, ma venne salvato da Mao. Chou En-lai si rivelò opportunista nei confronti di Mao e di Lin Piao, ma faceva riverenze ed elogi anche a Chan Ching, che ricopriva di elogi con il proposito di guadagnare tempo per riaccumulare le forze e per consolidare le sue posizioni, per poter poi, al momento opportuno, liquidare tutti i suoi avversari.
Il fatto è che le posizioni di Chou En-lai, appoggiate da Mao Tsetung, si rafforzarono dopo la liquidazione di Lin Piao, il quale, non sappiamo per quali fini, deve essersi opposto all'orientamento della politica interna ed estera della Cina. La strategia cinese, dopo la liquidazione di Lin Piao, virò in direzione del corso revisionista, verso l'intesa con gli Stati Uniti d'America e il titismo, verso l'intesa con tutti i paesi capitalisti. Anche i «quattro» non erano d'accordo con questa linea, ma Chou .la spuntò ai punto di riabilitare Teng Hsiaoping, il «Krusciov numero due della Cina», di portarlo al potere e di farne il suo primo sostituto al potere, il primo sostituto di Mao nel partito e il capo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito.
Chou En-lai sapeva di dover morire .presto ed è per questo che riabilitò Teng Hsiao-ping. Mao impose questa riabilitazione ai «quattro» e Chou, insieme a Teng Miao-ping, che era ed è anche attualmente vicepresidente del partito, consolidò le sue posizioni in seno all'Ufficio Generale del Comitato Centrale e nel reparto 8341.
Dopo la morte di Mao, Hua Kuo-feng prese il potere. Costui, com'è noto, venne al potere in modo antimarxista ed era la persona designata da Mao come suo sostituto. Quest'uomo aveva l'appoggio di Ye Chen-yi, del capo delle guardie di Mao e vicepresidente del Comitato Centrale del Partito, che dirigeva l'Ufficio Generale, vale a dire il personale più importante di Mao, e così «d'un colpo» liquidò i «quattro», che, dopo la morte di Chou En-lai e di Mao, avevano pensato fosse giunto il momento di impadronirsi del potere. Ma il gruppo di Hua Kuo-feng, Teng Hsiao-ping e Ye Chen-yi era meglio preparato e liquidò i quattro.

Giudicando la questione alla luce di quest'articolo si capisce che il gruppo di Hua Kuo-feng e Teng Hsiao-ping, che è salito al .potere e che fa tutta questa propaganda assordante, come se i «quattro» avessero compiuto stragi e avessero rovinato tutti i settori vitali d'attività in Cina, in realtà rivolge tutte le sue critiche contro Mao Tsetung e la sua direzione unica e personale, indipendentemente dal fatto che anche la direzione di Hua Kuo-feng sia una direzione personale e non abbia nulla a che vedere con la direzione di un partito comunista. ogni riferimento al partito, al Comitato Centrale, al congresso ecc., non è che una facciata, non è che una linea tracciata da un piccolo gruppo, appoggiato da una giunta, e che .impone l'approvazione di questi punti di vista e di questa politica a certi sedicenti organi di partito o statali, eletti o nominati. Quando Hua Kuo-feng e compagni affermano «noi seguiremo la bandiera di Mao Tsetung», bisogna intendere che si tratta di una direzione personale e quindi che Hua Kuo-feng e Teng Hsiao-ping devono essere considerati altrettanto onnipotenti quanto lo era Mao alla direzione del partito e della Repubblica Popolare di Cina.
Attualmente presidente del partito e primo ministro è Hua Kuo-feng, ma il «famoso» Ufficio Generale del Comitato Centrale, con il reparto dei sevizi di sicurezza numero 8341, non è interamente nelle sue mani come lo era in quelle di Mao Tsetung, anzi bisogna ricordare che in certi momenti ci sono state variazioni e non si è trovato neppure nelle mani di Mao, ma è passato di mano in mano. Attualmente in questo ufficio e in questo reparto vi sono gli uomini sia di Hua Kuofeng, che di Teng Hsiao-ping e di Ye Chen-yi, esistono dunque diverse frazioni che si combattono e si combatteranno per avere il sopravvento. Questa lotta sarà continua e non si sa chi vincerà. Ciò dipende non solo dalla capacità dell'uno o dell'altro, di Hua Kuo-feng, di Teng Hsiao-ping o di qualche altro, di raggruppare soprattutto le forze dei servizi di sicurezza e le forze dell'esercito, ma dipende anche dalle congiunture interne, dalle scissioni, dall'«equilibrio» delle forze, dei simpatizzanti dell'uno o dell'altro. Cosi Teng Hsiao-ping può essee utile all'Occidente, ma le forze «moderate» interne possono aver bisogno di un Hua Kuo-feng, cosi com'è, «designato da Mao», e che può svolgere meglio il ruolo di «centrista». Per quanto riguarda gli uomini che garantiranno l'amministrazione economica dello .Stato, saranno indiscutibilmente Teng Hsiao-ping, Li Sien-nien, Fan Yi ed altri, e saranno essi a guidare la trasformazione del «socialismo cinese» in capitalismo.

E' evidente che la direzione agirà in stretta collaborazione economica e politica con l'imperialismo americano, con la borghesia capitalista dei vari paesi d'Europa e d'Asia e, perché no, anche con il socialimperialismo sovietico. Verrà il tempo in cui Teng Hsiao-ping consoliderà le sue posizioni e- allora o lascerà Hua Kuo-feng, come semplice figura, quale presidente del cosiddetto Partito Comunista Cinese, oppure tramerà anche contro di lui un complotto e lo metterà da parte. Questo sarà il destino della Repubblica Popolare di Cina e questo destino glielo ha segnato Mao Tsetung con le sue idee antimarxiste, antileniniste, anarchiche, con le sue idee di dirigénte che esercitava un potere personale; che predicava la semplicità, ma non era semplice; che predicava la linea di massa, ma in pratica non l'applicava; che predicava il marxismo-leninismo, ma non l'applicava; che predicava la lotta contro le tendenze di grande Stato e di grande popolo, mentre le sue idee, confermate ; dalle sue azioni, erano che la Gina, con lui alla testa, doveva dominare il mondo. La teoria dei «tre mondi» conduce proprio allo sciovinismo di grande Stato.

«La grande politica, vasta e universale» di Mao, come i viene definita dall'articolo dell'«illustre» gruppo teorico dell'Ufficio Generale, era «un sole e un monumento di vita»! Questo in realtà testimonia la megalomania di Mao, le sue idee; antimarxiste, l'organizzazione personale del Partito cosiddetto Comunista Cinese e dello Stato presunto socialista cinese.

Attualmente, con l'avvento al potere di Hua Kuo-feng, tutta questa struttura del partito e dello Stato sarà mantenuta come pxima, poiché anche questi, sia Teng Hsiao-ping che Hua Kuo-feng, sono della scuola di Mao Tsetung, benché gli si siano opposti. Essi si sono impadroniti del famoso Ufficio Generale del Comitato Centrale, cioè dispongono dell'esercito e degli organi dei servizi di sicurezza ed ora saranno loro a dettar legge, dirigeranno allo stesso modo di prima, smascherando però abil

mente Mao Tsetung. Di fatto l'articolo scritto da questo ufficio svela che tutto il marciume che era esistito e che esisterà nel cervello dirigente è dovuto a Mao Tsetung. Ciò Teng Hsiao ping desidera metterlo in risalto e d'altro canto desidera istituire alcune altre forme di direzione personale, assieme ad Hua Kuo-feng oppure eliminandolo, affinché questo nuovo impero cinese si adatti meglio alle moderne forme di direzione di un paese capitalista.

I cinesi hanno ricevuto Tito e approvano quindi la sua politica, .la sua ideologia e il suo sistema d'organizzazione e intendono approfittare della sua esperienza. Dobbiamo però essere sicuri che i cinesi, con 1a loro presunzione e megalomania di grande Stato di 800 milioni di abitanti, creeranno nuove forme di organizzazione del loro Stato capitalista, in cui ci sarà qualche cosa del revisionismo titino, qualche, cosa del revisionismo sovietico, ma la maggior parte sarà presa dall'imperialismo degli Stati Uniti d'America.

La, Cina di Teng Hsiao-ping aspira a diventare una. super potenza imperialista. Essa si sta integrando, sta entrando nel girone di tutti gli Stati imperialisti-capitalisti, sta adottando quelle forme e quegli indirizzi politici, ideologici e organizzativi che le permettano di diventare una grande potenza socialimperialista.

Hua Kuo-feng o Teng Hsiao-ping e la loro amministrazione, in cui il partito, il potere e l'esercito si confondono, continueranno ancora a lungo a mascherarsi con termini marxisti e eercheranno di dare ad intendere che il loro è un paese socialista. Questo conviene loro per poter ingannare il popolo cinese e l'opinione pubblica mondiale e, parlando di opinione pubblica mondiale, non bisogna intendere gli Stati capitalisti e le direzioni capitaliste, ma principalmente il proletariato mondiale.

La Cina di Hua Kuo-feng usa simili astuzie e menzogne con i partiti pseudomarxisti-leninisti, ridotti in uno stato deplorevole, come il partito australiano con a capo Hill, che si è trasformato in un covo di controspionaggio del governo australiano. Ieri ho letto una notizia dell'agenzia Hsinhua secondo cui «Vanguard», il giornale del partito diretto da Hill, ha scritto un articolo per smascherare il KGB sovietico in Australia; Hill invece di pensare solo alla lotta contro il KGB sovietico, dovrebbe pensare anche alla lotta contro il «KGB» cinese e il «KGB» australiano.

L'attuale regime cinese dunque, anche in futuro, fino allo scoppio derla rivoluzione in Cina, si maschererà sotto il manto del marxismo. Noi ci batteremo per strappargli questa maschera.

Il grande interesse della rivoluzione, del proletariato mondiale, del socialismo, dell'Albania, è stato, è e sarà che la grande Cina sia un paese socialista. Sfortunatamente, però, numerosi fatti stanno ad indicare e a dimostrare che non è così. I fatti ci indicano, e il futuro confermerà l'amara realtà, che la Cima sta rapidamente incamminandosi sulla via che si oppone al socialismo; che essa sta trasformandosi in un potente Stato capitalista, in uno Stato borghese democratico, che si sforzerà di

assumere nuove forme e nuovi caratteri borghesi, per arricchire la borghesia, per ingannare il proletariato. e i popoli e per impedire il trionfo della rivoluzione.

MERCOLEDI
7 SETTEMBRE 1977

ALCUNE RACCOMANDAZIONI PER IL GRUPPO DI LAVORATORI DEL PETROLIO CHE SI RECHERANNO IN CINA

I cinesi hanno acconsentito che un gruppo di nostri lavoratori del petrolio si rechi a Tachin per acquisire esperienza. Essi hanno definito anche che genere di esperienze possono offrirci.
Ho dato raccomandazioni al compagno Prokop Murra affinché il gruppo di lavoratori del petrolio che si recherà in Cina si comporti correttamente e con affabilità con le persone che lo riceveranno; i nostri lavoratori siano cordiali con gli operai cinesi del petrolio, parlino come sempre della stretta amicizia che lega i nostri due paesi, seguano con attenzione l'esperienza da loro acquisita nella tecnica dell'estrazione del petrolio, pongano loro domande e, se ricevono risposte, tanto meglio; in caso contrario, mostri compagni non devono farci allusioni nei loro discorsi politici, che potranno pronunciare durante i pranzi o le cene loro offerte. Il tema principale delle conversazioni dei nostri lavoratori del petrolio deve essere l'amicizia fra i nostri due popoli e lo scambio di esperienze fra i nostri due paesi. Se i cinesi sollevano questioni politiche, come quella della lotta unicamente contro l'imperialismo sovietico oppure quella del «terzo mondo», i nostri devono rispondere loro basandosi sulla linea del nostro Partito, cioè che il mondo ha due nemici principali, l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico, che i popoli di ogni paese hanno allo stesso tempo, oltre a questi nemici, anche nemici interni; non entrino però in discussioni e dibattiti in merito, perché essi non sono una delegazione politica, ma solo una delegazione di tecnici dell'industria del petrolio.

GIOVEDI
8 SETTEMBRE 1977

IL VENTO REVISIONISTA DI TITO STA SOFFIANDO VERSO EST

Questa sera ho visto alla televisione di Belgrado il rientro di Tito dal suo viaggio in Unione Sovietica, in Corea e in Cina. Accoglienza trionfale in Jugoslavia. All'aeroporto c'erano decine di migliaia di persone, un tappeto rosso si stendeva lungo centinaia di metri, mentre l'automobile sulla quale aveva preso posto Tito era circondata da dieci o quindici motociclisti e seguita da un interminabile corteo di macchine. Il lungo corteo, con a capo Tito, si è snodato fra una gran folla, che, assiepata ai due lati della strada, ispirata e pompata ad arte, salutava e acclamava Tito. L'accoglienza a Belgrado era il coronamento delle pompose accoglienze riservate a questo rinnegato da Breznev, Hua Kuo-feng, Teng Hsiao ping e Kim Il-sung, i quali hanno fatto uscire tutta. da popolazione per le strade per salutare questo rinnegato del marxismo-leninismo, che fà e disfà intese fra traditori, fra revisionisti e fra imperialisti, a scapito della rivoluzione.
I cinesi e i coreani hanno costretto il popolo a uscire per strada come un branco di pecore che belano e saltellano. I cinesi credono di potere così gettar fumo negli occhi dei popoli con la teoria secondo la quale, a parer loro, «è necessario smascherare l'imperialismo sovietico poiché si nasconde ancora sotto la maschera del marxismo-leninismo». Questa non è una ragione, perché i revisionisti sovietici sono stati smascherati duramente e tutti sanno che essi non sono marxisti leninisti, ma revisionisti socialimperialisti, rinnegati del marxismo-leninismo. Anche se noi accettassimo per un momento questa «teoria» dei cinesi, non si può giustificare il fatto che i cinesi abbiano accolto trionfalmente Tito, questo rinnegato, questo intermediario del capitalismo

mondiale, questo sabotatore della rivoluzione, e .che lo abbiano accolto con tanto baccano, che gli facciano tanta pubblicità, arrivando fino a portare alle stelle il suo nome e il suo operato. Ma Tito non è stato smascherato? Si, lo è stato, anzi l'hanno smascherato anche gli stessi cinesi. Allora cosa significano queste azioni? Noi abbiamo criticato Krusciov, le cui colpe non le possono lavare nemmeno le acque del Volga, e così anche Tito. Ora che Tito si è recato in Cina, le sue colpe e quelle dei nuovi Krusciov cinesi non le possono lavare l'Amur, e nemmeno lo Yang Tse. Al contrario, il puzzo di Hua Kuo-feng e di Teng si fa sentire ora in tutta la Cina. Il vento titino d'Ovest sta soffiando verso Est.
Mentre Tito atterrava a Belgrado, in un'altra parte dell'aeroporto atterrava un aereo con il ministro cinese dell'Agricoltura; venuto ad acquisire esperienza dallo sviluppo dell'agricoltura . capitalista in Jugoslavia. I cinesi faranno così anche per quel che riguarda l'«autogestione». Essi invieranno decine, centinaia di delegazioni per acquisire esperienza su ogni cosa, mirando ad applicare nel modo migliore in Cina questa esperienza titinai revisionista e anarcosindicalista, mascherandosi, come del resto fra anche Tito, con la pretesa di edificare il socialismo, ma «socialismo specifico» cinese, «specifico» come il socialismo jugoslavo. E' quanto faranno i cinesi, perché sono divenuti «di Tito e, insieme a questo rinnegato, agiranno in piena uni .sul piano interno e internazionale.

GIOVEDI
8 SETTEMBRE 1977

MANOVRE REVISIONISTE, STRUTTURE ANTIMARXISTE

In diverse note del mio diario ho trattato numerose questioni, dando anche, su alcune, giudizi severi. Giudicandole nell'ottica marxista-leninista, alla luce dell'esperienza teorica, pratica e organizzativa leninista del nostro Partito, molte questioni politiche, ideologiche e organizzative inerenti al Partito Comunista Cinese, a Mao Tsetung, al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, alla rivoluzione cinese e ai vari attacchi contro i deviazionisti mi sano parse non molto chiare e come tali le ho sottolineate ed anzi, molte volte, ho usato dei termini duri in merito. Ho agito così perché la coscienza di comunista, l'esperienza di Partito e lo studio delle opere dei classici del marxismo-leninismo, non mi permettevano di addolcire i termini davanti a molte situazioni confuse e sospette. In seguito, spesso guardando e leggendo pieno di indignazione tutto quello che si faceva a scapito del marxismo-leninismo, della causa del proletariato, in alcuni casi, in questo mio diario mi sono anche sfogato, forse con maggior forza di quanto fosse necessario.
Molte volte nei miei scritti riguardanti queste questioni ho espresso l'opinione che noi possiamo influenzare con i nostri Punti di vista il Partito Comunista Cinese. Né i compagni, né io abbiamo mancato di parlar bene, anche molto bene della Cina. nei nostri discorsi in pubblico, benché fossimo a conoscenza della realtà cinese e avessimo dei dubbi su molte questioni e vari problemi riguardanti la Cina. Le nostre posizioni pubbliche non corrispondevano ai punti di vista che si stavano formando, in realtà, in seno alla direzione del nostro Partito, quando analizzavamo ogni atteggiamento politico cinese. Anche nei contatti avuti con varie delegazioni cinesi, noi, naturalmente, ci siamo espressi in buoni termini riguardo la Cina e ovviamente riguardo Mao Tsetung, però in modo amichevole e diplomaticamente, cioè indirettamente, sottolineando la nostra esperienza, noi tentavamo cosi di influenzare i compagni affinché seguissero la via marxista-leninista giudicando la nostra esposizione come un atteggiamento critico contro molte loro azioni. In alcuni casi ci siamo anche scontrati direttamente con Chou En-lai e Li Sien-nien e abbiamo anche rivolto critiche aperte su importanti problemi, sui quali essi cercavano di imporci i loro punti di vista errati. Noi siamo stati in aperto contrasto con i compagni cinesi su questioni politiche di primo piano, particolarmente sulla questione di Stalin, da noi difeso mentre loro lo criticavano aspramente, e sulla questione della lotta di classe, in merito alla quale essi pretendevano che noi non la sviluppavamo come si doveva, mentre loro la, conducevano «bene»; la realtà, invece, provava e prova il contrario.
Riguardo tutte queste contraddizioni e inoltre riguardo quelle relative alla posizione da adottare nei confronti dei sovietici; in merito alla quale i cinesi sono stati straordinaramente tentennanti, noi non abbiamo cessato di lottare. I dirigenti cinesi, non solo Liu Shao-chi, ma anche Mao Tsetung, Chou En-lai e IL: Sien-nien, fatta eccezione per Kang Shen, erano per l'estinzione della polemica. con i

sovietici. Su questa questio-. ne noi abbiamo avuto non solo discussioni teoriche, ma anche contrasti pratici, perché essi volevano non solo far cessare la polemica ma anche sviluppare contatti amichevoli con i sovietici, dopo la lotta così aspra che abbiamo condotto contro di loro: I cinesi riponevano grandi speranze nei «compagni sovietici», come li definivano dopo la caduta di Krusciov, e ci consigliavano di non mostrarci tanto duri con loro, perché essi avrebbero corretto i loro errori. Noi abbiamo apertamente detto ai cinesi che anche i nuovi dirigenti sovietici sono dei revisionisti, che essi non avrebbero cambiato i loro punti di vista ed avrebbero seguito la via del traditore Krusciov, senza Krusciov.

I cinesi non erano d'accordo con i nostri punti di vista e non si convinsero di quello che dicemmo loro. Essi non si convinsero e di ciò ho già scritto, perché, cessando la polemica contro i sovietici, cercavano di guadagnar tempo per diventare una grande potenza. Ma i sovietici la pensavano diversamente, pensavano che la Cina sarebbe diventata un paese revisionista, che avrebbe proceduto sotto la loro direzione e il loro diktat. Quando i cinesi compresero le intenzioni sovietiche, si arrivò alla scissione e per un certo tempo si sviluppò fra di loro la polemica. Essa continuò mentre la Cina mutava contemporaneamente la sua strategia volgendosi verso gli Stati Uniti d'America. Questa strategia condusse alla liquidazione di Lin Piao e dei «quattro».

Tutto questo l'ho scritto e il tempo lo sta confermando. Il tempo. confermerà ancora molte altre cose, mostrandoci ancor più chiaramente il grande imputridimento, causato da Mao Tsetung e dai suoi sostenitori, il loro grande inganno, indicandoci come essi hanno sfruttato la favorevole situazione rivoluzionaria della Cina per gettarla nel caos. Ora la cricca di Hua Kuo-feng accusa i «quattro» e milioni di altre persone oneste, che amavano e amano il socialismo, di lottare, a sentir loro, per instaurare il capitalismo in Cina, per creare il caos, per legarsi all'Unione Sovietica e via di seguito. Ma la realtà è diversa: l'attuale cricca al potere è una banda antimarxista, una banda di capitalisti, che procede velocemente in direzione del capitalismo, dell'avvicinamento e della collaborazione con gli Stati Uniti d'America, per controbilanciare il socialimperialismo sovietico, per divenire una superpotenza, un paese economicamente e militarmente sviluppato sulla via capitalista e non un grande Stato socialista, come pretendono questi rinnegati. Anche quei lati positivi che si possono trovare nelle affermazioni di Mao, e che egli stesso non metteva in pratica, stanno scomparendo.

I dirigenti revisionisti cinesi hanno accolto Tito trionfalmente. Ciò significa che essi sono d'accordo con la sua linea politica, ideologica, militare ed economica, con la forma di organizzazione statale dell'economia e dell'«autogestione» jugoslava, che sono d'accordo con le teorie antimarxiste della Lega dei Comunisti di Jugoslavia. Queste teorie e queste pratiche antimarxiste saranno ora attuate dai dirigenti cinesi anche in Cina, perché esse servono al tradimento del marxismo-leninismo, all'imperialismo americano e ai paesi capitalisti del mondo, che ora investiranno capitali, creeranno banche e società di vario genere in Cina per far entrare quest'ultima nel loro grembo imperialista.

Indipendentemente dalle temporanee disfatte che abbiamo subito, noi dobbiamo combattere con la massima asprezza queste situazioni, dobbiamo difendere il marxismo-leninismo, difendere la teoria di Marx, Engels, Lenin e Stalin, che rimane sempre potente, pura, trionfante. I popoli e il proletariato mondiale non perdono né il coraggio e nemmeno la speranza nella vittoria. Essi stanno lottando e lotteranno con accanimento ancora maggiore; essi vedranno ogni giorno più chiaramente il tradimento di questi pseudocomunisti, vedranno che questo tradimento rende ancor più pesante il giogo del capitale internazionale e nazionale che grava su di loro. In tal modo essi arriveranno alla conclusione a cui sono giunti Marx, Engels, Lenin e Stalin, secondo cui i popoli e il proletariato devono creare situazioni rivoluzionarie, devono creare i partiti marxisti-leninisti per compiere la rivoluzione e prendere il potere, per edificare una società socialista, una loro società con un potere di dittatura del proletariato.

La questione del comunismo cinese è stata per me un enigma. Questo non lo affermo ora, ma i miei dubbi li ho espressi anni fa nelle mie note. Questi dubbi mi sono sorti dopo la Riunione di Bucarest e sono cresciuti a causa dell'atteggiamento pusillanime tenuto dai cinesi in quella sede. Per i cinesi a Bucarest parlò per primo Pen Chen. Alla Riunione di Mosca venne dalla Cina Teng Hsiao-ping con una relazione molto conciliante verso i kruscioviani, ma Teng fu costretto dalle iniziative di Krusciov a fare dei mutamenti a questa relazione inasprendola un pò Krusciov infatti aveva preparato un materiale nel quale si attaccava la Cina e lo aveva distribuito prima della riunione. Teng inoltre vi fu costretto anche dall'atteggiamento deciso del nostro Partito, cosa che costituisce una lunga storia. Gli ulteriori atteggiamenti dei cinesi, intendo dire gli atteggiamenti politici e

ideologici, sono stati di continua instabilità ed è proprio ciò che generava enigmi e dubbi. C'erano periodi in cui essi cercavano con insistenza di far cessare la polemica fra noi e i revisionisti kruscioviani; però c'erano momenti in cui la polemica fra loro s'inaspriva. Dopo la caduta di Krusciovrisorse nuovamente la marcata tendenza a cessare la polemica e ad unirsi con i kruscioviani, a loro dire, contro l'imperialismo, americano. La loro strategia dopo un certo tempo mutò nuovamente. I cinesi cominciarono a criticare i revisionisti sovietici attraverso la pubblicazione di nostri discorsi e scritti. Poi, in un secondo tempo, continuarono la critica pubblicando anche essi i propri scritti, ma, malgrado ciò, rimasero esitanti.

Venne il periodo dell'aspra lotta fra Mao Tsetung e Liu Shao-chi e quello della Rivoluzione Culturale. La Rivoluzione Culturale adottò un atteggiamento antisovietico, contro il revisionismo, contro la reazione interna e il capitalismo, contro Liu Shao-chi e contro l'imperialismo americano.

Questa instabilità di atteggiamenti politici era per noi sospetta. Ma, benché questi atteggiamenti fossero enigmatici,. il nostro Partito, noi, pensavamo pur sempre che la Cina, essendo un grande Stato socialista e avendo un grande dirigente marxista-leninista, facesse una politica molto ampia e di prospettiva, indipendentemente dal fatto che questa politica, come ho già. accennato, non si inquadrasse nei principi essenziali della nostra immortale dottrina marxista-leninista. In ciò sta l'enigma, ma ora possiamo affermare che questa politica, della Cina è stata un grosso inganno, una grande manovra dei revisionisti cinesi per mascherarsi.

La strutturadel partito cinese veniva propagandata e pareva identica a quella del Partito Bolscevico di Lenin e di Stalin, a quella del Partito del Lavoro d'Albania e di tutti i partiti marxisti-leninisti. Gli avvenimenti ci indicano che questa propaganda era un inganno. Il Partito Comunista Cinese aveva una struttura organizzativa che apparentemente pareva applicare una giusta linea, marxista-leninista, ma in realtà non era cosi. Anche per quanto riguarda la dittatura del proletariato in Cina, i cinesi strombazzavano che essa si basava, come in Albania, sugli insegnamenti del marxismo-leninismo. A questo riguardo noi abbiamo avuto dubbi. Abbiamo avuto dubbi non perché abbiamo potuto procedere a una verifica delle strutture organizzative del partito e degli organi di Stato in Cina, poiché le porte per conoscere l'esperienza di questo partito fratello ci erano chiuse, ma perché disapprovavamo molti loro atteggiamenti e azioni. Sorgeva l'interrogativo: perché non si dava la possibilità a un paese amico, quale l'Albania socialista, e a un partito fratello, quale il Partito del Lavoro d'Albania, che si sono trovati al fianco del Partito Comunista Cinese nei suoi momenti più difficili, di conoscere l'esperienza di questo partito, ecc.?

Desidero ribadire qui che quando le nostre delegazioni di partito si recavano in Cina, i cinesi coprivano ogni cosa con una propaganda strepitosa, con meeting, battimani, colpi di gong e con sterili riunioni. Tutte le riunioni avevano un carattere dimostrativo e la visita si riduceva ad una passeggiata, un recarsi qua e là. Alle domande poste dai nostri compagni, i compagni cinesi rispondevano in modo evasivo, o solo con alcuni slogan e citazioni imparate a memoria, di modo che non si poteva apprendere nulla da loro, oppure pretendevano che questo o quello nel loro paese somigliasse a quello che facevamo noi. I fatti indicano che essi praticavano largamente l'inganno politico, ideologico e organizzativo.

In Cina esistevano organizzazioni di .base del partito, comitati di partito dei distretti, delle comuni agricole, delle province e il Comitato Centrale. Tutti questi organi e organizzazioni avrebbero agito, a sentir loro, secondo le norme di un partito leninista. In questi organi dirigenti venivano «democraticamente» eletti comunisti, che si riunivano regolarmente e adottavano decisioni. Si diceva che il partito era alla guida del potere, dell'amministrazione e dell'economia; il partito, a sentir loro, dirigeva l'esercito, era il partito a comandare sul fucile e non il fucile a comandare sul partito. Si presentavano dunque le cose come se fossero il Comitato Centrale, l'Ufficio Politico, o il Comitato Permanente dell'Ufficio Politico, a dirigere. In realtà questi organismi esistevano, ma formalmente, perché l'intera struttura organizzativa del partito consisteva nella direzione personale da parte di Mao Tsetung, che si mascherava con una pretesa direzione collegiale, che non operava. Era dunque Mao ad agire, appoggiato dall'Ufficio Generale e dalla sua guardia personale, dei quali ho già scritto. E' su queste basi che operava il potere, lavoravano le fabbriche e le comuni agricole. Esistevano alcuni indirizzi, alcune regole, alcune leggi, che tutti dovevano attuare nei loro posti di lavoro, ecc., ecc.

Si dice che il gruppo di Liu Shao-chi avesse stabilito una carta con non so quanti punti riguardo l'organizzazione delle imprese secondo l'esempio di Magnitogorsk in Unione Sovietica, però proprio allora Mao formulò un'altra «carta», che venne definita Carta di Anshan, ma questa «opera»

di Mao, a quel che asseriscono i cinesi stessi, è rimasta chiusa in un cassetto per 10 anni. Da chi? Perché? Come poteva succedere ciò, quando, almeno ufficialmente, il presidente del partito era Mao stesso?! Strana lotta di frazioni e di linee! In altre parole, risulta che la struttura del Partito Comunista Cinese non era una struttura del tipo del partito bolscevico di Lenin. Ora noi comprendiamo chiaramente questa struttura e questa linea, ma su essa abbiamo avuto dubbi già da prima. Abbiamo scritto che Mao Tsetung, in realtà, non ha accettato la struttura leninista della costruzione del partito. Egli l'«accettava» soltanto per mascherare i suoi punti di vista non marxisti o al più, diciamo, eclettici.

La rivoluzione in Cina è stata necessaria a Mao per organizzare e mascherare il suo potere personale e quello di una vasta crseca intorno a lui. In Cina, a quanto pare, esistevano molte cricche, molte linee. Ogni provincia era come un regno a parte e ogni capo di una provincia era un signore della guerra. Noi sappiamo che il dirigente del sedicente comitato di partito e del comitato esecutivo teneva nelle sue mani tutte le posizioni chiave della provincia; egli assolveva anche al compito di comandante del corpo d'armata di stanza in quella provincia ecc.

Pare che, dopo la rivoluzione, in realtà questa organizzazione della Cina sia stata modernizzata. L'apparato del vecchio regime imperiale e in seguito quello di Chiang Kai-shek subirono dei cambiamenti adattandosi ai tempi e questi cambiamenti vennero coperti con un manto, a loro dire, marxista-leninista. In realtà, la struttura del partito in Cina non era una struttura di tipo leninista, non solo 'per il fatto che l'Ufficio Generale e il suo capo, il dirigente del partito, erano onnipotenti, ma anche per un altro motivo, perché in questo partito (é sono gli stessi cinesi a riconoscerlo) esistevano almeno due linee, perché Mao predicava lo «sbocciare di cento fiori», lo svilupparsi di molti linee. Questo non era altro, come ho già sottolineato altre volte, che pluralismo sulla via del socialismo, ma un socialismo che non assomigliava al socialismo scientifico definito dalla dottrina di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Anche sulla questione dell'organizzazione statale, abbiamo nutrito sempre dubbi. Ci dicevano che, oltre agli organi supremi del potere e dell'amministrazione statale al centro, esistevano gli organi locali del potere e dell'amministrazione statale nelle provincie. Queste provincie in Cina sono molto vaste e hanno decine di milioni di abitanti come uno Stato quale la Francia, il Giappone oppure la Repubblica dell'Ucraina ecc. Ma in che modo venivano dirette queste provincie? Esse venivano dirette da un cosiddetto comitato di partito relativamente allargato, che poteva avere circa 100 membri, da un ufficio politico costituito da 10-12 membri e da un comitato esecutivo che era presso a poco simile ai comitati esecutivi di distretto in Albania. Una simile divisione amministrativa per la Cina, per un territorio tanto vasto, per una popolazione tanto numerosa e per un paese con diverse nazionalità, era strana.

Ci ponevamo l'interrogativo: Come era possibile realizzare correttamente con queste forme di organizzazione il collegamento del centro con questo grande territorio e con centinaia di milioni di abitanti e fronteggiare i grandi problemi che si ponevano?

In ciò consisteva l'interrogativo ed al tempo stesso l'enigma per noi. Ma, come risulta chiaramente, si era istituita una direzione personale attraverso un accentramento del potere e un centralismo burocratico; gli ordini e le direttive erano emanati da Mao, e da lui il primo ministro e i ministri prendevano questi ordini e direttive e li mettevano in pratica. Dunque Mao inviava direttamente gli ordini da questo Ufficio Generale ai segretari delle provincie e la popolazione li eseguiva. Si organizzavano riunioni e conferenze? Certamente sì, anzi se ne facevano molte e duravano per intere giornate per spiegare alla gente questa o quest'altra sedicente grande direttiva, e per farla entrare, a loro dire, nella testa della gente, affinché la eseguisse puntualmente. Si faceva credere che si trattasse di direttive di partito, ma di fatto non era cosi, erano direttive personali. Da ciò si giunge alla conclusione che, in questo regime cosiddetto socialista cinese, non c'era un partito a guidare e dirigere, non c'era una direzione collegiale, ma esisteva solo una direzione burocratica personale Questo tipo di organizzazione, con forme personali, si riflette anche nelle provincie, a proposito delle quali, ogni qualvolta c'è una lotta fra gruppi o frazioni, si dice che questa provincia è con Teng Hsiao-ping, quest'altra con i «quattro» ecc. Così Shanghai, città molto grande con circa 10 milioni di abitanti, che per molto tempo era stata considerata la «roccaforte» del gruppo dei «quattro», Chan, Chang, Yao e Wang, più tardi veniva portata ad esempio per i milioni di persone che hanno fatto uscire per le strade per manifestare la loro condanna della «banda dei quattro». In ciò si rispecchiano anche le grandi disparità di trattamento tra quadri e masse per quanto riguarda le retribuzioni e i privilegi. Il popolo viveva con semplicità e bisogna dire che era soddisfatto, poiché

la rivoluzione aveva -portato ad un certo miglioramento delle sue condizioni economiche, gli aveva almeno assicurato il lavoro e il pane quotidiano (il riso).
L'inganno sta anche nell'uso di una terminologia marxista, con la quale Mao Tsetung e la cricca intorno a lui mascheravano la loro attività borghese, capitalista e revisionista. Leggendo i quattro volumi delle opere di Mao Tsetung, traevamo alcune conclusioni e queste conclusioni erano positive. Anzi io ho scritto che non è facile trovarvi un problema trattato teoricamente in modo errato. Mao lanciava molti slogan che apparivano semplici, ma apparivano anche nebulosi, o filosofici, o marxisti. Di fatto la realtà dello sviluppo della società cinese era del tutto diversa. Allora cosa succedeva? Perché gli scritti di Mao non si accordavano con le azioni di questo uomo onnipotente? Qui sta la questione, l'enigma di questo problema, e non si può trovare altra spiegazione a questo enigma, all'infuori del fatto che, quando sono stati compilati e preparati perla loro pubblicazione, questi quattro volumi delle opere di Mao sono stati sistemati da persone competenti che capivano il marxismo e che dovevano dare alle aberrazioni revisioniste di Mao un colore marxista-leninista.
Non si può interpretare altrimenti questa. situazione creatasi in Cina, i grandi torbidi ideologici e politici prodottisi, non si può spiegare altrimenti questa instabilità nella linea politica del partito e questo continuo cambiamento della strategia del partito e dello Stato cinese, per non parlare poi delle tattiche. Ora si comprende bene perché Mao Tsetung era tanto entusiasta quando fu gettato fango su Stalin, perché era tanto entusiasta di Krusciov, che egli ha definito «il Lenin dei nostri tempi» e questo l'abbiamo sentito con le nostre orecchie. Il motivo di questo entusiasmo è che Mao era contro il marxismoleninismo, contro lo Stato socialista edificato da Lenin e consolidato da Stalin, era contro le norme leniniste del partito e della dittatura del proletariato, era per una dittatura personale, e in Krusciov egli vide un nuovo dittatore revisionista, un nemico dei principi e delle norme leniniste-staliniane.

GIOVEDI
15 SETTEMBRE 1977

IN CINA LE CALUNNIE DELLA BORGHESIA CONTRO DI NOI VENGONO PUBBLICATE A USO DEI QUADRI

Ogni giorno la nostra ambasciata ci invia da Pechino i1 riassunto delle notizie della Hsinhua, che viene preparato per i quadri cinesi. Questi bollettini sono pieni di articoli diffamatori contro il nastro paese, ripresi dai giornali borghesi-dell'imperialismo americano e di altri paesi imperialisti. Tutte le calunnie inventate da questi giornali vengono pubblicate dall'ufficio della propaganda cinese per screditare lo Stato socialista in Albania e il Partito del Lavoro d'Albania. Questo ufficio è diretto dal direttore della Direzione Esteri del Comitato Centrale per le relazioni con i partiti comunisti marxisti-leninisti del mondo.
A parte le calunnie inventate da questi giornali, secondo le quali.in Albania si scrive apertamente questo e quello contro la Cina - e tutto questo viene gonfiato.nei bollettini di notizie ad uso dei quadri cinesi - si pretende anche che nel nostro paese,cèntinaia di filocinesi vengano arrestati, torturati.ecc. Si scrive che gli studenti albanesi, in Cina sarebbero. rientrati in Albania per non ritornare più in Cina. Si calunníanó inoltre gli albanesi che si comporterebbero male con gli specialisti cinesi e si insinua che questi siano stati espulsi dall'Albania.
Tutte queste false notizie e molte altre calunnie della stampa reazionaria occidentale vengono riprodotte dai cinesi e diffuse fra i loro quadri. Lo scopo di Keng Piao e della direzione cinese è evidente. Queste azioni vengono compiute non solo per screditare la politica del nostro Partito marxista-leninista, la politica di amicizia del nostro Stato verso la Repubblica Popolare di Cina, ma anche per coprire gli arresti e i crimini che i cinesi stessi stanno compiendo, essi desiderano coprire la loro linea capitalista che stanno sviluppando in tutti i sensi e che cercano di mascherare con gli articoli dei «Renmin Ribao» ecc., scritti da pseudomarxisti incaricati e pagati dai cinesi ai quattro angoli del mondo. E' dunque evidente che i cinesi pubblicano sulla loro stampa ufficiale tutto ciò che esalta la Cina, Hua Kuofeng, 1'11° Congresso, la teoria dei «tre mondi», Mao Tsetung, Teng

Hsiao-ping, ecc., ecc. mentre propinano ai quadri le calunnie dei giornali borghesi contro il nostro Partito e il nostro paese.
Neanche la stampa più reazionaria segue una simile politica, ricorre a simili azioni. Nemmeno la borghesia ha usato ed usa una simile tattica, tanto diabolica. Nessuno Stato borghese capitalista, che abbia contraddizioni e contrasti con un altro Stato, ricorre a simili calunnie e a simili metodi. Prendiamo l'esempio della Grecia e della Turchia. Fra loro esistono profondi e importanti disaccordi politici e territoriali, anzi si minacciano reciprocamente di guerra, ma parlano apertamente, criticando e biasimando apertamente e pubblicano tutto ciò sui loro giornali, mentre i cinesi pubblicano per i quadri le calunnïe della borghesia contro di noie non prendono l'iniziativa di pubblicare su questi giornali a circolazione interna i nostri autentici punti di vista, né gli autentici punti di vista di quei partiti marxisti-leninisti che si pronunciano sui grandi problemi -politici. Questo i cinesi non lo fanno affatto, perché se facessero conoscere i nostri giudizi ai loro quadri, allora si creerebbe una situazione insostenibile per i traditori al potere nello Stato cinese e nel Partito Comunista Cinese.
Tempo fa, al tempo di Mao Tsetung e di Krusciov, i cinesi adottarono la tattica di pubblicare sui loro giornali tutti i discorsi di Krusciov, non solo quei discorsi nei quali vantava le relazioni imperialiste, non solo i discorsi nei quali screditava Stalin, ma anche quelli in cui attaccava la Cina. Noi dicevamo loro: Perché mai pubblicate queste cose? Mao, con la stia «grande» filosofia rispondeva: «Le pubblichiamo affinché i cinesi traggano insegnamento dagli errori dei sovietici». In questa situazione, di questa «eccelsa» filosofia di Mao, ne approfittarono i Krusciov tmesi, Liu Shao-chi, Teng Hsiao-ping, senza eccettuare Chou En-lai. Queste cose sono state pubblicate a profusione fino a quando Mao si accorse che le conseguenze erano troppo pericolose per lui e vietò la loro pubblicazione.
Un'altra questione è quella dell'atteggiamento dei cinesi nei confronti dei nuovi partiti marxisti-leninisti. I cinesi non riponevano la minima fiducia nell'organizzazione di questi partiti; perciò non solo li sottovalutavano, ma seguivano questo loro principio: «Noi, cinesi, manterremo legami con tutti i partiti e i gruppi marxisti-leninisti che si creeranno, senza far distinzione fra chi si trova o meno su giuste posizioni e più tardi si vedrà». Così passò un certo periodo di tempo. Quando i cinesi mutarono strategia e tattica e fecero gravi errori di principio, quando imboccarono una via antimarxista, adottarono un altro atteggiamento verso i nuovi partiti. I partiti che elogiavano il Partito Comunista Cinese erano considerati suoi amici, mentre gli altri erano suoi nemici e, secondo i cinesi, questi nemici hanno alla testa il Partito del Lavoro d'Albania. Questi sono i rinnegati, i revisionisti, i nemici del comunismo che dirigono oggi la Cina. Ma questa tattica e queste loro azioni non avranno vita lunga, perché, qualunque cosa facciano, la verità si farà strada, le parole e il pensiero del Partito del Lavoro d'Albania e degli altri patiti marxisti-leninisti si faranno strada e giungeranno all'orecchio del popolo cinese, dei marxisti-leninisti cinesi, i quali già da oggi sanno fare distinzione fra la giusta linea del nostro Partito e la linea revisionista antimarxista della direzione cinese, perché gli scritti del nostro Partito si diffondono ovunque. Questo processo di differenziazione si svilupperà ulteriormente; la diffusione di questi scritti sarà maggiore, a prescindere dal fatto che i revisionisti cinesi instaureranno una severa censura. Ma pare che difficilmente sarà possibile instaurare in Cina una forte censura, perché i revisionisti cinesi non sono tanto organizzati come quelli sovietici, che hanno conservato il vecchio apparato dell'edificazione del socialismo, utilizzandolo però al servizio della loro dittatura fascista. In Cina, al contrario, esiste il caos e questo caos, se non sbaglio, andrà aumentando.
Noi costatiamo che in Cina non c'è tranquillità, non c'è unità; costatiamo che tutti al vertice, figuriamoci poi alla base, non la pensano nello stesso modo e ciò non permette ai revisionisti cinesi di agire allo stesso modo dei kruscioviani.

VENERDI
16 SETTEMBRE 1977

DOBBIAMO GIUDICARE CON CALMA OGNI COSA

Dopo 1a visita di Tito, e fino ad oggi, la propaganda cinese sta tacendo contro il sociahmperialismo sovietico. Da tempo tace nei confronti dell'imperialismo americano. Inoltre questa propaganda non .parla né del «terzo mondo»., che la Cina si è visto contestare da Tito, che lha definito una divisione artificiale del mondo. Egli ha sostenuto e messo in risalto la sua concezione, secondo cui esistono canpi di cui fanno parte un certo numero di Stati e il sistena dei «paesi non allineati».
Come ho già scritto, i cinesi hanno riservato a Tito accoglienze pompose anche a Shanghai, dove egli non ha mancato di ricorrere alla demagogia che gli è propria sulla Jugoslavia, sull'«autogestione» e sulle relazioni economiche e tecnologiche «molta avanzate» che la Iugoslavia può stabilire con questa grande metropoli industrble cinese. In altre parole, ciò può significare che, tramite la Jugoslavia, gli Stati Uniti d'America forniranno alla Cina una tecnologia d'avanguardia e la Cina si salverà la faccia, senza compromettersi malamente nella sua alleanza con l'imperialismo americano. In questo modo tutti e tre, gli Stati Uniti d'America, Tito e anche la Cina, ci guadagnano. A rimetterei a causa di questa attività revisionista è la rivoluzione.
La. Cina dunque si è inoltrata e si inoltrerà ancor più sulla via del tradimento del marxismo-leninismo e della rivoluzione. Noi seguiremo con la massima attenzione questo processo, perché concerne il mendo in primo luogo, ma anche noi in modo particolare. Che posizione adotteranno i cinesi nei nostri confronti? E' evidente che le loro posizioni ideologiche e politiche saranno in contrasto con le nostre. I contrasti e gli attacchi reciproci attualmente si svolgono indirettamente. Le nostre obiezíoni sono fondate, sostanziali e inconfutabili, mentre le loro obiezioni sono infondate e antimarxiste.
I cinesi sono ora interessati a questo sviluppo indiretto della polemica, oppure desiderano che questa si sviluppi apertamente? In base all'esperienza che abbiamo della Cina, questa ha sempre praticato una polemica del genere, indiretta. Essa attaccava Tito per non fare il nome di Krusciov, essa per due o tre anni di seguito ha attaccato il «Krusciov numero uno» per non fare il nome di Liu Shao-chi, contro il quale Mao proclamò la Rivoluzione Culturale Proletaria. Definì per molto tempo Teng Hsiao-ping «Krusciov cinese numero due» ecc., ecc. Nella prassi cine esiste una tattica simile.
I cinesi dicono: «Ci attacchino gli altri per primi, noi poi contrattaccheremo. Ma anche noi, fino a che il vaso non traboccherà,, adotteremo la stessa tattica. Bisogna anche tener presente che i cinesi, per nascondere le loro porcherie, per mascherare i loro atteggiamenti ideologici e politici antimarxisti, possono intrattenere con noi normali relazioni commerciali e rispettare, naturalmente con dei ritardi, gli impegni contrattuali che hanno con noi. E' anche possibile che essi non rispettino questi impegni, possono anche ritardare molto il loro adempiritento, al punto di costringerci ad inviare loro una nota dopo l'altra. Ed è quanto faremo. Comunque sia, dobbiamo seguire questa questione anche tenendo presente la realizzazione degli impegni che i cinesi hanno verso di noi. E' nel nostro interesse che essi realizzino i loro impegni senza che da parte nostra sia fatta la minima concessione politica o ideologica. Quando si tratta di smascherare la loro attività antimarxista, noi dobbiamo, senza mettere direttamente il dito sulla piaga e puntarlo sulla persona, trovare forme e modi d'azione ben comprensibili a tutti per smascherarli. Questa è la tattica da seguire attualmente, finché le azioni antimarxiste dei cinesi contro di noi non precipiteranno in modo evidente. Queste tattiche non possono essere sempre identiche, avere sempre la stessa intensità. Esse dipendono dal momento, dalle circostanze e dagli errori che commetteranno i cinesi. Noi dobbiamo giudicare ogni cosa con calma, nell'interesse della rivoluzione mondiale, della purezza del marxismo-leninismo, nell'interesse dei nostro Partito e della nostra patria socialista.

GIOVEDI'
6 OTTOBRE1977

QUESTE SONO ASSURDITA'

Il discorso del ministro degli esteri cinese all'ONU ! stato un fiasco. Non era un discorso politico, anzi nemmeno uncomune articolo, ma pareva che Huan Hua si rivolgesse al Imitato rivoluzionario di qualche comune popolare in Cina. Si pssono pronunciare all'ONU simile parole: «Hua Kuo-feng è il saggio dirigente ed è ;stato Mao Tsetung in persona a indicarti quale suo successore»? Perfino la regina d'Inghilterra, indipedentemente dal fatto che in quel paese esista una legge dinastia, non può

trasmettere il trono a suo figlio perché diventi re di questo paese, senza aver prima convocato il Consiglio della Coraa, poi la Camera dei Comuni ecc., ecc. Mentre in China, in un pase che si definisce socialista e marxista-leninista, Mao Tsetung avabbe il diritto di designare lui stesso il presidente del.Partito e ilprimo ministro, come ha fatto con Hua Kuo-feng. Come si più dire in una riunione dell'ONU che il presidente del .partito, Hu Kuvfeng, «ha eliminato con un sol colpo la banda dei quttro»? Queste sono assurdità. Ma che impressione può causamezn simile discorso nei paesi del cosiddetto terzo mondo, che la Cina cerca di prendere sotto le sue ali?

DOMENICA
9 OTTOBRE 1977

LE NOSTRE POSIZIONI SMASCHERANO I PIANI DEI REVISIONISTI

Il discorso del rappresentante dell'Albania all'ONU ha fatto una buona impressione ed è quel che ci eravamo prefissi, in particolare riguardo i piccoli paesi del cosiddetto terzo mondo, inventato dai cinesi, e i «paesi non allineati» che i titini pretendono di guidare. Noi abbiamo smascherato tutte queste «teorie» e ciò ha, in realtà, mandato a monte i loro piani. Il piano cinese del «terzo mondo» è un grande piano diabolico, col quale la Cina mira a divenire anch'essa una superpotenza, proprio ponendosi a capo deI «terzo mondo» e del «mondo dei non allineati». Con ciò si spiega lo scopo del viaggio fatto da Tito a Pechino e il risultato dei colloqui fra Hua Kuo-feng e Tito. Ma le nostre posizioni, l'esposizione dei problemi, sia dal punto di vista ideologico che politico, al 7 ° Congresso e, in seguito, l'articolo del 7 luglio ecc. .hanno smascherato questi piani preparati da Mao Tsetung e più tardi dai suoi successori.
Ora noi dobbiamo continuare il nostro lavoro in questo senso, perché dobbiamo far trionfare e radicare nel mondo i giusti principi marxisti-leninisti, che portano a tutti i popoli del mondo la libertà, l'indipendenza e l'autentica sovranità, che contribuiscono a scalzare e a distruggere l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico e il moderno revisionismo cinese, che aspira a divenire anch'esso una superpotenza.

VENERDI
14 OTTOBRE 1977

REVISIONISMO IBRIDO

Ieri sera ho letto l'editoriale del «Renmin Ribao», «Sullo sbocciare dei cento fiori e sul contendere delle cento scuole», vecchia teoria di Mao Tsetung fin dall'epoca in cui dominava la cricca di Liu Shao-chi, Teng Hsiao-ping, Pen Chen ecc., contro i quali venne diretta la «Grande Rivoluzione Culturale», anzi «Proletaria».
Mao Tsetung lanciò questa idem, per così dire, «geniale», che concordava con le sue concezioni opportunistiche, poiché una simile idea significava lasciare che le concezioni borghesi, capitaliste, marxiste, pseudomarxiste, revisioniste, trotzkiste, anarchiche, si sviluppassero liberamente e che su di esse si discutesse liberamente. Questa linea si collegava alle sue concezioni opportunistiche, perché, come appare dai suoi scritti, egli non ha diretto il «socialismo» in Cina sulla base della teoria marxistaleninista, ma in base a una «teoria» da lui innestata e che viene definita «maotsetungpensiero». Questo «socialismo» in Cina non viene diretto unicamente dal Partito Comunista Cinese, e questo Mao stesso l'afferma di persona. Esso vien dirette anche dagli altri partiti della borghesia, che sono uniti in un fronte comune con il Partito Comunista Cinese. Secondo Mao Tsetung, anche questi partiti, insieme al Partito Comunista, devono governare la Cina. E' chiaro che, secondo questa «teoria», questi partiti hanno non soltanto il diritto di dire la loro parola nell'edificazione della nuova Cina, ma anche di esprimere i loro punti di vista filosofici sull'arte, la cultura, l'ordinamento dello Stato, l'esercito ecc., ecc.

L'orientamento della teoria dello «sbocciare di cento fiori e del contendere di cento scuole» non usciva dall'ambito della linea filosofica di Mao Tsetung, questa veniva semplicemente definita e qualificata come l'immagine di una lotta esemplare delle masse, cioè di una politica che permettesse alle masse di sviluppare il dibattito. Ma cosa avvenne quando questa «teoria» del presidente Mao venne messa in atto? Successe che tutta la. borghesia reazionaria in Cina si mise a scrivere migliaia di articoli politici, teorici, culturali ecc., ecc. che erano in flagrante contrasto con il marxismo-leninismo. Attraverso questi articoli si facevano sforzi per iridar fiato tra le larghe masse popolari all'idea che il socialismo edificato in Unione Sovietica, sotto la guida di Stalin, non era adatto, perciò la Cina doveva svilupparsi seguendo un'altra via, la via borghese-capitalista. E tutta questa violenta campagna che andava crescendo, era appoggiata dallacricca reazionaria di Liu-Teng.
Di fronte a una simile situazione, cioè quando Mao e il suo gruppo s'accorsero che lo scatenarsi di questi «diavoli», che essi stessi avevano fatto uscire dalla bottiglia, era estremamente pericoloso, vennero .presi immediatamente i provvedimenti per bloccarlo. Questo scatenarsi oltrepassava i limiti degli obiettivi di Mao Tsetung, perché egli e il suo gruppo in verità gradivano, sì un simile «sbocciare di cento fiori e contendere di cento scuole», ma non nelle forme assunte. Ciò dimostrava che questa idea «geniale» di Mao non poteva venire ulteriormente sviluppata.
Ma, come ben sappiamo, Mao Tsetung in seguito diede vita alla «Grande Rivoluzione Culturale», definita anche «Proletaria», con la partecipazione degli studenti, delle «Guardie Rosse» e dell'esercito, liquidando il partito e le organizzazioni di massa e, in questo modo, liquidando lo stesso stato maggiore di Liu Shao-chi. In realtà, Mao liquidò Liu Shao-chi, Pen Chen e alcuni altri dirigenti reazionari, senza però liquidare Teng, che era il Liu Shao-chi numero due, ed alcuni altri revisionisti matricolati come lui.
Non dilunghiamoci. La Rivoluzione Culturale fece degli sforzi, naturalmente zoppicanti, perché il suo capo, Mao Tetung, non si trovava su autentiche posizioni marxiste-leniniste per guidare fino in fondo una simile rivoluzione, cioè una rivoluzione sotto la dittatura del proletariato. In questa rivoluzione noi venne instaurata né operò la dittatura del proletariato; al contrario questa rivoluzione, che si definiva «proletaria» e «sotto la dittatura del proletariato», come affermava Mao, non operò guidata da questa dittatura, ma da alcune idee confuse, non rivoluzionarie. Durante la Grande Rivoluzione Culturale furono adottati provvedimenti buoni e cattivi, finché Mao nuovammte si spaventò e, dopo aver liquidato Liu Shao-chi, egli, insieme a Chou En-lai, frenò il movimento e si sforzò di porre la Cira sulle posizioni che pensava, su posizioni non rivoluzionarie, noi marxiste-leniniste, ma opportunistiche e liberali. E Mao realizzò questo suo disegno, riabilitò Teng e lo nominò viceprimoninistro e vicepresidente del partito.
Ma, dopo la morte di Chou En-lai, nell'Ufficio Tolitico esisteva una «banda dei quattro», come la definiscono Hux Kuofeng e compagni, la quale venne accusata di essere reazimaria, radicale, di pseudo-sinistra, ma che in realtà venne definita di destra e contraria ad ogni cosa. Come dicono costoro, essa voleva «portare al potere la borghesia, liquidare il socialismo», ecc., ecc. In tal modo, dopo la morte di Chou En-lai e di Mao Tsetung, Hua Kuo-feng, con l'esercito, «con un sol colpo» ha licuidato i «quattro», stabilizzando così la situazione con un putsch.
Ora ritorniamo ai «cento fiori e alle cento scuole». I.a linea dei golpisti, dunque, è chiara. Questa vecchia «teoria» di Mao Tsetung era loro utile, ma, secondo l'editoriale del «Renmin Ribao», essa è stata ostacolata nel suo ampio sviluppo dai «quattro». Se i «quattro» l'hanno ostacolata, hanno fatto benissimo, ma Hua Kuo-feng e Teng Hsiao-ping e soci li accusano di aver commesso con ciò un grave crimine e per questo ora pubblicano questo editoriale, in cui predicano lo sviluppo «dei ceno fiori e delle cento scuole». Ciò significherà il fiorire di tutte le correnti filosofiche confuciane e borghesi-capitaliste e questa ideologia idealista, capitalista e pragmatista, questo «maotsetungpensiero» viene ricoperto con un manto marxista-leninista. «Questo nuovo sviluppo del pensiero progressista cinese - si afferma nell'editoriale - è la continuazione e l'applicazione rigorosa del pensiero di Mao Tsetung». Di fatto si tratta di questo, dello sviluppo del pensiero non marxista di Mao Tsetung.
Ciò è necessario, al gruppo revisionista giunto al potere, per trasformare la Cina socialista in un paese capitalista; per preparare il terreno ai grandi investimenti capitalisti delle società multinazionali e per creare in Cina grossi consorzi, i quali coopereranno con i grandi consorzi americani e degli altri paesi capitalisti economicamente sviluppati, cioè del «secondo mondo». Questo mondo e i grandi consorzi che operano nel suo seno desiderano investire in Cina, perché vi possono ricavare profitti colossali. Il mercato cinese è illimitato, le ricchezze della Cina sono

grandi. Per questo motivo questi paesi vogliono che la Cina abbia un governo stabile, che la rivoluzione sia evitata e, per realizzare ciò, è necessario che non solo ci siano i controrivoluzionari al potere, ma che anche l'organizzazione, la, struttura e la sovrastruttura dello Stato cinese siano capitaliste, cioè che lo sviluppo dei suoi rapporti economici, politici ed ideologici con le grandi potenze imperialiste proceda in armonia. Ecco perché la «teoria» dello sbocciare di «cento fiori e del contendere di cento scuole», che è una teoria tipicamente revisionista, è loro confacente.

Ieri l'altro ho letto un articolo sul giornale francese «Le Monde», in cui un corrispondente trattava alcuni punti di vista del revisionista francese Garaudy; tra l'altro questi esprime gli stessi punti di vista dei cinesi sullo sviluppo dell'arte e della cultura, senza però usare l'espressione dei «cento fiori e delle cento scuole». L'autore di questo articolo scrive che bisogna permettere un libero sviluppo delle arti, della cultura e della filosofia secondo le idee e le convinzioni di ciascuno e che sopratutto riguardo ad esse in nessun modo si debbono seguire dogmi superati, ma si deve permettere il loro libero confronto, affinché lo stesso futuro sia inventato e non pianificato e inventato dai pensatori, i quali devono essere lasciati liberi di sviluppare le loro concezioni eterogenee. In altre parole, da quel che risulta anche da questo articolo, Garaudy predica le stesse idee di Mao. Nel suo articolo il corrispondente del giornale «Le Monde» afferma che gli dispiace molto di non aver studiato, durante i suoi studi all'università di Parigi, la filosofia indiana, cinese, araba, ecc.

Dal punto di vista ideologico i cinesi si ritrovano insieme, sulle stesse posizioni, con tutte le correnti revisioniste del mondo, cui essi aggiungeranno le caratteristiche del revisionismo cinese, che verranno a galla, a causa della natura della stessa società cinese, delle aspirazioni della cricca revisionista e della antica filosofia cinese. In altre parole il revisionismo cinese sarà un innesto abbastanza complesso, mistico e diabolico, perché i cinesi avanzeranno continuamente nella difesa delle loro teorie revisiofiste eclettichè. La peculiarità dell'ideologia revisionista cinese risiederà nel creare una grande confusione su scala nazionale, non solo per soffocare i movimenti rivoluzionari e per screditare il marxismo-leninismo, ma per creare, con il proprio eclettismo la confusione nell'ideologia degli altri revisionisti, particolarmente di coloro che sostengono il revisionismo sovietico.

I cinesi provocheranno confusione ideologica non solo perché spinti dal desiderio di smascherare il revisionismo sovietico, ma anche a. causa della psicologia e della mentalità asiatica confuciana cinese e in generale della filosofia idealista asiatica. Quando parliamo di filosofia non possiamo dimenticare l'influenza esercitata su di essa dalla religione, dal buddismo, dal brahmanesimo, dal cristianesimo e l'islamismo, questi ultimi nella misura in cui si manifestano nel continente asiatico e nel subcontinente cinese.

Oltre a ciò la politica cinese sarà caratterizzata da una grande e continua instabilità. Per un lungo tempo essa sarà caratterizzata dall'ipocrisia, dai sorrisi, ma al tempo stesso anche da colpi, da attacchi e contrattacchi contrari ai princìpi. La tendenza generale di questa politica sarà caratterizzata dagli sforzi per creare un'atmosfera confusa anche in altri paesi, particolarmente in Asia e in Africa, dove la Cina può avere un'influenza preponderante, dove, in altre parole, può creare i mercati e le zone di influenza che le occorrono per divenire una superpotenza.

In questo senso bisogna sviluppare la lotta contro il revisionismo cinese. La «grande» politica della Cina si scontrerà frontalmente non solo con la lotta decisa del Partito del Lavoro d'Albania e di tutti gli altri partiti comunisti e operai marxisti-leninisti del mondo, ma al tempo stesso anche con la resistenza dei popoli del cosiddetto terzo mondo, con i quali la Cina pensa di poter condurre una politica ipocrita, a molte facce, con molte bandiere. Essa avrà contraddizioni con questo o quel popolo, perché il revisionismo, di per sé, genera contraddizioni. Ed anche le mire imperialiste della Cina le creeranno contraddizioni non solo con gli imperialisti, non solo con i grandi Stati industrializzati, cioè gli altri imperialisti meno potenti dell'imperialismo americano e dell'imperialismo sovietico, ma anche con gli Stati e i popoli che essa definisce del «terzo mondo».

La Cina ha aiutato Mobutu, si è schierata contro il popolo congolese. Ora, nel conflitto fra l'Etiopia e la Somalia, vediamo che la Cina ha cominciato a battere in ritirata, perché si è accorta di essersi scrreditata in Africa con le posizioni precedentemente assunte. Pare che attualmente essa parteggi per la Somalia, in guerra contro l'Etiopia. Il conflitto fra questi due paesi africani è stato provocato dalle superpotenze, dagli interessi strategici ed economici dell'imperialismo americano e del socialim'perialismo sovietico. Il socialimperialismo sovietico aiuta l'Etiopia, mentre gli Stati Uniti d'America aiutano la Somalia. La Cina doveva necessariamente aiutare 1a Somalia contro l'Etiopia ed è quello che sta facendo ora, ma con molta prudenza. Nonostante ciò questo crea di nuovo una

contraddizione e smaschera la «grande» pretesa della Cina di essere, a suo dire, un aiuto per i piccoli popoli. Ma, dal momento che intende aiutare i piccoli popoli, essa deve definire che genere di aiuto deve dar loro. Ma la Cina non è in grado di definire una simile giusta politica, perché la sua politica non è marxista-leninista, ma congiunturale, è una politica eclettica, capitalista. Essa deve sostenere un gruppo capitalista e combattere l'altro, non ha altra via d'uscita. Se la politica della Cina fosse marxistaleninista, essa dovrebbe colpire tutti coloro che organizzano queste guerre fra i .popoli, e indicare ai popoli di questi due paesi la loro giusta via, cioè la via dell'indipendenza, della libertà e della sovranità autentica, neutralizzando l'influenza e gli interventi degli imperialisti e dei revisionisti. Questo la Cina non lo può fare, perciò la sua politica sarà sempre una politica congiunturale, una politica capitalista, una politica che cadrà in continue contraddizioni, che 1a screditerà politicamente ed ideologicamente.

L'obiettivo reale della Cina è di ottenere ingenti crediti, in primo luogo, dagli Stati Uniti d'America, ma anche dal Giappone, dalla Germania Occidentale, dalla Francia ecc. per rafforzare il suo esercito e la sua economia. Questi sono i due obiettivi della Cina in campo politico e ideologico. In questi orientamenti non c'è nulla di marxista-leninista, al contrario questa è una politica e una ideologia borghese, che trasformerà la Cina in uno Stato con un grande potenziale economico e militare, e con una struttura e sovrastruttura capitaliste.

Col passare dei giorni e dei mesi, i marxisti-leninisti vedranno sempre con maggior chiarezza questa politica antimarxista della Cina. Anche i popoli poveri del mondo vogliono la libertà ed una reale indipendenza, desiderano liberarsi dai ceppi del capitale. Essi vedranno e capiranno ogni giorno meglio che la politica della Cina è una politica di asservimento, al pari di quella dell'imperialismo americano e del socialimperialismo sovietico, essi si renderanno conto che la Cina ha rapporti politici con le direzioni reazionarie di questi paesi e non con gli stessi popoli.

Naturalmente, a noi, marxisti-leninisti, e particolarmente al Partito del Lavoro d'Albania, spetta il compito di condurre una grande lotta aspra, ineguale contro tutte le potenze imperialiste e revisioniste. La lotta che stiamo conducendo contro il revisionismo cinese è certamente dura ed andrà crescendo, a prescindere dalle tattiche temporanee che continueremo ad usare, per i motivi già esposti. Ma la questione sta nel fatto che tutti gli altri autentici partiti comunisti marxisti-leninisti debbono rendersi conto che abbiamo a che fare con un grande nemico e che la nostra lotta è molto aspra, molto complessa, e quindi nel suo corso ci troveremo davanti a grandi difficoltà e ostacoli, ma riporteremo anche vittorie.

Nel mondo i partiti comunisti marxisti-leninisti devono lavorare intensamente per chiarire alle masse dagli operai e a tutti i lavoratori dei loro paesi gli obiettivi del partito, il suo programma minimo e quello massimo. E' importante che questo lavoro si concretizzi, e pian piano si coneretizzerà, ma bisogna concretizzarlo in modo approfondito e non superficialmente, perché un'azione superficiale in questo senso non crea quella sana situazione che è necessaria per superare le fasi critiche e i momenti difficili che il movimento marxista-leninista, il socialismo, il comunismo e la rivoluzione incontreranno nel mondo.

LUNEDI
24 OTTOBRE 1977

L'INTERVISTA DI TENG HSIAO-PING E' UN'INTERVISTA FASCISTA

La settimana scorsa Teng Hsiao-ping ha concesso un'intervista all'AFP su numerosi problemi ed ha risposto a una serie di domande postegli dai corrispondenti di questa agenzia. In genere le domande miravano a dar modo all'AFP di conoscere i diversi punti di vista della direzione cinese, particolarmente quelli di Teng Hsi.ao-ping, e costui ha espresso apertamente, senza guanti, i punti di vista del governo cinese.

II principale problema da lui trattato era quello della necessità di inasprire ancor più la tensione mondiale contro il socialimperialismo sovietico, che secondo i revisionisti cinesi è il nemico principale. Teng Iìsiao-ping ha apertamente dichiarato che bisogna mobilitare e unire tutto il mondo in un fronte unico per sconfiggere l'Unione Sovietica, per annientare i suoi piani di guerra.

«Dobbiamo distruggere il piano generale di guerra preparato dall'Unione Sovietica - ha detto - e spero che questo sforzo accomunerà il mondo intero, il terzo mondo,il secondo mondo ed anche il primo mondo, cioè gli Stati Uniti d'Amenca». «Questa mobilitazione, ha continuato Teng Hsiao ping, deve essere multilaterale, politica, ideologica, economica emilitare» ed egli ha rivolto un appello agli Stati Uniti d'Amarica e agli altri grandi Stati imperialisti d1 interrompere le forniture: di cereali, di tecnologie ecc. all'Unione Sovietica. «Noi, ha dichiarato Teng Hsiao-ping, utilizzeremo tutta la tecnica e la tecnoloeia straniera, rafforzeremo la nostra economia, consolideremo il mostro esercito e la nostra difesa e saremo pronti alla guerra contro l'Unione Sovietica». Dalle risposte di Teng, è parso evidente che la Cina si aspetta ingenti aiuti da parte degli imperialisti. Teng Hsiao-ping ha affermato: «Noi proseguiremo la politila del presidente Mao nel campo delle questioni estere e proprio la teoria dei tre mondi sarà la base della nostra politica estera in futuro... Io sono stato il pruno a esporre questa teoria all'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1974» e, rivolgendosi ai corrispondenti dell'AFP, ha aggiunto che «il primo ad applaudirmi è stato il vostro ex-ministro degli esteri Michel Jobert».

Alla domanda rivoltagli sulla critica fatta dal nostro Partito alla teoria dei «tre mondi», Teng Hsiao-ping ha risposto: .Questa critica non ha alcuna importanza per noi... Per quel che riguarda coloro che non desiderano accettare questa teoria, questo è affar loro. Il più fanatico avversario della teoria dei tre mondi è l'Unione Sovietica». In altre parole, secondo Teng Hsiao-ping, noi albanesi saremmo i portavoce dell'Unione Sovietica.

Questo fascista cinese cade in contraddizione con la teoria della direzione cinese e con se stesso, perché, dopo aver affermato che il nemico principale e più tpericoloso è l'Unione Sovietica, sostiene la tesi che l'Unione Sovietica è debole, gli mancano il grano, i viveri, la tecnologia e che non è vero che essa abbia la superiorità nelle armi atomiche di sterminio ecc. Fino ad oggi non si era mai visto un così feroce individuo fascista, che si atteggia a marxista-leninista, che predica una cruenta guerra imperialista su scala mondiale. Quest'individuo è Teng Hsiaoping, dietro cui sta la cricca dell'esercito fascita cinese e senza dubbio anche Hua Kuo-feng.

Nonostante ciò, Teng Hsiao-ping, in questa intervista, non ha affatto nominato il famoso presidente Hua Kuo-feng. Eglì ha parlato da presidente del partito, da primo ministro e da dittatore della Cina, ha parlato con un'autorità senza limiti e con una arroganza provocatoria delle sue mire aggressive e di una collaborazione aperta e multilaterale con gli Stati Uniti d'America e i paesi capitalisti sviluppati del mondo.

In questa intervista di Teng Hsiao-ping non si trovano né la parola «socialista», né i termini «paese socialista» e «marxismo-leninismo». Tutte ciò è stato eliminato dal vocabolario di questo fascista.

Interrogato in merito all'«eurocomunismo», Teng Hsiao-ping ha risposto di non nutrire per ora simpatia per questi partiti, perché egli ha il dubbio e teme che essi desiderino entrare nei governi dei loro paesi per ridurre la tensione nei rapporti con l'Unione Sovietica, mente egli si è apertamente pronunciato contro la distensione. Egli ha messo in risalto che bisogna fare tutto il possibile per inasprire la tensione, cioè per accentuare la psicosi di una nuova guerra imperialista. A proposito di questi partiti, egli ha inoltre dichiarato che la Cina «apprezza l'indipendenza da loro espressa verso l'Unione Sovietica .. . ., ma noi dobbiamo ancora attendere per vedere se la realtà confermerà questa verità». Tuttavia, per smussare la, questione, ha aggiunto che «noi non conosciamo molto bene questi problemi, perché questi partiti si trovano lontano dalla Cina, si trovano in Europa». Teng Hsiao-ping fa una politica non solo europea, non solo asiatica, ma una «grande» politica mondiale, perciò pretendendo di non conoscere bene la questione dell'«eurocomunismo», perché gli «eurocomunisti» si trovano in Europa, dimostra in tal modo i suoi punti di vista fascisti, lasciando intendere apertamente che nulla gli interessa e nulla guarda da un'angolazione di classe; ma vede ogni cosa attraverso il prisma dello scoppio di una sanguinosa guerra atomica su scala mondiale.

Questa era l'essenza dell'intervista concessa da Teng Hsiao-ping. L'AFP non ha mancato di aggiungere che, verso la fine dell'intervista, Teng, parlando del nostro paese, ha affermato che l'Albania è il paese che ha attaccato la Cina a causa della teoria dei «tre mondi», della sua amicizia e del suo avvicinamento agli Stati Uniti d'America.

Com'è spaventosa questa politica seguita ora dalla Cina per il destino dell'umanità e della rivoluzione, com'è pericoloso quest'uomo, com'è pericolosa la cricca che domina attualmente in Cina!

Noi ci sforziamo di provare in base a fatti e documenti l'avvicinamento della Cina agli Stati Uniti d'America e alla grande borghesia capitalista mondiale, ma non ci vuole molto per capire questa

verità, perché sono lo stesso Teng Hsiao-ping e la sua cricca e dichiararsi apertamente, ai quattro venti, non solo per un avvicinamento, ma per un'alleanza con gli Stati Uniti d'America e con tutti i guerrafondai del mondo. A Teng Iisiao-ping non importa un bel nulla che le iniziative da lui proposte avranno l'effetto di soffocare nel sangue i popoli e il proletariato di tutti i paesi. A questo fascista non importa nulla della lotta di liberazione dei popoli contro l'imperialismo, il socialimperialismo e il revisionismo di qualsiasi risma e contro la borghesia reazionaria dei loro paesi. Teng Hsiao-ping e la cricca dirigente cinese sono contro queste lotte di liberazione, perciò fanno appello ai popoli di cessare queste lotte e di sottomettersi al diktat fascista cinese.

Questi sono veramente propositi di un sanguinario esaltato. Gli elementi di sinistra cinsi a pieno diritto avevano condannato l'iniziativa di Mao Tsetung di riabilitare questa belva, che fu di nuovo fatto cadere. Ma, quando la controrivoluzione capeggiata da Hua Kuo-feng prese il potere in Cina, questi liquidò i cosiddetti quattro, riabilitò nuovamente Teng Hsiao-ping, che anch'egli aveva accusato di essere un pericoloso revisionista e un elemento di destra. Ma ora Teng Hsiaoping si è scatenato. Ciò dimostra inoltre che ci devono essere profonde contraddizioni e scissioni nella direzione cinese.

Le agenzie di stampa riportano che Wu Teli e Cien Hsilien vengono messi in disparte. Si tratta di due elementi dell'Ufficio Politico che, insieme a Hua Kuo-feng, avevano attaccato Teng Hsiao-ping. Ora questi vengono accusati con datzibao di non aver fatto l'autocritica, il che, in poche parole, significa che essi non si sono umiliati davanti a Teng Hsiaoping. Ma, a quanto pare, anche Hua Kuo-feng non deve essere pienamente d'accordo con Teng Hsiao-ping, e, senza alcun dubbio, lui e il suo gruppo stanno manovrando per sbauzzarsi di Teng e del suo gruppo.

La storia dello Stato cinese altro non è che un luigo succedersi di putsch da parte di gruppi che cercano, ognunc per conto proprio, di prendere il potere e fare la propria polita. Perciò in questo senso assisteremo al prodursi di molti avvenimenti in Cina, perché il gruppo di Teng Hsñao-ping aspira i divenire onnipotente.

Non è un caso che Teng Hsiao-ping abbia proclamato questa .sua politica così apertamente davanti all'opinione publlica mondiale. Naturalmente tutta l'opinione pubblica mondiali, non solo i marxisti-leninisti, ma anche la grande borghesia capitalista e l'imperialismo americano non accettano una politica eun diktat tanto brutali di Teng Hsiao-ping. Essi capiscono quái sono le mire della Cina: ottenere ingenti crediti dai paesi inperialisti e capitalisti, rafforzare il suo esercito e la sua econonia, divenire una superpotenza e controbilanciare la potenzi dei due Stati più grandi, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Certamente, gli americani e tutte le società multinazonali che finanziano la Cina, l'Unione Sovietica, l'Europa orienale e che si finanziano reciprocamente, non sono tanto pazzi ca seguire la via consigliata loro da Teng Hsiao-ping. Non c'è dzbbio che la guerra scoppia quando le contraddizioni si inaspriscono al massimo. E in realtà queste contraddizioni si stanno inasprendo. Nel mondo attualmente esistono gli elementi principali in relazione allo scoppio di una guerra, esistano anche le società investitrici, che costituiscono una specie di catalizzatore non trascurabile in questo senso e sono proprio queste società multinazionali, questi trust colossali a dettare la loro politica ai governi.

Mi viene in mente una dichiarazione brutale di Krusciov, pubblicata su un giornale. Quando una delegazione taliana si recò in Unione Sovietica per negoziare un accordo sudi investimenti italiani, Krusciov lasciò subito da parte i due mnistri italiani e si rivolse al presidente della «Fiat», Agnelli, dcendogli:

«Voglio discutere con te, perché questi altri oggi sono al potere e domani no; mentre tu sarai sempre al potere, perché tu sei il potere e non questi». Questa era un' affermazione non priva di fondamento di Nikita Krusciov. Possiamo dire, concludendo, che non è Teng Hsiao-ping, con le sue chiacchiere, a decidere le sorti del mondo.

LUNEDI
31 OTTOBRE 1977

UN DOCUMENTO ANTIMARXISTA
Alcune osservazioni preliminari sull'articolo redazionale

del giornale «Renmin Ribao» riguardante la divisione in «tre mondi»

Questo lungo articolo, che pretende di essere teorico, è pseudomarxista da cima a fondo. Avrò l'occasione di ritornare più dettagliatamente sul suo contenuto e sui suoi scopi, ma oggi desidero mettere in risalto innanzi tutto che questo articolo è stato scritto per confutare le tesi del nostro 7° Congresso, le sue idee principali e l'enucleazione di queste idee in vari articoli da noi pubblicati.

Ritengo che i cinesi abbiano pubblicato questo articolo con un considerevole ritardo, perché era loro necessario tastare prima il polso dell'opinione comunista internazionale, e in generale dell'opinione pubblica mondiale, sulle tesi des nostro Congresso e sull'ulteriore loro sviluppo negli articoli che abbiamo pubblicato in seguito. Essi hanno visto che il mondo ha reagito molto favorevolmente alle tesi del nostro Partito. Il mondo ha compreso che noi attacchiamo le tesi pseudomarxiste della teoria dei «tre mondi» di Mao Tsetung e il sempre maggiore sviluppo dell'amicizia e dell'alleanza della Cina con l'imperialismo americano.

La tattica dei revisionisti cinesi consisteva in un primo tempo nel riunire i partiti pseudomarxisti-leninisti che li seguono, come i Partiti «comunisiti» (marxisti-leninisti) di Francia, del Belgio, d'Olanda ecc, e di aizzarli contro di noi. L'uso di questa tattica .non ha dato loro alcun risultato, perché nessuno ha prestato orecchio alle azioni dei cinesi e dei loro lacchè. In queste condizioni la Cina è stata costretta a pubblicare questo articolo, che si prefigge principalmente il fine di provare che, a sentir loro, il Partito del Lavoro d'Albania non farebbe giuste analisi marxiste-leniniste della situazione internazionale, che esso non sarebbe in grado di compiere una realistica interpretazione marxista-leninista degli avvenimenti. Con questo articolo, dunque, i cinesi desiderano «provare», in primo luogo, la fondatezza della teoria dei «tre mondi» di Mao Tsetung, per far credere che essa poggi pienamente sulla teoria di Marx, Engels, Lenin e Stalin. A questo scopo viene riportato un numero esagerato di citazioni monche e distorte dei classici del marxismo-leninismo. Con queste citazioni i cinesi si sforzano di «dimostrare» che nell'attuale situazione il pericolo principale è il revisionismo sovietico, perciò sarebbe sorta la necessità di realizzare un'alleanza del «terzo mondo», con il «secondo mondo» e con gli Stati Uniti d'America, per distruggere il socialimperialismo sovietico.

In questo articolo i cinesi tentano di «argomentare» la necessità dell'unità del proletariato e dei popoli oppressi per dar vita ad un'alleanza con i loro oppressori! Essi pretendono di dimostrare che, in base alla teoria di Marx, Engels, Lenin e Stalin, risulterebbe che noi albanesi non ci rendiamo conto della situazione, delle alleanze, non ci rendiamo conto dove sta il principale pericolo e, infine, non ci rendiamo conto del ruolo che devono svolgere gli Stati del «terzo mondo», i quali, secondo loro, costituiscono la principale forza della rivoluzione!

I cinesi, con questo articolo, perseguono anche il fine di eliminare in tutti i paesi, e particolarmente in quelli del «terzo mondo», l'impressione prodotta dalle tesi del 7° Congresso del nostro Partito nell'opinione pubblica internazionale e la vasta risonanza dell'articolo di «Zëri i Popullit» «Teoria e pratica della rivoluzione». La teoria dei «tre mondi» è un problema chiave per la Cina, che, includendosi anch'essa in questa specie di «terzo mondo», tenta di giustificare ideologicamente la sua egemonia. Con la sua strategia antimarxista dei «tre mondi», coperta con un manto marxista, la Cina mira ad assicurarsi l'aiuto economico, militare e politico degli Stati Unisti d'America, a diffondere nei paesi del «terzo mondo» la sua ideologia antimarxista, a preparare continuamente ed accuratamente i propri mercati in questo mondo e al tempo stesso ad impedire al revisionismo sovietico di accaparrarsi nuovi mercati. In questo modo la Cina desidera prendere molti piccioni con una fava.

Abbiamo smascherato queste mire strategiche e pratiche controrivoluzionarie della Cina e dobbiamo smascherarle anche in avvenire. In questo nuovo articolo del «Renmin Ribao» non si parla della rivoluzione, perché, per i cinesi, le tesi di Lenin secondo cui l'imperialismo è lo stadio supremo del capitalismo e la vigilia della rivoluzione proletaria sono superate. La rivoluzione proletaria è stata tolta dai piani cinesi, perché essi pongono al primo posto l'alleanza con la borghesia, con il capitalismo mondiale, con l'imperialismo americano. Questa variante cinese del revisionismo moderno, oltre ad essere al servizio dell'imperialismo americano, manifesta anche la tendenza ad attirare a sé tutte le altre cricche revisioniste che detengono il potere statale, dai titini fino ai revisionisti polacchi.

L'altro obiettivo dei cinesi è di staccare le cricche revisioniste dei paesi dell'Europa Orientale dall'Unione Sovietica e di farle alleare alla Cina e all'imperialismo americano, nel quadro dei cosiddetti terzo e secondo mondo. La Cina si sforza di creare una variegata unità tra i revisionisti nel mondo affinché, tutti insieme, siano in grado di spezzaire la «bacchetta del direttore d'orchestra», il revisionismo sovietico, che, atteggiandosi a successore di Lenin, continua a esercitare un'influenza sul piano internazionale e mantiene sotto il suo giogo i paesi dell'Europa Orientale. Il revisionismo cinese, dunque, è quella variante del revisionismo moderno che mira a creare legami fra le varie forme di revisionismo in ogni parte del mondo e stabilire su di essi la sua egemonia. Il revisionismo cinese sta collaborando con l'imperialismo affinché il socialismo vinca con la via «pacifica», attraverso le forme «democratiche» e «parlamentari», senza rivoluzione violenta, senza l'egemonia del proletariato, quindi, attraverso una rivoluzione sociale guidata da molti partiti, attraverso il pluralismo. Secondo l'espressione di Santiago Carrillo,. segretario generale del Partito «Comunista» di Spagna, si tratta. di trasformare l'attuale Stato capitalista seguendo la via «democratica», «parlamentare» e non di distruggerlo dalle fondamenta. A questo Stato alla Carrillo devono partecipare anche i. partiti borghesi. Questa trasformazione «socialista», secondo le prediche di Carrillo, non si deve compiere con la rivoluzione, ma con le buone maniere e gradatamente.

Ovviamente, né gli imperialisti americani, né i paesi sviluppati capitalisti dell'Occidente seguiranno la via predicata dalla Cina e da Carrillo; al contrario, senza prestar ascolto a costoro, lotteranno per i propri interessi, per l'egemonia. Attualmentegli imperialisti e i capitalisti sono interessati a trarre ingenti profitti dagli investimenti già realizzati o in corso di realizzazione in Unione Sovietica e nei paesi a ex-democrazia popolare, così come sono interessati a fare investimenti anche in Cina. L'imperialismo americano e gli altri imperialisti non possono, in nessun momento, dimenticare questo obiettivo, la cui realizzazione consolida non solo le loro posizioni economiche, ma anchequelle politiche e militari e, in tal modo, pone tutti questi paesi. in una situazione di relativa dipendenza nei loro confront?. Ciò non può passare inosservato all'Unione Sovietica e alla Cina; benché a nessuno dei due interessi «bruciare il materasso per una pulce».

In particolare l'Unione Sovietica non ha intese a dichiarare una guerra in Europa, perché ciò avrebbe per essa gravi conseguenze. Se l'Unione Sovietica dichiarerà una guerra, essa compirà questo passo in direzione dell'anello più debole del capitalismo, che è costituito attualmente dalla Cina, che è in ascesa, che possiede ingenti ricchezze da sfruttare. L'imperialismo sovietico, come qualsiasi altro imperialismo, colpirà là dove giudica di poter ottenere maggiori profitti e non dove non ne può ottenere, come, ad esempio, in Europa. Ciò che potrebbe sperare di attuare in questa zona sarebbe la sua assoluta egemonia, ma è impossibile che ciò avvenga, perché, anche se il sacialimperialismo sovietico riuscisse a inghiottire 1 Europa militarmente, si troverebbe davanti a un ostacolo colossale da parte dei popoli europei, che non potrebbe sfruttare e mantenere a lungo in schiavitù.

Avendo al loro fianco l'imperialismo americano, i revisionisti cinesi si sforzano, ricorrendo a menzogne e slogan pseudomarxisti, di penetrare ideologicamente ed economicamente nei paesi del «terzo mondo» per stabilirvi la loro egemonia. Mirando a divenire una superpotenza, la Cina dunque lavora per preparare prima il terreno politicamente e ideologicamente, per poi agire in questi paesi riversandovi i suoi capitali, quando riuscirà a crearli, e, in seguito, ricorrere anche alle minacce militari, come fanno attualmente gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica.

Ora la direzione del Partito Comunista Cinese ritiene che le contraddizioni sorte nei suoi rapporti con il Partito del Lavoro d'Albania, e che andranno continuamente aggravandosi, riguardino solo il modo di considerare i problemi internazionali. E' vero che una delle contraddizioni principali fra noi è precisamente il modo di trattare questi problemi, ma le nostre contraddizioni hanno radici ben più profonde. Il Partito del Lavoro d'Albania,, come partito marxista-leninista, analizzando la situazione internazionale, scopre l'origine delle concezioni antimarxiste del Partito Comunista Cinese in questo campo. In linea generale le nostre contraddizioni con questo partito scaturiscono dal fatto che il Partito Comunista Cinese non è un partito marxista-leninista. Non essendo tale, non ci può essere in Cina la dittatura del proletariato e non è possibile edificare il socialismo. In linea generale il nostro Partito ha chiaro questo problema, nonostante ciò ha il dovere di approfondirlo ulteriormente.

Nell'articolo redazionale del «Renmin Ribao» non si dice nulla in merito all'egemonia del proletariato mondiale e alla sua lotta. Questo silenzio sul ruolo egemone del proletariato si spiega con il fatto che il Partito Comunista Cinese non ha mai considerato il proletariato quale classe

dirigente della rivoluzione. E' precisamente per questo motivo che la rivoluzione cinese non è stata guidata né dal proletariato, né dalla sua ideologia. Alla testa di questa rivoluzione vi sono state le masse contadine. Questa situazione è continuata anche dopo la proclamazione della Repubblica Popolare di Cina. Cosi si spiegano gli atteggiamenti antimarxisti dei revisionisti cinesi non solo all'interno, ma anche sul piano internazionale. Essi, basando l'interpretazione delle contraddizioni e delle alleanze fra le varie forze sulle loro concezioni antimarxiste, non mancano di fare paragoni con le alleanze strette dalla Cina quando fece la rivoluzione.

Dobbiamo procedere a una analisi ancor più approfondita di queste ultime questioni, non solo perché esse costituiscono la base dei gravi errori teorici e pratici commessi dalla Cina nella sua politica interna ed estera, ma anche perché esse non hanno una esatta formulazione, lasciando così spazio a interpretazioni diverse. Questo avviene proprio perché la teoria di Mao Tsetung è eclettica ed essendo tale, come ho affermato anche al 2° Plenum del Comitato Centrale, è difficilmente afferrabile. Noi non disponiamo di documenti scritti sull'attuazione concreta della linea del partito in Cina. Anche quei documenti che esistono non riflettono la realtà dell'edificazione della Cina, la realtà sulla costruzione del partito e sulle norme leniniste che avrebbe dovuto attuare, ma che il cosiddetto Partito Comunista Cinese non ha attuato. Nei documenti ufficiali che conosciamo ci sono questioni trattate correttamente sul piano teorico, ma la loro applicazione pratica non è stata fatta seguendo la via marxista-leninista, l'organizzazione e la linea del partito non sono state giuste, il che si manifesta chiaramente nelle conseguenze catastrofiche alle quali assistiamo.

Come ho sottolineato all'inizio ritornerò di nuovo su questo documento antimarxista del Partito Comunista Cinese per analizzarlo meglio e ancor più dettagliatamente. Questa analisi servirà a rafforzare ancor più la convinzione del nostro Partito che la Cina segue una via errata. Noi opereremo inoltre per far chiarezza anche tra i nostri compagni comunisti, internazionali sti, degli altri partiti e tra l'opinione pubblica mondiale riguardo i metodi di lavoro praticati dal Partito Comunista Cinese, che è passato all'attacco contro la giusta linea marxista-leninista del nostro Partito.

GIOVEDI
3 NOVEMBRE 1977

ANCORA SULL'ARTICOLO CINESE RIGUARDANTE LA TEORIA DEI «TRE MONDI»

Si tratta di un articolo antimarxista, perché nega la rivoluzione proletaria e prende le difese dell'imiperialismo, della borghesia e della reazione internazionale. Con questo articolo si. predica l'unità del proletariato con il capitalismo e si mira a preparare il terreno per fare della Cina una superpotenza. La tesi dominante dei cinesi è, anche in questo articolo, l'opposizione al socialimperialismo sovietico, ma, per demagogia e per meglio ingannare i lettori della loro stampa o i radioascoltatori in buona fede, essi accanto al socialimperialismo sovietico hanno posto anche l'imperialismo americano. Se i cinesi fanno questo, è perché hanno visto che la loro tesi secondo cui «l'imperialismo americano si è ridotto allo stato di un topo. . .» non ha avuto buona accoglienza ed è stata smascherata.

In quest'articolo risulta che il «topo» non è più un topo, ma una superpotenza, dotata di un'economia solida e di un grande potenziale militare, che tende a compiere un'ampia espansione economica in tutto il mondo. Anche l'Unione Sovietica presenterebbe le stesse caratteristiche, ma, secondo i revisionisti cinesi, questa sarebbe più aggressiva dell'altra superpotenza.

L'attenta analisi di questo articolo rivela che i revisionisti cinesi si sforzano di porre sulla bocca di Mao Tsetung alcune frasi sulla assolutà necessità di rafforzare la compatteza con i paesi socialisti, con il proletariato mondiale e le nazioni oppresse ecc. Mentre in realtà essi stanno operando in senso completamente inverso rispetto a quello che dichiarano, visto che non adempiono a nessuno di questi compiti nei confronti dei paesi socialisti e del proletariato mondiale. A1 contrario, tutta la

loro politica mira a distruggere l'unità con il proletariato mondiale e a scindere l'unità con i paesi socialisti. Di fatto i revisionisti cinesi non sono e non possono essere per l'unità con i paesi socialisti, dal momento che essi li inquadrano nel «terzo mondo».

Un'altra questione che emerge dall'articolo è quella «delle belle frasi» sulla assoluta necessità di lottare contro tutte le manifestazioni di sciovinismo di grande potenza nelle relazioni internazionali, che i revisionisti cinesi, non a caso, non mancano di ripetere a proposito e a sproposito. La pratica delle nostre relazioni coma Cina ci ha fatto vedere, spinto all'estremo, lo sciovinismo di grande Stato cinese e noi, albanesi, ci rendiamo bene conto che queste frasi sono da capo a fondo un bluff. Come noi la pensano anche molte altre nazioni e Stati nel mondo.

I revisionisti cinesi pretendono che la situazione internazionale, nei vari periodi, debba essere analizzata in modo scientifico. Questa tesi viene da loro più volte ribadita, poiché con ciò essi desiderano, da una parte, persuadere gli altri che la loro analisi sarebbe esatta, adeguata ai tempi e, dall'altra, giustificare in certo modo la loro deviazione strategica e le loro tattiche non proletarie, pseudomarxiste, desiderando dunque nascondere la loro deviazione dal marxismo-leninismo. Questi slogan, sebbene Ç usati spesso, non possono mascherare il tradimento dei revisionisti cinesi.

Secondo i revisionisti cinesi la teoria dei «tre mondi» sarebbe stata inventata dal presidente Mao Tsetung. Essi affermano che è stato Mao colui che, «esaminando in modo realistico la situazione generale contemporanea di classe su scala mondiale, ha difeso e sviluppato questa tesi fondamentale del marxismo-leninismo». I revisionisti cinesi hanno fatto molto bene a rivendicare la paternità di questa tesi, perché così diviene evidente il loro eccessivo zelo nel far proprie le idee dei nemici del marxismo-leninismo. In realtà i «tre mondi» non li ha concepiti la mente di Mao Tsetung. Questo termine era noto nel mondo prima che lo usassero i cinesi, vale a dire prima del 1974. Il mondo capitalista, ostile a Marx e a Lenin, ha usato il termine di «terzo mondo» per mostrare che, oltre ai paesi grandi e molto grandi, esistevano anche altri paesi appena liberati. I revisionisti cinesi hanno copiato questo prodotto del vocabolario capitalista, che si riferisce solo al livello di sviluppo economico di questi paesi, e lo hanno definito come una «grande forza motrice» avente, secondo loro, come base il marxismo-leninismo! L'affermazione dei propagandisti di Pechino secondo cui la teoria dei «tre mondi» è una «definizione marxista dell'attuale situazione mondiale» non è accettabile.

In questo articolo si sostiene che le manifestazioni della vita politica internazionale contemporanea verrebberro esaminate dai cinesi partendo dalle posizioni del materialismo dialettico. partendo dalla realtà, e i cinesi predicano anche agli altri di fare altrettanto. Per «confermare» la loro teoria antimarxista, gli autori di questo articolo fanno uso di citazioni mutilate di Lenin e di Stalin i quali molto giustamente hanno detto che dobbiamo considerare i problemi nazionali e internazionali su scala mondiale e non in modo isolato. Questi insigni marxisti e dirigenti del proletariato mondiale consideravano il mondo nell'ottica della rivoluzione proletaria, nell'ottica dell'alleanza del proletariato con i popoli oppressi. I revisionisti cinesi, in flagrante contrasto con gli insegnamenti di Lenin e di Stalin che citano, non considerano i problemi nazionali e internazionali nell'ottica di classe né dalle posizioni del materialismo dialettico e storico, ma in modo idealistico e metafisico. Essi trattano queste questioni néll'ottica dello sviluppo che attualmente ,interessa alla Cina per assumere la leadership dei paesi che essa definisce del «terzo mondo». Questo è uno dei loro obiettivi.

Gli opportunisti cinesi scrivono che la «teoria» di Mao Tsetung sulla divisione in «tre mondi», a prima vista, sembra ri guardare solo i .rapporti attuali fra paesi e nazioni. Noi non traiamo conclusioni considerando le cose «a prima vista». I rapporti fra i paesi e le nazioni costituiscono una realtà, ma noi, marxisti-leninisti, dobbiamo considerare questi rapporti e le loro prospettive nell'ottica degli interessi della rivoluzione. Ed è proprio questo che non fanno i cinesi, i quali contrappongono alla rivoluzione i loro interessi di grande Stato, gli interessi della loro lotta per guidare il «terzo mondo». La lotta di classe deve svilupparsi anche nei cosiddetti paesi del terzo mondo, ma in quale senso? Noi diciamo nel senso della rivoluzione e dell'abbattimento della borghesia sfruttatrice, del barbaro capitalismo, mentre gli opportunisti cinesi sono per la conciliazione di classe. Costoro, per mostrare di essere in regola, dicono qualche parola sostenendo che questo o quel problema vanno considerati nell'ottica di classe, ma per negare questa visione di classe aggiungono subito che queste questioni sono «estremamente complesse e allo stesso tempo reciprocamente collegate». Con ciò intendono dire che lo sviluppo della lotta di classe, specie nei paesi del «terzo mondo», non sarebbe così facile da comprendere, che molte questioni riguardanti la

lotta di classe non possono essere risolte se non con l'aiuto degli «illustri sapienti cinesi», e che bisogna quindi volgere lo sguardo verso la Cina! Essi affermano che per trarre delle conclusioni sui fenomeni della vita politica internazionale e per .procedere ad una giusta classificazione delle forze politiche nel mondo, occorre partire dalla lotta di classe su scala internazionale nel suo complesso e analizzare i problemi concreti in relazione al tempo, al paese e a ben definite condizioni. Pur dicendo cosi, in pratica, in realtà, essi agiscono in modo diverso, fanno il contrario di quello che dicono, interpretando e collegando i fenomeni e i fatti della vita in modo astratto, irreale, congiunturale. I revisionisti cinesi usano i termini «idealista», «metafisico», «astratto», «isolato» ecc., in riferimento a quelle persone e a quei partiti che non accettano i loro sofismi. Essi si rivolgono, con questi slogan, anche a noi, pur sapendo che non siamo noi né gli altri autentici marxisti-leninisti del mondo, ma sono proprio i revisionisti cinesi, corno gli altri revisionisti, ad aver imbastardito nel peggiore dei modi il significato e l'applicazione del marxismo-leninismo sia in teoria che in pratica.

I cinesi dichiarano a gran voce che «i marxisti-leninisti debbono sempre mantenersi sulle posizioni del proletariato internazionale, difendere con perseveranza gli interessi comuni dei popoli rivoluzionari del mondo nella lotta di classe a livello internazionale, sostenere il loro programma massimo e battersi sempre per esso: la sostituzione del sistema capitalista con quello comunista». In generale queste dichiarazioni vengono fatte nell'articolo dei cinesi per demagogia e solo per mascherare i loro atteggiamenti, poiché essi non hanno mai lottato né stanno lottando partendo dalle posizioni del .proletariato internazionale, non hanno difeso né stanno difendendo gli interessi dei popoli rivoluzionari. Intrattenere relazioni con la reazione e con i fascisti più sanguinari come Pinochet, Strauss, lo scià dell'Iran e Mobutu, i più grandi vampiri che succhiano il sangue dei popoli, significa non tenere in nessun conto gli interessi del proletariato internazionale, né gli interessi del proletariato di ogni paese che combaciano con quelli del proletariato internazionale. 1 cinesi non hanno risparmiato frasi altisonanti, ma noi non giudichiamo le loro parole dissociandole dalle loro azioni. Quando si fa il confronto tra le frasi marxiste-leniniste dei cinesi ed i loro atteggiamenti in pratica, allora risulta evidente la falsità delle teorie da loro applicate.

I dirigenti revisionisti cinesi insegnano al proletariato che, nel corso dell'evolversi della sua lotta sul piano internazionale e in determinati periodi storici, deve sforzarsi ad unire tutti coloro che possono essere uniti, in modo da aumentare le forze progressiste. Ma in realtà che posizione hanno tenuto i revisionisti cinesi a questo riguardo? Costoro fanno appello al proletariato internazionale ad unirsi perfino con la reazione più nera!

In questo articolo i cinesi «consigliano» al proletariato di scegliere i suoi alleati a seconda dei vari periodi storici. Essi stessi però deviano da questa giusta tesi, raccomandando al proletariato internazionale di rappacificarsi con la reazione mondiale e di unirsi alle forze politiche reazionarie.

Più avanti per «dimostrare» la pretesa giustezza delle loro posizioni, i cinesi continuano a riportare una serie di citazioni di Lenin e di Stalin, mutilandole e distorcendole spudoratamente. Ma quali posizioni vogliono «comprovare» i cinesi? Si tratta delle posizioni che riguardano la loro «analisi realistica» della situazione mondiale, basata, secondo loro, sul marxismo-leninismo. In questa «analisi» i cinesi ricorrono a un gran numero di citazioni di Lenin e di Stalin, che anche noi abbiamo utilizzato nelle nostre pubblicazioni; come ad esempio le parole di Lenin dette nel 1921: «. . .attualmente esistono due mondi, il vecchio mondo, il capitalismo... e il mondo nuovo che sta nascendo...»; oppure le parole di Stalin: «il mondo si è nettamente e definitivamente diviso in due campi: il campo dell'imperialismo e il campo del socialismo».

Queste due grandi definizioni di Lenin e di Stalin costituiscono il fondamento essenziale dell'analisi di ogni periodo in relazione alla classificazione delle forze politiche del mondo, ma i cinesi, vedendo che con queste citazioiai finisce per crollare la i teoria dei «tre mondi», non mancano di sottolineare subito che queste due citazioni «riflettono una nuova contraddizione fondamentale che si è manifestata nel mondo dopo la Rivoluzione d'Ottobre». Dunque, secondo costoro, anche queste due defini-~ zioni sarebbero invecchiate, avrebbero fatto il loro tempo!

Hanno così escogitato un «bel ragionamento» per sostenere la loro invenzione dei «tre mondi». I cinesi dicono che «Lenin e Stalin non hanno mai pensato che nel mondo non ci siano altre contraddizioni fondamentali, che non sia possibile dividere in un altro modo le forze politiche mondiali». Questo «ragionamento» è del tutto inutile, serve solo a riempire le righe del l'articolo e a creare l'impressione che si tratti di «ragionamentie e di «argomenti» a sostegno di questa tesi nella polemica, è del tutto inutile poiché nessuno ha detto che Lenin e Stalin abbiano mai pensato che nel

mondo non esistono altre contraddizioni fondamentali. Lenin e Stalin, quali materialisti dialettici, hanno correttamente definito le contraddizioni, mentre gli opportunisti cinesi, essendo eclettici, non definiscono affatto queste contraddizioni nel loro articolo, poiché, se lo facessero, verrebbero a galla la falsità dei loro punti di vista e le distorsioni che essi apportano alle tesi di Marx, Engels, Lenin e Stalin.
I cinesi cercano di «provare» che la teoria dei «tre mondi», la cui paternità attribuiscono in modo assoluto a Mao Tsetung, sarebbe nientemeno che la continuazione delle tesi di Lenin, che già nel 1920, al Congresso della II Internazionale Comunista, diceva:

«La qualità caratteristica dell'imperialismo consiste nel fatto che tutto il mondo... si divide al tempo attuale in un grande numero di nazioni sfruttate e in un numero molto esiguo di nazioni sfruttatrici, che hanno a loro disposizione colossali risorse e un'enorme potenza militare».

Queste opinioni di Lenin sono giuste e nessuno le contesta, ma non dimostrano affatto che il mondo sia diviso in tre parti secondo il gusto dei revisionisti cinesi. Qualsiasi analisi politica ed .economica che possa essere fatta del mondo, in base alla teoria leninista, metterà senz'altro in evidenza la caratteristica fondamentale della sua divisione in mondo capitalista e mondo socialista, in caso contrario quest'analisi non può essere leninista. Quest'analisi non si contrappone né nega il fatto che nel mondo esistano nazioni sfruttatrici e sfruttate. Ma citare Lenin per provare che, sulla base delle sue idee, il mondo dovrebbe esser diviso in tre, questo lo possono fare solo i falsificatori del leninismo. E con la loro divisione fittizia del mondo, questi falsificatori del leninismo sono proprio i revisionisti cinesi.
Prendiamo quest'altra citazione di Stalin tolta dalla sua opera «Princìpi del Leninismo» (1924)

a) *«il mondo è diviso in due campi: il campo di un pugno di nazioni civilizzate che detengono il capitale finanziario e sfruttano la maggior parte della popolazione del globo terrestre, e il campo dei popoli oppressi e sfruttati delle colonie e dei paesi dipendenti che costituiscono questa anaggioranza».*

I cinesi citano questo passaggio per «dimostrare» che nel mondo, oltre alla contraddizione fondamentale alla quale si riferiscono Lenin e Stalin, esistono anche altre contraddizioni che noi, comunisti albanesi, avremmo per così dire dimenticato!
Noi non dimentichiamo queste contraddizioni, al contrario le abbiamo continuamente sottolineate. Tenendo conto del ruolo delle contraddizioni, non dimentichiamo che queste si dividono in contraddizioni principali e secondarie, che nei complessi processi che si notano nelle cose e nei fenomeni del mondo che ci circonda si intrecciano ogni sorta di contraddizioni principali e secondarie, ma, per studiare ed analizzare correttamente questi processi complessi, occore definire qual'è 'la contraddizioni principale, cioè 'la contraddizione fondamentale che determina lo sviluppo di tutte le altre contraddizioni e dalla cui soluzione dipende la soluzione di tutte le altre contraddizioni. Noi non solo non le abbiamo dimenticate, ma ci atteniamo fermamente alle leggi della dialettica. I revisionisti cinesi vogliono calpestare la dialettica materialistica e mascherarsi con numerose citazioni, raccolte qua e là tra i classici del marxismo-leninismo, che essi separano e congiungono in quest'articolo, in modo che non solo non siano correttamente comprese, ma che siano anche interpretate in un senso contrario a quello espresso chiaramente dai loro autori.
Possono essere autentici comunisti coloro che, come fanno i cinesi, negano, procedendo ad una classificazione generale e concreta delle forze politiche nel mondo in questo o quel periodo, che Lenin e Stalin abbiano analizzato le contraddizioni fondamentali del mondo nel loro complesso? Tutti i marxisti-leninisti del mondo sanno bene che. per definire l'epoca attuale, bisogna analizzare nel loro complesso le principali contraddizioni, per poter definire la contraddizione fondamentale. Sono proprio i cinesi che calpestano questa visione realistica della classificazione delle forze politiche nel mondo. Dividere il mondo in «primo», «secondo» e «terzo mondo», come fanno i cinesi, significa coprire le contraddizioni, significa lasciare da parte una o l'altra delle grandi contraddizioni sociali e non analizzarle nel loro insieme.
I revisionisti cinesi si servono a proposito e a sproposito delle citazioni di Marx e di Engeis, danno ad esse l'interpretazione che serve loro per confermare le loro tesi antimarxiste. Essi citano il famoso appello di Marx ed Engels contenuto nel «Manifesto del Partito Comunista»: «Proletari di

tutti i paesi, unitevi!» e poi aggiungono di essere stati loro a dimostrare per la prima volta che la «causa del proletariato internazionale è indissolubilmente legata alla lotta di liberazione delle nazioni oppresse». Tutto ciò è vero e noto a tutti, ma sono proprio i cinesi che dimenticano che Marx ed Engels hanno lanciato questo appello per far conoscere al proletariato mondiale che la contraddizione fondamentale della società umana è ormai quella fra lavoro e capitale, fra borghesia e proletariato, contraddizione, il proletariato che risolverà proprio attraverso la rivoluzione.I revisionisti cinesi non parlano affatto del nesso fra la lotta del proletariato e la lotta di liberazione nazionale dei popoli oppressi, né della rivoluzione proletaria, al contrario, essi pongono l'accento sull'unità del proletariato e dei popoli oppressi e sfruttati. con i loro più barbari e più feroci oppressori e sfruttatori, con l'imperialismo americano e con la borghesia reazionaria mondiale!
1 revisionisti cinesi menzionano nel loro articolo questa citazione di Engels:

*«Nessuna nazione può essere libera e nello stesso tempo opprimere altre nazioni. Di conseguenza, la liberazione della Germania non può essere realizzata senza liberare la Polonia dalla oppressione dei tedeschi».** *(F. Engels. Discorso promunciato il 29 novembre 1847 al comizio internazionale di Londra, organizzato in occasione del 17° anniversario dell'insurezione polacca del 1830.

Ma che cosa vogliono dimostrare i cinesi con questa citazione di Engels? Essi cercano a tutti i costi di «provare» che il proletariato sovietico non può pretendere di combattere per la liberazione degli altri popoli dal momento che egli stesso li ha asserviti e per lo stesso motivo il proletariato dei paesi dell'Europa Occidentale, il proletariato americano, il proletariato dei paesi capitalisti del «terzo mondo» non meriterrebbero dì lottare per la liberazione dei vari popoli. E allora chi sarebbe degno di lottare per la liberazione dei popoli? Secondo l'articolo cinese solo la Cina avrebbe il diritto di condurre questa lotta(Essi collocano questa giusta affermazione di Engels in qualché parte del loro articolo, senza fare alcuna distinzione fra il proletariato russo e quello degli altri paesi, da una parte, e i suoi oppressori, dall'altra; essi non fanno appello al proletariato, di sollevarsi nella rivoluzione contro i suoi oppressori e contro unâ guerra imperialista. In ogni paese dove è oppresso, il pros letariato deve sollevarsi in lotta insieme ai suoi alleati naturali per adempiere alla sua missione storica. Se la citazione di Engels, viene considerata nel modo in cui la interpretano i revisionisti cinesi, e non nel suo vero senso, allora non si può sperare nella rivoluzione proletaria. I «commenti» dell'articolo cinese alle giuste tesi di Marx e di Engels combaciano perfettamente con i punti di vista antimarxisti dei revisionisti cinesi.
Marx ed Engels attribuivano grande importanza alla liberazione dei popoli della Polonia, dell'Irlanda, della Cina, dell'India, poiché questi popoli erano fra i più oppressi. Oggi anche il proletariato francese, spagnolo, russo e americano sono oppr dalla cricche borghesi al potere. Questo proletariato non de essere messo in un canto della scena politica, al contrario deve dire la sua parola su tutti gli avvenimenti che si verificano nei paesi capitalisti e revisionisti e su tutto quello che fanno i governanti imperialisti e i traditori socialimperialisti in questi paesi. Perciò gli autentici comunisti devono fare appello al proletariato di questi paesi affinché si sollevi nella rivoluzione e abbatta le cricche borghesi e traditrici che dominano i popoli.
I nostri classici consideravano tutti i movimenti nazionali e le varie forze politiche nell'ottica degli interessi del proletariato internazionale; essi ci hanno insegnato che la rivoluzione può trionfare nell'anello più debole del capitalismo mondiale. I nostri grandi maestri c'insegnano inoltre che l'indipendenza di un popolo, conquistata con la rivoluzione, contribuisce anche alla liberazione degli altri popoli, sia in Europa, in Asia, che in altre regioni del mondo. I revisionisti cinesi però non .partono da queste considerazioni marxiste. Al contrario essi considerano i movimenti nazionali e le varie forze politiche nell'ottica dei loro interessi, del loro obiettivo di fare della Cina una superpotenza; ed è per questo che hanno sostenuto e sostengono non la lotta dei popoli per la loro indipendenza, ma le cricche reazionarie che opprimono questi popoli. Questo è il motivo per cui i cinesi predicano al proletariato la pace sociale e la collaborazione con la borghesia.
Per provare la loro tesi secondo cui «il socialimperialismo sovietico è divenuto il principale nemico dei popoli del mondo, che esso è il centro della reazione mondiale e che minaccia il mondo di guerra», i revisionisti cinesi si riferiscono nel loro articolo a Marx ed Engels, citando le idee da questi espresse sin dal lontano 1848 sul pericolo che rappresentava lo zarismo. Non c'è alcun dubbio che lo zarismo è stato il bastione della reazione europea, perciò esso doveva essere combattuto e questa lotta venne condotta da Lenin e dai bolscevici russi, ai quali si unirono il proletariato di tutti i paesi del mondo. Ma le idee molto giuste di Marx contro lo zarismo non

confermano affatto l'attuale tesi dei cinesi, secondo cui solo il socialimperialismo sovietico sarebbe il principale nemico dei popoli del mondo. Partendo da un'analisi marxista-leninista, noi insistiamo sul

fatto che, oltre al socialimperialismo sovietico, nemici dei popoli sono anche l'imperia'lismo americano insieme a tutta la reazione mondiale. Tutti questi nemici, in unità e in contraddizione fra loro, isono in lotta contro il proletariato mondiale in generale e contro il proletariato di ogni singolo paese. Essi sono tutti in lotta contro i popoli che vogliono la loro liberazione nazionale e sociale, ed è per questo che il proletariato e i popoli devono unirsi in unità d'acciaio per combattere i pericolosi nemici che hanno di fronte.
I revisionisti cinesi ci dicono che Marx ed Engels non solo non dimenticavano la lotta di classe a livello internazionale ma, additando la reazione zarista russa, tenevano presenti anche gli interessi fondamentali del proletariato mondiale. Che demagoghi sono! Dal momento che essi credono a Marx ed Engels, perché non applicano i loro insegnamenti? Perché fanno il contrario e si alleano all'imperialismo americano, all'imperialismo britannico, francese, tedesco ecc.? Studiando Marx si vede che per realizzare le sue aspirazioni il proletariato non deve mai, nello sviluppo della lotta di classe su scala internazionale, unirsi alla più nera reazione internazionale. Non basta «salutare», come fanno i revisionisti cinesi, lo slancio rivoluzionario dei popolìr nella lotta di liberazione, ma bisogna saper orientare nel miglior modo questo slancio secondo gli insegnamenti dei nostri quattro grandi classici - Marx, Engels, Lenin e Stalin (e non secondo le h idee idealistiche ed eclettiche di Mao Tsetung), i quali hanno ben definito quello che bisogna fare per giungere alla liberazione dei popoli dal giogo del capitale.
Per far credere di essere con Lenin e servendosi del suo nome come di una maschera per nascondere il loro antileninismo, i revisionisti cinesi hanno riempito il loro articolo, tra l'altro, di lunghe citazioni tratte dall'articolo di Lenin «Sui destini storici della dottrina di Karl Marx» in cui egli scrive:

«Gli opportunisti non avevano ancora finito di vantarsi con «la pace sociale» e con la possibilità di evitare le tempeste nelle condizioni della «democrazia», che una nuova fonte di grande tempesta mondiale apparve in Asia. La rivoluzione russa è stata seguita dalla rivoluzione turca, persiana, cinese. . .».

Altrettanto dicasi dell'altra citazione tratta dallo scritto di Lenin del 1916 «Una caricatura del marxismo e a proposito dell'«economismo imperialistico», secondo cui:

«La rivoluzione sociale non può essere effettuata se non sotto la forma di un'epoca che accomuna la lotta civile del proletariato contro la borghesia nei paesi progrediti a tutta una serie di movimenti democratici e rivoluzionari, compresi i movimenti di liberazione, nelle nazioni non sviluppate, arretrate ed oppresse».

I revisionisti cinesi, per non imbrogliarsi di più, fanno un brevissimo «commento» a queste citazioni e concretamente: «Questo punto di vista leninista conserva certamente la sua forza ancora oggi». Ma se dovessimo analizzare l'attuale linea del Partito Comunista Cinese, vedremmo che essa è flagrantemente in contraddizione con questa importante tesi di Lenin e con il leninismo in generale. Lenin non ha mai consigliato ai popoli di dirigere i loro movimenti democratici e rivoluzionari oppure i loro movimenti di liberazione nazionale solo contro i loro nemici esterni imperialisti e non anche contro i loro nemici interni, collaboratori dell'imperialismo, come fanno gli opportunisti cinesi. Costoro «si sono dimenticati di applicare» gli insegnamenti di Lenin sulla lotta del proletariato sia a livello nazionale che internazionale.
Al II Congresso dell'Internazionale Comunista, Lenin ha presentato il rapporto sulla situazione internazionale e sui principali compiti di questa Internazionale. Analizzando gli obiettivi della guerra imperialista e tracciando il quadro della situazione del mondo dopo questa guerra, Lenin dice che una parte della popolazione del mondo vive nei paesi coloniali, un'altra parte vive nei paesi che sono riusciti a conservare la situazione precedente, e infine cita gli abitanti di quei pochi paesi che hanno tratto vantaggi dalla spartizione del mondo. Questo bilancio delle conseguenze della guerra imperialista fatto da Lenin nel luglio del 1920 è completamente giusto, ma non può servire

assolutamente a motivare la tesi opportunistica cinese dei «tre mondi» o dei «tre gruppi», come essi dicono. Quando il nostro Partito respinge la teoria antimarxista cinese dei «tre mondi», esso è diretto pienamente dagli insegnamenti di Lenin e tiene presente anche il rapporto di Lenin al II Congresso dell'Internazionale Comunista. I revisionisti cinesi citano invece questa analisi marxista di Lenin per creare l'illusione che la sua opinione sulle cause e gli effetti della guerra imperialista contro i popoli del mondo sarebbe identica a quella dei «tre mondi» di Mao Tsetung e, di conseguenza, le alleanze del proletariato con i popoli oppressi contro la borghesia reazionaria, propugnate da Leniti, sarebbero identiche alle alleanze predicate da Mao Tsetung! Se al II Congresso del Comintern Lenin avesse veramente voluto dire che il mondo è diviso in tre, come piace ai revisionisti cinesi, non avrebbe dichiarato a distanza di un anno, nel dicembre del 1921, al IX Congresso dei Soviet di Russia, che «attualmente nel mondo esistono due mondi», ma avrebbe parlato di tre mondi. Lenin non ha detto né nel 1920, né prima e nemmeno dopo che il proletariato deve unirsi all'imperialismo americano, all'imperialismo inglese. Al contrario egli ha sottolineato la contraddizione fondamentale fra il proletariato e la borghesia ed hai indicato la via della liberazione del proletariato attraverso la rivoluzione proletaria e della liberazione dei popoli oppressi attraverso le lotte di liberazione nazionale. La teoria dei «tre mondi», invece, ignora questi insegnamenti di Lenin e non pone nessun compito per la realizzazione della rivoluzione.

Per preparare il loro articolo, i cinesi hanno raccolto qua là un gran numero di citazioni di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Queste citazioni sono circa pari ad un terzo di tutto l'articolo e vengono utilizzate per «dimostrare» quello che non può essere dimostrato. Essi staccano dal loro contesto le citazioni mutilandole per adattarle alla loro teoria dei «tre mondi», che, a sentir loro, sarebbe marxista-leninista e basata sugli insegnamenti dei nostri grandi classici! Essi pensano che queste citazioni possono essere interpretate arbitrariamente e in vari modi, se manipolate a piacimento sia dagli elementi di destra che da quelli di sinistra. Questo impiego di citazioni per combinane meccanicamente e senza principio i punti di vista dei classici con i propri punti di vista, è una tipica espressione dell'eclettismo cinese di Mao Tsetung. Costui, come ho detto altre volte, ha affermato che le sue idee saranno utilizzate a piacimento sia dagli elementi di sinistra che da quelli di destra. Un'interpretazione evasiva come questa può essere data alle idee degli opportunisti, di coloro che oscillano fra il materialismo e l'idealismo, alle idee dei sofisti ecc., ma non alle idee dei nostri grandi classici, Marx, Engels, Lenin e Stalin, poiché questi sono i teorici di una grande dottrina scientifica che analizza chiaramente il presente e prevede correttamente il futuro, senza permettere che, nel dinamismo dello sviluppo dialettico degli avvenimenti, si dia una falsa interpretazione ai periodi storici. Le analisi dei nostri classici si basano su verità innegabili e quindi, chi le comprende, può confrontare con esse le proprie azioni per vedere se queste sono giuste o no. Chi distorce le conclusioni tratte da queste analisi, non può giustificare le sue azioni ingiuste con citazioni mutilate e con interpretazioni assurde. Gli autentici marxisti confrontano le proprie azioni con le idee dei classici del marxismo-leninismo, mentre i rinnegati tentano di attribuire ai classici le loro perfide azioni ricorrendo a citazioni mutilate, ad interpretazioni arbitrarie, a falsificazioni ecc.

E quanto hanno fatto anche i revisionisti cinesi inserendo nel loro articolo un gran numero di citazioni. Hanno agito così perché non sano in grado di comprovare le loro tesi opportunistiche. Prendiamo qualche esempio tanto per illustrare quello che abbiamo detto. Parlando del carattere dei vari movimenti nazionali, Stalin, nella sua opera «Principi del leninismo», giunge alla conclusione che il carattere rivoluzionario o reazionario di un movimento nazionale va giudicato vedendo se questo movimento obiettivamente tende a danneggiare e a distruggere l'imperialismo o a consolidare la sua vittoria.

«La dotta dell'emiro afgano per l'indipendenza dell'Afghanistan - dice Stalin - obiettivamente è una lotta rivoluzionaria» .

ha ragione, poiché questo emiro ha effettivamente fatto strage delle armate inglesi sui valichi del Pamir; di tutto quel grande esercito di invasori inglesi, solo tre persone, tra cui un medico, sono riuscite a riparare in India. I revisionisti cinesi assolutizzano questo esempio di Stalin che a giusta ragione si riferisce ad un caso storico concreto, e cosi traggono la conclusione di avere l'autorizzazione di Stalin nell'aiutare e sostenere tutti i re e tutti i principi reazionari del mondo, e

perfino Mobutu, che non è altro che un agente dell'imperialismo americano, un «moderno» oppressore del popolo congolese.
Nel tentativo di giustificare l'alleanza che attualmente essi predicano fra proletariato e popoli oppressi, da un lato, e l'imperialismo americano e gli altri imperialisti del mondo, dall'altro, contro il socialimperialismo sovietico, i revisionisti cinesi non mancano di citare come «argomento» la grande alleanza antifascista fra l'Unione Sovietica e gli anglo-americani contro la Germania hitleriana durante la Seconda Guerra Mondiale. Questo ragionamento alla cinese è talmente assurdo che non fa altro che smascherare i suoi autori. I fatti e gli eventi storici debbono essere considerati in stretta connessione con le condizioni e le circostanze del loro tempo.
In un mio scritto precedente, ho detto che è vero che Stalin e il governo sovietico hanno proposto agli inglesi e ai francesi un'alleanza per impedire la guerra aggressiva scatenata da Hitler occupando la Cecoslovacchia. A quel tempo, come si sa, l'Unione Sovietica e la Francia avevano concluso un accordo per prestare il loro aiuto alla Cecoslovacchia, qualora questa venisse attaccata da una terza - potenza. La Francia non ha tenuto fede alle sue promesse e dopo il tradimento delle «democrazie» occidentali a Monaco, la Cecoslovacchia fu occupata dagli hitleriani. Dopo quest'aggressione le «democrazie» occidentali cercarono di spingere la Germania hitleriana verso l'Est. La Francia e l'Inghilterra, dà fronte al pericolo hitleriano. si sforzarono di realizzare una «unità combattiva» con l'Unione Sovietica che si mostrò favorevole a ciò. Ma questa era una ridicola «messa in scena» da parte dell'Inghilterra e della Francia. L'Unione Sovietica e Stalin, valutando correttamente la situazione e consci della minaccia dell'aggressione hitleriana, per guadagnare tempo, firmarono un «patto di non aggressione»
con la Germania nazista. Questo fu un atto conforme alla via marxista-leninista. Hitler attaccò la Polonia e così l'Inghilterra e la Francia entrarono in guerra, mentre l'alleanza antifascista fra l'Unione Sovietica e Inghilterra si realizzò solo dopo l'attacco della Germania contro l'Unione Sovietica.
In queste condizioni era del tutto naturale che l'Unione Sovietica si alleasse con questi Stati imperialisti contro il fascismo tedesco che minacciava il mondo. La Seconda Guerra Mondiale è dunque carninciata come una guerra di rapina. ma dopo l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica si è trasformata in una guerra di liberazione. Quindi l'iniziativa di Stalin e del governo sovietico di entrare in quest'alleanza antifascista non può essere paragonata all'alleanza, attualmente predicata dalla Cina, con gli Stati Uniti d'America, gli altri imperialisti e con il «terzo mondo», contro l'Unione Sovietica. La storia non può essere falsificata, come cercano di fare i revisionisti cinesi per nascondere il loro tradimento.
La Cina ritiene che ci troviamo di fronte ad una guerra imminente. La guerra imperialista può scoppiare, se non oggi, domani. Ma Teng Hsiao-ping ha dichiarato che non ci sarà guerra nei prossimi 20 anni e quindi, secondo lui e secondo la teoria opportunistica cinese dei «tre mondi», in questi due decenni i popoli non devono sollevarsi nella rivoluzione. Essi non devono lottare contro gli oppressori interni ed esterni, ma devono consolidare le alleanze con gli imperialisti e i loro oppressori e sostenere tutte le alleanze e gli accordi di rapina che sono stati realizzati con l'imperialismo americano e gli altri imperialisti occidentali. Attualmente la Cina predica che nei prossimi 20 anni deve regnare la calma.
Analizzando le posizioni di Stalin prima della Seconda Guerra Mondiale nei confronti del nazismo tedesco e del fascismo italiano, appare chiaro che il paragone che cercano di fare i revisionisti cinesi non può conciliarsi con le tesi del marxismo-leninismo, e si evidenzia anche il motivo per cui essi r'1corrono a questo paragone. La ragione per cui la Cina predica l'alleanza con l'imperialismo consiste nel fatto che essa desidera avere l'appoggio dell'imperialismo americano e degli altri paesi capitalisti sviluppati del mondo, per diventare anch'essa una superpotenza. I cinesi, seguendo l'esempio degli americani e dei sovietici, praticano anch'essi il ricatto di una guerra imeni= nente e della bomba atomica, allo scopo di intimorire il proletariato affinché non si sollevi nella rivoluzione, non stringa e consolidi alleanze con le masse contadine povere e con i lavoratori sfruttati del proprio paese, né alleanze sul piano internazionale, ma rimanga tranquillo finché la Cina sia divenuta una superpotenza capace di controbilanciare le altre due poteny ze, in altre parole finché si sia preparata anch'essa ad una guerre ra di rapina ed alla conquista di mercati.
Leggendo questo «po'po'» di articolo dei cinesi sulla teoria dei «tre mondi», ognuno potrebbe chiedere: Perché è sta scritto e a chi serve? Ragionando si giunge subito alla conclusione che quest'articolo è diretto contro le tesi rivoluzionarie del 7° Congresso del nostro Partito, contro

l'articolo di «Zëri i Popullü» del 7 luglio di quest'anno dal titolo «Teoria e pratica della rivoluzione» e contro altri articoli che abbiamo pubblicato. Le nostre tesi sono giuste, combattive, marxiste-leniniste e si prefiggono l'obiettivo di spiegare correttamente la situazione internazionale e i processi rivoluzionari che la caratterizzano, al fine di dare un'arma ai comunisti albanesi e a tutti coloro che le leggono e le studiano. Queste tesi del nostro Partito che sostengono la necessità di combattere l'imperialismo, sia quello americano che quello sovietico, ed anche gli altri imperialisti e la reazione mondiale, servono alla lotta per la rivoluzione, servono a sollevare i popoli nelle lotte di liberazione nazionale contro il capitalismo all'interno del paese e su scala internazionale. Questi sono gli obiettivi che si prefiggono le tesi che abbiamo avanzato. Invece lo scopo dell'articolo pubblicato dai revisionisti cinesi è molto negativo, perché ignora la. questione fondamentale, quella della lotta che debbono fare tutti i popoli del mondo contro i loro principali nemici. In quest'articolo cinese non viene posto nessun compito rivoluzionario, non viene posto il principale compito rivoluzionario, la lotta di liberazione nazionale dei popoli contro i loro oppressori capitalisti, non vengono riflessi gli interessi della rivoluzione mondiale né gli interessi di un particolare paese che costituisca l'anello più debole dell'imperialismo mondiale.

In quest'articolo non si trovano affatto le parole «rivoluzione» e «lotta di liberazione nazionale». Dunque quest'articolo non è stato scritto per incitare i popoli, educarli e indicare loro la via della lotta. Allora, che cosa intendono dimostrare i cinesi al proletariato e ai popoli con quest'articolo? E' chiaro che il loro obiettivo principale è: dimostrare che la teoria dei «tre mondi» di Mao Tsetung sarebbe in .se stessa una teoria giusta, sarebbe marxista-leninista, e questo solo per sostenere la loro. causa antimarxista. E' in funzione di questo principale obiettivo che è stato scritto quest'articolo.

Altro suo obiettivo è quello di lottare contro di noi e di soffocare la rivoluzione, di soffocare la lotta di liberazione nazionale e di predicare l'alleanza del proletariato e dei popoli oppressi con la borghesia reazionaria, con l'imperialismo americano, con l'imperialismo inglese, francese, giapponese ecc. Insomma, secondo quest'articolo. attualmente il proletariato dovrebbe chiudersi nelle scuole per imparare il marxismo-leninismo, perché, secondo i cinesi, i princìpi di questa dottrina sono molto complicati e i cinesi sarebbero gli unici a «conoscerli» e a «comprenderli» (!). Sempre secondo loro, questo è il motivo per cui il proletariato non è giunto al livello necessario per fare la rivoluzione, e deve quindi prima studiare il marxismo-leninismo. I dirigenti cinesi sono famosi per simili follie antimarxiste! Mao Tsetung ha chiamato alla lotta i bambini, gli alunni delle scuole medie, le «guardie rosse», che non avevano la minima idea del marxismo-leninismo, e proprio questi avrebbero dovuto insegnare al partito «marxista-leninista» cinese e al proletariato cinese come doveva essere applicato il marxismoleninismo. Dunque, coloro che non avevano la minima idea del marxismo-leninismo dovevano insegnare al Partito Comunista Cinese e al proletariato cinese il marxismo-leninismo! Questo è il contenuto antimarxista delle tesi maoiste, in base alle quali gli studenti dovrebbero insegnare al proletariato la sua ideologia, insegnargli come va applicata la sua ideologia, e, da quel che si vede, glielo hanno insegnato «così bene», che sono riusciti a smantellare tutto il partito, a liquidare il Partito Comunista Cinese.

Anche la tesi dell'egemonia delle masse contadine nella rivoluzione è antimarxista e revisionista. Di questo genere è il «consiglio», l'unico «consiglio», antimarxista e da cima a fondo revisionista, che la Cina si prende la briga di dare al proletariato mondiale e in particolare a quello europeo, e cioè di imparare prima il marxismo e lanciarsi poi nella rivoluzione. Questa tesi è identica alla «teoria dei quadri» di Anastas Lulo e Andrea Zisi, secondo i quali bisognava prima preparare i quadri, e solo dopo passare alla formazione del Partito e alla rivoluzione. In altre parole, secondo Teng Hsiao-ping, abbiamo 20 anni di tempo, lasciamo che l'imperialismo americano e la borghesia reazionaria si rafforzino in tutti i paesi del mondo, poi vedremo il da farsi. E' proprio quello che ha fatto anche il suo vecchio maestro, il revisionista Liu Shao-chi, che nel 1949 predicava che la Cina non doveva intraprendere l'edificazione ael socialismo, ma doveva invece proseguire la via tradizionale e. anche 30 anni dopo la liberazione, permettere alla borghesia capitalista e ai kulak di dirigere la Cina, mentre nel frattempo .,il proletariato avrebbe acquisito esperienza per poter agire»!

E' dunque evidente che gli obiettivi e le tesi di quest'ari icolo pseudomarxista cinese non servono né alla rivoluzione né alle lotte di liberazione nazionale, ma servono molto bene, al contrario, all'imperialismo, alla reazione mondiale e alla Cina, che si è ormai incamminata sulla via capitalista e si prepara a trasformarsi in una superpotenza socialimperialista mondiale.

Lenin e Stalin propagandavano la rivoluzione, mentre i revisionisti cinesi dicono in quest'articolo che dobbiamo imparare da Lenin a salutare e a sostenere ardentemente e da leninisti i movimenti di

liberazione nazionale delle nazioni oppresse d'Asia, d'Africa, d'America Latina e delle altre regioni del mondo. Secondo loro, dobbiamo limitarci a questo ed applaudire. Ma chi? Naturalmente dobbiamo applaudire tutti coloro ai quali i cinesi consigliano e insegnano a non combattere per la rivoluzione, a non lanciarsi nella lotta di liberazione nazionale, ad accontentarsi di questa pseudolibertà e pseudosovranità che si sono conquistati o che i vari 'imperialisti hanno loro dato in elemosina. Questa è tutta la «filosofia» che predicano i cinesi.

In questo articolo i revisionisti cinesi si dimostrano sciovinisti anche nell'utilizzazione dei dati. Lenin e Stalin hanno utilizzato i dati per denunciare il numero di uomini asserviti che vivono sotto il dominio e lo sfruttamento dell'imperialismo, ed hanno mostrato loro e ai marxisti-leninisti che cosa devono fare per liberare se stessi e i loro popoli dalla schiavitù. Ma cosa succede con i revisionisti cinesi? Essi continuano a ripetere questi dati e a paragonarli alla grandezza del territorio e della popolazione della Cina per dimostrane che, a sentir loro, l'integrazione della Cina nel «terzo mondo» fa di questo una grande forza numericamente preponderante e che tutto questo «mondo». in quanto entità, costituisce la principale forza motrice della rivoluzione! Questa è una deformazione del significato Messo delle citazioni di Lenin e di Stalin, una deformazione che viene fatta con intenzioni molto cattive, antimarxiste, per ingannare i popoli e il .proletariato affinché non si sollevino nella rivoluzione, affinché nutrano nei confronti della Cina di Mao Tsetung, forte di 800 milioni di abitanti, una considerazione spinta all'assurdo. Essi debbono quindi accettare, se non de iure almeno de facto, la sua egemonia sul cosiddetto terzo mondo, poiché utilizzando questi dati e integrandosi nel «terzo mondo» la Cina lascia capire chiaramente che vuole avere un grande peso su questa enorme massa d i centinai di milioni di uomini, e pensa che questo «mondo» consideri la sua parola come la parola di dio e che questi popoli la seguano ciecamente sulla via del baratro a cui essa cerca di condurli.

Ho scritto poco fa che quest'articolo cinese è apparso molta tempo dopo lo svolgimento dei lavori del nostro 7° Congresso e la pubblicazione dei nostri articoli che seguirono il Congresso. In questo intervallo gli pseudoteorici cinesi hanno tastato il polso dell'opinione pubblica mondiale, il polso del movimento comunista internazionale nei confronti delle nostre tesi. Noi vediamo come in quest'articolo siano stati fatti sforzi mascherati per mitigare, in un certo modo, la cattiva impressione che le loro false tesi sulla teoria dei «tre mondi» hanno prodotto nel mondo e nel movimento comunista internazionale. Questa è la ragione per cui i revisionisti cinesi nel loro articolo tentano di provare, naturalmente in modo molto scialbo, che l'imperialismo americano è ancora potente, che la sua economia non si è indebolita, che non ha ridotto le sue forze militari, anzi le ha aumentate, che mantiene in tutte le parti del mondo importanti forze militari ecc., ecc., ma, lo strano è che essi non solo non dicono nemmeno una parola contro la NATO, questo trattato d'aggressione contro i popoli, ma non ne fanno neppure menzione, non fanno neppure il minimo ragionamento per ricordare quando e contro chi è stato istituito questò famigerato trattato. Quando la loro strategia non si era ancora impegnata sulla via che segue attualmente, lo stesso Mao Tsetung e i cinesi rie dicevano di tutti i colori contro l'imperialismo americano e contro la NATO. Ora invece mantengono il più assoluto silenzio nei loro riguardi. Questa è una prova della loro alleanza con l'imperialismo americano. Essi hanno compiuto questa «svolta» nel valutare in un modo un po' più realistico il soeialimperialismo sovietico e l'imperialismo americano. perché ne sono stati costretti. Naturalmente, ciò non li pone in una situazione difficile di fronte agli Stati Uniti d'America, .poiché questi hanno ormai fatto l'abitudine a critiche e a slogan di questo genere, che anche Krusciov ha lanciato in abbondanza ed anzi in modo ancora più duro dei cinesi. Gli americani non vengono turbati da queste insulse affermazioni dei cinesi sulla potenza economica o militare dell'imperialismo americano. Né gli Stati Uniti d'America, né gli altri Stati imperialisti si rompono la testa con queste parole dei cinesi, poiché comprendono bene il nocciolo della loro «teoria», hanno chiara la linea che essi seguono e sanno bene che questa linea è stata definita in funzione del loro completo accordo con essi.

Ma i cinesi sono stati costretti a compiere questa «svolta» dalla lotta del Partito del Lavoro d'Albania e dalla loro intenzione di abbellire un pò le loro tesi antimarxiste, dal momento che queste tesi hanno prodotto e continuano a produrre un'impressione eccezionalmente cattiva in tutto il mondo, dato che la gente vede che la Cina difende l'imperialismo americano, che predica l'alleanza con tutti gli imperialisti contro il socialimperalismo sovietico, che predica l'alleanza con la borghesia capitalista oppressiva di tutti i paesi del mondo. I cinesi dovevano quindi prendere alcune .posizioni in tal senso e smussare alcuni angoli.

Quest'articolo cerca inutilmente di raggiungere questi obiettivi. Altrettanto inutili sono gli sforzi dei revisionisti cinesi tesi a fari passare, attraverso quest'articolo, da realisti, nella «spiegare» la teoria dei «tre mondi», che essi hanno lanciato come uno slogan senza nessuna spiegazione teorica, politica e militare. Quantunque essi cerchino di spiegare che in questi paesi del «terzo mondo» vi sono, ovviamente, sia elementi e dirigenti reazionari che dirigenti progressisti, sia agenti dell'imperialismo americano che agenti del socialimperialismo sovietico ecc. ecc., la falsità della loro «obiettività» appare comunque evidente. Essi assumono questo atteggiamento falso per dare ad intendere ai loro lettori che queste cose sono vere, che anche se non le abbiamo dette, è cosi che le intendiamo. Ma i cinesi non dicono nemmeno una parola su quello che devono fare i popoli, su quello che deve fare il proletariato contro le cricche che dominano nei vari paesi del mondo, cricche che sono antipopolari ed anzi agenti dell'imperialismo americano o del socialimperialismo sovietico.

Tutto l'articolo del «Renmin Ribao» sui «tre mondi» è privo di qualsiasi valore teorico, non sa affatto di marxismo-leninismo. E' da capo a fondo antimarxista, revisionista. Non c'è in esso nessuna verità, nessun obiettivo rivoluzionario. In quest'articolo tutto è messo al servizio della causa controrivoluzionaria per difendere le potenze imperialiste, per conservare lo statu quo del capitalismo nel mondo. Questo statu quo si prefigge l'obiettivo di consentire, nel frattempo, alla Cina di armarsi con mezzi più moderni e di ricevere aiuti per consolidare la sua economia di guerra.

I dirigenti cinesi pensano che quest'articolo farà colpo sui popoli e sui comunisti del mondo, ma si sbagliano. E di fatto constatiamo che nell'opinione pubblica mondiale, dopo la pubblicazione di questo po' po' di articolo del «Renmin Ribao», ciò non si è verificato. Abbiamo notato, in tutto, solo due otre notizie e commenti da parte delle principali agenzie di stampa in cui si rileva che la Cina attacca l'Unione Sovietica in un suo articolo redazionale. Mentre dell'articolo di «Zëri i Popullit» del 7 luglio si è parlato in ogni parte del mondo, e non per molte settimane ma per mesi di seguito, e si continua a parlarne ancora e a commentarlo positivamente.

LUNEDI
7 NOVEMBRE 1977

UN GIOCO A TRE

Ieri ho letto il messaggio di saluto della direzione cinese alla direzione sovietica per la ricorrenza del 60° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, in cui appaiono i primi segni del disgelo nei rapporti fra le direzioni di questi due paesi. Dopo aver ricordato l'importanza della Rivoluzione, nel mesaggio di saluto si afferma che la Cina desidera intrattenere relazioni statali con l'Unione Sovietica in base ai cinque noti princìpi e inoltre in base alle decisioni prese a Pechino negli zncontai fra i due .primi ministri, Kossighin e Chou En-lai. In altre parole, la Cina risponde positivamente alle avanoes di Breznev per un miglioramento dei loro rapporti.

Nell' articolo redazionale del giornale «Renmin Ribao», che parlava tra l'altro del 60° anniversario della. Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, della sua portata internazionale ecc., ecc. si diceva inoltre sostanzialmente che la direzione sovietica è revisionista, che in Unione Sovietica è stata liquidata la dittatura del proletar rato, che il Partito Comunista lì si è trasformato in un partito revisionista, in un «partito di tutto il popolo», usando anche altre definizioni dello stesso genere, inoffensive, non pericolose. I cinesi dunque hanno abbandonato le loro posizioni d'attacco aggressivo contro l'Unione Sovietica, non la definiscono più uno Stato aggressivo socialimperialista, guerrafondaio ecc. come usavano fare finora in tutta la loro stampa? Staremo a vedere.

Da quel che costatiamo, dopo il viaggio di Tito, la propaganda cinese contro l'Unione Sovietica ha abbassato alquanto il suo tono. Anzi è stato perfino firmato un accordo sulla navigazione fluviale, in .particolare sul fiume dove pochi anni fa si svolse uno scontro armato.

Dunque i consigli di Tito di ammorbidire in una certa misura i rapporti con l'Unione Sovietica non sono caduti in orecchie sorde. Vedremo in seguito che direzione prenderà questo ammorbidimento: diventerà più consistente o segnerà il passo? Questo è un gioco a tre fra gli americani, i sovietici e i cinesi. Dal momento che Teng Hsiao-ping ha dichiarato che alla Cina occorrono da 20 a 25 anni di pace per divenire una grande potenza «socialista», allora conviene necessariamente placare gli animi. La Cina deve far sbollire la sua animosità anche nei confronti dell'Unione Sovietica, perché se il conflitto scoppierà fra loro, e se scoppierà prima di questo termine, allora la Cina non potrà essere edificata nel modo che pensano Teng Hsiao-ping e Hua Kuo-feng. In prospettiva la Cina si calerà le brache sia con l'una che con l'altra parte, cioè sia con gli americani che con i sovietici. In questa situazione noi dobbiamo essere vigilanti, mantenerci su salde posizioni marxiste-leniniste e smascherare le manovre traditrici di :tutte le correnti revisioniste che nel mondo si avventano contro la rivoluzione e contro la lotta di liberazione nazionale dei popoli.

MERCOLEDI
9 NOVEMBRE 1977

UNO DEGLI SLOGAN PIU' REAZIONARI DEI CINESI

Il famigerato slogan del Partito Comunista Cinese, che fa appello agii Stati Uniti d'America e ai paesi capitalisti reazionari del anodo, cioè a metà del «primo mondo» e a tutto il msecondo mondo», secondo la sua definizione, ad unirsi a tutti i popoli degli altri paesi che esso include nel «terzo mondo», è fra i più reazionari In altre parole, il Partito Comunista Cinese fa appello alla guerra imperialista di rapina. In questa questione esso somiglia alla II Internazionale, che negli anni 1914-1916 lanciò la parola d'ordine «della difesa della patria» borghese. In tal modo, con questo slogan reazionario, il partito revisionista cinese inganna i popoli e il proletariato e viene in aiuto al capitale finanziario mondiale. Gli Stati Uniti d'America e gli altri Stati imperialisti, quali la Germania di Bonn, il Giappone ed altri, desiderano e perseguono l'obiettivo di dominare il mondo, sfruttare i popoli, opprimere il proletariato.
Per gli autentici marxisti-leninisti è evidente che il proletariato deve assolutamente opporsi a una tale guerra e fare tutti gli sforzi affinché il governo e il Partito sedicente Comunista Cinese falliscano, subiscano una disfatta su questa linea politica antimarxista da loro seguita. Nello stesso modo anche il proletariato mondiule deve lottare contro i rispettivi governi reazionari che sono al potere nei paesi capitalisti e revisionisti e mandare a monte i piani di una simile guerra di rapina, transformando quest? preparativi di guerra imperialista in guerra civile per abbattere il dominio della borghesia nel paese e per prendere nelle proprie mani il potere.

SABATO
12 NOVEMBBRE 1977

INFORMIAMO IL NOSTRO PARTITO DELLA DEVIAZIONE CINESE

Ieri ed oggi ho dato un'ultima ripassata al rapporto che presenterò al 3° Plenum del Comitato Centrale sulla deviazione del Partito Comunista Cinese dal marxismo-leninismo. In seguito alla decisione dell'Ufficio Politico, martedi, il 15 novembre, si riuniranno con l'apparato del Comdtato Centrale butti i menbri del Plenum ed inoltre i primi segretari dei Comitati di Partito dei distretti per studiare questo rapporto. Essi prenderanno inoltre visione anche del secondo rapporto che verrà presentato dal compagno Ramiz riguardante il rafforzamento del lavoro del Partito per l'educazione dei comunisti e dei quadri. I compagni avranno un giorno a disposizione, mercoledi 16 novembre, per prepararsi, e giovedi proseguiremo direttamente con il dibattito.
Ritengo che sia molto urgente e indispensabile mettere al corrente il Partito dell'attività ostile antimarxista svolta dal Partito Comunista Cinese. Naturalmente, ho fatto del mio meglio affinchè il

rapporto che presenterò al Plenum sia quanto più comprensibile, chiaro e argomentato. Molte questioni teoriche e pratiche riguardanti il Partito Comunista Cinese e la sua direzione, dall'epoca anteriore a Mao Tsetung fino ad oggi, devono essere approfondite, poiché nell'attività di questo partito e della sua direzione ci sono molte manifestazioni revisioniste. I cinesi usano modi di dire, formulazioni a volte mascherate, a volte coperte con una coltre di nebbia «filosofica» che noi dobbiamo interpretare giustamente, nell'ottica del marxismo-leninismo e della situazione cinese. Molti comunisti non conoscono la storia generale dello sviluppo sociale, economico, politico e militare della Cina non solo dell'epoca anteriore alla liberazione, ma anche di quella dopo la fondazione della Repubblica Popolare di Cina, non conoscono molti aspetti dell'attività del Partito Comunista Cinese. Anche noi, il nostro Partito e la sua direzione, fino ad oggi ci siamo espressi pubblicamente con simpatia sulla nuova Cina, sul suo Partito Comunista e su Mao Tsetung. Come abbiamo detto anche nel rapporto e in altre riunioni del Comitato Centrale e nelle discussioni svolte nell'Ufficio Politico, noi ritenevamo, in base a quanto sapevamo e sappiamo della situazione in Cina, che gli interessi della rivoluzione esigessero questo appoggio da parte nostra alla. Cina e .a Mao Tsetung. Indipendentemente dalle critiche che avevamo per loro su molti problemi ideologici, in generale noi ritenevamo che il Partito Comunista Cinese lottasse, cosi come aveva lottato, contro il revisionismo kruscioviano e che ciò costituisse un vantaggio per la causa della rivoluzione.

Perciò abbiamo il dovere di fare chiarezza al nostro Partito su questa questione affinché si stabilisca l'unità di pensiero anche in questo senso; noi dobbiamo temprare questa unità di pensiero non per mezzo di slogan propagandistici, ma, così come abbiamo fatto sempre fino ad ora, con fatti autentici e analizzati attraverso il prisma del marxismo-leninismo. Solo in questo modo tempreremo i comunisti e il nostro popolo in queste nuove battaglie e disarmeremo anche qualche elemento tentennante che non mancherà di venir fuori in questo frangente oppure in qualche altro momento da lui ritenuto opportuno.

Il Partito deve elevare ancor più il suo livello ideologico e politico, deve capire a fondo i problemi, le giravolte dei vari gruppi revisionisti sull'arena internazionale; e così come ha capito il titismo e il revisionismo kruscioviano, deve capire anche il maoismo e armarsi per le battaglie ancor più aspre che dovremo condurre in seguito.

Il nostro Partito ha una grande forza, una colossale esperienza. Questa esperienza non si è accumulata solo attraverso lo studio del marxismo-leninismo, ma anche con gli sfori e con la lotta per mettere in pratica fedelmente questa dotrina. I comunisti albanesi hanno condotto una serie di lotte, tutta la loro vita non è stata che una lotta: lotta armata controil fascismo italiano, lotta armata contro il nazismo tedesco, lotta ideologica e politica contro l'imperialismo americano e tutta a coalizione filoamericana che ci combattevano ideologicamene e politicamente con i loro agenti sovversivi. Abbiamo condtto una lotta ideologica e politica contro il titismo jugoslavo e contro i suoi complici, i cospiratori quali Koçi Xoxe e sci. Abbiamo lottato contro i revisionisti kruscioviani ed i lorn agenti nel nostro paese, Liri Belishova, Koço Tashko, Maqo Como, Panajot Plaku e molti altri. Quanto a Beqir Balluku, Abdyl Këllezi, Koço Theodhosi ecc., che erano agenti dei revisionisti ovietici e titini, ma che si tennero nascosti, essi hanno agito ancie come agenti dei cinesi.

Ora il nostro Partito ha iniziato una lotta implacarile anche contro i revisionisti cinesi, per non parlare qui dela lotta strenua, colossale che esso ha condotto e conduce in qusta difficile situazione per l'edificazione del socialismo in tutti: settori, per l'educazione dell'uomo nuovo, con nuove caratteristihe, dotato di un'alta morale proletaria, per lo sviluppo del suo livello ideologico e politico, per le lotte contro le difficoltà, contro la religione, per l'emancipazione della. donna, per l'elettrifcazione del paese ecc., ecc. Tutto ciò costituisce una immensa eperienza che infonde al nostro Partito una forza d'acciaio e gli permette di superare qualsiasi difficoltà, di qualsiasi nattxa e da qualsiasi parte provenga. Ecco perché noi dobbiamo adoperarci per temprare sempre più questa situazione.

LUNEDI
21 NOVEMBRE 1977

MAO SUL CENTRALISMO DEMOCRATICO

Mao non era pienamente d'accordo con il principio del centralismo democratico, cosi come lo spiegava e lo applicava Lenin. Mao attribuiva a questo principio «un significato molto più ampio» e con ciò ;mirava, a suo dire, a caratterizzare la società cinese in generale e a dare al centralismo democratico una forma e un contenuto diversi. In contrasto con la teoria di Lenin, per quanto riguarda i rapporti fra il centro e le masse, Mao Tsetung dava spazio all'azione spontanea delle masse in genere e della classe operaia in particolare. Lenin, com'è noto, non tollerava le tendenze allo spontaneismo, che sono in opposizione ai principi marxisti. Secondo Lenin, le azioni di massa e di classe devono essere orientate e guidate dal partito marxista.
Mao aveva il punto di vista che le masse stesse devono costruire la loro vita, senza il ruolo guida della classe operaia e del suo partito e senza prendere in considerazione il principio del centralismo democratico. Ma ancor prima della Rivoluzione Culturale, e particolarmente dopo questa rivoluzione, noi abbiamo costatato che tutta questa teoria maoista ha provocato un tale caos che lo stesso Mao rimase stupito e si mise a rifletterci su, pensando come frenarlo.
Lenin concepiva il centralismo democratico come principio fondamentale dell'organizzazione del partito e dello Stato. Con questo principio egli intendeva piena libertà di discussione di tutti i problemi, ma, dopo che gli organi superiori avevano adottato le decisioni, queste dovevano essere senz'altro rispettate dagli organi inferiori. Gli organi inferiori dovevavo essere consultati, ma, a decisione presa, questi erano tenuti ad applicare obbligatoriamente tutte le disposizioni. Mao Tsetung aveva una concezione della democrazia diversa da quella di Lenin, per questo motivo egli era giunto alla conclusione che non ci può essere un centralismo democratico corretto. Secondo Mao, dato che le idee e le opinioni degli uomini differiscono nella comprensione delle cose, il centralismo è inattuabile!
Allora, secondo Mao, che cos'è il centralismo democratico? Secondo lui, è prima di tutto il centralismo delle idee «giuste»! Ciò significa che egli non considera questo principio come un'espressione concreta della struttura, della dipendenza, della subordinazione, della collegialità e della direzione unica degli organi del partito e dello Stato di dittatura del proletariato, ma ha di questo principio una concezione da idealista.

MARTEDI
22 NOVEMBRE 1977

SPAZZATURE FABBRICATE DAI REVISIONISTI

L'agenzia Hsinhua ha trasmesso ieri sera lunghi brani tratti da un ampio articolo ostile revisionista che Kazimierz Mijal, preteso segretario generale del Partito Comunista di Polonia, ha inviato a Pechino attraverso l'ambasciata cinese di Tirana. Senza aver conosciuto prima il suo vero volto, per anni di seguito abbiamo sostenuto questo revisionista nell'attività che svolgeva alla direzione del suo partito comunista, creandogli tutte le agevolazioni sul piano politico, ideologico, morale ed economico. Ma risultato che costui non era che un rinnegato del marxismoleninismo, un nemico mascherato del Partito del Lavoro d'Albania; non è pertanto necessario che mi dilunghi qui sulla sua attività ostile, che è stata scoperta ormai da due anni.
Kazimierz Mijal ha provocato il nostro Partito sia prima che dopo il nostro 7 ° Congresso, ma questa volta egli ha apertamente attaccato le tesi di questo Congresso. Appare evidente che egli ha intrattenuto relazioni segrete con i cinesi, dal momento che sostiene proprio quelle tesi che anche questi avevano sollevato contro il nostro Partito. Mijal ha sviluppato queste tesi anche attraverso alcune lettere che ha indirizzato al Comitato Centrale del nostro Partito. L'articolo in questione non è altro che una esposizione in forma giornalistica di tutte quelle tesi antimarxiste e traditrici da rinnegato, da agente dell'imperialismo e del revisionismo cinese, già trattate nella sua lettera ostile e antimarxista indirizzata al Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania.
Nella lettera che ci ha inviato egli afferma di essendisposto ad allearsi anche col diavolo purché questi sia control revisionismo sovietico. Egli sostiene tra l'altro la tesi secodo cui un paese, un popolo o un partito non possono avere dueiemici, ma solo uno, e il nemico principale è soltanto l'Unione Svietica e non anche gli Stati Uniti d'America. Per questo lui i a suo dire, il suo partito

sono disposti a collaborare con tuttala reazione, sia con la reazione del proprio paese, sia con queli mondiale contro l'imperialismo sovietico. Questa è la tesi de cinesi, la tesi del «terzo mondo», la tesi dell' «appoggiarsi su u imperialismo per combattere l'altro».
Ma il tempo dimostrerà che i revisionisti cinesi riavvicineranno anche ai revisionisti sovietici e stringeranno micizia con loro. La giusta linea del nostro Partito si affermerà opi giorno di più é noi siamo coscienti che, in campo internazionle e in seno al movimento comunista, simili spazzature sono ap]arse ed appariranno, perché i nemici revisionisti si adoperano pr scindere il nostro movimento e per coprire di fango la glorisa teoria marxista-leninista. Ma la teoria marxista-leninista tonferà, la nostra causa è giusta e sarà abbracciata dal proletariao mondiale, naturalmente attraverso un'opera di spiegazione, sforzi e lotta, e noi riusciremo a smascherare anche questa nova corrente del revisionismo rappresentata dai revisionisti ciesi.

MERCOLEDI'
23 NOVEMBRE 1977

PROSEGUIAMO CON TENACIA LA COSTRUZIONE DELLE OPERE

Non dobbiamo trascurare i lavori della seconda fase delle opere in cantiere, al contrario dobbiamo proseguire rigorosamente la costruzione delle opere intraprese con l'aiuto della Cina, in modo da realizzarle in tempo. Dobbiamo quindi sapere quello che ci spetta e quello che non ci spetta, quello che ci è stato consegnato e quello che non ci è stato consegnato e avanzare continue richieste, poiché sappiamo bene che la Cina ci sta frapponendo e ci frapporrà sempre maggiori ostacoli. Dobbiamo inoltre essere tenuti al corrente dell'andamento dei lavori allo stabilimento N° 12, che deve essere ultimato alla fine dell'anno, e che al massimo a gennaio dovrà cominciare la produzione, in modo di avere il nostro ferro necessario al nostro complesso siderurgico. Il Ministro dell'Industria deve essere quindi sollecitato perché organizzi a dovere la produzione e controlli costantemente i lavori per la costruzione di questa importante opera.
E' indispensabile per noi seguire da vicino questi importanti problemi economici, essere intransigenti riguardo le scadenze, essere rigorosi sulla qualità e non tollerare spese eccessive. I Ministeri e le loro direzioni devono essere agili nella soluzione di tutti questi problemi, sia quelli concernenti la costruzione di queste opere, che quelli che riguardano l'accumulazione di materie prime del paese o provenienti dall'estero, devono manovrare con particolare agilità per coordinare razionalmente i lavori, per adottare le necessarie misure preventive, per essere preparati di fronte alle necessità e non limitarsi a costatare le cose quando non c'è più niente da fare e si sono già create mancanze.
Una corretta comprensione di questa situazione difficile, ci indica che bisogna fare ricorso a tutte le energie, lavorare con un alto livello di coscienza, con una sana organizzazione e una rigorosa direzione d'insieme che coordini la sua azione con tutti i settori della nostra economia socialista.

DOMENICA
27 NOVEMBRE 1977

NON POSSIAMO MODERARE LE PAROLE CONTRO IL REVISIONISMO CINESE

Teng yin-ciao, vedova di Chou En-lai, si è recata in Iran per fare una visita allo scià e alla principessa Ashraf, a questi grandi «amici» della Cina di Mao Tsetung. La principessa Ashraf é stata ricevuta in Cina con grande pompa due o tre volte da Mao Tsetung e da Chou En-lai.

Il viaggio di Teng Yin-ciao è stato preceduto da un lungo articolo dell'agenzia Hsinhua e del «Renmin Ribao», che parlava della grandezza dello sciainscià, del «fiorente» Iran, di questo paese «libero» e «indipendente», che lotterebbe accanitamente contro le due superpotenze. Che grande vergogna per la Cina elogiare un bandito e figlio di bandito, che gli americani hanno fatto rientrare in Iran in aereo dall'esilio, dopo aver represso con i dollari e con i suoi agenti la rivolta di Mossadegh e soffocato nel sangue il movimento Tudeh! Questo tiranno oggi opprime senza pietà il popolo iraniano e gli succhia il sangue. In questo paese grandi masse non hanno lavoro, non hanno niente né da mangiare né da vestirsi, non hanno una capanna in cui ripararsi (senza parlare poi delle zone distrutte dai terremoti, mentre lo scià in persona e la sua cerchia intascano ogni anno miliardi di dollari! Questi sono i «grandi» e «sinceri» amici della Cina.

La Cina è divenuta un grande Stato servile nei confronti dell'imperialismo americano, essa difende il capitalismo e tutta la borghesia reazionaria sotto qualsiasi maschera si presenti;

sostiene lo scià dell'Iran, la politica di Washington, di Parigi, Bonn e Londra, in poche parole, la politica degli imperialisti di qualsiasi natura, di ogni calibro e potenza. Essa copre tutti questi atteggiamenti con una foglia di fico, con la pretesa lotta contro il sflclalitnperialismo sovietico. La lotta della Cina contro il socialimperialismo sovietico ha come solo obiettivo l'espansione territoriale. La Cina mira ad occupare i territori al nord dei suoi confini come quelli della Siberia, della Mongolia ecc. Essa mira inoltre, se non ad impossessarsene, almeno ad estendere la sua influenza su tutta l'India e sugli altri paesi del Sud-est asiatico, come l'Indonesia e le Filippine, su quelli dell'Estremo Oriente, sull'Australia ecc.

Mao Tsetung aspirava a far tornare la Cina agli splendori dei secoli passati. In altre parole voleva fare della Cina, anche nell'epoca moderna, l'«Impero di Mezzo», come veniva chiamata ai tempi di Confucio e degli imperatori. Mao. Tsetung, Liu Shaochi e Chou En-lai non si sono battuti per il trionfo del socialismo e del comunismo. Essi si sono adoperati per impedire le rivoluzioní proletarie in Asia ed attualmente nel mondo. La direzione maoista cinese ha permesso alle truppe di Chiang Kai-shek di passare in Birmania dove queste hanno combattuto contro il movimentò di liberazione nazionale diretto dal Partito Comunista di Birmania e continuano tuttora a combattere contro questo movimento. Benché si dica che una parte di queste truppe sia passata a Taiwan, i dirigenti maoisti cinesi, in amicizia con U Ne -Vin, sono divenuti i principali sostenitori di quest'ultimo per aiutarlo a liquidare il Partito Comunista dì Birmania.

Allo stesso modo hanno agito i dirigenti revisionisti cinesi dividendo e liquidando il Partito Comunista di Malaysia, contro il quale aveva diretto i. suoi colpi l'imperialismo inglese, massacrando decine di migliaia di comunisti.

Lo stesso avviene oggi anche con i comunisti delle Filippine. Mao Tsetung intratteneva stretti legami di amicizia con Marcos, con questo aguzzino capitalista, che cerca di liquidare il movimento di liberazione in questo paese.

La Cina aspira a diventare egemone. Essa sogna di superare non solo l'Unione Sovietica, ma anche gli Stati Uniti d'America. Ma i sudi «garretti», come si dice a Gjirokastra, vale a dire il suo potenziale attuale, in particolare quello economico e militare, non le consente di attuare la politica egemonistica da essa sognata. La Cina persegue una politica di asservimento ed i popoli,il proletariato lo stanno bomprendendo; lo stanno comprendendo la borghesia e lo stanno comprendendo le persone progressiste. Per riuscire ad asservire i popoli, l'egemonismo cinese sostiene l'asservimento dei popoli da parte degli imperialisti; che la Cina attualmente definisce «amici», «simpatizzanti» e perfino, «liberatori dei popoli». In realtà però questa politica ha fatto e farà fiasco, perché non ci possono essere uomini con giudizio, cui stiano a cuore, sia pure fino ad un certo livello anche minimale, gli interessi del proprio popolo, che non comprendano il senso di questa politica reazionaria che sta conducendo attualmente la Cina.

Ed è per questo che noi, a proposito di tutto questo, usiamo espressioni dure riguardo la linea e la politica del Partito Comunista e del governo cinese, poiché queste sono le, espressioni che merita l'attività delta direzione cinese. Noi albanesi, noi comunisti albanesi, siamo in grado di costatare la loro deviazione totale dalla via marxista-leninista e dalla via dell'edificazione del socialismo. Perciò, di fronte a questi fatti,a questi atteggiamenti e a questa ideologia, non possiarno moderare le parole contro i revisionisti cinesi.

VENERDI

2 DICEMBRE 1977

I CINESI ESTENDONO LE DIVERGENZE IDEOLOGICHE ALLE RELAZIONI STATALI

Il nostro ambasciatore a Pechino ci ha informato che i cimesi hanno detto ai compagni della nostra delegazione commerciale che non invieranno in Albania i loro specialisti per il problema delle fosforiti, per lo stabilimento di cloruro di polivinile e non so per quale altro problema, perché «non esistono le conedizioni adatte, e quindi, finché non saranno create buone condizioni ed una situazione di comprensione, non invieremo i nostri specialisti per queste opere». In altre parole i revisionisti cinesi hanno cominciato a sabotare apertamente i contratti e gli accordi esistenti fra noi. Essi hanno cominciato così ad estendere le divergenze ideologiche che hanno con noi, anche al campo delle relazioni statali, ponendosi quindi un pò alla volta sulle vecchie posizioni dei sovietici, cosa che noi naturalmente :avevamo previsto. Oggi, mi sembra, arriva l'aereo dalla Cina, ed avremo così una relazione scritta della nostra ambasciata, ,relazione che noi studieremo prima di agire.
Penso che innanzi tutto dobbiamo far rilevare ai cinesi che un simile atto costituisce una violazione degli obblighi contrattuali, che è quindi errato e che essi devono rettificare subito il loro atteggiamento. Vedremo poi anche le loro ulteriori iniziative. che seguiremo attentamente e con vigilanza.

VENERDI
2 DICEMBRE 1977

NEL MONDO VENGONO UCCISI DEI COMUNISTI. I REVISIONISTI CINESI SE NE INFISCHIANO

Le agenzie di stampa riferiscono che il presidente del Partito Comunista delle Filippine, insieme ad un gruppo di altri compagni del Comitato Centrale del Partito, è stato arrestato per ordine del dittatore Marcos.
Il Partito Comunista delle Filippine è un partito combattivo, ma viene completamente sabotato dai revisionisti cinesi. Perché il boia Marcos non dovrebbe fare quello che fa, dal momento che lo stesso Mao Tsetung manteneva strette relazioni con i carnefici del Partito Comunista delle Filippine? Il dittatore Marcos e sua moglie, bella e con una generosa scollatura, sono stati ricevuti due o tre volte da Mao. Mao li ha elogiati e si è congratulato con loro, mentre essi hanno espresso il loro desiderio di stabilire una stretta e sincera amicizia con Mao Tsetung e la Cina. E Mao ha teso loro la mano.
D'altra parte il dittatore delle Filippine sta facendo strage dei marxisti-leninisti filippini che si battono per la libertà, l'indipendenza e la sovranità delle isole, contro il giogo straniero e quello del capitale interno. Ma ai revisionisti cinesi poco importa.
Lo stesso avevano fatto anche con il Partito Comunista di Indonesia, guidato da Aidit, quando Suharto massacrò 500 mila persone. Lo stesso avevano fatto i revisionisti cinesi anche con l'eroico Partito di Malaysia, con il Partito di Birmania, i cui membri sono stati sconfitti da U Ne Vin, l'amico di Mao e dei revisionisti cinesi. I cinesi se ne sono infischiati anche degli altri partiti dell'Estremo Oriente, con i quali si sono comportasi allo stesso modo.
Questo è un crimine che la direzione maoista .perpetra contro i marxisti-leninisti d'Asia. Ora sta sviluppando questa sua attività in tutto il mondo, in Europa, in America Latina, in Africa, in Australia e altrove.
Sotto la maschera del marxismo-leninismo, la Cina mira a condurre. questi, paesi e questi partiti stilla vía capitalista e imporre loro la sua egemonia, per controbilanciare le due superpotenze e per diventare essa stessa una superpotenza.

GIOVEDI
8 DICEMBRE 1977

FOSCO PANORAMA CINESE

Il panorama cinese è fosco sia all'interno che fuori della Cina.
E' trascorso .più di un anno da quando la cricca di Hua Kuofeng e Teng Hsiao-ping è salita al potere ed essa sta mostrando molto zelo nel consolidare il potere capitalista borghese e l'ideologia revisionista in tutta la Cina. I numerosi fatti ripresi dalla stampa e dalle varie agenzie di notizie, le comunicazioni che ci provengono dalla nostra ambasciata a Pechino e ricavate dai numerosi contatti di quest'ultima con i diplomatici di vari paesi del mondo accreditati a Pechino, dimostrano che la situazione in questo paese è caotica, per nulla stabilizzata.
Dopo l'avvento al potere di Hua Kuo-feng risulta che, oltre alle peripezie causate dalle titubanze del suo gruppo per la riabilitazione di Teng Hsiao-ping dopo il colpo inferto al cosiddetto gruppo dei quattro, continuano i disordini, anzi si parla anche di scontri armati.
Di fatto, la stampa ufficiale cinese scrive che vengono fucilati gruppi di 10, di 17, di 20 ed anche di 25 persone in tutte le province. Queste cifre tendano ad aumentare. Sulla stampa cinese vediamo fare appello più di una volta alla «disciplina statale» non solo nel lavoro ma anche in tutti gli aspetti della vita del paese. Questo viene ribadito in molti dei principali articoli,
specie del «Renmin Ribao». Ciò dimostra che in Cina le cose non vanno lisce come l'olio e in tutta tranquillità, come pensavano gli uomini del gruppo putschista di Hua Kuo-feng. A quanto pare il movimento contro Hua Kuo-feng è abbastanza accentuato. Oltre agli arresti, alle carcerazioni e alle fucilazíoni, i putschisti hanno avviato in questo periodo anche una campagna per la liquidazione della Rivoluzione Culturale. Questo vuol dire screditare Mao Tsetung, naturalmente non in modo diretto, ma comunque screditarlo, tenendo conto che è stata fatta tutta quella propaganda dicendo che è stato Mao Tsetung ad ispirare e a guidare personalmente la Rivoluzione Culturale (e questo è vero). Ora la cricca di Hua Kuo-feng afferma che la Rivoluzione Culturale è terminata, mentre in realtà, secondi Mao, la Rivoluzione Culturale doveva continuare per «liquidare la borghesia» in Cina. Secondo il gruppo di Hua Kuo-feng, questa «borghesia nel partito» è nuovamente aumentata, ma purtroppo per questo gruppo, questa «borghesia nel partito» ammonta a 12 o 16 milioni di persone (non so con esattezza il numero dei nuovi elementi entrati nel partito durante la Rivoluzione Culturale) e questi, secondo quanto affermalo stesso gruppo di Hua, erano elementi sani provenienti dalla classe operaia e dalla gioventù rivoluzionaria!
Questa Rivoluzione Culturale doveva dunque continuare, ma i putschisti l'hanno interrotta. Perché? Perché non la approvavano, perché la Rivoluzione Culturale che Mao aveva promosso, così come l'aveva promossa e con gli obiettivi da essa perseguiti, era in realtà diretta contro il gruppo di Liu Shaochi, di Teng Hsiao-ping, di Pen Chen e di tutti coloro che nelle loro autocritiche hanno ammesso di essere stati monarchici, confuciani, controrivoluzionari. Con la dichiarazione pubblica fatta al Comitato Centrale, Hua Kuo-feng intendeva dire che la Rivoluzione Culturale è stata un errore e che ora essa non esiste più. Dopo Teng Hsiao-ping sono stati riabilitati tutti coloro che erano stati condannati dalla Rivoluzione Culturale, da Pen Chen a Peng Teh huai, e di certo sarà riabilitato anche Líu Shao-chi.
Tutti i reazionari colpiti dalla Rivoluzione Culturale sono stati reintegrati nelle loro precedenti cariche ed hanno ora posti chiave nel potere. Tutti questi elementi sono non solo reazionari, revisionisti, trotzkisti, capitalisti, ma sono anche anziani. Così la direzione della Cina, sia quella del partito che dello Stato, è» ricaduta nelle mani della reazione, la vecchia sclerotica reazione, malevole e vendicativa, che colpisce ora la nuova generazione ela getta in mezzo alla strada. Questa banda al potere ha avviato. l'epurazione, cominciando dall'università di Pechino, che fu uno. dei principali centri della Rivoluzione Culturale. Sono stafi espulsi tutti gli elementi provenienti dalla classe operaia, che vierano entrati 10-12 anni fa ed erano divenuti quadri dirigenti ed educatori della nuova generazione. Tutti questi elementi sono stati espulsi dall'università, naturalmente, in modo cerimonioso. e «con fiori», mentre alla base, nelle province, prosegue il processo di sostituzione di tutti coloro che non sono d'accordo, con la direzione attuale con elementi fedeli ai putschisti, soprattutto con militari, visto che l'attuale direzione si appoggia sull'esercito. Per questa direzione, il partito resta sempre lo stesso partito inesistente, un'organizzazione amorfa, con norme confuse, che deve appoggiare questa direzione che gli è stata imposta con le armi, le deve dire «sì», e «ai vostri ordini».

Questa situazione ha però indebolito e logorato economicamente la Cina, ha fiaccato la sua organizzazione statale ed ha, arrecato un grave danno all'economia popolare. Questo si può notare ovunque in Cina, dove il malcontento è accentuato e l'approvvigionamento limitato.
Anche le relazioni economiche della Cina con i paesi stranieri si sono notevolmente indebolite, non solo con noi, come si sa, ma anche con gli altri paesi. Questo è il risultato di questo. grande tradimento che è in corso in Cina e che trae origine non, solo dall'avvento al potere del gruppo putschista di Hua Kuo-feng e Teng Hsiao-ping, ma, da molto più lontano, dalla linea revisionista antimarxista, capitalista del gruppo di Mao Tsetung.
Secondo quanto ci viene detto, in Cina regna il sospetto, lepersone non osano parlare nemmeno fra loro, perché vengono, denunciate alla polizia, all'esercito che prendono subito provvedimenti. II :paese è così vasto che non si sa dove viene condotta questa gente. Vengono fucilati, impiccati o vengono inviati in campi di concentramento? I.loro parenti non ne sanno nulla. 9ueste ,informazioni vengono confidate ai nostri compagni da amici cinesi. Questi uomini, che appoggiano la nostra linea marxista-leninista, ci confidano cose di cui non parlano nemmeno fra di loro. Questa è dunque la situazione, una situazione .di terrore, una situazione molto grave per il popolo cinese, che non meritava questa triste sorte riservatagli da Mao Tsetung e, dai suoi successori.
II popolo cinese si è battuto per la liberazione del suo paese, per la sua indipendenza e per il socialismo, ma è stato ingannato dalla direzione con a capo Mao Tsetung e non è stato condotto sulla vera via del socialismo, su quella del consolidamento del partito secondo le norme e l'ideologia marxista-leninista. Il nuovo Stato cinese non è stato indirizzato sulla via del socialismo, ma ha :proseguito sulla vira dello sviluppo capitalista, della borghesia reazionaria e della classe dei kulak. Tutta questa gente, con a capo Mao Tsetung, con Liu Shao-chi ed altri, non erano che fautori della N.E.P., che hanno adottato e applicato in modo continuo per un periodo di tempo molto lungo, per giungere, a loro dire, al socialismo. Però il loro vero scopo era di integrare il socialismo nel capitalismo. In realtà, essi non erano che bukhariniani.
Constatiamo che la Cina di Hua Kuo-feng e di Teng Hsiao-ping anche sul piano internazionale si è screditata nel vero significato della parola. La sua voce a stento si fa sentire nel mondo. Essa non si pronuncia su nessuno dei problemi capitali che preoccupano l'umanità, che preoccupano i popoli e gli Stati. Unico suo slogan è l'unione di tutti i paesi del mondo, del «secondo mondo», del «terzo mondo», come essa li chiama, con l'imperialismo americano contro il socialimperialismo sovietico. Ecco ,quale è l'unico asse della politica estera cinese e attorno a quest'a.sse gravita e si limita tutta l'attività dei cinesi. Se si può qualificare come attività qualche notizia del «Renmin Ribao» o della Hsinhua, quest'«attività» si limita alla pubblicazione di qualche articolo di propaganda o alla raccolta di notizie delle agenzie di stampa più reazionarie che incitano alla guerra mondiale, facendo rilevare ai popoli che il socialimperialismo sovietico costituisce per loro il pericolo principale e che contro di esso quindi bisogna armarsi e combattere.
Questo è dunque l'obiettivo predominante della politica estera cinese: essa si appella al proletariato mondiale, ai popoli oppressi, ai popoli coloniali e semicoloniali ecc. perché si uniscano all'imperialismo americano, si uniscano alla borghesia reazionaria dei loro paesi tanto ,per combattere il socialimperialismo sovietico. La Cina non pone e non è in grado di porre altri problemi. Perché mai? Per il fatto che ha incluso se stessa nel «terzo mondo». Ma i paesi di questo «terzo mondo» sono, in generale, legati sia all'imperialismo americano che al socialimperialismo sovietico. La stessa Cina, membro del cosiddetto terzo mondo, è legata all'imperialismo americano e ai suoi satelliti, vale a dire alle cricche dei paesi del «terzo mondo».
In queste condizioni, la Cina non può dare un giudizio, sollevare una questione, sostenere una tesi nell'interesse di uno Stato del «terzo mondo» o di gruppi di Stati del «terzo mondo» che possono essersi ribellati all'imperialismo americano, al contrario essa sostiene quelle direzioni capitaliste che, in modo congiunturale, si dichiarano contro l'imperialismo sovietico. In questo modo non solo tutti gli atteggiamenti della Cina, in campo internazionale, mancano di consistenza, di mordente, di ardore, in quanto non sono rivoluzionari, ma per di più la Cina sostiene in modo evidente l'imperialismo americano nella sua opera di asservimento dei popoli. Così i popoli, che essa chiama del «terzo mondo» e dei quali pensa di diventare il pastore, non danno ascolto a questo pastore imbroglione che tiene bordone all'imperialismo che li opprime. I popoli del cosiddetto terzo mondo traggono la conclusione che la politica cinese è cattiva, è una politica antipopolare e falsa, com'è falso anche il suo atteggiamento contro l'imperialismo sovietico.

Sia i popoli che i dirigenti reazionari, che li tengono sotto il loro giogo, si rendono conto delle intenzioni che ha la Cina quando attacca l'Unione Sovietica, capiscono che la Cina conduce questa politica ed ha un'idea fissa antisovietica, per il fatto che cerca di occupare posizioni strategiche e mercati nl cosiddetto terzo mondo.

Alle riunioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite o quando accadono importanti avvenimenti nel mondo, come ad esempio le iniziative di Sadat e quelle degli americani n Medio Oriente, oppure durante riunioni come quella di Tripoli ecc., la voce della Cina non solo non si fa sentire, ma alzi essa sostiene, a fior di labbra naturalmente, coloro che fanno il gioco degli americani. La Cina non osa esprimere apertamene la sua opinione sulle concessioni fatte a Israele e sui comprornssi raggiunti con questo Stato ai danni dei popoli arabi, peché gli ambasciatori dei paesi arabi in Cina e altrove la mettrcebbero con le spalle al muro ed essa non saprebbe cosa dire loro. E' un fatto che la Cina lavora per dividere questi popoli. Essa ion considera e non può considerare obiettivamente questo ppblema, per il fatto che di fronte ai popoli arabi si trovano l'impeialismo americano da una parte e l'imperialismo sovietico dall'Atra. La Cina non può seguire una giusta via come facciamo noi perché ha adottato posizioni antisovietiche non su basi di pincipio come noi, e questo la costringe a non esprimere il su parere su questa questione. Indipendentemente da quel che iicono i sovietici, la Cina deve avere la sua opinione sulle viceide del Medio Oriente, come le abbiamo anche noi. Ma essa non i esprime e rimane fedele alla sua politica di tradimento, che le spinge a sostenere senz'altro la politica dell'imperialismo ameicano.

Nella sua .politica generale la Cina, dunque, nel mordo ha fatto un gran fiasco, poiché questa politica si basa su posizioni sbagliate o, nel maggior numero dei casi, consiste nell'oservare il silenzio.

Le relazioni commerciali ed economiche della Cin. con i paesi capitalisti si svolgono nella massima segretezza. E' in fatto che in Cina si recano centinaia di delegazioni dell'impexalismo americano e del capitalismo mondiale. Allo stesso tempolecine, centinaia di delegazioni cinesi, di economisti, ingegneri, eenici, militari, si recano in tutti i paesi capitalisti del mondo, tutte queste delegazioni, ovviamente. stipulano contratti per attrezzature e macchinari, per tecnologie, per la costruzione di grandi fabbriche e stabilimenti e per il rifornimento di armamenti. Tutti questi accordi vengono fatti sott'acqua, nell'ombra; attraverso versamenti in clearing o sotto forma di ingenti crediti che vengono concessi alla Cina. La Cina è entrata nell'ingranaggio dei crediti ricevuti dalle multinazionali, da vari Stati capitalisti e dall'imperialismo americano. Questa è tutta la sua politica. Le sue esportazioni sono calate perché l'economia cinese non ottiene i rendimenti richiesti.

Per quanto riguarda i cosiddetti buoni rapporti della Cina con una serie di paesi con i quali, secondo lei, era in amicizia, la situazione attuale dimostra che queste relazioni sono a terra.

La Cina non è d'accordo con la Corea, perché questa vuole fare il doppio gioco, stare sia con l'Unione Sovietica che con la Cina. Essa desidera ricevere crediti consistenti dall'Unione Sovietica, ma anche dalla Cina che non è in grado di accordargliene. La Repubblica Popolare Democratica di Corea vuole che la Cina la sostenga presso gli Stati Uniti d'America per la riunificazione del paese, ma questo la Cina non lo fa, perché non vuole entrare in contrasto con i suoi grandi amici, gli Stati Uniti d'America. Ecco perché la Corea non è in buoni rapporti con la Cina.

Altrettanto dicasi del Vietnam. Ultimamente si è recato in Cina Le Duan e, secondo le agenzie di notizie, le due parti non sono riuscite a consolidare l'amicizia fra loro, perché la Cina ha rivendicazioni su territori vietnamiti. Essa non vuole e non è in grado di accordare crediti al Vietnam bruciato e devastate, ma non vuole nemmeno che il Vietnam riceva crediti dal socialimperialismo sovietico. La Cina desidera, e ciò la renderebb? contenta, che il Vietnam diventi vassallo degli Stati Uniti d'America.

Con la Cambogia la Cina mostra di essere in buoni rapporti. Naturalmente la Cambogia è un paese molto povero, appena uscito dalla guerra, non ha ancora una politica ben cristallizzata. In queste condizioni, a causa anche della situazione molto tesa esistente fra la Cambogia e la Tailandia e fra la ;ambogia e il Vietnam per dispute territoriali, sembra che esa sia in buone relazioni con la Cina.

Prendiamo ora i rapporti della Cina con il Pakista:. Attualmente il Pakistan mantiene un atteggiamento freddo rri riguardi della Cina, ma questa cha cominciato ora ad accndere la fiaccola dell'amicizia con lo sciainscià e con la princiessa dell'Iran. Dunque la Cina -socialista» realizza nuove allanze con personalità e dinastie fra le più abiette, le più infani, le più intriganti. La Cina spera di ottenere crediti dallo scià dell'Iran, che si trova sotto la forte influenza dell'imperialismo mericano e delle società petrolifere. Lo scià ha investito modi capitali all'estero, ma soprattutto

negli Stati Uniti d'Ameria e nella Germania Occidentale, vale a dire presso gli attuali anici della Cina. Inoltre gli Stati Uniti d'America vendono alloscià dell'Iran armi tra le più moderne e lo utilizzano, cosi come avviene per Israele, come uno strumento di fronte al pericolosovietico.
Lo sciainscià si arma perché ha grandi spiani: occupre l'Iraq e il Golfo Persico nonché sbarrare la via ad una evetuale invasione proveniente dal Caucaso o dal Mar Caspio. Non è forse il successore degli illustri imperatori dell'Impero Pesiano, di cui ha recentemente festeggiato i duemilacinquecento anni di vita con una spesa colossale?! Lo scià dell'Iran condue una vita favolosa come al tempo di Harun El Rascid, mentre il popolo iraniano soffre come al tempo della schiavitù. E' on questo Stato borghese capitalista e con la sua cricca reazioiaria dunque che la Cina intrattiene relazioni molto amichevili.
Con i pari arabi la politica della Cina è, come ha già detto, inesistente. Nelle sue relazioni con questi paesi essa s distingue per il suo atteggiamento filoamericano e antisovietio. Questo è l'orientamento della politica cinese in tutto il bacino del Mediterrano. In tal modo la Cina è in contrasto con i paes arabi con cui l'Unione Sovietica intrattiene .relazioni e sui quali crea di imporre la sua influenza, mentre è favorevole agli altri iaesi arabi in cui gli Stati Uniti d'America hanno affondato i loo artigli e dettano legge. Da una parte, dunque, alcuni paesi di qixsto bacino sono in contrasto con la politica della Cina, dall'altra neppure gli altri paesi sono favorevoli alla Cina, poiché vedono che questa rimane inattiva. In realtà che cosa fa la Cina? Applaude la Somalia, il presidente Mohammed Siad, per aver cacciato i sovietici dalla Somalia, e ha fatto bene, ma la Cina lo applaude proprio per essersi recato a Washington sottomettendo il suo paese al giogo dell'imperialismo americano. Ecco, questa è la politica della Cina.
La Cina applaude anche Mobutu che è un traditore, un rinnegato, un agente, uno dei più grandi capitalisti d'Africa. D'altra parte essa è. contro l'Angola, perché questa si trova sotto l'influenza dell'Unione Sovietica. Una tale politica è quindi reazionaria, non realistica. Vi sono anche altri Stati capitalisti sviluppati, che salvaguardano i loro interessi generali e che salvaguardano anche i loro interessi particolari, in contrasto con l'imperialismo sovietico e, se necessario, in contrasto anche con l'imperialismo americano. La Cina si sforza di occupare un posto fra i paesi del cosiddetto terzo mondo, ma vuole però occupare questo posto con niente in testa e niente in tasca, limitandosi ad applaudire un imperialismo e ad attaccare a parole l'altro imperialismo. Questo è dunque tutto quel che fa, perché, dal punto di vista economico, non è in grado di aiutare nessuno ed anzi ora non è in grado neppure di far onore ai suoi impegniufficiali ed ai suoi obblighi morali con diversi Stati, con i quali ha concluso contratti quando essa si spacciava per un paese socialista. Attualmente i dirigenti cinesi hanno gettato la loro maschera e possono quindi rompere anche gli accordi sottoscritti.
La Cina ha adottato nei nostri confronti un atteggiamento ostile che va gradualmente estendendo anche al campo delle relazioni statali ed economiche. Come è noto, la Cina ci ha accordato alcuni crediti per la costruzione di alcune fabbriche e di una centrale idroelettrica. Ora essa frappone ostacoli all'invio dei macchinari e delle attrezzature necessarie entro i termini stabiliti. Oltre a questo, anche gli specialisti cinesi hanno cominciato ad avere grandi pretese e, benché ricevano uno stipendio pari a due volte il mio, non sono soddisfatti. Non tutti sono gente cattiva, ma la loro ambasciata li incita ad incrociare spesso le braccia, a non curarsi del lavoro e quando sui nostri giornali appare qualche articolo ideologico essi tengono atteggiamenti vili. Cosi è successo con uno degli specialisti cinesi, il quale scrisse parole vili sul giornale in cui era stato pubblicato il discorso pronunciato dal compagno Mehmet a Vlora, lasciando poi a bella posta il giornale in camera. Interrogato in proposito, rispose: «Le ho scritte io, perché la penso così». Queste sono provocazioni.
Anche nel campo del commercio, come ho già scritto in questo diario, i cinesi ci stanno causando grandi difficoltà. Noi ci battiamo contro i loro atteggiamenti apertamente ingiusti, ma essi stiano pur sicuri che noi non ci smuoveremo dalle nostre posizioni di principio marxiste-leniniste che costituiscono la grande forza del nostro Partito e dello Stato socialista albanese. Tutto il mondo vede le nostre posizioni di principio marxisteleniniste e tutto il mondo costata che noi siamo l'unico paese indipendente, il solo a dire apertamente quello che pensa, a criticare e smascherare tutti i nemici dei popoli, gli imperialisti, i socialimperialisti, i revisionisti di ogni stampo, tutti coloro che opprimono, che asservono e colonizzano i popoli, che combattono la rivoluzione e gli sforzi dei poipoli per la liberazione.
Gli uomini nel mondo si stupiscono, si stupiscono le varie cancellerie domandandosi dove troviamo questa forza. Certamente per essi è difficile capirlo, ma questa forza noi la troviamo nella giusta linea marxista-leninista del nostro Partito, nella unità d'acciaio esistente nelle sue file e nell'unità del

Partito con il popolo, la troviamo nella nostra classe operaia, nella risoluta applicazione del principio di contare sulle proprie forze. Infine la troviamo nel sostegno internazionalista di tutti i marxisti-leninisti e degli uomini progressisti del mondo, che amano la nostra Repubblica Popolare Socialista ed hanno rispetto della coraggiosa e giusta politica del Partito del Lavoro d'Albania. Questo è un altro sostegno per il nostro paese.

C'è della gente nel mondo che non può affatto capire le relazioni economiche del nostro paese con il mondo che ci circonda, poiché si è creata l'opinione che nessuno Stato, sia grande che piccolo, !può vivere senza i crediti di qualcuno. C'è insomma della gente che non può affatto capire la nostra indipendenza economica, che significa anche indipendenza politica, che non può capire come noi possiamo vivere, oggi e in futuro molto bene, e di fatto viviamo molto bene, senza accettare sulle nostre spalle le catene della schiavitù economica e politica.

Le questioni commerciali sono un'altra cosa. Noi dobbiamo fare sforzi, anzi sforzi molto grandi, per trovare sbocchi alle nostre merci, per assicurarci divisa forte o concludere accordi in clearing per importare le merci che non siamo ancora in grado di produrre nel paese, in modo da soddisfare le necessità del paese per l'ulteriore sviluppo della nostra economia popolare. E questo sviluppo lo realizzeremo assolutamente da soli con le nostre forze. Ma questo non lo capiscono né i paesi capitalisti, né i paesi revisionisti.

I dirigenti revisionisti cinesi hanno pensato che ci saremmo inchinati davanti a loro, che non saremmo rimasti fedeli al marxismo-leninismo, per quei crediti che ci accordavano. A quanto pare essi hanno ben :presto dimenticato la grande esperienza di lotta del Partito del Lavoro d'Albania e dello Stato albanese contro i ,revisionisti titini e kruscioviam ed hanno imboccato proprio la loro strada. Si vede chiaramente che i revisionisti cinesi non hanno alcunché di differente da quelli sovietici nei loro atteggiamenti e nei loro atti verso di noi e verso il mondo; essi sono revisionisti allo stesso modo, sono socialimperialisti allo stesso modo, con la sola differenza che i cinesi sono socialimperialisti di recente data, e debbono ancora crearsi quella forza coloniale a cui aspirano. Quando e come la creeranno? Questo è un altro problema. Nelle relazioni con l'estero i cinesi cercano di spacciare la loro marcia ideologia antimarxista, revisionista, per ideologia marxista-leninista. Ma nel mondo non c'è gente tanto insensata da mangiare sapone :per formaggio. Tutti, siano questi autentici marxisti-leninisti, siano elementi democratici, siano reazionari, si rendono perfettamnte conto che l'ideologia cinese non è affatto marxista-leninista

I revisionisti cinesi hanno. ripudiato il marxismeleninismo ed hanno adottato una nuova forma di revisionismo, 3he si ammanta di un'ideologia marcatamente socialdemocraticacapitalista ed è intrecciata alle antiche filosofie reazionarie, stalistiche, feudali cinesi. Ed essi tentanno di diffondere questa po.itica, questa ideologia, ma essa non attacca da nessuna parte. Esa fa presa solo su certi giovani «marxisti-leninisti» disorientati, che hanno formato gruppi sedicenti marxisti-leninisti sotto la spinta della Rivoluzione Culturale Cinese e all'ombra della «grande autorità» di Mao Tse-tung. Questi elementi, che hanno formato alcuni piccoli falsi partiti, non possono uscire dal loro guscio né liberarsi da questa influenza spirituale che su di lon hanno i cinesi, e fanno quindi la loro parte, diffondono su .giornali e riviste finanziate dai cinesi false teorie sedicenti maraste-leniniste, cose insipide, infondate e in sostanza revisionise.

Coloro che fanno parte di questi gruppi sono divsi, perché i punti di vista revisionisti cinesi, come del resto queli di qualsiasi altro revisionismo, non ,possono assolutamente prtare all'unità e alla coesione di pensiero e di azione, ma al contrario portano alla scissione. E' quel che faceva Mao, quando predicava l'esistenza in Cina e nel Partito Comunista Cineá di «due o cinque linee», «lo sbocciare di cento fiori e il contendere di cento scuole», perché, secondo lui, quanto più correnti c'erano, tanto meglio era. In .realtà, nei paesi capitalisti dove esistono ì cosiddetti partiti marxisti filocinesi, sbocciano non cento, ma mille «fiori».

Ogni persona, ogni membro di questi partiti reggcoda dei revisionisti cinesi, ha le sue idee e le esprime, ma non per agire, perché, quando agisce, manca di risolutezza. Ed è per qtesto che la propaganda dei cinesi, diffusa non solo fra coloro che si definiscono marxisti, ma anche tra coloro che non si dâiniscono tali, promuove con ben determinati fini la formazione li gruppi di fascisti matricolati, che assumono il nome di «proletari», dì «rivoluzionari», di «guardie rosse» ecc., ecc., ma che in realtà non sono che agenti della borghesia e dei fascisti, che fanno propaganda della Cina. In che consiste dunque l'influenza della Cina? In nulla, ciò le serve solo per affermare che intrattiene relazioni con partiti comunisti marxisti-leninisti, mentre in realtà questi partiti non sono tali. Il Partito Comunista Cinese ha stabilito. relazioni a livello di partito con la Lega dei Comunisti

di Jugoslavia concordando con essa ideologicamente e politicamente; inoltre intrattiene salde relazioni anche con il Partito Comunista di Romania, che è nel contempo un'agenzia dell'imperialismo, americano, del revisionismo sovietico e delle varie correnti del revisionismo moderno.
Il Partito Comunista Cinese e lo Stato cinese sorridono ai paesi revisionisti e pseudodemocratici popolari, come ad esempio la Polonia. Apprendiamo che l'ambasciatore cinese a Varsavia ha chiesto di essere ricevuto dal primo ministro polacco per proporgli di contrattare uno scambio di generi alimentari, ma costui non si è neppure degnato di ricevere l'ambasciatore cinese e gli ha risposto di presentarsi e di conversare di queste cose con il ministro del Commercio. La Cina mette subito in evidenza qualsiasi atto, sia pure di poco rilievo, anche solo una semplice sfumatura di opposizione di questi paesi nei confronti del giogo sovietico, e cerca di dare l'impressione di essere stata lei, con la sua influenza, a promuovere queste resistenze. Ma opposizioni di questo genere da parte di questi paesi sono naturali. Essi non hanno dato, non danno e non daranno ascolto alla Cina, perché la conoscono bene e non hanno alcun interesse a legarsi ad essa. Essi non tengono in nessun conto la Cina, ma questa cerca di far credere di esservi in un qualche modo, di dare cioè l'impressione di essere un grande Stato, senza il quale il mondo non può camminare. Le cricche revisioniste nei paesi a ex-democrazia popolare hanno maggiore finte-resse ad aver a che fare con l'Unione Sovietica. Per essere più precisi dobbiamo sottolineare che in realtà esse preferirebbero, in primo luogo. legarsi ai paesi capitalisti occidentali e all'impe-rialismo americano.
In generale, questo è il panorama cinese: fosco, pieno di contraddizioni, pieno di pericoli, pieno di imprevisti, pieno di alleanze e relazioni, aperte e segrete, con l'imperialismo americano e con gli altri imperialisti del mondo. La Cina ha dato vita a diverse trattative pericolose per l'umanità ed anche per sé stessa, essa lotta per l'egemonia e, per questo, sacrifica gli interessi del proprio popolo e quello degli altri popoli. Qualunque cosa essa dica, nel presunto interesse dei popoli, è pura demagogia, un grande inganno mal camuffato.

VENERDI
9 DICEMBRE 1977

LA CINA HA MIRE NEOCOLONIALISTICHE

E' un fatto che la Cina con ila teoria sul «terzo mondo» fa attualmente grandi sforzi per trasformarsi in una superpotenza, in una grande potenza neocolonialistica. Attualmente gli sforzi della Cina sono tesi in linea di massima a sviluppare l'economia e a consolidare il suo potenziale militare. Nell'attuazione di questi obiettivi essa non è animata dall'ideologia marxista-leninista né dalle intenzioni di migliorare principalmente e innanzi tutto l'economia socialista ed il benessere del popolo cinese.
I dirigenti cinesi si sono incamminati sulla via che porta al massimo sfruttamento del grande e laborioso popolo del loro pause, per creare quella forza che permetta alla Cina di espandersi nel mondo, di cercare e accaparrarsi nuovi mercati, di sfruttare le ricchezze degli altri paesi e popoli e diventare una superpotenza. Ma per raggiungere questo obiettivo, attualmente la Cina revisionista. non può lottare su due fronti, contro entrambe le superpotenze, ed è per questo quindi che essa si appoggia sul capitalismo mondiale, rappresentato dall'imperialismo americano e dagli altri Stati capitalisti ricchi, per combattere il socialimperialismo sovietico.
Un obiettivo di questo genere è esistito in Cina anche molto tempo fa. Ricordo di aver già trattato, in alcune pagine del mio diario, questo problema e di aver indicato che a un certo punto la direzione cinese, in uno stato di euforia, predeva di lottare sui due fronti, sia contro l'imperialismo americano che contro l'imperialismo sovietico e, quando l'Indonesia si ritirò dalle Nazioni Unite, Chou En-lai, in nome della Cina di Mao Tsetung, proprio in quel momento lanciò la parola d'ordine della creazione di una nuova organizzazione delle nazioni unite da parte della Cina, dell'Indonesia e di una serie di altri paesi asiatici, in contrapposizione alle Nazioni Unite fondate dopo la Seconda Guerra Mondiale! Questa sarebbe stata la conseguenza della presunta strategia maoista di lottare contro le due superpotenze, che dettavano legge alle Nazioni Unite, ma il vero scopo di questo

passo della Cina era quello di raccogliere attorno ad essa principalmente gli Stati dell'Asia e quelli dell'Africa per poter intraprendere, tutti insieme, una lotta politica, ideologica e militare contro l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico.
Fin dà allora dunque i maoisti avevano tentato di formare un raggruppamento attorno alla grande Cina per farle cosi assumere la leadership di una serie di Stati del «terzo mondo», di questa «terzo mondo» che molto prima che da Mao Tsetung, era stato battezzato con questo nome da Roosevelt e più tardi anche da Krusciov, e non certo per fini ideologici, come fece, in seguito, Mao, nel 1974. Roosevelt e Krusciov miravano a far si che le grandi potenze imperialiste accordassero a questo «.terzo mondo», a questo mondo colonizzato con nuovi metodi, vale a dire alle cricche che dominavano in questi Stati, delle sovvenzioni per mantenerle sotto il loro giogo economico, politico ed anche militare. Questo avveniva perché a.quel tempo soprattutto gli Stati Uniti d'America avevano creato solide basi in questi paesi e furono principalmente gli Stati Uniti d'America, con la loro CIA, ad aiutare Suharto a massacrare in brevissimo tempo 500 mila comunisti e patrioti in Indonesia e a liquidare l'intimo amico dei cinesi e di Aidit, Sukarno.
Le concezioni di grande Stato,. il desiderio della Cina di dominare il mondo sotto la maschera dell' «,aiuto» ai piccoli popoli e di trasformarsi in una superpotenza, con il pretesto di diventare un potente Stato a suo dire socialista, si erano radicati da tempo nei dirigenti cinesi. Tutto ciò era causato dalla loro ideologia capitalista e revisionista, dall'ideologia di grande Stato, e non aveva nulla a che fare né con le idee marxiste-leniniste della difesa dei popoli oppressi e martoriati, né con l'intenzione di stimolare le lotte di liberazione e la rivoluzione.
L'opinione manifestata pubblicamente da Chou En-lai, a quel tempo, sulla creazione di una nuova organizzazione delle nazioni unite, distinta da quella esistente e in contrapposizione ad essa, rivela oggi i'1 vero significato delle mire politiche e ideologiche dei maoisti e mette in luce il modo in cui questi elementi pseudomarxisti si sforzavano e. si sforzano di sfruttare le congiunture a vantaggio della loro linea capitalista di dominio, quindi mette in luce le loro vecchie mire tese a fare della Cina una superpotenza neocolonialistica.

SABATO
10 DICEMBRE 1977

I CINESI VOGLIONO RIDURRE AL MINIMO IL COMMERCIO CON IL NOSTRO PAESE

I cinesi, anziché inviare in Albania una delegaziore commerciale da Pechino, hanno designato come membro della delegazione il loro addetto commerciale presso di noi e due o tre altri funzionari della loro ambasciata a Tirana. Il capo Megazione non è stato ancora designato, ma lo designeranm più tardi da Pechino e sarà indubbiamente qualche funzionario di poca importanza. In altre parole, i cinesi, pensando di lannegiarci economicamente, non vogliono svolgere commerdo con noi o, più precisamente, vogliono ridurlo al minimo.
Naturalmente dobbiamo fronteggiare questa situazibne e l'essenziale per noi è di intensificare il commercio con vañ paesi del mondo, trovare mercati per le nostre merci in mcdo da poter importare, con la loro vendita, le materie prime altri prodotti lavorati di cui abbiamo bisogno. Questa è l'unica via giusta per noi. Noi non vogliamo la riduzione del comnercio con la Cina, non vogliamo che le nostre divergenze ideologiche si estendano anche alle relazioni commerciali, ma dal monento che la Cina lo vuole, allora noi siamo obbligati ad agile nel modo che ho detto.
Designando degli impiegati della loro ambasciata a Tirana quali membri della loro delegazione commerciale, i cinád non solo lasciano intendere che non vogliono commerciare coi noi. ma mirano a fare si che le trattative sulla conclusione de contratti sullo scambio di merci fra i nostri due paesi si protraggano e si protraggano senza limiti. poiché questa delegazione avrà la sua sede nell'ambasciata cinese di Tirana e non ci rimetterà nulla ad immergersi in discussioni, a creare nuove discussioni, ad alzarsi e ad abbandonare la riunione per recarsi all'ambasciata e per poi tornare di nuovo a discutere, senzaesprimere alcun parere e senza prendere alcuna decisione prima di interpellare Pechino. La tattica dei cinesi consiste dunque nel proluneare le conversazioni senza venire a capo quasi dì nulla riguardo il commercio albano-cinese.

Sarebbe stato diverso se fosse giunta da Pechino una delegazione completa, di qualsiasi rango, perché i suoi membri sarebbero stati costretti a restare nel nostro paese, per negoziare, per un periodo di tempo più limitato, e non avrebbero potuto prolungare all'infinito la loro permanenza; inoltre la loro, permanenza o la loro partenza da Tirana avrebbe dovuto concretizzarsi in un normale risultato o in un nulla di fatto. Ma la, loro .partenza senza aver concluso nulla sarebbe stata una sconfitta per loro ed è proprio per questo che essi non hanno inviato, una delegazione da Pechino. D'altronde se noi fossimo andati a Pechino, le cose avrebbero potuto andare allo stesso modo. Se, essi non fossero stati d'accordo, noi ce ne saremmo andati equesto avrebbe significato che essi non vogliono commerciare con noi; l'opinione pubblica mondiale avrebbe capito che noni siamo noi a non voler commerciare con la Cina.
Tutti si rendono conto di quello che fanno i revisionisti cinesi. Comunque a questa delegazione cinese noi dobbiamo contraporre una delegazione dello stesso livello, che discuta coro loro con sangue freddo sugli scambi commerciali senza confondere e senza ,permettere che essi confondano l'ideologia e la politica con queste trattative. Dobbiamo cercare di vendere loro e di acquistare da loro il più possibile, naturalmente entro i limiti della loro disponibilità, perché più di cosi noi non possiamo, fare. Con il loro atteggiamento non riusciranno a farci inchinare di fronte a loro. No, noi troveremo una via d'uscita, tenendo come sempre la testa alta, difendendo i nostri princìpi marxisti-leninisti e saranno essi i primi ad adottare, apertamente, atteggiamenti ostili verso di noi, anche nelle relazioni economiche e commerciali.

LUNEDI
12 DICEMBRE 1977

UNA RACCOMANDAZIONE ALLA NOSTRA STAMPA IN MERITO ALLA CINA

Ho raccomandato ai compagni di scrivere sui giornali «Zëri i Popullit» e «Bashkimi» riguardo la Cina, dando notizie su varie questioni, soprattutto di carattere economico. Noi abbiamo divergenze ideologiche anche profonde con il PC Cinese, ma non .abbiamo ratto le relazioni statali e di amicizia con il popolo e lo Stato cinesi. In questa situazione i nostri compagni debbono rendersi bene conto che non dobbiamo estendere le divergenze politiche ed ideologiche anche alle relazioni economiche e statali.
Noi dobbiamo sviluppare le nostre relazioni econorniche con la Cina, conformemente agli accordi e ai contratti corelusi. Le relazioni economiche non ci impediscono affatto di esprimere i punti di vista del nostro Partito sulle questioni ideologiche. Quando diciamo che dobbiamo mantenere le nostre relazioni economiche, quando diciamo che non dobbiamo interrompere i nostri rapporti con la Cina, ciò implica la reciprocitá, vale a dire che quale che sia lo stato delle nostre relazioni sul piano ideologico, non dobbiamo creare una situazione di «gelo» in questi rapporti. Il fatto che i nostri rapporti sul piano politico e ideologico sono gelidi non deve comportare che lo siano anche le nostre relazioni commerciali. Queste possono essere normali e rciprocamente vantaggiose. Bisogna dunque avere una giusta comprensione della situazione.
E' un fatto che sul piano politico alla Cina non conviene rompere completamente le sue relazioni con noi. Fino a ieri ed anche ora, la Cina stessa ha fatto e continua a fare una intensa propaganda contro l'Unione Sovietica, accusandola di aver rotto le relazioni economiche con la Cina, di aver annullato unilateralmente i contratti, di aver interrotto i crediti, di aver ritirato gli specialisti e ridotto gli scambi commerciali. Oggi la propaganda cinese denuncia l'Unione Sovietica per aver agito nello stesso modo con l'Egitto, la Somalia, ecc., ecc. Dal momento che fa questa propaganda, la Cina giungerà a spingere le sue azioni ostili nei nostri confronti fino a questo? Forse non ci arriverà, non perché i suoi dirigenti ci amino, ma perché badano al loro interesse. Che non ci tratteranno più come amici, ne siamo sicuri; che ritarderanno i crediti e la costruzione delle fabbriche, dei complessi industriali o delle centrali idroelettriche, anche di questo siamo sicuri; ohe la Cina non acquisterà tutte le merci che acquistava prima e non ci darà tutte le merci che noi le chiederemo, anche di questo siamo sicuri. Ma anche noi ci comporteremo nei suoi confronti con reciprocità, alla pari.

Noi, per esempio, abbiamo profonde e inconciliabili contraddizioni con la Jugoslavia, ma il commercio lo facciamo e discutiamo in modo disteso. Lo stesso facciamo con i greci e altrettanto anche con gli italiani. A maggior ragione, non vediamo perché non si debbano intrattenere rapporti economici normali e non dobbiamo fare commercio con la Repubblica Popolare di Cina, dalla quale abbiamo riccevuto finora anche crediti.

DOMENICA
18 DICEMBRE 1977

INCOERENZA DELLA POLITICA ESTERA DELLA CINA

Molti amba3ciatori dei paesi capitalisti e del cosiddetto terzo mondo si meravigliano dell'incoerenza della politica estera della Cina riguardo i «tre mondi». Essi non riescono a capire com'è mai possiiile che un grande paese, che si spaccia anche per socialista, conduca una politica tanto confusa. Infatti, le relazioni che la Cina intrattiene con vari paesi e Statd, dimostrano chela sua politici estera, lungi dall'essere oggetto di studio serio, dà prova di non:uranza e ingenuità e, possiamo anche dire, di un'incoerenza che si sp?nge alla stupidità.
E' proprio li Cina di Mao Tsetung e Chou En-lai, di Yeh Chen-yi e Huan Hua, ora ministro degli esteri, di Teng Hsiaoping e Hua Kuo-feng che ha intrapreso e sta continuando una simile politica.
Le precedeni posizioni della Cina, come ho già indicato nei miei appunti riguardanti la Cina, dimostrano che i dirigenti cinesi restavano nolto isolati, non facevano sforzi per avere contatti con gli altri paesi del mondo. Questo strano atteggiamente di autoisoiamento, questo atteggiamento apolitico, se cosi lo si può definre, era considerato dai dirigenti cinesi come una delle più gizste vie da seguire. Ma in realtà perché avveniva questo e cosa indicava questa politica? Questa politica cinese poco intellgente era dovuta innanzi tutto alla mancanza di stabilità all'inferno della Cina, benché si volesse far credere che vi fosse stablità; essa dimostrava inoltre che in seno alla direzione cinese, al Partito Comunista Cinese, fioriva una serie di opinioni contrarie, cosa che non permetteva di determinare una giusta linea in politica estera. Le correnti erano numerose e varie, e chi tirava da una parte e chi dall'altra. In tal modo la politica estera della Cina rimaneva sempre fluida, esitante, benché la Cina desse l'impressione di essere uno Stato che guardava gli altri dall'alto dell'Olimpo, o meglio dall'alto dell'Himalaya.
Più tardi i cinesi sono usciti dal loro guscio e hanno cominciato ad aprire in certo qual modo la loro politica nei vari continenti, allacciando relazioni diplomatiche con diversi Stati. Ma queste relazioni diplomatiche 'avevano carattere regionale, asiatico, antieuropeo, erano dirette contro gli Stati dell'America Latina e gli altri Stati capitalisti. Se si analizzano gli obiettivi della politica estera cinese di questo periodo, si constata che la Cina è passata dalla fase dell'isolamento a quella di relazioni diplomatiche di tipo particolare, al fine di formare un raggruppamento asiatico di Stati borghesi capitalisti, che potevano anche, per modo di dire, accettare l'egemonia della Cina. La politica cinese mirava così alla creazione di quest'influenza (per non chiamarla ancora egemonia), mentre, per quel che riguarda gli altri ,paesi del mondo, la Cina non faceva alcun tentativo di stabilire con loro né relazioni diplomatiche, né relazioni economiche, per non parlare poi di relazioni culturali, da essa sempre trascurate. Anche ora continua a non intrattenere relazioni' culturali con questi paesi.
Per non intrattenere relazioni diplomatiche con i vari paesi del mondo, la Cina frapponeva come ostacolo la questione di Taiwan ponendo di fronte a loro la questione come un grosso scoglio e dichiarando che se qualche Stato voleva avere relazioni con la Cina socialista, doveva rompere automaticamente le sue relazioni con Taiwan. Questo era, come dire, il banco di prova nelle relazioni della Cina con l'estero. Il mondo capitalista però analizzava la situazione e si rendeva conto dei propositi della Cina. Da una parte era interessato a stabilíre relazioni diplomatiche con la Cina, in quanto questa rappresentava per esso un vasto mercato, di cui sentiva il bisogno, ma d'altra parte non poteva sacrificare Taiwan.
In questo modo la Cina prosegui per un periodo molto lungo la sua politica di autoisolamento, stringendo solo alcune relazioni di carattere regionale, asiatico. Poi giunse un'altra fase, differente, quando i dirigenti cinesi ritennero che non si poteva più andare avanti cosi e che dovevano trovare

una formula capace di rimuovere lo scoglio di Taiwan dalla loro rotta, dove essi stessi l'avevano posto. Essi trovarono e applicarono questa formula e cominciarono così a stabilire relazioni diplomatiche con numerosi Stati. Queste relazioni naturalmente non portarono ancora all'ammissíone della Cina all'Organizzazione delle Nazioni Unite, nonostante i nostri sforzi e malgrado la lotta che noi conducevamo all'interno di questa organizzazione congiuntamente agli altri amici della Cina che volevano il suo bene.

Alle votazioni per l'ammissione della Cina all'Organizzazione delle Nazioni Unite, ogni anno si notavano dei cambiamenti. I suffragi a favore della Cina andavano aumentando ogni volta che essa si mostrava più ragionevole nella sua ,politica estera, vale a dire quando si mostrava disposta a stabilire relazioni diplomatiche con Stati delle varie regioni del mondo. Tuttavia, nonostante mostri sforzi, l'ammissione della Cina all'ONU era «rigorosamente» osteggiata dagli Stati Uniti d'America e da tutti quegli Stati che, essendo legati da grandi interessi, non potevano opporsi ad essi. Molti Stati erano dunque legati e assoggettati agli Stati Uniti d'America e non accettavano le condizioni dei cinesi per ristabilire le relazioni diplomatiche, così la Cina rimaneva sempre fuori dall'ONU.

Ma giunse anche l'altra fase nella politica estera cinese quando cioè i cinesi cambiarono strategia, passando dalla strategia della lotta contro l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico alla strategia dell'alleanza con gli Stati Uniti d'America contro l'Unione Sovietica. Allora anche il ghiaccio esistente nei rapporti con gli Stati Uniti d'America cominciò a sciogliersi e, infine e in coda, la Cina fu ammessa all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Le posizioni adottate dalla Cina dopo la sua ammissione all'ONU, posizioni che essa aveva preparato in 12 o 15 anni di innumerevoli discussioni con l'ambasciatore americano a Varsavia, fecero si che la nuova strategia di Mao Tsetung e di Chou En-lai trionfasse nei colloqui segreti fra i due ambasciatori a Varsavia e più tardi anche fra Kissinger da una parte e Mao e Chou En-lai dall'altra. La Cina imboccò la via dell'amicizia con tutti i paesi capitalisti del mondo e proseguì la lotta contro il socialimperialismo sovietico. Essa ha concepito la insensata strategia antimarxista, reazionaria che consiste nell'intesa e nell'abbraccio con l'imperialismo americano e con tutti gli altri paesi borghesi e capitalisti del mondo, per formare così un fronte comune contro il socialimperialismo sovietico.

Mao Tsetung chiedeva agli Stati Uniti, come prezzo di una alleanza con la Cina, quell'aiuto che non aveva dato l'Unione Sovietica. Mao Tsetung, con la sua «genialità», mirava ad ingannare l'imperialismo americano, dandogli a intendere che la Cina sarebbe divenuta una forte barriera contro il socialimper ialismo sovietico e che, una volta consolidatasi, avrebbe invaso anche i territori della Siberia, affermando che questi territori le erano stati carpiti dagli zar russi. Mao lanciò quest'idea «geniale» avanzando rivendicazioni di frontiera all'Unione Sovietica. Questa era la prima garanzia che la Cina dava agli Stati Uniti d'America come testimonianza del suo impegno nel logorare con la lotta e con continui sforzi il principale rivale degli imperialisti americani nella dominazione del mondo.

La politica della Cina nelle relazioni con gli altri paesi si svolgeva, quindi, secondo l'asse Cina-Stati Uniti d'America. Fu dimenticata Taiwan, furono dimenticati Hong Kong e Macao, fu dimenticato anche il Vietnam che stava combattendo. E fu proprio mentre il Vietnam veniva selvaggiamente bombardato che si svolsero i colloqui conclusivi fra Mao e Chou En-lai da una parte e Kissinger e Nixon dall'altra. Mao imboccò dunque questa via antimarxista, filoimperialista, proprio quando il Vietnam era in fiamme a causa delle bombe dei B-52 di Nixon, il quale si recò a Pechino, scambiò saluti e s'intrattenne a gomito a gomito con Mao Tsetung e Chou En-lai.

E' proprio in questo periodo che gli Stati Uniti d'America accesero la luce verde a tutti i loro amici, affinché essi,, uno dopo l'altro, stabilissero relazioni diplomatiche con la Cina «socialista» di Mao Tsetung. Tuttavia questo orientamento, questa strategia dì Mao dovevano essere cristallizzati affinché la Cina potesse definire in che cosa consistevano e in quale direzione dovevano procedere queste relazioni diplomatiche che si stavano stabilendo.

Con questo voglio dire che all'inizio di questo periodo noi di nuovo non vedevamo un'attività politica evidente e intelligente da parte della Cina. No, anzi, nelle conversazioni con i cinesi, abbiamo diverse volte insistito nell'esprimere il nostro parere secondo cui la Cina socialista doveva intrattenere relazioni diplomatiche con gli altri paesi del mondo, secondo cui era indispensabile che l'influenza della Cina socialista dovesse essere avvertita in tutti i continenti ed andare a vantaggio delle lotte di liberazione nazionale dei popoli, a vantaggio della rivoluzione proletaria. Ma la Cina e

il Partito Comunista Cinese non davano affatto ascolto ai nostri suggerimenti e ai nostri punti di vista neppure su questo importante problema. Essi giudicavano le cose da lontano.
Concretamente la Cina è entrata nel solco antisocialista e questo ha contribuito a delineare più chiaramente la sua ideologia, la sua strategia e la sua tattica: amicizia e alleanza con gli Stati Uniti d'America, dai quali la Cina spera di trarre profitto nel campo della tecnologia, dell'economia e degli armamenti; la Cina è inoltre favorevole all'amicizia e all'alleanza anche con tutti gli altri paesi capitalisti sviluppati, dai quali riceverà crediti per nuove tecnologie e armamenti. Per quanto riguarda gli altri paesi dai quali non .può ricavare né crediti né tecnologia, la Cina intende influire con la sua politica a suo dire socialista, d'amicizia, protett:va e crearsi adagio adagio, sii questo asse dell'amicizia Cina-America, un terreno favorevole per sviluppare la sua futura egemonia. Basandosi su questa strategia, Mao Tsetung venne fuori con l'«analisi geniale» della divisione del mondo in «tre mondi».
In questo periodo, questa nuova strategia di Mao portò in Cina a grandi mutamenti. Vi giunsero al potere elementi come il «Kmusciov numero due» cinese, Teng Hsiao-ping, principale elemento del gruppo reazionario di Liu Shao-chi. Chou En-lai ebbe le mani libere nello sviluppare a dovere questa strategia in direzione degli Stati Uniti d'America e del capitale mondiale, e insieme a Mao fu liquidata la Rivoluzione Culturale Proletaria. Questa rivoluzione in realtà non aveva orientamenti chiari, rivoluzionari, proletari. Essa mirava solo a permettere a Mao Tsetung di prendere il potere dalle mani di Liu Shao-chi, di liquidare il potere di quest'ultimo e di arrivare alle conclusioni a cui arrivò.
Penso che Liu Shao-chi fosse più di destra che Mao Tsetung e fosse sostenitore della borghesia compradodra, mentre Mao sostenava la borghesia nazionale. Mao non ha combattuto la borghesia nazionale, ma l'ha invece protetta. Gli elementi di questa borghesia ricavavano profitti sia nelle fabbriche che nelle comuni. Questi dovevano essere, e di fatto lo sono, i principali sostenitori dell'attuale politica di Hua Kuo-feng e Teng Hsiao-ping, che è il risultato della politica filoamericana di Mao Tsetung e Chou En-lai.
Chou morì e dopo di lui morì anche Mao e tutt'e due lasciarono come eredità una grande confusione in Cina. Chi avrebbe preso il .potere? Il gruppo dei «quattro»?! Hua Kuo-feng con i servizi di sicurezza, Teng Hsiao-ping, Yeh Chien-yi e molti altri rinnegati con i loro sostenitori passarono allora all'azione e si giunse a quello che sappiamo, al colpo di Stato. Come al solito ci fu un putsch militare, ma questa volta capeggiato da Hua Kuo-feng. I «quattro» vennero arrestati e liquidati e Teng Hsiaoping che era stato rimosso due volte come antimarxista, revisionista e controrivoluzionario .ritornò al potere. Ma Hua Kuo-feng, insieme con Yeh Chien-yi e Teng Hsiao-ping, hanno ereditato una Cina non solo ideologicamente e politicamente disorientata, ma anche economicamente provata. Questo ha causato un'enorme confusione politica e una grande disorganizzazione, che ha nuociuto alla produzione e ha posto la Cina in una difficile situazione sia all'interno del paese che all'estero. Di conseguenza, alla Cina occorrevano e le occorreranno ancora degli anni per riprendersi e proseguire sulla via che ha deciso di seguire, una via non socialista, perché Hua Kuo-feng con Teng Hsiao-ping hanno innalzato una barricata anche sulla via «socialista» che si considerava venisse seguita dalla Cina al tempo di Mao Tsetung.
Hua Kue-feng e Teng Hsiao-ping hanno ufficialmente dichiarato che la Rivoluzione Culturale in Cina è terminata. Ciò significa che essi si sono impossessati del potere ed hanno deciso che non ci sarà più né rivoluzione proletaria, né Rivoluzione Culturale Proletaria. Dunque, nella Cina attuale, in cui si continua con lo slogan «.cento fori sboccino e cento scuole contendano», in realtà non sboccerà nulla, ma vi s'instaurerà la dittatura della feroce borghesia fascista. Del resto Hua Kuo-feng e Teng Hsiaoping dicono attraverso tutti gli organi di stampa e di propaganda che «occorre ristabilire ovunque da disciplina». Ciò significa che bisogna soffocare nel sangue qualsiasi resistenza contro questa dittatura fascista. La cricca salita al potere in Cina desidera, dunque, imporre l'«unita» con la violenza. Questo per quanto riguarda il piano interno, mentre sul piano internazionale, vale a dire in politica estera, questa cricca continua a mantenere in vigore la parola d'ordine dei «tre mondi». Ma l'unità non esiste né all'interno di ogni singolo ,paese e nemmeno fra questi «tre mondi». E' proprio in questo che sta l'aberrazione di questa teoria assurda, attraverso la quale la Cina cerca di imporre la sua egemonia e di diventare una superpotenza mondiale. Dal momento che non esiste l'unità fra gli Stati che formano ognuno di questi «tre mondi», ciò significa che in mezzo a loro regnano una diversità e un dualismo permanenti a causa delle grandi contraddizioni esistenti fra loro. In questi paesi domina la legge della giungla. E' proprio in questi

cosiddetti tre mondi che «sbocciano cento fiori e contendono centoscuole», quindi non è tanto facile alla Cina di Hua Kuo-feng di imporre il suo potere per unificare questi «tre mondi», come sta facendo all'interno del suo paese con la dittatura borghese che sta attuando.
Né Mao, né Hua Kuo-feng e neppure Teng Hsiao-ping avevano previsto questa situazione. Essi avevano pensato che questa teoria ideologica e politica avrebbe loro permesso di imporsi ai popoli, agli Stati e al mondo. Ma, sfortunatamente per loro, questa teoria non ha avuto successo.
Propugnare l'unità con la metà del «primo mondo», o l'unità nel «secondo mondo», oppure nel «terzo mondo» sotto la direzione des cinesi e seguendo la loro parola d'ordine secondo cui tutti questi «mondi» sarebbero minacciati dal socialimperiali-smo sovietico, significa dar prova di miopia e non prendere in considerazione né la situazione internazionale, né le contraddizioni che corrodono il capitalismo né la fase di putrefazione dell'imperialismo e di trionfo delle rivoluzioni proletarie.
Questa politica miope e reazionaria ha cacciato la Cina in un vicolo cieco. Ed è per questo che la politica cinese è Q sarà in continuo ballottaggio e, peggio, ancora, essa conoscerà gravi e reiteraste disfatte, perché la politica di ognuno di questi «tremondi», che la Cina cercherà di manovrarne secondo il suo «intelligentissimo» punto di vista, tenderà non all'unificazione, ma alla scissione e alla dominazione. Questo è in contrasto con gli obiettivi della Cina, che tenterà di . riun:ire «le pecore» sotto il proprio bastone, ma ecco che «le pecore» non sono pecore, ma lupi e i lupi si riconoscono fra loro. La belva è nel bosco e il bosco è una giungla.
Con questa politica che segue sul piano internazionale, quale dovrebbe essere l'atteggiamento della Cina in merito alla manovra americana in Medio Oriente? La Cina si prefigge di mantenere lo statu quo in questa zona del mondo, di fare dell'Egitto un suo docile partner, di fare sì che anche gli altri paesi arabi la riconoscano e la rispettino. Questa manovra mira nel contempo a mantenere divisi i popoli arabi. Ovviamente, avendo imboccato una simile via, la Cina deve parteggiare, e infatti parteggia, per gli americani, vale a dire sostiene i capi arabi filoamericani, sostiene anche Israele, ed è quindi per una pax americana, in cui non trionfino la libertà e l'indipendenza dei po-poli arabi, male bramosie dei fascisti israeliani e dei ricchi egiziani, sauditi, ecc.
E' evidente che questa posizione dei cinesi è antimarxista. La Cina è costretta a mantenersi su questa posizione e a cercare di far credere a tutti i popoli arabi che essa li avrebbe, a suo dire, difesi e che continuerebbe a difenderli, ma in realtà non difende nessuno di questi popoli, non sostiene le loro aspirazioni :alla liberazione nazionale, ma appoggia invece il capitalismo e l'imperialismo.
Questo atteggiamento della Cina è stato osservato, anche prima, da tutti i paesi del cosiddetto terzo mondo, ma in modo particolare oggi essi nutrono forti dubbi nei confronti della Cina, -ed è per questo che .non gradiscono la politica cinese e la combattono. Anzi non hanno fiducia nella Cina nemmeno quegli Stati di questo «terzo mondo» che si spacciano per filocinesi, benché i loro capi si siano recati una volta in Cina, come ad esempio Mobutu dello Zaire ecc. Questo avviene perché costoro sanno bene che la Cina non può esercitare nessuna influenza sui loro destini, che essa non svolge nessun ruolo in questo senso e quindi la lasciano dar fiato alle sue trombe in loro favore. Il destino ili queste cricche capitaliste che dominano in questi paesi è nelle mani dell'imperialismo americano, come è attualmente nelle mani del socialismo sovietico per esempio il destino dell'Etiopia, dell'Angola e di qualche altro paese.
E' per questo dunque che la politica estera cinese dei «tre mondi», dell'unione in un solo blocco di tutti i paesi contro il so«cialimperialismo sovietico, non solo ha incontrato ostacoli, ma ha subito anche fallimenti. Questi fallimenti si susseguiranno come si susseguono le situazioni congiunturali che vengono a crearsi fra gli Stati dei vari «mondi», come li chiamano i cinesi, a causa delle fonti contraddizioni esistenti fra loro, e in questa situazione la Cina non sa che partito prendere. Quello che dice oggi domani non si avvera ed essa vede prodursi il contrario di quello che ha pensato e detto prima. In questa situazione la Cina non riuscirà a mantenere un certo equilibrio nella sua politica estera. Non solo non potrà mantenere l'equilibrio come fanno gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, con i quali la Cina tacitamente cerca di entrare in concorrenza per stabilire anch'essa il suo dominio nel mondo, ma neppure come fanno gli altri paesi capitalisti, che hanno una grande esperienza in politica estera e sanno manovrare, stringere e sciogliere alleanze, intervenire con le armi, la sovversione e in mille altri modi.
Così, alla fin fine, la Cina dirà: «Sia quel che sia, io per il momento ho deciso di essere con gli Stati Uniti d'America e di ricevere da loro e dargli altri paesi capitalisti sviluppati tecnologie industriali, agricole e militari, di migliorare la mia economia e la mia situazione e di essere sempre in contrasto

con quella superpotenza che osteggia la mia politica e le. politica dei miei grandi amici, gli Stati Uniti d'America». Questa è la linea antimarxista che seguirà la Cina nella sua politica estera.
Attualmente, di fronte a queste disfatte della politica cinese in campo internazionale, vediamo che la direzione revisionista cinese capeggiata da Hua Kuo-feng non si fa sentire, non si pronuncia, non prende posizione sugli importanti avvenimenti che succedono nel mondo. Perché mai non prende posizione? Perché è consapevole che ogni passo che fa è una disfatta per essa. E' per questo dunque che rimane in silenzio oppure esprime a mezza voce qualche idea a vanvera con cui non riesce ad ingannare nessuno, evidenziandosi, come si dice, solo per il suo antisovietismo e basta. Ma ha leggermente ammorbidito in certo nodo anche il suo antisovietismo, per il fatto che, seguendo sempre una politica molto instabile, non vuol andare a fondo nella lotta contro il socialimperialismo sovietico, ma vuol lasciare le porte aperte per poter più agevolmente manovrare in caso di fallimento della sua alleanza con l'imperialismo americano.
Questo è naturale. Se la Cina continuerà a condurre una simile politica congiunturale, antimarxista, capitalista, allora dovrà diventare anch'essa una ,politicante funambola, altrimenti non potrà mantenersi su questa via, perché gli altri non la lasceranno vivere. Essa potrebbe vivere, trionfare e rimanere a testa alta solo se difendesse il socialismo, solo se fosse guidata dalla teoria marxista-leninista; ma ormai, .per essa, queste sono cose morte, La Cina è finita in un pantano e con la sua politica antimarxista vi affonderà ancora di più. Solo una vera rivoluzione proletaria potrà salvare la Cina da questo abisso, da questa tragedia.

MARTEDI
20 DICEMBRE 1977

COMMENTI AMERICANI SULLA CINA

L'emittente «La Voce dell'America» ha cominciato ora a parlare apertamente dellamicizia che lega gli USA alla Cina di Hua Kuo-feng e Teng Hsiao-ping.
In una sua trasmissione «La Voce dell'America» ha rrasmesso ,un' intervista del senatore Mansfield, attualmente ambasciatore degli Stati Uniti d'erica in Giappone. Si tratta di una nota personalità americana che, se non erro, è stato presidente della commissione Esteri del senato americano. Mansfield ha dichiarato che l'attuale atteggiamento della Repubblica Popolare di Cina è incoraggiante per il mondo occidentale. Egli ha detto chiaro e tondo che l'eliminazione della «banda dei quattro», significa il ritorno al potere di Teng Hsiao-ping come vicepresidente del Partito Comunista Cinese, avvenimento da lui giudicato molto positivo per gli USA e per tutto il mondo occidentale.
Mansfield ha dichiarato che Teng Hisiao-ping è l'erede di Chou En lai, il suo esecutore testamentario. Egli assicura che Teng applicherà con esattezza le idee di Chou sulla modei`nizzazione della Cina entro l'anno 2000. Mansfield, che è un buon conoscitore della Cina, ritiene che le sarà difficile modernizzarsi entro il 2000. Comunque sia, gli Stati Uniti d'America le forniranno tecnologie ed altfi mezzi, affinché essa possa raggiungere questo obiettivo. Sedo field si dovranno avere scambi di numerose e vaaze delegazioni fra gli Stati Uniti d'America e la Cina per intensificare e consolidare i buoni rapporti di amicizia fra questi due paesi. Mansfield ha inoltre rilevato che la Cina ha bisogno di valuta estera, in altre parale la Cina ha bisogno di crediti ed egli ha aggiunto che gli americani «devono accordarglieli»,
Mansfield è certo che la Cina non si avvicinerà all'Unione Sovietica, perché ha imboccato una via di decisa opposizione nei suoi confronti. Questo esperto americano smentisce le voci su di un riavvicinamento fra cinesi e sovietici e conclude che attualmente la situazione dei rapporti americani con la Cina si presenta buona, solo «dobbiamo essere vigilanti più tardi, egli sottolinea, riguardo la possibilità di un riavvicinamento fra Cina e Unione Sovietica».
Dalla dichiarazione di questo ascoltato personaggio americano, che non è stato designato a caso quale ambasciatore degli Stati Uniti d'America in Giappone, risulta che Teng Hsiaoping è l'uomo più sicuro per preparare e rafforzare l'alleanza ciao-americana. Ne eravamo già convinti, ma siamo anche convinti che Teng Hsiao-ping è un avventuriero, se egli e il suo gruppo prenderanno interamente nelle proprie mani il potere, se riusciranno a liquidare completamente l'influenza dei

loro avversari, che sono del resto anch'essi degli avventurieri, potranno affrettare ancora più l'avvicinamento della Cina agli Stati Uniti d'America, oppure mantenere, forse per un certo tempo, lo statu quo; ma possono anche, se lo ritengono necessario, riavvicinarsi all'Unione Sovietìca. Questo naturalmente, avverrà quando la Cina avrà intensificato le sue relazioni economiche, politiche e militari con gli Stati Uniti d'America e gli altri paesi capitalisti sviluppati, oppure quando vedrà che questi non le daranno quello che essa chiede. Allora la Cina farà il doppio gioco, vale a dire si riavvicinerà anche all' Unione Sovietica.

GIOVEDI
22 DICEMBRE 1977

PROSEGUE IL PROCESSO DI DEGENERAZIONE IN CINA

Va confermandosi e attuandosi tutto quanto avevamo previsto a proposito delle relazioni statali fra Cina e Jugoslavia e delle relazioni fra il Partito Comunista Cinese e la Lega d.ei Comunisti di Jugoslavia.
Dopo la visita di Tito a Pechino, dopo la sua accoglienza con tanta pompa, con tanto sfarzo e calore da parte di Hua Kuo-feng, Teng Hsiao-ping e altri dirigenti cinesi, vediamo che gli accordi conclusi in segreto nei palazzi cinesi vengono messi in atto. L'amicizia fra i revisionisti cinesi e jugoslavi si sta rinsaldando e non solo in teoria, ma anche in pratica. Decine e decine di delegazioni cinesi di partito, delle unioni professionali e di donne. delegazioni economiche e soprattutto delegazioni incaricate di studiare i problemi organizzativi si recano in Jugoslavia per approfittane dell'esperienza jugoslava in tutti questi campi. Questi contatti, questi legami. questi scambi o, per essere più esatti, il ricorso all'esperienza revisionista jugoslava da parte dei cinesi non avvengono più in segreto, nel mistero. con i guanti, ma alla luce del sole.
La stampa e la radio rendono noto dove vanno queste delegazioni, con chi prendono contatti, che cosa chiedono e che cosa vedono. Noi apprendiamo dunque che, in generale, queste delegazioni cercano di acquisire l'esperienza dell'«autogestione» jugoslava. I cinesi hanno cominciato da tempo ad attuare questa forma capitalista di gestione, ma ora vogliono perfezionarla a pensano che solo approfittando dell'esperienza jugoslava, essi possono organizzare meglio questo metodo di sfruttamento capitalistico dei lavoratori. I revisionisti cinesi non si limitano a raccogliere solo l'esperienza dell'«autogestione» dell'economia nel campo dell'industria e nelle grandi aziende jugoslave, costruite con la tecnologia straniera, americana, tedesco-occidentale, ecc. e che sono di proprietà comune con le grandi compagnie capitaliste straniere, ma vanno in Jugoslavia anche per prendere esempio dalle grandi aziende agricole statali jugoslave, organizzate secondo il modello delle aziende agricole capitaliste.
Dunque, il viaggio di Tito a Pechino non è stato per lui un semplice divertimento o per la Cina un'affermazione sulla via revisionista e non è stato neppure un semplice tam-tam per accrescere la fama di questo revisionista traditom e rinnegato ma,t.ricolato. I cinesi, che riceveranno ed anzi stanno ricevendo dagli americani e dagli altri paesi capitalisti sviluppati crediti per realizzare tecnologie moderne sia nel campo dell'industria che in quello dell'agricoltura, devono senz'altro costruire un'organizzazione statale ed econoomica che si adegui agli aiuti accordati dagli americani, dalla Germania Occidentale e dal Giappone e in modo che questi ultimi abbiano garanzie per i loro investimenti in Cina.
I paesi imperialisti e capitalisti hanno visto che l'esperienza fornita a Tito ha dato frutti in tal senso e ritengono che i cinesi debbano adottare l'esperienza revisionista jugoslava, pur conservando alcune loro ,particolarità ed è per questo che delegazioni su delegazioni si riversano dalla Cina alla Jugoslavia. Bisogna tener presente che gli jugoslavi sono specialisti nelle manovre, nel saper presentare le cose, sono psicologi e sapranno metter bene nel sacco i cinesi, sia coloro che si recano in Jugoslavia che la direzione cinese, sapranno impegolarli per penino nella via capitalista che ha scelto e che sta seguendo con grande determinazione.
Questo riavvicinamento alla Jugoslavia non si fermerà qui. Il piano dell'imperialismo americano è vasto. Vediamo anche che la Cina tenta di infiltrarsi in Ungheria, in Polonia e possibilmente anche in altri paesi revisionisti che si trovano sotto la direzione dei sovietici. Essa pensa così di

integrarvisi o di staccarli dall'Unione Sovietica. Questa è una vecchia politica dell'imperialismo americano, inglese e degli Stati «democratici» borghesi, di cui Tito, sotto la maschera del cosiddetto socialismo specifico, è l'avanguardia in materia di funambolismo. Ora, a trascinare questo carro del «socialismo specifico», saranno due coppie di cavalli, Tito con Kardelj e Teng Hsiao-ping con Hua Kuo-feng.
Inoltre, per quel che riguarda l'ideologia, il Partito Comunista Cinese seguirà decisamente la via della Lega dei Comunisti di Jugoslavia, vale a dire la via dell'alleanza con tutti gli altri partirti revisionisti dell'Occidente o degli altri continenti del mondo. Di questo si preoccuperà la Cina poiché, per raggiungere il suo obiettivo strategico, essa cercherà di conservare la sua maschera pseudocomunista che andrà a sommarsi alle maschere degli altri partiti che hanno tradito .il marxismo-leninismo e che fanno enormi sforzi per infiltrarsi nel clan capitalista, per collaborare con il capitale locale e internazionale a spese del proletariato dei paesi capitalisti del mondo.
In Cina il processo di degenerazione continua.

SABATO
24 DICEMBRE 1977

NON BISOGNA PERDERE LE SPERANZE NEL PROLETARIATO E NEL POPOLO CINESE

E' naturale che tutti i comunisti del mondo, tutti gli uomini progressisti, i popoli che si battono per la loro libertà politica, economica ecc. siano preoccupati a causa della politica filoimperialista della Cina. Nella storia moderna dei popoli e degli Stati non si trovano esempi di un paese così grande che conduca così apertamente una politica scandalosa tesa a realizzare una' unità priva di princìpi con un potente Stato imperialista; come gli Stati Uniti d'America.
L'atteggiamento attuale della Cina diventa ancora più vile e ipocrita, quando si vanta di essere sempre un paese socialista, un paese che si batterebbe per la rivoluzione, per abbattere dalle fondamenta i1 capitalismo mondiale e l'imperialismo. In questo quadro essa spesso agisce in modo sfrontato e senza riguardi, facendo a voce alta appello all'unità con l'imperialismo americano e con tutta la borghesia capitalista mondiale, e questo non solo attraverso gli articoli del «Renmin Ribao» e i materiali dei corrispondenti dell'agenzia Hsinhua, che percorrono i paeoi capitalisti, visitano le basi e le navi da guerra della NATO e scrivono reportage sulla «potenza» e sul «paradiso» capitalista, ma anche attraverso appelli all'«unità», innanzi tutto con l'imperialismo americano, lanciati da alte personalità ufficiali cinesi, come ha fatto Teng Hsiao-ping nell'intervista concessa alla AFP, e si pretende poi che tutte queste pratiche costituiscano una via leninista. Questa è in realtà una delle vie più reazionarie che abbiano mai conosciuto il movimento comunista internazionale e il movimento progressista mondiale. Una politica di questo genere non può essere accettata dai popoli, né dagli Stati progressisti che hanno la loro dignità politica, i loro punti di vista, di qualsiasi natura siano, con i quali si difendono e si battono per non diventare vassalli di un altro paese o di un grande Stato. Vi sono nel mondo molti Stati governati da cricche borghesi e antipopolari, che, in diverse forme, si sforzano di nascondere la realtà e di mascherare la baro politica e le loro mire. Simili tentativi per mascherare. la sua attività antimarxista, antipopolare e contraria alla liberazione vengano fatti anche dalla Cina revisionista che spudoratamente afferma che la sua linea sarebbe una linea giusta, marxista-leninista. Ma un proverbio del nostro popolo dice: «Per andare al villaggio che si vede non c'è bisogno di guida».
La Cina pseudosocialista sta sottomettendosi alle condizioni dell'imperialismo americano. Con la sua politica, la sua strategia e la sua tattica, essa si oppone alla rivoluzione e alla lotta di liberazione nazionale dei popoli. Infatti, sostenendo la tesi dell'alleanza con gli Stati Uniti d'America e con il capitalismo mondiale, la Cina non può essere per la, liberazione dei popoli dalla schiavitù dell'imperialismo, del socialimperialismo e del capitalismo mondiale. Questa è una questione fondamentale. La Cina non aiuterà la lotta di liberazione nazionale dei popoli né con aiuti materiali e neppure con sostegno politico. Questo è un atteggiamento di sottomissione all'obiettivo principale dell'imperialismo americano.

L'iinperialismo americano mira a sottomettere i popoli. Ora esso si è impegnato a sottomettere la Cina politicamente ed economicamente e a farla dipendere militarmente dagli USA e dalla NATO. E' su questa via che procede attualmente la Cina che è caduta sulle posizioni di Washington. La Cina si è assunta l'impegno di propagandare la politica americana come una politica di «pace», di presentare gli Stati Uniti d'America come una potenza non aggressiva, che desidererebbe mantenere lo statu quo e che contribuirebbe al progresso dell'umanità. La Cina agisce in questo modo per giustificare gli aiuti» che essa stessa riceve ante dagli Stati Uniti d'America. Con il suo atteggiamento la Cina incoraggia gli Stati Uniti d'America ad investire tranquillamente anche in alteri paesi del mondo.

La Cina si è assunta l'impegno (e questo è l'ardente desiderio degli imperialisti americano) di attaccare ogni giorno il socialimperialismo sovietico, di indebolire, cioè, il principale concorrente dell'imperialismo americano, ma nel contempo anche suo principale concorrente come superpotenza. La Cina non conduce questa lotta contro l'Unione Sovietica da posizioni marxiste-leniniste, ma da posizioni capitalistiche di grande Stato che aspira a diventare una superpotenza imperialista, la conduce partendo dalle sue vecchie ambizioni di modifiche territoriali. La <«teoria» dei cinesi secondo cui essi attaccherebbero d'Unione Sovietica perché essa sarebbe un nemico ideologico, è quindi destituita di qualsiasi fondamento.

Un altro argomento che dimostra che la Cina revisionista si è messa. al servizio dell'imperialismo americano è il suo tentativo di raccogliere attorno agli Stati Uniti d'America tutti i paesi del mondo. In altre parole essa tenta di porre sotto la direzione dell'imperialismo americano geli Stati che hanno contraddizioni con esso. La Cina «consiglia» a questi Stati di «.eliminare» le divergenze che hanno con l'imperialismo americano. Questo la Cina lo fa con grande impegno dal momento che giunge al punto di far appello al proletariato mondiale e ai partiti comunisti marxisti-leninisti di unirsi alla borghesia dei loro paesi per formare un grande blocco politico, ideologico e militare con gli Stati Uniti d'America, con il capitalismo mondiale, contro il socialimperialismo sovietico. Anche questa è una totale sottomissione politica e ideologica all'imperialismo americano.

L'altra importante missione che si è impegnata a realizzare la politica cinese è quella di scindere i partiti oomunistd marxisti-leninisti del mondo, che sono sorti dal seno del proletariato e si battono per organizzarlo nella rivoluzione. Opponendosi alla. rivoluzione mondiale, alle rivoluzioni proletarie, alle tesi leniniste, la Cina si oppone, con tutte le sue forze, ai partiti comunisti marxisti-leninisti, che essa cerca di dividere e liquidare.

In tutte queste direzioni da me ricordate, il carattere revisionista della linea cinese non ha bisogno di molte spiegazioni, perché è evidente. La politica della Conia dev'essere combattuta e smascherata senza pietà, poiché sta arrecando gravi danni alla rivoluzione mondiale, ai popoli e al socialismo, in quanto politica opportunistica che orto acqua al muldnno dell'imperialismo e del revisionismo. Questo è criminale e i criminali, anche se politici, vanno smascherati e colpiti duramente.

L'attuale politica reazionaria cinese preoccupa molto i popoli, quindi bisogna spiegare loro chiaramente le sue mire. I popoli si rendono conto del pericolo che comporta l'attuale politica cinese, capiscono anche i giusti obiettivi e la via rivoluzionaria del Partito del Lavoro d'Albania e della Repubblica Popolare Socialista d'Albania. Proprio perché conoscono bene le nostre giuste posizioni, i popoli, gli autentici partiti marxisti-leninisti, e molti Stati che hanno diversi orientamenti politici, ma che non desiderano sottomettersi all'imperialismo americano o a qualsiasi altro imperialismo asservente, sostengono la politica del nostro Partito e del nostro Stato.

Abbiamo messo .in evidenza in precedenza come il revisionismo kruscioviano abbia intrapreso la sua politica di avvicinamento all'imperialismo americano e abbiamo sottolineato che la politica kruscioviana si intrecciava alla politica della reazione. Attualmente, tutti noi, comunisti del mondo, non abbiamo motivo di rimanere sorpresi, vedendo che la stessa cosa sta accadendo fra Cina e Stati Uniti d'America, vale a dire si manifesta un intreccio dei loro interessi sul piano interno e su quello internazionale. Sono questi interessi che fanno riavvicinare entrambe le parti, questo spiega le loro concessioni reciproche che avvengono, s'intende, a spese degli altri popoli. Da una parte l'imperialismo americano cerca di conservare la sua potenza egemonistica, ed anzi si sforza di accrescere questa potenza a danno dell'altra potenza socialimperialista; dall'altra anche la Cina tenta di creare il suo impero, cioè di imporre la sua influenza nel mondo. Dunque, dal momento che gli interessi dei due grandi Stati, di cui uno è imperialista affermato e l'altro cerca in diversi modi di affermarsi come tale, s'intreccano fra loro, è impossibile che questi interessi non siano in contrasto

con gli interessi :generali della pace mondiale, con gli interessi delle lotte di liberazione dei popoli, con gli interesi della rivoluzione e della dittatura del proletariato.
Attualmente la Cina conduce questa politica mascherandosi con frasi marxiste, ma anche con una straordinaria incoerenza, con grande sfrontatezza e senza una grande preoccupazione di camuffare la sua via antimarxista I kruscioviani non agirono proprio cosi. Essi hanno tentato ed anche oggi cercano continuamente di mascherarsi con parole d'ordine leniniste, pretendendo che la loro attività politica, ideologica ed egemomica si svolga «nell'interesse della rivoluzione». Il socialimperialismo sovietico nasconde perfino le sue mire espansionistiche con la parala d'ordine dell'«aiuto alla rivoluzione proletaria».
Le parole d'ordine antimarxiste che ha lanciato Krusciov sulla coesistenza pacifica con l'imperialismo, sul passaggio al socialismo attraverso la via pacifica, parlamentare, le riforme ecc., ed inoltre il suo slogan di «un mondo senza eserciti, senza armi e senza guerre», egli le ha sviluppate, lasciando però, in un certo modo, l'impressione che in sostanza esistevano profonde contraddizioni fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica.
Queste contraddizioni esistono fra le due superpotenze imperialiste, gli Stati Uniti d'America, che pur facendo alcuni zigzag nella loro politica, seguano con coerenza la loro linea, e l'Unione Sovietica, che a sua volta segue decisamente la sua via socialimperialista, mascherandosi e procedendo anch'essa con qualche zigzag.
Attualmente vediamo invece che il partito comunista e lo Stato cinese sono entrati nell'arena internazionale con una politica molte volte scoperta, senza maschere, e i loro atteggiamenti sono odiosi, antimarxisti, antipopolari. Tutto il mondo capitalista è molto interessato a che la. Cina si sviluppi su questa via. Tutti hanno allungato le mani su questo paese, mettendo in moto le loro reti di spionaggio e i loro uomini politici per spingerla. ancor più su questa strada che la conduce verso il baratro. Alla testa di tutte le agenzie di spionaggio si trovano, naturalmente, la Jugoslavia e Tito. I titini sono molto contenti e incoraggiati, non solo perché si sviluppano relazioni economiche e politiche molto vantaggiose fra i due Stati revisionisti, Jugoslavia e Cina, ma anche perché in, questo modo appagano i desideri dei loro padroni, specialmente dell'imperialismo americano, riguardo la rapida trasformazione della Cina :in uno Stato capitalista, com'è anche la Jugoslavia.
E' certo che Hua Kuo-feng e Teng Hsiao-ping, tanto elogiati dalla borghesia capitalista, adotteranno ben presto l'organizzazione jugoslava di «autogestione» dell'economia e questa «autogestione», questo sistema che adatteranno alla grande Cina, la ammanteranno di quei tratti politici e la baseranno su quei tratti ideologici che definiranno meglio e in modo più chiaro la linea di tradimento dei maoisti.
L'agenzia di stampa jugoslava Tanjug non parla molto dei «quattro», né dei loro seguaci, che hanno ricevuto un duro colpo. Essa prevede ormai una stabilità continua in Cina. In altre parole, secondo questa ;agenzia, la cricca di Hua Kuo-feng e di Teng Hsiao-ping che è al potere nel 1978 troverà la stabilità, imporrà la disciplina nel lavoro e nel paese. In altro parole essa prevede 'l'instaurazione di una forte dittatura militare, la repressione della democrazia delle masse lavoratrici e l'applicazione della decentralizzazione economica.
Proprio come è avvenuto in Unione Sovietica, dove il Partito Bolscevico di Lenin-Stalin, che aveva conseguito grandi vittorie nella Rivoluzione e nell'edificazione del socialismo, fu smantellato dall'interno. Nonostante le giuste posizioni di Stalin e il lavoro politico-ideologico del Partito Bolscevico, i revisionisti camuffati riuscirono, in un dato momento, a impadronirsi del potere e in un periodo di tempo relativamente breve trasformarono l'Unione Sovietica da paese socialista, in paese capitalista, creando un nuovo strato di borghesia capitalista che si basa sulla forza militare e sugli organi di sicurezza dello Stato.
Per quanto riguarda il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, questi conserva le «tradizioni», la sua fama (che fama!), ma in realtà non è rimasto nulla del Partito Comunista Bolscevico di Lenir-Stalin perché non è più esso a guidare l'Unione Sovietica. E' l'esercito, sono i servizi di sicurezza, sono gli «apparatcik» di un partito revisionista che guidano questo paese. In Unione Sovietica si manifesta una opposizione con il regime capitalista instaurato. Questa opposizione sembra .provenire da destra, ma di certo c'è anche una opposizione da, sinistra, che non appare perché i .rivoluzionari si trovano ed agiscono in una profonda clandestinità (mentre per i «dissidenti» controrivoluzionari sovietici la borghesia internazionale ha fatto e fa un baccano assordante).
Questo avverrà anche in Cina. Per il momento, molto difficilmente e solo in alcuni casi sporadici si possono manifestare opposizioni nei confronti dei governanti, per il fatto che una vera

organizzazione rivoluzionaria marxista-leninista non è mai esistita in questo paese. E' per questo dunque che in Cina occorre sviluppare lo spirito rivoluzionario, un nuovo spirito rivoluzionario, marxista-leninista. La creazione di questo spirito rivoluzionario nei quadri e nelle masse del proletariato richiederà certamente un lungo periodo di tempo, mentre la dittatura militare di Hua Kuo-feng, di Teng Hsiao-ping, dei «signori della guerra», direi della nuova borghesia cinese maoista, durante questo tempo, colpirà senza posa e porterà la Cina su una via interamente capitalista.
Ciò non significa che in Cina gli elementi rivoluzionari non si muoveranno. Essi agiranno clandestinamente, naturalmente ricorrendo a nuove forme, forse in condizioni di clandestinità meno rigorose che in Unione Sovietica. In Cina forse queste forze agiranno prima per sbarazzarsi delle cricche che hanno preso il potere e che reprimono la rivoluzione. Non bisogna perdere le speranze nel proletariato e nel popolo cinese.

LUNEDI
26 DICEMBRE 1977

LA RIVOLUZIONE CINESE PUO' ESSERE DEFINITA UNA RIVOLUZIONE PROLETARIA?

Naturalmente, per dare una risposta precisa a un problema cosi importante, bisogna, da una parte, disporre di un tempa relativamente lungo e di una documentazione ampia ed esatta, sull'evolversi .in Cina della situazione, che è molto complessa, per lo meno dal periodo di Sun Yat-sen e del Kuomintang fino ai nostri giorni. D'altra parte, occorre conoscere lo sviluppo della rivoluzione nel suo complesso e della rivoluzione classica. democratico-borghese francese, nonché lo. sviluppo delle rivoluzioni democratico-borghesi negli altri paesi.
Non ho la pretesa di conoscere la rivoluzione francese, democratico-borghese, in tutta la sua ampiezza e la sua profondità, comunque la conosco meglio delle altre rivoluzioni. L'ho studiata non solo sui manuali scolastici, ma più tardi anche nelle opere di autorevoli autori quali Michelet, Mathiev, Jaurès ecc. che trattano di questa rivoluzione. Noi conosciamo inoltre le valutazioni dei classici del marxismo-leninismo sulla rivoluzione francese.
Nella sua opera «Il Diciotto Brumaio di Luigi Buonaparte», Marx, parlando della rivoluzione francese, la definisce come rivoluzione degli anni 1789-1814. Allo stesso tempo però egli rileva che la fase ascendente di questa rivoluzione continua fino al 1794. Egli scrive:

«Nella prima rivoluzione francese, la dominazione dei costituzionalisti cede il posto alla dominazione dei girondini e quella dei girondini alla dominazione dei giacobini. Ognuno di questi partiti si appoggia su ciò che è più progressista. Ma appena uno di questi partiti ha portato la rivoluzione così lontano da non essere in grado di seguirla e tanto meno di dirigerla, questo partito viene messo da parte e mandato alla ghigliottina dal suo alleato più coraggioso. In questo modo la rivoluzione si sviluppa in linea ascendente».

Dopo il rovesciamento dei giacobini la rivoluzione «declina», e inizia il periodo della controrivoluzione, benché la borghesia conservi il potere acquisito. Noi conosciamo bene inoltre il processo di sviluppo della rivoluzione proletaria, la sua teoria e la sua pratica, che abbiamo studiato dettagliatamente nelle opere dei nostri grandi classici, Marx, Engels, Lenin e Stalin. Abbiamo anche studiato lo sviluppo e la vittoria della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre in Unione Sovietica, della rivoluzione proletaria da noie negli altri paesi cosiddetti socialisti, i quali attualmente, al pari dell'Unione Sovietica, si sono trasformati in paesi capitalisti.
Se dico tutto questo è perché, per farne uno studio esatto, giusto e profondo di questo problema che ci interessa attualmente, vale a dire per definire il carattere della rivoluzione cinese e le varie tappe attraverso le quali è passata, occorre avere conoscenze ben chiare, conoscere soprattutto i momenti chiave, decisivi, le idee, la lotta delle frazioni, le varie tappe, le forze motrici che, prese insieme, determinano una rivoluzione, per poter poi giungere ad una conclusione giusta, dopo aver giudicato e analizzato la questione nel suo complesso e in modo scientifico nell'ottica marxista-leninista. Tuttavia, anche con le conoscenze non complete che abbiamo sulla Cina, conoscenze che non sono

dovutamente coordinate e classificate, attraverso confronti e parallelismi, talvolta forse non tanto minuziosi, possiamo esprimere un'opinione sulla rivoluzione che si è svolta in Cina e che fino a questo momento è stata definita «socialista», «proletaria», ma che in realtà non sembra sia stata tale. Sulla base delle mie riflessioni, soprattutto dopo tutto ciò che è successo e sta succedendo in Cina, naturalmente senza pretendere che queste costituiscano uno studio approfondito, ritengo che in Cina non sia stata fatta una rivoluzione proletria, cosi come viene definita e quale è la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Qui non pongo la questione della necessità di bruciare le tappe della rivoluzione borghese e di passare direttamente alla rivoluzione socialista.

In Cina Sun Yat-sen, con la sua lotta alla direzione del Kuomintang, passando attraverso molte lotte e sforzi, riuscì, pur non avendo completato la sua opera, ad abbattere la monarchia, a instaurare la repubblica e a formare il governo democratico di Canton, senza poter però unificare la Cina. Questa repubblica cinese era una repubblica «democratico-borghese» non ancora ben formata con tutti i tratti e le caratteristiche di una democrazia borghese avanzata, benché procedesse in questa direzione. Come qualsiasi rivoluzione democratico-borghese, anche quella guidata da Sun Yat-sere e dal Kuomintang ha attuato, a mio parere, una serie di riforme politiche ed economiche che hanno avuto un risultato, direi, benefico e che miravano ad unificare la Cina. Questa, a quel tempo, soffriva sotto un duplice giogo, quello della monarchia assoluta, del caos nelle province, dove regnavano i «signori della guerra» con le loro amministrazioni autonome e con i loro `«eserciti» quasi privati, e quello di una serie di Stati imperialisti. Questi si erano insediati in Cina con le loro concessioni, si erano spartiti pressoché tutte le coste orientali di questo grande, avevano creato le loro colonie e le loro agenzie con cui succhiavano il sudore e il sangue del popolo cinese, per il tornaconto delle metropoli inglesi, americane, francesi, tedesche ecc., e tramavano intrighi usando la propria influenza per seminare discordia e caos.

La proclamazione della repubblica e l'avvento al potere del Kuomintang non significava la scomparsa della grande borghesia cinese, della borghesia nazionale e della borghesia compradora. Assolutamente no! Questa borghesia rimase al potere e continuò a mantenere, conservare e sviluppare le sue relazioni con gli Stati imperialisti, specie con l'imperialismo americano, e a creare attriti e spaccature che portarono perfino a scontri armati fra il Partito Comunista Cinese e il Kuomintang. Del resto il suocero di Sun Yat-sen, che era anche suocero di Chiang Kai-shek e faceva parte del Comitato Esecutivo del Kuomintang, era uno dei più grandi borghesi compradori della Cina. Come lui ce n'erano anche molti altri.

Sun Yat-sen e il Kuomintang scelsero e applicarono la linea delle riforme democratico-borghesi e, pur avendo relazioni di amicizia con l'Unione Sovietica leninista, erano ben lontani dal seguire la via leninista nella trasformazione della Cina. L'inviato del Comintem, nel suo rapporto del 26 gennaio 1923, scriveva che Sun Yat-sen aveva detto che il sistema dei soviet non poteva essere introdotto in Cina, poiché in questo paese non esisteva nessuna condizione favorevole per la sua applicazione. Sun Yat-sen non si mostrò pienamente capace di elaborare un programma chiaro e preciso per lo sviluppo della Cina. I suoi punti di vista e le sue tendenze sociali erano radicali a parole, ma scialbe nel contenuto. Le tendenze apolitiche e ideologiche di Sun Yat-sen, di Chiang Kai-shek e del Kuomintang in generale propendevano piuttosto e principalmente verso le concezioni democratico-borghesi dell'Europa occidentale, dell'America e di altri paesi come il Giappone. Sun Yat-sen, da quello che ho letto, ha tentato diverse volte di trovare sostegno, benché ciò fosse azzardato e pericoloso, ora nei clan militari all'interno, ora nelle grandi potenze come gli Stati Uniti d'America e il Giappone. Da queste ha ricevuto aiuti per rafforzare il regime che andava costituendosi in Cina. E' chiaro che questo aiuto degli ambienti democratici americani non aveva affatto carattere altruistico. Gli Stati Uniti d'America, in quanto potenza imperialista, cercavano di affondare le unghie e di installarsi in Estremo Oriente, particolarmente in Cina.

Benché Sun Yat-sen fosse rimasto un democratico progressista di tendenze liberali, egli nutriva simpatia per la Rivoluzione d'Ottobre e per l'Unione Sovietica. La repubblica democratico-borghese da lui fondata strinse relazioni con l'Unione Sovietica e trovò in essa e in Lenin un potente sostegno per portare avanti la trasformazione sociale, politica e militare, che stava iniziando in Cina. Il testamento lasciato da Sun Yat-sen rivela nel migliore dei modi il suo ardente desiderio di portare a fondo la rivoluzione democratico-borghese, la sua fiducia e la sua simpatia verso l'Unione Sovietica. Egli termina il suo testamento con queste parole:

«Cari compagni, nel momento di lasciarvi, desidero esprimere una grande speranza, la speranza che presto spunterà l'alba, e allora l'Unione Sovietica, i suoi amici e i suoi alleati accetteranno al loro

fianco una Cina forte, sviluppata e indipendente nella grande lotta. per l'emancipazione- dei popoli del mondo. I nostri due .paesi avanzeranno, stringendosi per mano, verso la vittoria. Vi rivolgo i miei fraterni saluti».

In questo periodo, in cui il Kuomintang era onnipotente, in cui alla sua testa si trovava Sun Yat-sen, in cui la repubblica. cinese era in via di sviluppo e intratteneva relazioni di amicizia con l'Unione Sovietica di Lenin, nel 1921, fu fondato il Partito Comunista Cinese.

Il Partito Comunista Cinese nacque e si sviluppò in seno all'antica società e all'antica civiltà cinese e i suoi membri, in quell'epoca, furono il prodotto dell'educazione intellettuale e morale confuciana, democratica e liberale e infine marxista-leninista. Ed anche più tardi non si .può affermane che i marxisti cinesi si siano interamente staccati dalla civiltà tradizionale che continuò ad influenzarli con la sua psicologia individuale e con la sua psicologia nazionale.

Prima della Rivoluzione d'Ottobre ed anche dopo, la diffusione del marxismo in Cina ha assunto il carattere di un movimento di liberazione più nazionale che sociale. I primi gruppi marxisti furono caratterizzati dalla confusione ideologica. e dalla instabilità nella linea politica. Sho Kjang, che prima. del 1966 era responsabile delle questioni culturali nel regime maoista, in un articolo del settembre 1957, scriveva: «Gettiamo uno sguardo indietro, noi eravamo appassionati di tutte le. nuove conoscenze che provenivano dall'estero ed eravamo incapaci di far distinzione fra l'anarchismo e il socialismo, l'individualismo e il collettivismo. Nietzsche, Kropotkin e Karl Marx ci affascinavano tanto l'uno come gli altri. Più tardi ci rendemmo conto che il marxismo-leninismo era l'unica verità e arma capace di liberare l'umanità. Noi credevamo in un comunismo astratto e le nostre azioni erano sempre dettate dal desiderio di far mostra di un eroismo individuale. Noi non avevamo stretti contatti con gli operai e i contadini, ci avvicinavamo ben poco a loro. La rivoluzione democratica era il nostro obiettivo immediato, mentre la rivoluzione socialista era un ideale lontano. Per molto tempo siamo stati influenzati dall'individualismo. Noi sognavamo come Ibsen e prediligevamo il suo motto: «Nella vita, l'uomo più forte è il più solitario».

Bisognava mettere un freno a tutti questi diversi punti di vista ideologici e politici, nel senso che bisognava .epurare le file del partito e limitare l'influenza di quegli elementi che; benché democratici, non erano marxisti, non seguivano i principi fondamentali del marxismo-leninismo. Con questo voglio dire che bisognava spazzare il terreno in modo da formare -un autentico partito comunista,, che seguisse ed applicasse in modo creativo la teoria del marxismo-leninismo nelle condizioni della Cina, e che l'applicasse più a fondo e più chiaramente sulla base delle idee che-guidarono la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, le idee marxiste di Lenin.

Il Co .mintern ha dato in ciò il suo contributo e fu il Comintern ad aiutare a formare nuovi quadri più radicali, con idee più chiare, che giunsero uno dopo l'altro al partito dopo il Movimento del 4 maggio 1919, da Li Li-sana MaoTse-tung. Nell'applicare la via sovietica, Mao Tsetung era molto più progressista dei suoi predecessori, era molto più rivoluzionario, .più coerente di Sun Yat-sen e anche degli altri suoi compagni più anziani quali Cheng Du-siu, Li Da-ciao ed altri. Tuttavia nelle concezioni di questi nuovi quadri restò l'influenza accentuata del nazionalismo cinese, dell'idea di indipendenza di questo «grande Stato», restò l'influenza accentuata delle vecchie idee filosofiche di Confucio, di Mencio, ecc. Ciò ha ostacolato i compagni cinesi, che andavano formandosi durante la lotta e gli, scontri, nel considerare il marxismo-leninismo come una vera bussola con cui orientarsi nella foresta molto oscura della rivoluzione democratico-borghese cinese e nell'elaborare una linea politica marxista-leninista con obiettivi chiari, suscettibile di guidarli senza tentennamenti in tutte le tappe della rivoluzione cìnese. E ciò, dall'inizio e fino ad oggi, non è stato fatto come si doveva, ma sono state utilizzate solo alcune formulazioni e parole d'ordine marxiste, mentre, nel suo contenuto, il Partito Comunista Cinese non era un autentico partito del proletariato, un partito della rivoluzione in grado di assicurare la guida della rivoluzione democratica .e di trasformarla in rivoluzione proletaria. Infatti si svilupparono nel suo seno parecchie deviazioni e teorie anarchiche, ecc. Tutti gli sviluppi avvenuti in Cina, dalla formazione del partito comunista, dalla fondazione della repubblica democratico-borghese di Sün Yat-sen ad oggi, confermano questa linea caotica. Il Partito Comunista Cinese appena formatosi doveva seguire la via del consolidamento organizzativo e ideologico, doveva lavorare per sviluppare la sua identità e creare passo dopo passo le alleanze con le classi e le forze, rivoluzionarie, doveva lottare :per consolidare le posizioni della democrazia borghese che si stava costruendo nella prima tappa, cioè doveva garantire la libertà democratica del popolo, accrescere l'influenza popolare e innanzi tutto del proletariato nel paese, nel potere, nell'esercito; doveva occupare posizioni dominanti nei

sindacati che si erano formati in seno al Kuomintang e sviluppare la propria propaganda indirizzandola in un senso preciso per consolidare le sue posizioni tra la classe operaia e farne la classe egemone della rivoluzione. Esso doveva nel contempo allargare la sua influenza nelle campagne cinesi, perché qui viveva la schiacciante maggioranza della popolazione di questo paese di dimensioni continentali e doveva procedere, direi, con maggiore coerenza all'attuazione della riforma agraria e al risveglio politico e culturale della campagna.
Sono stati Lenin e il Comintern, la Rivoluzione d'Ottobre e l'esperienza dell'Unione Sovietica ad aprire questa via al Partita Comunista Cinese.
Lenin aveva scritto una serie di articoli sulla Cina. Ma l'articolo dal titolo «La democrazia e il populismo in Cina» pubblicato il 15 luglio 1912 è particolarmente interessante. Lenin vi analizza la situazione di questo paese, la rivoluzione del 1911. Egli riconosceva il carattere progressista delle idee di Sun Yat-sen con tutte le sue limitazioni dottrinali. La rivoluzione democratico-borghese guidata dal Kuomintang appariva a Lenin di particolare interesse per il fatto che essa si batteva contro l'oppressione esercitata dagli Stati occidentali ed impediva lo smembramento e la disgregazione nazionale che minacciava la Cina. Egli si rendeva conto dell'importante ruolo che sarebbe stato riservato alle masse contadine, ponendo sempre l'interrogativo sul loro valore rivoluzionario in mancanza di un proletariato in Cina. Così sulla «Pravda» dell'8 novembre 1912, Leni.n scriveva, tra l'altro, a proposito delle mawe contadine:

«Sapranno i contadini, senza la guida di un partito del proletariato, mantenere le loro posizioni democratiche ***contro*** *i liberali, i quali aspettano solo il momento opportuno per gettarsi a destra, - il prossimo futuro lo dimostrerà».*

Lenin era pienamente convinto che il proletariato si sarebbe formato in Cina e quindi rilevava:

«Infine, quanto più crescerà in Cina il numero delle Shanghai, tanto più crescerà anche il proletariato cinese. Esso formerà certamente questo o quel partito operaio socialdemocratico cinese che, criticando le utopie piccolo-borghesi e i punti di vista reazionari di Sun Yat-sen, sicurame-zte creerà, conserverà e svilupperà con cura il nucleo democratico e rivoluzionario del suo programma politico e agrario»

Questi due articoli sono sufficienti per vedere con quanta chiarezza Lenin ha definito i compiti che doveva assolvere il Partito Comunista Cinese.
Al secondo Congresso del Comintern, tenutosi dal 19 luglio al 7 agosto 1920, furono approvate le tesi sulla questione nazionale e coloniale sulla base degli insegnamenti di Lenin, di cui ungran numero riguardavano anche la Cina. Il Congresso adottò la tesi secondo la quale «la rivoluzione in Cina e in altri paesi coloniali deve avere un programma che consenta l'inclusione delle riforme borghesi e soprattutto della riforma agraria», sottolineando però che la direzione della rivoluzione non deve essere lasciata alla borghesia democratica; al contrario, nelle decisioni del Congresso di diceva che il partito del proletariato doveva condurre una propaganda intensa e sistematica a favore dei Soviet ed organizzare al più presto i Soviet degli operai e dei contadini. Questa era la linea generale del Comintern che doveva essere seguita dal partito anche in Cina.
In generale possiamo dire che il Partito Comunista Cinese non ha svolto a dovere, in modo studiato e sistematico, guardando le cose attraverso il prisma del socialismo scientifico, il suo ruolo in questa situazione che si era creata in Cina. Su questa questione si manifestarono in seno a quel piccolo partito che si chiamava Partito Comunista Cinese tendenze diverse che non consentirono che fosse stabilita in nessun momento una giusta linea marxista-leninista e che a dirigere fossero il pensiero e l'azione marxisti-leninisti. Queste tendenze iniziali, che si manifestavano di frequente nei principali dirigenti del partito, molte volte erano di sinistra, talvolta opportunistiche di destra, talvolta centriste, giungendo fino a punti di vista anarchici, trotzkisti, borghesi, marcatamente sciovinistici e razzisti. Queste tendenze sono rimaste uno dei tratti caratteristici del Partito Comunista Cinese, che in seguito venne diretto da Mao Tsetung e dal sino gruppo.
Perché questo giovane partito potesse condurre una lotta sistematica, organizzata, ben studiata e maturata in quella situazione così complessa e in un continente così grande, dove le idee di Confucio e il sistema feudale avevano lasciato tracce profonde, per non dire indelebili, ,era necessario che i comunisti cinesi avessero assoluta fiducia nel marxismo scientifico, in Lenin e nel

Comintern, che questi venissero informati sulla reale situazione in Cina, in modo che le decisioni prese dal Comintern sulla Cina fossero giuste e venissero applicate correttamente dai comunisti cinesi.
Tutto questo, a mio parere, nonostante la buona volontà di questi neofiti, non è stato fatto dal Partito Comunista Cinese e da ciò, penso, traggono origine tutte le oscillazioni a sinistra e a destra da allora fino ad oggi.
Fin dalla formazione del partito apparvero due correnti: una voleva svolgere un'attività legale e collaborare con i partiti democratici borghesi, l'altra invece sosteneva che non si doveva avere nessun legame con altri. E, in generale, il partito prese la decisione di isolarsi, in altre parole, di tenere un atteggiamento ostile verso tutti gli altri partiti, compreso quello di Sun Yat-sen, accusato di essere il responsabile del caos politico. In una lettera che Chen Tu-hsin indirizzava il 16 aprile 1922 a Voitinskij, inviato del Comintem in Cina, scriveva che i comunisti cinesi erano contro la collaborazione con il Kuomintang, perché i loro obiettivi erano differenti. Il Comintern si oppose a questo atteggiamento e orientò il partito ad una stretta collaborazione con il Kuomintang.
Al Congresso dei popoli dell'Estremo Oriente, il Cominterrl definì correttamente la linea di collaborazione fra il Kuomintang e il Partito Comunista Cinese ed i compiti di quest'ultimo per quel periodo della rivoluzione cinese. Anche il rappresentante sovietico sostenne l'idea di appoggiare il Kuomintang, in quanto alleato che si batteva perla liberazione nazionale e democratica, per l'emancipazione nazionale, ma nel contempo rilevò che il Partito Comunista Cinese non doveva sostenere le organizzazioni e i sindacati diretti dal Kuomintang, ma insieme alle masse proletarie doveva assumere un ruolo dirigente e lottare per affermare la sua influenza e per creare le sue organizzazioni di massa. «Su questa questione, - disse - noi pensiamo che il Kuomintang non ostacolerà il nostro lavoro e noi collaboreremo sinceramente con esso. Cosi, noi parliamo apertamenite. Questo è il nostro orientamento e, per noi, il ruolo guida spetta al movimento degli operai cinesi, che deve svilupparsi liberamente, indipendentemente dall'esistenza della borghesia di tendenze radicali, con le sue organizzazioni e i suoi partiti democratici.»
Cosi questo piccolo partito comunista fu politicamente difeso e materialmente aiutato dal Comintern e dalla Russia Sovietica, che seguivano attentamente la sua attsvità tra le masse e soprattutto tra il proletariato urbano. In questa direzione furono fatti rapidi progressi, specie sul piano sindacale, mentre i progressi sul piano politico furono più tardivi, più lenti ed iniziarono nel 1925 con il movimento del 30 maggio. Il movimento del 30 maggio fece sì che al 4° Congresso del Partito si ottenesse un nuovo successo. La collaborazione fra il Partito Comunista Cinese e il Kuomintang si rafforzò e divenne più stretta, incidendo direttamente sul consolidamento e sulla tempra dell'unità nazionale, che si era indebolita, per non dire scomparsa, dopo il 1911. Da questa collaborazione il Kuomintang prese nuovo vigore, ma anche il Partito Comunista Cinese giunse al 4° Congresso con forze moltiplicate. Alla settima sessione plenaria della commissione cinese del Comitato Esecutivo del Comintern, il 30 novembre 1926, Stalin disse tra l'altro

«...l'intero sviluppo della rivoluzione cinese, il suo carattere, le sue prospettive dimostrano incontestabilmente che i comunisti cinesi debbono restare nel Kuomintang ed intensificarvi la loro attività».

La collaborazione fra i due partiti continuò fino al 1927. Allora le cose si complicarono e ciò non è affatto strano, dal momento che la reazione borghese rimane sempre reazione Chiang Kai-shek, la borghesia compradora e la grande borghesia cinese, che operavano nell'ambito di questa «democrazia» cinese, vedevano nel Partito Comunista Cinese un pericolo a causa del crescere, a poco a poco e gradualmente, della sua influenza sulla classe operaia e le masse contadine. Cosi avvennero la rottura, la scissione e il colpo inferto a Canton nel 1926 e a Shanghai nel 1927, quando fu liquidato un gran numero di proletari e di comunisti. Questo fu un duro colpo per i sindacati e per il Partito Comunista Cinese.
Il Partito Comunista Cinese non seppe definire una chiara linea marxista-leninista non solo nei riguardi del Kuomintang; ma anche nei riguardi della classe operaia e delle rasasse cont dine. Nella rivoluzione democratico-borghese cinese le masse contadine svolsero un ruolo decisivo, ma questo non vuol dire che il Partito Comunista Cinese dovesse definirle quale forgi A dirigente della rivoluzione. Nelle nuove condizioni, questa rilvoluzione doveva essere guidata dalla classe operaia.

Gli uomini del Kuomintang non erano elementi delle masse contadine, erano invece elementi progressisti della borghesia urbana, innanzi tutto intellettuali, ai quali si erano uniti anche elementi borghesi reazionari, i quali avrebbero cercato di impedire che in Cina si radicassero le libertà democratiche. La borghesia della giovane repubblica cinese si sforzava di fare delle masse contadine povere, di quelle medie e dei contadini ricchi uno strumento nelle sue mani, di servirsene come sostegno. Che le masse contadine cinesi fossero un elemento rivoluzionarlo questo è innegabile. Anche nella rivoluzione democratico-borghese francese questa classe ha avuto queste caratteristiche. Benché le masse contadine francesi, in alcuni momenti della rivoluzione, avessero parteggiato più per il re, in linea di massima esse erano ostili al feudalesimo e desideravano sottrarsi al gravame delle tasse in denaro, in natura e in lavoro servile, e soprattutto e innanzi tutto desideravano avere la terra.

In Cina le masse contadine erano un elemento progressista rivoluzionario, erano contro la monarchia, contro l'oppressione, contro «i signori della guerra», i signori delle province, ma bisognava lavorare tra di esse. La borghesia che aveva fatto la rivoluzione in Cina, come abbiamo già detto, avrebbe cercato di servirsi delle masse contadine. In questa situazione il Partito Comunista Cinese doveva operare, senza però scivolare sulle posizioni della borghesia del Kuomintang, sia di quella «progressista» che di quella reazionaria. Il PC Cinese doveva avere una sua linea politica indipendente fondata sugli insegnamenti di Marx e Lenin. In questa tappa il partito comunista doveva consolidare le posizioni che aveva conquistato a scapito della monarchia, del feudalesimo, delle forze retrograde. Tenendo presenti le tappe successive da superare, esso non doveva dimenticare la prospettiva della rivoluzione, non doveva dimenticare di essere un partito marxista-leninista della classe operaia, la punta di spada di questa classe. All'epoca della fondazione del PC Cinese, esisteva in Cina un proletariato relativamente piccolo rispetto alla classe dei contadini cinesi. Tuttavia il proletariato esisteva e il Partito Comunista Cinese che si era formato doveva essere il partito del proletariato, mentre le masse contadine dovevano essere considerate da questo partito come il suo principale alleato. Il ,partito doveva impegnarsi, quindi, a fare delle masse contadine l'alleato della classe operaia per consolidare la repubblica democratico-borghese progressista e per passare successivamente, una volta maturate le condizioni, ad una tappa .più avanzata, alla rivoluzione socialista. Il partito non ha mai avuto, sul piano teorico, una chiara comprensione di questa, idea fondamentale, di questo principio base rivoluzionario che ha un valore guida e quindi non l'ha dovutamente e con coerenza messo in pratica.

Dopo la rottura del 'PC Cinese con il Kuomintang, nel 1927, per la rivoluzione cinese iniziò una nuova tappa, nota con il nome di Seconda Guerra Civile Rivoluzionaria.

I compiti del partito per questa tappa furono tracciati nel Plenum straordinario del Comitato Centrale, riunitosi il 7 agosto 1927. Il Plenum rimosse dalla direzione del partito. Cheng Tu-hsin e i suoi seguaci e pose dame principale compito del partito la rivoluzione agraria. Dopo il Plenum si ebbe uno sviluppo del movimento rivoluzionario, il partito cominciò a creare le .proprie forze armate. Il 6° Congresso del Partito, tenutosi nel 1928, dette gli orientamenti per l'ulteriore sviluppo della rivoluzione e fissò come compito fondamentale la creazione di basi rivoluzionarie e la formazione dell'Esercito Rosso.

Il movimento rivoluzionario cominciava a crescere. Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista [CEIC] giunse nel dicembre 1929 alla conclusione che la Cina era entrata in una profonda crisi nazionale e si trovava all'inizio di un'ascesa rivoluzionaria. Rilevava però che il passaggio dalla crisi nazionale alla situazione direttamente rivoluzionaria non sarebbe avvenuto immediatamente. Nello stesso tempo il Comintern fece notare al CC del PC Cinese che «la rivoluzione in Cina si sviluppava in molo ineguale». In queste condizioni il rafforzamento del partito e la sua lotta per rendere coscienti le masse e guadagnarle alla sua causa rimaneva un compito fondamentale.

Le conclusioni del Comintern, a quanto pare, non furono comprese correttamente dalla direzione cinese di quel tempo. Nel febbraio del 1930 il CC ciel PC Cinese inviò alle organizzazioni di partito una circolare, in cui la tesi del Comintern sullo sviluppo ineguale della rivoluzione in Cina veniva praticamente ignorata e si affermava che la crisi rivoluzionaria aveva toccato tutta la Cina. Inoltre, 1'11 giugno 1930 l'Ufficio Politico con alla testa Li Li-san approvò la risoluzione «Sulla nuova ondata rivoluzionaria e sulla presa del potere, inizialmente in alcune province». La direzione cinese era del parere che nelle condizioni della crisi che aveva investito il mondo capitalista e di quella che travagliava il paese, la situazione rivoluzionaria era già maturata in Cina e che bisognava

immediatamente passare all'insurrezione, inizialmente in una o alcune province ed in seguito in tutto il paese. Essa rilevava inoltre che il fattore decisivo della rivoluzione era la lotta del proletariato, ma che unicamente un'ondata di scioperi della classe operaia nella città non poteva far trionfare Finsnirrezione, senza un attacco dell'esercito alle grandi città. Mao Tsetung invece considerava la rivolta come un'azione esclusivamente militare e non era per un'iniziativa comune della classe operaia nelle città e dell'esercito.
L'insurrezione ebbe inizio a giugno e il 28 di questo mese l'Esercito Rosso entrò a Chansha. La città fu tenuta per pochi giorni e poi fu ripresa dalle forze del Kuomintang, che applicarono il terrore contro gli abitanti e in modo particolare contro la elasse operaia. e i comunisti.
Da quello -che :ho letto, risulta che l'unica armata che appoggiò l'insuione e riesistette fu il quinto gruppo dell'Armata Rossa. Mentre le forze della zona del Kensi, al comando di Chu Teh e Mao Tsetung, invece di tenere Chansha o di attaccarla, ripiegarono per venire in aiuto al quinto gruppo d'armata. In questo modo la grande offensiva a livello di provincia fallì. Ma, neppure in seguito a ciò, l'Ufficio Politico del CC del PC Cinese rinunciò alla sua idea. Il 18 luglio inviò una lettera al CEIC affinché questi sanzionasse l'inizio della rivolta a Wouhan, Chansha e Shanghai. Il Presidium del CEIC respinse questa richiesta. Il 5 agosto l'Ufficio Politico del PCC rinnovò la richiesta. Il 26 agosto 1930 il CEIC indirizzò una lettera al CC del PCC in cui veniva ribadita l'assolutà necessità di annullare il piano di rìvolta in alcune province.
Nel sebbeanbre del 1930 ebbe luogo a Lu-shan la terza sessione della sesta riunione del CC. A questa riunione era presente anche Pavel Mif, quale rappresentante del CEIC. Il rapporto tenuto da Chou En-lai, che era appena rientrato da Mosca nella sua qualità di inviato del CC del PC Cinese presso il Comintern, era molto cauto e cercava di conciliare i punti di vista del Comintern con la linea di Li Li-san. Il plenum considerò l'atteggiamento della direzione cinese solo come un serio errore tattico e non come una posizione contrastante con le direttive del Comintern. Quattro mesi più tardi, nel gennaio 1931, il Comitato Centrale tenne una quarta sessione. Nella risoluzione di questa sessione si sottolineava che la direzione del Partito Comunista Cinese, guidata da Li Li-san, aveva seguito una politica avventurosa, putschista, contraria alle direttive del Comintern. Il rapporto indicava che la linea di Li Li-san sulla presa delle grandi città in un momento in cui non erano maturate le dovute condizioni era in contraddizione con le tesi del Comintern sul carattere e le tappe della rivoluzione cinese.
I comunisti cinesi con a capo Mao Tsetunggettano la colpa sul Comintern o sui suoi rappresentanti in Cina per giustificare le cloro disfatte e le loro deviazioni, per giustificare la loro incomprensione della situazione in Cina e d'inesattezza delle loro deduzioni. Essi accusano pesantemente il Comintern perché questi, a sentir loro, li avrebbe ostacolati nel condurre una lotta coerente per la presa del ,potere e per l'edificazione del socialismo in Cina. Naturalmente, il periodo della rivoluzione cinese è lungo e complesso, ano i punti di vista cinesi permangono privi di argomentazione. Ho detto più volte che i documenti del Cominterm, non solo sulla questione cinese, ma anche su molti .problemi di quell'epoca, si trovano nelle mani dei sovietici, negli archivi del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Molti non sono stati pubblicati, perché le varie fraziord e gli attuali revisionisti sovietici non fanno venir fuori la verità dai loro archivi, e cosi i cinesi possono manipolare ed interpretare i fattá a loro piacimento. Non si possono completamente discolpare la rappresentanza cinese al Comintern né i rappresentanti del Comintern in Cina, mia non si può discolpare neppure il Partito Comunista Cinese che svolgeva la sua attività sua campo, perché le sue azioni non erano ben ponderate e i rapporti che presentava sulla situazione .nel paese non corrispondevano alla realtà. In queste condizioni è probabile che alcune direttive del Comintern non siano state opportune oppure non siano state trasmesse e applicate come si deve dai rappresentanti del Comintern in Cina, siano questi sovietici o cinesi, e questo si spiega, tra l'altro, con il fatto che in quell'epoca nel Comintern c'erano alcuni elementi come Trotzki, Bukharin, Zinoviev, Kameniev, che scoprirono più tardi il loro vero volto. All'inizio degli anni venti venne inviato in Cina come rappresentante del Carnintern il sovietico Adolf Abramovich Joffé, un sostenitore del trozkismo, che poi si suicidò. Nell'ottobre del 1923 si recò in Cina Borodin, anche questo un elemento trotzkista.
Sono però del parere che in linea generale le decisioni e le direttive del Comintern, del tempo di Unin innanzi tutto, sono state giuste e che sono state giuste anche quelle del tempo di Stalin.
I fatti dimostrano che sia nel periodo della prima guerra civile, ossia nel primo periodo della collaborazione fra, Kuomintang e Partito Comunista Cinese, che negli altri periodi, non risulta che

siano stati impartiti orientamenti errati da parte del Comintern sullo sviluppo della lotta del Partito Comunista Cinese come :partito indipendente. In linea di massima, Stalin ha voluto che il Partito Comunista Cinese combattesse in stretta alleanza con il Kuomintang, allorché lo sviluppo storico della Cina poneva questa alleanza come una necessità oggettiva. Questa, a mio giudizio, era una direttiva giusta. Ma che Stalin abbia dato la direttiva, come sostengono i cinesi, di liquidare il loro Partito Comunista integrandolo nel Kuomintang, senza conservare la sua individualità, questo non lo posso credere; questa non poteva in nessun modo essere l'opinione di Stalin. I cinesi non sono in grado di fornire alcun documento che possa confermare questo; esistono invece documenti che dimostrano il contrario. Ne sono una conferma anche le affermazioni dei. cinesi stessi, i quali pretendono che Stalin avrebbe fatto un'autocritica quando Mao Tsetung si recò a Mosca, ma non su questa questione, ed avrebbe ammesso che «in un momento della rivoluzione cinese avrebbe, in certo modo, influenzato il Partito Comunista Cinese a contare principalmente sul proletariato e meno sulle masse contadine». «Questo è l'unico errore che ho commesso nei riguardi della Cina e nessun altro, e per questo faccio l'autocritica» avrebbe detto Stalin, secondo i cinesi. Ma anche se ciò fosse vero, è inammissibile trarre la conclusione, come fanno, i cinesi, che le loro disfatte, gli scontri fra le frazioni nel PC Cinese, e i massacri compiuti dal Kuomintang sarebbero stati caus,,at,i dalla politica «errata» del Comintern e di Stalin! Occorre disporre di documenti autentici in merito, perché è molto più probabile che gli stessi comunisti cinesi, ed anche alcuni degli inviati dti Mosca a quanto pare, non abbiano saputo condurre con il Kuomintang e i suoi capi una politica giusta, di principio, una poliitica che avrebbe permesso di raggiungere i loro obiettivi massimi.

Noi vediamo che all'inizio la collaborazione dei comunisti cinesi con il Kuomintang è stata ragionata, stretta al punto che le due parti formavano insieme i quadri militari all'Accademia Wampu, dove Chiang Kai-shek era comandante e Chou En-lai commissario. Chou En-lai e Chiang Kai-shek si capivano e collaboravano dunque in perfetta armonia. Lo stesso mao era responsabile dei quadri (della loro educazione) nel Kuornintang. Questo vuol dire che le direttive del Comintern non erano sbagliate. Le direttive del Comintern non erano sbagliate seppure quando si trattò di evitare la rottura al momento dell'aggressione giapponese (se questa era la sua direttiva), affinché il PC Cinese intervenisse, per mezzo di Chou En-lai, per rimettere in libertà Chiang Kai-shek, che era stato arrestato il 12 dicembre 1936 dal comandante dell'armata del nord-est della Cina, arresto che minacciava di dividere le forze nazionaliste nella lotta contro il Giappone.

Attualmente è molto difficile giudicare la linea e l'attività del Partito Comunista Cinese -in relazione al Kuomintang le decisioni prese nel 1930 dal CC del Partito, sotto la direzione di Li Li-san, quelle prese dopo il fallimento della rivolta dello stesso anno, per i fatto che il Partito Comunista Cinese, nel cui seno hanno sempre vegetato un gran numero di frazioni, non ha mai descritto con la dovuta oggettività tutti questi importanti avvenimenti che si sono verificati nel paese e in seno al Partito. Al contrario, i fatti, le conclusioni, i pensieri e gli obiettivi sono stati distorti e interpretati secondo gli interessi delle frazioni che dominavano in un dato periodo nel Comitato Centrale.

Cosi ci troviamo di fronte a due difficoltà: la prima, di dover giudicare tenendo coilto solo dei fatti e traendo conclusioni non basate su documenti, e, la seconda, di trovarci anche di fronte all'incoerenza o, direi, di fronte alla confusione ideologica del Partito Comunista Cinese, che, scisso in frazioni, non ha mai proceduto a un'analisi degli eventi e non ne ha tratto conclusioni x.er imparare ed educarsi. Noi non disponiamo di alcun documento pubblicato, almeno in lingua straniera, dal Partito Comunista Cinese cosa che avrebbe dovuto fare, perché ha avuto e ne ha la possibiltà.

E' dopo il settembre del 1931 che è cominciata la lotta di liberazione nazionale contro l'occupante giapponese. Anche questa lotta di liberazione nazionale ha avuto, nel suo sviluppo, le sue peripezie, non solo militari, ma anche ideologiche e politiche. Durante questa lotta furono concluse alleanze fra la borghesia progressista la borghesia nazionale e la borghesia compradora, fra il Kuomintang il proletariato e le masse contadine, fra il Partito Comunista e il Kuomintang.

In tutta questa complessa situazione noi nuovamente non vediamo chiaramento la linea e l'orientamento del Partito Comunista Cinese. Abbiamo letto dei materiali che, possiamo dire, sono piuttosto articoli di propaganda, ma qui non si tratta ili fare della propaganda., qui abbiamo a che fare con la questione delle alleanze fra il proletariato e le masse contadine, fra il Kuomintang e il Partito Comunista Cinese, fra l'esercito del Kuomintang e l'esercito diretto dal Partito Comunista

Cinese. che, tutti insieme, in alleanza o separatamente, lottavano contro i giapponesi e gli uni contro gli altri. Per trovare il bandolo della matassa dovremmo servirci di documenti.
Noi sappiamo che, in linea generale, all'inizio il Partito Comunista Cinese ha fatto la guerra in alleanza con il Kuomiiltang e che, in seguilo, queste due organizzazioni si sono battute l'una contro l'altra. Chiang Kai-shek dirigeva il Kuomintang, cioè la borghesia reazionaria. E' un fatto che il Kuomintang, vedendo la crescita del Partito Comunista Cinese e della sua lotta contro gli invasori giapponesi, si separò da esso e così rallentò o abbandonò la sua lotta contro i giapponesi. Il Kuomintang, guidato da Chiang Kai-shek, s'impegnò interamente nella lotta contro il Partito Comunista Cinese e tentò in tutti i modi di liquidare i suoi reparti militari. In altre parole,. esso veniva così in aiuto all'invasore giapponese. Nello stesso tempo, s'intensificarono e divennero sempre più strette le suerelazioni - con l'imperialismo americano, ma anche in contrasto con lo stesso rappresentante speciale americano in Cina, il generale Marshall, che all'inizio era un sostenitore della fazione di Chiang Kai-shek, ma che in seguito, considerò, da quel che abbiamo letto, il governo di Chiang come tue «governo corrotto». Tuttavia, durante e dopo la, guerra contro il Giappone, il Partito Comunista Cinese, guidato da Mao Tsetung, non mancò anch' esso di intrattenere legami con l'imperialismo americano.
Durante la guerra contro i giapponesi, Mao Tsetung era riuscito a liquidare le frazioni di Li Li-san, di Wan Ming e di mosti altri ed a stabilire la sua egemonia. Oltre a Mao, vennero alla direzione del Partito Chou Teh, Chou En-lai, Teng Hsiao-ping, Lin Piao e molti altri dirigenti della rivoluzione cinese, emersi durante la lotta antigiapponese, i quali però, in certi momenti, erano anch'essi in contrasto con Mao e fra di loro. La lotta diretta da Mao Tsetung in Cina era dunque una lotta di liberazione nazionale contro gli invasori giapponesi e contro il Kuomintang guidato da Chiang Kai-shek, il quale era de facto alleato dei giapponesi e de iure alleato dichiarato dell'imperialismo americano.
Dopo la storica Lunga Marcia, guidata da Mao Tsetung e da Chou Teh, che fu una giusta ritirata tattica, organizzata per evitare la liquidazione delle forze rivoluzionarie, dopo il raggruppamento nel Yenan, dopo la riorganizzazione dell'esercito e l'Offensiva che si concluse gettando in mare Chiang Kai-shek e i resti del suo esercito la Cina fu liberata e venne proclamata, il 1° ottobre del 1949, pubblica Popolare.
Come si vede, questo è un riassunto molto succinto di questo grande avvenimento, importante non solo per la Cina, ma anche su scala mondiale, perché fu costituita la Repubblica popolare di Cina, che unitamente all'Unione Sovietica, se avessero seguito una via zeramenta marxista-leninista, sarebbero divenute due formidabili roccaforti della grande rivoluzione proletaria mondiale.
Quanto al periodo che seguì la liberazione della Cina, si pone un interrogativo, e questa è una questione di grande importanza che non pilò essere analizzata né risolta. con gli scarsi fatti e documenti di cui disponiamo, o che non sono stati ancora studiati da parte nostra in modo approfondito: la Cina Popolare edifica il socialismo seguendo la via marxistaleninista oppure è una ripubblica democratico-borghese e rimane tale? La rivoluzione che ha avuto luogo in Cina era ed è rimasta una rivoluzione democratico-borghese, che costituisce la prima tappa della rivoluzione, hppure è riuscita a superare questa tappa passando alla seconda tappa della rivoluzione, al socialismo, sotto la dittatura del proletariato? Questo è un grande problema che va chiarito con i fatti.
Il periodo della liberazione è stato definito da Mao Tsetung «nuova democrazià», e ne vennero definiti gli orientamenti e i compiti. Le basi eriche di questa dottrina furono formulate da Mao Tsetung già nel documento «La nuova democrazia», pubblicato nel 1940. «La nuova democrazia» è, secondo Mao Tsetung, il regime che si adatta alla Cina e che non somiglia né alle rápubbliche occidentali controllate dalla borghesia né alle repubbliche sovietiche proletarie.
La repubblica neodemocratica, secondo Mao Tsetung, si comporrà di «quattro classi» (!) antimperialiste e antifeudali: il proletariato, le masse contadine, la piccola borghesia e la borghesia nazionale. In questa repubblica anche l'economia deve essere neodemocratica, lo Stato ne assumerà la direzione, ma non confischerà i beni della borghesia, poiché il carattere arretrato dell'economia cinese giustifica l'esistenza di alcune forme capitaliste. Certamente, in questa nuova economia s2 .procederà alla ripartizione delle terre, ma l'economia dei contadini ricchi sussisterà, perché la formula menzionata più sopra è applicabile anche ai contadini ricchi, dal momento che la loro produzione è molto necessaria. La nuova cultura deve .essere, naturalmente, il riflesso ideologico di questa nuova politica e di questa nuova economia e deve servire ad esse.

Questa politica suona liberale e nazionalista, poiché Mao Tsetung, anche dopo la costituzione della Repubblica Popolare di Cina, continuò a restare fedele alla sua dottrina.
Da quanto posso giudicare, penso che la rivoluzione cinese fu una rivoluzione democratico-borghese di tipo nuovo, realizzata attraverso una lotta armata di liberazione nazionale. Il Partito Comunista Cinese si è posto alla testa di questa lotta e l'ha condotta fino alla vittoria; questo è incontestabile. Mao Tsetunb, quale segretario generale o presidente del Partito Comunista Cinese, ha grandi meriti durante tutto questo periodo. Unitamente a Mao Tsetung hanno naturalmente i loro meriti anche tutti coloro che in un modo o in un altro, in unità di pensiere o in divergenza fra di loro, hanno raggiunto lo scopo finale che era la liberazione della Cina, questo problema capitale, e l'instaurazione di una repubblica democratica popolare.
Sarebbe stato questo un regime di democrazia popolare? Si sarebbe costituito sul modello dei regimi democratici borghesi dell'Europa occidentale o d'America? Questo lo dobbiamo esaminare nel suo sviluppo. Dall'esterno, dato che aveva alla testa un partito comunista, che questo partito comunista era membro del Comintern e seguiva in apparenza le direttive del Comintem e la sua linea generale di lotta contro il fascismo, si poteva pensare e sperare che questa democrazia borghese, questa prima tappa attraverso la quale :passava la rivoluzione cinese, dovesse essere diversa da quella della rivoluzione democratico-borghese classica e che la Repubblica cinese sarebbe stata diversa dalla Repubblica democratica borghese americana o da quelle occidentali e si sarebbe incamminata sulla via della democrazia popolare, nuova forma di dittatura del proletariato.
Benché Mao Tsetung, prima e anche dopo la liberazione, abbia detto (e di ciò esistono i documenti) che nella edificazione della Repubblica Popolare di Cina «noi ci ispireremo. molto alla democrazia americana», si creò l'impressione, giudicando dalla sua propaganda, da molte iniziative del periodo, iniziale, ed anche dal fatto che al potere era giunto il Partito Comunista Cinese, che la Cina fosse un paese che si preparava. ad avviarsi al socialismo. Questo era il quadro generale.
Dopo la Liberazione, la costruzione del paese, il consolidamento ciel potere e la creazione dell'apparato statale, il rafforzamento e la modernizzazione dell'esercito non si sarebbero. conseguiti senza lotta e senza scontri con le differenti tendenze della reazione cinese che esisteva all'interno della Cina e che era fortemente appoggiata sia dall'esterno che dai nuovi quadri che entravano nel partito e negli apparati della Stato. In tal modo, nei primi anni dopo la liberazione, non. possiamo distinguere bene la linea radicale del Partito Comunista Cinese di fronte ad un pioblema molto importante, quello, del consolidamento della repubblica e, quando diciamo del consolidamento della repubblica, intendiamo dire, innanzi tutto, il consolidamento di una politica marxista-leninista giusta e coerente per il rafforzamento del potere e la preparazione delle condizioni per :passare al periodo dell'edificazione socialista. Non vediamo una linea giusta soprattutto in merito all'organizzazione di un partito di tipo leninista-stalinista, in cui regnasse l'unità di pensiero e di azione, un'unità di pensiero marxista-leninista e di azione organizzata e molto accurata, in una grande Cina uscita da una lotta complessa, da una situazione complicata, e in cui erano ancora vivi il feudalesimo, la borghesia e vari strati delle masse contadine, l'intellighenzia, come pure il confucianesimo, il buddismo ecc.
Durante i primi anni non abbiamo costatato nell'esercito, cinese un'organizzazione sana e solidamente fondata sull'esempio dell'esercito staliniano. A prescindere dal fatto che durante la lotta di liberazione nazionale partigiana questo esercito era organizzato in grandi unità, queste non avevano sempre il carattere di unità partigiane, poiché vi si manifestavano le tendenze proprie di un esercito borghese capitalista, per il fatto che intere unità del Kuomintang e dei «signori della guerra si unirono all'esercito di Mao Tsetung. In tal modo, queste unità, integrandosi nell'esrercito di liberazione nazionale cinese, vi portarono anche punti di vista reazionari, perché queste formazioni del Kuomintang e dei «signori della guerra avevano a capo dei comandanti ed ufficiali superiori del Kuomintang, addestrati nella lotta contro il popolo e contro il comunismo. In quasto esercito, che era uscito dalla guerra, si manifestavano inoltre le antiche concezioni dei «signori della guerra». Queste concezioni impregnavano, se cosi possiamo dine, anche i quadri superiori che avevano partecipato alla grande lotta di liberazione e perfino quelli che erano membri del PC Cinese. Questo lo si vedrà in seguito, quando un certo numero dei principali dirigenti militari devieranno e si sforzeranno di impossessarsi del potere, di rovesciarsi reciprocamente. Questo significa che permanevano fra loro le antiche concezioni dei «signori della guerra», ossia i punti di vista dei quadri militari superiori di un esercito borghese capitalista.

In tal senso, dunque, non abbiamo visto in quel tempo una politica coerente, giusta, ben ponderata, ben formulata e applicata a dovere dal Partito Comunista, guidato da Mao Tsetung. La sua politica era sì definita marxista-leninista, ma nel suo contenuto non era tale.
Per quanto riguarda le questioni economiche, possiamo dire che in questo :periodo furono compiute parecchie trasformazioni positive. In Cina furono combattute la povertà e la disoecupazione, fu combattuta in una certa misura anche l'arretratezza nel campo dell'istruzione e della cultura, benché le concezioni borghesi capitaliste nelle masse degli intellettuali non fossero scomparse. Naturalmente queste non potevano scomparire con un tocco di bachetta magica, tuttavia, per quel - che riguarda la ricostruzione del paese distrutto e una relativa organizzazione della sua economia, si può affermare che il regime di nuova democrazia apportò in questo senso parecchie trasformazioni salutari e lodevoli. In Cina non esisteva più la fame e questo era già un grande successo. Questi sono egli aspetti salienti di questa tappa del nuovo regime democratico.
Dopo la vittoria della rivoluzione democratico-borghese, il Partito Comunista Cinese doveva naturalmente procedere con molta cautela, non mostrarsi ultrasinistro, non bruciare le tappe, e possiamo dire che non le ha bruciate. E' un fatto innegabile. Era inoltre necessario che il Partito Comunista Cinese non si mostrasse, come fece, «democratico», vale a dire liberale, opportunista, nei confronti della borghesia cinese e dei grandi proprietari terrieri. Il fatto è che sia la frazione di Liu-Teng che quella di Mao hanno sostenuto costoro, facendo loro consistenti concessioni liberali, opportunistiche.
Il Partito Comunista Cinese doveva consolidare, innanzi tutto, l'alleanza della classe operaia con le masse contadine, e fare si chq la borghesia cinese fosse sottomessa alle leggi del proletariato. Questo era assolutamente indispensabile. Su questa via il partito poteva usare diversi metodi per disarmare la borghesia, per allontanarla dalla via della sovversione e degli eventuali attacchi armati contro il nuovo potere; poteva fare anche concessioni temporanee di carattere tattico, senza però cambiare gli obiettivi strategici della rivoluzione, senza violare i principi. In altri termini doveva disarmare la borghesia, e in primo luogo disarmarla politicamente, non permetterle di sviluppare ideologicamente i suoi punti di vista e, sul piano economico, privarla di tutti i suoi beni per impedirle di conservare quasi le sue vecchie posizioni e ciò nel momento in cui le masse contadine, innanzi tutto, e il proletariato attraversavano momenti difficili dal punto di vista economico, per non parlare dal punto di vista politico e ideologico.
A questo riguardo, all'indomani della liberazione, per quattro o cinque amni consecutivi, vediamo che la Cina si dibatte in riforme che sono prive di un orientamento ben definito. Non vediamo in Cina un linea più o meno orientativa di queste misure e riforme, non vediamo una graduazione oggettiva e ben studiata di tutti i campi dell'attività sociale, economica, politica, ideologica e militare. Si notano, al contrario, numerose oscillazioni in tutti i sensi e un intreccio di riforme del periodo democratico popolare con sedicenti tendenze socialiste. In' questo periodo fu mantenuta viva la tendenza secondo cui la prima tappa della rivoluzione democratico-borghese doveva durare a lungo. I dirigenti cinesi predicavano che, durante questa tappa, ;parallelamente allo sviluppo del capitalismo dovevano crearsi anche le premesse del socialismo. Lo stesso Mao Tsetung ha detto: «Benché questa rivoluzione democratica di tipo nuovo da una parte allarghi la via al capitalismo, dall'altra però crea le premesse del socialismo». Su questa predica i dirigenti cinesi hanno fondato anche la loro nota tesi sulla lunga coesistenza con la borghesia e il capitalismo che avrebbe dovuto continuare, come affermarono nel 1956, per ben altri 30 anni. Nel rapporto presentato all'8° Congresso del PC Cinese si dice apertamente che la borghesia nazionale deve essere mantenuta, insieme alla classe operaia, alla direzione dello Stato cinese e deve conservare una notevole parte delle sue ricchezze private. I cinesi hanno presentato queste prediche come un'applicazione creativa degli insegnamenti di Lenin sulla NEP. Ma, fra gli insegnamenti di Lenin, da una parte, e la teoria e la ;pratica cinese, dall'altra, esiste una differenza fondamentale sia nel contenuto che nei termini dell'applicazione della NEP. Lenin ammette che la NEP era una ritirata temporanea che avrebbe permesso per un certo tempo lo sviluppo del capitalismo privato, ma egli rileva che:

«In questo non c'è nulla di pericoloso per il potere proletario, dal momento che il proletariato tiene saldamente nelle sue mani il potere, dal momento che tiene saldamente nelle sue mani i trasporti e la grande industria».

In Cina invece, sia nel 1949 che nel 1956, il proletariato non teneva interamente nelle sue mani il potere, né la grande industria.
Un anno dopo la proclamazione della NEP, Lenin sottolineava che la ritirata era terminata e lanciava la parola d'ordine della preparazione dell'offensiva contro il capitale privato nell'economia. In Cina invece il periodo del mantenimento della borghesia e del capitalismo doveva, secondo le previsioni, durare quasi fino alla fine dei tempi.
In .poche parole, in questa tappa esisteva nel Partito Comunista la concezione secondo cui l'ordinamento instaurato dopo la liiberazione doveva essere un ordinamento democratico borghese e che anche la borghesia doveva partecipare al potere, mentre, in apparenza, doveva essere al potere (e lo era) il Partito Comunista con Mao Tsetung quale presidente e Liu Shaochi, Chou Fm-lai, Teng Hsiao-ping e gli altri alla direzione. Questi erano i punti di vista di questo partito. Non erano però punti di vista marxisti-leninisti chiari. Dal momento che le idee del PC Cinese non eranno pienamente marxiste-leniniste, la rivoluzione in Cina non poteva essere portata fino in fondo, la trasformazione della rivoluzione democraticoborghese in rivoluzione socialista non poteva essere assicurata. Il passaggio dalla rivoluzione democratico-borghese alla rivoluzione socialista può essere attuato solo quando il proletariato allontana decisamente la borghesia dalpotere, anche in quei casi in cui questa per un certo tempo è stata la sua alleata. Dato che in Cina la classe operaia si è spartita il potere con 1a borghesia, questo potere non si è mai fondamentalmente trasformato in dittatura del proletariato e di conseguenza la rivoluzione cinese non .può essere una rivoluzione socialista.
Nemmeno l'importante problema delle nazionalità, malgrado gli slogan, è stato risolto secondo la via marxista-leninista. Non solo al principio, ma anche dopo la costituzione della Repubblica Popolare di Cina, i dirigenti cinesi non avevano una chiara comprensione delle direttive del Comintern sul problema delle nazionalità, delle lingue e dello Stato proletario plurinazionale.
Stalin, nell'intervista rilasciata a Emil Ludwig, parlando dei compiti che si pongono al partito marxista-leninista per la creazione dello Stato proletario, dice:

«Questo compito non consiste nel rafforzamento di uno Stato «nazionale», ma nel rafforzamento dello Stato socialista, quindi, internazionalista...».

Questa è la linea che doveva seguire il PC Cinese. Invece in Mao, che parla continuamente di imperatori, di eroi delle favole e che ora li vanta, ora li attacca, non troviamo indicazioni precise sulla lotta per la formazione di uno Stato proletario internazionalista. Queste indicazioni sul futuro della Cina, sulla questione della giusta soluzione di questo grande insieme di nazioni, non le troviamo neppure al tempo della sua maturità.
L'organizzazione amministrativa nella Cina appena liberata, almeno a noi stranieri, non è apparsa molto chiara; non ci sono apparse chiare le forme di organizzazione e i legami della base con il centro, né i criteri sui quali si fondavano le suddivisioni e, oltre alla ricostruzione in generale, non ci apparivano ben definiti gli orientamenti economici tanto da potere comprendere a chi veniva data la priorità: all'industria pesante, all'industria leggera o all'agricoltura. Si parlava molto, venivano impartite direttive, ma constatiamo che queste direttive non solo non venivano applicate, ma erano anche confuse, non ben definite.
Una frazione nel partito era del parere che bisognava sviluppare innanzi tutto l'industria pesante, un'altra invece era contraria a questo e riteneva che bisognava dare la priorità all'industria leggera, una terza frazione pretendeva che si doveva attribuire grande importanza all'agricoltura e c'erano anche coloro che dicevano che bisognava appoggiarsi su tutte e due le gambe (l'industria e l'agricoltura). Di formule ne venivano avanzate molte, a iosa, e benché non si possa dire che non si facesse nulla, che non si lavorasse, in generale gli orientamenti dati non erano chiari e non venivano applicati a dovere. Questa mancanza di orientamento era dovuta al fatto che il Partito Comunista Cinese durante tutto questo periodo, dal tempo della sua fondazione fino alla liberazione del paese ed anche in seguito, non riusci a consolidarsi ideologicamente, a far penetrare nella mente e nei cuori dei suoi membri la teoria di Marx, Engels, Lenin e Stalin, ad adottare le tesi chiave di questa ideologia infallibile e scientifica e, basandosi su di essa, applicarle passo dopo passo adeguatamente alle condizioni della Cina e allo sviluppo dialettico della lotta in quel paese. Questo ha fatto si che il Partito Comunista Cinese fosse diviso in numerose frazioni, al suo interno, e contemporaneamente che esso permettesse l'esistenza al suo fianco di altri partiti della borghesia e la loro partecipazione

al potere. Anzi lo stesso Mao ha considerato ufficialmente indispensabile la loro partecipazione al potere e al governo del paese con gli stessi diritti e le stesse prerogative del Partito Comunista Cinese. Ma non è tutto, perché secondo lui questi partiti borghesi, che «erano storici», non potevano scomparire se non al momento in cui sarebbe scomparso anche il Partito Comunista Cinese.
In poche parole, Mao Tsetung era del parere che bisognava avviarsi al socialismo attraverso il pluralismo. Questa era una parola, d'ordine reazionaria di destra. Non era una parola d'ordine marxista che doveva essere intesa, fino ad un certo punto, come una forma di alleanza del Partito Comunista Cinese con altri partiti tradizionali inclusi nel fronte, un'alleanza in cui il Partito Comunista Cinese fosse egemone. Niente affatto.
Nei suoi scritti teorici Mao Tsetung dice che la Cina non poteva liberarsi senza la guida delle masse contadine, che la rivoluzione in Cina era una rivoluzione contadina. Secondo lui i contadini erano la classe più rivoluzionaria e esse dovevano guidare e «hanno guidato la rivoluzione». Questo era un grosso errore teorico da parte di Mao Tsetung e dimostra che egli non era un marxista-leninista, ma un eclettico e un borghese democratico; Mao Tsetun.g, in quanto democratico progressista, era per una rivoluzione democratico-borghese e mantenne questi stessi punti di vista anche dopo la liberazione della Cina. Secondo i suoi punti di vista, il ruolo egemone apparteneva alle masse contadine e la classe operaia doveva essere il loro alleato, perché in Cina il potere doveva essere, in primo luogo, il potere dei contadini, «la campagna deve accerchiare la città», ma quando si sviluppò la linea di Li Li-san, l'arcata di Mao e di Chu Teli non applicò la direttiva del Comitato Centrale e non accerchiò la città stabilita. Mao Tsetung cercò di trasformare questa sua teoria borghese democratica in una teoria universale e di fatto questa «teoria» fu chiamata «maot.setungpensiero». Per renderla quanto più accettabile, i dirigenti cinesi identificavano il «maotsetungpensiero» con il marxismo-leninismo.
La monarchia fu abbattuta in Cina fin dal 1911, ma i cinesi, anche dopo la costituzione della Repubblica Popolare di Cina, non eliminarono l'imperatore Pu I del Manciukuo, questo fantoccio degli invasori giapponesi. Dopo averlo tenuto per alcuni anni in un campo di rieducazione, ne fecero un oggetto da museo, presso cui si recavano varie delegazioni per incontrarsi e conversare e ciò per «convincersi» del modo in cui simili individui vengono rieducati nella. Cina «socialista». La pubblicità che veniva fatta a questo ex-imperatore si prefiggeva, tra l'altro, anche lo scopo di dissipare la paura dei re, dei capi e dei fantocci della reazione degli altri paesi, con i quali la Cina intrattiene relazioni e di indurli così a pensare: «Il socialismo di Mao è ragionevole, perché temerlo?»! In altre parole, con il loro atteggiamento profondamente opportunistico verso l'imperatore Pu I, i revisionisti cinesi intendono dire: «Voi, imperatori, re, sultani, principi, fascisti, dittatori del secondo mondo e del terzo mondo, siete dei nostri. Con voi andremo al socialismo»! Bel socialismo!
Atteggiamenti come questi, che non hanno nulla a che vedern con la lotta di classe, sono stati adottati in Cina anche verso i feudatari e i capitalisti, i cui beni non furono toccati né durante la rivoluzione democratico-borghese di Sun Yatsen né dopo chela Cina fu liberata dall'esercito di Mao Tsetung e dichiarata uno Stato di «nuova democrazia». Essi hanno conservato, si può dire, i tre quarti o quasi dei loro beni, poiché le riforme fatte in Cina non erano profonde.
Sappiamo che in Francia, durante la Rivoluzione democratico-borghese, furono confiscati i beni della chiesa e dei feudatari e che questi beni andarono naturalmente a favore della borghesia, la quale, vedendosi minacciata all'interno dai tumulti e dall'esterno ad opera di Brunswick e degli emigrati di Coblenza e ritenendo che in queste condizioni il suo potere .politico ed economico rischiasse di essere abbattuto, fece decapitare il re, liquidò una dopo l'altra le varie frazioni dei girondini, poi anche quelle dei repubblicani più forti, dove naturalmente si erano infiltrate le opinioni degli elementi borghesi conservatori. Così i dantoniani e gli hebertiani furono ghigliottinati, e lo stesso fu fatto con Robespierre e Saint-Just ad opera dei loro compagni di destra, come Billaud-Varenne ed altri. La borghesia francese non poteva permettere che fossero lesi i suoi interessi di classe né che fossero distribuite le terre ai contadini, come avevano predicato Babeuf e Buonarroti.
Il Partito Comunista Cinese ha avuto, durante tutta la sua storia, un gran numero di frazioni. Ogni partito marxista-leninista ha avuto frazioni, deviazioni ideologiche, ma in Cina queste deviazioni hanno avuto un altro carattere e possono essere identificate con le frazioni della Rivoluzione democratico-borghese francese, ad eccezione del fatto che in Cina gli avversari politici non venivano decapitati. In Cina queste frazioni conservavano ovviamente un carattere a loro dire

ideologico, ma in realtà avevano piuttosto un carattere politico ed avevano come obiettivo l'instaurazione del potere personale, avevano proprio il carattere delle azioni dei «signori della guerra» i quali, certamente, non volevano che la repubblica cinese appena costituita s'incamminasse sulla via del socialismo, di uno Stato centralizzato e disciplinato.
I cinesi definiscono tutto ciò come le «10 lotte» condotte da Mao Tsetung. Certamente si è trattato di lotte, ma nel Partito Comunista Cinese queste lotte non sono come quelle che si sono svolte nel Partito Bolscevico o nel nostro Partito, dove, da una parte, c'erano gli autentici marxisti-leninisti che si battevano per difendere il Partito e la sua linea marxista-leninista e, dall'altra, i deviazionisti trotzkisti, anarchici e chi più ne ha più ne metta. No, nessuna di queste frazioni del Partito Comunista Cinese, era guidata dal marxismo-leninismo. C'erano frazioni in cui tutti erano guidati da punti di vista confusi, più borghesi progressisti che marxisti-leninisti; altre frazioni propendevano più a destra che a sinistra, ma alla direzione del Partito Comunista Cinese non c'è amai stata tana frazione marxista-leninista, vale a dire un solido nucleo marxista-leninista. Dunque Mao Tsetung e i compagni che gli stavano attorno non erano autentici marxisti-leninisti, erano dei democratici borghesi progressisti, marxisti in apparenza, nella loro fraseologia, ma che si battevano e si sono battuti a fendo per il consolidamento di un grande Stato democratico-borghese progressista, per una «nuova democrazia», come l'ha definita Mao Tsetung.
Liu Shao-Chi, Chou En-lai, Teng Hsiao-ping, Pen Chen ed altri elementi erano di destra, erano elementi della horghesia che difendevano la grande borghesia nazionale per preservare le sue prerogative, naturalmente camuffandosi con una demagogia di ultrasinistra, e questa frazione faceva tutto ciò con una maschera comunista. Dopo la liberazione, per un certo periodo, questo gruppo aveva preso il potere all'interno del PC Cinese ed operava su questa via per consolidare la borghesia capitalista cinese.
Mao Tsetung non era un marxista-leninista, ma un rivoluzionario borghese progressista, più progressista di Liu Shaochi, ma sempre un rivoluzionario centrista, che si spacciava per comunista ed era alla testa del partito comunista. All'interno della Cina, nel partito, tra il popolo ed anche all'estero egli acquisì una fama di grande marxista-leninista che lottava per l'edificazione del socialismo. I suoi punti di vista però non era no marxisti-leninisti, egli non seguiva la teoria di Marx e di Lenin, ma era un seguace dell'opera di Sun Yat-sen anche se su posizioni più avanzate e rivestiva i suoi punti di vista, se così si può dire, con alcune formule rivoluzionarie di sinistra, con alcune tesi e parole d'ordine marxiste-leniniste. Mao Tsetung si atteggiava a dialettico marxista-leninista, ma non lo era. Egli era un eclettico che univa la dialettica marxista con l'idealismo confuciano e l'antica filosofia cinese. E' un fatto che nella direzione del partito e dello Stato, della politica e dell'ideologia, nello sviluppo della Cina e del suo partito e nell'analisi dello sviluppo delle congiunture internazionali, egli non si è mai basato sulla dialettica materialista marxista-leninista per guidare la Cina sulla via del socialismo.
D'altra parte vediamo che nel partito esisteva anche un'ala di sinistra, che si mascherava anch'essa con parole d'ordine marxiste-leniniste. Tutte queste deviazioni non portavano acqua al mulino del socialismo. Tutte le fazioni, .per raggiungere il loro obiettivo, sotto forme diverse, con metodi diversi, ma con maschere quasi identiche, innalzavano la bandiera di Mao Tsetung, tutti lottavano sotto la sua bandiera, bandiera che però non era marxista-leninista. Era tale solo di nome e che questa bandiera non fosse marxista-leninista apparve evidente dopo la morte di Mao Tsetung.
Che cosa accadde in seguito? Hua Kuo-feng «con un sol colpo», come dice egli stesso, rovesciò i «quattro» e tutta la teoria centrista non marxista di Mao Tsetung, portò al potere l'ala destra, insomma tutti gli elementi condannati dalla «grande» rivoluzione culturale» cosiddetta proletaria e fece un colpo di Stato, come avevano fatto Napoleone I e più tardi Napoleone III. Anche Teng Hsiao-ping non è altro che un piccolo Napoleone. Come Napoleone, che valeva creare l'Impero francese, affinché la Francia dominasse a quel tempo in Europa arginando l'espansione dell'Impero britannico, bloccasse l'Inghilterra nella sua isola e la sconfiggesse, anche Teng Hsiao-ping e i suoi compari si battono ora per l'egemonia mondiale e per fare sì che la Cina divenga una superpotenza capace di dominane nel mondo, e, se possibile, prenda il sopravvento sugli Stati Uniti d'America e, a maggior ragione, sull'Unione Sovietica. La Cina tenta di raggiungere questo obiettivo attraverso la guerra, ed è per questo che sta armandosi con i mezzi più moderni, sta sviluppando la sua economia e la sua tecnologia con l'aiuto degli Stati capitalisti e sta conducendo una certa politica, una certa ideologia, che si basano su una teoria non marxista definita «maotsetungpenssiero».

I revisionisti cinesi si serviranno di questa teoria come di una maschera per spacciarsi da socialisti, mentre in realtà non lo sono e non possono essere socialisti, non possono essere marxisti-leninisti. I revisionisti cinesi possono essere marxisti-leninisti tanto quanto Napoleone poteva essere robespierrano, giacobino, oppure babeuviano. I revisionisti cinesi sono proprio come Napoleone che cercava di costruire il suo impero. Egli lo costruì, ma il suo impero fu ben presto distrutto. Verrà dunque il giorno che anche i revisionisti cinesi saranno distrutti.

Il marxismo-leninismo e la rivoluzione proletaria trionferanno in Cina e questi rinnegati saranno sconfitti. Naturalmente una simile rivoluzione non trionferà senza lotte e senza sangue, perché in Cina saranno necessari molti sforzi per creare il principale fattore soggettivo, il partito rivoluzionario marxistaleninista che, come tale, non è esistito prima e non esiste nemmeno ora.

Bisogna anche preparare le masse affinché si rendano conto che non si .può vivere di illusioni. Le masse debbono comprendere politicamente di non avere alla loro testa dei rivoluzionari marxisti-leninisti, ma degli elementi della borghesia, del capitalismo, che hanno imboccato una via che non ha nulla in comune con il socialismo e il comunismo. Ma per capire questo, le masse debbono rendersi conto della questione fondamentale, che «il maotsetungpensiero» non è il marxismoleninismo e che Mao Tsetung non era un marxista-leninista. Egli, si può dire, non ha tradito se stesso. Noi affermiamo che Mao è un rinnegato, un antimarxista e questo è un fatto. Noi affermiamo questo, perché egli ha cercato di mascherarsi con il marxismo-leninismo, mentre in realtà egli non è mai stato un marxista.

In linea generale possiamo dire che la rivoluzione in Cina ha avuto in alcuni sensi certe caratteristiche che l'hanno fatta propendere a svilupparsi sulla via socialista,, ma le misure adottate sono state lasciate a metà strada o sono state annullate, come accade attualmente, e le maschere cadranno una dopo l'altra. Tutto questo deve essere ben compreso dal popolo cinese, ma anche fuori dalla Cina, poiché purtroppo l'intero sviluppo di questo paese, la lotta di liberazione nazionale del popolo cinese, l'instaurazione di un potere democratico :popolare, borghese e progressista, - è passato alla storia come una rivoluzione proletaria, mentre in realtà non lo era, la Cina è entrata nella storia come un .paese che edifica il socialismo, il che non è vero.

Tutto ciò che abbiamo detto della Cina al 2° e al 3° Plenum del CC del PLA ed in questi appunti, penso che, in generale, riveli la realtà cinese, ma non dobbiamo fermarci qua. Abbiamo il dovere di studiare a fondo, nelle questioni chiave .principali e decisive, la politica e l'attività del Partito Comunista Cinese, lo sviluppo dialettico della sua storia, in modo da dimostrare, con fatti e documenti, la fondatezza di queste idee e conclusioni generali a cui siamo giunti e che ritengo non siano errate. Non vi è alcun dubbio che vi sono questioni a cui non abbiamo dato risposte esaurienti, che vi sono lacune, problemi da discutere, che richiedono studi più approfonditi, questo non si può negare, ma in generale i fatti dimostrano chela Cina ha percorso una via caotica, non marxista.

Dopo quello che è avvenuto di recente, cioè dopo il golpe di Hua Kuo-feng e di Teng Hsiao-ping, la Cina sta attraversando uno stadio ancora più arretrato di quello a cui era giunta con Mao Tsetung. Questi era ,più progressista di Hua Kuo-feng e di Teng Hsiao-ping. Questi ultimi due sono oltranzisti di destra, mentre Mao Tsetung era un centrista.

In uno dei miei scritti ho indicato che bisogna abbattere i miti e con questo avevo presente che occorre abbattere il mito di Mao Tsetung, il mito che lo presentava come un .grande» marxista-leninista. Mao Tsetung non è un marxista-leninista ma un democratico rivoluzionario progressista e penso che si debba studiare la sua opera attraverso questo prisma.

Ho già affermato che i punti di vista di Mao Tsetung non vanno studiati solo giudicando dalle frasi formulate e sistemate nei quattro volumi delle sue opere che sono stati pubblicati, ma vanno studiati nella loro applicazione pratica. Ed essi sono stati applicati in un periodo dissimile da quello della rivoluzione democratico-borghese francese, quando la borghesia era, per la sua epoca, una classe progressista. Attualmente i pensieri di Mao Tsetung si sviluppano nell'epoca della putrefazione dell'imperialismo, dello stadio supremo del capitalismo, nell'epoca in cui le rivoluzioni proletarie sono all'ordine del giorno e quando l'esempio e i grandi insegnamenti della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, gli insegnamenti di Marx e di Len,in sono per noi guide infallibili. La teoria di Mao Tsetung, il «maotsetungpensiero», nata in queste nuove condizioni, doveva tentare di ammantarsi della teoria più rivoluzionaria e più scientifica dell'epoca, del marxismo-leninismo, ma in sostanza essa è rimasta una teoria antimarxista perché è in contrasto con le rivoluzioni proletarie e perché va in aiuto all'imperialismo in putrefazione.

Ecco perché nell'ideologia di Mao Tsetung noi troviamo riflessi tutti gli aspetti delle idee concepite dal capitalismo e dall'imperialismo nel corso del suo lungo periodo dì declino e di putrefazione. Il <maotsetungpensiero» è un amalgama di ideologie, a partire dall'anarchismo e dal trotzkismo, al revisionismo moderno di tipo titino, kruscioviano, dall'«eurocomunismo» alla Marchais-Berlinguer-Carrillo fino all'utilizzazíone di formule marxiste-leniniste. In tutto questo amalgama noi dobbiamo mettere in rilievo anche le vecchie idee di Confucio, di Mencio e di altri filosofi cinesi che hanno avuto una considerevole influenza sulla formazione delle idee di Mao Tsetung, sul suo sviluppo culturale e teorico. E' pertanto difficile distinguere una sola linea. o direi, una chiara linea dell'ideologia cinese. Anche quei suoi aspetti che si può dire rappresentino una specie di marxismo-leninismo deformato, hanno un' impronta e un carattere asiatici, portano il marchio di un «comunismo asiatico», di una specie di «asiacomunismo» in cui come nell'«eurocomunismo» non si può trovare nessuna traccia dell'internazionalismo proletario di Marx e di Lenin nel suo pieno e vero significato. Nell'ideologia cinese possiamo trovare forti dosi di nazionalismo, di xenofobia, di religione, di buddismo, rilevanti residui di ideologia feudale, per non parlare delle altre numerose sopravvivenza che esistono tuttora e che non sono state combattute in modo sistematico, non solo durante il periodo della lotta di liberazione nazionale, ma neppure durante il periodo dell'instaurazione del potere di democrazia popolare.

Bisogna riconoscere che la borghesia reazionaria mondiale ira seguito e studiato con maggior attenzione l'evolversi della Politica e dell'ideologia di Mao Tsetung, lo sviluppo delle lotte politiche ed ideologiche in China, non solo nel periodo prerivoluzionario, ma anche durante la rivoluzione. Proprio perché la borghesia reazionaria mondiale si è resa conto che questa :politica e questa ideologia presentavano un proprio carattere cinese e asiatico ed erano lontane dal marxismo-leninismo, essa le ha difese, le ha sostenute ed anche diffuse addirittura come marxiste-leniniste. Tuttavia, nei suoi scritti e nelle sue pubblicazioni, la borghesia analizza in modo chiaro l'orientamento politico e ideologico di Mao Tsetung e lo definisce non come marxista, ma come un' ideologia borghese rivoluzionaria, come è in realtà. L'imperialismo, il capitalismo mondiale erano interessati a che la Cina, questo continente si può dire, proseguisse su questa via, seguisse l'indirizzo politico e ideologico di Mao Tsetung, che un giorno doveva cadere apertamente in contraddizione con il marxismo scientifico, perché la Cina non avrebbe seguito la via del marxismo scientifico. Questo apparve evidente nello sviluppo della Cina le divergenze ideologiche fra il marxismo-leninismo e il «maotsetungpensiero», che si sono ora apertamente manifestate, erano già da prima ineluttabili.

Tutte le controversie e i malintesi dei cinesi con l'Unione Sovietica, con il Comintern, con Stalin, errano divergenze su questioni di principio e non su altri motivi.

Quando analizziamo il «maotsetungpensiero», credo che si debbano tenere presenti tutti questi fattori che hanno giocato un grande ruolo nell'evoluzione politáca e teorica della direzione cinese, del Partito Comunista Cinese e che si riflettono nei loro orientamenti e nelle loro azioni. Da qui deriva anche l'attuale strategia del maoismo che, come sappiamo, consiste nell'alleanza con gli Stati Uniti d'America e con tutto il capitalismo mondiale per contrapporsi all'Unione Sovietica revisionista.

Questa non è semplicemente una politica congiunturale, ma è anche una politica. che ha un contenuto ideologico, di cui i maoisti sono convinti. I dirigenti cinesi la pensano pressoché nello stesso modo degli imperialisti americani e dei capifila delle altre «democrazie» capitaliste sviluppate. Ideologicamente essi collimano soprattutto nei loro propositi di dominio, poiché la Cina, in quanto grande Stato, non desidera porsi sotto la direzione e il tallone di nessuno di questi imperialisti e capitalisti, ma aspira lei stessa a dominare o almeno a far sentire la sua gran voce nel mondo. E' per questo motivo che, in un modo o in un altro, la Cina maoista propugna l'alleanza del proletariato mondiale con la borghesia capitalista e con l'imperialismo americano. Incamminandosi su questa via, la Cina ostacola di fatto la rivoluzione mondiale, deforma la teoria marxista-leninista cosi come fanno anche gli altri revisionisti. La sua politica e la sua azione servono a ridar fiato all'imperialismo e al capitalismo agonizzante, a prolungare la loro esistenza.

Le divergenze della Cina maoista con il revisionismo sovietico consistono nel fatto che essa considera l'Unione Sovietica come una potenza imperialista più debole degli Stati Uniti d'America e pensa che un'alleanza con l'imperialismo americano le permetterà di realizzare i suoi sogni espansionistici, la conquista della Siberia e delle altre regioni orientali dell'Unione Sovietica.

Ed è proprio in ciò che consiste la contraddizione fra Cina e Unione Sovietica e questa contraddizione non è di carattere ideologico, come si cerca di far credere pretendendo che la Cina sia marxista-leninista mentre l'Unione Sovietica revisionista. No, entrambi questi paesi sono revisionisti, sono guidati dalla stessa ideologia borghese nella loro lotta contro la rivoluzione, proprio nelle condizioni della putrefazione dell'imperialismo.
Perciò mi sembra che tutti questi appunti debbano essere maggiormente approfonditi e meglio argomentati con una documentazione più ricca, documentazione che occorre ricercare, perché esiste in un modo o in un altro, sia pure sui giornali o sui libri che vengono pubblicati di volta in volta in Cina o all'estero. Ma questi materiali vanno studiati in modo critico e confrontati con la realtà cinese e con i princìpi e le tesi fondamentali della nostra grande ideologia rivoluzionaria, il marxismo-leninismo.